# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 24 Marzo 2025

**CUR CREDO:** **DE SPÍRITU SANCTO EX MARIA VÍRGINE**

et incarnátus est de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine et homo factus est,

*καὶ σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα.*

**PREMESSA**

Questo articolo del Simbolo Niceno-Costantinopolitano sarà messo in luce attraverso sei commenti. Tre sul Capitolo Primo del Vangelo secondo Matteo e Tre sul Capitolo Primo del Vangelo secondo Luca.

Si vuole mettere in luce una sola verità: Il Figlio Unigenito del Padre, il Suo Verbo Eterno, si fece carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo (et incarnátus est de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine et homo factus est – *καὶ* σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα). Realmente Gesù è il “Frutto benedetto” dello Spirito santo e di Maria. Se questa verità viene negata – ed oggi spesse volte si parla di questa verità come se fosse una leggenda mitologica – tutto l’edificio della nostra santissima fede si sbriciola e si riduce in un ammasso di polvere che poi il vento disperde. Senza questa verità tutto muore e tutto finisce. Ma anche tutto è grande menzogna e inganno.

**INTRODUZIONE**

Intrdociamo la trattazione dell’Articolo della nostra fede, de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine, offrendo una lunga meditazione sul mistero dell’annunciazione secondo il Vangelo di Luca, Capitolo Primo. Noi riteniamo con profonda convinczion nello Spirito Santo che veramene l’Angelo Gabriele fu mandato da Dio e veramente la Vergine Maria si è posta in sapiente e unilie ascolto.

Passano i giorni, i mesi, gli anni, i secoli, i millenni. Passano le generazioni. Cosa rimane nella storia? La Parola del Signore. Essa non passa mai, sia nella sua rivelazione di morte che nella vita che essa promette. Se questa parola passasse, l’uomo o sarebbe un eterno condannato a morte, l’umanità di disintegrerebbe in un solo attino. Specie oggi, le basta un nulla per un collasso generale. Oppure sarebbe signore assoluto della sua vita. Invece la Parola del Signore rimane, e sempre sulla terra assieme alla morte, resta anche la speranza. Ecco la prima parola che rimane immortale nella storia: Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Che l’uomo creda o non creda in questa parola, una volta che lui sceglie il male, qualsiasi male, lui entra nella morte per sé, diviene un operatore di morte per l’umanità. Non è dato all’uomo il potere di decidere ciò che è male e ciò che è bene. Questo potere è solo di Dio. Ma l’uomo vuole disobbedire, si vuole arrogare, usurpandolo, un potere che non è suo. Trasgredisce la Legge del Signore. Entra lui nella morte del suo cuore, della sua mente, della sua anima. Diviene padre di morte per ogni altro uomo. A volte una sola decisione di male, trafigge tutta l’umanità. Una sola scelta sciagurata, fa precipitare il mondo in un ciclone di distruzione e di morte. L’uomo di morte oggi e sempre non solo pecca, scrive anche leggi di morte, esultando e festeggiando. La sua legge di morte ha tolto il mondo dall’inciviltà della vita. A suo dire lo ha portato nella civiltà e nel progresso, ma della morte non della vita. Oggi sembra che i grandi benefattori dell’umanità siano i grandi creatori di morte. Più numerose sono le morti da essi provocati, generati e più la loro fama aumenta. Sono gli eroi della morte.

Da circa cinquant’anni a questa parte, si è passati dalle leggi di morte cruenta, violenta, di massa, per genocidio – erano le leggi raziali –, alle leggi di morte silenziosa, invisibile, distruttrice non di una sola parte dell’umanità, ma dell’intera razza umana. Queste leggi hanno nomi suadenti: interruzione delle nascite (aborto), ricerca del vero amore eterno (divorzio), dolce e gustosa morte (eutanasia), godimento dei sensi senza alcun impedimento né da parte della natura né da parte della società (unione tra persone dello stesso sesso). Oggi si sta imponendo la legge, ma in modo subdolo, ingannevole, con astuzia satanica e furbizia diabolica del gender. Cosa è il gender nella sua vera essenza? La sottrazione della persona ad ogni vincolo della natura creata. Si osservi bene – ed è questa la diavoleria e il satanismo che vi è nel gender - mentre nelle altre leggi di morte dolci, suadenti, piacevoli, gustose come un vino avvelenato, rimane la libertà del singolo, in questa legge, fin dalla più tenera età, vengono indotti i bambini all’indeterminatezza, anche con l’espresso parere contrario dei genitori. Mai Satana aveva raggiunto un tale governo sugli uomini, sostituendo totalmente la loro mente con la sua. È questo un progetto di distruzione dell’opera di Dio, in odio a Dio.

Per la grande misericordia e pietà del nostro creatore e Signore, vi è nella storia, nella creazione, nell’universo una seconda parola di Dio:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).*

È questa la vera parola della speranza. Se non ci fosse questa parola divina, l’uomo sarebbe rimasto in eterno prigioniero e schiavo di Satana. Invece c’è questa parola, che dichiara inimicizia piena tra Satana e la donna e tra la stirpe di Satana e la stirpe della donna, con l’aggiunta che la donna e la stirpe della donna gli schiacceranno il capo, anche se lui insidierà il calcagno. È questa la parola creatrice di una speranza eterna. Satana sarà sconfitto. Il suo regno non sarà più universale. Accanto al suo regno di morte, ci sarà sempre il regno della vita. Questa regno non è il frutto dell’uomo, ma del nostro Dio e Signore, anche se il frutto Dio lo farà maturare dalla carne dell’uomo, attinta dalla carne della Donna. È giusto chiedersi: Ma chi è in verità Satana? È il vero nemico dell’uomo. È l’ispiratore, il consigliere, l’ideatore, il progettista, il realizzatore, il supervisore, lo scrittore, il legislatore di ogni progetto di morte per l’uomo. Dove c’è morte, qualsiasi morte, fisica o spirituale, economica o sociale, civile o militare, in guerra e in pace, visibile o invisibile, c’è sempre lui dietro. Lui sa come governare la mente dell’uomo, sa anche come far credere all’uomo che sia lui ad agire, a volere, a cercare, a stabilire, mentre in realtà l’uomo è solo schiavo dei suoi pensieri di morte. Anche Gesù, poiché vero uomo, da lui è stato attaccato in ogni modo. Il suo intento era uno solo: fare di Lui un Dio e un uomo senza il Padre, un Dio e un uomo in perfetta autonomia dal Padre, Un Dio indipendente dal Padre, un uomo senza alcuna obbedienza al Padre. Lui voleva fare di Cristo un Dio e un uomo senza Croce, senza cioè redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Un Dio senza obbedienza a Dio non dona salvezza. Non la dona perché l’uomo, anche se creato per mezzo di Cristo, è eternamente del Padre e al Padre va esso portato. La salvezza è desiderio eterno del Padre, da realizzare secondo le vie di giustizia del Padre.

Questa legge vale anche per la Chiesa. L’uomo, anche se è in Cristo, anche se dovrà essere salvato mediante l’opera della Chiesa, non è della Chiesa, non è di Cristo, non è dello Spirito Santo, non è della Vergine Maria. L’uomo è del Padre e secondo la legge del Padre dovrà essere condotto al Padre. Questa regola di salvezza deve essere fatta propria da ogni presbitero, ogni vescovo, ogni papa, ogni diacono, ogni maestro e dottore. A Dio l’uomo si può portare solo secondo la legge di Dio. Come Cristo Gesù non potrà mai sottrarsi alle legge del Padre, così nessun uomo che lavora per la salvezza dell’uomo potrà sottrarsi alla Legge del Padre. È nell’obbedienza al Padre che la salvezza si può compiere.

Chi è Satana? Colui che non dorme, non si dona riposo, sta sempre sveglio per escogitare in ogni momento cose nuovissime per ingannare l’uomo, sottraendolo all’obbedienza al Padre. Oggi per sostituire il Padre, toglierlo dalla storia, non lo sta sostituendo con il Dio Unico? Di cosa e di chi si sta servendo? Dei teologi più illuminati e rinomati della Chiesa. Tanto grande è la sua astuzia e tanto diabolico è il suo inganno. Ecco come la Scrittura Santa parla di Satana e del Diavolo. Si noti bene. Non è una idea. È una persona, anche se spirituale e invisibile.

Passano gli anni e i secoli. L’uomo si dimentica della Parola del suo Dio. Anche questa è astuzia e furbizia di Satana. Facendo dimenticare la Parola del suo Signore, lui può agire indisturbato e suggerire vie umane di speranza, che sono tutte inutili e per di più peccaminose. Chi però mai si dimentica è il Signore. Quando la sua eterna sapienza gli annunzia che il tempo del suo compimento è giunto, subito il Signore interviene e realizza quanto ha promesso.

Sappiamo che fin dal concepimento oggi l’uomo è sotto il regno di Satana, perché sotto il regno del peccato. Ogni uomo viene concepito nel peccato originale. Riceve cioè la pesante eredita di Adamo e di Eva. Cosa fa il Signore perché veramente, realmente, sostanzialmente regnasse questa inimicizia eterna tra la Donna e Satana? Crea la Donna immacolata, piena di grazia, colma di Spirito Santo, del Verbo Eterno e di Se Stesso. Tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, dal primo istante del concepimento sono nella Donna, vita della Donna, grazia della Donna, fortezza della Donna, ogni altra virtù della Donna. Satana sulla Donna non deve neanche poggiare la sua ombra. Dovrà stare fuori in eterno dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e per questo vengono interamente occupati dalla Beata Trinità. Anche tutti gli Angeli del cielo sono posti a custodia di questo “Giardino Chiuso”, di questa “Fontana sigillata”, che è ad esclusivo “uso e servizio” di Dio. Della Donna si può in eterno cantare, sublimandolo però di bellezza divina, il canto che lo sposo intona per la sua sposa, nel Cantico dei Cantici, il poema “imperfetto” del poema perfettissimo composto da Dio per la Donna nella cui vita ha posto tutta la bellezza della Creazione e di se stesso.

Alla Vergine Maria mai si potrà applicare quanto il profeta Ezechiele rivela dell’amore di Dio per la sua sposa. In questo racconto si tratta di una neonata avvolta ancora nel suo sangue. Dio la purifica dopo la sua nascita. La Vergine Maria nasce vestita di bellezza divina, più che Eva dalla costola di Adamo. Più dello stesso Adamo, impastato con la polvere del suolo. La Vergine Maria nell’istante dell’inizio della sia vita è già piena di grazia, piena di Dio. È come se Dio fosse già il suo respiro, l’alito della sua vita. Non vi sono nell’universo realtà simili. Si potrebbe applicare, completandola però con la bellezza ogni oltre bellezza creata, alla Vergine Maria la descrizione fatta dall’Apostolo Giovanni vede sulla Gerusalemme che discende dal cielo. È una bellezza perfetta. Quella della Madre di Gesù le supera tutte. Non vi sono materiali preziosi con i quali si possa descrivere la bellezza spirituale della Madre di Dio.

La Chiesa vede adombrata la Vergine Maria nella Donna, descritta nell’Apocalisse, vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, con una corona di dodici stelle sul capo. La luna e le stelle dicono bellezza creata. Il sole è Dio. La Donna è vestita di Dio. Dalla bellezza creata si passa alla bellezza increata. Dio ha voluto dare alla Vergine Maria tutta la sua bellezza spirituale. Entriamo qui nell’immensità del mistero. Siamo nell’umanamente incomprensibile, impensabile, inimmaginabile. Dio non smette mai di stupire le sue creature con le meraviglie del suo amore. Di sicuro la Madre di Gesù è la meraviglia delle meraviglie. Con la Vergine Maria si ferma l’onnipotenza creatrice del Signore. Potrebbe ripetersi, ma non creare una Donna così bella, perfetta, santa, vera. Dopo la creazione della Madre di Gesù, è impossibile per il Signore pensare qualcosa di nuovo. Non è possibile perché non ci sarà alcun’altra incarnazione. Potrebbe ripetere il dono di sé a mille altre persone. Sarebbe sempre una onnipotenza di ripetizione, non di novità. Con la Vergine Maria la novità raggiunge il sommo del sommo. Non vi è più l’oltre. Non c’è l’oltre nella creazione come non c’è più l’oltre nel mistero della Trinità.

Anche le immagini di bellezza, narrate dal Libro del Siracide, sono di origine creata. La bellezza di Maria è di origine non creata. Viene da Dio. Lei è infinitamente oltre. Chi vuole parlare della Madre di Dio mai deve dimenticare che Lei è piena di Dio, ammantata di Dio.

Questa meditazione che vogliamo celebrare in onore di questa Donna unica nei cieli e sulla terra, deve avere per noi un solo fine: far crescere nel nostro cuore un amore senza misura per la Madre di Dio e Madre nostra. Contemplando Lei nel suo dialogo con l’Angelo, chiederemo a Lei che ci ottenga la grazia non solo di lasciarci anche noi colmare di grazia e di Spirito Santo, ma anche di essere docili e immediati nell’obbedienza come Lei è stata docile e immediata.

Se ci rivolgeremo a Lei con cuore umile, animo libero, mente purificata, desiderio vero di divenire anche noi strumenti della salvezza del Figlio Unigenito, di certo Lei tutto farà perché per mezzo nostro Gesù prenda vita in noi così come ha preso vita in Lei, facendosi carne, vero uomo. Nel nostro caso lei intercederà perché si compia una incarnazione al contrario: Lei chiederà al Figlio suo che ci aiuti ad “incarnarci” in Lui per essere sua vera presenza, sua vera vita in questo mondo, per portare la sua grazia, verità, vita, parola ad ogni uomo.

Angeli e Santi ci sostengano perché possiamo essere trasformati in vero corpo di Cristo, vera sua presenza, sua pienezza di grazia e verità per la conversione e la salvezza del mondo. Quando l’amore per la Madre di Dio si fa vero in noi, tutto il mondo viene illuminato di una luce nuova, perché la Vergine Maria è sempre la luce che apre ogni porta alla luce di Cristo Gesù. È il desiderio e anche l’augurio.

**L’Angelo Gabriele fu mandato da Dio.** In una città della Galilea vive una giovane donna, umile, semplice, sconosciuta al mondo. Solo Dio la conosce e sa chi è e cosa Lui vuole fare di Lei. A questa donna, vergine, in procinto di sposarsi con Giuseppe, un discendente della casa di Davide, Dio decide che è tempo di manifestare ciò che Lui ha deciso per Lei fin dai secoli eterni. Senza alcuna enfasi, il Vangelo secondo Luca dice con parole essenziali:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”.*

Il sesto mese è il tempo che intercorre tra l’annunzio fatto dallo stesso Angelo a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e quello che oggi viene fatto a Maria. Tra i due annunci vi è una distanza temporale di appena sei mesi.

Il ricorso alla presenza dell’Angelo del Signore o al suo invio non è in alcun modo un genere letterario. L’Angelo attesta che vi sono due mondi, quello visibile e quello invisibile, quello di Dio e quello degli uomini, quello della terra e quello del Cielo. Questi due mondi entrano in comunione non per volontà del mondo visibile, ma per decisione del mondo invisibile. Che sia il mondo invisibile reale e non immaginario lo si deduce dai frutti che esso produce.

Dio, “mondo invisibile eterno, onnipotente, sapiente, persona o trinità di persone nella sola natura divina”, decide di creare il mondo fuori di Lui. Il primo intervento dell’invisibile è per creazione del visibile e anche delle realtà invisibili, spirituali. È questo il primo articolo della nostra fede: “Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”. Dopo la creazione, Dio entra in contatto con l’uomo, creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza, per manifestarsi il fine della sua stessa creazione (Cfr. Gen 1,1-31). Ed anche per rivelargli le due vie: quella della vita e quella della morte, completando l’opera della creazione con il dono della donna all’uomo (Gen 2,1-25). Sappiamo che l’uomo trasgredì il comando del suo Dio, disobbedì alla sua verità, da uomo per la vita divenne un uomo per la morte. Ancora una volta Dio entra in contatto con la sua creatura: con il serpente, con la donna, con l’uomo, in modo diretto (Cfr. Gen 3,1-24). In modo diretto, cioè con intervento personale, Dio entra in contatto con Caino, con Noè, con gli abitanti di Babele, Con Abramo. Non ci sono mediatori tra Dio e gli uomini. Dio scende, parla, dice, chiama, rivela, ordina, comanda, promette. Ma sempre lui direttamente. Che sia Lui, proprio Lui, e che non sia immaginazione, fantasia, pensiero dell’uomo, sono i frutti che ogni intervento di Dio produce nella storia. È il frutto che attesta la realtà della presenza di Dio.

Al tempo di Abramo si introduce un'altra modalità di presenza del mondo di lassù: quella angelica, anche se nei primi momenti è difficile distinguere la presenza di mediazione e quella diretta. L’Angelo del Signore spesso potrebbe essere il Signore. Ma poi a poco a poco l’Angelo è l’Angelo e il Signore è il Signore. Se l’Angelo è l’Angelo siamo dinanzi ad una vera presenza di mediazione attraverso questi “Puri spiriti” che si manifestano per rivelare agli uomini la divina volontà. Offriamo ora tutti i passi dell’Antico Testamento in cui si parla di mediazione angelica, anche se alcune volte essa è mediazione diretta del Signore.

Prima di presentarsi alla Vergine Maria, in Nazaret, l’Angelo Gabriele si era presentato a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme, per annunziargli la nascita del Precursore del Messia.

Gabriele è uno dei tre Angeli di cui si conosce il nome. Gli altri due sono Michele e Raffaele. Di Gabriele e Michele si parla per la prima volta nel Libro del Profeta Daniele. A Raffaele la Scrittura dedica tutto il Libro di Giobbe. Di Michele si parla ancora nella Lettera di Giuda e nell’Apocalisse. Di Gabriele solo in Daniele e nel Vangelo secondo Luca. I loro nomi rivelano la loro missione: Michele (Qui tu Deus?) è l’Angelo che combatte la battaglia della fede contro Satana e i suoi angeli. Gabriele (Nuntius Dei) è l’Angelo che porta le notizie da parte del Signore e anche le spiega. Raffaele (Medicina Dei) è l’Angelo del conforto, della guarigione, dell’aiuto, del sostegno. Raffaele accompagna l’uomo nel viaggio sofferto della vita.

Che si tratti di vera teofania, vera manifestazione da parte del Signore, è attestato dai frutti che dopo questo annunzio vengono prodotti nella storia. Sono frutti che nessuna mente umana, neanche volendo, avrebbe mai potuto pensare e mai potrà pensare. Sono frutti che tuttora sono negati dalla mente umana, perché ritenuti impossibili. Chi vuole sapere se si tratti di vera o falsa teofania, è sufficiente che osservi quanto la Parola del Signore inizia a maturare nella storia. Se non c’è trasformazione in bene della storia, mai ci si trova dinanzi ad una vera teofania. Una storia che rimane nel suo quotidiano peccato, attesta che ci si trova dinanzi alla fantasia dell’uomo. Dio scende per creare, trasformare, dare un nuovo corso alla storia.

Leggendo la Scrittura Santa, vediamo che ogni intervento di Dio ha trasformato profondamente, radicalmente la storia, orientandola verso la sua verità che non viene dalla terra, ma sempre dal Cielo, dal suo Signore e Creatore. Questo cambiamento è avvenuto con Noè, Abramo, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Davide, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele. Il Nuovo Testamento, secondo il Vangelo di Luca, inizia con due interventi puntuali del Signore: con la rivelazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e alla Vergine Maria in Nazaret.

La Vergine Maria vive a Nazaret. È in procinto di sposare Giuseppe. Un uomo della casa di Davide:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”.*

Già siamo orientati a pensare alla grande promessa fatta da Dio a Davide, circa mille anni prima. Dalla discendenza di Davide, dalla sua casa, nascerà un re dal regno eterno, nascerà il Messia, che è “l’oggetto essenziale” della profezia di Isaia e di altri profeti.

In questa prima riflessione in onore della Beata Vergine Maria Immacolata è giusto che ognuno di noi si chieda: “Dio è sceso nella vita di questa donna e cielo e terra, eternità e tempo, Dio e l’uomo risultano “modificati” in eterno. Dio è anche sceso nella mia vita, ogni giorno scende con la sua Parola e la sua Eucaristia. Qual è il cambiamento in me, nella storia, nell’umanità che la discesa di Dio opera e pone in essere? Se non c’è cambiamento, è segno che io sono come una pietra. Ho il cuore di pietra, l’anima di ferro, lo spirito di bronzo. Con me il Signore nulla può fare. Ma io voglio, desidero, ardo nella volontà di lasciare al Signore che stravolga il mondo per mezzo di me? Senza il sono della mia volontà Dio nulla può operare”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te e per te, tutto l’universo visibile e invisibile, tempo ed eternità, Dio e l’uomo sono stati immessi in un movimento unico e irripetibile. Concede anche a noi di offrire noi stessi a Dio perché per mezzo nostro dia al mondo un nuovo volto. Angeli e Santi, aiutateci per non siamo dinanzi al Signore ferro, bronzo, terra cotta.

**Rallégrati, Piena di Grazia.** Nelle parole che l’Angelo Gabriele rivolge a Maria è racchiuso un mistero altissimo. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica lo ha elevato a sua fede solo dopo diciotto secoli: “La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse:

*«Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.*

È giusto che ogni figlio della Chiesa comprenda ciò che Dio ha fatto in Maria, per Maria, e come Lei, anche lui innalzi al suo Creatore Potente il suo cantico di lode e di benedizione.

**La Vergine si chiamava Maria.** “Maria” è nome antichissimo nel popolo del Signore. Le “congetture” sul significato del nome “Maria” sono tante, molte. Basta fare una ricerca e ci si accorgerà che a partire dall’antichità vari sono state le etimologia legate a questo nome. Personalmente ne preferisco uno: “Amata da Dio”, “Che ama Dio”. Una seconda etimologia, appropriata a Maria, potrebbe essere: “Stilla Maris”, “Goccia di Mare”. Maria, la Madre di Gesù, è “Vera Goccia di Dio”, “dell’Infinito Mare di Dio” data a noi per ravvivare la nostra umanità arsa dal peccato e prossima ormai alla morte. Lei, “Vera Goccia di Dio”, dona la sua goccia a Dio e il Figlio Unigenito del Padre si fa cerne e diviene per l’umanità un fiume che inonda il mondo e lo vivifica, sempre che esso si lasci vivificare. Dalla “Goccia” è nato il Fiume Straripante.

Nella Scrittura Santa alcune volte il Signore cambia il nome ai suoi chiamati. Altre volte aggiunge al loro nome un “aggettivo” che serve per indicare le qualità spirituali di quell’uomo. Abram è chiamato da Dio Abramo, Padre di una moltitudine. Anche a Sarai il nome viene cambiato in Sara, perché anche da lei nasceranno nazioni. Nel nome cambiato è il futuro di Abramo e di Sara. Il nome così diviene vera profezia. Ricordando il nome, si ricorda la promessa del Signore. Ogni figlio di Abramo sa quale sarà il futuro verso il quale egli cammina.

A Gedeone l’angelo del Signore dice: “Il Signore è con te, uomo forte e valoroso”. È il Signore che è con lui che lo rende forte e valoroso. Lui può combattere le battaglie del Signore. Potrà liberare il suo popolo dalla dura schiavitù dei Madianiti. Poche parole bastano al Signore per dire ad una persona chi essa è e cosa dovrà fare per Lui, ma perché Lui è con essa, In un saluto vi è l’eternità e il tempo, il presente e il futuro. In un saluto vi è la storia di un popolo.

Anche a colui che sarebbe divenuto il futuro re del suo popolo, il Signore dona un nome nuovo. Lo chiama “Iedidià”, cioè Vezzeggiato da Dio”, tanto grande era l’amore del Signore per quest’uomo. Sappiamo che alla sera della vita Salomone si lasciò fuorviare dalle donne straniere che aveva sposate e divenne idolatra. All’amore del suo Dio non ha corrisposto con un amore altrettanto grande sino alla fine. Aveva iniziato bene, ma poi finì male, molto male.

Dall’Angelo Gabriele il profeta Daniele viene detto: “Uomo prediletto”. La predilezione consiste per lui nell’essere inserito nella conoscenza dei misteri di Dio. Dio a lui ha svelato il mistero della storia ed suoi segreti che stavano per compiersi. A nessun profeta ha fatto rivelazioni così particolareggiate. È come se Dio per lui non avesse segreti. È come se gli avesse partecipato la sua stessa scienza. E in verità sappiamo che per Daniele non vi sono segreti. Anche i sogni non narrati, non ricordati, lui narra e interpreta. È questa la predilezione di Dio per lui.

Nel Vangelo secondo Giovanni è riferito che Gesù vede Simone e subito gli cambia il nome: “Sarai chiamato Cefa”, Pietro, Pietra di stabilità della sua Chiesa. Nel Vangelo secondo Matteo (c. 16), tutto è offerto nei dettagli, con circostanze modificate.

Saulo, dopo la sua conversione e l’invio dallo Spirito Santo per la prima missione ai pagani, viene chiamato Paolo. Ignoriamo chi gli abbia cambiato il nome e perché. Gli Atti degli Apostoli riferiscono del cambiamento avvenuto, ma non ci offrono dettagli storici sull’evento.

In Maria tutto il mare infinito di Dio ha preso stabile dimora. Lei dona la sua goccia di umanità e il Dio Onnipotente, Santo, Eterno, Purissimo Spirito, nel Figlio Suo Unigenito si fa carne.

**Rallègrati.** La Vergine Maria è invitata a rallegrarsi, gioire, esultare. La vera gioia è un frutto dello Spirito Santo. Essa è il frutto della presenza salvatrice, sanatrice, rinnovatrice, santificatrice che Dio fa di Se Stesso all’uomo. La gioia ha un solo nome: Dio che si dona come vera vita all’uomo. Le cose non danno gioia, ma solo stordimento. La gioia pura, vera, santa, duratura, eterna, che mai viene meno, è il dono di Dio al cuore, alla mente, all’anima, allo spirito dell’uomo.

È questo oggi il male infinito dell’uomo, che sta generando tristezza di morte. Si cerca la gioia nella creatura anziché nel Creatore, nell’effimero anziché nel Duraturo, nel finito anziché nell’Infinito. Il cuore è sempre vuoto e lo spirito pieno di desideri irrealizzabili. È la crisi che mai potrà essere risolta. La si vuole risolvere con leggi di morte e di devastazione dell’umanità. Ma più leggi di morte si fanno e più aumenta a dismisura la tristezza del mondo. Senza Dio il mondo sarà sempre più triste. È come se l’uomo pensasse, stoltamente e insipientemente, che gli alberi non servono al suo sostentamento, e decidesse di abbatterli tutti, per nutrirsi di terra. Più alberi abbatte e distrugge e più la sua fame aumenta. La terra non nutre l’uomo.

Dio è per l’uomo il solo Albero della vita. Abbattuto Dio, tolto dal cuore, l’uomo entra in un processo di tristezza infinita che diventerà tristezza eterna al momento della sua morte. Quando il cuore è nella tristezza, perché senza Dio, si agita ancora di più per trovare la gioia nelle creature, ma queste altro non fanno che aumentare la sua tristezza e lui sfoga la sua rabbia anche donando loro la morte. È la storia della tristezza che affligge i nostri giorni.

Basta dare uno sguardo alla Scrittura Santa e si noterà che l’uomo gioisce quando Dio è con Lui, lo benedice, lo protegge, lo salva. Quando Dio da lui viene allontanato, il sole si oscura, le tenebre invadono il cuore dell’uomo. La tristezza divora le sue ossa e la sua carne.

È la prima volta che nella Scrittura una persona è detta piena di grazia. Nel Vangelo Secondo Giovanni, pieno di grazia e di verità è Gesù Signore. Ma noi sappiamo che Lui, nella sua Persona e Natura divina è la grazia e la verità. Grazia e verità sono date dal Padre celeste anche alla sua umanità. Sono date in un modo unico e irripetibile. Dalla grazia e dalla verità di Gesù Signore tutti dovranno attingere grazia e verità per divenire anche loro pieni di grazia e di verità, o pieni di grazia e di Spirito Santo.

Nel Nuovo Testamento solo Stefano è detto “pieno di grazia e di potenza”. Stefano è uno dei Sette Diaconi. La grazia di Dio colmava il suo cuore e lo Spirito Santo agiva in lui con potenza. Lo attestavano i prodigi che lui faceva e anche le parole con le quali parlava. È evidente che Stefano è pieno di grazia dal momento del suo battesimo. Prima era figlio di Adamo, anche lui concepito nella colpa originale, anche lui era privo della grazia santificante: “Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (Cfr. At 6,8-14).

Vi è pertanto una infinita differenza tra l’essere pieno di grazia di Gesù Signore, la Madre sua e Stefano. Gesù è pieno di grazia e di verità, come fonte, sorgente, origine. La Vergine Maria è piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento. Non conobbe il peccato originale. Stefano è pieno di grazia e di potenza dal momento del Battesimo. Prima era macchiato di peccato originale. Lui è nato con la pesante eredità di Adamo.

Proviamo ora a riflettere sulle parole dell’Angelo Gabriele. Ci aiuteranno a comprendere il grande, immenso dono che Dio ha fatto alla Vergine di Nazaret.

L’Angelo Gabriele viene mandato nella città di Nazaret, in Galilea. Deve portare un messaggio da parte del suo Dio e Signore. L’Evangelista ci dice chi è la destinataria del messaggio. È una vergine, promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria: “Amata da Dio”, “Che ama Dio”, “Stilla Maris”, “Goccia del Mare Infinito, Eterno, che è il suo Signore”. Anche se questo nome dice qualcosa, non esprime la verità della Vergine presso la quale l’Angelo si è recato. Questa Vergine è infinitamente di più.

Il saluto dell’Angelo è rivelatore di un grande mistero: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. La Vergine si deve rallegrare. Qual è il motivo di tanta gioia? Lei è piena di grazia. Piena di Dio, del suo Dio. Non solo: Dio è con Lei. È con Lei non come lo era con Gedeone. È con Lei perché è in Lei. Essendo in Lei, come sua vita piena, è con Lei e per Lei. “Piena di grazia” da questo istante è il nome di Maria. Altri nomi non le si addicono. Rivelano qualcosa di Lei, ma non tutto di Lei. Da questo nome nuovo e per esso, per il dono che la Vergine farà al suo Dio, lei riceverà un secondo nome, che manifesterà la sua unicità nella storia del cielo e della terra. Per questo secondo nome, la “Piena di grazia”, è creatura unica in tutto l’universo visibile e invisibile, nel tempo e nell’eternità, sulla terra e nel cielo. Tutto è nel racconto del dialogo che intercorre tra l’Angelo di Dio e la piena di grazia.

Prima di ogni cosa è giusto dire con chiarezza che la Vergine di Nazaret è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento. Nella discendenza di Adamo Lei è la sola – incluso Cristo Gesù naturalmente – che non è stata inquinata dal peccato originale. Per un singolare privilegio del Signore, avendo il Padre accordati a Lei i meriti di Cristo in previsione, la Vergine di Nazaret è concepita santissima fin dal primo istante. Mai Lei è stata del peccato, del male, di Satana, del principe di questo mondo, delle tenebre. Lei ha iniziato nella luce la sua umanità e oggi vive vestita di sole. Il sole, che è Dio è la sua veste, il suo abito di gloria perenne.

Il suo concepimento immacolato fa di lei persona unica, speciale, singolare nella storia. Questa grazia, se Dio volesse, per motivi inerenti alla sua divina ed eterna sapienza, potrebbe anche concederla ad altre persone. Nulla vieta a Dio di dare la sua grazia a chi vuole, secondo le modalità da Lui scelte nel suo Santo Spirito. Vi è però una seconda grazia che Dio mai potrà concedere a nessun’altra donna che viene in questo mondo. Questa grazia è anche l’altro nome della Vergine di Nazaret: “Madre di Dio”. Questo Nome è solo suo. Mai potrà appartenere a nessun’altra. Lei è vera Madre di Dio perché da Lei è nato Il Figlio Eterno del Padre, il Figlio Generato da Lui nell’eternità, in principio, il Verbo che è Dio, da sempre presso Dio, presso il Padre. La Vergine è questo nome, questa gloria, questa verità, questo privilegio.

**Riepilogando.** Il Padre è la sorgente eterna della gioia, della vita, della grazia, della santità, della verità. Il Padre ha stabilito per volontà eterna di dare se stesso come fonte di gioia, vita, grazia, santità, verità all’uomo per mezzo di Cristo, in Cristo, per Cristo, sia nella creazione che nella redenzione. Mentre nella creazione il Padre ha fatto tutto per il suo Verbo, ma senza umanità, nella Redenzione, il Padre fa ogni cosa per mezzo dell’umanità del Verbo. Opera ogni cosa, nello Spirito Santo, per la carne del Figlio suo, fattasi obbediente a Lui fino alla morte di Croce.

Di certo il Padre non può dare al Figlio suo una carne intrisa, insanguinata di peccato. Gliene deve dare una purissima, santissima, immacolata, innocente. Dove attingere questa carne, se tutta l’umanità è sotto la pesante eredità di Adamo? Ecco allora il pensiero del Padre: “Creare una donna senza peccato originale, applicando a Lei tutti i meriti di Cristo in previsione”. Chi la Vergine Maria? È la prima redenta da Cristo, in un modo unico, per prevenzione. È la Tutta Santa in Cristo ma senza passare per la redenzione dal peccato originale.

Dio ha creato la Vergine Maria piena di grazia dal primo istante del suo concepimento. Dal primo attimo della sua vita Dio è con Lei, è in Lei, agisce ed opera per Lei. Da quando ha iniziato a esistere, Dio si è fatto sua vita, per Cristo, nello Spirito Santo. Maria è piena di grazia, non solo come grazia creata, ma anche come grazia increata. Tutto Dio è in Maria con la potenza della sua luce eterna. Questo è il grande mistero che Dio ha compiuto in Lei.

In questa seconda meditazione in ricordo di questo divino mistero compiutosi nella Donna, è giusto chiedersi: “Quale mistero di grazia e di verità Dio ha creato in noi, per Cristo, nello Spirito Santo? Siamo consapevoli del grande dono che il Signore ci ha fatto? Con il Battesimo, quanto Dio ha fatto in Maria, lo ha fatto anche in noi. Siamo noi portatori nel mondo di Dio e della sua grazia, di Cristo e dello Spirito Santo? Ho vero desiderio di rinnovare ogni giorno e far crescere in me questo dono che Dio mi ha fatto? Come Gesù Signore, cresco ogni giorno in sapienza e grazia? Se non cresco, la mia vita è portatrice nel mondo di morte”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta i discepoli di Gesù a prendere coscienza del grande dono che Dio ha fatto di sé ad essi. Fa’ che non sciupino, non disprezzino, non rendano vano un così alto dono. Angeli e Santi, guidateci per una crescita armoniosa e santa.

**Ella fu molto turbata.** Il turbamento è attestazione che la persona non si trova dinanzi ad un fatto “naturale”, “umano”. Si trova invece dinanzi ad eventi che vanno ben oltre “il naturale e l’umano”, così come ogni giorno cade sotto i nostri occhi: “A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo”. La vergine Maria è molto turbata perché ha la certezza di trovarsi dinanzi ad un evento soprannaturale, celeste, divino, non della terra e non degli uomini e neanche frutto della sua fantasia o immaginazione.

Sono tutti in grande errore coloro che affermano che “l’Annunciazione” sia un puro genere letterario. Non è un genere letterario per i frutti che essa produce e per le modalità secondo la quale si svolge. Sarebbe sufficiente riflettere all’ultima parola: “Ecco la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua Parola”. La Vergine Maria dona la sua obbedienza ad una Parola concreta, come concreta è stata la Parola di Dio a Noè, ad Abramo, a Mosè, a Giosuè, a Samuele, a Davide, a Osea, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele. L’obbedienza non è alla propria immaginazione, ma sempre ad un intervento puntuale e ad una parola ascoltata.

Sarebbe umanamente impossibile per qualsiasi donna al mondo pensarsi come Madre di Dio. Pensarsi è una cosa, divenire è un’altra. Il divenire Madre implica che il Verbo voglia e debba farsi uomo. C’è pertanto un elemento che non dipende dalla volontà del singolo. È implicata una seconda volontà ed essa è di Dio. Quando la storia è il frutto concreto di due volontà, allora la seconda volontà non può essere immaginata. Noè non immagina il diluvio, né Abramo la benedizione nella sua discendenza, né Mosè la liberazione del suo popolo. Vi è implicata una seconda volontà che deve intervenire con tutta la sua divina onnipotenza.

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti; il popolo ne fu molto turbato (Nm 14, 39). Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte (1Sam 15, 11). Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba (1Sam 16, 15).*

*Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech. Achimelech, turbato, andò incontro a Davide e gli disse: "Perché sei solo e non c'è nessuno con te?" (1Sam 21, 2). Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato (2Sam 7, 10). Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: "Non mi potreste indicare chi dei nostri è per il re di Israele?" (2Re 6, 11). Egli sentendo ciò, fu preso da turbamento e scoraggiamento, perché le cose in Israele non erano andate come egli voleva e l'esito non era stato secondo gli ordini del re (1Mac 4, 27). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12).*

*Desiderosi a nostra volta che anche questo popolo sia libero da turbamenti, decretiamo che il tempio sia loro restituito e si governino secondo le tradizioni dei loro antenati (2Mac 11, 25). Anche per quelli rimasti in città non era piccola l'angoscia, essendo tutti turbati per l'ansia del combattimento in campo aperto (2Mac 15, 19). Se io ci penso, ne sono turbato e la mia carne è presa da un brivido (Gb 21, 6). Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, né turbavano la serenità del mio volto (Gb 29, 24). Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato (Sal 29, 8).*

*Tu trattieni dal sonno i miei occhi, sono turbato e senza parole (Sal 76, 5). Restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano (Sal 82, 18). Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad (Ct 6, 5). Non turbare un cuore esasperato, non negare un dono al bisognoso (Sir 4, 3). Durante il riposo nel letto il sogno notturno turba le sue cognizioni (Sir 40, 5). Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; d'un tratto ho fatto piombare su di loro turbamento e spavento (Ger 15, 8). Farò perire tutto il suo bestiame sulle rive delle grandi acque, che non saranno più turbate da piede d'uomo, né unghia d'animale le intorbiderà (Ez 32, 13).*

*Quando ebbi un sogno che mi spaventò. Le immaginazioni che mi vennero mentre ero nel mio letto e le visioni che mi passarono per la mente mi turbarono (Dn 4, 2). Allora Daniele, chiamato Baltassar, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli si rivolse: "Baltassar, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione". Rispose Baltassar: "Signor mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari (Dn 4, 16). Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi grandi restarono sconcertati (Dn 5, 9). Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato (Dn 7, 15). Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7, 28).*

*Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti (Dn 11, 44). All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2, 3). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua" (Mt 27, 19).*

*Perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50). Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29). Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? (Lc 24, 38). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33).*

*Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi (At 15, 24).*

*Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!" (At 20, 10). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano (Gal 5, 12).*

*Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14).*

Il turbamento in Maria, anzi il grande turbamento ci attesta che Ella realmente si trova dinanzi ad un Angelo di Dio. Realmente ascolta quelle parole. Realmente non comprende quella parole. Nella Scrittura non si trova alcun riferimento. A nessuna persona esse erano state rivolte prima. Nessuno è mai stato detto da Dio “pieno di grazia”. La Vergine Maria sa che Lei, dopo questa visita dell’Angelo, entra a pieno titolo nella storia della salvezza. Sempre quando Dio si è manifestato, si manifesta, lui viene per prendere una persona e dalla storia di non salvezza la conduce, lo porta nella storia della salvezza. Per convincerci di questa verità, è sufficiente leggere alcuni interventi del Signore. Ne bastano soli pochi. Capiremo che il Signore per questo viene. Per strappare un uomo da una vita senza salvezza per fare di lui una vita di salvezza per sé e per gli altri. Uno diviene salvezza per gli altri, divenendo salvezza per se stesso, in Dio.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (£s 3,1-22).*

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse:*

*«Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose:*

*«Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,23-25).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,1-31).*

La Vergine Maria, da storia di salvezza per se stessa, racchiusa in se stessa, è chiamata a divenire storia di salvezza per tutto il genere umano. In lei la storia della salvezza giurata, promessa, profetizzata, annunziata, celebrata, predicata, proclamata, cantata, ad iniziare dal “protovangelo” rivelato dal Signore a Satana nel Giardino dell’Eden, passando per tutti i Patriarchi, Mosè, i Profeti, i Giusti dell’Antico Testamento, trova perfetto compimento.

È questo il motivo per cui in Maria nulla avviene per immanenza. Tutto invece si compie per irruzione delle trascendenza divina ed eterna nella sua vita. Dio non solo le manifesta il suo pensiero eterno, da Lei si attende una disponibilità piena perché Lui possa realizzare quanto ha pensato dall’eternità. Tutto ora è nel suo sì. Se Lei accoglierà la parola, Dio potrà salvare l’umanità. Se lei si rifiuterà, l’umanità rimarrà senza vera salvezza.

Quando si parla della Vergine Maria, mai si potrà parlare di questo evento, separandolo dal disegno o mistero divino della salvezza che Dio vuole realizzare per la creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Dio vuole, Dio attua, Dio compie, Dio realizza. Il Soggetto della Salvezza è Lui. Lui è l’Agente di essa. Lui però viene e chiede aiuto all’uomo. Nell’obbedienza dell’uomo Lui attua. Nella disobbedienza, nulla lui potrà attuare.

Se invece si trattasse di pura immanenza, pensiero, immaginazione dell’uomo, non vi sarebbe mai alcuna salvezza. È la storia che diviene salvezza, che distingue le vere apparizione di Dio, le sue vere manifestazioni dalle false, da quelle presunte, immaginate, fantasiose, fantastiche. Le “apparizioni” di fantasia o di immaginazione non creano una storia di vera salvezza. Spesso sono coltivatrici di vuota e sterile religiosità. Mentre le vere apparizioni danno alla storia un nuovo corso, una nova vita, perché portano la storia nella vera vita di Dio.

Con la Vergine Maria dobbiamo confessare, proclamare, gridare che l’apparizione e la manifestazione dell’Angelo sono oggettive, reali, perché tutto Dio si è manifestato, rivelato, donato, incarnato. Ora l’incarnazione mai potrà essere frutto di fantasia o di immaginazione. Essa è “tremendamente” vera e reale. Ecco il motivo del turbamento della Vergine Maria.

In questa contemplazione del mistero che si è compiuto nella Vergine Maria è cosa più che doverosa rivolge al nostro spirito e alla nostra coscienza una domanda: “L’incontro reale con Cristo Gesù nell’Eucaristia trasporta la mia vita nella vera storia della salvezza di Dio? Mi fa strumento di questa storia vera di salvezza perché altri diventino anche loro parte di essa? Oppure l’incontro con Gesù è solo superficiale da non cambiare in nulla la mia vita? Altra domanda: l’incontro con la vera Parola di Dio nel suo Vangelo dona una finalità nuova alla mia vita così come lo ha dato a Noè, Abramo, Mosè, Samuele, Davide, I Profeti, i Saggi, i Giusti dell’Antico Testamento? Se la mia vita non riceve una finalità nuova, vuoto è l’incontro con Cristo nella sua Parola e vuoto anche l’incontro con Gesù nell’Eucaristia”. Se in questa Novena in onore della Vergine Maria, della Donna che ha dato tutto il suo corpo al Padre perché il Padre prendesse la carne per il Figlio suo, non fa di me “carne e corpo di Cristo”, per la realizzazione della storia della vera salvezza, il mio incontro con Lei è vuoto, sterile, morto. Non è un incontro di fede, per la fede, ma solo un incontro di vuota religiosità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che anche il nostro corpo sia corpo di salvezza, di redenzione, di vera storia di cambiamento delle sorti dell’umanità. Fa’ che per noi l’umanità inverta il suo corso: da umanità che cammina verso la morte diventi umanità che proceda verso la vita. Angeli e Santi, fateci di ogni discepolo di Gesù un rinnovatore e un innovatore, nello Spirito Santo, della vera storia della salvezza che inizia nel corpo della Vergine di Nazaret.

**Hai trovato grazia presso Dio.** Maria sa che si trova dinanzi alla presenza di un messaggero del cielo, venuto, perché mandato dal suo Dio e Signore. Non solo rimane turbata, si chiede anche sul significato di un tale saluto. Quando Dio scende nella vita di una persona, sempre viene per chiedere qualcosa. La risposta dell’Angelo è immediata:

*“L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”.*

La Vergine Maria nulla chiede all’Angelo. Lei si interroga nel suo spirito. L’Angelo le risponde, rassicurandola. La sua venuta è per manifestarle qualcosa di grande. Lo si deduce dalle parole: “Hai trovato grazia presso Dio”.

Dio si compiace di Lei. Lei è nelle grazie del suo Dio. Il cuore di Dio è nel suo cuore e il suo cuore nel cuore di Dio. C’è una perfetta comunione di amore. Dio ama Maria. Ancora non è rivelato il motivo. Ma le parole lo rivelano con infinita chiarezza: “Maria è amata da Dio. Maria è nel cuore di Dio. Maria è pensata con grande benevolenza da parte del suo Signore”. Il Signore sta pensando a Lei perché le deve chiede un “grande favore”. È un favore che solo Lei le può fare, perché Lei è stata pensata per questo favore e solo per questo. Lei non ha altre vocazioni da seguire e ogni altra vocazione è il frutto di questa.

**Non temere.** Perché Maria è invitata a non temere? Perché il Signore è con Lei. Se il Signore è con Lei, è anche per Lei. Mai potrà essere contro di Lei. Una persona deve temere quando il Signore con è con essa, non è per essa. Quando invece il Signore è con essa e per essa, non ci sono potenze sulla terra, né nei cieli, che possono infrangere la volontà di Dio. Per questo la Vergine Maria deve conservare il suo cuore nella pace. Dio è con Lei, in Lei, per Lei.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova (Gen 21, 17). E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questo è un figlio!" (Gen 35, 17). Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me". E portò loro Simeone (Gen 43, 23). Riprese: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo (Gen 46, 3).*

*Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? (Gen 50, 19). Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio (Gen 50, 21). Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio" (Es 9, 30). Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò (Dt 1, 17). Ecco il Signore tuo Dio ti ha posto il paese dinanzi; entra, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare! (Dt 1, 21).*

*Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli Egiziani (Dt 7, 18). E gli dirà: Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici; il vostro cuore non venga meno; non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro (Dt 20, 3). Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà" (Dt 31, 6). Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!" (Dt 31, 8). Se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! (Dt 32, 27).*

*Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada" (Gs 1, 9). Il Signore disse a Giosuè: "Non temere e non abbatterti. Prendi con te tutti i guerrieri. Su, va’ contro Ai. Vedi, io ti metto in mano il re di Ai, il suo popolo, la sua città e il suo territorio (Gs 8, 1). Disse loro Giosuè: "Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere" (Gs 10, 25). Allora il Signore disse a Giosuè: "Non temerli, perché domani a quest'ora io li mostrerò tutti trafitti davanti ad Israele. Taglierai i garretti ai loro cavalli e appiccherai il fuoco ai loro carri" (Gs 11, 6).*

*Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: "Fermati, mio signore, fermati da me: non temere". Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta (Gdc 4, 18). Il Signore gli disse: "La pace sia con te, non temere, non morirai!" (Gdc 6, 23). Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa (Rt 3, 11). Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: "Non temere, hai partorito un figlio". Ma essa non rispose e non ne fece caso (1Sam 4, 20). Samuele rispose al popolo: "Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno in seguito non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore (1Sam 12, 20).*

*Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu starai presso di me come un deposito da custodire" (1Sam 22, 23). Poi gli disse: "Non temere: la mano di Saul mio padre non potrà raggiungerti e tu regnerai su Israele mentre io sarò a te secondo. Anche Saul mio padre lo sa bene" (1Sam 23, 17). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Elia le disse: "Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio (1Re 17, 13). Quegli rispose: "Non temere, perché i nostri sono più numerosi dei loro" (2Re 6, 16). All'inizio del loro insediamento non temevano il Signore ed Egli inviò contro di loro dei leoni, che ne fecero strage (2Re 17, 25). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere le cose che hai udite e con le quali i servitori del re d'Assiria mi hanno ingiuriato (2Re 19, 6).*

*Godolia giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete da parte degli ufficiali dei Caldei; rimanete nel paese e servite il re di Babilonia; sarà per il vostro meglio" (2Re 25, 24). Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Davide disse a Salomone suo figlio: "Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio (1Cr 28, 20). Egli disse: "Porgete l'orecchio, voi tutti di Giuda, abitanti di Gerusalemme e tu, re Giòsafat. Vi dice il Signore: Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa perché la guerra non è diretta contro di voi, ma contro Dio (2Cr 20, 15).*

*Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani, uscite loro incontro; il Signore sarà con voi" (2Cr 20, 17). "Siate forti e coraggiosi! Non temete e non abbattetevi davanti al re d'Assiria e davanti a tutta la moltitudine che l'accompagna, perché con noi c'è uno più grande di chi è con lui (2Cr 32, 7). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). Gli disse: "Farò il viaggio con lui. Non temere; partiremo sani e sani ritorneremo, perché la strada è sicura" (Tb 5, 16).*

*Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo" (Tb 5, 22). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli (Tb 12, 17). Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli" (1Mac 3, 22).*

*Ma Giuda disse ai suoi uomini: "Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti (1Mac 4, 8). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada (Gb 39, 22).*

*Non temo la moltitudine di genti che contro di me si accampano (Sal 3, 7). Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza (Sal 22, 4). Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia (Sal 26, 3). Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare (Sal 45, 3). Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa (Sal 48, 17). Dio mi ascolta e li umilia, egli che domina da sempre. Per essi non c'è conversione e non temono Dio (Sal 54, 20). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5).*

*Non temerà annunzio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore (Sal 111, 7). Sicuro è il suo cuore, non teme, finché trionferà dei suoi nemici (Sal 111, 8). Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà (Pr 3, 25). Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste (Pr 31, 21). e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme Dio (Qo 8, 13). Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere, può esserci riconciliazione, tranne il caso di insulto e di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scomparirà (Sir 22, 22). Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza (Sir 34, 14).*

*Non temere la sentenza della morte, ricòrdati dei tuoi predecessori e successori (Sir 41, 3). Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia (Is 7, 4). "Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura" (Is 8, 12). Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24). Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza (Is 12, 2).*

*Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4). Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere per le parole che hai udite e con le quali i ministri del re di Assiria mi hanno ingiuriato (Is 37, 6). Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! (Is 40, 9).*

*Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa (Is 41, 10). Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto" (Is 41, 13). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni (Is 43, 1). Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò (Is 43, 5).*

*Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: "Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn da me eletto (Is 44, 2). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni(Is 51, 7). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4).*

*Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8). Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocòmeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti (Ger 17, 8). Forse Ezechia re di Giuda e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non placarono il volto del Signore e così il Signore disdisse il male che aveva loro annunziato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno" (Ger 26, 19).*

*Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10). Godolia figlio di Achikam, figlio di Safan, giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete i funzionari caldei; rimanete nel paese e state soggetti al re di Babilonia e vi troverete bene (Ger 40, 9). Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; Non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11).*

*"Ma tu non temere, Giacobbe mio servo, non abbatterti, Israele; poiché ecco, io ti libererò da un paese lontano e la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà in pace, tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 46, 27). Tu non temere, Giacobbe mio servo, - dice il Signore - perché io sono con te. Annienterò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma di te non farò sterminio; ti castigherò secondo equità, ma non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 46, 28). Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno (Ger 51, 46). Tu eri vicino quando ti invocavo, hai detto: "Non temere!" (Lam 3, 57).*

*Per questo è evidente che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 14). Di qui potete conoscere che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 22). Conoscendo dunque da questo che non sono dei, non temeteli! (Bar 6, 28). Conoscendo dunque che non sono dei, non temeteli! (Bar 6, 64). Dunque, in nessuna maniera è chiaro per noi che essi sono dei; per questo non temeteli! (Bar 6, 68). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6).*

*Egli mi disse: "Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole (Dn 10, 12). E mi disse: "Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati". Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: "Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza" (Dn 10, 19). Allora diranno: "Non abbiamo più re, perché non temiamo il Signore. Ma anche il re che potrebbe fare per noi?" (Os 10, 3). Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore (Gl 2, 21).*

*Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore (Gl 2, 22). In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! (Sof 3, 16). Secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete (Ag 2, 5). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). così invece mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda; non temete (Zc 8, 15).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete" (Mt 17, 7). Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28, 10). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50).*

*Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni (Lc 1, 13). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10). così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50).*

*A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla (Lc 12, 4). Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri (Lc 12, 7). Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 32). "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno (Lc 18, 2). Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno (Lc 18, 4).*

*Ma egli disse loro: "Sono io, non temete" (Gv 6, 20). Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina (Gv 12, 15). dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione (At 27, 24). Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo? (Eb 13, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo (Ap 1, 17).*

*Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4).*

**Hai trovata grazia.** Trovare grazia presso Dio ha un duplice significato. Che si è già graditi al Signore, o si è già nelle sue grazie per la bontà, la sincerità, la verità, l’amore, la giustizia che noi viviamo già dinanzi a Lui, verso di Lui. È questo il caso della Vergine di Nazaret. Maria è piena di grazia. Piena di Dio. Essendo piena di Dio, Dio vede stesso, contempla se stesso, si specchia in Lei. Lei trova grazia. Dio di Lei si compiace. Lei ama. Lei vede con occhio di verità.

Ma si può trovare grazia anche a causa della nostra volontà di tornare con Dio. Il figlio che lascia la casa del Padre e poi torna da lui, trova grazia, compassione, misericordia, pietà. Viene accolto dal Padre e rimesso nella sua condizione di vero figlio. Questa verità mai va dimenticata. Essa è essenza della conversione e della riconciliazione. Nel pentimento, Dio vede sempre la sua immagine nell’uomo ed è per questa immagine che noi troviamo grazia di perdono, misericordia, pace, nella nostra buona volontà.

È anche perché Dio ha giurato a se stesso di amare l’uomo di un amore eterno, che l’uomo in ogni istante trova grazia agli occhi del Signore. C’è un giuramento, un oracolo che Dio ha rivolto a se stesso che obbliga Dio a mostrare all’uomo sempre la sua volontà di perdono e di riconciliazione. Solo l’uomo può escludersi dall’amore del Signore. Mai Dio escluderà una sola persona dal suo amore. Ma l’uomo si può escludere anche in modo definitivo, eterno. Non solamente dopo la morte, ma anche in vita con il peccato contro lo Spirito Santo.

M*a Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?". Rispose: "E' per trovar grazia agli occhi del mio signore" (Gen 33, 8). Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10).*

*Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Gli risposero: "Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!" (Gen 47, 25). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote (Es 3, 21). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24, 1).*

*Infatti era per disegno del Signore che il loro cuore si ostinasse nella guerra contro Israele, per votarli allo sterminio, senza che trovassero grazia, e per annientarli, come aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 20). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Và, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" (Rt 2, 10).*

*Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3).*

*Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. D , ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide" (1Sam 25, 8). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22).*

*Il re disse a Zadok: "Riporta in città l'arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere insieme con la sua Dimora (2Sam 15, 25). Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!" (2Sam 16, 4). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). e poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5).*

*Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8). Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Quanto più sei grande, tanto più umìliati; così troverai grazia davanti al Signore (Sir 3, 18). Allora sarai veramente pudico e troverai grazia presso chiunque (Sir 41, 27).*

*Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2). Pregate perché il Signore ci dia forza e illumini i nostri occhi e si possa vivere all'ombra di Nabucodònosor, re di Babilonia, e all'ombra del figlio Baldassàr e servirli per molti anni e trovar grazia ai loro occhi (Bar 1, 12). Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovar grazia davanti a coloro che ci hanno deportati (Bar 2, 14). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Una domanda è giusto che la poniamo al nostro spirito: “Perché nel Nuovo Testamento questa espressione – trovare grazia – scompare? Perché non viene riferita a nessun uomo?”. Perché il Nuovo Testamento è offerta di grazia ad ogni uomo. Il Padre ha mandato Cristo per “produrre” dalla Croce la grazia di salvezza per ogni uomo. Questa grazia dovrà essere offerta, data, annunziata, proclamata. Essa è per tutti. Nessuno potrà essere escluso. Questa verità la troviamo nella parabola del seminatore, della rete gettata nel mare, nella missione data da Gesù agli Apostoli. La troviamo anche in una pagina della Seconda Lettera ai Corinzi di Paolo.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,1-23).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,41-50).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Non si va nel mondo per trovare persone “gradite” al Signore, ma per offrire ad ogni uomo la grazia della riconciliazione e della salvezza in Cristo Gesù. San Paolo è il grande maestro. Lui non solo offre la grazia, chiede, anzi supplica gli uomini perché si lascino riconciliare con Dio. È questa la “bellezza” della Chiesa: essa è voce che mai si stanca di invitare alla riconciliazione, nell’offerta della grazia di Gesù Signore. La “bellezza” della Chiesa mai potrà essere quella dell’offerta della grazia senza la riconciliazione. Non sarebbe grazia.

Cosa è infatti la grazia? È quella potenza di amore, verità, giustizia, santità, luce che è data per ricreare l’uomo nuovo. La grazia è amore, verità, giustizia, santità, luce, misericordia che deve trasformare l’uomo in amore, verità, giustizia, santità, luce, misericordia, pietà, compassione. Senza la riconciliazione, cioè senza la volontà da parte dell’uomo di uscire dalle tenebre, la grazia è data vanamente. Essa è data ma non produce frutti. Non cambia l’uomo. A che serve una grazia se essa no trasforma l’uomo in grazia di verità e giustizia presso Dio e gli uomini?

Una Chiesa che mostrasse la sua “bellezza” solamente offrendo la grazia, ma non chiedendo la riconciliazione, sarebbe come il seminatore che getta il seme sulle pietre, sapendo che dalle pietre mai spunterà un solo filo d’erba. Come il contadino prima ara e poi semina, così è la Chiesa, prima ara i cuori con la Parola di Gesù, i cuori accolgono la Parola, si lasciano riconciliare con Dio in essa e per essa e subito dopo viene l’abbondanza della grazia.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

La Vergine Maria ha trovato grazia presso Dio. Dio vede se stesso tutto in Lei. Sa che di Lei si può fidare. Sa a che Lei può chiedere tutto. Sa che la sua opera in Lei e per Lei non è stata vana, non sarà vana. Lei potrà compiere l’altissima missione che l’angelo sta per rivelargli.

Ora è giusto che ognuno di noi si chieda: “Quanto Dio, il Signore si può fidare di me? Quanto Cristo Gesù mi potrà chiedere? Quanto lo Spirito Santo mi potrà muovere? Quanto la Vergine Maria potrà contare su di me?”. Ma prima ancora: “Quanto Dio è in me e quanto io sono in Dio, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Quanto rispondo alla sua grazia? Quanto mi lascio illuminare dalla divina verità? Se il Signore mandasse in questo momento il suo Angelo, come mi troverebbe? Sarei “pieno di grazia e di Spirito Santo”, oppure mi troverebbe nudo, povero e spoglio, come certi Angeli della sua Chiesa d’Asia?”. In questa quarta meditazione sarebbe giusto che ognuno di noi rimettesse nella verità spirito, anima, corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che anche noi siamo trovati come te, graditi al Signore in ogni istante della nostra vita. Ottienici la grazia di una perfetta riconciliazione con il nostro Dio e Signore. Angel e Santi, non permettete che siamo trovate dal nostro Dio carenti di amore, verità, giustizia, santità, misericordia, luce.

 **Concepirai un Figlio.** Ora l’Angelo spiega alla Vergine Maria qual è il fine della sua venuta. Lui è dinanzi a Lei per annunziarle il grande mistero che si compirà in Lei. Lei sarà madre: ““Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Maria concepirà un figlio. Fin qui nulla di straordinario. Lo chiamerà Gesù. Di per sé neanche qui nulla di straordinario. Ogni bambino porta un nome e questo nome gli viene dato. Lo straordinario è nel fatto che non sarà il padre ha dare il nome. Ma Lei stessa. È come se il figlio che nascerà da Lei fosse senza padre umano, dal momento che è Lei a dare il nome al figlio che nascerà da Lei. Ma può la Vergine avere un figlio senza padre umano?

Ancora più sorprendente e più straordinario è il fatto che il figlio che nascerà da Lei e che Lei chiamerà Gesù – potestà esercitata dal padre secondo la carne – sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo. Per comprendere la vera grandezza del figlio che nascerà da Lei dobbiamo necessariamente partire dall’ultima rivelazione: “Verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Nella Scrittura “Figlio dell’Altissimo” è il “Messia del Signore”. È il Re promesso da Dio a Davide. È colui che il popolo attende per la sua liberazione.

Attraverso tutta la Scrittura, troviamo che l’Altissimo è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè. È il Dio d’Israele. È il Dio di Davide. Del Dio Altissimo, figlio è Israele, figlio è il Messia, figlio è il popolo dell’alleanza. La Scrittura ci rivela anche un mistero molto più profondo. Essa ci parla di un figlio dell’Altissimo per generazione eterna. Attualmente dalle parole dell’Angelo ci interessa mettere in evidenza che questo figlio della Vergine di Nazaret è senza padre umano, secondo la carne. Ha un padre, ma di certo non è alcun uomo per la via della carne.

**Dio Altissimo.***Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo (Gen 14, 18). E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19). E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 22). Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4).*

*Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti (Dt 32, 8). Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia" (1Sam 2, 10). Il Signore tuonò nei cieli, l'Altissimo emise la sua voce (2Sam 22, 14). Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1).*

*L'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari (Tb 1, 13). Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4, 11). Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18). Sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nella migliore floridezza (Est 8, 12q). Subito alcuni compagni di Eliodòro pregarono Onia che supplicasse l'Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l'ultimo respiro (2Mac 3, 31). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo (Sal 7, 18). Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo (Sal 9, 3). Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti (Sal 17, 14). Perché il re confida nel Signore: per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso (Sal 20, 8).*

*Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Perché terribile è il Signore, l'Altissimo, re grande su tutta la terra (Sal 46, 3). I capi dei popoli si sono raccolti con il popolo del Dio di Abramo, perché di Dio sono i potenti della terra: egli è l'Altissimo (Sal 46, 10). Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti (Sal 49, 14). Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che mi fa il bene (Sal 56, 3). Dicono: "Come può saperlo Dio? C'è forse conoscenza nell'Altissimo?" (Sal 72, 11).*

*E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo" (Sal 76, 11). Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto (Sal 77, 17). Ricordavano che Dio è loro rupe, e Dio, l'Altissimo, il loro salvatore (Sal 77, 35). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56). Io ho detto: "Voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo" (Sal 81, 6). Sappiano che tu hai nome "Signore", tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra (Sal 82, 19). Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda" (Sal 86, 5).*

*Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1). Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora (Sal 90, 9). E' bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo (Sal 91, 2). Perché tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra, tu sei eccelso sopra tutti gli dei (Sal 96, 9). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15).*

*La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi (Sap 6, 3). Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre (Sir 4, 10). Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà" (Sir 7, 9). Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7, 15). Conversa con uomini assennati e ogni tuo colloquio sia sulle leggi dell'Altissimo (Sir 9, 15).*

*Fa’ il bene al pio e ne avrai il contraccambio, se non da lui, certo dall'Altissimo (Sir 12, 2). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Fa’ ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Negli inferi infatti chi loderà l'Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? (Sir 17, 22). Interroga il tuo prossimo, prima di minacciarlo; fa’ intervenire la legge dell'Altissimo (Sir 19, 17). L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo" (Sir 23, 18). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23).*

*Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza (Sir 24, 2). "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra (Sir 24, 3). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22). Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta (Sir 28, 7). Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro (Sir 29, 11). Considera perciò tutte le opere dell'Altissimo; due a due, una di fronte all'altra (Sir 33, 15). Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente (Sir 34, 6).*

*L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati (Sir 34, 19). L'offerta del giusto arricchisce l'altare, il suo profumo sale davanti all'Altissimo (Sir 35, 5). Dá all'Altissimo in base al dono da lui ricevuto, dá di buon animo secondo la tua possibilità (Sir 35, 9). Non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità (Sir 35, 18).*

*Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità (Sir 37, 15). Dall'Altissimo viene la guarigione, anche dal re egli riceve doni (Sir 38, 2). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell'Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati (Sir 39, 5). Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? Siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita (Sir 41, 4). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Della legge dell'Altissimo né dell'alleanza, della sentenza per assolvere l'empio (Sir 42, 2). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18). Il sole mentre appare nel suo sorgere proclama: "Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!" (Sir 43, 2). Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, l'hanno teso le mani dell'Altissimo (Sir 43, 12). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

*Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5). Poiché aveva invocato il Signore altissimo, egli concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e riaffermare la potenza del suo popolo (Sir 47, 5). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). Risvegliasti un defunto dalla morte e dagli inferi, per comando dell'Altissimo (Sir 48, 5). Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti commisero peccati; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero (Sir 49, 4). Come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria (Sir 50, 7).*

*Egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14). Egli stendeva la mano sulla coppa e versava succo di uva, lo spargeva alle basi dell'altare come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose (Sir 50, 15). Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come richiamo davanti all'Altissimo (Sir 50, 16). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19).*

*Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo (Sir 50, 21). Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo (Is 14, 14). Quando falsano i diritti di un uomo in presenza dell'Altissimo (Lam 3, 35). Dalla bocca dell'Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? (Lam 3, 38). Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace con il fuoco acceso e prese a dire: "Sadrach, Mesach, Abdenego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori". Allora Sadrach, Mesach e Abdenego uscirono dal fuoco (Dn 3, 93). M'è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me (Dn 3, 99).*

*Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell'Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore (Dn 4, 21). Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pascerai d'erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dá a chi vuole (Dn 4, 22).*

*Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pascerai d'erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dá a chi vuole" (Dn 4, 29). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza (Dn 5, 18).*

*Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie; la sua dimora fu con gli ònagri e mangiò l'erba come i buoi; il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale innalza chi gli piace (Dn 5, 21). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25).*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? (Mi 6, 6). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1, 76). Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi (Lc 6, 35). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!" (Lc 8, 28). Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta (At 7, 48). Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza" (At 16, 17). Questo Melchìsedek, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, è colui che andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse (Eb 7, 1).*

**Mio Figlio.** *Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito (Es 4, 22). Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!" (Es 4, 23). Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato (Sal 2, 7). Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio (Os 11, 1). Dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15).*

*Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37). Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21, 7).*

**Figlio per generazione eterna.** *Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine. E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** *Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-25).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2.1-22).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

**IL corpo della redenzione.** *Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39), 1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Chi nasce dalla Vergine Maria? Il Figlio dell’Altissimo. Questo Figlio è detto Figlio dell’Altissimo perché sarà il Messia del Signore, il Re dal regno eterno, oppure vi è qualcosa di infinitamente più grande e anche di unico in questa figliolanza? Come si è potuto constatare, nei Salmi si parla di vera generazione. Questa generazione potrebbe essere anche considerata come adozione, elevazione, scelta fin dai tempi remoti, fin dall’eternità.

Sarebbe anche possibile attraverso tutta la Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo testamento, pensare ad una generazione spirituale, morale, di elezione, elevazione, adozione. Dio ti eleva all’altissima dignità di considerarti, pensarti come un suo figlio, come il suo figlio unigenito, come la “cosa” più cara, più santa, più bella, più sacra per Lui.

Vi sono però due verità che vanno messe in evidenza e che escludono a priori qualsiasi interpretazione in senso morale, o spirituale, o di elezione di Gesù Signore. La prima verità è nelle parole dell’Angelo. In queste parole manca l’uomo. Non è neanche considerato, pensato, presupposto, immaginato. L’uomo è assente. In questo concepimento vi è solo la Madre. Vi è già uno stravolgimento della natura. La donna è fatta madre dall’uomo e l’uomo è fatto padre dalla donna. La donna non è madre senza l’uomo. L’uomo non è padre senza la donna. Qui vi è una donna che diviene madre senza alcun uomo, anzi è come se l’uomo fosse escluso dalla maternità. Non è l’uomo che renderà madre la donna, perché se fosse un uomo, non potrebbe essere escluso dall’esercizio della sua paternità, che è proprio nel conferire il nome al figlio che nasce dall’unione della donna con l’uomo e dell’uomo con la donna.

La seconda verità è tratta dal Vangelo secondo Giovanni. Nel suo Prologo è detto con chiarezza divina, di Spirito Santo, che colui che nasce, anzi colui che si fa carne è Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito. Questo Verbo che si fa carne è il Dio per mezzo del Quale il Padre ha creato l’intero universo. È il Verbo che è prima della creazione, che è in principio, che è Dio dinanzi a Dio, rivolto verso Dio, persona però distinta dal Padre, perché è il suo Figlio Unigenito Eterno. Quanto il Salmo ha profetizzato, rivelato, manifestato, ora trova la pienezza della verità nelle parole del Prologo. “In principio era il Verbo e il Verbo era Dio e il Verbo era presso Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il Figlio Unigenito, che è nessuno del Padre, ce lo ha rivelato”. Scompare ogni “figliolanza adottiva, legale, spirituale, mistica, di elezione, per vocazione, per ogni altra ragione di qualsiasi modalità o essenza.

La figliolanza di Cristo è di “luce da luce, Dio vero da Dio vero”. “Il Verbo è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”. È la stessa, unica sostanza del Padre. Nasce dal Padre la Persona Divina, il suo Figlio Eterno, non la natura che è una, una sola, nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Dopo il Prologo dell’Apostolo Giovanni, il Figlio dell’Altissimo, non è il popolo dell’Alleanza, non è il Messia che viene elevato alla dignità di essere Figlio dell’Altissimo. È invece il Figlio dell’Altissimo che viene investito dal Padre della missione della salvezza, attraverso l’incarnazione nel seno della Vergine Maria. È ora il Figlio dell’Altissimo, che nella sua umanità, riceve il ministero della mediazione universale in ordine alla redenzione di tutto il creato di Dio.

In questa quinta riflessione giusto che ognuno si ponga qualche domanda, al fine di crescere nella sua verità: “So che in Cristo anche me il Padre ha fatto suo vero figlio? So che in Cristo, nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo, anch’io sono nato dal seno verginale della Madre di Dio? Come vivo la mia duplice figliolanza? Vivo da vero figlio di Dio e da vero figlio di Maria? So che la verità della mia duplice figliolanza è dall’ascolto? Quanto ascolto in Cristo per lo Spirito Santo la Madre mia e il Padre mio?”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te il Verbo Eterno si è fatto carne per la tua obbedienza. Fa’ che anche nel nostro corpo, per la nostra obbedienza, possa divenire vita, oggi, per la salvezza e la redenzione del mondo. Angeli e Santi fateci dono al Padre, in Cristo, nello Spirito Santo, perché il Padre ci scelga come strumenti in Cristo di salvezza e redenzione.

**Dio gli darà il trono di Davide suo padre.** Se le parole precedenti dell’Angelo – Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo – sembrano escludere Giuseppe da qualsiasi relazione di paternità con il Figlio dell’Altissimo che nascerà da Maria e che Lei chiamerà Gesù, quelle che l’Angelo aggiunge ora – Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine – sembrano includerlo. Necessariamente il Figlio dell’Altissimo dovrà essere Figlio di Davide.

Secondo il Vangelo di Luca il mistero è come se restasse in sospeso. In questo annunzio vi sono due verità che rimangono separate e che vanno unificate. La domanda alla quale si deve rispondere è una sola: Come il Figlio di Dio, il Figlio dell’Altissimo potrà essere anche Figlio di Davide, dal momento che secondo tutte le profezie solo un figlio di Davide potrà essere il Messia? Quali sono le modalità storiche attraverso le quali il Figlio di Dio sarà anche Figlio di Davide? Se non è Figlio di Davide non potrà esse il Messia del Signore. A questa nostra domanda non c’è risposta nelle Parole dell’Angelo. Sembrano richiederla e ignorarla insieme.

La riposta viene a noi dal Vangelo secondo Matteo. È questo Evangelista che per divina ispirazione ci rivela cosa è avvenuto subito dopo l’annunzio dell’Angelo a Maria. Ci conferma anche la notizia che Maria e Giuseppe erano fidanzati prossimi allo sposalizio.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

Il Vangelo secondo Luca e l’altro secondo Matteo donano l’uno luce piena all’altro. Il primo ci rivela chi è Maria e a cosa il Signore la chiama. Il secondo ci manifesta invece chi è Giuseppe e qual è la sua vocazione. Come Maria dovrà rimanere vergine per il suo Dio e Signore, così anche Giuseppe dovrà rimanere vergine per il suo Dio e Signore. Maria, nella fede, dovrà esercitare la maternità secondo la carne. Giuseppe, anche Lui nella fede, dovrà esercitare la paternità secondo lo spirito. Maria dovrà concepire Gesù nel suo corpo. Giuseppe lo dovrà concepire nello spirito. Dovrà essere per lui vero figlio, allo stesso modo che è vero figlio di Maria. Per questa paternità di adozione, nello spirito, Gesù sarà vero Figlio di Davide, vero Figlio dell’Altissimo, cioè suo vero Messia, secondo la verità di Dio e non le attese degli uomini. Per questi due Evangelisti, lo Spirito Santo, elimina ogni dubbio nel cuore dei credenti e dona luce ad ogni loro esigenza di verità divina e umana.

La paternità di Giuseppe non è solo di adozione legale. In Lui si è compiuto un “miracolo” altrettanto grande, se non addirittura più grande, di quello che si è compiuto nella Vergine Maria. Nel cuore di Giuseppe realmente lo Spirito Santo ha concepito Gesù Signore. Come nell’eternità il Verbo è nato dal cuore del Padre, come Persona distinta dal Padre, rimanendo in eterno nel cuore del Padre, così Gesù, Verbo Incarnato, nasce anche dal cuore di Giuseppe, rimanendo per sempre nel suo cuore. Il Gesù che è fuori del suo cuore, quel Gesù nato dalla Vergine Maria, è lo stesso Gesù che è stato concepito nel suo cuore, che è nato nel suo cuore, rimanendo nel suo cuore.

Quanto lo Spirito Santo ha operato nel cuore di Giuseppe, lo opera anche nel cuore del Padre e della Vergine Maria, al momento nel nostro Battesimo. Lui ci concepisce nel cuore del Padre e nel cuore della Vergine Maria, facendoci nascere come loro veri figli, veri figli del Padre, veri figli della Madre. È questo mistero “di concepimento e di nascita” che fa sì che “l’adozione” in Dio e in Maria, sia vera figliolanza “naturale”. Pietro dirà che con il Battesimo diveniamo “partecipi della divina natura”. Il mistero è divino e va ulteriormente meditato. Sempre però nella luce attuale dello Spirito Santo. Ora però sappiamo – grazie allo Spirito Santo che lo ha rivelato all’Evangelista Matteo – perché Gesù è vero Figlio di Davide. È vero figlio di Giuseppe per concepimento per opera dello Spirito Santo nel suo cuore e per nascita nel suo cuore.

**Le antiche profezie: Gesù figlio di Davide, figlio di Abramo**. *Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,115-18).*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi.*

*E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”.*

*La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio.*

*La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra.*

*Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

**Per sempre.** *Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre (Gen 13, 15). Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3, 15). Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre (Es 12, 24). Il Signore regna in eterno e per sempre!" (Es 15, 18).*

*Allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre (Es 21, 6). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30).*

*Ecco ciò che tu offrirai sull'altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre (Es 29, 38). Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre" (Es 32, 13). Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro unzione. E' una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione (Lv 7, 36). Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini (Lv 25, 23).*

*Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dá per sempre" (Dt 4, 40). Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! (Dt 5, 29). E ciò che ha fatto all'esercito d'Egitto, ai suoi cavalli e ai suoi carri, come ha fatto rifluire su di loro le acque del Mare Rosso, quando essi vi inseguivano e come li ha distrutti per sempre (Dt 11, 4). Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita (Dt 13, 17).*

*Allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava (Dt 15, 17). Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre (Dt 32, 40). risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero e queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre" (Gs 4, 7). perché tutti i popoli della terra sappiano quanto è forte la mano del Signore e temiate il Signore Dio vostro, per sempre" (Gs 4, 24).*

*Poi Giosuè incendiò Ai e ne fece una rovina per sempre, una desolazione fino ad oggi (Gs 8, 28). Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Anna non andò, perché diceva al marito: "Non verrò, finché il bambino non sia divezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre" (1Sam 1, 22). Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte che io ho ordinato per sempre e tu hai avuto maggior riguardo ai tuoi figli che a me e vi siete pasciuti in tal modo con le primizie di ogni offerta di Israele mio popolo? (1Sam 2, 29).*

*Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35). Gli ho annunziato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti (1Sam 3, 13). Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore Dio tuo ti aveva imposto, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre (1Sam 13, 13). Riguardo alle parole che abbiamo detto io e tu, ecco è testimonio il Signore tra me e te per sempre" (1Sam 20, 23).*

*Allora Giònata disse a Davide: "Và in pace, ora che noi due abbiamo giurato nel nome del Signore: il Signore sia con me e con te, con la mia discendenza e con la tua discendenza per sempre" (1Sam 20, 42). Achis faceva conto su Davide, pensando: "Certo si è attirato l'odio del suo popolo, di Israele e così sarà per sempre mio servo" (1Sam 27, 12). Davide rispose ad Achis: "Tu sai già quello che farà il tuo servo". Achis disse: "Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo" (1Sam 28, 2). Allora Abner gridò a Ioab: "Dovrà continuare per sempre la spada a divorare? Non sai che alla fine sarà una sventura? Quando finalmente darai ordine alla truppa di cessare l'inseguimento dei loro fratelli?" (2Sam 2, 26).*

*Davide seppe più tardi la cosa e protestò: "Sono innocente io e il mio regno per sempre davanti al Signore del sangue di Abner figlio di Ner (2Sam 3, 28). Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno (2Sam 7, 13). La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (2Sam 7, 16). Tu hai stabilito il tuo popolo Israele perché fosse tuo popolo per sempre; tu, Signore, sei divenuto il suo Dio (2Sam 7, 24). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto (2Sam 7, 25).*

*Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). Dite ad Amasa: Non sei forse mio osso e mia carne? Dio mi faccia questo e mi aggiunga quest'altro, se tu non diventerai davanti a me capo dell'esercito per sempre al posto di Ioab!" (2Sam 19, 14). Egli concede una grande vittoria al suo re, la grazia al suo consacrato, a Davide e ai suoi discendenti per sempre" (2Sam 22, 51).*

*Betsabea si inginocchiò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: "Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!" (1Re 1, 31). Il loro sangue ricada sulla testa di Ioab e sulla testa della sua discendenza per sempre, mentre su Davide e sulla sua discendenza, sul suo casato e sul suo trono si riversi per sempre la pace da parte del Signore" (1Re 2, 33). Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore" (1Re 2, 45). Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre (1Re 9, 3).*

*io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide tuo padre: Non ti mancherà mai uno che segga sul trono di Israele (1Re 9, 5). umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre" (1Re 11, 39). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai arrendevole verso questo popolo, se darai loro soddisfazione, se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi servi per sempre" (1Re 12, 7). Ma la lebbra di Naaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra (2Re 5, 27). Collocò l'immagine di Asera, da lui fatta fare, nel tempio, riguardo al quale il Signore aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Re 21, 7).*

*Allora Davide disse: "Nessuno, se non i leviti, porti l'arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell'arca e come suoi ministri per sempre" (1Cr 15, 2). perché offrissero olocausti al Signore sull'altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposta a Israele (1Cr 16, 40). Costui mi costruirà una casa e io gli assicurerò il trono per sempre (1Cr 17, 12). Hai deciso che il tuo popolo Israele sia tuo popolo per sempre. Tu, Signore, sei stato il loro Dio (1Cr 17, 22). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27).*

*Egli costruirà un tempio al mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre /1Cr 22, 10). Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose sacrosante, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre (1Cr 23, 13). Poiché Davide aveva detto: "Il Signore, Dio di Israele, ha concesso la tranquillità al suo popolo; egli si è stabilito in Gerusalemme per sempre (1Cr 23, 25). Il Signore Dio di Israele scelse me fra tutta la famiglia di mio padre perché divenissi per sempre re su Israele; difatti egli si è scelto Giuda come capo e fra la discendenza di Giuda ha scelto il casato di mio padre e, fra i figli di mio padre, si è compiaciuto di me per costituirmi re su Israele (1Cr 28, 4).*

*Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli persevererà nel compiere i miei comandi e i miei decreti, come fa oggi (1Cr 28, 7). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9). Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te (1Cr 29, 18). Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove tu possa porre per sempre la dimora" (2Cr 6, 2). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8).*

*Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai benevolo verso questo popolo, se l'accontenterai e se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi docili sudditi per sempre" (2Cr 10, 7). Non sapete forse che il Signore, Dio di Israele, ha concesso il regno a Davide su Israele per sempre, a lui e ai suoi figli con un'alleanza inviolabile? (2Cr 13, 5). Non hai scacciato tu, nostro Dio, gli abitanti di questa regione di fronte al tuo popolo Israele e non hai consegnato il paese per sempre alla discendenza del tuo amico Abramo? (2Cr 20, 7). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8).*

*Costruì altari nel tempio, del quale il Signore aveva detto: "In Gerusalemme sarà il mio nome per sempre" (2Cr 33, 4). E collocò la statua dell'idolo che aveva fatto, nel tempio, di cui Dio aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Cr 33, 7). Per questo non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni del paese e lasciare un'eredità ai vostri figli per sempre (Esd 9, 12). E dissi al re: "Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non esser triste quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?" (Ne 2, 3).*

*In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella da ora per sempre. Coraggio, figlio!" (Tb 8, 21). Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re (Tb 13, 16).*

*Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir (Tb 13, 17). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). di aprire invece la bocca delle nazioni a lodare gli idoli vani e a proclamare per sempre la propria ammirazione per un re di carne (Est 4, 17p).*

*Questi giorni del mese di Adàr, il quattordici e il quindici del mese, saranno celebrati con adunanza, gioia e letizia davanti a Dio, di generazione in generazione per sempre nel suo popolo Israele (Est 10, 3k). Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre (1Mac 2, 57). Rinuncio anche da oggi in poi a riscuotere dalla Giudea e dai tre distretti che le sono annessi, dalla Samaria e dalla Galilea, la terza parte del grano e la metà dei frutti degli alberi che mi spetta, da oggi per sempre (1Mac 10, 30). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). annientati fra il mattino e la sera: senza che nessuno ci badi, periscono per sempre (Gb 4, 20). Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci (Gb 14, 20).*

*fossero impresse con stilo di ferro sul piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! (Gb 19, 24). come lo sterco sarebbe spazzato per sempre e chi lo aveva visto direbbe: "Dov'è?" (Gb 20, 7). Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Non toglie gli occhi dai giusti, li fa sedere sul trono con i re e li esalta per sempre (Gb 36, 7). Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo prenda come servo per sempre? (Gb 40, 28).*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte (Sal 9, 7). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37). Tu, o Signore, ci custodirai, ci guarderai da questa gente per sempre (Sal 11, 8). Presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 14, 5). Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51). lo fai oggetto di benedizione per sempre, lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto (Sal 20, 7). I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: "Viva il loro cuore per sempre" (Sal 21, 27).*

*Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre (Sal 27, 9). Il Signore è assiso sulla tempesta, il Signore siede re per sempre (Sal 28, 10). perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre (Sal 29, 13). Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni (Sal 32, 11). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre (Sal 36, 18). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre (Sal 36, 29).*

*Per la mia integrità tu mi sostieni, mi fai stare alla tua presenza per sempre (Sal 40, 13). Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 40, 14). Svègliati, perché dormi, Signore? Dèstati, non ci respingere per sempre (Sal 43, 24). Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre (Sal 44, 3). Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno (Sal 44, 7). Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre (Sal 47, 9).*

*Il sepolcro sarà loro casa per sempre, loro dimora per tutte le generazioni, eppure hanno dato il loro nome alla terra (Sal 48, 12). Perciò Dio ti demolirà per sempre, ti spezzerà e ti strapperà dalla tenda e ti sradicherà dalla terra dei viventi (Sal 51, 7). Io invece come olivo verdeggiante nella casa di Dio. Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre (Sal 51, 10). Dimorerò nella tua tenda per sempre, all'ombra delle tue ali troverò riparo (Sal 60, 5). Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; grazia e fedeltà lo custodiscano (Sal 60, 8). Perché invidiate, o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre (Sal 67, 17). Si offuschino i loro occhi, non vedano; sfibra per sempre i loro fianchi (Sal 68, 24).*

*Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre (Sal 71, 15). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). Maskil. Di Asaf. O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo? (Sal 73, 1).*

*Io invece esulterò per sempre, canterò inni al Dio di Giacobbe (Sal 74, 10). Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi? (Sal 76, 8). E' forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? (Sal 76, 9). Costruì il suo tempio alto come il cielo e come la terra stabile per sempre (Sal 77, 69). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di età in età proclameremo la tua lode (Sal 78, 13).*

*I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre (Sal 80, 16). Restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano (Sal 82, 18). Forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo sdegno? (Sal 84, 6). perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3).*

*Stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli" (Sal 88, 5). Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo (Sal 88, 30). Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio (Sal 89, 2). Ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore (Sal 91, 9). Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno (Sal 102, 9). La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere (Sal 103, 31).*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre. Tutto il popolo dica: Amen (Sal 105, 48). Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" (Sal 109, 4). Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8). Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre (Sal 110, 9). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3).*

*Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore (Sal 118, 111). Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144). Da tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite per sempre (Sal 118, 152). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 120, 8). Canto delle ascensioni. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre (Sal 124, 1).*

*Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato (Sal 131, 14). E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 132, 3). Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 134, 13). Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani (Sal 137, 8). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6).*

*Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione (Sal 145, 10). Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa (Sal 148, 6). Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre (Pr 10, 25). La bocca verace resta ferma per sempre, la lingua bugiarda per un istante solo (Pr 12, 19). Un re che giudichi i poveri con equità rende saldo il suo trono per sempre (Pr 29, 14). Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro (Sap 3, 8). Infine diventeranno un cadavere spregevole, oggetto di scherno fra i morti per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li schianterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà (Sap 4, 19). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15). Il dono del Signore è assicurato ai pii e il suo favore li rende felici per sempre (Sir 11, 17). Guàrdati dal malvagio, poiché egli il male prepara, che non contamini per sempre anche te (Sir 11, 33). Colui che vive per sempre ha creato l'intero universo (Sir 18, 1). Il saggio otterrà fiducia tra il suo popolo, il suo nome vivrà per sempre (Sir 37, 26). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono (Sir 42, 23). Per sempre ne rimarrà la discendenza e la loro gloria non sarà offuscata (Sir 44, 13). I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre (Sir 44, 14). Prima di lui non si erano viste cose simili, mai un estraneo le ha indossate; esse sono riservate solo ai suoi figli e ai suoi discendenti per sempre (Sir 45, 13). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24).*

*Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Le sue borgate saranno abbandonate per sempre; saranno pascolo dei greggi che vi riposeranno senza esserne scacciati (Is 17, 2). Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato (Is 25, 8).*

*Poiché il palazzo sarà abbandonato, la città rumorosa sarà deserta, l'Ofel e il torrione diventeranno caverne per sempre, gioia degli asini selvatici, pascolo di mandrie (Is 32, 14). Egli ha distribuito loro la parte in sorte, la sua mano ha diviso loro il paese con tutta esattezza, lo possederanno per sempre, lo abiteranno di generazione in generazione (Is 34, 17). Poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l'alito vitale che ho creato (Is 57, 16).*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). Signore, non adirarti troppo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo (Is 64, 8). Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome (Is 66, 22). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5).*

*Và e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre (Ger 7, 7). Siano confusi i miei avversari ma non io, si spaventino essi, ma non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili, distruggili per sempre (Ger 17, 18). entreranno per le porte di questa città i re, che siederanno sul trono di Davide, su carri e su cavalli, essi e i loro ufficiali, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre (Ger 17, 25). perché non mi fece morire nel grembo materno; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre (Ger 20, 17).*

*Quando vi diceva: Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvage; allora potrete abitare nel paese che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre (Ger 25, 5). "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre" (Ger 31, 36). Azor diventerà rifugio di sciacalli, una desolazione per sempre; nessuno vi dimorerà più, non vi abiterà più un figlio d'uomo" (Ger 49, 33).*

*Da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26). e dirai: Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo così che non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre (Ger 51, 62).*

*Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre (Lam 1, 13). Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione (Lam 5, 19). Perché ci vuoi dimenticare per sempre? Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni? (Lam 5, 20). Poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi (Lam 5, 22). Vi ho visti partire fra gemiti e pianti, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre (Bar 4, 23). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1).*

*Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). I mercanti dei popoli fischiano su di te, tu sei divenuta oggetto di spavento, finita per sempre" (Ez 27, 36). Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre" (Ez 28, 19). Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre (Ez 37, 25). Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre (Ez 37, 26). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28).*

*E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre (Ez 43, 9). I caldei risposero al re: "Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione" (Dn 2, 4).*

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre (Dn 2, 44). e andarono a dire al re Nabucodònosor: "Re, vivi per sempre! (Dn 3, 9). "Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26). La regina, alle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: "Re, vivi per sempre! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto (Dn 5, 10).*

*Perciò quei governatori e i sàtrapi si radunarono presso il re e gli dissero: "Re Dario, vivi per sempre! (Dn 6, 7). Daniele rispose: "Re, vivi per sempre (Dn 6, 22). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11).*

*E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10). Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio (Gn 2, 7). Cacciate le donne del mio popolo fuori dalla casa delle loro delizie, e togliete ai loro bambini il mio onore per sempre (Mi 2, 9). Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre (Mi 4, 7). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18).*

*Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9). Se Edom dicesse: "Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!", il Signore degli Eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre (Ml 1, 4). e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 33).*

*Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre" (Lc 1, 55). Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre (Gv 8, 35). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e fa’ loro curvare la schiena per sempre! (Rm 11, 10). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6, 16).*

*Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre (Fm 1, 15). Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek (Eb 5, 6). Dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek (Eb 6, 20). costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre (Eb 7, 21). Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta (Eb 7, 24). Non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9, 12).*

*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

**Non avrà fine.** *Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 33).*

**I suoi giorni sono dall’antichità.***E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4).*

**La profezia di Balaam nel lontano futuro.** *«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,3-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24, 15-19).*

**Il re umile che cavalca un asino.** *Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra (Zac 9,9-10).*

**Il mio regno non è di questo mondo.** *Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 18,33-19,16).*

Agli inizi della vita dell’uomo sulla terra, quando ancora esistevano solo Adamo ed Eva, dopo il loro peccato, il Signore ha fatto udire una parola profetica. Questa parola lungo il corso dei secoli sempre l’aveva fatto riecheggiare divenendo sempre più puntuale e precisa. Oggi, in un’umile casa, in un’umile città, in un’umile regione, essa si compie, in un modo neanche immaginabile dall’uomo. Essa si realizza in una Donna, una Vergine, con una essenzialità che non è della terra, che neanche è del cielo, dell’universo invisibile, angelico di Dio.

Essa si compie con una essenzialità divina. In Maria, il Figlio Eterno del Padre si fa carne per nascere da Lei come purissimo, verissimo, santissimo uomo. Si inverte in Maria la prima creazione. Nel Giardino dell’Eden, secondo il racconto della Genesi, Dio trae la donna dalla costola dell’uomo. La donna è creata dall’uomo, nasce senza il concorso della donna. Nasce da Adamo, ma non per generazione, ma per purissima creazione di Dio.

Nella storia, prima Dio crea la Donna. La crea purissima, piena di grazia. Ne fa il suo tabernacolo, la sua tenda, il suo tempio, la sua casa, ponendo in lei la sua stabile dimora. Poi per opera dello Spirito Santo, non trae una costola della donna e con essa forma la carne nella quale spirare il suo Figlio Eterno. Per opera dello Spirito Santo, il Verbo Eterno, nasce dalla Vergine Maria come vero figlio dell’uomo. Così Maria è vera Madre e Gesù è suo vero Figlio.

Dobbiamo allora affermare che è in Maria la verità di tutte le promesse Dio dell’Antico Testamento. In Lei il Verbo si fa carne, il Lei diviene vero uomo, in Lei il Figlio di Dio diviene Redentore e Salvatore dell’uomo, per Lei può essere il Messia del Signore. Chi non ha Maria, è senza tutto l’Antico Testamento. La comprensione di quelle pagine è totalmente sfasata. Ma anche del Nuovo nulla comprende e nulla realizza. È fuori della vera figliolanza, perché non vive la vera maternità di Maria. Nessuno sarà vero figlio di Dio, se non è vero figlio di Maria.

Ora chiediti: “Tu, sei vero figlio di Maria? Cosa fai per divenire suo figlio ogni giorno? Ma vuoi essere suo vero figlio? Sai che se non sei vero figlio di Maria, neanche potrai mai essere vero figlio di Dio, vero figlio della Chiesa, vero cristiano? Ti manca la sua maternità che è essenziale nella tua vita di cristiano. Vivi questa tua verità, mostrandola e insegnandola ai tuoi fratelli?”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che ogni battezzato senta viva nel suo cuore la tua maternità. Aiuta ogni non cristiano con ogni luce e grazia perché ti cechi e ti trovi. Senza la tua vera maternità il mondo sarà avvolto da un lutto profondo, universale. Senza la tua maternità nessuno potrà essere vero fratello degli altri. Angeli e Santi intercedete per ogni uomo, perché diventi vero figlio della Madre di Dio.

**Lo Spirito Santo scenderà su di te.** L’Angelo Gabriele annunzia alla Vergine Maria un evento che si compirà in Lei. Lei sarà Madre del Figlio dell’Altissimo, del Messia del Signore. La Vergine Maria risponde, chiedendo all’Angelo le modalità secondo le quali le sue parole dovranno o potranno compiersi in Lei. Lei non è sposata. L’Angelo parla di un evento immediato. Come questo potrà avvenire? Cosa Lei dovrà fare? Quali strade percorrere?

La Vergine Maria chiede e subito l’Angelo risponde:

*“Allora Maria disse all’angelo: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?.*

Le rispose l’angelo:

*“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”.*

Possiamo comprendere la domanda che la Vergine Maria rivolge all’Angelo, non partendo da un precedente presupposto voto di verginità. Questa argomento non regge perché dalla Scrittura Antica sappiamo che il marito, appena conosciuti i voti della sposa, precedenti al matrimonio, aveva facoltà da parte del Signore di scioglierla da qualsiasi promessa o voto.

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione.*

*Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie”» (Num 30,2-16).*

Nello Spirito Santo e nella sua divina sapienza che sempre la guida, Maria sa che nelle cose di Dio nessun pensiero umano dovrà entrare. Basta un’errata interpretazione e il piano di Dio non si attua. È sufficiente un solo pensiero della terra e tutto va in frantumi. La Parola di Dio va sempre realizzata secondo le modalità di Dio. Ogni desiderio del Signore manifestato all’uomo mai è soggetto a interpretazioni da parte dell’uomo. Tutto si deve chiedere a Dio.

Quanto avviene nella casa di Nazaret deve rivelare a noi, Chiesa del Dio vivente, discepoli del Signore risorto, che non è sufficiente l’Ispirazione o la mozione interiore per fare le cose del nostro Dio. Sovente, più di quanto non si pensi, deve essere lo Spirito Santo a rivelarsi direttamente per manifestarci le giuste modalità, le vie, le forme storiche, concrete per la realizzazione della divina volontà.

Conosciamo le tristi, dolorose conseguenze di una Parola del Signore rivolta ad Abramo, ma interpretata da Sara. Non era Agar la donna dalla quale il Signore avrebbe dato ad Abramo una discendenza, ma proprio e solo la sterile Sara, l’anziana donna ormai fuori dell’età del concepimento. Prima era sterile per natura, ora è doppiamente sterile: per natura e per età.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

Gli Arri degli Apostoli non sono forse la testimonianza storica più eloquente del cammino degli Apostoli non sono con lo Spirito Santo interiore, ma anche con lo Spirito Santo esteriore?. Lo Spirito Santo interiore è lo Spirito della verità della Parola che converte. È lo Spirito che si trasmette nei Sacramenti per dare all’uomo un’altra configurazione dinanzi a Dio e agli uomini. Ma esso da solo non basta per guidare gli Apostolici nello svolgimento della loro missione.

Se leggiamo la Storia Sacra, fin dal suo sorgere, cioè dal primo sitante della Creazione, giungendo alla stessa Annunciazione, troviamo che Dio ha sempre camminato con l’uomo nella duplice modalità, interiormente ed esteriormente, visibilmente e invisibilmente: Legge, Sapienza, Manifestazione, Rivelazione, Profezia, Apparizione, Illuminazione.

Quanto troviamo negli Atti degli Apostoli – azione interiore ed azione esteriore (Saulo è dato alla Chiesa per azione esteriore così come Cornelio e altri) – lo troviamo in tutta la storia della Chiesa fino al presente. L’Apocalisse non attesta forse questa azione esteriore dello Spirito Santo. Tutte le grandi riforme nella Chiesa non sono avvenute per azione esteriore dello Spirito del Signore? Azione interiore ed esteriore mai potranno essere separate. Mai l’azione esteriore dello Spirito del Signore (svolta mediante Cristo Gesù e la Madre sua), potranno essere dichiarate non autentiche, non vere. Certo occorre il discernimento della Chiesa di volta in volta, ma l’azione esteriore è essenza della rivelazione e della vita del popolo del Signore.

Maria nello Spirito Santo vuol fare ogni cosa secondo Dio, non può l’Angelo lasciarla alla sua scienza, alla sua sapienza, anche se purissima. Mai l’uomo, la donna di Dio sono sicuri, certi che la loro interpretazione della divina volontà è quella giusta. Per questo la loro preghiera sempre si eleva incessante al Signore perché manifesti loro le giuste modalità.

La Vergine Maria chiede e l’Angelo le risponde. Lei nulla dovrà fare. Tutto farà in Lei lo Spirito Santo. Sarà Lui che la renderà Madre del Figlio dell’Altissimo. Sarà Lui che renderà fecondo il suo seno facendo sorgere in esso la nova, vera creazione di Dio. Sarà lo Spirito del Signore che manifesterà in Lei, per Lei, tutta l’onnipotenza creatrice del Padre Celeste. Mai è avvenuta cosa simile nella storia. Mai avverrà in seguito. Mai è avvenuta nell’eternità, mai avverrà più nel tempo. Quest’opera di Dio è unica e irripetibile, unica e sola. Non ve ne sarà una seconda. Tutto questo lo farà lo Spirito Santo di Dio. In Maria, lo Spirito del Signore, manifesterà tutta la sua divina onnipotenza, finora mai manifestata in un modo così grande, eccellente, forte. Dio mette in quest’opera tutto se stesso. Mette se stesso realmente, perché è il suo Verbo Eterno che scende nella storia per farsi storia, facendosi figlio, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria. La Vergine di Nazaret mai sarebbe potuta giungere a pensare una così divinamente grande, eternamente alta. Azione interiore, azione esteriore!

**Spirito.** Diamo ora tutti i passi biblici nei quali si parla dello Spirito Santo, ma anche dello spirito che è nell’uomo e degli spiriti impuri che vengono e turbano il cammino della creatura sia in relazione con il suo Dio e anche in relazione con gli uomini. L’uomo non esiste al di fuori di queste tre forze: Lo Spirito Santo, il suo spirito personale, lo spirito impuro. Mentre lo Spirito Santo è dato per conferire verità allo spirito dell’uomo, lo spirito impuro viene per togliere dal cuore dell’uomo la verità posta in esso dal suo Creatore e Signore. Lo Spirito Santo e lo spirito impuro agiscono nell’uomo sia per via interiore che esteriore. Via esteriore è anche l’uomo, che può essere strumento di mediazione dello Spirito Santo, ma anche strumento e satellite dello spirito impuro.

*La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (Gen 1, 2). Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni" (Gen 6, 3). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Il faraone disse ai ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?" (Gen 41, 38).*

*Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò (Gen 45, 27). Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore (Es 28, 3). L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre (Es 35, 21).*

*L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14). E per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo (Nm 11, 17). Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito (Nm 11, 25). Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento (Nm 11, 26).*

*Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). Ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà (Nm 14, 24). Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui (Nm 24, 2). Il Signore disse a Mosè: "Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui (Nm 27, 18). Ma Sicon, re di Chesbon, non ci volle lasciar passare nel suo paese, perché il Signore tuo Dio gli aveva reso inflessibile lo spirito e ostinato il cuore, per mettertelo nelle mani, come appunto è oggi (Dt 2, 30). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risataim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risataim (Gdc 3, 10).*

*Ma lo spirito del Signore investì Gedeone; egli suonò la tromba e gli Abiezeriti furono convocati per seguirlo (Gdc 6, 34). Poi Dio mandò un cattivo spirito fra Abimelech e i signori di Sichem e i signori di Sichem si ribellarono ad Abimelech (Gdc 9, 23). Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manàsse, passò a Mizpa di Gàlaad e da Mizpa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti (Gdc 11, 29). Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol (Gdc 13, 25). Lo spirito del Signore lo investì e, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre né alla madre (Gdc 14, 6). Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19).*

*Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani (Gdc 15, 14). Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Kor': essa esiste a Lechi fino ad oggi (Gdc 15, 19). Lo spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo(1Sam 10, 6).*

*I due arrivarono là a Gàbaa ed ecco, mentre una schiera di profeti avanzava di fronte a loro, lo spirito di Dio lo investì e si mise a fare il profeta in mezzo a loro (1Sam 10, 10). Lo spirito di Dio investì allora Saul ed egli, appena udite quelle parole, si irritò molto (1Sam 11, 6). Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e tornò a Rama (1Sam 16, 13). Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore (1Sam 16, 14). Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba (1Sam 16, 15). Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio" (1Sam 16, 16).*

*Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui (1Sam 16, 23). l giorno dopo, un cattivo spirito sovrumano s'impossessò di Saul, il quale si mise a delirare in casa. Davide suonava la cetra come i giorni precedenti e Saul teneva in mano la lancia (1Sam 18, 10). Ma un sovrumano spirito cattivo si impadronì di Saul. Egli stava in casa e teneva in mano la lancia, mentre Davide suonava la cetra (1Sam 19, 9). Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti (1Sam 19, 20). Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama (1Sam 19, 23).*

*Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: "Pratica la divinazione per me con uno spirito. Evocami colui che io ti dirò" (1Sam 28, 8). Poi lo spirito del re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era placato il dolore per la morte di Amnon (2Sam 13, 39). Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua (2Sam 23, 2). Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza (1Re 18, 12). Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?" (1Re 21, 5).*

*Si è fatto avanti uno spirito che - postosi davanti al Signore - ha detto: Lo ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come? (1Re 22, 21). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (1Re 22, 23). Allora Sedecìa, figlio di Chenaana, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: "Per quale via lo spirito del Signore è passato quando è uscito da me per parlare a te?" (1Re 22, 24). Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: "Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te". Eliseo rispose: "Due terzi del tuo spirito diventino miei" (2Re 2, 9). Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: "Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo". Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui (2Re 2, 15).*

*Gli dissero: "Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle". Egli disse: "Non mandateli!" (2Re 2, 16). Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? (2Re 5, 26). Ecco io manderò in lui uno spirito tale che egli, appena avrà udito una notizia, ritornerà nel suo paese e nel suo paese io lo farò perire di spada" (2Re 19, 7). Il Dio di Israele eccitò lo spirito di Pul re d'Assiria, cioè lo spirito di Tiglat-Pilezer re d'Assiria, che deportò i Rubeniti, i Gaditi e metà della tribù di Manàsse; li condusse in Chelàch, presso Cabòr, fiume del Gozan, ove rimangono ancora (1Cr 5, 26).*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo (1Cr 10, 13). Allora lo spirito invase Amasài, capo dei Trenta: "Siamo tuoi, Davide; con te, figlio di Iesse! Pace, pace a te, pace a chi ti aiuta, perché il tuo Dio ti aiuta". Davide li accolse e li costituì capi di schiere (1Cr 12, 19). Lo spirito di Dio investì Azaria, figlio di Obed (2Cr 15, 1). Si fece avanti uno spirito che - presentatosi al Signore - disse: Io lo ingannerò. Il Signore gli domandò: Come? (2Cr 18, 20). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va’ e fa’ così (2Cr 18, 21).*

*Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (2Cr 18, 22). Allora Sedecia figlio di Chenaana si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: "Per quale via lo spirito del Signore è passato da me per venire a parlare in te?" (2Cr 18, 23). Allora lo spirito del Signore, in mezzo all'assemblea, fu su Iacazièl, figlio di Zaccaria, figlio di Benaià, figlio di Ieièl, figlio di Mattania, levita dei figli di Asaf (2Cr 20, 14). Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: "Dice Dio: perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona" (2Cr 24, 20).*

*Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto (2Cr 36, 22). Nell'anno primo del regno di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro re di Persia, il quale fece passare quest'ordine in tutto il suo regno, anche con lettera (Esd 1, 1). Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua quando erano assetati (Ne 9, 20). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna (Tb 6, 8).*

*Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla (Gdt 12, 16). Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furon fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce (Gdt 16, 14). Ma Dio volse a dolcezza lo spirito del re ed egli, fattosi ansioso, balzò dal trono, la prese fra le braccia, sostenendola finché non si fu ripresa, e andava confortandola con parole rasserenanti, dicendole (Est 5, 1e). Lo spirito del popolo si infiammò all'udire queste parole (1Mac 13, 7). Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi (2Mac 7, 22). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23).*

*Ormai completamente esangue; si trappò gli intestini e prendendoli con le mani li gettò contro la folla; morì in tal modo invocando il Signore della vita e dello spirito perché di nuovo glieli restituisse (2Mac 14, 46). Perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4). Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! (Gb 7, 11). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Il mio spirito vien meno, i miei giorni si spengono; non c'è per me che la tomba! (Gb 17, 1). Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). A chi hai tu rivolto la parola e qual è lo spirito che da te è uscito? (Gb 26, 4). Mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me (Gb 32, 18).*

*Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dá vita (Gb 33, 4). Se egli richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritraesse il suo soffio (Gb 34, 14). Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno (Sal 31, 2). Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito (Sal 76, 4). Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: rifletto e il mio spirito si va interrogando (Sal 76, 7). Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra (Sal 103, 30). Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? (Sal 138, 7). Mentre il mio spirito vien meno, tu conosci la mia via. Nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio (Sal 141, 4).*

*In me languisce il mio spirito, si agghiaccia il mio cuore (Sal 142, 4). Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa (Sal 142, 7). Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana (Sal 142, 10). Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni (Sal 145, 4).*

*Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Chi va in giro sparlando svela il segreto, lo spirito fidato nasconde ogni cosa (Pr 11, 13). Un cuore lieto rende ilare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso (Pr 15, 13). Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero (Pr 16, 18). Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa (Pr 17, 22). Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente (Pr 17, 27).*

*Lo spirito dell'uomo lo sostiene nella malattia, ma uno spirito afflitto chi lo solleverà? (Pr 18, 14). Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore (Pr 20, 27). Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9). Come ignori per qual via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto (Qo 11, 5). e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato (Qo 12, 7). Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia (Sap 1, 5). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6). Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce (Sap 1, 7).*

*Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera (Sap 2, 3). Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato (Sap 5, 3). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7). In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto (Sap 7, 22). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Anche senza questo potevan soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20). Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose (Sap 12, 1).*

*Perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale (Sap 15, 11). L'uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi (Sap 16, 14). Sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo (Sir 31, 20). Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva (Sir 34, 13). Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consòlati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38, 23).*

*Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo (Sir 48, 12). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Il Signore ha mandato in mezzo a loro uno spirito di smarrimento; essi fanno smarrire l'Egitto in ogni impresa, come barcolla un ubriaco nel vomito (Is 19, 14). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9).*

*Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, ha velato i vostri capi (Is 29, 10). L'Egiziano è un uomo e non un dio, i suoi cavalli sono carne e non spirito. Il Signore stenderà la sua mano: inciamperà chi porta aiuto e cadrà chi è aiutato, tutti insieme periranno (Is 31, 3). Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva (Is 32, 15). Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna (Is 34, 16b). Ecco io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nel suo paese e nel suo paese io lo farò cadere di spada" (Is 37, 7).*

*Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita (Is 38, 16). Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? (Is 40, 13). Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni (Is 42, 1). Poiché io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri (Is 44, 3). Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15).*

*Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l'alito vitale che ho creato (Is 57, 16). Quanto a me, ecco la mia alleanza con essi, dice il Signore: Il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca della tua discendenza né dalla bocca dei discendenti dei discendenti, dice il Signore, ora e sempre (Is 59, 21). Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61, 1). Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10).*

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso (Is 63, 14). ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito (Is 65, 14). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio (Ger 51, 11).*

*Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro (Ez 1, 12). Ovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote (Ez 1, 20). Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote (Ez 1, 21). Ciò detto, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava (Ez 2, 2).*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12). Uno spirito dunque mi sollevò e mi portò via; io ritornai triste e con l'animo eccitato, mentre la mano del Signore pesava su di me (Ez 3, 14). Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: "Và e rinchiuditi in casa (Ez 3, 24). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). quando si fermavano, anche le ruote si fermavano; quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito di quegli esseri era in loro (Ez 10, 17). Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo (Ez 11, 1).*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente (Ez 11, 5). Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me (Ez 11, 24). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31).*

*Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12). vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26). Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi (Ez 36, 27). La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa (Ez 37, 1). Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete (Ez 37, 5).*

*Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6). Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro (Ez 37, 8). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37, 10).*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 39, 29). Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempi (Ez 43, 5). Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli (Dn 3, 39). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassar dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). dicendo: "Baltassar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6).*

*Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassar, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione" (Dn 5, 12). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14).*

*Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri governatori e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito eccezionale, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno (Dn 6, 3). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45). Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dá il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio (Os 4, 12). Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (Gl 3, 1).*

*Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito (Gl 3, 2). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti (Ag 1, 14). Secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete (Ag 2, 5).*

*Egli mi rispose: "Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! (Zc 4, 6). Poi mi chiamò e mi disse: "Ecco, quelli che muovono verso la terra del settentrione hanno fatto calmare il mio spirito su quella terra" (Zc 6, 8). Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12). Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1).*

*Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui (Mt 3, 16). Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1).*

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3). non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10, 20). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12, 32).*

*Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova (Mt 12, 43). Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba (Mc 1, 10).*

*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto (Mc 1, 12). Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare (Mc 1, 23). E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui (Mc 1, 26). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo" (Mc 3, 30).*

*Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo (Mc 5, 2). Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!" (Mc 5, 8). Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi (Mc 7, 25). Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto (Mc 9, 17). E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando (Mc 9, 20). Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25).*

*Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore (Lc 1, 47). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1, 80). lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27).*

*Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29).*

*Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare (Lc 8, 55). Ecco, uno spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dá schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito (Lc 9, 39). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito (Lc 11, 24).*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12). C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo (Lc 13, 11). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33).*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dá lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). E' lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito (At 7, 59). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17).*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Disse allora lo Spirito a Filippo: "Và avanti, e raggiungi quel carro" (At 8, 29). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17).*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47).*

*Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo (At 11, 12). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio (At 11, 28).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6).*

*Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16). Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?" (At 19, 15). E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite (At 19, 16).*

*Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11).*

*Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?" (At 23, 9). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25). costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4).*

*Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6).*

*Poiché la legge dello Spirito che dá vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10).*

*E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate m0rire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13). Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16).*

*Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi (Rm 11, 8). Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11).*

*Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13).*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3). nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17).*

*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12, 4).*

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13).*

*Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16).*

*Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita (1Cor 15, 45). essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone (1Cor 16, 18). ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13). E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dá vita (2Cor 3, 6). quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (2Cor 3, 8).*

*Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6).*

*E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora (Gal 4, 29). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16). La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli (Ef 2, 2).*

*Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente (Ef 4, 23).*

*E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3).*

*Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non spegnete lo Spirito (1Ts 5, 19).*

*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza va con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7).*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore(Eb 4, 12). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4).*

*Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda (Eb 9, 8). Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29).*

*Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5) Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

*Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione (1Pt 3, 19). infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito (1Pt 4, 6). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21).*

*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6).*

*lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8). Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito (Gd 1, 19). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte (Ap 2, 11) Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2, 29).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 6). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 13). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 22). Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3).*

*Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita (Ap 22, 17).*

Questa settima meditazione deve mettere nel nostro cuore almeno tre nuove verità. La prima verità è la certezza della necessità della richiesta allo Spirito del Signore perché sia sempre Lui a guidare la nostra vita, indicandoci le modalità, le vie, le forme secondo Dio, con le quali e nelle quali realizzare la Parola. Senza questa certezza della necessità dello Spirito Santo, all’istante si cade nel peccato di superbia e si pensa che tutto sia dal nostro cuore e dalla nostra mente. Quando questo succede, si percorrono vie non giuste, non sante.

Satana questo lo sa e fa di tutto per mettere nel nostro cuore la certezza contraria e cioè che tutto possiamo fare e tutto stabilire sul fondamento della Parola. In fondo la Parola è di Dio. Le modalità sono nostre. Invece se leggiamo la Scrittura Santa, Parola e modalità sono sempre del Signore. Prendiamo un istante il Discorso della Montagna. Gesù non ha lasciato le modalità delle Beatitudini al gusto e alla sensibilità di ciascun suo discepolo. Subito dopo la proclamazione di esse, ne dona la prima essenziale spiegazione, illuminazione, modalità storica. Anche il Signore Dio, nell’Antico Testamento, dopo aver dato i Comandamenti, offre alcune modalità storiche per la loro pratica attuazione nella storia.

La seconda verità è l’obbligo per ciascuno di crescere nello Spirito Santo interiormente. Si cresce nello Spirito del Signore, crescendo in sapienza e grazia, non solo in sapienza, ma in sapienza e grazia. Senza questa crescita, neanche più ci poniamo il problema della necessità di invocare lo Spirito del Signore. O cresce lo Spirito di Dio in noi o Satana. Se non cresciamo nello Spirito Santo, cresceremo in Satana e sarà lui a governare la nostra vita. Omessa la crescita in grazia e sapienza, non solo daremo alla Parola modalità nostre, a poco a poco abbandoneremo del tutto la Parola di Dio per seguire la parola degli uomini.

La terza verità riguarda lo Spirito esteriore. Mai si potrà fare a meno di Esso. Sempre lo Spirito esteriore agisce nella storia sia personale che di tutta la Chiesa ed è obbligo di ogni discepolo di Gesù saperlo discernere, ascoltare, seguire. Lo Spirito viene a noi esteriormente attraverso la via ordinaria che è il ministero e il carisma nella Chiesa. Senza l’ascolto di ministri e carismi si è tagliati fuori dalla verità del nostro ministero e del nostro carisma. Ma anche viene per via diretta, secondo modalità e vie da Lui scelte per ogni tempo e ogni persona.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu, piena di grazia, tu, piena di Spirito Santo, tu con il Signore con te e in te, hai chiesto all’Angelo le modalità divine per l’attuazione della sua Parola. Fa’ che anche noi cresciamo nello Spirito interiore e come te, sempre chiediamo aiuto allo Spirito esteriore. È la via che tu ci hai lasciato per fare sempre la volontà di Dio, secondo la volontà di Dio. Angeli e Santi, liberateci da ogni stoltezza, facendoci crescere in grazia e sapienza, in ogni luce di verità e santità, in ogni giustizia e perfetta conoscenza della Parola.

**Colui che nascerà da te sarà Santo e chiamato Figlio di Dio.** Santo è il nome stesso di Dio. Dio è colui che è il Santo, il Santissimo. Mentre nella Scrittura Antica, Dio sempre invita i figli d’Israele ad essere santi, perché Lui, il Signore, è santo. Del Figlio che nascerà dalla Vergine Maria si afferma la sua santità iniziale: “Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Il Figlio della Vergine Maria è santo fin dalla nascita. Perché colui che nascerà da Lei è il Santo. Secondo questo significato vanno intese le parole dell’Angelo: “Nascerà il Santo, nascerà il Figlio di Dio. Da Lei nascerà il Figlio del Dio Santo”. Possiamo capire quest’altissima verità leggendo il Salmo di Davide.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50), 1-21).*

Anche la Lettera agli Ebrei ci rivela la stessa verità. Il Redentore dell’uomo, il suo Salvatore, era necessario che fosse puro, innocente, senza macchia, separato dai peccatori.

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,6-28).*

Di Sansone è detto solo che sarà un nazireo dinanzi al Signore: *“Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei" (Gdc 13, 5). ma mi ha detto: "Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte" (Gdc 13, 7).*

Del Messia è detto invece: *“Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,5-6). Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

Luca ci attesta che il Bambino nato da Maria non passa dallo stato di peccato allo stato di santità. Rivela che Lui cresceva in età, sapienza e grazia. Lui, il Santo di Dio, santo nella sua umanità, cresceva di santità in santità. Ma Lui è il Santo che nasce. Nasce il Santo che è il Figlio di Dio. Da tutte le altre donne, a iniziare dal primo figlio di Eva, sono nati uomini nel peccato. Nessun uomo nasce santo da donna. Da Maria non solo il figlio che sarà generato in Lei, è generato e nasce santo, sa Lei nasce il Santo e il Figlio di Dio.

Questa è la verità racchiusa nelle parole dell’Angelo. Se Lei è piena di grazia, il Figlio suo è la stessa grazia. Lei è santa, il Figlio è la santità. Se Lei è con Dio e Dio con Lei, il Figlio suo è lo stesso Dio che nasce da Lei. Nasce però nella carne. Lei vedrà carne, solo carne. Con la fede dovrà sempre ricordarsi che il Bambino che porterà nel grembo e che darà alla luce è il Santo di Dio, il Dio Santo, la grazia e la verità venute ad abitare sulla nostra terra in carne umana.

Ora diamo uno sguardo sulla Santità (santo, santi, santificazione, santità, santa, santa) nella Scrittura dell’Antico e del Nuovo e poi è urgente dare una verità certa sull’essenza della santità.

**Santo.***Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi (Es 26, 34). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (s 28, 29). Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà (Es 28, 35). Poi prenderai l'ariete dell'investitura e ne cuocerai le carni in luogo santo (Es 29, 31).*

*Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo (Es 30, 29). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Aronne e i suoi figli mangeranno quel che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 9). La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 19). Qualunque cosa ne toccherà le carni sarà sacra; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, il posto dove sarà schizzato il sangue lo laverai in luogo santo (Lv 6, 20). Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima (Lv 7, 6). Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato". Aronne tacque (Lv 10, 3). Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10).*

*Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato (Lv 10, 13). Perché non avete mangiato la vittima espiatrice nel luogo santo, trattandosi di cosa sacrosanta? Il Signore ve l'ha data, perché porti l'iniquità della comunità, perché su di essa compiate l'espiazione davanti al Signore (Lv 10, 17). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo (Lv 16, 24).*

*Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Ordina ad Aronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante a me consacrate dagli Israeliti e non profanino il mio santo nome. Io sono il Signore (Lv 22, 2). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9). Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia (Lv 25, 10). Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5).*

*Domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nm 20, 13). La comunità libererà l'omicida dalle mani del vendicatore del sangue e lo farà tornare alla città di asilo dove era fuggito. Lì dovrà abitare fino alla morte del sommo sacerdote che fu unto con l'olio santo (Nm 35, 25).*

*Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni (Dt 23, 15). Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: "Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo". Giosuè così fece (Gs 5, 15). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio (1Sam 2, 2). Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: "Chi mai potrà stare alla presenza del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?" (1Sam 6, 20). Separò uno spazio di venti cubiti, a partire dal fondo del tempio, con un assito di tavole di cedro che dal pavimento giungeva al soffitto, e la cella che ne risultò all'interno divenne il santuario, il Santo dei santi (1Re 6, 16). Le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, i cardini per le porte del tempio interno, cioè per il Santo dei santi, e i battenti d'oro per la navata (1Re 7, 50).*

*I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (1Re 8, 6). Le stanghe erano più lunghe, per questo le loro punte si vedevano dal Santo di fronte alla cella, ma non si vedevano di fuori; tali cose ci sono fino ad oggi (1Re 8, 8). Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi (2Re 4, 9). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele! (2Re 19, 22).*

*Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). Gloriatevi sul suo santo nome; gioisca il cuore di quanti ricercano il Signore (1Cr 16, 10). Dite: "Salvaci, Dio della nostra salvezza; raccoglici, liberaci dalle genti sì che possiamo celebrare il tuo santo nome, gloriarci della tua lode (1Cr 16, 35). Signore nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te, è tutto tuo (1Cr 29, 16). Costruì la cella del Santo dei santi, lunga, nel senso della larghezza della navata, venti cubiti e larga venti cubiti. La rivestì di oro fino, impiegandone seicento talenti (2Cr 3, 8).*

*Nella cella del Santo dei santi eresse due cherubini, lavoro di scultura e li rivestì d'oro (2Cr 3, 10). I coltelli, gli aspersori, le coppe e i bracieri d'oro fino. Quanto alle porte del tempio, i battenti interni verso il Santo dei santi e i battenti della navata del tempio erano d'oro (2Cr 4, 22). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (2Cr 5, 7). Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo - tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi – (2Cr 5, 11). Ora, da poco, il nostro Dio ci ha fatto una grazia: ha liberato un resto di noi, dandoci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po’ di sollievo nella nostra schiavitù (Esd 9, 8). I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: "Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!" (Ne 8, 11).*

*hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Come luce splendida brillerai sino ai confini della terra; nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà nei secoli (Tb 13, 13). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18). Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo (1Mac 1, 37). Sia dunque vostra cura preparare una copia della presente e rimetterla a Giònata perché sia esposta sul monte santo in luogo visibile" (1Mac 11, 37). Concedi al tuo popolo di radicarsi nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè (2Mac 1, 29).*

*Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18). Gli stessi re avevano preso ad onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni (2Mac 3, 2). Anche dalle case uscivano per accorrere in folla a una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato (2Mac 3, 18). Gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria (2Mac 5, 15).*

*Tenendo davanti agli occhi le violenze da essi empiamente perpetrate contro il luogo santo e lo strazio della città messa a ludibrio e ancora la soppressione dell'ordinamento politico degli antenati (2Mac 8, 17). Quando Giuda seppe queste cose, ordinò al popolo di pregare il Signore giorno e notte, perché, come altre volte, così anche ora aiutasse coloro che erano in pericolo di essere privati della legge, della patria e del tempio sant0 (2Mac 13, 10). Questi, accortosi di essere stato giocato abilmente da quell'uomo, salito al massimo e santo tempio, mentre i sacerdoti stavano compiendo i sacrifici prescritti, ordinò che gli fosse consegnato quell'uomo (2Mac 14, 31). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). Siano atterriti dalla potenza del tuo braccio coloro che bestemmiando sono venuti qui contro il tuo santo tempio". Con queste parole egli terminò (2Mac 15, 24). Ciò sarebbe per me un qualche conforto e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, per non aver rinnegato i decreti del Santo (Gb 6, 10).*

*Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10). Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra (Sal 19, 7).*

*Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3). Ascolta la voce della mia supplica, quando ti grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio (Sal 27, 2). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78, 1).*

*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5).*

*Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).*

*Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3). Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10). Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia (Sap 1, 5). In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto (Sap 7, 22). Mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio (Sap 9, 8).*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori (Sap 10, 15). Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice (Sap 10, 20). Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta (Sap 11, 1). Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2). Coloro che la venerano rendono culto al Santo, e il Signore ama coloro che la amano (Sir 4, 14). Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere (Sir 17, 8). Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a nominare il nome del Santo (Sir 23, 9).*

*Lampada che arde sul candelabro santo, così la bellezza del volto su giusta statura (Sir 26, 17). Come ai loro occhi ti sei mostrato santo in mezzo a noi, così ai nostri occhi móstrati grande fra di loro (Sir 36, 3). Si comportano secondo gli ordini del Santo, non si stancano al loro posto di sentinelle (Sir 43, 10). Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi (Sir 45, 6). Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore (Sir 45, 15). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). Conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo di Dio ed echeggiare fin dal mattino il santuario (Sir 47, 10).*

*Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia (Sir 48, 20). Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50, 11). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme (Is 4, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà (Is 10, 20). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9).*

*Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16).*

*Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11).*

*Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52, 10). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9).*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62, 12). Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? (Is 63, 18). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10).*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Meni la coppa di vino (Is 65, 11). Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele (Ger 50, 29). Perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele (Ger 51, 5). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22).*

*Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Sorgi, o Gerusalemme, e sta’ in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio (Bar 5, 5). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22).*

*Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: "Questo è il Santo dei santi" (Ez 41, 4). Gli stipiti del santuario erano quadrangolari. Davanti al Santo dei santi c'era come (Ez 41, 21). Il santuario e il Santo dei santi avevano due porte ciascuno (Ez 41, 23).*

*Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7).*

*Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). E quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27). In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei santi (Ez 45, 3). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).*

*"Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).*

*Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).*

*Pianterà le tende del suo palazzo fra il mare e il bel monte santo: poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dn 11, 45). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45). Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9).*

*Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino (Gl 2, 1). Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri (Gl 4, 17). Essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome (Am 2, 7). Poiché come avete bevuto sul mio monte santo così berranno tutte le genti senza fine, berranno e tracanneranno: e saranno come se non fossero mai stati (Abd 1, 16). Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio (Gn 2, 5).*

*Udite, popoli tutti! Fa’ attenzione, o terra, con quanto contieni! Il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo santo tempio (Mi 1, 2). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2, 20). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda – (Mt 24, 15).*

*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11). Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16).*

*E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21).*

*Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69).*

*Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8).*

*tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17).*

*Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22).*

*Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47).*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4).*

*Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (At 13, 35). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23).*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13).*

*Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3, 17). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26).*

*Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4).*

*Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26). Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo (Eb 9, 2). Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda (Eb 9, 8). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16).*

*Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (*

*2Pt 1, 18). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20).*

*All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7). I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

**Santi Santificare Santificazione Santità.** *Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani (Es 22, 30). Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi (Es 26, 34). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37).*

*Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo (Es 30, 29). Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta (Es 30, 36). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13).*

*Ungerai anche l'altare degli olocausti e tutti i suoi arredi; consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima (Es 40, 10). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10).*

*Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio (Lv 6, 10). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; è cosa santissima (Lv 6, 22). Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima (Lv 7, 1). Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima (Lv 7, 6).*

*Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7).*

*Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15).*

*Ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32). I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9). Nondimeno quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono: persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore (Lv 27, 28). Questo è il servizio che i figli di Keat dovranno fare nella tenda del convegno e che riguarda le cose santissime (Nm 4, 4).*

*Ma fate questo per loro, perché vivano e non muoiano quando si accostano al luogo santissimo: Aronne e i suoi figli vengano e assegnino a ciascuno di essi il proprio servizio e il proprio incarico (Nm 4, 19). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio (Nm 15, 40). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9).*

*Le mangerai in luogo santissimo; ne mangerà ogni maschio; le tratterai come cose sante (Nm 18, 10). Perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Mèriba di Kades, nel deserto di Sin (Nm 27, 14). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele! (Dt 26, 15). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51). Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole (Dt 33, 3).*

*Poi Giosuè disse al popolo: "Santificatevi, poiché domani il Signore compirà meraviglie in mezzo a voi" (Gs 3, 5). Orsù, santifica il popolo. Dirai: santificatevi per domani, perché dice il Signore, Dio di Israele: Uno votato allo sterminio è in mezzo a te, Israele; tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi chi è votato allo sterminio (Gs 7, 13). Separò uno spazio di venti cubiti, a partire dal fondo del tempio, con un assito di tavole di cedro che dal pavimento giungeva al soffitto, e la cella che ne risultò all'interno divenne il santuario, il Santo dei santi (1Re 6, 16). le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, i cardini per le porte del tempio interno, cioè per il Santo dei santi, e i battenti d'oro per la navata (1Re 7, 50). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (1Re 8, 6).*

*Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre (1Re 9, 3). Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). E disse loro: "Voi siete i capi dei casati levitici. Santificatevi, voi e i vostri fratelli. Quindi trasportate l'arca del Signore, Dio di Israele, nel posto che io le ho preparato (1Cr 15, 12). I sacerdoti e i leviti si santificarono per trasportare l'arca del Signore Dio di Israele (1Cr 15, 14).*

*Costruì la cella del Santo dei santi, lunga, nel senso della larghezza della navata, venti cubiti e larga venti cubiti. La rivestì di oro fino, impiegandone seicento talenti (2Cr 3, 8). Nella cella del Santo dei santi eresse due cherubini, lavoro di scultura e li rivestì d'oro (2Cr 3, 10). I coltelli, gli aspersori, le coppe e i bracieri d'oro fino. Quanto alle porte del tempio, i battenti interni verso il Santo dei santi e i battenti della navata del tempio erano d'oro (2Cr 4, 22). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (2Cr 5, 7). Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo - tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi – (2Cr 5, 11).*

*Ora io mi sono scelto e ho santificato questo tempio perché la mia presenza vi resti sempre; e lì saranno sempre i miei occhi e il mio cuore (2Cr 7, 16). Nessuno entri nel tempio, se non i sacerdoti e i leviti di servizio; costoro vi entreranno, perché essi sono santificati; tutto il popolo osserverà l'ordine del Signore (2Cr 23, 6). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Kore figlio di Imna, levita custode della porta d'oriente, si occupava delle offerte spontanee fatte a Dio; egli distribuiva quanto si prelevava per l'offerta al Signore e le cose santissime (2Cr 31, 14).*

*Il governatore ordinò loro che non mangiassero le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con Urim e Tummim (Esd 2, 63). Il governatore ordinò loro di non mangiare cose santissime finché non si presentasse un sacerdote con Urim e Tummim (Ne 7, 65). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14). Allora si dissero l'un l'altro: "Facciamo risorgere il popolo dalla sua rovina e combattiamo per il nostro popolo e per i nostri luoghi santi" (1Mac 3, 43).*

*"Le carni dei tuoi santi e il loro sangue hanno sparso intorno a Gerusalemme e nessuno li seppelliva" (1Mac 7, 17). Tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Accetta il sacrificio offerto per Israele tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala (2Mac 1, 26). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). Poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l'eredità, nonché il regno, il sacerdozio e la santificazione (2Mac 2, 17).*

*Che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo (2Mac 3, 12). Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo (2Mac 6, 11). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). Poiché i Giudei che l'avevano seguito forzatamente gli dicevano: "Assolutamente non devi ucciderli in modo così crudele e barbaro; rispetta quel giorno che è stato onorato e santificato da colui che tutto vede" (2Mac 15, 2). Chiama, dunque! Ti risponderà forse qualcuno? E a chi fra i santi ti rivolgerai? (Gb 5, 1).*

*Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio (Sal 64, 5). Dei figli di Core. Salmo. Canto. Le sue fondamenta sono sui monti santi (Sal 86, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20).*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). Che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi (Sap 4, 15). Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi? (Sap 5, 5).*

*Prenderà come scudo una santità inespugnabile (Sap 5, 19). Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa (Sap 6, 10). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito (Sap 9, 10). Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte (Sap 10, 17). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima; essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto. li proclamavan beati, chè non avevan come loro sofferto (Sap 18, 1).*

*Poiché essi avevan deciso di uccidere i neonati dei santi - e un solo bambino fu esposto e salvato - per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa (Sap 18, 5). I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri (Sap 18, 9). Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante (Sir 7, 31). Alcuni giorni li ha nobilitati e santificati, altri li ha lasciati nel numero dei giorni ordinari (Sir 33, 9). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una pianta di rose su un torrente (Sir 39, 13). Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi piene di inciampi (Sir 39, 24).*

*Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17). Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici (Sir 45, 2). Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi (Sir 45, 4). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24).*

*Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25).*

*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia Santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28). Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23).*

*Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli (Ez 39, 27). Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: "Questo è il Santo dei santi" (Ez 41, 4). Gli stipiti del santuario erano quadrangolari. Davanti al Santo dei santi c'era come (Ez 41, 21). Il santuario e il Santo dei santi avevano due porte ciascuno (Ez 41, 23). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13).*

*Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei santi (Ez 45, 3). Sarà per loro come una parte sacra prelevata sulla parte consacrata del paese, cosa santissima, a fianco del territorio assegnato ai leviti (Ez 48, 12).*

*Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassar dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). Dicendo: "Baltassar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva (Dn 7, 21). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25).*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi (Dn 8, 24). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà santificato? No, risposero i sacerdoti (Ag 2, 12). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zc 14, 5).*

*i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono (Mt 27, 52). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32).*

*Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22).*

*Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11).*

*Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1).*

*Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15).*

*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24).*

*Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3).*

*Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona (2Tm 2, 21). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1).*

*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi" (Eb 9, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29).*

*Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (Eb 12, 14). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24). Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2).*

*Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11).*

*Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

*Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

**Santa.** *Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora (Es 15, 13). Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere (Es 30, 32). Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore (Es 30, 37). Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione (Lv 12, 4).*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile (Lv 23, 7). Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). In quel medesimo giorno dovrete indire una festa e avrete la santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile. E' una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 21).*

*Parla agli Israeliti e ordina loro: Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, una proclamazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione (Lv 23, 24). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27). Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 35). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36).*

*Poi il sacerdote prenderà acqua santa in un vaso di terra; prenderà anche polvere che è sul pavimento della Dimora e la metterà nell'acqua (Nm 5, 17). Il sacerdote le agiterà, come offerta da farsi secondo il rito dell'agitazione, davanti al Signore; è cosa santa che appartiene al sacerdote, insieme con il petto dell'offerta da agitare ritualmente e con la spalla dell'offerta da elevare ritualmente. Dopo, il nazireo potrà bere il vino (Nm 6, 20). I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la santa dimora di Dio nel cielo (2Cr 30, 27). Egli disse ai leviti che ammaestravano tutto Israele e che si erano consacrati al Signore: "Collocate l'arca santa nel tempio costruito da Salomone figlio di Davide, re di Israele; essa non costituirà più un peso per le vostre spalle. Ora servite il Signore vostro Dio e il suo popolo Israele (2Cr 35, 3).*

*Ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno profanato la stirpe santa con le popolazioni locali; anzi i capi e i magistrati sono stati i primi a darsi a questa infedeltà" (Esd 9, 2). E cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15). E preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono (1Mac 1, 63). Disse: "Ohimè ! perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo sedere qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario in mano agli stranieri? (1Mac 2, 7). Gerusalemme sia santa ed esente con il suo distretto e così siano sacre le decime e i tributi (1Mac 10, 31).*

*Quando regnava Demetrio nell'anno centosessantanove, noi Giudei vi abbiamo scritto: "Nelle calamità e angosce che ci hanno colpiti in questi anni da quando Giasone e i suoi partigiani hanno apostatato dalla città santa e dal regno (2Mac 1, 7). Perché egli stesso ha respinto le forze schierate contro la santa città (2Mac 1, 12). Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male (2Mac 3, 1). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45).*

*Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele (Sal 21, 4). Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? (Sal 76, 14). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio (Sap 9, 8).*

*Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion (Sir 24, 10). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). "Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4).*

*Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese (Ger 25, 30). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). "Quando voi spartirete a sorte la regione, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione (Ez 45, 1). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28).*

*S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese (Dn 11, 28). Verranno contro lui navi dei Kittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e nel suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza (Dn 11, 30).*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora (Gn 2, 8). Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora" (Zc 2, 17). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72).*

*Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34).*

*Al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi (Ap 11, 2).*

***Sante.*** *Ordina ad Aronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante a me consacrate dagli Israeliti e non profanino il mio santo nome. Io sono il Signore (Lv 22, 2). Ordina loro: Qualunque uomo della vostra discendenza che nelle generazioni future si accosterà, in stato d'immondezza, alle cose sante consacrate dagli Israeliti al Signore, sarà eliminato davanti a me. Io sono il Signore (Lv 22, 3). La persona che abbia avuto tali contatti sarà immonda fino alla sera e non mangerà le cose sante prima di essersi lavato il corpo nell'acqua (Lv 22, 6). La figlia di un sacerdote, sposata con un estraneo, non potrà mangiare le cose sante offerte mediante il rito dell'elevazione (Lv 22, 12).*

*I sacerdoti non profaneranno dunque le cose sante degli Israeliti, che essi offrono al Signore con la rituale elevazione (Lv 22, 15). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Ecco le solennità del Signore, che voi proclamerete come sante convocazioni. Queste sono le mie solennità (Lv 23, 2). Queste sono le solennità del Signore, le sante convocazioni che proclamerete nei tempi stabiliti (Lv 23, 4). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Io dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte di cose sante che gli Israeliti presenteranno al Signore con il rito dell'elevazione. E' un'alleanza inviolabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te" (Nm 18, 19).*

*Così non sarete rei di alcun peccato, perché ne avrete messa da parte la parte migliore; non profanerete le cose sante degli Israeliti; così non morirete" (Nm 18, 32). Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte (2Mac 6, 23). E lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi". Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio (2Mac 6, 28). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17).*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa (Sap 6, 10). Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione (Is 64, 9). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore. Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada (Lam 4, 1). Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario (Ez 44, 8). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13).*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7, 6). E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure (At 13, 34). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

Ora è giusto che ci si chieda: cosa è la santità di Dio e cosa è invece la santità dell’uomo? La santità di Dio, in Dio, è essenza purissima di verità. La verità è la corrispondenza perfetta tra l’essere e l’agire dell’essere. Si dice che Dio è atto puro. È tutto in se stesso, sempre, senza cambiamento nella sua verità. La verità è il suo essere. L’essere è la sua verità. La verità è la sua carità, la carità è la sua verità. La perfezione della santità in Dio è assoluta. Mai vi è uno sfasamento di un solo moto istantaneo che non sia di purissima verità.

Qual è la verità dell’uomo? Riprodurre nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito la verità di Dio ad immagine della quale è stato creato. Una immagine ci aiuterà ad entrare in questo mistero. Dio è fuoco eterno purissimo, immacolato, sempre incandescente, che mai si raffredda. È un fuoco che arde sempre. Qualcuno ha detto che il sole è la sua ombra. Anche l’uomo è chiamato ad essere l’ombra della luce, del fuoco che è il suo Signore.

Come potrà essere sempre splendore e mai tenebra, sempre luce e mai oscurità, sempre incandescente e mai spento?. Entriamo in una fucina o forgia. Quando il ferro diviene fuoco incandescente? Nel momento in cui si immerge nel fuoco. Se resta immerso nel fuoco, rimane fuoco, se esce dal fuoco, dopo poco torna ad essere un freddo ferro. Si comprende allora che il ferro diviene fuoco per partecipazione della verità del fuoco. Esce dalla verità del fuoco, torna ad essere verità di ferro. Non è più fuoco. Così dicasi per l’uomo. È verità e luce, se rimane immerso nella divina ed eterna verità di origine per creazione che è il Signore. Esce dalla verità di Dio, diviene falsità di peccato. Non dona più vita, ma morte.

Con il peccato delle origini, avendo l’uomo scelto di distaccarsi da Dio, non può più tornare in Dio, nella sua verità di origine. Rimane nella sua falsità e tenebra di peccato. Viene il Santo, il Figlio di Dio, la verità divina ed eterna nella carne. Nella carne opera la redenzione dell’uomo. All’uomo, nella sua carne, nel suo corpo, dona nuovamente la possibilità di ritornare nella sua verità di origine. Ad una condizione: che rimanga sempre nel corpo di Cristo. Se esce dal corpo di Cristo, ritorna ad essere “verità” di tenebra, falsità, inganno, morte. Questa operazione è compiuta dallo Spirito Santo. Ma come si ha la certezza che si è in Cristo, sua verità eterna e divina? Dimorando nella sua Parola, producendo frutti di Parola.

La santità cristiana non è santità morale, ma ontologica. È partecipazione della divina natura, è creazione del cuore nuovo e dello spirito nuovo, è riportare l’uomo in Dio, portandolo e conservandolo, lo Spirito Santo, nel corpo di Cristo. La grazia è il potente strumento, o la potente forza divina che sempre dovrà cementarci con il corpo di Cristo, al fine di essere con Lui una cosa sola. Cristo ci fa verità perché ci riporta nella natura di Dio, rendendoci partecipi di essa. Ci dona la grazia, la sola che potrà conservarci in eterno verità di Dio.

Sarebbe ora chiedersi: “Questi giorni della Novena in onore della Madre di Dio, quanta verità hanno creato in me e in quanta grazia mi hanno fatto crescere? Ma io voglio essere verità visibile della verità invisibile che è il Signore? Sono riuscito a contemplare la bellezza della Madre di Dio, che è purissima verità visibile del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo?”. Se la Novena mi ha lasciato nella mia vecchia religiosità, allora essa è stata celebrata vanamente.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci innamorare della tua verità. Tu se stata “saldata” alla natura divina fin dal primo istante del tuo concepimento e mai ti sei distaccata, mai sei uscita fuori, mai ti sei allontanata. Madre Santa, facci come “zecche” attaccate alla tua anima e al tuo spirito, perché nutrendoci della tua verità, possiamo accedere alla verità di Cristo e per essa alla verità del Padre celeste, nello Spirito Santo. Angeli e Santi, voi che siete partecipi della verità di Dio, fate che anche noi lo siamo per tutti i giorni della nostra vita.

**Nulla è impossibile a Dio.** Nella Scrittura Antica troviamo che spesso il Signore stesso, per aiutare l’uomo perché creda nella sua Parola, gli dona un segno. Anche a Maria il Signore dona un segno, perché la sua fede sia immediata, istantanea, senza alcun indugio: “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Se il Signore stesso dona un segno a Colei che Lui ha scelto per essere la Madre del Figlio Suo Unigenito e l’ha creata senza macchia di peccato, l’ha ricolmata di grazia, questo deve convincere ogni discepolo di Gesù, che sempre, all’uomo, al quale porta la Parola di vita, è giusto che attesti la verità della Parola, la renda credibile con la sua stessa vita, oltre che con i segni che Dio vorrà aggiungere Lui direttamente.

Il Vangelo secondo Giovanni ci dice che Gesù ha posto come segno di credibilità per i suoi discepoli l’amore vicendevole. Questo amore dovrà essere vissuto imitando Lui. Dovrà essere cioè un amore capace di salire sulla Croce per la salvezza di ogni uomo. È questo l’amore intrinseco, del cuore, della mente, della volontà, dei desideri. Questo amore intrinseco, attinto sempre nel cuore di Cristo, dovrà essere trasformato in opera di amore, allo stesso modo che l’albero trasforma in frutto tutta la vita intrinseca della sua natura.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 21,30-31).*

Gesù fonda la sua credibilità sull’amore intrinseco e su quello estrinseco. L’amore intrinseco è quello che nasce dalla sua purissima obbedienza al Padre. Lui ama secondo il comando del Padre. Questo suo amore lo conduce sulla croce. Ma in Lui vi è anche l’amore estrinseco, sono i potenti segni operati sull’uomo. Questi segni potenti sono anche il frutto del suo amore intrinseco per l’uomo, trasformato in preghiera. Così come è avvenuto alle Nozze di Cana. La Vergine Maria trasforma il suo amore intrinseco in preghiera, che rivolge a Cristo Gesù. Cristo Gesù trasforma il suo amore intrinseco in preghiera rivolta al Padre. Il miracolo si compie. Nasce la fede nel cuore dei suoi discepoli.

Sappiamo che come Dio ha accreditato Mosè con segni di credibilità estrinseca, frutto dell’onnipotenza del Signore operante in lui su comando del suo Signore, così anche Cristo Gesù dona ai suoi discepoli il potere compiere segni e prodigi, per rendersi credibili in ogni loro parola. I segni esterni devono però essere in essi sempre frutto del loro amore, così come erano frutto in Dio Padre nell’Antico Testamento e in Cristo Gesù. È questo amore, attinto in Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo che distingue il discepolo di Gesù da ogni altro che compie atti di superstizione. Qui non c’è amore per l’uomo, perché c’è disobbedienza totale alla Legge del Signore. Nei discepoli invece è il loro amore, frutto della loro obbedienza a Dio, che li spinge a chiedere interventi diretti del Signore per portare sollievo ai molti cuori affranti e ai corpi spenti. È questo amore che diviene segno e che rende l’impossibile possibile a colui che crede. Ma senza l’amore intrinseco, frutto di purissima obbedienza, precipitiamo nella magia e non siamo più nel miracolo. Il miracolo fa nascere la fede, dalla magia mai nascerà vera fede.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10,1-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Nella Scrittura Santa i due segni, l’amore intrinseco e l’amore estrinseco, sempre camminano insieme. Potrà mancare l’amore estrinseco del segno, frutto di miracoli e prodigi, mai però deve mancare l’amore intrinseco, che è il frutto della più pura e più santa obbedienza al Padre Celeste, mettendo in pratica. con assoluta fedeltà e perseveranza sino alla fine, la Parola di Cristo Gesù, compresa nella verità sempre attuale dello Spirito Santo. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è “elaborato” sulla potenza dei segni esterni che attestano che Gesù è dal Padre. Più grande è il mistero di una persona e più forti sono i segni che lui dovrà compiere per attestare la verità della sua missione e della sua Parola. Gesù è il più grande tra tutti gli inviati da parte del Signore e più grande dovranno essere i suoi segni. Infatti nessuno mai ha operato i segni compiuti da Gesù: “Mai nessuno ha fatto i segni che Lui ha fatto”. La Scrittrura Santa è fatto e Parola, Parola e segno intimamente connessi.

**Segno.** Ma il Signore gli disse: *"Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4, 15). Dio disse: Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne (Gen 9, 12). Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra (Gen 9, 13). Disse Dio a Noè: Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 17).*

*Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi (Gen 17, 11). Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte" (Es 3, 12). Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! (Es 4, 8). Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno" (Es 8, 19). Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto (Es 12, 13).*

*Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto (Es 13, 9). Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto" (Es 13, 16). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato" (Es 31, 17).*

*Si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio (Nm 6, 7). Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi (Dt 6, 8). Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi (Dt 11, 18). Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3).*

*Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio (Dt 28, 46). Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Perché diventino un segno in mezzo a voi. Quando domani i vostri figli vi chiederanno: Che significano per voi queste pietre? (Gs 4, 6). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Finees: nello stesso giorno moriranno tutti e due (1Sam 2, 34).*

*Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: "Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. Questo sarà per te il segno che proprio il Signore ti ha unto capo sulla sua casa (1Sam 10, 1). Se invece ci diranno: Venite su da noi!, saliamo, perché il Signore ce li ha messi nelle mani e questo sarà per noi il segno" (1Sam 14, 10). L'altare si spaccò e si sparse la cenere dell'altare secondo il segno dato dall'uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13, 5). Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29).*

*Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: "Il ragazzo non si è svegliato" (2Re 4, 31). Questo ti serva come segno: si mangi quest'anno il frutto dei semi caduti, nell'anno prossimo ciò che nasce da sé, nel terzo anno semineranno e mieteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto (2Re 19, 29). Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?" (2Re 20, 8). Isaia rispose: "Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà la promessa, fatta a te: Vuoi che l'ombra avanzi di dieci gradi oppure che retroceda di dieci gradi?" (2Re 20, 9).*

*Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi" (Tb 5, 2). E afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe (2Mac 5, 16). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13). Non avendo però portato a segno il colpo per la fretta della lotta, mentre la folla premeva fuori delle porte, salì coraggiosamente sulle mura e si gettò a precipizio sulla folla con gesto da prode (2Mac 14, 43).*

*Fece poi appendere la testa di Nicànore all'Acra alla vista di tutti, perché fosse segno manifesto dell'aiuto di Dio (2Mac 15, 35). Le manda o per castigo della terra o in segno di bontà (Gb 37, 13). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio (Sap 5, 11). Così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità" (Sap 5, 13).*

*"Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto" (Is 7, 11). Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7, 14). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20).*

*Il Signore poi disse: "Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo per l'Egitto e per l'Etiopia (Is 20, 3). Questo ti serva da segno: si mangerà quest'anno ciò che nascerà dai semi caduti, nell'anno prossimo quanto crescerà da sé, ma nel terzo anno seminerete e mieterete, pianterete vigne e ne mangerete il frutto (Is 37, 30). Da parte del Signore questo ti sia come segno che egli manterrà la promessa che ti ha fatto (*

*Is 38, 7). Ezechia disse: "Qual è il segno per cui io entrerò nel tempio?" (Is 38, 22). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13).*

*Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Questo sarà per voi il segno - dice il Signore - che io vi punirò in questo luogo, perché sappiate che le mie parole si avverano sul serio contro di voi, per vostra disgrazia (Ger 44, 29). Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per gli Israeliti (Ez 4, 3). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20).*

*Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore" (Ez 24, 27). Domandai: "Che cosa vengono a fare costoro?". Mi rispose: "Le corna hanno disperso Giuda a tal segno che nessuno osa più alzare la testa e costoro vengono a demolire e abbattere le corna delle nazioni che cozzano contro il paese di Giuda per disperderlo" (Zc 2, 4). In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18).*

*Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose (Mt 12, 38). "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4).*

*Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (Mt 24, 3). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24, 30). Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11). Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12).*

*"Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?" (Mc 13, 4). Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta" (Mc 14, 44). Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2, 12). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34).*

*Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16). Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione (Lc 11, 30). Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?" (Lc 21, 7). Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?" (Gv 2, 18).*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero" (Gv 10, 41). Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno (Gv 12, 18). Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20, 25).*

*Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo (At 12, 17). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli Angeli (1Cor 11, 10). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22).*

*E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così (2Ts 3, 17). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

**Segni.** *Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni (Gen 1, 14). Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta" (Es 4, 9). Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato (Es 4, 28). Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo (Es 4, 30).*

*Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto (Es 7, 3). E perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore (Lv 19, 28). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa (Dt 6, 22).*

*Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). Il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta (Dt 22, 15). Ed ecco le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città (Dt 22, 17). il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8).*

*Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11). Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te (1Sam 10, 7). Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti quei segni si verificarono il giorno stesso (1Sam 10, 9).*

*Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba (1Sam 21, 14). hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10). La mia nazione è Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10, 3f).*

*E cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15). Venne da Giuda e si salutarono a vicenda con segni di pace: ma i nemici stavano pronti per metter le mani su Giuda (1Mac 7, 29). Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore (1Mac 14, 40). Quando seppero della venuta di Nicànore e dell'aggressione dei pagani, i Giudei cosparsi di polvere, elevarono suppliche a colui che ha stabilito il suo popolo per i secoli e che con segni palesi sempre protegge la sua porzione (2Mac 14, 15). Tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi (Gb 13, 27). Compì per mezzo loro i segni promessi e nel paese di Cam i suoi prodigi (Sal 104, 27). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte (Sap 2, 9). Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, essa conosce le cose passate e intravede le future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, pronostica segni e portenti, come anche le vicende dei tempi e delle epoche (Sap 8, 8).*

*Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18).*

*L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10). Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò i segni abominevoli dell'empietà (Sir 49, 2). Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18). Così dice il Signore: "Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché le genti hanno paura di essi (Ger 10, 2). Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi (Ger 32, 20).*

*Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21). Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11). Non mostrano alle genti segni nel cielo, né risplendono come il sole, né illuminano come la luna (Bar 6, 66). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3).*

*Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17). E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (Lc 21, 11). Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti (Lc 21, 25).*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete" (Gv 4, 48). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni (Gv 11, 47). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30).*

*Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19). Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete - (At 2, 22). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3).*

*Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Mentre Dio convalidava la loro testimoniava con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

Per amore dell’uomo, tutto ciò che è fisicamente e metafisicamente possibile, il Signore lo compie. Se Lui ha creato dal nulla l’intero universo e lo stesso uomo, può sempre trarre un uomo dal seno di una donna, anche se sterile per natura e per età. Per questa ragione nulla è impossibile al Signore. Lui è l’Onnipotente. La sua Onnipotenza non finisce mai di stupire l’uomo. Le cose passate sono passate. Le nuove sono sempre nuove. Dio mai ripete i segni. Con Mosè ogni giorno vi era un segno nuovo. Così anche con Gesù. Ogni segno è nuovo. Attraverso i segni sempre nuovi Lui attesta che nulla, ma veramente nulla è impossibile al Signore. Questa onnipotenza e novità di manifestazione è sempre affermata e confermata sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Dio può tutto, sempre, senza alcun limite.

Per amore, nell’amore, sempre il Signore concede la sua onnipotenza ai suoi amici. Essi possono cose che nessuna creatura mai potrà. Non perché è nella loro natura una tale onnipotenza – se fosse nella natura ci troveremmo dinanzi a doni preternaturali – mentre i miracoli sono realmente opere soprannaturali, opere dell’onnipotenza divina, concessa ad un uomo. Questa distinzione tra doni naturali, preternaturali, soprannaturali mai dovrà essere ignorata. Essa va sempre tenuta presente per discernere e separare l’azione dell’uomo dall’azione di Dio o, se si preferisce, l’azione dell’uomo dall’azione dell’uomo di Dio.

**Impossibile.** *Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile (Gen 11, 6). C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio" (Gen 18, 14). Amnon ne ebbe una tal passione, da cadere malato a causa di Tamar sua sorella; poiché essa era vergine pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa (2Sam 13, 2). Giuda rispose: "Non è impossibile che molti cadano in mano a pochi e non c'è differenza per il Cielo tra il salvare per mezzo di molti e il salvare per mezzo di pochi (1Mac 3, 18). Ora quelli dell'Acra in Gerusalemme, messi nell'impossibilità di uscire e venire nel paese a comprare e vendere, erano terribilmente affamati e buon numero di essi moriva di fame (1Mac 13, 49).*

*che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo (2Mac 3, 12). Vedeva infatti che senza un provvedimento del re era impossibile ristabilire la pace nella vita pubblica e che Simone non avrebbe messo freno alla sua pazzia (2Mac 4, 6). Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te (Gb 42, 2). E' impossibile sfuggire alla tua mano (Sap 16, 15). Senza di loro sarebbe impossibile costruire una città; gli uomini non potrebbero né abitarvi né circolare (Sir 38, 32).*

*"Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile (Ger 32, 17). "Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? (Ger 32, 27). Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 6). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20).*

*E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26). Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10, 27). Nulla è impossibile a Dio " (Lc 1, 37). Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18, 27). Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza (At 21, 34).*

*Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato. (Rm 3, 4). Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? (Rm 3, 6). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino (Rm 11, 1).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia (Eb 6, 6).*

*Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri (Eb 10, 4). Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6).*

*Ora quelli dell'Acra in Gerusalemme, messi nell'impossibilità di uscire e venire nel paese a comprare e vendere, erano terribilmente affamati e buon numero di essi moriva di fame (1Mac 13, 49). Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza (At 21, 34).*

**Possibile Possibilità.** *Gli uomini di Ai si voltarono indietro ed ecco videro che il fumo della città si alzava verso il cielo. Allora non ci fu più possibilità per loro di fuggire in alcuna direzione, mentre il popolo che fuggiva verso il deserto si rivolgeva contro quelli che lo inseguivano (Gs 8, 20). Rispose: "Non sia mai. Non morirai. Vedi, mio padre non fa nulla di grande o di piccolo senza confidarmelo. Perché mi avrebbe nascosto questa cosa? Non è possibile!" (1Sam 20, 2). Le disse: "Su, chiedi in prestito vasi da tutti i tuoi vicini, il maggior numero possibile di vasi vuoti (2Re 4, 3).*

*Secondo tutta la mia possibilità ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topàzi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità (1Cr 29, 2). Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia (Esd 10, 13). E dissi loro: "Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri e voi stessi vendereste i vostri fratelli ed essi si venderebbero a noi?". Allora quelli tacquero e non seppero che rispondere (Ne 5, 8).*

*Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). E ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio (1Mac 1, 53). Arrivarono a Efron, città posta sul percorso, grande e particolarmente forte, che non era possibile evitare da nessuna parte e bisognava passarvi in mezzo (1Mac 5, 46). Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi (1Mac 9, 7). Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire (1Mac 9, 45).*

*Mandò un'ambasciata a dire al re Demetrio: "Su, concludiamo un'alleanza fra noi: io ti darò mia figlia, che Alessandro ha in moglie, e la possibilità di rientrare nel regno di tuo padre (1Mac 11, 9). Antioco dunque teneva il campo contro Dora da due giorni, lanciando continuamente contro di essa le schiere e costruendo macchine; aveva precluso a Trifone ogni possibilità di uscire ed entrare (1Mac 15, 25). E gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re (2Mac 3, 6). Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo (2Mac 6, 6).*

*Ma, poiché non gli era possibile agire contro la volontà del re, cercava l'occasione per effettuare la cosa con qualche stratagemma (2Mac 14, 29). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? (Sap 11, 21). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19).*

*Non garantire oltre la tua possibilità; se hai garantito, preòccupati di soddisfare (Sir 8, 13). Non litigare con un irascibile e non traversare con lui un luogo solitario, perché ai suoi occhi il sangue è come nulla, dove non c'è possibilità di aiuto ti assalirà (Sir 8, 16). Figlio, per quanto ti è possibile, tràttati bene e presenta al Signore le offerte dovute (Sir 14, 11). Prima di morire fa’ del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii con lui generoso (Sir 14, 13). A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può indagare le sue grandezze? (Sir 18, 3).*

*Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere; non è possibile indagare le meraviglie del Signore (Sir 18, 5). Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere (Sir 29, 20). Dá all'Altissimo in base al dono da lui ricevuto, dá di buon animo secondo la tua possibilità (Sir 35, 9). Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità (Sir 38, 11). Ogni azione umana è davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi (Sir 39, 19). Come dunque è possibile non comprendere che non sono dei coloro che non possono salvare se stessi né dalla guerra né dai mali? (Bar 6, 49).*

*E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26). Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24). E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9, 23). Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10, 27).*

*perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora (Mc 14, 35). E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (Lc 13, 33).*

*Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18, 27). Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 24). e che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20, 16). Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa (At 27, 39).*

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti (Rm 12, 18). E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire (2Cor 11, 9).

Dove sono dunque le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli (Gal 4, 15). Or dunque, se la perfezione ci fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso infatti il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un sacerdote differente, alla maniera di Melchìsedek, e che non venisse detto sacerdote invece alla maniera di Aronne? (Eb 7, 11). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi (Eb 11, 15).

L’Angelo Gabriele dona alla Vergine Maria il segno della verità di ciò che lui sta dicendo, rivelandole, ciò che la cugina Elisabetta teneva nascosto nel suo seno senza rivelarlo ad alcuno. La Vergine di Nazaret di certo non aveva bisogno di questo segno. Lei è tutta piena di grazia e di Spirito Santo. Il segno le è dato per attestarle che siamo nella più pura storia della salvezza. Non siamo fuori dell’agire del Signore. Vi è però una divina differenza nel contenuto.

Ciò che avviene in Elisabetta lo possiamo definire un “miracolo” ordinario di Dio, cioè è un’azione che sempre è avvenuta per il passato. Questo “miracolo” ha un fine preciso: attestare all’uomo la sua non umana possibilità. L’uomo deve capire che si trova dinanzi a Dio che agisce per lui, in lui, con lui. È Dio che governa la loro storia. Senza la sua opera, la storia si incammina su una via di nullità, inefficienza, vanità, morte. Se Dio non fosse intervenuto con potenza nella vita di Sara, quale idea avrebbe avuto Abramo del suo Dio? Di certo assai limitata. Il suo sarebbe stato un Dio senza alcun governo sulla sua creazione. La creazione cammina da una parte, mentre il Signore cammina dall’altra, in modo autonomo e senza contatto o governo. Invece Abramo sa che la creazione è nelle mani del suo Dio, perché a Lui nulla è impossibile. Tutto ciò che Lui promette lo compie anche.

Questo vale anche per Mosè. Senza la manifestazione della sua onnipotenza, Mosè avrebbe pensato che nel suo Dio vi fosse un qualche limite. Invece in quaranta anni di cammino con Lui, Mosè imparò che Dio realmente tutto può, anche spaccare il mare in due, far piovere manna dal cielo, far scaturire acqua da una durissima roccia, far vivere in un deserto di morte un intero popolo, governare tutta la natura. Nessun elemento potrà mai sottrarsi al suo volere.

Quale fede in Dio avremmo noi cristiani oggi, se Gesù fosse rimasto nella tomba, nel sepolcro? Avremmo di certo pensato che Dio è potente fino alla morte. Dopo la morte non ha più potere. Invece il Signore scende nel sepolcro e porta via il Figlio suo, non così come in esso era entrato, con un corpo di carne. Lo porta fuori con un corpo di spirito, di luce, immortale, spirituale, incorruttibile, glorioso. Ogni segno dato da Dio all’uomo, rivela in pienezza la sua verità. Ogni miracolo di Gesù rivela chi Lui è realmente dinanzi al Padre suo.

Qual è la differenza di contenuto, e non solo di modalità, tra la maternità di Elisabetta e quella della Vergine Maria? In Elisabetta Dio rende fecondo solo il suo seno, sterile anche per età. Il concepimento di Giovanni il Battista avviene secondo e nel rispetto delle leggi della natura, e cioè dall’unione di un uomo con la donna. Nella Vergine Maria, saltano sia le leggi della natura che il soggetto del concepimento assieme alla sue modalità.

Nella Vergine Maria il concepimento è senza il concorso dell’uomo. Giuseppe ne è stato tenuto fuori. Questo si compie per l’azione onnipotente dello Spirito Santo. È un frutto della sua potenza eterna e divina. Chi nasce non è un uomo. È il Figlio dell’Altissimo che si fa carne, si fa vero uomo, assume la nostra umanità. È questo il nuovo assoluto di Dio e anche ciò che è impossibile ripetere nella storia. Ciò che avviene in Sara, avviene in Anna, la madre di Samuele, avviene in Elisabetta, è avvenuto in molte altre donne. Ciò che avviene in Maria, avviene solo in Lei e mai più si ripeterà nella storia e nell’eternità. Dopo che Maria dice il suo sì cambia anche la “teologia” di Dio. Non si può dire più: “Nulla è impossibile a Dio”, perché una cosa gli è impossibile: una nuova incarnazione del Figlio Suo.

È nell’onnipotenza del Signore far concepire in modo verginale tutte le donne di questo mondo per sua azione diretta. Lo ha fatto già con Adamo, anche se non per concepimento, ma per estrazione di una parte di lui e per azione di vera creazione. Mai potrà far divenire nuovamente una Vergine Madre di Dio. Questo gli è veramente impossibile. Per questo è cambiata la “teologia” di Dio. Essa è arrivata al sommo, del sommo, del sommo, irripetibile.

Possiamo dire allora che l’Angelo aiuta, sostiene l’atto di fede della Vergine Maria. Se questo è vero – personalmente ritengo che sia così dal momento che anche Gesù chiese di essere sostenuto nell’Orto degli Ulivi nell’atto di fede da porre nella volontà del Padre – nasce per noi l’obbligo non solo di suscitare, ma anche si sostenere l’atto di fede di ogni nostro fratello. Gesù ci ha insegnato che quest’atto di fede va sostenuto con il nostro amore vicendevole che è purissima obbedienza alla Parola del Vangelo, letta e compresa secondo la verità attuale dello Spirito Santo. Ma Gesù ci insegna che la fede va anche sostenuta con segni esterni, anch’essi frutto del nostro amore, trasformato in preghiera. Senza questo sostegno, la fede potrebbe anche nascere, ma poi verrebbe meno lungo il percorso, manca del sostegno iniziale, ma anche del sostegno lungo il suo cammino. Il sostegno è vita per ogni fede.

In quest’ultima meditazione diviene allora giusto e doveroso chiedersi, interrogarsi, facendo un serio esame di coscienza: “La mia obbedienza alla Parola è perfetta? Quanto tempo passa tra l’ascolto di una parola e la trasformazione in mia personale storia? Ma credo nella Parola del Signore? Quanto della mia vita è nella Parola di Gesù e quanto è fuori di essa? Che significato hanno oggi i comandamenti per me? Sono convinto che solo nella loro osservanza è la vita del mondo? Sono pronto, se il Signore me lo chiedesse, a rinunciare ai progetti da me pensati per consegnarmi ai disegni di Dio sulla mia vita? Ma soprattutto, offro i segni interiori ed esteriori di credibilità nella Parola del Signore che io annunzio? Oppure offro i segni contrari che sono di trasgressione, scandalo, vizio, evidente attestazione di una vita fuori, senza, contro la Parola?. So che è dai segni di credibilità che offro che nasce la fede in un cuore?”. Rispondendo con onestà a queste domande, saprai se per te nasce la fede nei cuori oppure se per te essa muore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sempre hai dato sia i segni interiori che esteriori della tua fede nella Parola del Signore, aiuta ogni discepolo di Gesù perché si convinca che senza l’offerta dei segni interiori ed esteriori della fede, la sua parola non sarà credibile e sciuperà il tempo senza portare a Cristo alcun nuovo discepolo, ma soprattutto perdendo anche coloro che già sono suoi discepoli. La fede degli altri sempre va sostenuta dalla sua fede. Angeli e Santi, aiutateci ad essere sempre di fede forte, per essere veri sostenitori e anche creatori della vera fede nella Parola di Cristo Gesù in ogni cuore che ancora non crede.

**Avvenga per me secondo la tua parola.** La Vergine Maria ascolta con il cuore le parole di spiegazione dell’Angelo e si dichiara la serva del Signore. Qualsiasi cosa il Signore vuole, le la farà. Del Signore lei si dichiara la sua serva: “Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»”. Il Signore vuole questo, questo sia. Vuole altro, altro sia. Qualsiasi cosa Lui chiederà, sarò sempre sia serva in eterno. È Lui il Signore della mia vita.

Allora è giusto chiedersi: “Qual è il significato della parola “servo” nella Scrittura Santa? La prima verità che urge affermare vuole che la parola “servo” non venga letta semplicemente in chiave sociologica, ma in chiave teologica. La chiave teologica ci porta alla verità creaturale del nostro essere e di conseguenza del nostro operare. Prima di riflettere sulla nostra verità di creazione, è opportuno leggere qualche versetto della Scrittura sia dell’Antico che del Nuovo testamento, nel quale ricorre la parola “servo, serva, servi, serve”.

**Tua serva.** *Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; non ci manca nulla" (Gdc 19, 19). Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto" (Rt 3, 9). Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza" (1Sam 1, 16).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto (1Sam 28, 21). Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Ti ho preparato un pezzo di pane: mangia e riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio" (1Sam 28, 22).*

*Eliseo le disse: "Che posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa". Quella rispose: "In casa la tua serva non ha altro che un orcio di olio" (2Re 4, 2). Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio". Essa rispose: "No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva" (2Re 4, 16). Giuditta gli rispose: "Degnati di accogliere le parole della tua serva e possa la tua schiava parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte (Gdt 11, 5). Certo, se vorrai seguire le parole della tua serva, Dio agirà magnificamente con te e il mio signore non fallirà nei suoi progetti (Gdt 11, 6).*

*Per questo, io tua serva, conscia di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha indirizzata a compiere con te un'impresa che farà stupire la terra ovunque ne giungerà la fama (Gdt 11, 16). La tua serva è religiosa e serve notte e giorno al Dio del cielo. Ora io intendo restare con te, mio signore, ma uscirà la tua serva di notte nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati (Gdt 11, 17).*

*Ma Giuditta rispose: "Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito" (Gdt 12, 4). Essa fece dire ad Oloferne: "Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera" (Gdt 12, 6). La tua serva da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito di nulla, se non di te, Signore, Dio di Abramo (Est 4, 17y). La tua serva non ha mangiato alla tavola di Amàn né ha onorato il banchetto del re né bevuto il vino delle libazioni (Est 4, 17x).*

**Tuo servo.** *Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Labano e vi sono restato fino ad ora (Gen 32, 5).*

*Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Alzati gli occhi, vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?". Rispose: "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo" (Gen 33, 5). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Risposero: "Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo" e si inginocchiarono prostrandosi (Gen 43, 28).*

*Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore (Gen 44, 24). Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie (Gen 44, 27). Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro (Gen 44, 30). Appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre (Gen 44, 31). Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita (Gen 44, 32).*

*Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! (Gen 44, 33). Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua" (Es 4, 10). Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? (Dt 3, 24).*

*Ma se hai paura di farlo, scendi con Pura tuo servo (Gdc 7, 10). Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: "Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?" (Gdc 15, 18). Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Samuele andò a coricarsi al suo posto (1Sam 3, 9). Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3, 10). Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo" (1Sam 17, 32).*

*Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge (1Sam 17, 34). Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente" (1Sam 17, 36). Saul gli chiese: "Di chi sei figlio, giovane?". Rispose Davide: "Di Iesse il Betlemmita, tuo servo" (1Sam 17, 58). Se dirà: Va bene, allora il tuo servo può stare in pace. Se invece andrà in collera, sii certo che è stato deciso il peggio da parte sua (1Sam 20, 7). Mostra la tua bontà verso il tuo servo, perché hai voluto legare a te il tuo servo con un patto del Signore: se ho qualche colpa, uccidimi tu; ma per qual motivo dovresti condurmi da tuo padre?" (1Sam 20, 8). E' forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Lungi da me! Non getti il re questa colpa sul suo servo né su tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande" (1Sam 22, 15).*

*Davide disse: "Signore, Dio d'Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul cerca di venire contro Keila e di distruggere la città per causa mia (1Sam 23, 10). Mi metteranno nelle sue mani i cittadini di Keila? Scenderà Saul, come ha saputo il tuo servo? Signore, Dio d'Israele, fallo sapere al tuo servo". Il Signore rispose: "Scenderà" (1Sam 23, 11). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5). Davide rispose ad Achis: "Tu sai già quello che farà il tuo servo". Achis disse: "Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo" (1Sam 28, 2).*

*Rispose Davide ad Achis: "Che cosa ho fatto e che cosa hai trovato nel tuo servo, da quando sono venuto alla tua presenza fino ad oggi, perché io non possa venire a combattere contro i nemici del re mio signore?" (1Sam 29, 8). E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! (2Sam 7, 19). Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! (2Sam 7, 20). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto (2Sam 7, 25). Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26). Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27).*

*Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso questo bene al tuo servo (2Sam 7, 28). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Merib-Baal si prostrò e disse: "Che cos'è il tuo servo, perché tu prenda in considerazione un cane morto come sono io?" (2Sam 9, 8). Ziba disse al re: "Il tuo servo farà quanto il re mio signore ordina al suo servo". Merib-Baal dunque mangiava alla tavola di Davide come uno dei figli del re (2Sam 9, 11).*

*Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto" (2Sam 11, 21). Allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto" (2Sam 11, 24). Andò dunque Assalonne dal re e disse: "Ecco il tuo servo ha i tosatori presso di sé. Venga dunque anche il re con i suoi ministri a casa del tuo servo!" (2Sam 13, 24). Allora Ionadab disse al re: "Ecco i figli del re arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto" (2Sam 13, 35).*

*Disse il re: "La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?". La donna rispose: "Per la tua vita, o re mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava (2Sam 14, 19). Per dare alla cosa un altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2).*

*Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!" (2Sam 15, 8). Ma Ittai rispose al re: "Per la vita del Signore e la tua, o re mio signore, in qualunque luogo sarà il re mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo" (2Sam 15, 21). Ma se torni in città e dici ad Assalonne: Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo, tu dissiperai in mio favore i consigli di Achitofel (2Sam 15, 34). Il re disse: "Il giovane Assalonne sta bene?". Achimaàz rispose: "Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so di che cosa si trattasse" (2Sam 18, 29). E disse al re: "Il mio signore non tenga conto della mia colpa! Non ricordarti di quanto il tuo servo ha commesso quando il re mio signore è uscito da Gerusalemme; il re non lo conservi nella sua mente! (2Sam 19, 20).*

*Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21). Egli rispose: "Re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: Io mi farò sellare l'asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo (2Sam 19, 27). Ma egli ha calunniato il tuo servo presso il re mio signore. Però il re mio signore è come un angelo di Dio; fa’ dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi (2Sam 19, 28). Perché tutti quelli della casa di mio padre non avevano meritato dal re mio signore altro che la morte; ma tu avevi posto il tuo servo fra quelli che mangiano alla tua tavola. E che diritto avrei ancora di implorare presso il re?" (2Sam 19, 29).*

*Io ho ora ottant'anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Può il tuo servo gustare ancora ciò che mangia e ciò che beve? Posso udire ancora la voce dei cantori e delle cantanti? E perché allora il tuo servo dovrebbe essere di peso al re mio signore? (2Sam 19, 36). Solo per poco tempo il tuo servo verrà con il re oltre il Giordano; perché il re dovrebbe darmi una tale ricompensa? (2Sam 19, 37). Lascia che il tuo servo torni indietro e che io possa morire nella mia città presso la tomba di mio padre e di mia madre. Ecco qui mio figlio, il tuo servo Chimam; venga lui con il re mio signore; fa’ per lui quello che ti piacerà" (2Sam 19, 38). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10).*

*Simei disse al re: "L'ordine è giusto! Come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo". Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo (1Re 2, 38). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi (1Re 3, 7). Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare (1Re 3, 8).*

*Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi (1Re 8, 24). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu (1Re 8, 25). Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! (1Re 8, 28).*

*Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (1Re 8, 29). Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona (1Re 8, 30). Siano attenti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in quanto ti chiedono (1Re 8, 52). Perché tu li hai separati da tutti i popoli del paese come tua proprietà secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire, o Signore, i nostri padri dall'Egitto" (1Re 8, 53). Quegli disse: "Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo ad Acab perché egli mi uccida? (1Re 18, 9).*

*Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza (1Re 18, 12). Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando (1Re 18, 36). Egli disse ai messaggeri di Ben-Adad: "Dite al re vostro signore: Quanto hai imposto prima al tuo servo lo farò, ma la nuova richiesta non posso soddisfarla". I messaggeri andarono a riferire la risposta (1Re 20, 9). Si legarono sacchi ai fianchi e corde sulla testa, quindi si presentarono al re di Israele e dissero: "Il tuo servo Ben-Adad dice: Su, lasciami in vita!". Quegli domandò: "E' ancora vivo? Egli è mio fratello!" (1Re 20, 32). Quando passò il re, gli gridò: "Il tuo servo era nel cuore della battaglia, quando un uomo si staccò e mi portò un individuo dicendomi: Fa’ la guardia a quest'uomo! Se ti scappa, la tua vita pagherà per la sua oppure dovrai sborsare un talento d'argento (1Re 20, 39).*

*Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve". Il re di Israele disse a lui: "La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!" (1Re 20, 40). Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1). Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo" (2Re 5, 15). Allora Naaman disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (2Re 5, 17). Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione" /2Re 5, 18).*

*Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo" (2Re 5, 25). Cazael disse: "Ma che sono io tuo servo? Un cane potrebbe attuare questa grande predizione?". Eliseo rispose: "Il Signore mi ha mostrato che tu diventerai re di Aram" (2Re 8, 13). Acaz mandò messaggeri a Tiglat-Pilezer re di Assiria, per dirgli: "Io sono tuo servo e tuo figlio; vieni, liberami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re di Israele, che sono insorti contro di me" (2Re 16, 7). E, quasi fosse poco ciò per i tuoi occhi, o Dio, ora parli della casa del tuo servo nel lontano avvenire; mi hai fatto contemplare come una successione di uomini in ascesa, Signore Dio! (1Cr 17, 17).*

*Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest'opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata sul tuo servo e sulla sua famiglia resti sempre verace; fa’ come hai detto (1Cr 17, 23). Sia saldo e sia sempre magnificato il tuo nome! Si possa dire: Il Signore degli eserciti è Dio per Israele! La casa di Davide tuo servo sarà stabile davanti a te (1Cr 17, 24). Tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza (1Cr 17, 25).*

*Ora tu, Signore, sei Dio; tu hai promesso al tuo servo tanto bene (1Cr 17, 26). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27). Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Tu hai mantenuto, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi pronunziato con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi (2Cr 6, 15). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16).*

*Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta al tuo servo Davide! (2Cr 6, 17). Tuttavia volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo innalza a te (2Cr 6, 19). Siano i tuoi occhi aperti verso questa casa, giorno e notte, verso il luogo dove hai promesso di porre il tuo nome, per ascoltare la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (2Cr 6, 20). Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Tu ascoltali dai cieli, dal luogo della tua dimora; ascolta e perdona! (2Cr 6, 21).*

*Signore Dio, non rigettare il tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo" (2Cr 6, 42). Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6). Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo (Ne 1, 7). Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli (Ne 1, 8). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5).*

*hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: "Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, tu che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito degli stranieri nelle mani di Giònata, figlio di Saul e del suo scudiero (1Mac 4, 30). Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto (Sal 18, 12). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14).*

*Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi (Sal 68, 18). Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, innalzo l'anima mia (Sal 85, 4). volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16).*

*Hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona (Sal 88, 40). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene (Sal 115, 16). Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola (Sal 118, 17). Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti (Sal 118, 23). Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza (Sal 118, 49).*

*Hai fatto il bene al tuo servo, Signore, secondo la tua parola (Sal 118, 65). Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo (Sal 118, 76). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi (Sal 118, 122). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124). Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125).*

*Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 135). Purissima è la tua parola, il tuo servo la predilige (Sal 118, 140). Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti (Sal 118, 176). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa’ perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo (Sal 142, 12). A te, che dai vittoria al tuo consacrato, che liberi Davide tuo servo. Salvami dalla spada iniqua (Sal 143, 10).*

*Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, per non sentir che il tuo servo ha detto male di te (Qo 7, 21). Perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Fa’ lavorare il tuo servo, e potrai trovare riposo, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà (Sir 33, 26). Come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti agli Israeliti, dicendo (Bar 2, 28). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).*

*Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato (Dn 9, 17). "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola (Lc 2, 29). tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25).*

**Servo del...** Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ord*ine del Signore (Dt 34, 5). Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè (Gs 1, 1). "Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi d questo paese (Gs 1, 13). Affinché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente" (Gs 1, 15).*

*Secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Giosuè prese tutti quei re e le oro città, passandoli a fil di spada; li votò allo sterminio, come aveva comandato Mosè, servo del Signore (Gs 11, 12). Mosè, servo del Signore, e gli Israeliti li avevano sconfitti e Mosè, servo del Signore, ne diede il possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manàsse (Gs 12, 6). Insieme con l'altra metà di Manàsse, i Rubeniti e i Gaditi avevano ricevuto la loro parte di eredità, che Mosè aveva data loro oltre il Giordano, ad oriente, come aveva concesso loro Mosè, servo del Signore (Gs 13, 8).*

*Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo (Gs 14, 7). Infatti non vi è parte per i leviti in mezzo a voi, perché il sacerdozio del Signore è la loro eredità, e Gad, Ruben e metà della tribù di Manàsse hanno già ricevuta la loro eredità oltre il Giordano, ad oriente, come ha concesso loro Mosè, servo del Signore" (Gs 18, 7). E disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Ora che il Signore vostro Dio ha dato tranquillità ai vostri fratelli, come aveva loro promesso, tornate e andate alle vostre tende, nel paese che vi appartiene, e che Mosè, servo del Signore, vi ha assegnato oltre il Giordano (Gs 22, 4).*

*Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gs 24, 29). Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gdc 2, 8). né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo. Quando uno si presentava a offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti (1Sam 2, 13).*

*Inoltre prima che fosse bruciato il grasso, veniva il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: "Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda" (1Sam 2, 15). Ora vi era un servo della casa di Saul, chiamato Ziba, che fu fatto venire presso Davide. Il re gli chiese: "Sei tu Ziba?". Quegli rispose: "Sì" (2Sam 9, 2). Il re disse: "Il giovane Assalonne sta bene?". Achimaàz rispose: "Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so di che cosa si trattasse" (2Sam 18, 29). Aveva con sé mille uomini di Beniamino. Ziba, il servo della casa di Saul, i suoi quindici figli con lui e i suoi venti servi si erano precipitati al Giordano prima del re (2Sam 19, 18).*

*Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui" (2Re 5, 20). Il re stava parlando con Giezi, servo dell'uomo di Dio, e diceva: "Narrami tutte le meraviglie compiute da Eliseo" (2Re 8, 4). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6).*

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici (Sal 17, 1). Al maestro del coro. Di Davide servo del Signore (Sal 35, 1). Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? (Is 42, 19). Quando fu vicino, chiamò: "Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?" (Dn 6, 21).*

*Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?" (Dn 10, 17). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio (Mc 14, 47). E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro (Lc 22, 50). Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco (Gv 18, 10). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24).*

**Serva del...** *Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote (Mc 14, 66). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38).*

**I servi del Signore.** *Tu demolirai la casa di Acab tuo signore; io vendicherò il sangue dei miei servi i profeti e il sangue di tutti i servi del Signore sparso da Gezabele (2Re 9, 7). Alleluia. Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore (Sal 112, 1). Canto delle ascensioni. Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti (Sal 133, 1). Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore (Sal 134, 1). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Benedite, o servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 85).*

**Servo nel Nuovo Testamento.** *"Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente" (Mt 8, 6). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa" (Mt 8, 9). E Gesù disse al centurione: "Và, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone (Mt 10, 24).*

*È sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! (Mt 10, 25). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa (Mt 18, 26). Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito (Mt 18, 27).*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! (Mt 18, 28). Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato (Mt 18, 32). Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo (Mt 20, 26). Il più grande tra voi sia vostro servo (Mt 23, 11). Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? (Mt 24, 45).*

*Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! (Mt 24, 46). Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire (Mt 24, 48). arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa (Mt 24, 50). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso (Mt 25, 26).*

*E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 25, 30). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35). E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti (Mc 10, 44). A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna (Mc 12, 2). Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti (Mc 12, 4). Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio (Mc 14, 47).*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (Lc 1, 54). E ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo (Lc 1, 69). "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola (Lc 2, 29). Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro (Lc 7, 2). Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo (Lc 7, 3). Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7).*

*Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8). E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito (Lc 7, 10). Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro (Lc 12, 43). Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). Il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto fra gli infedeli (Lc 12, 46). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47).*

*All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto (Lc 14, 17). Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi (Lc 14, 21). Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto (Lc 14, 22). Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia (Lc 14, 23). Chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò (Lc 15, 26). Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo (Lc 15, 27).*

*Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici (Lc 15, 29). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? (Lc 17, 7). Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? (Lc 17, 9). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22).*

*A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 10). Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 11). E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro (Lc 22, 50). Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (Gv 12, 26). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco (Gv 18, 10). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26).*

*Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo (At 27, 23). Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1).*

*Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero (1Cor 9, 19).*

*Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana (Fil 2, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia. (Ap 19, 10).*

*Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9). Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? (Mt 13, 27). Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? (Mt 13, 28). A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi (Mt 18, 23). Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto (Mt 18, 31). Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto (Mt 21, 34).*

*Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono (Mt 21, 35). Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo (Mt 21, 36). Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire (Mt 22, 3). Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze (Mt 22, 4). Altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero (Mt 22, 6).*

*Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali (Mt 22, 10). Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 22, 13). Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni (Mt 25, 14). Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro (Mt 25, 19).*

*Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione (Mt 26, 58). E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco (Mc 14, 54). Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: "Indovina". I servi intanto lo percuotevano (Mc 14, 65). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22).*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10). Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno (Lc 19, 13). Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato (Lc 19, 15). La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5). E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!" (Gv 4, 51). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15).*

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18, 18). Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?" (Gv 18, 26). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4, 29).*

*Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza" (At 16, 17). E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1).*

*Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 4, 1). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

*"Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi" (Ap 7, 3). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2).*

*Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!" (Ap 19, 5). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3). Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6).*

*Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!" (Mt 26, 69). Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno (Mt 26, 71). Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote (Mc 14, 66). E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è di quelli" (Mc 14, 69). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38). Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Và, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14). Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui" (Lc 22, 56). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9).*

*Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18).*

La struttura antropologica dell’uomo si compone di una verità essenziale. L’uomo è creatura dalla duplice origine: è creta impastata dalle mani del Signore, polvere del suolo raccolta dal Signore, nella quale è stato spirato il soffio dell’Onnipotente, suo Signore, suo Dio, perché suo Creatore Onnipotente. Se l’uomo vuole rimanere “essere vivente” dovrà senza alcuna interruzione lasciarsi “spirare” l’alito della vita, altrimenti entra in un processo di morte, non solo fisica, ma anche spirituale, morte della sua anima e del suo spirito.

Qual è la tentazione madre di ogni altra tentazione? È l’invito a distaccarsi dall’alito di vita al fine di divenire alito proprio. Questa verità non vale solo per l’uomo, vale anche per il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre che è “Alito Divino Eterno Spirato nello Spirito Santo dall’eternità per l’eternità dal Padre”. Senza questa “Spirazione eterna, ininterrotta, dall’eternità per l’eternità”, il Figlio Unigenito del Padre non esisterebbe. Il Padre sempre “spira” tutto se stesso nel Figlio suo eterno, il Figlio suo eterno chiede al Padre che mai venga meno in questa sua eterna “spirazione”. È questo il grande mistero della Trinità: “Il Padre spira il Figlio, lo genera per l’eternità, nell’eternità, dall’eternità per lo Spirito Santo. Il Figlio per lo Spirito Santo dall’eternità, per l’eternità, nell’eternità chiede e vuole essere spirato dal Padre”. Satana, sapendo questo, cosa propone a Cristo Gesù? Lo tenta perché diventi Dio senza Dio, diventi Figlio senza il Padre, “spiri se stesso”, senza più essere eternamente spirato dal Padre. Le tentazioni nel deserto così vanno lette e comprese, come richiesta al Figlio di essere senza il Padre. Ma il Figlio mai potrà esistere senza il Padre.

La sua Persona divina è questa “spirazione” o “generazione” eterna del Padre, dal Padre. Se il Figlio non è più spirato dal Padre, non potrebbe essere più Figlio. Si rompe l’armonia pericoretica in seno alla Santissima Trinità. È questa la maliziosità della tentazione di Satana. Vuole distruggere Dio come ha distrutto l’uomo. Vuole distruggere il Redentore dell’uomo distruggendolo come Dio e come uomo. È un disegno satanico. Dopo aver distrutto l’uomo, ora vuole distruggere lo stesso Dio. È questo un piano astutamente diabolico

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Sappiamo che per tutta la vita, fino all’ultimo istante, prima che rendesse lo spirito al Padre, sempre il diavolo andò alla sua conquista. La battaglia più dura gliela scatenò nell’Orto degli Ulivi. Lì Gesù fu ferito a sangue, ma non crollò, rimase nella volontà del Padre, dalla volontà del Padre. Il Padre ha sempre “spirato” su di Lui, in Lui, nello Spirito Santo, la sua divina ed eterna volontà, il suo eterno e divino “Soffio di Vita”. Gesù nella sua Persona Divina e nella sua natura umana è sempre questo “Soffio divino ed eterno” del Padre. Lui è dalla sua vita. È vita dalla vita del Padre. Questa la sua essenza divina ed anche umana, dall’eternità per l’eternità.

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

Dicendo che la struttura antropologia del servo è di purissima natura teologica, si vuole intendere che essa è perenne dipendenza del suo essere da Dio. L’uomo è vero uomo, uomo secondo il progetto, il disegno, la volontà di creazione, solo se si lascia “spirare” senza alcuna interruzione dal suo Dio. Così il Signore lo ha pensato, così lo ha voluto, così lo ha fatto. Possiamo leggere così il comando dato nel giardino all’uomo: “Rimarrai l’uomo che io ho creato, se sempre ti lascerai “spirare” da me – se mangerai dell’albero della vita, che sono io per te, in eterno – . Se invece mangerai dell’albero della conoscenza del bene e del male, se cioè deciderai di “spirarti da te”, farti da te, sappi che non sarai. La tua anima sarà priva del mio soffio di vita e tutto il tuo essere entrerà in un processo di divisione, contrapposizione, morte. A te la scelta: Essere da me, o essere da te. Se esci da me, non potrai più essere da me. La decisione che prenderai sarà per sempre”.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,15-17).*

Satana, avendo lui perso la “spirazione della luce” da Dio ed essendo divenuto tenebra, volle distruggere l’uomo, così come aveva già distrutto un terzo degli angeli del Cielo. Si accosta alla donna, la seduce, la inganna, la tenta, la fa cadere. Le mette nel cuore il desiderio di essere da se stessa. Sappiamo che le conseguenze della sua scelta hanno creato la morte antropologica dell’uomo. No solo di Eva, ma dell’intera umanità.

La morte antropologica dell’umanità ha avuto ed ha conseguenze di morte anche nella creazione. Il legame tra morte antropologica dell’uomo e morte della creazione durerà per sempre. Più l’uomo si distrugge antropologicamente e più distruggerà la creazione del suo Signore nella quale è posto a vivere. Essendo lui morto in sé, sempre vivrà con la creazione una relazione di morte e mai di vita. Questo ci rivela che se l’uomo vuole risolvere i problemi della creazione deve necessariamente risolvere i problemi della sua antropologia. Portando la sua natura dalla morte nella verità, di certo porterà anche nella verità la creazione nella quale lui è posto a vivere. La morte genera morte. La vita genera vita.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Ma Satana non si è fermato a questo istante. Lui vuole distruggere ogni residuo di luce divina che ancora rimane nell’uomo. Come prima ha mirato a distruggere la struttura teologica degli Angeli e vi è riuscito trascinando nelle sue tenebre un terzo delle schiere celeste. I danni sarebbero stati molto di più se non fosse intervenuto l’Arcangelo Michele a difendere la verità di Dio e degli altri Angeli, che possono rimanere luce, solo rimanendo in Dio. Per la sua azione e immediato intervento due terzi sono rimasti nella luce del cielo.

Come ha mirato di distruggere il mistero della stessa Beata Trinità. Volendo annientare, rovinare la struttura eterna del Figlio Unigenito del Padre, struttura divina eterna e struttura umana nella sua più pura essenza, senza però riuscirvi a causa della pienezza dello Spirito Santo che sempre muoveva, ispirava, governava anche i sospiri di Gesù Signore, così dopo la discesa dello Spirito Santo e la ricreazione dell’uomo ,lo scopo di Satana è uno solo: distruggere la struttura cristologico e pneumatologica della Chiesa, del Corpo di Cristo.

Il suo fine è subdolo e nascosto. Quanto non è riuscito a farlo con Cristo, in Cristo, ora tenta di farlo con la Chiesa, il suo corpo Santo. Vuole privare della loro verità cristologica e pneumatologica prima di tutti i ministri della Chiesa. Basta distruggere un solo ministro e un numero indefinito di anime saranno già sue. Ma questo non gli basta. Il suo scopo di distruzione è generale. Vuole privare di verità non solo il sacramento dell’Ordine sacro, ma ogni altro sacramento: Battesimo, Cresima, Penitenza, Eucaristia, Matrimonio.

Oggi si sta accanendo in modo inaudito nella distruzione della grazia. La vuole a servizio del peccato e non più della santità. È come se tutte le sue armate infernale fossero schierate in campo per vincere questa battaglia. Se vincerà sarà la fine dell’umanità. Cristo diverrà servo del peccato e non più colui che toglie il peccato del mondo. La Chiesa diverrà schiava dell’uomo e non più serva di Cristo Gesù. Per vincere questa battaglia oggi si sta servendo dello stesso Dio, facendo sì che venga “usato” dall’uomo di Chiesa in modo improprio. Se vince questa battaglia, le porte dell’inferno si spalancheranno e nessuno più le potrà chiudere. Reso il ministero sacro a servizio del peccato e anche la grazia a servizio del peccato, non c’è più speranza di vita.

Ma ora è giusto che ritorniamo alla Vergine Maria. La sua risposta all’Angelo esprime tutta la potenza della verità dell’antropologia di creazione. Dichiarandosi “serva” del Signore, Maria afferma la sua più alta verità di natura: “Io sono dal Signore, se sono del Signore, non solo perché Lui mi ha fatto, ma perché io voglio essere fatta da Lui ora e sempre”. La Vergine Maria professa la più pura verità antropologica: “Dio mi ha fatta piena di grazia. Questa è la mia struttura antropologica. Dio è con me. Ora tocca a me essere con Lui. Come potrò essere con Lui? Ascoltando la sua voce. Poiché Lui mi ha parlato, mi ha manifestato come io posso essere con Lui, permettendogli che il suo Figlio prenda carne in me, a Lui dono facoltà di fare di me ciò che vuole. Lui è il Signore e io la sua serva, Lui chiede ed io eseguo”.

La risposta della Vergine Maria: “Ecco sono la serva del Signore, si compia in me, o avvenga di me secondo la sua Parola”, ci rivela che è solo l’ascolto della Parola di Dio che ci permette di vivere la nostra struttura antropologica. La grazia di Dio, la sua redenzione, ci ridona la nostra struttura antropologica in una maniera ancora più mirabile di quella delle origini. Ma è grazie all’ascolto della Parola che questa struttura potrà essere vissuta. Se la Parola non è ascoltata, se ogni battezzato non si dichiara “servo” del Signore, pronto ad ascoltare ogni sua Parola, la struttura antropologia riconquistata nuovamente entra nel processo della morte.

È questo il motivo per cui l’uomo vive di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Solo l’ascolto della Parola ci fa essere struttura antropologia da Dio, struttura di vita per la vita. Mentre se ascoltiamo la voce del Maligno, diveniamo struttura antropologica di morte per la morte. È in questa consegna del servo al suo Dio, della serva al suo Signore, che il Signore potrà essere il Signore e compiere attraverso il servo, la serva tutto, ciò che vuole. Anche Gesù è il Servo del Signore. È servo, è il Servo del Signore perché tutto si è dato al suo Dio. Oggi l’instancabile lavoro di Satana è condurre l’uomo, ogni uomo, ad essere servo di se stesso.

In questa ultima meditazione di quanto è avvenuto nella Casa di Nazaret, è giusto che ci chiediamo: “La mia struttura antropologica è da Dio, in Dio, per Lui? Essa è forse da Satana, in Satana, per lui? O è semplicemente da me stesso, per me stesso, secondo i miei pensieri? Quanto in me vi è di ascolto della Parola del Signore e quanto di non ascolto, di ignoranza di essa, o addirittura di contrapposizione e di opposizione sorda e ribelle? Ma io voglio vivere di solo ascolto? Quanto in me la grazia è a servizio della verità e quanto a servizio del mio peccato? Ma voglio servirmi della grazia per la ricomposizione della mia struttura antropologica? Insegno la Parola ai miei fratelli? Oppure come Lucifero li trascino dalla parte della distruzione della loro struttura antropologica, rendendoli struttura di morte per la morte?”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ti è bastata una sola parola “serva del Signore” per rivelare ad ogni uomo quale dovrà essere la sua vera struttura antropologica: “ascoltare sempre la divina Parola qualsiasi cosa Lui debba chiederci”. Concedici la grazia di imitarti nella tua risposta. Angeli e Santi, non permettete che noi diveniamo struttura antropologica di morte. Fate che sempre imitiamo la Madre di Dio e Madre nostra.

**Rallégrati, Piena di Grazia.** L’Angelo del Signore invita la Vergine Maria alla gioia. Le chiede di rallegrarsi. Si deve rallegrare solo perché Lei è piena di grazia, solo perché il Signore è con Lei, o perché in Lei e per Lei il suo Dio ha deciso di revocare ogni sentenza di condanna a causa del peccato dell’uomo, fin dalle sue origini? Se l’invito alla gioia rimanesse solo nel cuore della Vergine di Nazaret, sarebbe una misera gioia di egoismo. Invece la gioia di Dio è di una persona perché per mezzo di essa l’universo creato visibile e invisibile riacquisti la sua vera gioia. Leggiamo il profeta Isaia e comprenderemo la sublime verità di questo invito.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-5. 9-11).*

Maria in questo istante non solo è “figura di Gerusalemme”, ma è figura di tutta l’umanità. Lei, immagine perfetta del popolo del Signore, figura santa e anche realtà dell’umanità rinnovata, santificata, è invitata alla gioia, perché il Signore vuole realizzare per Lei, nella sua carne la redenzione dell’umanità. Lei dona la sua carne, il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, tutta se stessa a Dio. Lei rinunzia a tutti i suoi progetti umani di essere e di operare – anche se santissimi, perché secondo la Legge eterna di Dio –. Lei si consegna a Dio e il suo Dio darà vita, attraverso il mistero si realizzerà in Lei, a tutto il genere umano, a tutto il suo universo creato. Per Lei dovrà sorgere l’Autore della vita. Per questo è invitata a rallegrarsi. Lei è chiamata da Dio ad essere la Madre dell’Autore della vera gioia, della vera vita. In Lei, per Lei, si dovrà compiere la prima profezia, il primo annunzio di salvezza, il primo oracolo di redenzione, gridato da Dio a Satana, il distruttore di ogni gioia dell’uomo. Da quell’istante ogni gioia dell’uomo è divenuta gioia di morte e non di vita. Con Maria dovrà essere gioia di vita e non più di morte. Ma per questo occorre che Lei si consegni interamente al suo Dio e Signore.

*Il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi (Gen 3,9-15.20).*

Satana, con la sua tentazione, ha tolto la gioia dal volto dell’uomo. Anche se l’uomo la cerca nelle cose della terra, è sempre una gioia di morte e non di vita. Dove oggi l’uomo cerca la gioia? Nella droga, nell’alcool, nella delinquenza, nella concupiscenza sfrenata, nella pedofilia, nell’omosessualità, nel furto, nella trasgressione di ogni comandamento, negli omicidi e nelle stragi, nelle guerre infinite, nel togliere ai suoi fratelli anche il vestito di dosso per arricchire lui. Ma tutte queste cose danno una gioia effimera e per di più di morte. È questa una gioia avvelenata. Eva mangiò dell’albero, ma era un frutto di morte. Il frutto era piacevole agli occhi e al gusto, ma una volta mangiato, solo allora si accorse che era un veleno letale.

Siamo tutti invitati a lodare, benedire, ringraziare il Signore. Lui ha compiuto meraviglie per il suo popolo. Ma vi è meraviglia più grande della scelta della Vergine Maria per essere costituita nella sua carne Madre del suo Dio, del suo Creatore, del suo Redentore e Salvatore? Madre nella carne, non per adozione o semplicemente Madre nello spirito. Maria è vera Madre di Dio, perché vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Vi è meraviglia più grande dell’Incarnazione del Verbo Eterno per la salvezza dell’umanità?

*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! (Sal 98 (97), 1-4).*

*San Paolo benedice Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per i frutti abbondanti della redenzione che il Figlio ha operato per noi. Si badi bene. San Paolo non parla dei frutti raccolti. Essi possono essere anche pochi, scarsi, nulli. Parla invece dei frutti offerti all’uomo. Essi sono straordinariamente grandi. Se Dio volesse, non ne potrebbe pensare per noi di più grandi. Lui, Dio, tutto ha fatto per noi. Tutti ci ha donato. La redenzione è divinamente perfetta. Ad essa nulla manca. Ora la responsabilità è tutta della Chiesa e dell’uomo.*

*È della Chiesa se non la rivela, l’annunzia, la manifesta, la predica ad ogni uomo. La redenzione di Cristo va predicata. È dell’uomo, se la rifiuta, la rinnega, la riceve e poi si stanca di camminare in essa, fino al raggiungimento della pienezza della verità e della carità nel regno eterno del Padre. Questa verità va gridata oggi alla Chiesa, tentata perché si adegui al mondo e non predichi più la redenzione. Va gridata anche all’uomo. La salvezza è nell’accoglienza della redenzione così come il Padre dei cieli l’ha pensata e realizzata per noi.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo (Ef 1,3-6.11-12).*

Tutti dobbiamo far risuonare il saluto dell’Angelo alla Vergine Maria. Maria, vera figura ed immagine dell’umanità, beata e benedetta fra le donne perché scelta per essere la Madre del Messia del Signore, deve rallegrarsi. Per Lei nascerà nel mondo la vera salvezza di Dio. Alleluia, alleluia. Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta fra le donne. Alleluia.

È cosa giusta conoscere ciò che è avvenuto nella Casa di Nazaret. Dio ha bisogno di un corpo per il suo Figlio eterno. Per avere un corpo ha bisogno di una donna, di una vergine. Manda il suo Angelo perché manifesti alla donna da Lui scelta e creata piena di grazia per questo fine, di accogliere nel suo cuore e nella sua volontà il desiderio del Padre celeste. La risposta è immediata. Maria rinuncia ad ogni suo progetto, si consegna al progetto del suo Signore.

*«Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». «Hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).* Ora siamo tutti chiamati a mettere nel cuore tre verità pesanti per la nostra vita spirituale.

La prima ci dice che Dio tutto, veramente tutto ha operato per la nostra salvezza. Nel Figlio suo ha dato tutto se stesso e lo Spirito Santo. Nessuno più potrà avere una sola scusa se viene meno nella realizzazione della sua vita, chiamata ad essere vita di Dio, in Cristo Signore, per lo Spirito Santo. Chi non è uomo vero, chi non si lascia fare vero uomo, dovrà assumersi dinanzi al Signore la sua responsabilità eterna.

La seconda verità ci rivela che come il Signore ha affidato il suo progetto e desiderio di salvezza prima alla Vergine Maria e poi a Cristo Gesù, così lo ha affidato al Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Nella Chiesa ognuno partecipa di questo ministero a diverso titolo e grado di responsabilità oggettiva e soggettiva. Chi interrompe l’opera della salvezza, si assumerà dinanzi a Dio la sua responsabilità. Per lui molti cuori non giungono alla loro vera umanità.

La terza verità mette in evidenza che la nostra risposta al Signore può avvenire solo nel rispetto della sua Parola. L’obbedienza è alla sua Parola, mai ai nostri desideri, mai ai nostri pensieri. Trasformare l’obbedienza in una elaborazione di pensieri umani, è porsi fuori dell’opera di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Salvezza è scesa sulla terra perché tu hai obbedito, ti sei consegnata alla Parola. Essa è stata realizzata, si è compiuta per Cristo Gesù ha obbedito alla Parola. Concedi ad ogni tuo figlio la tua stessa obbedienza alla Parola. Angeli e Santi, custoditeci nella Parola, perché solo in essa e per essa si compie ogni obbedienza.

**PRIMO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO I**

**LA GENEALOGIA**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.*

La benedizione per discendenza: Con Abramo la promessa del­la benedizione universale; Con Davide il Regno eterno di Dio L’uno e l’altra consegnati ad un uomo (per discendenza) Da Cristo in poi non più per discendenza secondo la carne, ma secondo lo spirito.

*“A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: A quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,13).*

La generazione avviene per trasmissione della fede Come si trasmette la fede? Come trasmetto io la fede? Cosa è la fede? Il suo rapporto con la verità, la rivelazione? Cosa è la benedizione? Cosa è il Regno di Dio? Abramo generò Isacco... Tamar - Racab - Rut - Betsabea Santità e grazia, fedeltà ed infedeltà sono il canale stori­co attraverso cui la misericordia di Dio riversa sul mondo la sua benedizione e compie la sua promessa.

*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

Il Vangelo è di infallibile precisione: Giuseppe dona la discendenza legale; Maria quella naturale: da Lei e non da Giuseppe è nato il Cristo. (Si noti: Giuseppe non genera; Giuda genera da Tamar, Salmon da Racab, Booz da Rut, Davide da Betsabea).

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Quando la Storia si ingrotta, come fiume sotterraneo Dio la dirige verso il suo soprannaturale fine (si pensi al tempo della dimora in Egitto, o dopo il ritorno da Babilonia: la Scrittura tace, la storia è silente; Chi opera ed agisce è il Signore nel silenzio dell’uomo, del mondo, degli avvenimenti)

Si pensi altresì alle vicende che la stessa storia tramanda e si comprenderà la tenacia e la costanza dell’amore di Dio per l’uomo (amore universale, amore perenne, amore di misericordia e di compassione). “Eterna è la sua misericordia. La storia è testimone verace della bontà del Signore e del suo amore verso i figli dell’uomo.

**LA NASCITA DI GESÙ**

*Prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

Precisazione storica assai importante, decisiva ai fini dell’affer­mazione della Verginità di Maria in ordine alla nascita di Gesù. (Gesù è nato senza il concorso dell’uomo)

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla decise di licenziarla in segreto.*

Il giusto non vuole il male, desidera il bene, il bene cerca anche in condizioni assai difficili da interpretare. Il giusto non pensa neanche male: da qui la decisione del licenziamento segreto.

*Gli apparve in sogno un angelo del Signore.*

Il segno era via quasi ordinaria di rivelazione della volontà di Dio, il quale sovente si serviva di angeli per manifestare il suo volere.

*Gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.*

Il concepimento di Maria non è frutto umano, è invece opera dello Spirito Santo. Giuseppe riceve la missione di prendere con sé Maria e nello stesso tempo l’illuminazione del mistero che si compie in Maria.

*Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù:*

Riceve l’altra missione di essere il Padre putativo di Gesù. Giu­seppe adotta il Figlio di Maria, gli dà il nome. Per vocazione Ma­ria è costituita Madre naturale, vera, di Gesù; per vocazione Giu­seppe riceve la vocazione di essere vero

Padre di Gesù, non nella carne, ma secondo l’autentico spirito della paternità. (Secondo una certa analogia Giuseppe è figura terrena della Divina Paternità di Dio, il quale veramente ci fa suoi figli, adottandoci).

*egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

Viene data la missione anche a Cristo Gesù: Egli dovrà salvare il suo popolo dai suoi peccati. Perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele.

*Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e pre­se con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

Viene messa in risalto sia l’obbedienza di Giuseppe che la Vergini­tà della Madre di Gesù insieme al riconoscimento di Gesù come vero figlio fatto da Giuseppe.

**LETTURA PASTORALE DEL TESTO**

A volte uno di noi può trovarsi dinanzi ad un fatto che si com­pie in un’altra persona. La giustizia e la carità devono sempre dettare la norma del giusto comportamento e della susseguente rela­zione sempre condotta sulla linea dell’amore. Ogni soluzione deve essere il bene della persona, sempre che la soluzione dipenda da noi, perché posta nelle nostre mani. Dio è il Signore dell’uomo: è lui che dall’alto dei cieli decide la vocazione e la missione da assegnare a ciascuno.

Maria è chiamata per essere vera Madre di Gesù nella sua carne e nel suo spirito; Giuseppe è chiamato ad essere vero Padre di Gesù nello spirito, vivendo poi tutte le conseguenze storiche della paternità di ado­zione. Gesù riceve fin dal seno materno la missione di salvare l’umanità dal peccato.

Viene già specificata qual è la missione di Gesù: la salvezza dal peccato. Sappiamo che il peccato è essenzialmente superbia, emancipazione, autonomia, insubordinazione, disobbedienza. Gesù pertanto dovrà condurre l’uomo ad obbedire alla volontà del Padre Celeste. Maria e Giuseppe sono già il segno storico di questa obbedienza.

Per ben tre volte il testo proclama la divina maternità di Maria nel suo concepimento verginale per Opera dello Spirito Santo.

**SECONDO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

Cristo Gesù è la verità dell’uomo e di Dio. Conosce se stesso chi conosce Cristo Gesù. Ma anche: Conosce Dio chi conosce Gesù Signore. Ogni errore che viene introdotto nella verità di Cristo diviene errore sull’uomo e su Dio. Ogni falsità con la quale avvolgiamo Cristo, diviene falsità con la quale avvolgiamo l’uomo e Dio.

Chi è in verità Cristo Gesù, nella sua Persona e nella sua Missione, secondo il Vangelo di Matteo? Come approccio immediato alcune verità emergono con estrema semplicità. Penetrano e si fissano nella mente, si incidono nel cuore. Non sono però le sole. Ogni pagina del Vangelo secondo Matteo si apre ad una nuova e sorprendente scoperta del mistero di Gesù Signore.

Brevemente, solo per accenni, in una presentazione che è fatta di frasi semplici, senza alcuna particolare elaborazione, ecco come il Vangelo secondo Matteo ci parla della Persona e della missione di Cristo Signore.

Gesù è il Figlio di Davide: È la prima verità annunziata. Fin da subito il lettore deve avere una chiarezza nel suo cuore. La persona di cui San Matteo si sta accingendo a scrivere è il Messia atteso, il Re di Israele promesso. Se è il Figlio di Davide, Egli viene con un solo intento: instaurare il Regno di Dio sulla nostra terra, Regno eterno ed universale, Regno di giustizia e di pace, Regno di verità e di amore, Regno nel quale chiamare ogni uomo.

Gesù è il Figlio di Abramo: È questa la seconda verità. Per San Matteo essere Figlio di Abramo per Cristo Signore ha un solo significato: Gesù è colui nel quale dovranno essere benedette tutte le genti. È Lui la benedizione di Dio per l’intera l’umanità. Ma è anche in Lui che tutti i popoli dovranno essere salvati e redenti, giustificati e santificati.

Gesù è il Figlio della Vergine Maria: Con Giuseppe l’ordine genealogico si interrompe. Gesù non è Figlio di Giuseppe. Lui è lo Sposo di Maria dalla quale è nato Cristo Gesù. Gesù però non è nato alla maniera di tutti gli altri uomini. È nato invece alla maniera di Eva, in un modo ancora più mirabile. Dalla costola di Adamo Dio ha tratto la donna, ha tratto Eva. Dalla Vergine Maria Dio ha tratto se stesso. Gesù si è tratto dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Questo il grande miracolo che si è compiuto in Lei.

Gesù è il Dio con noi: Chi nasce dalla Vergine Maria è il Dio con noi, ma in una maniera specialissima, solo sua. È il Dio con noi perché è il Dio che si è fatto carne, che ha assunto una natura umana completa. Chi nasce è il Figlio Unigenito del Padre, l’Eterno, l’Increato. È il Divino, che si fa carne, creatura, vero uomo. Uno solo nasce: il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre. Egli è veramente il Dio con noi. È Dio con noi per unione di incarnazione, per essere divenuto carne con la nostra umanità. Questa unione sarà chiamata dalla fede definita della Chiesa: Unione ipostatica. Una sola Persona che sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Il vero Dio è anche vero uomo, è il vero uomo è anche vero Dio. Non due persone, ma una sola: quella del Verbo eterno del Padre; non una sola natura, ma due: la natura divina che è l’unica nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e la natura umana, natura singola, specifica, particolare, propria, solo sua, come sola sua è la natura umana di ogni uomo. È grande il mistero dell’unione ipostatica. Questo mistero ora è solamente accennato al fine di cogliere la vera essenza di questa nascita. Per la sua completezza si rimanda al commento.

Gesù è il Re di Israele: Attestando questa verità fin dalle prime pagine, San Matteo annunzia al suo popolo e al mondo intero che le profezie si sono compiute. Non c’è nessun altro compimento da attendere. Ognuno è chiamato ad entrare in questo tempo con la conversione, con la fede in Gesù, suo vero Re. Se Gesù è il Re che deve venire, con Lui è venuto anche il Regno di Dio. Re e Regno sono una cosa sola. Si entra nel Regno con la fede nel Re venuto. Senza questa fede nessuna entrata nel Regno di Dio sarà mai possibile. Ma se il Regno di Dio è venuto, significa che è finito il primo Regno di Dio, l’antico regine dell’Antica Alleanza. Finisce un mondo, ne comincia un altro. Tutti sono chiamati a fare questo passaggio: dall’antico mondo al nuovo, dal vecchio Regno al Nuovo, dagli infiniti e molteplici re, all’unico solo vero Re del Regno di Dio.

Gesù è il Salvatore Universale: Non è il Salvatore di un solo popolo, una sola nazione, una sola tribù, una sola lingua, una sola regione di questo mondo. È invece il Salvatore Universale. È Salvatore perché costituito da Dio non il Salvatore di un uomo, bensì dell’uomo. La salvezza piena, perfetta, completa è solo in Cristo. Senza Cristo vi sono accenni di salvezza, briciole di redenzione, ma non vi è piena e santa salvezza. La salvezza di Cristo Gesù non è quella celeste, è invece quella sulla terra. È la salvezza sulla terra che prepara e fruttifica la salvezza eterna.

Gesù è il Figlio di Dio: Quando si dichiara questa verità non la si dice in senso morale, di perfezione. La si dice nel senso più stretto del termine. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna. Prima del tempo, nell’oggi dell’eternità, il Padre ha generato il suo Figlio Unigenito. Dio è Padre perché ha generato il Figlio, il suo Unico Figlio. Gesù è Figlio di Dio, perché da Dio, dal Padre, è stato generato nell’eternità, in principio, da sempre. È questo il vero mistero di Gesù Signore. Lui è vero Figlio di Dio per generazione eterna. Questa generazione è solo sua. Ogni altro uomo è figlio di Dio per creazione, o per adozione in Cristo, per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo.

Gesù è Colui che battezzerà in Spirito Santo e fuoco: Gesù viene per immergere ogni uomo nel suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo è la Comunione eterna. Comunione di luce, di verità, di carità, di santità, giustizia, di pace. In questa comunione l’uomo trova la verità di se stesso. In questa comunione vive la verità con Dio e con i fratelli. Fuori di questa Comunione eterna l’uomo non è se stesso. Non essendo se stesso, non può vivere nei confronti di Dio e dei fratelli secondo pienezza di verità. Non può, perché di questa pienezza è carente. È questa la vera salvezza. Inoltre Gesù immergerà ogni uomo nel fuoco della divina carità, la quale distruggerà l’uomo vecchio, nato da Adamo, e farà risorgere l’uomo nuovo: quello che è generato da Dio mediante la fede in Lui. È in Cristo che l’uomo ritrova la sua verità. Fuori di Cristo Gesù non c’è verità per l’uomo. Fuori di Cristo ci sono briciole di verità, ma le briciole non sono la verità piena, perfetta, esaustiva, completa.

Gesù è il Giudice del mondo: È il Giudice Universale che separa la pula dal buon grano. Divide con taglio netto il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini. Questo giudizio lo esercita oggi sulla terra per mezzo della sua Parola. Dove la sua Parola non risuona integra e pura, questo giudizio non viene emesso e l’uomo vive nella confusione, nella menzogna, nell’inganno, nella falsità. Dove è assente la Parola di Gesù si chiama bene il male e male il bene, si dice giusto ciò che è iniquo e iniquo ciò che è giusto. La grande confusione morale dei nostri giorni attesta e rivela che Gesù non è conosciuto, che la sua Parola non regna nei cuori, che il suo Vangelo è stato dismesso dall’uomo. Quando l’umanità si sveste del Vangelo produce più oscurità morale della stessa terra che si eclissa e non viene più illuminata dalla luce del sole.

Gesù è la luce del mondo: La luce di Gesù è la volontà del Padre con la quale è venuto per illuminare ogni uomo. Dal giorno in cui l’uomo è uscito dal Giardino dell’Eden ha percorso sempre strade di falsità, di menzogna, di idolatria, di confusione, di odio, di ingiustizia, di guerra. Molte sono le strade che intraprende l’uomo, ma tutte hanno in comune la morte. Quelle dell’uomo sono strade di morte. Gesù invece è venuto per dare all’uomo la strada della vita. Questa strada è una sola: la pienissima e verissima conoscenza della volontà del Padre. È questa la luce con la quale Gesù vuole illuminare ogni uomo. Chi non si lascia illuminare da questa luce sappia che ogni strada sulla quale egli si incamminerà o non è di luce piena e vera, o è semplicemente una strada di morte. Molte sono oggi le strade di morte che l’uomo percorre. Tutte queste strade attestano una cosa sola: l’uomo si è svestito di Cristo Gesù, si è liberato della sua Parola, ha bruciato il suo Vangelo, riducendolo in cenere, perché non tormentasse la sua coscienza.

Gesù è Colui che dona la Legge: Lui dona la nuova Legge, il nuovo Comandamento. Dona le Beatitudini come unica verità da vivere. Non dona però la nuova Legge nel nome del Padre suo, di Dio, come aveva fatto Mosè. La dona in nome proprio, con la sua autorità. Questa modalità di dare la nuova Legge attesta la sua divinità, ma anche la sua singolare, particolare relazione con il Padre. Gesù del Padre è il Figlio Unigenito. È la Parola. È la Sapienza. È la Verità eterna fattasi carne. Gesù è il solo, l’unico che vive questa relazione di figliolanza con il Padre. Ogni altro uomo, compreso Mosè, tutti i profeti, chiunque dice di essere un *“portavoce di Dio”*, di Dio è solo un servo, una creatura, uno che conosce Dio per sentito dire. Gesù invece di Dio è il Figlio. Il Figlio conosce Dio per comunione di amore, per unità di natura divina, per generazione eterna, perché vive nel seno del Padre. Questa conoscenza è unica, singola, particolare, solo sua, di nessun altro.

Gesù è Colui che dona compimento alla Legge e ai Profeti: Nella sua Persona si compie ogni profezia proferita da Dio nell’Antico Testamento sul Messia del Signore. Inoltre Gesù dona alla rivelazione contenuta nella Legge e nei Profeti la sua definitività. Dopo di Lui non c’è altra rivelazione da fare. Con Cristo finisce la rivelazione. Inizia la comprensione della rivelazione operata da Gesù. Ogni rivelazione futura è rivolta alla migliore o perfetta comprensione della rivelazione di Gesù Signore. Nulla però viene aggiunto di nuovo, di sostanziale, di differente, di diverso, in bene o in meglio alla rivelazione di Cristo Gesù. Questa è completa, sigillata, perfetta. Ad essa nulla si aggiunge, nulla si toglie.

Gesù è Colui che ci dona la sola Parola sulla quale edificare la nostra casa spirituale. Chi vuole costruire la sua casa in modo che sia incrollabile sa ora cosa deve fare: fondarla sulla Parola di Gesù Signore. Si costruisce la propria vita sulla Parola in un solo modo: facendo la Parola la nostra stessa vita, osservandola e compiendola in ogni sua parte, secondo la speciale illuminazione di saggezza e di intelligenza dello Spirito Santo. Chi vive di Parola di Gesù è uomo saggio. Chi non vive di Vangelo è semplicemente uno stolto. È uno che costruisce male la sua casa. Essa è già in rovina prima ancora di essere edificata.

Gesù è Colui che insegna con autorità: L’autorità di Gesù non viene dagli uomini, dalle loro scuole di pensiero. Non viene neanche dalle sue giornate passate nella meditazione e nella riflessione, o nella stessa preghiera. L’autorità di Gesù non è una autorità morale, spirituale. Essa è un’autorità di essenza, di natura. È autorità di Dio e non di uomo. La divinità di Cristo Gesù è l’anima di tutto il Vangelo secondo Matteo. Chi dovesse semplicemente affermare che Gesù è solo un grande uomo, costui sappia che è un cieco, un misero, un presuntuoso. Uno che presume di conoscere Cristo Gesù, mentre in verità Gesù non lo conosce. Non lo conosce perché lo ha spogliato della sua divina essenza, della uguaglianza con Dio per natura, per generazione eterna. Gesù è Dio. È Dio dall’eternità, prima del tempo, prima della Creazione. È Dio di fronte a Dio, perché persona distinta dal Padre. Questa è la verità di Gesù. Questa la sua autorità.

Gesù è Il Figlio dell’uomo: È Figlio dell’uomo perché ha ricevuto dal Padre ogni potere. Parliamo dei poteri conferiti alla sua umanità. Si deve però aggiungere una verità, necessaria per comprendere la profezia di Daniele. Daniele vede il Figlio dell’uomo nell’atto di ricevere onore, gloria, poteri divini. Il Vangelo ci mostra la scala attraverso la quale il Figlio dell’uomo sale fino al Padre. Questa scala è la croce, la sofferenza, la passione, la morte. Pietro vede e pensa il Messia di Dio alla maniera di Daniele: glorioso, trionfante, vittorioso, con i nemici sotto i suoi piedi. Questo è vero. Gesù è tutto questo. Il Vangelo secondo Matteo ci rivela e ci svela che Gesù è tutto questo, ma salendo a Dio attraverso l’albero della croce. Pietro vuole la gloria, non vuole la croce. Gesù gli insegna che senza la croce neanche c’è la gloria.

Gesù è Colui che viene per liberare l’uomo dal potere del diavolo e dalle conseguenze del peccato: Il nemico dell’uomo è il diavolo. Gesù è venuto per liberare l’uomo proprio dal potere di satana. Lo libera in due modi: trasportandolo con la sua grazia nel regno della luce; illuminandolo interamente con la sua eterna e divina verità. La forza del diavolo è la menzogna, l’inganno, l’ambiguità, la falsità, l’oscurità, le tenebre. Battezzando ogni uomo nella sua verità, Cristo Gesù libera il battezzato dalle tenebre e lo introduce nello splendore della sua Parola, che è saggezza ed intelligenza eterna.

Gesù è Colui al quale tutta la creazione obbedisce: Gesù è il Signore della creazione, il suo Dio. Se è suo Dio e Signore, suo Creatore, ogni cosa esistente deve a Lui obbedienza, ascolto, sottomissione. Cosa è infatti il miracolo, se non l’interruzione della legge della natura, la quale si pone prontamente in ascolto del suo Signore? Cosa è ancora un miracolo se non una nuova creazione operata nella storia dal Creatore di ogni cosa? Anche satana, o il diavolo, che è creatura, deve prontamente obbedire a Gesù e lasciare le sue prede.

Gesù è Colui che riporta la fede nella sua verità: Senza verità la fede non è più fede. Al massimo può essere sentimento, desiderio dell’uomo, pia volontà, ricerca del Signore, ma di sicuro non fede. Può anche essere vero tradimento di se stessa, della sua essenza. La fede è vera se essa è il frutto della verità di Dio e dell’uomo manifestata e rivelata nella Parola. Neanche la Parola, senza la sua verità, dona vera fede. Gesù riporta la fede nella pienezza della verità e quindi la rende fede vera, fede che rigenera, santifica, conduce alla perfezione morale e spirituale.

Gesù è il Maestro che chiama i discepoli a seguirlo perché continuino la sua missione: L’opera di Gesù non finisce con Lui. La sua opera è eterna, perché eterno è il suo Regno. Fin da subito Lui chiama coloro che dovranno domani continuare la sua missione. I chiamati devono vedere, udire, toccare, contemplare Cristo in ogni suo più piccolo gesto. Quanto Cristo fa, loro lo dovranno fare. Quanto Cristo dice loro lo dovranno dire. Con la stessa intensità di amore, con la medesima obbedienza al Padre, fino a consumare nella e per la missione la loro vita, così come ha fatto Gesù Signore, il loro unico e solo Maestro.

Gesù è il rivelatore del Padre: Nessuno conosce il Padre se non Cristo Gesù. Nessuno conosce Cristo Gesù se non il Padre. Il Padre ha dato ogni cosa a Cristo Gesù perché la dia a quanti credono nel suo nome. Quanti non accolgono la rivelazione di Cristo non conosceranno mai il Padre in pienezza di verità. Quanti staranno lontani dalla sua grazia, mai potranno amare Dio e i fratelli di vero amore. Verità e grazia fanno vero l’uomo, fanno vero anche il suo amore che sarà purissimo amore di obbedienza alla volontà del Padre.

Gesù è Colui che è più grande del tempio: È più grande del tempio perché Lui è il Signore del tempio. È anche il Nuovo Tempio nel quale e dal quale il Signore dovrà sempre essere lodato, benedetto, invocato, conosciuto, adorato. Con Gesù finisce il vecchio tempio di Gerusalemme. Con Lui e in Lui ogni discepolo diviene Nuovo Tempio di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Finendo il tempio, finisce anche Gerusalemme.

Gesù è il Signore del sabato: È il Signore perché Lui del sabato è il Legislatore. È Colui che ha fatto il sabato e la legge per la sua santificazione. Avendo fatto il sabato può disporre di esso secondo pienezza di verità e di santità. Avendo dato la legge del sabato, può essere il vero interprete di essa, senza per questo infrangerla. Il sabato è legge di amore e quando si ama, il sabato non si viola, anzi lo si osserva nella maniera più vera e più santa.

Gesù è Colui che annunzierà la giustizia alle genti: La giustizia è una sola: la volontà del Padre. Gesù conosce in pienezza di verità la volontà del Padre e secondo questa pienezza l’annunzia. Dopo che Gesù ha parlato il Padre non ha altra volontà. Prima che Gesù parlasse, la volontà del Padre era incompiuta, incompleta. Gesù dona pieno compimento alla Legge e ai Profeti, cioè a tutta la volontà del Padre. Dona compimento dicendola, ma anche facendola, in una obbedienza fino alla morte di croce.

Gesù è Colui nel cui nome le genti attendono la salvezza: Solo Gesù può dare la salvezza ad ogni uomo, perché solo Lui il Padre ha costituito Messia, Signore, Cristo, Figlio dell’uomo, Mediatore unico di ogni suo dono di grazia e di verità. Sperare la salvezza in qualcun altro è sperarla invano. La si spera invano perché nessun altro è il Messia di Dio, nessun altro il Salvatore del mondo, nessun altro il Figlio Unigenito del Padre.

Gesù è l’uomo più forte: È il più forte perché Lui è Dio. Dio è il Creatore di ogni cosa. Ogni cosa deve a Lui obbedienza piena. Lui dice e le cose ascoltano, obbediscono, compiono il suo volere. È anche il più forte perché pieno di Spirito Santo. Nessuna creatura potrà mai resistere alla grazia e alla verità dello Spirito di Dio che governano un cuore. Gesù ha vinto il diavolo come vero Dio, ma anche come vero uomo. Lo ha vinto come vero uomo – anche in questo senso è il più forte – perché pieno di santità e di verità e chi è pieno di verità e di santità è sempre più forte di satana che è solo pieno di peccato, di invidia, di superbia.

Gesù è più sapiente che Salomone: La sapienza di questo re era un dono e una grazia da parte di Dio. Gesù è la Sapienza eterna, increata. È la Sapienza fonte di ogni altra sapienza, madre di ogni intelligenza. Salomone sapeva qualcosa della natura. Gesù è l’Autore stesso della natura, il suo Creatore e Signore. Gesù è la Sapienza che fa vera ogni altra sapienza. Chi non si lascia fare vero nella sua sapienza da Cristo Gesù attesta di non conoscere né la via della vera Sapienza, né quella della vera Intelligenza.

Gesù è più che Giona: Questo profeta disse solo due parole e Ninive si convertì. Gesù non disse solo delle parole, Lui disse la Parola del Padre, ma anche mostrò tutta la potenza di salvezza del Padre. Giona in Ninive non fece alcun prodigio. Gesù invece compì ogni prodigio, ogni miracolo, manifestò tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione. Gesù rivelò agli uomini tutto il Cielo.

Gesù è veramente il Figlio di Dio: Gesù non è Figlio di Dio alla maniera di ogni altra creatura angelica, o dello stesso uomo. Angeli e uomini sono Figli di Dio perché creature. Sono Figli perché da Lui fatti. Gesù invece è Figlio del Padre perché da Lui generato. È generato nell’oggi dell’eternità. È anche il Figlio per mezzo del quale il Padre ha fatto il mondo e quanto esiste in esso. È il Figlio che presiede alla creazione dell’universo. Questa verità è solo di Gesù e di nessun altro. Tutti gli altri sono creature di Cristo. Domani, nel giorno del giudizio, dovranno riconoscerlo loro Signore e prestare a Lui ogni adorazione. Anche satana dovrà riconoscere che Gesù è il suo Signore.

Gesù è il Signore della Chiesa fondata su Pietro: Gesù è il Signore della Chiesa. La Chiesa di Gesù è però fondata su Pietro. Dove Pietro è assente lì non c’è la Chiesa di Gesù. Ci possono essere anche dei cristiani, ma tutti costoro non sono Chiesa di Gesù. Non lo sono perché si sono posti fuori dell’unico fondamento. Una pietra è sempre pietra, resta pietra in eterno. Questa pietra diviene edificio quando è usata in una costruzione. Uno può anche divenire pietra con il Battesimo. È pietra. Diviene Chiesa di Gesù se si lascia costruire sull’unico fondamento posto da Gesù Signore.

Gesù è il Messia di Dio: È il solo, l’unico, l’eterno Messia di Dio. È il Messia universale, cioè di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni uomo. Non ci sono altri Messia: né prima di Lui, né dopo di Lui. Prima di Lui tutti guardavano a Lui che doveva venire. Dopo di Lui tutti devono guardare a Lui che è già venuto. Chi attende un altro Messia che non sia Gesù il Nazareno, attende invano. Chi crede in un Messia, cioè in un altro uomo, fuori di Cristo Gesù, crede invano. Costoro attendono e credono invano perché la pienezza di grazia e di verità è solo Cristo Gesù, solo in Lui, solo per Lui.

Gesù è il Figlio dell’uomo obbediente: Daniele ci presenta il Figlio dell’uomo in sé. Ce lo presenta nell’atto di prendere possesso del suo Regno. Non ci dice invece come è giunto Gesù fino al trono dell’Altissimo. Matteo ci dice che Gesù giunge fino all’Antico dei giorni salendo per la via dell’obbedienza piena e totale ad ogni sua volontà. È l’obbedienza la scala attraverso la quale Gesù giunge fino al Padre e riceve il Regno eterno.

Gesù è il Figlio dell’uomo crocifisso: L’obbedienza di Gesù è fino alla morte di croce. Gesù è il Figlio dell’uomo che porta la croce e sulla croce da Lui portata si lascia inchiodare, divenendo il nuovo ed eterno sacrificio per la Nuova Alleanza. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso, il Messia di Dio è il Crocifisso, il Salvatore del mondo è il Crocifisso. C’è identità tra Figlio dell’uomo e Crocifisso. Il Crocifisso è il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso.

Gesù è il Figlio dell’uomo risorto: Il Figlio dell’uomo non è però solo il Crocifisso, è anche il Risorto, il Vincitore del peccato e della morte. Così il Figlio dell’uomo diviene il Principe della vita, la Fonte di ogni vita, la Sorgente alla quale ogni uomo dovrà attingere se vuole entrare nella vita. L’obbedienza è la risposta di Gesù al Padre. La risurrezione è invece la risposta del Padre a Gesù.

Gesù è il Giudice di ogni uomo: È il Giudice della loro storia, di ogni loro parola, comportamento, atto, desiderio. È il Giudice della mente e del cuore, di ogni loro sentimento, di ogni loro pensiero. È il Giudice universale. Ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato sull’osservanza o meno della sua Parola, se ha vissuto o meno secondo la legge della sua carità e del suo amore.

Gesù è il Vivente che accompagna i discepoli nella loro missione fino alla consumazione dei secoli: Gesù è il Presente invisibile. Dalla sua invisibilità guida ogni discepolo nella sua missione fino alla consumazione dei secoli. Dalla sua invisibilità è il Signore, oggi, della sua Chiesa. È il Giudice, oggi, di ogni uomo. È la vita, oggi, dell’intera umanità. È Lui che sceglie, che muove, che ispira, che sorregge, che fortifica, che consola, che infonde energie sempre nuove. È Lui al timone della sua Chiesa, vigilando perché mai le porte degli inferi abbiano a prevalere contro di essa.

Gesù è il tutto per l’uomo: È il tutto perché Lui di ogni uomo è la vita, il nutrimento, il sostegno, la verità, la grazia, la speranza. Di ogni uomo è il presente ed è l’eternità. Tutte queste verità nel Vangelo secondo Matteo sono inserite in uno schema particolare, che è quello dell’Alleanza.

L’Alleanza si compone di quattro elementi fondamentali: Il dono della Legge. La lettura, o conoscenza della Legge. L’impegno ad osservare la Legge. Il sigillo con il sangue sull’impegno di Dio e dell’uomo. Gesù dona la Nuova Legge sul monte (le Beatitudini). Alla luce della Nuova Legge insegna a leggere tutta la Legge Antica. Mostra concretamente come la Legge si vive in ogni sua parte. Costituisce il Nuovo Popolo di Dio. Lo prepara a poco a poco a stipulare l’Alleanza. Dobbiamo però affermare che tra Mosè e Gesù vi è una differenza sostanziale e non soltanto di contenuto, o di perfezionamento e compimento dell’opera di Mosè.

Mosè dona la Legge nel nome di Dio. Dice il Signore. Gesù la dona in nome proprio. Io vi dico. Mosè riceve la Legge sul monte scritta con il dito di Dio su tavole di pietra. Scende dal monte. Fa conoscere la Legge ai figli di Israele e questi si impegnano ad osservarla. Preso questo impegno, si stipula l’Alleanza sul sangue dei tori e dei vitelli. Il sangue viene asperso sul popolo e versato sull’altare. Ormai una sola vita lega il popolo e il Signore. Un solo Dio, un solo Popolo, una sola vita, una sola Legge.

Gesù dona la Legge sul monte delle beatitudini. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa concretamente si vive, si osserva in ogni sua parte. Gesù è l’esempio eterno cui ogni discepolo dovrà ispirarsi se vuole osservare in pienezza di verità e di amore la Nuova Legge.

Gesù non stipula la Nuova Alleanza sul sangue dei vitelli e dei tori. La stipula nel suo sangue, nella sua carne. Carne e sangue vanno mangiati e bevuti. Carne e sangue di Cristo sono carne e sangue del Figlio unigenito del Padre, sono carne del Figlio di Dio, sono sangue di Dio. Realmente, veramente, sostanzialmente, e non più nella figura, Dio e l’uomo divengono una sola vita.

Il sangue e la carne di Cristo sono sangue e carne universali, eterni, per ogni uomo. Ogni uomo deve mangiare questa unica carne, deve bere questo unico sangue. È questo il grande mistero del sacrificio dell’Eucaristia. Divenendo un sola vita con Gesù, e in Gesù con Dio, si diviene Regno di Dio, suo popolo, suo nuovo popolo.

Ancora un’altra particolarità è questa: L’Alleanza stipulata nella carne e nel sangue di Cristo Gesù non è per un solo popolo, è per tutti i popoli, chiamati a formare in Cristo un solo corpo, un unico popolo della Nuova Alleanza.

Con Cristo Gesù e in Lui e per Lui si passa dalla singolarità alla universalità, dall’unico popolo verso i molti; dai molti popoli verso l’unico popolo. Dalla separazione e dalla particolarità di prima si esce per sempre. Il Nuovo Popolo diviene il lievito che è posto nella pasta del mondo per fecondarla di vita eterna.

Quanto finora detto è solamente un cenno, una briciola della complessa e vasta ricchezza contenuta nel Vangelo secondo Matteo. È una briciola data a modo di lievito ed è ben giusto metterla nel cuore prima di aprirsi alla lettura, alla meditazione, alla riflessione del Vangelo secondo Matteo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti ognuno a comprendere ogni Parola di suo Figlio Gesù, meditando ogni cosa secondo il modello che Ella ci ha lasciato. Ella non sempre comprendeva, però sempre custodiva ogni cosa del Figlio nel suo cuore. Custodendola, a poco a poco la comprendeva per grazia dello Spirito Santo.

Gli Angeli, messaggeri della volontà di Dio, sorreggano il cuore credente perché mai si stanchi di leggere, di meditare, di vivere tutta la Parola del Figlio dell’uomo, del Messia di Dio, del nostro Redentore e Salvatore.

I Santi, che hanno fatto della Parola la loro stessa vita, sostengano il nostro cammino di discepoli di Gesù perché si compia sempre nella verità e nella grazia che sono in Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, il Risorto, Colui che è con noi fino alla consumazione dei secoli.

**DOEMANDE**

Quali sono le verità che San Matteo vuole proclamare in questo capitolo (scrivile su un apposito foglio)?

Da quali parole del testo le deduci (scrivile accanto alle verità già evidenziate)?

Cosa non hai compreso del testo (scrivi in successione le frasi in questione)?

Come trasformeresti in Omelia, o in Catechesi, o in semplice annunzio le verità contenute nel capitolo?

Se ti venisse fatta una domanda su una frase da te non compresa nella sua pienezza di verità, cosa risponderesti?

Sei capace di parlare di questo capitolo senza il testo davanti agli occhi?

Quali delle verità contenute in questo capitolo sono ignorate dalla maggior parte dei cristiani?

Quali manomesse?

Quali pongono difficoltà ad essere credute?

Quali hanno avuto dalla storia uno sviluppo che va al di là o al di qua della pienezza della rivelazione contenuta in questo capitolo?

**GENEALOGIA DI GESÙ CRISTO**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.*

Sin dal primo versetto del suo Vangelo, San Matteo vuole che nessuno abbia alcun dubbio sulla Persona di Gesù. La Persona che ormai nella fede e nel linguaggio di tutti veniva chiamato con il nome di “Gesù Cristo”, è figlio di Davide, Figlio di Abramo. Nella Persona di “Gesù Cristo” si compie la promessa che Dio ha fatto a Davide, si compie anche la promessa che Dio ha fatto ad Abramo. Ecco in che termini Dio aveva promesso a Davide:

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda". Natan rispose al re: "Va’, fa’ quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te". Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va’ e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?*

*Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre". Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi al Signore e disse: "Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome? In suo favore hai operato cose grandi e tremende, per il tuo paese, per il tuo popolo che ti sei riscattato dall'Egitto, dai popoli e dagli dei. Tu hai stabilito il tuo popolo Israele perché fosse tuo popolo per sempre; tu, Signore, sei divenuto il suo Dio.*

*Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto. Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso questo bene al tuo servo. Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7,1-29).*

Queste parole, perennemente confermate dai profeti – Isaia è tutto un inno al Virgulto che germoglierà dal tronco di Iesse, in lui però il Virgulto è anche il Servo sofferente - attestano una sola verità: il Messia che verrà è dalla discendenza di Davide. San Matteo nella sua prima affermazione del suo Vangelo attesta che in Gesù si compiono queste parole. In Gesù è Il compimento della promessa di Dio a Davide. Gesù è il Cristo. Gesù è il Messia. Gesù è l’Unto del Signore promesso da Dio al suo popolo.

Vedremo in seguito nel Vangelo secondo Matteo come in Gesù si compiranno tutte le altre profezie di Dio sul Messia. Ora a San Matteo interessa affermare la verità iniziale: Gesù è il Cristo. La persona che nella storia è chiamata Gesù Cristo è il vero Cristo, perché è Lui il Figlio di Davide promesso da Dio. Ma Gesù è anche il Figlio di Abramo. Cosa aggiunge questa seconda puntualizzazione dell’Evangelista all’essere Gesù il Messia di Dio?

Aggiunge l’universalità della benedizione. Nel Figlio di Abramo, o nella sua discendenza, Dio ha stabilito di benedire tutte le nazioni, il mondo intero. Gesù Cristo, il Messia di Dio, è Colui nel quale Dio ha deciso di benedire l’uomo, ogni uomo, l’universo, tutto l’universo. L’universalità della benedizione è la caratteristica peculiare di questa affermazione. Chi vuole essere benedetto da Dio, lo può in un solo modo: lasciandosi benedire da Cristo Gesù, che è la benedizione di Dio per l’intera umanità. Il testo della Genesi è chiaro, chiarissimo, senza alcuna ambiguità, o alcunché di poco comprensibile, o di lasciato alla libera comprensione, o interpretazione fuorviante degli uomini.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò".*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi".*

*Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.*

*Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L’angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede".*

*L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

La discendenza di Abramo non sono i “discendenti”. Dai discendenti di Abramo nasce invece l’unica e sola discendenza che è Cristo Gesù. Ecco come San Paolo nella Lettera ai Alati legge questa verità:

*O stolti Gelati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?*

 *Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette.*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse.*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede. Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa.*

*Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo.*

*La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata.*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,11-29).*

Per il Vangelo secondo Matteo Gesù Cristo è il Messia di Dio, nel quale dovranno essere benedette tutte le nazioni della terra. Nessun altro è la discendenza di Abramo. In nessun altro è stabilito che possiamo essere benedetti. La genealogia che San Matteo ora ci propone ha questo unico e solo intendimento: mostrare come storicamente, per discendenza ininterrotta, da Abramo si è giunti fino a Davide e da Davide fino a Cristo Gesù. Questa è la verità teologica. La verità storica è ben altra. Sulla verità storia sarà data, passaggio per passaggio, ogni chiarezza. È giusto che ognuno entri nel cuore della genealogia, perché è il cuore stesso della nostra umanità.

*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.*

Abramo generò Isacco: Isacco è il figlio della promessa ed è il solo. La discendenza è anche per primogenitura. Isacco generò Giacobbe: Giacobbe è il secondogenito di Isacco. Il primogenito è Esaù. Questi si vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie. Si possono leggere con frutto i capitoli 25.26.27 della Genesi. Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. Giuda non è il primogenito. Nella successione è il quarto. Eredita la primogenitura e la benedizione perché il padre, per colpe gravissime, esclude: Ruben, Simeone e Levi (Cfr. Gn 49, 1-33).

Verità da ribadire con fermezza: il peccato è ostacolo potente nel dono, o nella trasmissione della grazia. Per il nostro peccato, si potrebbe interrompere il dono della grazia attraverso la nostra persona. Altri prenderebbero il nostro posto. La grazia di Dio mai interrompe il suo cammino nella nostra storia. La singola persona può però interromperla, impedendo che per suo tramite si compia la redenzione del mondo. Il peccato personale priva della luce della verità e della grazia il mondo intero per quanto attiene al frutto che Dio ha predisposto che fossimo noi a darlo al mondo intero.

Per noi si riversa la vita sull’intera umanità, ma anche per noi scorre un fiume di morte e inonda il mondo. Il nostro peccato è potente diga che arresta il corso della grazia e della verità e lascia i cuori in un’arsura e in un deserto di morte.

C’è un peccato che esclude per sempre e ci sono peccati che ostacolano, ma che non escludono. Con il ritorno nella grazia, il fiume del dono di Dio ricomincia a scorrere per nostro tramite. Più grande è la santità e più grande è il fiume della grazia e della verità che per mezzo nostro inonda la terra e la vivifica.

*Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram.*

Con Giuda entra con astuzia il peccato personale nella genealogia di Gesù. Prima il peccato aveva escluso dalla primogenitura e quindi dalla genealogia (Esaù, Ruben, Simeone, Levi). Fares infatti è il frutto di un incesto, non voluto e non cercato da Giuda, bensì da Tamar.

Tamar è immagine della nostra umanità, così come essa si è fatta dopo il peccato originale. È una umanità nella quale il bene personale prescinde da ogni legge morale (Tamar). È anche un’umanità nella quale all’osservanza della legge si predilige il bene che ci sta più a cuore (Giuda). Nell’uno e nell’altro caso è sempre il singolo che sceglie il bene. Lo sceglie contro la legge. Lo sceglie non osservando la legge. Ecco per intero il racconto sull’incesto di Tamar così come ce lo presenta il Libro della Genesi.

*In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda vide la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Essa concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un'altra volta partorì un altro figlio e lo chiamò Sela. Essa si trovava in Chezìb, quando lo partorì. Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: "Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello". Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello. Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui.*

*Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre. Passarono molti giorni e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, andò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c'era Chira, il suo amico di Adullàm.*

*Fu portata a Tamar questa notizia: "Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge". Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enàim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: "Lascia che io venga con te!". Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: "Che mi darai per venire con me?". Rispose: "Io ti manderò un capretto del gregge". Essa riprese: "Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?". Egli disse: "Qual è il pegno che ti devo dare?". Rispose: "Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano". Allora glieli diede e si unì a lei. Essa concepì.*

*Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e rivestì gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quegli non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: "Dov'è quella prostituta che stava in Enàim sulla strada?". Ma risposero: "Non c'è stata qui nessuna prostituta". Così tornò da Giuda e disse: "Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: Non c'è stata qui nessuna prostituta". Allora Giuda disse: "Se li tenga! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Vedi che le ho mandato questo capretto, ma tu non l'hai trovata".*

*Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!". Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: "Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta". E aggiunse: "Riscontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone". Giuda li riconobbe e disse: "Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela". E non ebbe più rapporti con lei. Quand’essa fu giunta al momento di partorire, ecco aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di essi mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: "Questi è uscito per primo". Ma, quando questi ritirò la mano, ecco uscì suo fratello. Allora essa disse: "Come ti sei aperta una breccia?" e lo si chiamò Perez. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e lo si chiamò Zerach. (Gn 38,1-19).*

*]Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse.*

Troviamo ora altre due donne straniere nella genealogia di Gesù. Racab vi entra per la sua fede nel Dio degli Ebrei, Dio Potente, Liberatore, Signore, Dio Irresistibile, Dio Invincibile. La fede apre sempre le porte della salvezza. La fede costituisce sempre tramite di salvezza per il mondo intero. La fede vera è solo quella riposta nel Dio di Abramo (Antico Testamento), nel Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Nuovo Testamento).

La fede va però sempre purificata dalla santità della morale che il Signore ha dato come una regola di vita per il suo popolo. Fede e morale devono essere una cosa sola. La fede, quando è vera, conduce sempre alla verità della morale e la verità della morale è una sola: quella secondo la volontà manifestata di Dio. Sulla fede di Racab (o Raab) ecco cosa ci riporta il Libro di Giosuè:

*In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: "Andate, osservate il territorio e Gerico". Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte. Ma fu riferito al re di Gerico: "Ecco alcuni degli Israeliti sono venuti qui questa notte per esplorare il paese". Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: "Fa' uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti per esplorare tutto il paese".*

*Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: "Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. Ma quando stava per chiudersi la porta della città al cader della notte, essi uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli subito e li raggiungerete". Essa invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che vi aveva accatastato. Gli uomini li inseguirono sulla strada del Giordano verso i guadi e si chiuse la porta, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quelli non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza e disse loro: "So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi, perché abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall'Egitto e come avete trattato i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio. Lo si è saputo e il nostro cuore è venuto meno e nessuno ardisce di fiatare dinanzi a voi, perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra.*

*Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte". Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, perché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà".*

*Allora essa li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta; infatti sulle mura aveva l'abitazione. Disse loro: "Andate verso la montagna, perché non si imbattano in voi i vostri inseguitori e là rimarrete nascosti tre giorni fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada".*

*Le risposero allora gli uomini: "Saremo sciolti da questo giuramento, che ci hai fatto fare, a queste condizioni: quando noi entreremo nel paese, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra, per la quale ci hai fatto scendere e radunerai presso di te in casa tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque allora uscirà dalla porta di casa tua, il suo sangue ricadrà sulla sua testa e noi non ne avremo colpa; chiunque invece sarà con te in casa, il suo sangue ricada sulla nostra testa, se gli si metterà addosso una mano. Ma se tu rivelerai questo nostro affare, noi saremo liberi da ciò che ci hai fatto giurare".*

*Essa allora rispose: "Sia così secondo le vostre parole". Poi li congedò e quelli se ne andarono. Essa legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono dunque e giunsero alla montagna dove rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione senza trovarli. I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto. 24 Dissero a Giosuè: "Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi". (Gs 2,1-24).*

*Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. Disse il Signore a Giosuè: "Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé ".*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore". Disse al popolo: "Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore". Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva; l’avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva a suon di tromba. Al popolo Giosuè aveva ordinato: "Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete". L’arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba. Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni. Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città.*

*Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: "Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città. La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati. Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia. Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore".*

*Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città. Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.*

*Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: "Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato". Entrarono i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e tutto quanto le apparteneva; fecero uscire tutta la sua famiglia e li stabilirono fuori dell'accampamento di Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore.*

 *Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico. In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!". Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese. (Gs 6,1-27).*

Rut invece è entrata a motivo del suo grande amore. L’amore di Rut è rinunzia ad avere una vita propria per amore della suocera. Alla suocera consegna il suo cuore e per servirla in pienezza di giustizia ne abbraccia anche la fede: *“Il tuo Dio sarà il mio Dio; il tuo popolo sarà il mio popolo”*. Del Libro di Rut tralasciamo i due primi capitoli, ognuno li può leggere personalmente con molto frutto. Riportiamo il terzo e il quarto nei quali appare con tutta evidenza la risposta di Dio all’amore di questa donna straniera.

*Noemi, sua suocera, le disse: "Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice? Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all'aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettiti lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare".*

 *Rut le rispose: "Farò quanto dici". Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò. Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto". Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me.*

*Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta' tranquilla fino al mattino". Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: "Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia!". Poi aggiunse: "Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani". Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle.*

*Rut rientrò in città e venne dalla suocera, che le disse: "Come è andata, figlia mia?". Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei. Aggiunse: "Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote". Noemi disse: "Sta' quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda". (Rut 3,1-19).*

*Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette.*

*Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimelech, lo mette in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io".*

*Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo". Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi, nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità". Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene". Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convalidare ogni atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro; era questo il modo di attestare in Israele. Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimelech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni". Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!".*

*Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli". Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice.*

*E le vicine dissero: " È nato un figlio a Noemi!". Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Questa è la discendenza di Perez: Perez generò Chezron; Chezron generò Ram; Ram generò Aminadàb; Aminadàb generò Nacson; Nacson generò Salmon; Salmon generò Booz; Booz generò Obed; Obed generò Iesse e Iesse generò Davide. (Rut 4,1-21).*

*Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,*

Davide entrò nella genealogia di Gesù per scelta diretta di Dio. Dio direttamente ha scelto Davide come re di Israele, suo popolo. Ecco come il Primo Libro di Samuele racconta l’evento:

*E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Il Signore soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò".*

 *Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: " È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: " È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli osservò Eliàb e chiese: " È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Sammà e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi".*

*Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungilo: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.*

*Samuele si alzò e tornò a Rama. Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba. Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio".*

*Saul rispose ai ministri: "Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me". Rispose uno dei giovani: "Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui". Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: "Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge". Iesse preparò un asino e provvide pane e un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul.*

*Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Saul gli si affezionò molto e Davide divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi". Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui. (1Sam 16,1-23).*

Con Salomone ancora una volta il peccato si impadronisce della genealogia e la fa sua. Salomone non è tuttavia frutto di un peccato. Frutto del peccato è il modo come Davide ha avuto in moglie Betsabea, la madre di Salomone. Il testo sacro è illuminante al riguardo.

*L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto.*

*Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: " È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta".*

*Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!". Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente.*

*Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita.*

*Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!".*

*Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: " È morto il bambino?". Quelli risposero: " È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!".*

*Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore. Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome".*

*Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Ecco come Davide sceglie Salomone come re di Israele. Nel testo si parla di un giuramento, ma ignoriamo quando esso sia avvenuto:

*Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi ministri gli suggerirono: "Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà". Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag da Sunem e la condussero al re. La giovane era molto bella; essa curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.*

*Intanto Adonia, figlio di Agghìt, insuperbito, diceva: "Sarò io il re". Si procurò carri, cavalli e cinquanta uomini che lo precedessero. Il re suo padre, per non affliggerlo, non gli disse mai: "Perché ti comporti in questo modo?". Adonia era molto bello; era nato dopo Assalonne. Si accordò con Ioab, figlio di Zeruia, e con il sacerdote Ebiatàr, che stavano dalla sua parte.*

*Invece il sacerdote Zadok, Benaià figlio di Ioiada, il profeta Natan, Simei, Rei e il nerbo delle milizie di Davide non si schierarono con Adonia. Adonia un giorno immolò pecore e buoi e vitelli grassi sulla pietra Zochelet, che è vicina alla fonte di Roghèl. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re. Ma non invitò il profeta Natan, né Benaià, né i più valorosi soldati e neppure Salomone suo fratello.*

*11 Allora Natan disse a Betsabea, madre di Salomone: "Non hai sentito che Adonia, figlio di Agghìt, si è fatto re e Davide nostro signore non lo sa neppure? Ebbene, ti do un consiglio, perché tu salvi la tua vita e quella del tuo figlio Salomone. Va’, presentati al re Davide e digli: Re mio signore, non hai forse giurato alla tua schiava che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono? Perché si è fatto re Adonia? Ecco, mentre tu starai ancora lì a parlare al re, io ti seguirò e confermerò le tue parole".*

*Betsabea si presentò nella camera del re, che era molto vecchio, e Abisag la Sunammita lo serviva. Betsabea si inginocchiò e si prostrò davanti al re, che le domandò: "Che hai?". Essa gli rispose: "Signore, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore tuo Dio che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono. Ora invece Adonia è divenuto re e tu, re mio signore, non lo sai neppure. Ha immolato molti buoi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab capo dell'esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore. Re mio signore, gli occhi di tutto Israele sono su di te, perché annunzi loro chi siederà sul trono del re mio signore dopo di lui. Quando il re mio signore si sarà addormentato con i suoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli".*

*Mentre Betsabea ancora parlava con il re, arrivò il profeta Natan. Fu annunziato al re: "Ecco c'è il profeta Natan". Questi si presentò al re, davanti al quale si prostrò con la faccia a terra. Natan disse: "Re mio signore, tu forse hai decretato: Adonia regnerà dopo di me e siederà sul mio trono? Difatti oggi egli è andato ad immolare molti buoi, vitelli grassi e pecore e ha invitato tutti i figli del re, i capi dell'esercito e il sacerdote Ebiatàr. Costoro mangiano e bevono con lui e gridano: Viva il re Adonia! Ma non ha invitato me tuo servitore, né il sacerdote Zadok, né Benaià figlio di Ioiada, né Salomone tuo servitore. Proprio il re mio signore ha ordinato ciò? Perché non hai indicato ai tuoi ministri chi siederà sul trono del re mio signore?".*

*Il re Davide, presa la parola, disse: "Chiamatemi Betsabea!". Costei si presentò al re e, restando essa alla sua presenza, il re giurò: "Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angoscia! Come ti ho giurato per il Signore, Dio di Israele, che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di me, sedendo sul mio trono al mio posto, così farò oggi". Betsabea si inginocchiò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: "Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!".*

*Il re Davide fece chiamare il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaià figlio di Ioiada. Costoro si presentarono al re, che disse loro: "Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Zadok e il profeta Natan lo ungano re d'Israele. Voi suonerete la tromba e griderete: Viva il re Salomone! Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo d'Israele e di Giuda".*

*Benaià figlio di Ioiada rispose al re: "Così sia! Anche il Signore, Dio del re mio signore, decida allo stesso modo! Come il Signore ha assistito il re mio signore, così assista Salomone e renda il suo trono più splendido di quello del re Davide mio signore". Scesero il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaià figlio di Ioiada, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon.*

 *Il sacerdote Zadok prese il corno dell'olio dalla tenda e unse Salomone al suono della tromba. Tutti i presenti gridarono: "Viva il re Salomone!". Risalirono tutti dietro a lui, suonando i flauti e mostrando una grandissima gioia e i luoghi rimbombavano delle loro acclamazioni. Li sentirono Adonia e i suoi invitati, che avevano appena finito di mangiare. Ioab, udito il suono della tromba, chiese: "Che cos'è questo frastuono nella città in tumulto?".*

*Mentre parlava ecco giungere Giònata figlio del sacerdote Ebiatàr, al quale Adonia disse: "Vieni! Tu sei un valoroso e rechi certo buone notizie!". No - rispose Giònata ad Adonia - il re Davide nostro signore ha nominato re Salomone e ha mandato con lui il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaià figlio di Ioiada, insieme con i Cretei e con i Peletei che l'hanno fatto montare sulla mula del re. Il sacerdote Zadok e il profeta Natan l'hanno unto re in Ghicon; quindi sono risaliti esultanti, mentre la città echeggiava di grida. Questo il motivo del frastuono da voi udito. Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno e i ministri del re sono andati a felicitarsi con il re Davide dicendo: Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo e renda il suo trono più splendido del tuo! Il re si è prostrato sul letto, poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero".*

 *Tutti gli invitati di Adonia allora spaventati si alzarono e se ne andarono ognuno per la sua strada. Adonia, che temeva Salomone, alzatosi andò ad aggrapparsi ai corni dell'altare. Fu riferito a Salomone: "Sappi che Adonia, avendo paura del re Salomone, ha afferrato i corni dell'altare dicendo: Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morire di spada il suo servitore". Salomone disse: "Se si comporterà da uomo leale, neppure un suo capello cadrà a terra; ma se cadrà in qualche fallo, morirà". Il re Salomone ordinò che lo facessero scendere dall'altare; quegli andò a prostrarsi davanti al re Salomone, che gli disse: "Vattene a casa!". (1Re 1,1-53).*

Come si può constatare la storia non è mai semplice. L’umanità è sempre pronta ad esplodere in essa con tutta la potenza del suo peccato. Nella storia però c’è una potenza più grande del peccato: l’Onnipotenza di Dio che piega la potenza del peccato e fa brillare perennemente la divina volontà di salvezza e di redenzione. Molti re nella discendenza di Davide non brillarono certo per santità. Il Signore però sempre per la fedeltà alla sua promessa, per amore di Davide mai tolse la benedizione di Abramo alla sua discendenza. Ecco come segue la genealogia:

*Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, [9]Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

Prima della deportazione in Babilonia il Primo e il Secondo Libro dei Re, il Primo e il Secondo Libro delle Cronache, seguono la successione dei Re, dopo Davide e Salomone. Dopo la deportazione è come se la dinastia davidica camminasse nel sottosuolo della storia, nascosta, silenziosa, fino a Giuseppe. Visibilmente e invisibilmente Dio mantiene sempre la parola data a Davide.

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

Il numero quattordici è un multiplo di sette. Tre volte quattordici Indica una perfezione piena. Indica non interruzione perfetta. Carne da carne, vita da vita, ininterrottamente. La carne di Abramo è carne di Giuseppe. Questo vale però per quanto riguarda la discendenza legale. Il mistero della nascita di Cristo Gesù va ben oltre la discendenza legale. La carne Cristo Gesù non l’assume da Giuseppe. L’assume dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

Cristo Gesù compie tutte le promesse fatte da Dio ad Abramo, a Davide, ai Profeti, ma le compie secondo un mistero così imperscrutabile che solo nella loro piena realizzazione e attraverso una luce superiore che viene dallo Spirito Santo possiamo comprendere qualcosa. Per discendenza legale, Gesù è vero Figlio di Abramo, vero Figlio di Davide. Poiché vero Figlio di Davide Lui è il Messia di Dio. In quanto vero Figlio, vera Discendenza di Abramo, in Lui è benedetta ogni nazione della terra. Una verità è giusto che la mettiamo nel cuore fin da subito: Gesù attinge la sua umanità dall’umanità santissima della Vergine Maria. L’attinge per opera dello Spirito Santo, senza il concorso dell’uomo.

Dio si serve della nostra storia. La nostra storia però è sempre governata dalla sua verità e dalla sua santità. Gesù è Figlio della nostra umanità, in quanto vero uomo. L’umanità dalla quale lui nasce non è quella che è il frutto del peccato, bensì il frutto della grazia preveniente di Dio che fa immacolata la carne dalla quale e nella quale il Verbo della vita si fa carne. È questo il grande mistero della grazia che vuole irrompere nella nostra storia al fine di santificarla, rendendola pura e santa al cospetto di Dio e degli uomini. Senza il mistero della grazia, la storia sarebbe eternamente condannata ad essere schiava del peccato e della malizia degli uomini.

La Vergine Maria è la Donna “piena di grazia” dalla quale il fiume della grazia dell’Onnipotente ricomincia a scorrere nel seno dell’umanità per operare in essa ogni santità, nella verità e nella vita che sono in Cristo Gesù.

**NASCITA DI GESÙ**

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

La Vergine Maria è già fidanzata con Giuseppe. È fidanzata. Non è sposata. Maria e Giuseppe ancora non convivono, non abitano nella stessa casa come famiglia. In questa fase di fidanzamento Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. San Matteo ci annunzia il fatto: *“Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”.*  Non ci rivela però le modalità del fatto.

L’annunzio di una verità non sempre deve essere accompagnata dalle sue modalità storiche. Certune verità sono così misteriose che le modalità nulla svelano del mistero. Il mistero mai potrà essere colmato dalle modalità del suo svolgersi. Né Giuseppe, né altro uomo c’entrano nel mistero del concepimento della Vergine Maria. La Vergine Maria non conosce uomo, mai ha conosciuto uomo. Ella è ed è rimasta nella più pura e santa verginità.

In Lei, il frutto del suo grembo, è per opera dello Spirito Santo. È opera dello Spirito Santo. Questo è il mistero. Noi non dobbiamo comprendere. Dobbiamo solamente accogliere questa verità, che è purissimo Vangelo, Annunzio santissimo dell’opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria.

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.*

Quando si giunge a questo versetto, ognuno si sente autorizzato ad entrare nella mente di Giuseppe, prenderne il posto, per riflettere nel testo i propri pensieri, le proprie congetture, le particolari fantasie, o immaginazioni. Il modo più bello per leggere la Scrittura, è quello di leggerla nella più assoluta semplicità. Si legge nella più grande semplicità, se ci si ferma alle sole parole che essa ci dona, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Se leggiamo in successione i due versetti (18 e 19) e mettiamo in evidenza le verità in essi contenute, si può trovare con facilità ciò che il testo ci vuole dire. Il testo dice che:

Maria e Giuseppe erano promessi sposi.

Non erano andati ancora a vivere insieme.

Ognuno viveva nella sua propria casa.

In questo frattempo Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (v. 18).

Giuseppe è uomo giusto.

Giuseppe è suo sposo.

Giuseppe non vuole ripudiarla.

Giuseppe decide di licenziarla in segreto (v. 19).

Nel testo non si dice altro. Non si dice neanche se la Vergine Maria abbia parlato con Giuseppe sul mistero che si stava compiendo in Lei.

Dal versetto 20, che esamineremo tra poco, è l’Angelo che rivela il mistero che si sta compiendo nella Vergine Maria: *“Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”*. Non viene da un uomo. Viene da Dio.

Dal testo emerge una verità: Giuseppe è uomo giusto e dall’altezza, profondità, larghezza, ampiezza della sua giustizia pensa solo il bene. Giuseppe non pensa al suo bene. Pensa al bene più grande per la Vergine Maria.

Qual è il bene più grande per la Vergine Maria? Il bene più grande è quello di non ripudiarla con atto pubblico. Questo avrebbe provocato nella Vergine Maria un grandissimo dolore e avrebbe potuto esporla anche al ludibrio della gente. Il bene più grande è quello di uscire in punta di piedi, in grandissimo silenzio, dalla vita della Vergine Maria. Questo significa *“licenziarla in segreto”*. Lui si sarebbe ritirato senza che nessuno sapesse niente.

La chiave per risolvere ogni cosa risiede proprio nella grande giustizia di Giuseppe. Essendo uomo giusto, tutto compie secondo giustizia. È proprio della giustizia non arrecare alcun danno alle persone. È proprio della giustizia la rinuncia ad ogni azione che potrebbe in qualche modo arrecare un qualche dolore sia fisico che morale alle persone.

Giuseppe diviene così un grande maestro di giustizia: lui insegna ad ogni uomo che il più grande bene dell’altro deve essere l’unico desiderio del nostro cuore, l’unica volontà di ogni nostra azione. Altra verità da aggiungere è questa: poiché la Scrittura chiama Giuseppe *“suo sposo”*, cioè sposo della Vergine Maria, dobbiamo pensare che al compimento del matrimonio mancasse solo l’ultimo atto: il vivere sotto lo stesso tetto, nella propria casa.

Loro erano giunti alla promessa solenne di matrimonio che equivale quasi alla celebrazione dello stesso matrimonio, anche se ancora mancante dell’atto conclusivo. Tutte queste sono però notizie utili, ma secondarie. Verità che sconvolge è la regola di giustizia vissuta da Giuseppe: la ricerca del più grande bene per la Vergine Maria.

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.*

Pensava Giuseppe, ancora però non aveva preso alcuna decisione. La giustizia di Giuseppe si rivela ora anche come grande prudenza. La prudenza è valutazione, ponderazione, riflessione, attesa, non fretta, preghiera, consiglio. Quando si vuole agire con rettitudine di giustizia, di verità, di carità, di sapienza e di intelligenza, il Signore viene sempre in aiuto. Il suo soccorso non tarda mai.

Giuseppe cercava il più grande bene per la Vergine Maria e lui pensava che questo più grande bene dovesse essere senza di lui. Il Signore invece gli manifesta che il più grande bene per la Vergine Maria è uno solo: prendere la Vergine Maria con lui. Ella è la sua sposa e come sposa deve accoglierla.

Il Signore per mezzo dell’angelo gli spiega anche il motivo: *“Maria non ha fatto nulla da se stessa. In Lei si sta compiendo un grande mistero. Ciò che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”*. Da queste parole dell’angelo dobbiamo supporre che realmente Giuseppe non sapesse nulla del mistero che si era compiuto nella Vergine Maria. Questa sua non conoscenza del mistero, accresce ancora di più la sensibilità della sua giustizia.

Veramente lui cercava il più grande bene per la Vergine Maria. La giustizia in lui è astensione da ogni giudizio, da ogni parola, da ogni pettegolezzo, da ogni gesto, da ogni altra cosa che non fosse il silenzio assoluto. La giustizia fa del suo cuore una tomba e della sua mente un vuoto assoluto.

*Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

In Maria si sta compiendo un grande prodigio. È un prodigio inaudito, mai avvenuto nella storia antica, mai avverrà nella storia futura. Solo Lei ha concepito per opera dello Spirito Santo e nessuna altra donna al mondo. Al figlio che la Vergine Maria partorirà Giuseppe dovrà dare il nome. Lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe riconosce Gesù come suo vero figlio. Con questo atto Gesù entra nella vera discendenza di Abramo e di Davide. Accogliendolo come vero figlio, è come se fosse nato anche da lui.

Anche questa è grandezza di Giuseppe: fa del Figlio di Dio il suo proprio figlio. È come se lo avesse avuto per generazione spirituale. In questo senso Giuseppe è vera immagine di Dio nei confronti nostri. Dio Padre ci fa suoi veri figli, anche se non veniamo dalla sua natura. Giuseppe fa del figlio della Vergine Maria un suo vero figlio, anche se non viene dalla sua natura.

La generazione spirituale ha un legame molto forte, è più forte della generazione secondo la carne. Ed è vera generazione. Gesù per Giuseppe non è un estraneo. È sua propria vita. È vita della sua vita e come tale lo amerà, lo servirà, si consacrerà a Lui. Qual è la missione di Gesù? Salvare il suo popolo dai suoi peccati. Gesù nasce per la salvezza del popolo del Signore. Questa salvezza è liberazione dal peccato. Gesù (*= Dio salva*) viene per togliere il peccato del suo popolo e del mondo.

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23]Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

La profezia è quella contenuta nel Libro del profeta Isaia:

*Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla.*

*Fu dunque annunziato alla casa di Davide: "Gli Aramei si sono accampati in Efraim". Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento.*

*Il Signore disse a Isaia: "Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Efraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Rezìn. Ma se non crederete, non avrete stabilità. Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia.*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re.*

*Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria". Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo.*

*In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questo paese. Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni.*

*In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge. (Is 7,1-25).*

Tra la profezia così come è proferita da Isaia e il suo compimento c’è lo stesso abisso che separa il cielo e la terra, l’eternità e il tempo, il Creatore e la creatura. Il Figlio della Vergine Maria non è soltanto *l’Emmanuele, il Dio–con–noi*, è il Figlio di Dio che si è fatto realmente carne, realmente uno di noi. Dio non è con noi, restando però fuori di noi. È con noi, ma in noi. È con noi, ma facendosi carne come noi. È Dio con noi perché ora è nostra carne e nostro sangue, nostra storia e nostra vita. Alla tentazione dell’uomo di volersi fare come Dio, Dio risponde con il farsi Lui come noi. È il capovolgimento di tutta la storia dell’uomo.

Con l’Incarnazione del Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, viene ribaltata la nostra esistenza. È come se fosse messa sottosopra. L’Incarnazione diviene così la nuova legge dell’umanità intera. Ogni uomo è chiamato a farsi carne, vita, storia dell’altro. In Cristo, nell’Emmanuele, è chiamato a sottomettersi ad ogni altro, in modo che da questa sottomissione nasca la vita per ogni altro.

La sottomissione è anche al peccato dell’altro, pur di non commettere noi il peccato. In Cristo viene definitivamente abolita la legge della superbia perché ora deve regnare solo la legge dell’umiltà. L’Incarnazione è il grande mistero con il quale ogni uomo si dovrà confrontare, perché il mistero della vita. La verità piena che nasce dal mistero *dell’Emmanuele, del Dio con noi*, è data da tutto il Vangelo. Di volta in volta, parola per parola, sarà messa in evidenza nella sua grandezza, perché è questa verità l’unica via della vita.

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,*

Da uomo di giustizia Giuseppe si fa uomo di ascolto, uomo obbediente a Dio in tutto. La giustizia che noi pensiamo sia perfetta giustizia cessa di essere vera giustizia nel momento in cui il Signore interviene e dona Lui le regole da seguire. Se Giuseppe non avesse ascoltato la voce di Dio, per tramite dell’Angelo, non sarebbe stato più uomo giusto. Sarebbe stato semplicemente un disobbediente a Dio e nella disobbedienza non c’è più giustizia.

La giustizia è sempre pura e perfetta obbedienza al Signore, alla sua Legge, ma anche alla sua Volontà, che può manifestarci in ogni momento della nostra esistenza. La giustizia diviene allora la perenne ricerca della volontà di Dio in tutto quello che noi facciamo. Anche le decisioni più semplici, che a noi sembrano perfetta giustizia, dobbiamo presentarle a Dio, perché sia Lui a volerle, o a non volerle. La giustizia diviene così assoluta libertà dal nostro pensiero, anche se santo e giusto, perché solo il pensiero di Dio sia attuato.

Chi vuole essere giusto deve essere libero da se stesso. Un uomo ancorato ai suoi propri pensieri, alle sue personali leggi anche di santità, mai potrà dirsi uomo giusto. Un uomo è giusto quando solo il Signore è il Re che governa e dirige la sua vita, nei suoi più piccoli atti, nelle più insignificanti delle decisioni.

Altra verità è questa: la giustizia perfetta è obbedienza perfetta. L’obbedienza è sempre alla volontà di Dio, mai alla propria volontà. L’obbedienza è ascolto della voce di Dio, non della voce del proprio cuore. Secondo questi principi, o regole della perfetta giustizia è assai facile passare dalla giustizia all’ingiustizia, perché è facile cadere dall’obbedienza nella disobbedienza. È facile rinchiudersi nel proprio cuore e pensare che il cuore sia legge perenne di verità e di giustizia.

*la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

In questo versetto vengono insegnate due altissime verità: Giuseppe non ha mai conosciuto la Vergine Maria, neanche dopo la nascita di Gesù. La Vergine Maria è rimasta sempre nella più pura e santa verginità. Ella è stata, è e sarà sempre di Dio. Questa verità è fondamentale per noi, perché ci dice che Signore dell’uomo, della donna, di ogni altra persona umana, è solo il Signore, il Creatore. L’uomo non è padrone della sua vita e neanche del suo corpo, dei suoi gesti, delle sue decisioni. Questa verità ci dice che l’uomo è stato fatto per il Signore e nell’obbedienza al Signore è la sua vita, al di là delle realizzazioni umane.

La Vergine Maria partorisce il Figlio che è stato concepito in Lei per opera dello Spirito Santo. A questo Figlio è Giuseppe che dona il nome. Giuseppe lo fa suo proprio Figlio. Giuseppe lo elegge a Figlio. Eleggendolo lo ama, lo cura, lo nutre, lo fa crescere come suo vero Figlio. Giuseppe è vero Padre di Cristo Gesù: Padre non per generazione secondo la carne, bensì per generazione secondo lo spirito. È grande il mistero che si compie in Giuseppe, o meglio: è grande il mistero che Giuseppe realizza con la sua perfetta obbedienza a Dio.

La Vergine Maria e Giuseppe, consegnandosi interamente a Dio, ci introducono già nel mistero della salvezza che Cristo Gesù è venuto ad instaurare sulla nostra terra. La Vergine Maria e Giuseppe sono la più bella introduzione al mistero di quella fede totale che Gesù è venuto a vivere sino alla morte e alla morte di croce, per insegnare a tutti gli uomini che la via della vita è la fede. La fede è adesione alla Parola che Dio dal cielo fa risuonare oggi sulla nostra terra. La fede è adesione alla Volontà che Dio oggi manifesta all’uomo. La fede è accoglienza e consegna alla Parola, alla Volontà di Dio, al mistero che Lui vuole che si realizzi per mezzo della nostra vita.

**CHIEDITI:**

Quali nuovi pensieri sono nati nel mio cuore leggendo il testo del commento?

Quali verità già percepite si sono maggiormente chiarificate, specificate, perfezionate?

C’è qualche ulteriore dubbio sul quale vorrei ulteriori delucidazioni?

Ho compreso bene il mistero della storia?

Sono disposto ad inserirmi anch’io in questo mistero di vita?

So distinguere bene la paternità secondo la carne e quella secondo lo spirito?

Mi è chiaro il concetto di giustizia?

In che relazione la giustizia sta all’obbedienza?

Ci può essere giustizia senza obbedienza?

Splende nel mio cuore la verità dell’Incarnazione?

**OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

San Matteo con accorta e avveduta sapienza in questo primo capitolo ha già iniziato ad immetterci nel mistero di Cristo Gesù. Con intelligenza di Spirito Santo ci aiuta ad addentrarci anche nel mistero della storia.

Queste prime verità sono:

Gesù è il vero Messia di Dio, perché il vero figlio di Davide. È il figlio di Davide che il Signore aveva promesso al suo popolo.

Gesù è la benedizione di Dio per l’umanità intera, perché è Lui la discendenza di Abramo nella quale saranno benedette tutte le tribù della terra.

Gesù è il Figlio non di un solo popolo, ma dell’umanità intera, anche di quell’umanità intrisa di peccato.

Gesù però non è solo il frutto dell’umanità: è frutto dell’umanità (la Vergine Maria), ma anche è dono gratuito di Dio. Gesù nasce per opera dello Spirito Santo.

Gesù è l’Emmanuele, il Dio con noi: è il Dio che si è fatto uno di noi, si è fatto nostra carne e nostro sangue. È l’inaudito.

Gesù nasce per liberare il suo popolo dai suoi peccati: si specifica così quale sarà la missione di Gesù. Egli viene per liberare l’uomo dalla sua colpa, dai suoi misfatti.

Giuseppe è l’uomo della giustizia perfetta: è perfetta la sua giustizia perché perfettissima obbedienza.

Giuseppe è vero Padre di Gesù: è vero Padre non per generazione secondo la carne, ma per elezione secondo lo spirito.

Giuseppe è l’uomo della fede piena: è piena la sua fede perché è consegna di tutta la sua vita al mistero che Dio vuole realizzare per suo tramite.

La Vergine Maria è Donna tutta di Dio: è tutta di Dio nel corpo, nel cuore, nello spirito, nella volontà, nell’anima, nella mente.

Da queste verità è bene che la nostra mente si elevi con più forza in Dio e contempli più da vicino il mistero della salvezza, che è insieme mistero di Dio e dell’uomo.

**TERZO COMMENTO**

**LA PAROLA DI DIO È VIVA**

La Lettera agli Ebrei rivela che: “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13). La vita è un perenne sviluppo, un cammino senza sosta.

La vita sempre si rinnova, abbandonando ciò che era di ieri, per assumere ciò che è di oggi. Il più grande segno della vita degli alberi è la loro potatura. Anche Gesù dice che il Padre suo viene, pota la nostra vita, la monda da ciò che è secco, dona al tralcio tutta la sua vitalità così che possa produrre un frutto sempre nuovo, sempre ottimo, sempre gustoso. Lo Spirito Santo sempre pota i pensieri dei discepoli di Gesù, aggiungendo il nuovo e togliendo il vecchio.

**VERITÀ PRECOTTE E SURGELATE**

Forse uno dei più grandi peccati contro il Vangelo è di averlo ridotto ad un insieme di verità precotte e surgelate nei grandi testi delle grandi biblioteche. Mai il Vangelo potrà essere un precotto surgelato. Esso è verità sempre nuova. Cogliere tutta la verità nascosta dallo Spirito Santo in un brano del Vangelo non sempre è possibile. Da Lui aiutati si intravede quella verità che ci aiuta a vivere bene oggi. Domani Lui ci darà altra luce e attingeremo la verità per domani.

Non sono allora le verità precotte e surgelate il principio di ermeneutica o di esegesi della Scrittura: principio di ermeneutica e di esegesi è lo Spirito Santo. Lui ha scritto il Vangelo per mezzo dei suoi agiografi e Lui deve leggerlo e darcene la comprensione per mezzo di ogni suo lettore. Come l’agiografo lo ha scritto perché da Lui dettato al suo cuore, così il lettore lo dovrà comprendere con la comprensione che Lui, lo Spirito Santo, detta al cuore.

Perché questo avvenga è necessario che il lettore del Vangelo sia nello Spirito Santo e lo Spirito Santo sia nel lettore. Come questo può avvenire? Dimorando il lettore nella Parola del Signore, facendo del Vangelo la sua casa, la sua dimora, la sua tenda. Trasformando il Vangelo in sua vita. Così più il lettore vive il Vangelo e più lo comprende, più lo comprende e più lo vive. In questa vita e in questa comprensione lo Spirito Santo dona perenne vitalità alla Parola.

**PERCHÉ PENSIERI E NON ALTRE PAROLE**

Leggendo il Vangelo, sempre affiorano alla mente alcuni pensieri. Il pensiero non è sottoposto a nessuna regola metodologica, a nessuna struttura. La struttura ingabbia. Le regole obbligano alla loro osservanza. Oggi la metodologia è tutto. Il contenuto è inutile. Purché si osservi la metodologia, purché le citazioni siano fatte secondo delle norme ferree, allora si è scientifici, si ha diritto ad entrare nel mondo degli scienziati. Si sa citare bene.

Il pensiero viene, lo si coglie, lo si fissa sulla carta, lo si offre all’intelligenza dell’altro perché prenda di esso ciò che è buono. Essendo pensiero, l’altro può anche rifiutare: “Scusa, i miei pensieri sono più eccellenti dei tuoi. Grazie”. Nella libertà il pensiero si coglie, nella libertà si dona, nella libertà si accoglie il suo rifiuto. Un pensiero buono per noi stessi non necessariamente è utile agli altri. L’umiltà, chi pensa, sempre deve possederla. L’umiltà è la virtù di chi pensa.

L’umiltà è senza alcuna pretesa, alcun desiderio, alcuna volontà, alcuna imposizione. L’umiltà è nella grande libertà di accettare che ancora non si è utili agli altri. Questo però non significa che non si sia utili a se stessi. L’umiltà ci dice anche che domani lo Spirito Santo potrà suggerire altri pensieri e quelli di oggi vanno abbandonati. Erano solo per oggi. Rimangono un riflesso di ieri.

**LA VERA METODOLOGIA**

La Parola è dello Spirito ed è eterna. La comprensione della Parola appartiene al tempo ed è momentanea. La Parola è intramontabile. Le comprensioni sono molteplici. Ogni Santo nella Chiesa ha vissuto secondo una sua particolare comprensione della Parola. Come la santità è sempre nuova e mai ripetitiva e non ci sono santi precotti e surgelati, così non possono esistere comprensioni precotte e surgelate. La Parola è portatrice del mistero infinito che è Dio.

Ciò significa che con queste affermazioni si privano i dogmi della loro verità eterna? Anche i dogmi sono annunzio del mistero, ma non la comprensione e lo spiegazione di esso. Ogni dogma è portatore di un mistero eterno che va sempre illuminato dallo Spirito Santo alla mente che legge la Parola. L’infinito eterno e divino è tutto nella Parola. Esso va sempre tratto fuori dallo Spirito attraverso colui che legge senza alcuna interruzione la Parola che lo Spirito ha dato alla Chiesa.

La vera metodologia obbliga a trarre i pensieri dalla Parola. Per questo è necessaria l’onestà intellettuale che è della persona onesta. La persona disonesta invece travasa i suoi pensieri nella Parola, annulla la Parola, la sostituisce con i suoi pensieri. Mentre vera regola metodologica vuole che sempre i pensieri di ieri vengano abbandonati perché oggi lo Spirito Santo ha fatto sgorgare dalla Parola un pensiero nuovo e una luce nuova.

La Madre di Dio conceda ad ogni lettore della Parola l’onestà di non dare alla Parola i suoi pensieri senza la Parola e contro di essa, ma di attingere dalla Parola quella luce, verità, pensiero utili e necessari per dirigere i propri passi sulla via della vera vita. Umiltà e onestà devono essere gli occhi del lettore della Parola. Se questi occhi mancano, si leggeranno i propri pensieri e si diranno parole, pensieri, verità, conclusioni tratti dalla Parola di Cristo Signore.

**ASCENDENTI DI GESÙ**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.*

La genealogia posta da San Matteo all’inizio del suo Vangelo serve per manifestare fin da subito chi è il Gesù del quale Lui intende parlare. Prima di ogni cosa, per lui Gesù è Gesù Cristo. La missione è essenza del suo nome.

Parlare di Gesù che non sia anche il Cristo di Dio è per lui inimmaginabile, impensabile, inconcepibile. Nome e missione sono una sola verità, una sola essenza, una sola cosa. Nome e missione sono inseparabili in eterno.

Come figlio di Davide, Gesù è il Re, il Consacrato, il Cristo, l’Unto, il Messia dal regno eterno. Come figli di Abramo, Gesù è la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le genti, i popoli, le tribù, le nazioni.

Gesù è il Re, mandato da Dio, per costruire sulla terra il suo regno. Quanti diventano regno di Dio, Gesù dovrà colmarli della benedizione di Dio. Gesù e Messia sono una cosa sola. Regno e benedizione sono una cosa sola.

Non si può separare Gesù dal Cristo. Non si può separare il regno dalla benedizione. Non si può separare il Cristo da Gesù. Non si può separare la benedizione dal regno. Gesù, Cristo, regno, benedizione sono una cosa sola.

*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,*

Nella generazione di Isacco da Abramo tutto è pacifico. Con Isacco nascono i problemi. Non basta più la semplice generazione. Occorre anche la scelta del figlio che deve portare la benedizione di Abramo fino alla discendenza ultima.

Sappiamo che la discendenza ultima è Cristo Gesù. Con Lui finisce la discendenza secondo la carne. Inizia la discendenza secondo lo Spirito Santo, in Lui e per Lui. La scelta del portatore della benedizione è da Dio e dall’uomo.

Dio sceglie Giacobbe. Si serve di Rebecca, energica moglie e madre. Dio sceglie Giuda, si serve di Giacobbe, persona timorata di Dio. Giacobbe esclude dalla primogenitura i primi tre figli che si erano macchiati di gravissimi peccati.

Valeva per ieri, vale anche per oggi, domani, sempre. Con il peccato nel cuore mai si può essere strumenti della verità, della luce, della benedizione, della grazia, della santità del nostro Dio. Strumento e peccato si escludono.

*Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram,*

Con Giuda entra nella discendenza di Abramo la carne non appartenente ad Abramo. Tamar è figlia del popolo dei Cananei. In lei il mondo pagano viene assunto per dare la carne al portatore delle benedizione del Signore.

È importante questa assunzione, avvenuta alla maniera pagana e non certo secondo le regole della sana moralità del nostro Dio e Signore. Sappiamo che Tamar commise un peccato di incesto. Si unì con il suocero per avere un figlio.

*Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon,*

In questa linea di discendenza non si notano fatti degni di essere messi in luce. Né è dato a noi di sapere secondo quali modalità le cose sono avvenute. Immettere nella Scrittura cose in essa non contenute è da evitare ad ogni costo.

*Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse,*

In questa parte della successione troviamo due elementi nuovi. Sono due donne straniere. Racab e Rut. Sappiamo che Racab è la donna che ha creduto nel Dio degli Ebrei e ha custodito e protetto gli esploratori giunti in Gerico.

Il mondo della vera fede in Dio viene assunto da Dio per dare la carne alla discendenza portatrice della sua benedizione. Rut invece è il mondo del vero amore. Anche lei è presa da Dio per dare la carne al suo Messia o Cristo.

Sono carne straniera che diviene una sola carne con i figli del popolo di Dio. Poiché solo nel popolo di Dio è possibile dare la carne alla discendenza di Abramo, necessariamente, se non lo si è, si deve divenire popolo del Signore.

*Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,*

Con Tamar il peccato di incesto è stato solo della donna. Giuda ha commesso un peccato di prostituzione. Lui si è unito con una donna che si era finta una prostituta. Con Davide cambia la natura e la sostanza del peccato.

Il peccato è di adulterio sia del re che della donna. Davide sapeva che la donna era sposata. La donna sapeva che non avrebbe dovuto concedersi al re. In più Davide nasconde questo peccato facendo uccidere il marito della donna.

La carne del Cristo di Dio, anche se alla fine è carne attinta dal corpo purissimo della Vergine Maria, lungo la sua storia è carne assunta anche dal peccato dei suoi antenati. Gesù è venuto a redimere la carne di peccato.

*Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf,*

Con Salomone la carne che porta la carne del Messia di Dio si riveste di un altro orrendo peccato. Si macchia di idolatria. Quasi tutti i re che vengono dopo di lui, tranne qualcuno, sono idolatri. Hanno abbandonato il loro Dio e Signore.

L’idolatria cambia forme, modalità, sa rinnovarsi e aggiornarsi, si veste anche di religiosità. Fu la sofisticata idolatria del momento che condannò Cristo al supplizio della croce. È l’idolatria che oggi sta disgregando la Chiesa.

*Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

Giòsafat vuole risollevare le sorti spirituali del popolo del Signore, ormai divenuto popolo dalla non conoscenza del suo Dio, a causa dell’idolatria che lo verno. Stabilisce giudici e scribi perché venga riportato sulla via di Dio.

Degli altri chi incrementa l’idolatria e chi non se ne cura affatto, abbandonando il popolo a se stesso. Un popolo senza governo né da parte dei sacerdoti nelle cose che riguardano Dio e né del re, è un popolo alla deriva.

*Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia,*

Ezechia è persona pia. Impegna se stesso perché solo la gloria di Dio brilli nel suo popolo. I suoi sforzi sono stati veramente effimeri. Ormai i figli d’Israele respiravano idolatria. Il loro corpo sudava idolatria assieme alla loro anima.

La sua riforma durò il tempo della sua vita. Questa verità ci deve insegnare che quando il male si fa corpo dell’uomo e del popolo, difficilmente lo si potrà sradicare. Ormai anima, spirito, corpo sono divenuti idolatria.

*Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia,*

Giosia è l’altro re tutto impegnato a far sì che il popolo ritornasse nell’alleanza stipulata con il suo Dio e distruggesse tutti gli idoli di legno, metallo, pietra che ormai invadevano tutta la terra d’Israele. Durante la sua vita ebbe successo.

Ma ormai il fiume del male era giunto sull’orlo della cascata e far tornare l’acqua indietro era divenuta opera impossibile. Quando il male entra nelle rapide tutte le opere dell’uomo sono inefficaci. Occorre un potente intervento di Dio.

*Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

Infatti il potente intervento di Dio è avvenuto. Gerusalemme è stata incendiata e devastata. Il tempo incendiato e depredato dei suoi tesori. I figli di Giuda sradicati dalla loro terra per prendere o la via della morte o dell’esilio.

Il Signore prende la storia nelle sue mani per darle una nuova creazione. Questa nuova creazione è profetizzata da Ezechiele nella sua visione delle ossa aride. L’uomo viene riportato in vita dal soffio creatore dello Spirito di Dio.

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele,*

Con la deportazione dei figli di Giuda in Esilio muore anche la monarchia. Non risorgerà mai più il regno di Giuda. Rimane la discendenza regale, ma senza il regno. Davide ha dei discenti, ma il suo regno non esiste più.

Di Zorobabele si parla nel profeta Aggeo e nel profeta Zaccaria. Quest’uomo è incaricato dal Signore, per mezzo dei suoi profeti, ad occuparsi della ricostruzione della sua casa in Gerusalemme, del suo tempio distrutto.

*Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor,*

Il secondo Libro dei Re e il secondo Libro delle Cronache si fermano alla caduta di Gerusalemme, del 586 a.C. Dopo il ritorno degli esuli nella terra di Giuda, il Libro di Esdra e il Libro di Neemia si occupano del momento storico particolare.

Si deve ricostruire il tempio, dare a Gerusalemme sicurezza ricostruendo mura e porte, riportare il popolo nei cardini dell’alleanza con una riforma religiosa capillare. Non si parla di altro. Non vi sono altri interessi.

*Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd,*

Neanche il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei parlano del regno di Giuda. In essi invece appare che il potere sacro aveva inglobato quello politico. Questa situazione la troviamo anche al tempo di Gesù. Il sommo sacerdote era tutto.

L’interesse dell’Evangelista Matteo non è di interesse storico, ma altamente teologico. Attraverso questa genealogia, lui sta mostrando come la Parola di Dio non cade mai a vuoto. Essa sempre si compie, si avvera, si realizza.

*Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe,*

Muore il regno. Non muore la carne di Abramo. Non muore la carne di Davide. Muore il regno, non passa però in altre mani. Non sorge un’altra dinastia. Esso attende di essere risuscitato dall’oblio della storia e riportato in vita.

Dio sempre mette alla prova i suoi fedeli. Lui dice una parola. Essa può compiersi oggi e anche fra mille anni. Mille anni sono presso di Lui come un giorno e un giorno come mille anni. Questa verità mai va dimentica.

*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

L’ultima carne della discendenza di Davide è Giuseppe. Giuseppe non genera Gesù, chiamato Cristo. Giuseppe è lo sposo di Maria, dalla quale Gesù, chiamato Cristo, è nato. È un cambiamento sostanziale della storia.

Se Giuseppe non genera Cristo, a che serve parlare della discendenza da Abramo e da Davide? Essendo Maria figlia di Abramo, Gesù può portare la benedizione. Sarà l’Angelo a rivelarci come Gesù è figlio di Giuseppe.

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

Sappiamo che Abramo visse circa il 1800 A.C. Davide invece visse circa il 1200 A.C. La deportazione in Babilonia avvenne nel 687 a.C. Gesù è nato nell’anno zero. La suddivisione è di circa 600 anni.

Per ogni 600 anni vi sono 14 generazioni, cioè 7 per 2. Il sette indica perfezione. Si tratta di una perfezione perfetta. La Parola di Dio si compie perfettamente. Ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie.

È giusto affermare fin da subito che le vie di Dio non sono mai secondo il pensiero dell’uomo. Questo è attestato da un solo verbo che manca alla fine: generare. Giuseppe non genera Gesù. Giuseppe è lo sposo di Maria.

**GIUSEPPE ASSUME LA PATERNITÀ LEGALE DI GESÙ**

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

Giuseppe non genera Gesù Cristo. È verità da affermare come purissimo evento storico. Nessun’altro uomo entra nella generazione di Gesù Cristo. L’uomo è posto fuori da questa generazione. Purissima verità storica.

L’Evangelista Matteo ci attesta che la Madre di Gesù Cristo, Maria, era promessa sposa a Giuseppe. Ancora però il matrimonio non era stato celebrato. Ognuno viveva nella sua casa. Giuseppe nella sua. Maria nella sua.

Quando Maria era ancora nella sua casa, non dopo, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Maria ha generato Gesù Cristo per opera esclusiva dello Spirito del Signore. La generazione di Gesù è nella verginità di Maria.

Poi verrà l’Evangelista Luca e ci rivelerà che Colui che è stato generato dallo Spirito Santo è il Figlio di Dio. l’Evangelista Giovanni ci rivela chi è il Figlio di Dio. È il Verbo Eterno, il Verbo Dio, il Figlio Unigenito generato dal Padre.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il Dio eterno in Maria si è fatto carne, è divenuto vero uomo. Questa è la verità storica di Gesù Cristo. È questa verità storica che fa la differenza sostanziale con ogni altro uomo.

Gesù Cristo è il Creatore e Signore di ogni uomo perché Dio di ogni uomo. Gesù Cristo è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo, perché ogni uomo è stato concepito nel peccato, nella morte. Differenza eterna, divina, umana.

Se la Chiesa di Dio nasconde, non annunzia, non proclama, non difende questa verità, poiché essa è da questa verità, perde la sua verità e diviene realtà inutile nella storia. Essa vale per quanto vale per essa la verità di Cristo.

*Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

Questo versetto rivela prima di ogni altra cosa che tra Maria e Giuseppe non vi è stata conoscenza fisica prima del matrimonio. Essi vivono nella più pura osservanza della legge di Dio. La sola carne si fa quando si è una sola carne.

Rivela altresì che Giuseppe è persona che vuole rispettare se stesso e vivere ogni cosa secondo la Legge del Signore. Non vuole fare suo corpo il corpo di Maria che è appartenuto ad altri. Lui vuole un corpo tutto per sé.

Dio vuole che il corpo di un uomo sia di una sola donna e il corpo di una donna sia di un solo uomo. Altre forme non appartengono a Dio. Altre forme sono dell’uomo, ma contro il volere eterno del Creatore e Signore dell’uomo.

Anche nel pensare di ripudiare in segreto Maria Lui sta agendo nel rispetto della purissima Legge del Signore. Essendo già incinta, Maria non può appartenergli per volontà eterna del suo Creatore. Questa verità vive in Giuseppe.

Non si stratta di orgoglio umano. L’uomo giusto è giusto perché tutto vive dalla Legge del Signore. Se vivesse qualcosa dal suo orgoglio umano, Giuseppe non sarebbe giusto. La giustizia è nel rimanere sempre nella divina Legge.

Altra giustizia manifestata da Giuseppe: se lui avesse ripudiato pubblicamente la Vergine Maria, questa di sicuro sarebbe stata lapidata. Lui non vuole fare del male a Maria. Per non farle del male vi è una sola via: il ripudio segreto.

Anche questa è giustizia del giusto secondo Dio. Il giusto secondo Dio, anche nell’osservare la Legge del Signore, deve trovare la via migliore di tutte al fine di arrecare il minor male possibile. Il vero giusto è anche sempre il vero saggio.

Poiché vero giusto, nella vera sapienza Giuseppe trova una via innocua. Lui lascia Maria in modo segreto. Nessuno potrà farle del male. Certo lei sarà madre ripudiata dal suo sposo, ma di certo avrà salva la vita.

Il vero giusto giunge a stabilire la vera giustizia secondo quanto vi è nel cuore del Padre. Giuseppe ragiona da uomo che non conosce però il pensiero di Dio né sulla sua vita né sulla vita della sua futura sposa. Il pensiero di Dio è altro.

*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;*

Quanto finora l’Evangelista Matteo ci ha rivelato di Giuseppe è la sua perfetta, piena estraneità nel concepimento di Maria. È anche la perfezione della sua giustizia, misurata secondo la Legge di Dio, proveniente dal suo cuore divino.

Manifestate queste due verità, entra nella storia di Giuseppe direttamente il suo Dio e Signore, mandandogli un suo Angelo. Con questo invio Dio assume il pieno governo della storia di Giuseppe. Nulla dovrà essere dalla sua volontà.

Le parole dell’Angelo vanno meditate: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”. L’Angelo rassicura Giuseppe: Maria non conosce uomo.

Quanto è generato in lei è vera opera dello Spirito del Signore. Maria è vergine. È vergine e madre insieme. A Lui viene chiesto di non temere di prenderla come sua sposa. Maria è di Dio e dovrà essere anche sua sposa.

Giuseppe è chiamato a passare da una giustizia di obbedienza alla Legge scritta o alla sapienza che è nel suo cuore a una giustizia di obbedienza alla manifestazione di un disegno particolare, speciale, personale di Dio su di lui.

Dio chiede a Giuseppe di fare un passaggio ulteriore nella relazione con il suo Dio. Lui deve fare a Dio la sua vita, perché sia Dio a dare una nuova vocazione, missione, ministero. È momento fondamentale per Giuseppe e l’umanità intera.

È come se con Maria e Giuseppe ci trovassimo dinanzi ad una nuova creazione di Dio, con un nuovo ordine da rispettare, una nuova obbedienza da fine, una nuova finalità da realizzare. Per Giuseppe e Maria Dio cancella l’antico ordine.

L’antico ordine è stato: crescete e moltiplicatevi. Il nuovo ordine per Giuseppe è di non moltiplicarsi. Lui dovrà essere solo lo sposo di Maria e dovrà consacrare la sua vita solo per la custodia, la cura, la protezione della vita di Gesù.

*ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

La Vergine Maria, che Giuseppe dovrà prendere in sposa secondo il comando di Dio che annulla per lui quello delle origini, darà alla luce un figlio. Giuseppe lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe lo accoglie come suo figlio.

Non si tratta semplicemente di un atto giuridico. È vera adozione nello spirito, nel cuore, nell’anima, nella mente. Maria concepisce Gesù nel corpo per opera dello Spirito. Giuseppe concepisce Gesù nel cuore per opera dello Spirito.

Si può pensare ad una similitudine tra la generazione spirituale di Giuseppe alla generazione spirituale di Dio, per opera dello Spirito Santo. Per lo Spirito Dio ci fa partecipi della sua natura divina. Siamo veri figli di Dio per adozione.

È un’adozione speciale, particolare. Essa attesta che non veniamo dalla natura, ma siamo resi partecipi della natura. Così Gesù non viene dalla natura di Giuseppe, ma l’adozione lo rende del suo spirito e del suo cuore.

Come il battezzato è vero figlio di Dio, così Gesù è vero figlio di Giuseppe. Non dalla natura, ma per partecipazione, nello Spirito Santo, della sua natura. Per questa ragione altissima Gesù è vero Figlio di Davide.

La sua è vera discendenza regale. È anima dell’anima di Giuseppe e cuore del cuore di Giuseppe. Per opera dello Spirito Santo, Giuseppe vede Gesù come suo vero figlio e non come un estraneo a Lui affidato per legge esterna.

Chi è Gesù? Colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati. Quali sono i peccati del popolo? Il peccato dell’umanità è uno solo; l’idolatria. L’idolatria diviene e si fa antropolatria. Dall’idolatria nasce ogni immoralità.

Cristo Gesù viene per riportare ogni uomo al suo vero Dio, facendolo, per opera dello Spirito Santo, suo vero figlio di adozione. L’adozione avverrà in Cristo, per Cristo, con Cristo. L’uomo ritornerà al suo vero Dio secondo il suo vero mistero.

Il perdono dei peccati non è cancellazione giuridica della colpa e della pena, esso è invece vera nuova creazione. Si annunzia il Dio di Gesù Cristo, si predica il Cristo di Dio, lo Spirito Santo tocca il cuore, lo punge dal di dentro.

Il cuore toccato dallo Spirito Santo si pente, si libera dalla generazione degli idolatri, si lascia battezzare, i peccati sono perdonati, nasce come nuova creatura, vero figlio di adozione del Padre, vero corpo di Cristo.

Con l’abbandono dell’idolatria, si compie la promessa fatta da Dio ad Abramo. Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Si compie anche la profezia fatta a Davide. L’uomo è trasferito nel regno di Cristo Gesù.

A nulla serve lasciarsi perdonare i peccati come atto legale o giuridico, se poi non si vive da vero regno di Dio, nel corpo di Cristo, per gustare la sua benedizione. Il cristiano è colui che non vuole conoscere il peccato.

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:*

L’Evangelista Matteo è lo strumento attraverso cui lo Spirito Santo si serve per rivelarci il compimento di ogni profezia da Lui ispirata ai profeti. Lo Spirito che preannunciò l’evento è lo stesso che rivela la sua realizzazione in Gesù.

La Parola del testo antico è carica di molti significati. Prima di Gesù ad esso si potevano dare verità diverse. Dopo che Cristo è venuto e lo Spirito ha ispirato l’Evangelista o l’agiografo, non vi sono altri significati. Esso è l’unico vero.

La verità ultima della profezia non viene dalla lettura storica del testo. Viene invece dall’ispirazione dello Spirito del Signore. Quanto Lui ha fatto scrivere o proferire per gli antichi acquisisce il suo vero significato solo in Cristo.

Lo Spirito Santo che ha ispirato anticamente nel profetizzare è lo stesso che ispira oggi nell’interpretare. Dopo che lo Spirito ha ispirato l’interpretazione, cercarne altre diviene impossibile. Sarebbero interpretazioni umane.

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.*

Nel concepimento verginale di Maria, lo Spirito Santo compie la profezia di Isaia. Dalla Vergine il figlio è concepito e dato alla luce. Per legge divina il concepimento è frutto dell’unione del corpo della donna con il corpo dell’uomo.

Essendo questo concepimento solo frutto del corpo della donna, necessariamente Dio ha dovuto sospendere la sua legge e intervenire Lui direttamente. Sappiamo che Dio è intervenuto per opera dello Spirito Santo.

È lo Spirito Santo che ha scritto la profezia. È lo Spirito che la compie con la sua divina onnipotenza nella Vergine Maria. È lo Spirito Santo che la dichiara compiuta per mezzo dell’Evangelista Matteo. Tutto per opera dello Spirito.

Emmanuele, Dio con noi, non è solamente il nome del figlio che nascerà dalla Vergine Maria. Il nome è la sua stessa essenza, natura, vita. Lui è realmente, sostanzialmente, veramente il Dio con noi. Lui è il Dio che si è fatto noi.

Si è fatto noi, uno di noi, assumendo la carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. In Maria non avviene un parto verginale per “autofecondazione”. In Lei è il Verbo della vita che si è fatto carne.

In Lei è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Per questa ragione divina ed eterna, Gesù è Gesù e tutti gli altri sono gli altri. La differenza è di sostanza divina. Gesù è il Figlio eterno di Dio.

Ogni uomo è stato creato per mezzo di Lui. Poiché ogni uomo è solo figlio di Adamo, concepito nel peccato, da Lui dovrà essere anche redento. Un non redento mai potrà essere redentore. Prima si deve lasciare redimere.

Ma la redenzione non è evento che può accadere fuori del corpo di Cristo. È il corpo di Cristo lo strumento della redenzione. Non si è nel corpo di Cristo? Non si partecipa alla redenzione. Si esce dal corpo di Cristo? Neanche si partecipa.

O il discepolo di Gesù crede, vive, testimonia, annunzia questa sua fede, oppure condanna il mondo alla non vera redenzione. Può anche creare diritti falsi per l’uomo, ma sono diritti che non lo salvano. È nella morte.

*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa;*

L’Angelo del Signore parla a Giuseppe nel sonno, senza svegliarlo. Quando Giuseppe si sveglia fa come l’Angelo gli aveva ordinato e prende con sé la sua sposa. All’ordine del Signore Giuseppe risponde con immediata obbedienza.

Quando il Signore dona un ordine, dona anche lo Spirito Santo perché l’ordine possa essere vissuto secondo la sua divina volontà, in ogni momento dell’obbedienza. Senza lo Spirito, nessun ordine potrà essere vissuto.

Quando l’uomo non obbedisce all’ordine ricevuto nel rispetto della divina volontà, è segno che si è separato dallo Spirito. Ma ogni trasformazione dell’ordine ricevuto attesta una separazione dallo Spirito del Signore.

Nell’obbedienza al Signore, lo Spirito Santo assume l’uomo e lo trasforma in suo strumento. Se per tentazione l’uomo esce dall’obbedienza, esce anche dallo Spirito. Questi non lo potrà sostenere. Non è più vero strumento.

*senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.*

La Vergine Maria è già incinta per opera dello Spirito Santo. Il concepimento di Cristo è già avvenuto verginalmente. Maria dona alla luce il Figlio e Giuseppe lo chiama Gesù. Lo fa suo dinanzi agli uomini avendolo già fatto suo nel cuore.

La non conoscenza di Giuseppe non fu solo prima della nascita di Gesù, è stata anche dopo, per tutti i giorni della sua vita. Come Maria diede il suo corpo ad esclusivo uso di Dio, così anche Giuseppe lo diede ad esclusivo uso di Dio.

Il Dio che ha creato il corpo dell’uomo e della donna per un uso, allo stesso corpo dell’uomo e della donna può dare un altro uso. L’altro uso è possibile perché è Dio che nello Spirito lo crea per l’altro uso.

Ma questa è purissima visione di fede. Essendo un uso che viene dall’obbedienza a Dio, sempre chi ha ricevuto una vocazione nuova, anche per il suo corpo, deve necessariamente conservarsi nello Spirito Santo.

Chi si separa dallo Spirito Santo, perde la sorgente che giorno per giorno crea il corpo per l’uso differente, per l’uso secondo la volontà di Dio a lui manifestata. Il distacco dalla sorgente delle vocazione impedisce il compimento di essa.

Quando uno si riprende il corpo dato a Dio, sempre questo avviene per un distacco, una separazione, un allontanamento dallo Spirito Santo. Chi rimane unito allo Spirito, secondo le regole dello Spirito, sempre dona il corpo a Dio.

Giuseppe non è casto solo per volontà. È casto anche per natura consegnata allo Spirito Santo. Giuseppe è simile al ferro posto nel fuoco e dal fuoco trasformato in fuoco. Chi si distacca dallo Spirito, diviene ferro duro, freddo.

**PRIMO COMMENTO**

**VENGELO SECONDO LUCA CAPITOL I**

**PREFAZIONE**

*Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,*

Nel nome del Signore e della Madre, per la più grande gloria di Dio, viene qui offerta qualche riflessione sulla forza e la potenza dello Spirito Santo che ha mosso Gesù Signore nel compimento dell’opera della salvezza.

C’è una storia, anche se è agli inizi, cui Luca si rifà e si aggancia. Egli non crea, non inventa, non immagina la vita di Gesù. C’è una Chiesa e soprattutto ci sono coloro ai quali Gesù affidò il comando di trasmettere la sua Parola al mondo intero e che sono i ministri di essa.

Sono costoro i garanti della verità storica su Gesù. Sono loro i testimoni oculari di quanto è avvenuto nei giorni del Figlio dell’uomo sulla terra. Ci sono anche coloro che già hanno pensato ad una sistematizzazione degli avvenimenti successi e trasmessi. A tutti costoro si unisce Luca, prende quanto già è stato fatto, ma non si accontenta di ciò. Egli vuole andare più in profondità, sente che c’è qualcosa in più da dire, ma soprattutto da ricercare.

Luca è il ricercatore accurato, diligente, accorto. Sa l’importanza di ogni piccolo avvenimento o parola che riguarda Gesù e vuole raccoglierla. In fondo mette in pratica l’insegnamento di Cristo, la sua raccomandazione dopo la moltiplicazione dei pani: **raccogliete i frammenti, perché nulla vada perduto.** Nulla in verità deve andare perduto, ma per questo ci vuole un grande amore nel cuore, una grande diligenza nell’anima, una volontà di non fermarsi in superficie. Questo dovrebbe essere nostro stile di vita.

*così ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

Bisogna parlare di Gesù bene, con ordine, con armonia, con esattezza. Con lui non vale il sentito dire, i luoghi comuni, gli arrangiamenti, le supposizioni e tutti quegli espedienti sbrigativi che esauriscono il problema con rapidità.

C’è uno stile nuovo ed è lo stile dell’esattezza, della cura dei particolari, della scienza, quindi dell’ordine e della compostezza dell’insieme. Soprattutto ci deve essere la certezza che quanto viene detto sia solidamente fondato.

Per questo occorre metodo, ma soprattutto meticolosità. La ricerca deve essere accurata, esaustiva, completa, piena, perfetta. Quanto è in nostro potere deve essere fatto. Gesù, attraverso il nostro lavoro di presentazione, deve brillare in tutto il suo chiarore di cielo, di bontà, di misericordia, di verità, di compassione, ma anche di fermezza, di giustizia, di santità.

La nostra parola, la nostra presentazione di Lui deve convincere per se stessa, perché solidamente fondata. Guai se la verità su Gesù viene creduta perché è detta da questo o da quell’altro. Sarebbe la fine della predicazione del Vangelo.

Ognuno, che a qualche titolo o per qualche ministerialità od anche bisogno dell’anima, si accinge a parlare di Gesù deve mettervi ogni attenzione affinché la verità sia liberata dalla sua persona. La parola deve essere creduta per se stessa, perché fondata, perché annunziata, perché visibilmente vera.

**ANNUNZIO DELLA NASCITA DEL PRECURSORE**

*AI tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

Del Vangelo di Luca questa è la prima scena. Vengono presentati la storia e gli attori. Inquadrare tempo, persone, cose, circostanze, luoghi è caratteristica di Luca.

Il Vangelo è una storia; è la storia di Gesù; la storia è fatta di innumerevoli personaggi; essa si vive in luoghi precisi, circostanziati, umanamente verificabili e riscontrabili. C’è una regione che si chiama Giudea, il territorio toccato in sorte a Giuda, il Figlio di Giacobbe, cui fu riservata da parte del Padre la benedizione di Abramo; c’è un re di nome Erode e c’è un uomo di nome Zaccaria sposato con una discendente di Aronne di nome Elisabetta. Questo è il quadro della situazione.

Da precisare che anche Zaccaria è discendente di Aronne; nell’antico Israele potevano accedere al sacerdozio, il quale si trasmetteva da padre in figlio, solo quanti erano stirpe di Aronne. Da Davide, almeno così è detto nel Libro delle Cronache, i sacerdoti erano stati divisi in ventiquattro classi. Ognuna, a turno prestava il servizio del culto nel tempio di Gerusalemme.

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

È descritta la loro condizione spirituale. Sono giusti, cioè fedeli; vivono secondo la legge del Signore in tutto, irreprensibilmente. Viene qui semplicemente definita l’essenza della giustizia dinanzi a Dio: essa consiste nell’osservare irreprensibilmente tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.

La giustizia, quella vera, si fonda pertanto su una coscienza retta, che è l’adeguazione perfetta di mente, volontà e legge. Si conosce la volontà di Dio perfettamente e perfettamente la si osserva. La giustizia non consente deroghe o dispense, né in grandi cose e né in piccole. Per questo c’è bisogno di un animo sensibile, delicato, ricolmo del santo timore di Dio.

È precisata anche la loro situazione familiare: senza figli ed anche nell’impossibilità di averne e questo per un duplice motivo: Elisabetta era sterile e tutti e due avanti negli anni.

Si vuole segnalare l’impossibilità umana dell’evento che essi sono chiamati a porre in essere. La parola di Dio non lascia mai spazio al dubbio, o a che si possa ingenerare nel cuore l’incertezza, o l’imprecisione.

Quando è Dio che opera, tutto deve trasparire chiarezza. Ciò che è di Dio deve essere dato a Dio; ciò che appartiene all’uomo è dell’uomo.

Di Zaccaria e di Elisabetta sono la sterilità dell’una e l’avanzamento negli anni di entrambi. Così come sono non hanno potuto concepire prima, non possono concepire ora. L’impossibilità è storica ed è assoluta. Questa la realtà.

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe secondo l’usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso.*

Ancora un’altra puntualizzazione. Quanto sta per accadere si svolge in un’ora ed in un luogo preciso.

Dio vuole precisione, esattezza. L’indeterminatezza, la confusione, lo scambio di persone e di luoghi, di tempi e di ore, la non possibilità di attestare con testimoni il fatto, o l’evento sono propri dell’uomo. Dio ha un altro stile ed il Vangelo ce lo rivela.

Dobbiamo pregare il Signore che ci conceda la virtù, o il dono dello Spirito, della sapienza, che racchiude in sé la virtù della prudenza e quindi della fedeltà alla storia e alle circostanze, ma anche a tutte le altre modalità richieste per il santo svolgimento delle nostre azioni.

*Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

L’apparizione nella Scrittura è manifestazione celeste. Ciò che appartiene al divino si rende visibile.

Zaccaria vide un angelo del Signore. Da notare la precisione del luogo: **ritto alla destra dell’altare dell’incenso.** La Scrittura fonda tutto il suo essere sulla rivelazione. Dall’alto, da presso Dio, dal cielo, viene svelata la verità, o annunziata, o preannunziata ed essa riguarda Dio e l’uomo.

Dalle parole che leggono o spiegano, o determinano gli eventi, o li pongono in essere, si comprende il tenore della verità, se essa cioè appartiene alla storia passata, a quella presente, o all’altra che dovrà compiersi e che è tutta contenuta nella parola di rivelazione.

Senza rivelazione non c’è Scrittura; la Scrittura è rivelazione; essa è dono di una verità e della verità che in nessun caso potrebbe partire dalla nostra mente, la quale è incapace di pensarla, di immaginarla, di darle corpo e dottrina.

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.*

Il timore è il segno tipico che ci troviamo dinanzi ad un evento soprannaturale, che trascende ed è al di là del nostro mondo sensibile.

Turbamento e timore indicano la presenza di Dio nella nostra esistenza, ma si tratta di una presenza visibile o udibile attraverso i sensi. Zaccaria realmente vide e per questo si turbò e fu preso da timore.

La visione non è governabile dalla nostra volontà; essa appartiene alla libera onniscienza, sapienza e provvidenza divina, che agisce sempre per la salvezza dei suoi figli.

*Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

L’angelo rassicura Zaccaria. La sua presenza è di pace e di lieto annunzio. Egli è lì per manifestargli ciò che presto si sarebbe verificato nella sua casa.

Le parole dell’angelo rivelano due eventi, anzi tre:

Zaccaria aveva pregato per la nascita di un figlio. È prassi comune nell’Antico Testamento. Si ricordi a proposito la preghiera di Anna. Il figlio è il frutto della benedizione di Dio. La preghiera invoca tale benedizione sulla coppia, o sulla donna. La sua preghiera viene ora esaudita.

Sua moglie finalmente gli darà un figlio. Glielo darà proprio quella che è stata definita sterile.

Il nome del bambino sarà Giovanni. Anche nel nome il figlio di Zaccaria dovrà far riferimento alla salvezza che il Signore opera per il suo popolo.

Da osservare che il tempo dell’esaudimento di una nostra preghiera appartiene al mistero di Dio. A noi deve appartenere la certezza che la preghiera produce, se fatta con fede, con fiducia e con abbandono, sempre un frutto di pace nel nostro cuore.

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.*

L’angelo manifesta il mistero che avvolgerà il bambino fin dal suo apparire nel seno della madre e dopo:

Nel cuore di Zaccaria sboccerà la gioia e l’esultanza. La gioia e la letizia dello spirito o del cuore sono un dono di Dio. Il cuore è pieno di pace e per questo è nella gioia. La gioia, quella vera, è un bene, è il bene eterno. La nostra vocazione è alla gioia eterna.

La gioia travalica il cuore di Zaccaria e raggiunge una moltitudine. Quella di Giovanni è una nascita che dona gioia.

Dona gioia perché lui sarà grande dinanzi al Signore. Giovanni ha una missione da compiere. Egli non nasce per allietare la casa di Zaccaria, nasce per rallegrare la casa di Dio, il suo popolo. Sarà un uomo di Dio, un uomo legato alla sua salvezza.

Sarà un nazireo, un uomo consacrato al Signore. Sarà un uomo del Signore, come Sansone, come Samuele, come tanti altri uomini di Dio.

Ma ancora cosa più prodigiosa lo Spirito Santo lo prenderà subito, non aspetterà neanche che venga al mondo. Già nel seno della madre Egli lo inonderà della sua santità.

Prodigio unico attestato dalla Scrittura. Diverso è il caso di Maria. Ella fu preservata anche dalla macchia del peccato originale. Da sempre ella fu santissima.

La sua missione sarà quella di riportare al Signore molti figli di Israele. Viene qui chiaramente indicata la missione profetica di Giovanni. Egli sarà nel mondo profeta del Dio Altissimo. Per questo egli è nato ed è venuto al mondo.

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

È specificato il modo attraverso cui il bambino che nascerà compirà la sua missione. Egli avrà la stessa forza e lo stesso spirito di Elia.

Di Elia sappiamo che la sua parola bruciava come fuoco; sappiamo anche che egli non si arrestò dinanzi ai potenti, né ai falsi adoratori di Dio. Egli combatté l’idolatria e l’ingiustizia e lottò perché la vera fede fosse la regola del vivere sociale del suo tempo.

Visse in un tempo di gravi perturbazioni sociali; al suo tempo ci si vendeva per fare il male. Conosciamo di Elia la sfida sul Monte Carmelo contro i falsi profeti di Baal. Era uomo forte e non indietreggiava dinanzi ad alcuno. Egli fece scendere fuoco dal Cielo per mostrare la verità della sua missione e su un carro di fuoco fu rapito in cielo. Elia è il simbolo e l’immagine del vero profeta.

La missione del figlio di Zaccaria dovrà condurre i cuori dei padri verso i figli, dovrà cioè creare comunione ed armonia di santità nella comunità familiare, ma anche dovrà portare saggezza e pace nella comunità del popolo di Dio.

Dovrà insomma preparare al Signore un popolo ben disposto ad accogliere il Messia che lui, proprio lui, un giorno ormai non lontano, dovrà indicare presente nel mondo.

*Zaccaria disse all'angelo: « Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni ».*

Zaccaria non crede alle parole dell’angelo. Il motivo della sua non fede è da ricercarsi nella sua età. La sua carne non è stata capace prima, quando era nella giovinezza; adesso che è nella vecchiaia la cosa è semplicemente da escludere.

Zaccaria ignora in questo momento che tutta la storia di Israele è partita da un’altra impossibilità umana: dal Vecchio Abramo e da Sara la sterile. Se il suo Dio ha potuto prima, può anche adesso.

C’è pertanto una incoerenza nella sua fede. È da aggiungere che il compimento delle parole di Dio non è e non sta mai nelle capacità dell’uomo. Se così fosse non avremmo salvezza, né redenzione; non ci sarebbe per noi né futuro e né presente di speranza.

La parola si compie perché è da Dio e da Lui è stata proferita. Il fondamento della parola e della sua efficacia è nell’Onnipotenza di Dio, il quale ha creato dal nulla tutte le cose.

L’uomo può credere, deve credere. Gli sarà possibile se guarderà solo in Dio e mai in se stesso. Chi guarda in se stesso non può aprirsi alla fede, perché la carne è debolezza, infermità, sterilità. La forza della carne è in Dio, in lui la sua vitalità, il suo divenire, il suo compiersi.

Questa è la nostra certezza. Su di essa dobbiamo vivere e morire.

*L'angelo gli rispose: « lo sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio.*

Chi parla a Zaccaria è Gabriele, l’angelo che sta al cospetto di Dio. Da Dio egli è stato mandato per portargli questo lieto annunzio, questa parola di speranza.

L’Angelo porta Zaccaria nel mistero di Dio, lo conduce spiritualmente nel Cielo, dove si trova il fondamento della verità delle sue Parole. Queste non vengono dalla terra e neanche da una creatura spirituale celeste. Esse sono da Dio. Zaccaria non ha creduto alla parola di Dio.

*Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

La parola di Dio è sempre “segnata” dalla storia. Nella fede il segno è positivo. Nell’incredulità esso è negativo, di sofferenza e di dolore.

Zaccaria rimarrà nove mesi muto, non potrà parlare. La sua bocca si riaprirà nel momento in cui tutte le parole riguardanti il bambino si saranno debitamente compiute.

In Dio ogni cosa è a suo tempo. In questo tempo c’è anche l’irreparabilità, il non ritorno indietro. A questo oggi nessuno più crede. Ognuno pensa che Dio invano parla e invano dice le cose presenti e future.

Zaccaria deve essere monito per tutti. Finché è tempo di credere, bisogna che ci si apra con fiducia alla parola. Verrà il tempo in cui non si potrà più credere e allora tutto sarà finito per noi. In questa vita e nell’altra.

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

Il popolo si meraviglia, percepisce qualcosa, ignora il fatto. Vede però che Zaccaria non può parlare.

Il segno di Dio è sempre legato alla parola, proferita o prima, o dopo; si intende alla parola di Dio. Quando non c’è parola di Dio, ma c’è solamente un segno, esso non è certamente da Dio, perché Dio unisce i suoi segni alla parola. Se non c’è una parola immediata, esiste una parola profetica già conosciuta, annunziata, che tutti possono leggere e comprendere nel suo significato.

Molta confusione sorge nei cuori quando il segno è muto. Se è muto non può essere ascrivibile a Dio, appunto perché è muto. Potrebbe succedere che Dio parli al cuore della persona; in questo caso esso viene ad aiutare la fede dell’uomo. Segno di Dio, fede e parola sono una cosa sola. Una cosa è assai certa: oggi c’è troppa superficialità ed è di questa che molti ne approfittano per dare in pasto ai cuori segni che non vengono da Dio.

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

La sterilità per una donna era vista come una vergogna. Era penosa a quei tempi perché veniva considerata come una maledizione, essendo la fecondità una benedizione di Dio.

Elisabetta riconosce che quanto è avvenuto in lei è opera di Dio, dono della sua misericordia.

Da notare il timore di Elisabetta dinanzi a questo grande evento; lo nasconde finché è possibile nasconderlo. Poi deve manifestarlo e rendere gloria a Dio.

Il santo timore dinanzi alle opere di Dio è caratteristica degli uomini di fede. Dove c’è troppa pubblicità, dove c’è chiasso e voci altisonanti, dove in pochi giorni tutto si esaurisce, lì è il caso che ci si metta in guardia. Manca un dato fondamentale che accompagna l’opera di Dio, il santo timore che ci fa quasi nascondere finché non sia giunto il tempo per parlare apertamente di quanto il Signore si è degnato di compiere per la nostra redenzione e salvezza.

Il mistero è la veste del nostro Dio ed anche quando egli agisce all’esterno, nella creazione, tutto viene avvolto da esso. Avere un atteggiamento di riverenza e di adorazione, contemplare in silenzio e in preghiera di lode e di ringraziamento è la via santa per poi poter proclamare con forza e con fermezza il grande divino evento compiutosi per noi.

**ANNUNZIO DELLA NASCITA DI Gesù**

*Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

La presentazione è perfetta. Tempo, luogo, Persone, condizione di ciascun Personaggio sono indicate con estrema esattezza.

Quando ci si incontra con Dio, niente deve essere supposto o immaginato, nessuna fantasticheria deve albergare nella nostra mente.

Ancora una volta, sei mesi dopo di quel primo annunzio nel tempio a Zaccaria, Dio manda sulla terra Gabriele, l’angelo del lieto messaggio, o del messaggio di Dio, e questa volta non in Gerusalemme, ma in un piccolo villaggio o città della Galilea, a Nazaret, dove viveva una vergine, sposa di Giuseppe, un discendente di Davide.

Sappiamo dinanzi a chi ci troviamo: una giovane vergine promessa sposa. Essa è della Tribù di Davide, quindi potenzialmente una Madre del Messia promesso. Conosciamo anche il nome della Vergine: Maria.

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

Queste prime parole dell’Angelo riguardano lo stato spirituale di Maria. Il saluto di solito è un augurio, una preghiera, una benedizione.

Qui invece è una rivelazione potente sulla Vergine di Nazaret. Maria è la donna piena di grazia. Con lei è il Signore.

Piena di grazia ha un significato ben preciso, esatto; significa che in Maria non c’è spazio né piccolo né grande lasciato al male, all’imperfezione, alla venialità. In lei c’è posto solo per il Signore.

Infatti le altre parole lo attestano: Il Signore è con te. Questa frase nella Scrittura manifesta l’adesione piena, perfetta alla volontà di Dio. Dio è con colui che fa la sua volontà. È con Maria che è tutta nella volontà di Dio.

Tra Dio e Maria c’è legame perfettissimo: Dio è tutto in Maria, Maria è tutta in Dio; la santità di Dio avvolge Maria, l’obbedienza di Maria ritorna a Dio sotto forma di amore e di benedizione.

La Chiesa poi specificherà che Maria è piena di grazia fin dal suo primo istante del suo esistere; ella fu concepita senza peccato originale.

Ella è concepita immacolata, ma anche è la concezione immacolata di Dio. In tutto il creato, avvolto dal limite e dall’imperfezione dovuta a tutto ciò che è stato fatto, Maria ha il singolare privilegio di essere la Creatura senza macchia, perfettissima, bellissima, immacolata, santissima, purissima, degna abitazione di Dio.

La sua carne e la sua vita santa possono essere assunte dal Logos eterno quando verrà nel mondo per farsi carne. Ma ancora non può, perché Maria non ha dato il suo assenso.

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

Maria si turba; non c’è creatura che non venga avvolta dal santo timore dinanzi alla manifestazione del divino. Il divino è sempre misterioso ed arcano. Il nostro cuore e la nostra anima diventano piccoli dinanzi ad esso.

In più Maria non sa e per questo si chiede e si interroga sul significato e sul senso di quella parola. Ma l’angelo le viene in aiuto.

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Prima di tutto la invita a non aver timore. Egli è venuto per annunziarle una gran bella cosa, che ancora una volta riguarda la sua persona. Ella ha trovato grazia presso Dio.

Trovare grazia presso Dio significa che Dio si compiace di un’anima ed egli si compiace quando trova tutto se stesso nell’anima e nella misura in cui si trova.

In Maria egli si ritrova tutto, interamente, nell’abbondanza dei suoi doni e delle sue perfezioni. Egli può compiacersi, può quindi trovare grazia in Maria.

Questa frase sposta la condizione spirituale da Dio in Maria. Dio aveva fatto di Maria la sua concezione immacolata; Maria si fa per il suo Dio la concezione senza macchia, pura, bella, santa. Ecco perché Dio si compiace di lei.

*Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

L’angelo svela a Maria il fine della sua visita. Egli è qui per annunziarle ciò che si compirà in lei. Concepirà un figlio, lo darà alla luce, lo chiamerà Gesù.

Ma chi è questo figlio di cui ella dovrà essere madre?

*Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissi­mo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Ciò che Maria dovrà partorire non è un uomo avvolto da tanta semplicità. Sarà un uomo grande. La grandezza annunziata dall’Angelo non si misura però dal confronto con gli altri uomini della terra, nel senso che lui sarà un grande al pari degli altri “grandi” della terra.

La sua grandezza viene da Dio. Dio lo farà grande. Anzi la sua grandezza è di origine divina: sarà chiamato Figlio dell’Altissimo, Figlio di Dio.

Sarà grande per il cielo, ma anche per la terra, poiché è lui il Messia, l’Unto del, l’Atteso del popolo.

Si compirà in lui la profezia di Natan a David; il suo regno avrà una caratteristica particolare: non avrà fine. Il regno non avrà fine, perché il re non avrà fine. Sono queste parole misteriose, che nel momento rimangono velate; alla luce della Risurrezione e dell’Ascensione di Gesù in cielo se ne potrà comprendere tutto il significato. Il regno è eterno perché la Persona di Gesù, il Logos è eterno.

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

Su questo versetto si sono scritti oceani di parole e di libri. Una cosa è assai evidente: Maria non dubita delle parole dell’Angelo. Sa che si possono verificare perché sono parole di Dio.

Chiede però la via per la loro attualizzazione, o concretizzazione storica. Manifesta il suo stato: è vergine.

In questo versetto molti autori vedrebbero un voto di verginità di Maria. Secondo la legge del Levitico il futuro sposo avrebbe avuto il potere di scioglierla dal voto, non appena ne fosse venuto a conoscenza. Non scioglierla subito avrebbe significato un acconsentire e quindi un ratificare.

Una cosa deve essere detta per esaltare Maria: ella è disposta già ancor prima di ricevere le modalità concrete del suo divenire Madre a compiere la volontà di Dio, quindi è disposta al dono di se stessa al Signore.

Una cosa non deve mai essere detta per magnificare la sua verginità: sottoporre il suo sì alla condizione di restare vergine.

Un’altra cosa deve essere detta per magnificare il Signore: quando il Signore chiede un dono all’uomo, egli lo chiede non per toglierlo, ma per portarlo al suo più alto compimento, alla sua più grande perfezione e bellezza.

Maria diede tutto di sé a Dio, Dio ancora una volta trova grazia in Maria, nel suo seno può farsi carne, perché già nel suo cuore egli vi può abitare nel modo più santo e più bello.

Il cuore di Maria è tutto per il suo Signore, ed ora ella è pronta a dargli tutto il suo corpo. Ma è proprio in questa sua oblazione, in questo suo sacrificio che il Signore la esalta e la nobilita. Ella sarà l’unica donna che sarà eternamente Madre ed eternamente vergine. Non conosce uomo e mai lo conoscerà.

Non per un motivo morale, bensì per uno più profondo, teologico. Non solo non lo conosce, non lo potrà conoscere, perché ciò che avverrà in lei è un mistero indicibile ed insondabile.

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.*

Ecco la modalità. Essa non è umana, ma divina. Ella concepirà per intervento diretto dello Spirito; sarà lui a renderla feconda; sarà la potenza di Dio che si ripiegherà su di Lei e la renderà Madre.

Ella diviene così la mistica sposa dello Spirito Santo. Chi nascerà da Lei sarà santo, sarà il santo, sarà il Figlio di Dio.

Alla luce del dogma trinitario conosceremo in seguito tutto il significato di queste parole arcane pronunziate dall’Angelo. Per il momento sappiamo che quanto avviene in Maria non è un evento comune; in niente è simile agli altri eventi, pur prodigiosi, dell’Antico Patto. Qui c’è il nuovo assoluto, perché oggi Dio stesso, nella Seconda Persona della Santissima Trinità, assume la carne, si fa carne.

*Vedi: anche Elisa­betta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dice­vano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

L’Angelo dà il segno della verità delle sue parole. Quella cugina che tutti dicevano sterile, la sua cugina Elisabetta attende ora un figlio. Lo attende come frutto di grazia e di benedizione, lo attende come benevolenza da parte di quel Dio cui nulla è impossibile.

Questo vale come regola di verità: nella relazione di Dio con l’uomo, parola e storia divengono un insieme rivelazionale. Dove c’è la parola di Dio c’è anche il segno della sua onnipotenza; dove c’è il segno della sua onnipotenza c’è anche la parola.

Bisogna sempre diffidare della parola senza il segno e del segno senza la parola; o almeno attendere che si ricomponga questa unità. Da precisare che la parola è di Dio perché si fa storia dal momento in cui essa viene proferita e secondo le modalità del suo proferimento.

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, av­venga di me quello che hai detto ».*

È la più bella professione di fede, perché è piena e totale consegna della propria vita alla Parola ascoltata. Maria è la Serva del Signore come Gesù, che ne è il Servo.

Una sola vocazione per la redenzione del mondo. Uniti nella carne, nello spirito, nella missione, nella piena disponibilità, nella vita fino alla morte. Il mistero di Cristo diviene mistero anche della Madre.

*E l'angelo partì da lei.*

La missione dell’Angelo è compiuta. Può ritornarsene in cielo e recare la buona notizia dell’evento che trasformerà il cielo e la terra. La natura umana, in eterno, è natura di Dio. La natura di Dio, in eterno, sarà natura partecipata all’uomo.

Con il sì di Maria cielo e terra, eternità e tempo, ricevono una nuova esistenza, un nuovo modo di essere. Dio ora è uomo e l’uomo ora è Dio. Prima Dio era Dio e l’uomo uomo.

Novità sublime, alta, indicibile, incomprensibile, stupenda. Il cuore si chiude nel silenzio adorante e la mente nella sua limitatezza cede il posto all’adorazione. L’incarnazione è mistero da adorare, glorificando e benedicendo il Padre dei cieli, che ha voluto redimere l’uomo in un modo così divino e così umano, pienamente e totalmente divino, pienamente e totalmente umano.

**MARIA IN VISITA DA ELISABETTA**

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.*

Da notare la solerte e sollecita carità di Maria. La serva del Signore diviene e si fa serva degli uomini.

*Entrata nella casa di Zac­caria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.*

Si compie la parola dell’angelo a Zaccaria. Il bambino sarà pieno di Spirito Santo dal seno di sua Madre.

Lo Spirito Santo, attraverso Maria che è colma, si riversa sulla cugina, il cui primo effetto è l’investitura profetica di Giovanni. Tramite Maria lo Spirito consacra Giovanni profeta del Dio Altissimo.

È giusto e doveroso osservare come sia necessaria la santità per la santificazione. Nella santità lo Spirito abita nel cuore e dal cuore si riversa in altri cuori. Oggi pochi credono in questa verità e pensano che il mondo si possa salvare solo con parole. Le parole non salvano da sole; salvano se in esse è contenuta la potenza e la forza dello Spirito che abita nel nostro cuore.

*Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: ”Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!*

La potenza dello Spirito, che abitava in Maria, investe anche Elisabetta e le svela il mistero.

Elisabetta riconosce in Maria una donna particolare, più che Giaele, colei che aveva liberato il suo popolo da Sisara; più che Giuditta, che aveva tagliato e mozzato la testa ad Oloferne. In Maria c’è un mistero di salvezza e di redenzione che si compie. Per suo tramite il Signore libererà Israele.

Maria è benedetta assieme al frutto del suo grembo. Quel bambino che ella porta in seno è un benedetto. L’angelo lo aveva proclamato santo. Benedetto e santo dicono la stessa cosa. È benedetto colui che si compiace della volontà del Signore, colui che si dona totalmente al compimento dei decreti di Dio.

Sappiamo che Gesù visse per compiere la volontà del Padre suo.

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*

Lo svelamento del mistero va oltre la benedizione. Maria è benedetta perché Madre del Signore, Madre di Dio. È la più alta benedizione concessa ad una donna.

*Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.*

Elisabetta ha ricevuto anche lei un segno di verità. La voce di Maria non appena è giunta ai suoi orecchi ha fatto esultare di gioia il bambino nel suo grembo.

*E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle Parole del Signore».*

La benedetta è anche beata. Il motivo è semplice. Maria ha creduto nell’adempimento delle Parole del Signore.

Ciò che è avvenuto in Maria non è un evento semplicemente naturale o soprannaturale, operato dal solo Dio. Dio ha richiesto in Maria l’impegno della sua fede e per questo motivo ella è anche beata.

La fede, santamente e rettamente fondata sulla parola, produce un frutto di beatitudine eterna. La gioia del paradiso è il frutto della nostra fede, pur essendo un dono gratuito dell’amore di Dio.

**IL «MAGNIFICAT»**

*Allora Maria disse:*

Elisabetta ha una visione del mistero di Maria e di Gesù, proporzionata al suo dono di grazia e di santità. Maria possiede un’altra visione del mistero di sé stessa, di Gesù e del Signore. La esprime in questo suo cantico di gioia e di esultanza.

Il “magnificat” è un inno di lode al Signore; esso canta l’amore misericordioso di Dio che si è riversato tutto in Maria, nel frutto del suo grembo e attraverso e per mezzo di lui nel mondo intero.

*«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

Dinanzi al Signore e guardando in Lui l’anima vede se stessa, la sua creaturalità, la totale dipendenza nell’essere e nell’agire. L’anima si vede guardata da Dio con uno sguardo di amore, di benevolenza, di divina carità.

È uno sguardo che fa l’anima, le dona consistenza, bontà, santità, forza, volontà, ogni altra energia spirituale.

Nell’anima che vede Dio e che si conosce vista da lui nasce un inno di ringraziamento, di lode, di benedizione, di esultanza e di magnificenza. Dio è il tutto che tutto fa nell’anima se l’anima si lascia interamente fare da Dio.

Maria è umile; il Signore l’ha vista nella sua umiltà; si è compiaciuta di Lei, l’ha amata per sempre, ne ha fatto l’oggetto del suo amore, di un amore assai singolare, unico nella storia dell’umanità.

Maria è salvata per prevenzione. In questo sta tutta l’onnipotenza divina. L’anima di Maria lo sa e canta a Dio il suo ringraziamento.

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

Maria vede tutta se stessa in Dio; vede la gloria che le viene dalla sua divina maternità. Ella inscindibilmente è legata al mistero dell’Incarnazione; il mondo intero, nelle sue generazioni che si susseguiranno sulla faccia della terra, riconosceranno questa sua altissima dignità e la chiameranno beata.

Da quando Maria ha detto il suo sì alla Parola dell’Altissimo, da quel momento il mondo iniziò a chiamarla beata e prima fra tutte Elisabetta. È profezia questa che nessuna potenza diabolica, infernale, potrà mai oscurare, o porre sotto silenzio.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:*

Maria riconosce l’origine della sua grandezza. Dio ha fatto in lei grandi cose. Le ha fatte a Lei personalmente, preservando la sua anima dalla macchia del peccato originale, rafforzando ogni giorno la volontà nel cammino della più alta perfezione nella santità possibile alla creatura; l’ha scelta come Madre per il suo Figlio unigenito, l’ha associata in tutto nel mistero di redenzione del Figlio; non solo gli ha dato una gloria imperitura nei cieli. A Maria manca solo la divinità; tutto il resto in perfezione, in gloria, in onore, in magnificenza è suo. È la creatura non divina per natura, ma tutta rivestita e ammantata di divinità.

Chi ha operato questo è il Santo di Israele, colui il cui nome è Santo. Maria riconosce nella santità l’essenza divina. In Dio non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre. Lui è il Santo che opera cose sante.

*di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

Maria svela qui l’essenza dell’agire divino. Il Santo è il misericordioso, è il misericordioso perché è il Santo. E tuttavia non tutti sono avvolti dalla misericordia di Dio, dal suo amore. Occorre per questo che l’uomo lo voglia, accolga l’amore del Signore ed in esso viva e trascorra i suoi giorni. Dio stende la sua misericordia su quanti lo temono, cioè su quanti lo riconoscono come loro Signore, Creatore, Salvatore e Redentore e ne compiono con gioia la sua volontà, si sottomettono a lui, accolgono la sua parola come vita eterna e santità della loro anima.

Quanta differenza nella visione di fede di Maria dalla nostra. Nella fede Maria è perfetta, sia nella sua proclamazione, sia nella vita in essa. Noi invece da molte parti stiamo affermando che Dio è misericordioso e basta; abbiamo tolto dalla nostra vita il timor di Dio e quindi ognuno è lasciato libero a se stesso, libero di fare ciò che vuole, libero di peccare e di offendere il Signore, tanto... la sua misericordia ci abbraccerà e ci coprirà come un manto e noi saremo salvi. È questa l’eresia perniciosa e letale che sta avvelenando il nostro mondo e lo sta sempre più immergendo negli orrori di una moltitudine di peccati.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,*

Dio è il potente, l’onnipotente e il suo potere nella storia lo esercita quando vuole. Nulla è troppo alto, o troppo grande per lui. Tutto quanto egli vuole, lo compie sulla terra e nei cieli. Tuttavia il suo agire è somma giustizia. Giusto e misericordioso è il Signore.

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni,*

Egli è il Dio che non tollera la superbia e la prepotenza; egli vuole che l’uomo lo riconosca come suo Dio e Signore. Nessuno può rapinare al Signore questa gloria. Chi lo facesse, lo farebbe a suo danno e a sua rovina. Il superbo è rovinato dai suoi stessi pensieri; si disperde in essi e non li governa più. Da se stesso si provoca la sciagura e la rovina. Il potente invece precipita dal trono che lui stesso si è costruito. Senza Dio e contro di Dio non c’è successo per l’uomo. Il fallimento è il suo frutto, frutto di morte e veleno di inferno.

La fede di Maria è storia quotidiana, di ogni giorno. Ogni attimo attesta la verità della profezia di Maria. Solo che l’uomo non vi presta attenzione. Egli è troppo accecato dalla sua superbia e dalla sua sete di potere che non vede avvicinarsi la rovina e quando la vede è già troppo tardi per lui.

*ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati,*

Quanti invece si affidano a lui, su di lui gettano i propri affanni e la propria vita, tutti costoro sono sorretti, aiutati, colmati di beni. Chi confida nel Signore non resterà mai confuso, deluso, smarrito, perso. Per lui si aprirà sempre una porta di speranza, un sentiero di vita, una via nuova impensata ed inimmaginata. Tanto può operare Dio per quanti si affidano a lui.

*ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

Dio è la vera ricchezza dell’uomo; senza Dio ogni vita è povera. Quanti confidano solo in se stessi, e quindi si fanno ricchi di sé, sono già poveri, sono a mani vuote. Questa è la verità sull’uomo senza Dio.

La nostra società si è fatta ricca di sé, e per questo ha voluto estromettere Dio dalla sua vita. Non si accorge che ogni giorno che passa si trova sempre più povera, in declino verso la miseria spirituale ed anche materiale. La vera povertà dell’uomo, le sue mani vuote, è la sua ricchezza in spirito, è quella superbia che gli fa credere che senza di Dio c’è vita, mentre con Dio e nella sua santa legge c’è povertà e miseria per l’uomo, inciviltà e regresso.

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Dio è fedele alla sua Parola; lo aveva promesso e lo ha fatto. Oggi egli è venuto in soccorso di Israele; lo ha fatto attraverso l’Incarnazione del suo Figlio unigenito. La misericordia di Dio è il suo grande amore di salvezza. Solo per misericordia, non per nostro merito, Dio viene in soccorso dell’uomo. Per questo bisogna non cessare mai di benedirlo, di ringraziarlo, di lodarlo, di celebrarlo, di magnificarlo.

*come aveva promesso ai nostri padri ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*

Nessuna promessa di Dio cade a vuoto. Essa dura sempre. A volte passano anni, generazioni, secoli e millenni, tutto sembra svanire e dileguarsi come nebbia al sole. La promessa di Dio, perché uscita dalla bocca dell’Altissimo, dura sempre. Dio non dimentica la sua parola, pazientemente attende che i tempi siano compiuti per attuarla.

Maria attraverso questo cantico esprime la sua fede che deve essere anche la nostra fede. Essa ci insegna che l’autore della storia è il Signore. La storia del Signore è di misericordia e di amore; entrano in essa gli umili, gli affamati di giustizia, i poveri del Signore, quanti temono Dio e lo servono con rettitudine di cuore.

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa.*

Maria ci insegna anche la giustizia nel servizio. Si serve finché c’è bisogno ed urgenza. Poi bisogna ritornare alla propria missione. C’è il proprio di ciascuno che a nessuno è consentito tralasciare, trascurare, omettere, vivere male o in superficie. C’è una personale vocazione che spinge a tralasciare tutto il resto, altrimenti non si può amare i fratelli secondo Dio. Sapere qual è il proprio della persona è saggezza di Spirito Santo, compierlo è forza di Cielo. Maria sa quando andare e vi andò in fretta, sa quando bisogna ritornare e se ne va a casa sua.

Questa è la saggezza dei santi. Essi conoscono il tempo per amare e conoscono il tempo per ogni tipo di amore. Che il Signore, per intercessione della Madre sua, ci conceda di amare nel rispetto dei tempi e dei momenti, ma soprattutto secondo la specifica, personale, propria vocazione.

**NASCITA DEL PRECURSORE**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.*

La parola dell’angelo a Zaccaria si compie. Elisabetta dona alla luce un figlio, secondo quanto era stato preannunziato.

*I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

Questa nascita porta gioia, dona esultanza. Il motivo non è nella nascita in se stessa, ma nell’autore di essa.

Nella fede si sa sempre riconoscere l’autore di un evento. Nella fede si sa che tutto il bene avviene per grazia del Signore. Esso è un dono della misericordia di Dio, che per l’attuazione concreta di serve di uomini e donne particolari, i quali sono anche responsabili della riuscita del bene del Signore; se manca la loro opera, il bene potrebbe essere inquinato, alterato, imperfetto, non santo, non pienamente giusto. L’uomo deve ancora imparare ad essere un fedele collaboratore di Dio in ordine al bene da compiere al fine di compierlo nel miglior modo possibile, nella più alta perfezione di santità e di giustizia.

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.*

La circoncisione era il segno dell’alleanza di Dio con Abramo; essa faceva di ogni bambino un figlio di Abramo, un erede della promessa di benedizione e di salvezza. Nell’atto della circoncisione si dava anche il nome al bambino. I presenti vogliono chiamarlo come il Padre, Zaccaria.

*Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

La Madre si oppone; essa sa che il nome del bambino dovrà essere Giovanni. Così aveva detto l’angelo.

*Le dissero: « Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome ». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome».*

Le si obietta che tale nome non è nella parentela. Bisogna chiedere a Zaccaria cosa ne pensa lui. E Zaccaria che non poteva parlare, scrisse su una tavoletta: “Giovanni è il suo nome”. Il Cielo così aveva stabilito e così bisogna che venga chiamato il figlio appena nato.

Zaccaria sa che le parole dell’Angelo sono tutte vere. Ne manca ancora una, la sua lingua ancora non si è sciolta. Ma si scioglierà presto.

*Tutti furono meravigliati.*

Quanti stanno attorno a noi sovente non comprendono, non sanno il mistero e per questo si lasciano prendere dalla meraviglia, in senso buono naturalmente. Tuttavia è suprema regola di giustizia obbedire sempre a Dio, anche col rischio di non essere compresi dalla gente, anche a costo di causare in loro meraviglia e stupore.

*In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

Tutto è compiuto alla perfezione. Le parole dell’angelo si sono compiute in ogni singola parte. Zaccaria può ora parlare, può lodare il Signore per il grande evento che si è compiuto nella sua casa, attraverso due strumenti umanamente non idonei per un tale prodigio.

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.*

La gente, sentendo parlare Zaccaria ed Elisabetta di questo grande evento, è presa da timore, sa cioè che in quel Bambino c’è un disegno di Dio che dovrà compiersi. Giovanni pertanto diviene oggetto di discussione, si pensa a lui, si parla di lui, ma soprattutto si pensa e si parla a Dio che si sta accingendo a compiere grandi cose. Quali sono queste grandi cose? Ce lo rivelerà Zaccaria. La sua fede ora è certa, sicura, anche egli vede in quel bambino una grazia di Dio per il bene di Israele.

*Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino? » si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

Ogni mistero non si esaurisce nella parola di questo o di quell’altro; esso supera la parola dell’uomo; lo si comprende se diviene oggetto di contemplazione e di meditazione, se lo si conserva nel cuore.

Al di là delle comprensioni e delle parole che vengono proferite all’intorno, c’è una storia che si vive sotto i loro occhi e questa storia attesta e rivela che con Giovanni sta il Signore. La vita di quel bambino e le sue concrete, storiche modalità sono rivelazione, attestano una presenza: la presenza di Dio nella sua vita. La mano, che è la luce, la saggezza, la forza spirituale, la rettitudine, camminano con quest’uomo. Questo vede la gente e lo attesta. Davvero Dio e con questo bambino.

La stessa cosa il mondo dovrebbe attestare dei cristiani. Invece a volte esso attesta, a ragione, che Dio non è con il cristiano, perché il cristiano non è con Dio.

**IL «BENEDICTUS»**

*Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:*

La fede della persona da sola non è sufficiente a leggere il mistero che si vive sotto i propri occhi. Perché uno possa vedere nel presente di Dio anche il suo futuro e ciò che lui si accinge a compiere, occorrono i suoi occhi, la sua luce, la sua mente; occorre che lo Spirito di Dio si faccia nostra luce, nostra mente, nostri occhi. Zaccaria vede il presente ed il futuro di Dio in quel Bambino perché investito dalla luce dello Spirito, di cui egli è attualmente pieno.

*«Benedetto il Signore Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

Zaccaria proclama benedetto il Signore Dio d’Israele. Il suo inno di benedizione non vede solo il passato; per lui il presente è già salvezza iniziata. C’è una visita di Dio in atto per mezzo della quale egli si sta accingendo a redimere il suo popolo.

La visita di Dio è segno di grazia, è sempre apportatrice di salvezza. Zaccaria profetizza che essa è redenzione, riscatto, liberazione.

*e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo,*

Ma non è in suo figlio, in Giovanni, che egli vede tutto questo. La salvezza potente suscitata da Dio viene dalla casa di Davide.

È nel bambino di Maria la salvezza; è in lui la redenzione del popolo dell’alleanza. Come in Elisabetta, anche in Zaccaria lo Spirito del Signore parla e annunzia quanto Dio ha già iniziato a compiere per la salvezza del suo popolo.

Questa salvezza è potente; c’è qualcosa di diverso e di più grande; il passato sarà e potrà essere considerato solo figura di ciò che sta per accadere.

*come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:*

Tutto ciò che il Signore ha promesso lungo la travagliata storia del popolo dell’Alleanza sta per compiersi. Quanto i profeti hanno preannunziato sta per venire alla luce.

Dio è fedele alla sua parola e a suo tempo ogni cosa viene compiuta con precisione divina. Di questo dobbiamo noi essere sempre certi.

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

La redenzione si specifica come salvezza dai nemici e liberazione di quanti vogliono spargere odio di morte.

Zaccaria pensa alle molteplici sofferenze sotto le innumerevoli schiavitù subite e sopportate da un popolo che per vocazione era ed è chiamato alla libertà dei figli di Dio. È questo il contesto immediato.

Nelle prospettiva profetica invece e secondo lo spirito della parola il nemico dell’uomo è il peccato. Gesù viene a liberarci dal peccato e dalle mani di chi odia l’uomo da volerne un figlio della perdizione eterna. Gesù è venuto a liberarci dalla schiavitù del male e del diavolo, che per invidia lotta e opera per la rovina e la distruzione spirituale dell’umanità.

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

La misericordia ha il suo fondamento ed il suo principio nell’alleanza giurata da Dio ai padri. La misericordia è pertanto un libero dono del Signore. Se il dono è dalla pienezza dell’amore di Dio, l’accoglienza di esso invece è dalla buona volontà dell’uomo, il quale deve disporre il suo cuore ad accogliere il perdono e la giustificazione che discendono per noi dal cielo.

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

L’alleanza non è una semplice parola di Dio. Essa è un giuramento fatto ad Abramo.

La liberazione non è fine a se stessa. Essa ha uno scopo, una finalità, che bisogna raggiungere per essere vera ed autentica liberazione.

La liberazione deve portare al servizio, al culto, all’amore totale dell’uomo per il suo Signore e Dio.

Questo culto deve essere senza timore, cioè avvolto e compreso in una amore purissimo e santissimo. Dio è amato per se stesso, perché degno di amore e di benedizione, perché Creatore e Signore, Dio e Redentore, Liberatore e Provvidenza dell’uomo.

Questo servizio si specifica come santità e giustizia e deve durare per tutti i giorni della vita dell’uomo.

Quando la Scrittura parla di Santità e di Giustizia essa intende una realtà ben precisa. L’amore di Dio e la sua volontà devono avvolgere tutte le azioni dell’uomo. È proprio della santità l’universalità dell’amore e della carità; è proprio della giustizia compiere tutto in conformità alla parola di Dio, senza deviare in niente da essa, né a destra e né a sinistra.

Qui si manca, perché si è lontani dall’universalità (ci sono troppi particolarismi, settarismi, distinzioni nel nostro amore), ma anche si è assai distanti dalla volontà di Dio (troppo si aggiunge o si toglie alla sua parola). Facciamo troppe cose che da Dio non sono volute, né comandate. Le facciamo di nostra iniziativa e facendo queste togliamo del tempo prezioso alle altre che sono obbligate perché dettate dalla parola del Signore.

Su questa arbitrarietà nel compimento della giustizia occorrerebbe un esame di coscienza generale. Ma questo è impossibile; ancora la Scrittura e quindi la Parola di Dio e di Cristo non sono il metro della nostra giustizia.

Sovente “giustizia” è per noi la tradizione degli uomini, i nostri desideri, una nostra personale ricerca del bello e del buono, il nostro gusto di ciò che vorremmo fosse santo e profano, insomma tutta quella complessità di cose che facciamo ma che non sono ancora parola di Dio.

Ma la liberazione di Gesù è anche dalla nostra mente, dai nostri pensieri, dalle nostre vedute, da ogni sentimento che non possa essere interamente ricondotto nel Vangelo della salvezza. Per questa arbitrarietà non siamo giusti e se non si è giusti non si è neanche santi. Non si è liberi, non si serve il Signore.

Senza giustizia e senza santità, serviamo il Signore a modo nostro, non lo serviamo certo a modo suo.

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati,*

Giovanni chi è? La sua missione è assai particolare. Egli dovrà camminare innanzi al Signore; dovrà preparare le strade. Unico tra tutti i profeti dell’Antico Testamento che non solo ha conosciuto il Signore, ha per lui spianato la via.

Egli infatti ha annunziato l’imminenza della salvezza, lo ha introdotto nella conoscenza della salvezza.

Zaccaria sa nello Spirito cosa è la salvezza che il Signore si accinge a compiere per il suo popolo. Essa è remissione dei peccati. Tutto diventa chiaro. Il peccato è l’uscita dell’uomo dal suo statuto di creatura, per assumere quello falso, bugiardo di divinità, in una emancipazione totale da Dio, emancipazione nei pensieri e nell’agire. Il Signore libera l’uomo da questa autonomia esistenziale, perché riporta l’uomo nell’obbedienza creaturale, attraverso la quale si ricompone in lui l’immagine e la somiglianza divina secondo la quale egli era stato creato.

Ricomposto nella sua umanità, l’uomo ritorna nel possesso del suo essere, potrà nuovamente iniziare il suo processo per un sano divenire, per un compiersi nella verità e nella santità, potrà esprimere tutta la libertà creaturale di cui il Signore lo ha ricolmato.

*grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge*

E tutto questo non viene a noi per meriti personale; ci è elargito per solo misericordia divina, la quale ha mandato dall’alto il suo sole di giustizia. La luce è la caratteristica dell’essenza divina; Dio nella sua essenza è luce purissima, in lui non ci sono tenebre, egli è pertanto somma bontà, somma carità, sommo bene. Il sole di giustizia che sorge verrà a comunicarci tutta la carità, tutto il bene, tutta la bontà di Dio, ci illuminerà una volta per tutte ed in pienezza sulla verità di Dio e dell’uomo. Prima di lui c’è imperfezione veritativa; dopo di lui potrà esserci solo rifiuto e rinnegamento della verità.

Uno solo è il sole di Giustizia ed Egli è nato in mezzo a noi, perché voluto dalla bontà di Dio, frutto della sua misericordia e del suo amore.

*per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*

Il sole che sorge ha il mandato di rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte. Ogni uomo che viene in questo mondo è avvolto dalle tenebre veritative ed esistenziali. L’uomo non è nella luce, non è nella vita. Il sole che sorge è vita e luce. Ognuno ha bisogno di lui, se vuole entrare nella luce e nella vita. Ognuno deve accoglierlo per non rimanere nelle tenebre e nell’ombra di morte.

Accogliere il sole che sorge non è facoltativo, non è lasciato alla libera scelta, o alle personali opzioni di questo o di quello. Accoglierlo è entrare nella vita e nella luce. Non accoglierlo significa semplicemente restare nella morte e nelle tenebre.

Quanti rifiutano il sole di giustizia camminano su sentieri di morte e su vie tenebrose ed oscure. Che abbiano coscienza di questa realtà o non l’abbiano ha poca importanza. La legge dello Spirito è infallibile ed è di verità più che metafisica. Neanche per miracolo essa può essere abolita, le tenebre e la morte si vincono per una sempre più grande partecipazione e quindi accoglienza della luce e della vita.

*e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Viene qui spiegata cos’è la salvezza in forma positiva, di acquisizione di un bene divino e celeste. La liberazione dalle tenebre e dalle ombre di morte, non è fine a se stessa, essa è introduzione dell’uomo sulla via della pace.

La pace è armonia, gioia, possesso del proprio essere, relazione perfetta con Dio e con i fratelli; è sinergia santa delle facoltà dell’uomo. La pace è ciò che fa l’uomo. Si fa uomo chi raggiunge la pace del proprio essere e quindi quella giusta modalità di rapportarsi a Dio, ai fratelli, al creato, all’intero universo. La pace è il dono messianico per eccellenza; attraverso di essa l’uomo viene riconsegnato a se stesso e si può possedere; egli non si sfugge più, non si nasconde più, si riconosce e sa riconoscere quanti vivono attorno a lui e con lui.

Nella pace messianica anima, spirito e corpo vivono ognuno offrendo interamente se stesso per il miglior compimento della persona umana. Questa è la pace dell’uomo che produce frutti di salvezza nell’intero creato.

*Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Viene qui descritta la vita nascosta di Giovanni il Battista fino al trentesimo anno di età, circa.

Crescere nello spirito significa nell’acquisizione di una saggezza ed una sapienza sempre più grande. Giovanni può crescere in sapienza perché lo Spirito del Signore abita in lui; è lui infatti la sorgente di ogni luce che guida l’uomo sulla via del bene, verso la conquista di una luce più grande.

Oggi non si cresce in saggezza, si vive con molta stoltezza ed insipienza, anzi si procede di insipienza in insipienza a causa della non abitazione dello Spirito nel cuore dei fanciulli.

È quanto mai urgente che si aiutino i bambini a vivere in grazia, a lasciarsi inabitare dallo Spirito Santo, a chiedere aiuto a lui perché si acquisisca quella forza di luce senza la quale la vita ritorna ad essere tenebra ed ombra di morte.

Che nessuno si illuda: non c’è saggezza senza lo Spirito, non c’è lo Spirito senza il cammino dell’uomo nella saggezza. Come Maria portò lo Spirito nella casa di Elisabetta, così il cristiano deve portarlo nel mondo.

Viene altresì manifestato il tenore di vita di Giovanni. Egli fin da piccolo si dimostra uomo austero, uomo del silenzio con gli uomini, uomo della preghiera e della parola con il Signore. Il deserto era la sua abitazione preferita, anzi il luogo del suo farsi, la casa e la dimora del suo crescere.

Il frastuono, la distrazione, le preoccupazioni, gli affanni per le cose di questo mondo impediscono ed ostacolano il dialogo con Dio e quindi rallentano, se non frenano, la crescita in sapienza.

Siamo assai impegnati oggi per poter crescere in sapienza. Il nostro sta per divenire un fare insipiente, stolto, un fare semplicemente. Dio non è se non con colui che cammina con la sapienza; ma cammina con la sapienza chi cammina con Dio; per camminare con Dio bisogna ogni tanto, anzi spesso, lasciare gli uomini, ritirarsi ed andare incontro al Signore.

Più ore si passano con Dio nel silenzio e lontano dagli uomini, e più si acquisisce la sapienza; più si acquisisce la sapienza e più si lavora con intensità nella vigna del Signore, perché si lavora con saggezza. Quando si lavora molto, ma da stolti, si perde semplicemente il tempo.

**MOSSO DALLO SPIRITO**

**LUCA.** È guidato dallo Spirito di saggezza, che in lui diviene diligenza, amore, cura, attenzione, preoccupazione. La saggezza aborrisce da ogni superficialità, ma anche ama i particolari, le sottigliezze, nulla lascia al caso, tutto indaga al fine di offrire un’opera su cui ci si può fidare, sulla quale poter costruire la casa della propria fede in Gesù Signore. La saggezza è continuità con quanto già esiste, ma anche desiderio di indagare su quanto è avvenuto, ma che non è stato ancora raccolto, al fine di conoscere ogni cosa, tutto quanto può aiutare a condurre verso una più profonda intelligenza del mistero.

**ZACCARIA.**  È l’uomo della preghiera, dell’osservanza della legge, è irreprensibile nella morale; svolge il suo servizio con cura ed attenzione. Il suo modello di fede con lui salta, perché lui stesso è chiamato d’ora innanzi a divenire modello di fede per l’intera umanità. Fino a questo momento Dio aveva concesso di generare alla donna sterile e fuori età, o alla donna semplicemente sterile. Ora Dio vuole con lui operare una cosa nuova, nuovissima, mai vissuta in tutto l’arco della Rivelazione. L’impossibilità di generare è di entrambi, di lui e di lei, di lei perché sempre ritenuta sterile, di lui ormai vecchio ed incapace di concepire. **Io sono vecchio.**

Dio con un vecchio non può più agire. Ebbene proprio da un vecchio e da una donna sterile ed avanzata negli anni Dio farà nascere colui che dovrà camminare innanzi al Messia. Zaccaria è carente nella fede, perché mai era successa una cosa simile prima di lui. Ma sempre Dio opera cose inaudite, mai successe prima di noi. Altrimenti dove sarebbe la fede nella sua parola? La fede è nella parola, non in noi; noi siamo sempre incapaci; la parola invece è sempre creatrice, perché detta da Colui che dal nulla ha fatto il cielo e la terra. Ancora Zaccaria non è arrivato a questa fede. Ora lo sa, ma non lo può dire; lo dirà quando tutto si sarà compiuto per l’onnipotenza creatrice del Signore Dio.

**MARIA.**  È la donna libera nella mente e nel cuore; intelligenza e volontà sono a servizio del Signore, suo Dio. È diligente, non vuole sbagliare; ma sa che si può sbagliare se non si comprende in tutto il suo significato la parola ascoltata. Non teme di chiedere all’Angelo modalità e circostanze. Quando si deve compiere l’opera di Dio allora non si può andare per approssimazione, per intuito, per sottintesi, per illazioni, o per deduzioni, servendosi di modelli antichi, già avvenuti con altri lungo il corso della storia.

Se Dio è novità, assoluta novità, allora è saggezza chiedere e farsi dire la novità di oggi e Maria in questo è maestra. Si fa dire dall’Angelo come avverrà la sua maternità e solo dopo che l’Angelo le ha spiegato ogni cosa, ella dice il suo sì, con piena coscienza, ma anche con scienza esatta, perfetta di quanto avrebbe dovuto fare per obbedire al suo Signore.

Maria non vuole mettere nulla di suo, perché è proprio della Serva del Signore obbedire, non interpretare, adempiere le parole ascoltate e comprese, non dare loro il significato e poi il compimento secondo la personale comprensione. La perfezione è assoluta e l’obbedienza perfetta, perché in ogni circostanza e modalità tutto è fatto alla luce della parola di Dio spiegata dall’Angelo.

**ELISABETTA.**  È donna dal cuore semplice e puro, umile, penetrabile allo Spirito del Signore, che entra nella sua casa attraverso Maria. Da ammirare in lei la schiettezza nella professione del mistero che si sta compiendo in Maria. Sa che Dio vuole compiere in lei opere prodigiose, perché sulla scia di quelle donne che sono state chiamate per magnificare l’opera del Signore attraverso la loro sterilità.

Si vede inserita in un mistero di salvezza, anche se non ne conosce a pieno tutto il significato. Vuole però che le parole dell’Angelo siano ascoltate nel frangente del dare il nome al Bambino, che dovrà chiamarsi Giovanni e non Zaccaria. Sente la sua pochezza dinanzi alla Madre del suo Signore e lo manifesta. Ma accoglie anche questo mistero, perché è vero mistero la presenza di Maria in casa di Elisabetta, è il mistero dell’amore che sa abbassarsi e trasformarsi in servizio.

**MARIA.**  Lo Spirito che è in Maria diviene voce di lode e di profezia, di vera glorificazione di Dio, di autentica manifestazione dell’opera del Signore, che si compie nella storia degli uomini. Quando lo Spirito di Dio abita nel nostro cuore allora la mente ed anche il cuore conosce secondo verità, conosce chi è l’Autore di quanto avviene sulla terra, conosce anche il perché certe cose avvengono.

Quando lo Spirito del Signore governa l’intelligenza di una persona, allora essa vede l’invisibile, perché vede Dio, la sua misericordia, la sua giustizia, il suo amore, la sua verità. Quando invece lo Spirito del Signore non abita in un cuore, in quel caso anche se si parla di Dio non si parla secondo verità, si parla di lui solo per convenienza, per sentimentalismo, per libero moto della lingua, e quindi si dicono di Dio cose sconvenienti, non autentiche, non vere, non giuste.

È questo il segno che siamo fuori dello Spirito Santo. Maria è tutta inabitata dallo Spirito del Signore e per sua opera vede se stessa in Dio, Dio in lei, lei nella storia di Dio e Dio nella sua storia e nella storia dell’umanità intera, ma lo vede nella sua interezza di pensiero e di azione.

**I VICINI.**  Sono coloro che stanno fuori del mistero, ma che in qualche modo vengono anche coinvolti da esso. Vedono, ma non capiscono, però sanno che Dio sta operando le meraviglie del suo amore. Quando nel cuore c’è questa predisposizione a riconoscere quanto il Signore si sta accingendo ad operare in favore del suo popolo, è il segno di una presenza nascosta e misteriosa dello Spirito Santo, che riscalda i cuori, illumina le coscienze perché attendano con amore la manifestazione già iniziata di Dio.

**ZACCARIA.** Dopo la nascita di Giovanni, la sua lingua si scioglie ed Egli, sotto l’impulso dello Spirito Santo, che abita in lui a causa della sua giustizia, può cantare l’opera della salvezza ormai prossima. Se Maria legge tutta la storia della salvezza, Zaccaria vede l’opera immediata di Dio, quanto egli si sta accingendo a compiere attraverso il suo Messia, già presente nel mondo, perché ha già assunto la carne nel seno della Beata Vergine Maria.

Zaccaria vede la storia di Gesù e quella di Giovanni, ma vede soprattutto la grande misericordia di Dio che con rinnovato amore vuole la liberazione del suo popolo. Lui è però uomo dell’Antico Testamento e in termini veterotestamentari parla e canta l’opera di Dio. C’è grande differenza con Maria, il suo canto dell’opera di Dio è un canto eterno, per ogni tempo, ogni luogo, ogni uomo, ogni circostanza. Zaccaria deve solo parlare degli eventi imminenti e questi eventi sono la venuta del Messia e la preparazione della via che dovrà fargli il suo bambino.

**GIOVANNI.**  Giovanni è l’uomo che deve preparare il suo futuro. Lo Spirito che abita in lui lo vuole uomo temprato, forte, risoluto, sobrio in tutto, tenace, non arrendevole e per questo lo immette in una vita di solitudine nel deserto, dove c’è solo il silenzio e l’ascolto interiore della voce del Signore. Quando lo Spirito del Signore abita un cuore e lo governa, egli lo forma anche. Il fatto che oggi i bambini non sono più formati alle virtù cristiane è segno manifesto che in loro non agisce lo Spirito del Signore. Ma senza lo Spirito che inizia fin dalla più tenera età l’opera della formazione dell’uomo, sarà impossibile domani compiere con precisione, puntualità ed esattezza l’opera di Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

Il Vangelo secondo Luca possiamo definirlo come il racconto di quattro concepimenti: di Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta; di Gesù nel grembo della Vergine Maria; del mistero del Padre nel cuore degli uomini; del mistero di Gesù nella mente dei discepoli.

I primi due concepimenti sono eventi storici puntuali e quindi irripetibili. Gli altri due concepimenti devono perpetuarsi sino alla consumazione dei secoli.

La prima verità che governa questi quattro concepimenti è che tutti avvengono per opera dello Spirito Santo. Sono un suo frutto, una sua opera, una sua azione. Modalità e finalità di essi sono differenti, molto differenti, ma essi non possono avvenire se non per virtù divina, soprannaturale.

Questa verità già ci proietta nel mondo di Dio, nella sua eternità, nel suo mistero, nel suo dono, nella sua eterna misericordia, nella sua infinita carità verso l’uomo.

Tutto è dalla carità, dalla misericordia, dalla bontà del nostro Dio che irrompe nella storia per far sì che la storia tutta risorga.

La storia può risorgere, è chiamata a risorgere, ma l’Agente che deve farla risorgere non è l’uomo, è lo Spirito Santo di Dio, il quale sempre richiede e domanda il concorso, l’opera dell’uomo.

L’iniziativa è però sempre di Dio. La grazia è sempre sua. Lo Spirito Santo è sempre da Lui inviato per operare la risurrezione della nostra storia.

Questa verità già ci rivela che mai ci potrà essere risurrezione della storia senza l’opera efficace e immediata, a lungo e a breve termine dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l’uomo che deve farlo spirare. È Dono di Dio, dono gratuito, che sgorga dalla sua misericordia, ma è affidato all’uomo perché lo effonda nel mondo e per mezzo di Lui faccia risorgere uomini e cose, persone ed eventi, tutto deve rinascere e risuscitare per mezzo dello Spirito Santo soffiato dall’uomo nella storia.

Questa verità era già stata annunziata da Dio per mezzo del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37, 1-14).*

Attraverso la presentazione dei quattro concepimenti scopriremo come questa profezia si compie nella diversità degli eventi, delle vocazioni e delle missioni.

**IL CONCEPIMENTO DI GIOVANNI IL BATTISTA**

L’Agente della Storia della Salvezza è Dio. Dio la opera con tutto il Suo mistero di unità e di trinità. Dio entra nella storia degli uomini operando con la grazia del Figlio e la potenza dello Spirito Santo.

Elisabetta è sterile. Zaccaria è ormai avanzato negli anni. È una coppia in tutto simile alla coppia che fu all’origine della storia del popolo degli Ebrei: Sara e Abramo. Anche Sara era sterile ed anche Abramo era ormai avanzato negli anni.

Il Signore interviene in questa storia e rende fecondo il grembo di Elisabetta come un tempo aveva reso fecondo il grembo di Sara. Elisabetta concepisce per opera di Zaccaria.

Ma quale è la differenza tra il concepimento di Isacco e quello di Giovanni il Battista? Isacco è nato per dare la discendenza ad Abramo. Isacco è nato e basta. Giovanni il Battista è nato, ma prima di nascere è stato ricolmato di Spirito Santo nel grembo della Madre. Giovanni è nato vero profeta del Dio Vivente. È nato come il profeta che avrebbe dovuto preparare la via al Signore.

Un’altra differenza la possiamo fare con Geremia. Geremia è stato scelto e chiamato quando era nel seno di sua madre, ma non è stato ricolmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Lo Spirito del Signore si è posato su di lui quando è stato costituito profeta delle nazioni.

La nascita di Giovanni il Battista e il suo essere ricolmato di Spirito Santo nel grembo della madre attesta che la salvezza è segnata dal tempo e dall’ora stabiliti nel Cielo, presso Dio, in seno alla divina e beata trinità.

Il concepimento di Giovanni il Battista nell’ora della storia voluta da Dio attesta che il tempo è compiuto e che il Messia sta per venire sulla nostra terra. È Dio che stabilisce i tempi e i momenti della sua salvezza. È anche Dio che assegna ruolo e missione a quanti sono stati da Lui scelti e inviati. Dal racconto evangelico sappiamo che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato questo grande prodigio nel grembo di Elisabetta, servendosi della Vergine Maria, che già portava nel suo grembo verginale il Verbo della vita che in Lei si era fatto carne.

Tutto è dalla volontà di Dio, volontà di salvezza e di redenzione. Il mistero della storia della salvezza è proprio questo: la discesa del nostro Dio sulla nostra terra per *“crearsi”* gli strumenti umani, necessari alla sua opera. Giovanni è vera *“creazione”* di Dio. L’uomo non può *“creare”* se stesso come strumento di salvezza. Deve essere *“creato”*. Chi può *“crearlo”* è solo Dio. Dio lo può *“creare”* direttamente, come ha fatto con Abramo, Mosè, i Profeti dell’Antico Testamento. Lo può anche *“creare”* servendosi di uno strumento umano, come ha fatto per Giovanni il Battista. Lo strumento umano è stata la Vergine Maria, la Madre del Figlio dell’Altissimo. Senza questa vera *“creazione”* spirituale e a volte anche fisica, nessuna salvezza si potrà mai compiere sulla nostra terra.

**IL CONCEPIMENTO DI GESÙ**

Il secondo concepimento è quello di Gesù nel seno della Vergine Maria, seno vergine, immacolato, purissimo. Questo concepimento è unico nella storia. È unico e irripetibile. È unico e irripetibile nella forma e nella sostanza, nelle vie e nei mezzi. La Vergine Maria non è sterile. È vergine. Vergine deve rimane per tutta la sua esistenza terrena. Mai dovrà conoscere uomo. Ella può concepire per mezzo di un uomo. Non deve. In Lei si deve manifestare tutta l’Onnipotenza Creatrice di Dio. Dio manda il suo Santo Spirito e Questi rende fecondo il seno della Vergine Maria. La Vergine Maria è vergine e madre allo stesso tempo. È vergine perché non ha conosciuto uomo e mai lo conoscerà. È madre perché il suo grembo porta in sé una nuova vita. La vita che porta però non è quella di un uomo. In lei non nasce un uomo semplicemente, come per la cugina Elisabetta. In Lei è Dio che nasce. Nasce il Figlio dell’Altissimo. Nasce il Verbo della vita. Nasce la seconda Persona della Santissima Trinità.

Nasce per opera dello Spirito Santo. Per questo duplice motivo la maternità di Maria è unica e irripetibile. È unica perché è la sola che ha concepito per opera dello Spirito Santo. È la sola che è stata eletta a divenire Madre del Signore, Madre di Dio, Madre del Figlio di Dio. Se vogliamo un paragone lo possiamo trovare solo in Adamo. Da Adamo, secondo il racconto della Genesi, Dio trasse Eva. Dio non trasse Eva per mezzo di un’altra donna. La trasse Lui direttamente, ma la trasse da Adamo. In Maria, Dio non trasse il suo Figlio Unigenito secondo la maniera usata per Adamo. Lo trasse facendo sì che Maria fosse vera Madre di Cristo Gesù. Adamo non è Padre di Eva. Maria invece è vera Madre, perché Gesù è vera carne dalla sua carne e vero osso dalle sue ossa.

L’agire di Dio è diretto in Adamo e in Maria, diversa è invece l’azione di Maria e di Adamo. Ad Adamo Dio non chiese nessun consenso. A Maria invece chiese il suo sì. Le chiese la sua volontà. Le domandò il suo martirio, la sua rinunzia, la sua oblazione totale, il suo olocausto spirituale ai piedi della croce. In Maria viene generato il Messia del Signore e questa generazione è opera diretta ed esclusiva di Dio. Così Dio opera la salvezza: intervenendo Lui direttamente nella storia degli uomini. L’uomo però non è ininfluente nell’opera della salvezza. L’uomo è necessario. Senza il sì della Vergine Maria nessuna salvezza si sarebbe potuta mai compiere.

Questo secondo concepimento ci rivela l’immensità dell’amore del Padre. Il Figlio Incarnato è il frutto di questo amore. È il frutto dell’amore del Padre, ma anche dell’amore di una donna, della madre. Quando tutto l’amore di Dio si incontra e si sposa con tutto l’amore della creatura allora la salvezza fiorisce abbondante sulla nostra terra. L’amore che precede è sempre quello del Signore. Questo amore ha preceduto la stessa creazione dell’uomo. Quando Dio ha creato l’uomo lo ha già visto bisognoso di salvezza e di redenzione. Lo ha visto già salvato nel suo Figlio Unigenito. È grande l’amore di Dio per la sua creatura. È tuttavia neanche l’amore del Padre da solo basta per la salvezza. Occorre l’amore del Figlio e dello Spirito Santo. L’amore del Figlio è però l’amore crocifisso nella carne. La Vergine Maria dona tutto il suo amore a Dio, si consegna all’amore del Padre e sulla nostra terra nasce il Salvatore del mondo.

Questa verità dobbiamo incidere nel nostro cuore. Anche oggi il Signore va in cerca di cuori generosi, puri, semplici, vergini, casti, incontaminati, non rovinati dai vizi, liberi dal peccato, pronti a volersi sacrificare per Lui. Quando uno di questi cuori è trovato, è allora che la salvezza ricomincia a fiorire sulla nostra terra. Noi invece pensiamo che la salvezza sia un fare degli uomini. Crediamo che più ci affanniamo, più ci agitiamo, più pensiamo, più operiamo e più salvezza generiamo sulla terra. Ci dimentichiamo che la salvezza si compie nel nostro dono d’amore al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. La salvezza è nel sì che noi doniamo al nostro Dio. Lui vuole un sì pieno, forte, duraturo, eterno, capace di martirio e di ogni oblazione sia fisica che spirituale.

**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DEL PADRE NEL CUORE DEGLI UOMINI**

Gesù viene sulla nostra terra. Inizia la sua opera missionaria. Qual è il grande ministero che il Padre gli ha affidato? L’opera messianica di Gesù consiste nel concepire la verità del mistero del Padre in ogni uomo. Con la sua parola e con le sue parole Gesù dovrà manifestare, rivelare, mostrare concretamente chi è il Padre, quale la sua volontà, quale il suo amore. Cristo Gesù dovrà fare ascoltare ad ogni uomo i battiti del cuore del Padre che ama.

Dalla parabola del Figliol prodigo sappiamo che quello del Padre è un cuore che ama, ama fino alla follia, ama senza dire una parola. L’amore del Padre è opera, azione, fatto, evento, storia. Leggiamo per un attimo la parte centrale della parabola, comprenderemo il silenzio amante del Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. (Lc 15,20-24).*

A questo amore silenzioso, senza parola, fatto di accoglienza, di perdono, di dono della dignità perduta, che riveste il figlio da figlio e per il figlio fa festa, si contrappone la parola degli scribi, dei farisei, dei sommi sacerdoti ed è una parola vuota, di condanna, di allontanamento, di scomunica, di giudizio, di inferno, di assoluta non accoglienza.

Questo contrasto è tutto manifestato dal figlio maggiore che rinnega fratellanza e paternità. Che si chiude nei suoi diritti e nella esigenza di libertà non rispettata dal Padre, perché non ha mai potuto fare festa con i suoi amici. La vita del figlio maggiore non è nella Casa del Padre. Lui non pensa al Padre. Non pensa al fratello. Pensa ai suoi amici e a quel misero capretto mai avuto.

Visione meschina dell’uomo, quella del mondo religioso dei tempi di Gesù. Misura alta della misericordia quella che Gesù ha rivelato del Padre. Ma perché è necessario questo concepimento nella mente e nel cuore del mondo religioso di ogni tempo? Perché l’uomo è chiamato ad amare come Dio ama, a elevare l’uomo come Dio lo eleva, a servire l’uomo come Dio lo serve.

Ma l’uomo è sterile più che Elisabetta, più che Sara, più che ogni altra donna dell’Antico Testamento attraverso le quali il Signore ha compiuto la storia della salvezza. Come fare per far concepire nel cuore e nella mente dell’uomo queste verità sul mistero di Dio? Qui si rivela tutto l’amore e la misericordia di Gesù Signore. Dalla croce versa il suo sangue per ammorbidire il cuore dell’uomo e fa scaturire l’acqua della vita per annaffiarlo in modo che possa concepire e produrre frutti in tutto conformi alla misericordia del Padre.

Quest’opera però è della Chiesa. Cristo Gesù ha rivelato il mistero della misericordia del Padre suo. Ha fatto sì che venisse concepito in molti cuori. Ora spetta alla Chiesa continuare quest’opera di concepimento, affinché in ogni cuore si annidi la verità della misericordia del Padre e vengano prodotti frutti di ogni santità. Se la Chiesa non concepisce il mistero della verità nel cuore dell’uomo, la sua missione è un vero fallimento, è una nullità.

Non deve però imitare i farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti del tempo di Gesù. Deve invece imitare in tutto Gesù. È questa la sua missione. Altre missioni non le sono state affidate. Altre missioni non le deve svolgere, allo stesso modo che Cristo non ha svolto altre missioni se non quella di concepire nel cuore delle folle la verità sul mistero del Padre suo.

**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DI GESÙ NELLA MENTE DEI DISCEPOLI**

Il mistero di Gesù, la sua verità, è la croce. Tutto accettavano di Gesù i suoi discepoli. Una cosa sola rifiutavano: il mistero della croce. Per questo Gesù sale sul monte con tre dei suoi discepoli e in loro compie, anche se sotto forme e modalità diverse, ciò che è avvenuto nella casa di Nazaret con la Vergine Maria.

Leggiamo il testo del Vangelo.

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc 9,28-36).*

Come si può constatare sul monte avviene un vero concepimento per opera dello Spirito Santo del mistero di Gesù nella mente e nel cuore di questi tre discepoli. Si sa che il concepimento è sempre invisibile. Ma la vita posta nel cuore e nella mente comincia a crescere, a svilupparsi. Sul monte il concepimento è avvenuto. Ora bisogna attendere la nascita di questa nuova creatura. Questa nascita avviene il giorno della risurrezione di Gesù. È in questo giorno che i discepoli nascono al mistero della croce.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Era questo il mistero che mancava ai discepoli di Emmaus: quello della croce. E lungo la via anche in loro fu concepita questa verità. Ora i discepoli tutti nascono a questa verità. Il mistero della croce in loro ora è perfetto. È perfetto per opera di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Il monte è per San Pietro il luogo del fondamento della sua fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di morte, perché sul monte lui è stato concepito nel mistero e il mistero è stato concepito nel suo cuore.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (1Pt 1,16-20).*

Finché ogni discepolo di Gesù non sarà concepito a questo mistero e questo mistero non sarà generato in lui, la sequela di Gesù sarà sempre vana, fallimentare, vuota. Sarà una sequela senza frutti, perché senza croce si è senza verità. Senza verità non si segue Cristo Gesù perché la verità di Cristo Gesù è la sua croce. Come la misericordia di Dio si vive tutta in Cristo Gesù e Cristo Gesù la vive dalla croce, così tutta la misericordia dell’uomo verso l’uomo si deve vivere dalla croce. Se il mistero della croce di Cristo non viene concepito nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù, se i discepoli di Gesù non vengono generati nel mistero della croce, tutta l’opera evangelizzatrice della Chiesa mai potrà produrre frutti. Si faranno cose, ma non si amerà secondo la purissima misericordia che il Padre ci ha rivelato e ci ha fatto vedere dalla croce del suo Figlio Unigenito.

Questo ministero la Chiesa dovrà assolverlo tutto alla maniera di Cristo Gesù. Da crocifissa dal mondo e per il mondo dovrà concepire in ogni uomo il mistero di Gesù Signore. Dovrà far sì che ogni uomo sia generato in questo mistero. L’insegnamento sarebbe assai limitativo per la Chiesa, se essa non mostrasse concretamente la misericordia del Padre per l’uomo in ogni sua azione.

Parole ed opere della Chiesa non sono protese a difendere una moralità, anche se alta, altissima. Sono invece protese a mostrare questa moralità alta, allo stesso modo che il Padre mostra con le parole e con le opere come si ama il figlio che è ritornato nella sua casa. Quest’opera di generare ogni uomo nel mistero di Cristo Signore la Chiesa mai lo potrà fare da sola. Non è in suo potere fare questo. Le occorrerà per sempre la potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ha reso possibile la nascita di Giovanni il Battista da Elisabetta e da Zaccaria. Lo Spirito Santo ha reso possibile l’Incarnazione del Verbo nella Vergine Maria. Lo Spirito Santo ha generato nei discepoli sul monte il mistero della croce di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo, portato dalla Chiesa, non per via sacramentale, ma per via di santità e di perfetta configurazione a Cristo Signore, genererà sempre in chi ascolta la Parola di Gesù proferita dalla Chiesa, il mistero di Cristo. Anche questa è verità rivelata, insegnata, professata da Luca negli Atti degli Apostoli.

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,36-41).*

Queste poche riflessioni sono già sufficienti per leggere con spirito nuovo il Vangelo secondo Luca, avendo nel cuore di imitare Gesù e di operare come Lui ha operato e con il fine secondo il quale ha operato: generare nei cuori il suo mistero, la piena verità del mistero del Padre. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti a meditare e a custodire la Parola come Ella la meditava e la custodiva nel cuore vergine, puro, casto, immacolato. Gli Angeli e i Santi ci accompagnino in questo santo viaggio.

**VANGELO SECOND LUCA APITOLO I**

**METODOLOGIA INTERATTIVA**

*Disponi il tuo cuore e la tua mente mettendoti in preghiera Leggi e lascia che il testo parli al tuo spirito e alla tua intelligenza*

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva.*

*D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;*

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

*Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

*All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

*e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,*

*come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:*

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici,*

*di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,*

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

**LETTURA DEL TESTO COMMENTATO**

Leggi con attenzione, quasi meditando, il testo commentato

**PROLOGO**

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,*

Al tempo in cui San Luca inizia a scrivere il suo *“Vangelo”*, molti altri stanno mettendo o hanno già messo mano a stendere un racconto degli avvenimenti che sono successi attorno a Gesù e che riguardavano la sua vita, le sue opere, la sua predicazione, ogni altra cosa da Lui vissuta e compiuta.

Quanto Gesù aveva detto e fatto meritava di essere scritto, al fine di lasciare su di Lui qualcosa di veramente storico.

Non c’è però storia senza testimonianza. L’unica testimonianza attendibile, vera è sempre quella di prima mano, cioè quella resa dai testimoni che direttamente hanno visto, hanno ascoltato perché presenti sul luogo dove Gesù ha operato, o perché essi stessi raggiunti dall’opera e dalle parole del Signore.

*come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,*

San Luca dice però una cosa assai meritevole di attenzione. Un *“Vangelo”* su Gesù non veniva scritto ascoltando questo o quell’altro che si diceva testimone del fatto avvenuto o della parola ascoltata. Con accurata diligenza si distingueva testimone da testimone.

I testimoni veri degli eventi e delle parole di Gesù erano allora solo gli Apostoli, cioè coloro che dall’inizio della vita pubblica di Gesù fino alla sua gloriosa ascensione al cielo hanno vissuto sempre con Lui, sono stati sempre presenti a tutti gli avvenimenti, hanno ascoltato tutte le parole del Maestro.

Con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro, gli Apostoli divennero ministri della Parola, ministri del Vangelo. A loro il Signore ha consegnato la sua Parola perché la facessero risuonare su tutta la terra e per mezzo di essa i molti cuori si aprissero alla fede. Vale la pena ricordare quanto Gesù dice al Padre nella sua preghiera subito dopo la cena pasquale, prima di recarsi nell’Orto degli Ulivi.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Non si tratta quindi del testimone occasionale che ha incontrato una sola volta il Maestro, ha visto, ha ascoltato e poi ha reso testimonianza. Una sola volta non è vera testimonianza, perché manca al testimone la verità di Cristo che è verità della sua vita, della sua missione, del suo essere e del suo operare. San Luca ci dice così una altissima, profondissima, vitale verità: è grande errore scrivere di una persona senza conoscere tutta la Persona, tutte le sue opere, tutte le sue azioni, tutti gli avvenimenti che sono avvenuti per essa e attorno ad essa.

Non si conosce una persona sol perché si ascolta una parola, o si assiste ad un evento da essa compiuta. La persona si conosce se la si frequenta, se si vive con essa, se si sta in ogni circostanza buona e non buona con essa, se si assiste ai suoi momenti felici e a quelli dolorosi o tristi. È l’intera vita che rivela chi esattamente è una persona. È chi ha vissuto un’intera vita con una persona che può rendere ad essa testimonianza attendibile, vera, completa, perfetta. San Luca, in modo *“scientifico”* dice quanto manifesta San Giovanni in modo *“sapienziale”* nell’introduzione alla sua prima Lettera:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È su questa testimonianza completa, vera, perfetta, di tutta la vita di Gesù che si fondavano gli avvenimenti che si stavano raccogliendo al fine di scrivere un resoconto da trasmettere ai posteri e da porre a fondamento della verità di Gesù. Cosa aggiunge San Luca a questi racconti e qual è il suo specifico apporto?

*così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,*

San Luca non si limita a raccogliere testimonianze e poi sistemarle le une accanto alle altre. Egli si prefigge due scopi da raggiungere:

* fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi;
* scrivere con tutto il vasto materiale raccolto un resoconto ordinato.

Il suo intento ora è chiaro. Egli vuole abbracciare con la sua ricerca tutta la vita di Gesù, senza tralasciare alcun particolare. Tutta la vita di Gesù la vuole presentare con ordine. La vita di Gesù ha un inizio, un percorso, una fine. Il tempo e i luoghi sono assai importanti nella vita di una persona.

San Luca vuole che chi legge il suo Vangelo, lo legga così come Gesù ha vissuto la sua missione, senza confusione, senza anticipazioni, senza posticipazioni o cose del genere. Egli vuole dire quello che Gesù ha fatto, dove lo ha fatto, quando lo ha fatto, con quali persone lo ha fatto. Quest’ordine è essenziale per comprendere la vita e il messaggio di Gesù, le sue opere e ogni sua parola.

Chi deve comprendere tutto questo è l’illustre Teofilo, l’amico di Dio, cioè il discepolo di Gesù, il cristiano, ma anche ogni uomo di buona volontà. Ogni uomo di buona volontà se non è amico di Dio presto lo diventerà se nel suo cuore è conservato vivo il desiderio di Dio e Dio viene cercato con purezza di intenzioni e di sentimenti.

Questa verità è attestata dal libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Con questa verità nel cuore deve operare ogni buon missionario del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Quando il Vangelo si incontra con un cuore umile, esso vi penetra e lo feconda di verità, di giustizia, di santità, di ogni altro dono di grazia nello Spirito Santo.

*in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

San Luca vuole che chiunque prende in mano il Vangelo e lo legge abbia una sola certezza: quanto è scritto in esso non è favola, non è fantasia, non è invenzione, non produzione di mente e di cuore umano, non è desiderio o proiezione di interiori speranze. Il Vangelo di San Luca non vuole essere nulla di tutto questo. Esso vuole essere una cosa sola: il racconto bene ordinato della vita di Gesù Cristo trascorsa tra noi, sulla nostra terra, in mezzo agli uomini.

Il fondamento del racconto è solido solo se è storia, evento, fatto realmente accaduto, parola veramente detta, proferita, insegnata, predicata, proclamata. Il Vangelo di San Luca è purissima verità storica. Lo attestano le sue ricerche. Lo confermano tutti i testimoni oculari da lui consultati, interrogati, ascoltati con passione e grande amore. Questo pensiero di San Luca così è espresso da San Pietro nella sua seconda Lettera:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

San Pietro non è andato dietro a favole artificiosamente inventate e neanche San Luca. Pietro ha visto la verità. Di essa ha fatto esperienza. Con essa si è anche scontrato. Essa ha persino rinnegato. Ad essa si è convertito. Da essa è stato totalmente trasformato. Questa la sua testimonianza.

San Luca ha cercato la verità. Si è assunto l’onere di investigare su di essa ascoltando tutti i testimoni oculari. Non ha però ascoltato questo o quell’altro testimone occasionale. Uno che aveva incontrato il Maestro per caso, una sola volta. È andato dai testimoni che sono stati con Gesù fin dagli inizi e che lo hanno seguito per tutto il tempo della sua missione.

Come si può constatare Luca è il solo autore del Nuovo Testamento che premette una introduzione *“letteraria”* al suo Scritto. Tutti i Libri della Scrittura, sia del Nuovo che dell’Antico Testamento cominciano con il raccontare gli eventi. Due soli Libri dell’Antico Testamento hanno una introduzione “letteraria” che serve come introduzione e spiegazione del perché dell’opera e del metodo eseguito.

La prima introduzione “letteraria” la troviamo nel Secondo Libro dei Maccabei e prende due interi capitoli, il primo ed il secondo:

*Ai fratelli Giudei dimoranti in Egitto, salute! I fratelli Giudei che sono a Gerusalemme e nella regione della Giudea augurano una pace sincera. Dio voglia concedervi i suoi benefici e ricordarsi della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe, suoi servi fedeli. Doni a tutti voi un cuore per adorarlo e per compiere i suoi voleri con spirito generoso e animo pronto. Vi apra il cuore alla sua legge e ai suoi precetti e vi conceda pace. Esaudisca le vostre preghiere, si riconcili con voi e vi sia propizio e non vi abbandoni nell’ora dell’avversità. Così ora noi qui preghiamo per voi.*

*Sotto il regno di Demetrio, nell’anno centosessanta nove, noi Giudei vi abbiamo scritto: «Nelle calamità e nell’angustia che si è abbattuta su di noi in questi anni, da quando Giasone e i suoi partigiani hanno tradito la terra santa e il regno, incendiando il portale e versando sangue innocente, noi abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; abbiamo offerto un sacrificio e del fior di farina, abbiamo acceso le lampade e presentato i pani». Vi scriviamo per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Chisleu. L’anno centottantotto.*

*I Giudei che sono a Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristòbulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l’unzione, e ai Giudei dell’Egitto salute e prosperità.*

*Da grandi pericoli salvati da Dio, lo ringraziamo molto, in quanto abbiamo potuto schierarci contro il re. In realtà è lui che ha respinto quanti si erano schierati contro la santa città. Infatti il loro capo, recatosi in Persia con il suo esercito creduto invincibile, fu fatto a pezzi nel tempio della dea Nanea, grazie a un tranello tesogli dai sacerdoti di Nanea. Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote. Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliele ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco e aperta una porta segreta nel soffitto, scagliarono pietre e fulminarono il condottiero e i suoi. Poi, fattili a pezzi e tagliate le loro teste, le gettarono a quelli di fuori. In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte i sacrileghi.*

*Apprestandoci a celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell’altare. Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall’altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti. Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, inviato dal re di Persia, mandò i discendenti di quei sacerdoti, che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando però ci riferirono che non avevano trovato il fuoco, ma un’acqua spessa, comandò loro di attingerne e portarne. Poi, quando furono pronte le offerte per i sacrifici, Neemia comandò ai sacerdoti di aspergere con quell’acqua la legna e quanto vi era sopra. Appena questo avvenne e fu trascorso un po’ di tempo, il sole, che prima era coperto da nubi, cominciò a risplendere e si accese un gran rogo, con grande meraviglia di tutti.*

*Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti facevano la preghiera e con loro tutti gli altri: Giònata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia. La preghiera era formulata in questo modo: «Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione, accetta il sacrificio offerto per tutto Israele, tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala. Riunisci i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano alle nazioni, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano così le nazioni che tu sei il nostro Dio. Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia. Trapianta il tuo popolo nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè».*

*I sacerdoti a loro volta cantavano inni. Poi, quando le vittime furono consumate, Neemia ordinò che il resto dell’acqua venisse versato sulle pietre più grosse. Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull’altare. Quando il fatto fu divulgato e al re dei Persiani fu annunciato che, nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco, era comparsa acqua, con la quale poi i compagni di Neemia avevano purificato le cose necessarie al sacrificio, il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto. Il re ricevette molti doni da quelli che aveva favorito e ne diede loro a sua volta. I compagni di Neemia chiamarono questo liquido neftar, che significa purificazione; ma i più lo chiamano nafta. (2Mac 1,1-36).*

*Si trova scritto nei documenti che il profeta Geremia ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come si è detto, e che il medesimo profeta, dando agli stessi deportati la legge, raccomandò loro di non dimenticarsi dei precetti del Signore e di non lasciarsi traviare nei loro pensieri, vedendo i simulacri d’oro e d’argento e il fasto di cui erano circondati, e che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore. Si diceva anche nello scritto che il profeta, avuto un oracolo, ordinò che lo seguissero con la tenda e l’arca. Quando giunse presso il monte, dove Mosè era salito e aveva contemplato l’eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e vi introdusse la tenda, l’arca e l’altare dell’incenso e sbarrò l’ingresso. Alcuni di quelli che lo seguivano tornarono poi per segnare la strada, ma non riuscirono a trovarla. Geremia, quando venne a saperlo, li rimproverò dicendo: «Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, come già avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato». Si narrava anche come questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio. E come Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così anche Salomone pregò e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti. Mosè aveva detto: «Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata». Allo stesso modo anche Salomone celebrò gli otto giorni.*

*Si descrivevano le stesse cose nei documenti e nelle memorie di Neemia e come egli, fondata una biblioteca, avesse curato la raccolta dei libri dei re, dei profeti e di Davide e le lettere dei re relative alle offerte. Anche Giuda ha raccolto tutti i libri andati dispersi per la guerra che abbiamo avuto e ora si trovano presso di noi. Se ne avete bisogno, mandate qualcuno che ve li porti.*

*Vi abbiamo scritto mentre stiamo per celebrare la purificazione; farete ottima cosa se celebrerete anche voi questi giorni. Poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l’eredità e il regno e il sacerdozio e la santificazione, come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio la speranza che egli ci usi presto misericordia e ci raduni nel luogo santo, da ogni regione posta sotto il cielo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato questo luogo.*

*I fatti riguardanti Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, la purificazione del grande tempio e la dedicazione dell’altare, come anche le guerre contro Antioco Epìfane e il figlio di lui Eupàtore, le manifestazioni venute dal cielo sopra coloro che si erano battuti con valore per il giudaismo, riuscendo in pochi a impadronirsi di tutta la regione e a scacciare una moltitudine di barbari, 22a riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza: questi fatti, narrati da Giasone di Cirene nel corso di cinque libri, cercheremo di riassumerli in uno solo. Considerando infatti la caterva delle cifre e l’effettiva difficoltà per chi desidera inoltrarsi nei meandri delle narrazioni storiche, a causa della vastità della materia, ci siamo preoccupati di offrire diletto a coloro che amano leggere, facilità a quanti intendono fissare nella memoria, utilità a tutti gli eventuali lettori. Per noi, certo, che ci siamo sobbarcati la fatica di questo riassunto, l’impresa non si presenta facile: ci vorranno sudori e veglie, così come non è facile preparare un banchetto e accontentare le esigenze altrui. Allo stesso modo per fare cosa gradita a molti, ci sarà dolce sopportare la fatica, lasciando all’autore la completa esposizione dei particolari, preoccupandoci invece di procedere secondo le linee essenziali di un riassunto. Come infatti l’architetto di una casa nuova deve pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di decorarla con pitture a encausto deve badare solo all’ornamentazione, così, penso, è per noi. Certo, l’addentrarsi a spaziare nei fatti, investigandone i particolari, spetta all’ideatore dell’opera storica; ma a chi ne fa un riassunto si deve concedere di guardare alla brevità del discorso e di trascurare la completezza della trattazione. Di qui dunque cominceremo la narrazione, senza nulla aggiungere a ciò che già abbiamo detto: sarebbe certo sciocco abbondare nei preamboli e abbreviare poi la narrazione storica. (2Mac 2,1-32).*

La seconda introduzione “letteraria” la troviamo nel Prologo del libro del Siracide:

*Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla legge, dai profeti e dagli altri scritti successivi, per i quali è bene dar lode a Israele quanto a dottrina e sapienza. Però non è giusto che ne vengano a conoscenza solo quelli che li leggono, ma è bene che gli studiosi, con la parola e con gli scritti, si rendano utili a quelli che ne sono al di fuori.*

*Per questo motivo, mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge.*

*Siete dunque invitati a farne la lettura con benevola attenzione e ad essere indulgenti se, nonostante l’impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un’altra lingua. E non solamente quest’opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri nel testo originale conservano un vantaggio non piccolo.*

*Nell’anno trentottesimo del re Evèrgete, anch’io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all’estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere. (Siracide, Prologo).*

San Luca è un medico, un letterato, qualcuno dice che sia stato anche un pittore. È suo particolare stile informare sulla metodologia adottata, in modo che il lettore fin da principio sappia che quanto incontrerà nel suo racconto ordinato è purissima verità storica.

**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA**

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta.*

Si è detto che il Vangelo è storia, fatto cioè realmente accaduto, parola veramente proferita, detta, proclamata, predicata. Tutto ciò che è storia avviene in un tempo preciso, determinato, datato. Quanto San Luca sta per raccontare è avvenuto in un tempo esatto: quando Erode era re della Giudea.

La storia è fatta di persone concrete. Sono esse gli Attori dei fatti e degli avvenimenti. Le persone però non sono solo di carne e di ossa. Possono partecipare alla nostra storia persone fatte di solo spirito. Queste persone sono gli Angeli, sono i diavoli dell’inferno. Queste persone possono essere le tre Divine Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo.

Le prime persone del Vangelo secondo Luca sono Zaccaria, un sacerdote della classe di Abìa e sua moglie Elisabetta. Zaccaria, poiché sacerdote, necessariamente doveva essere dalla discendenza di Aronne. Nessuno nell’Antico Testamento avrebbe potuto essere sacerdote se non fosse stato della discendenza di Aronne. Qui viene specificato che anche Elisabetta veniva dalla discendenza di Aronne.

Era stato Davide a mettere ordine nel servizio del tempio, stabilendo il turno per tutti coloro che *“lavoravano”* in esso. I sacerdoti erano stati divisi in ventiquattro classi. Ecco come ci annunzia la notizia il primo libro delle Cronache.

*Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr.*

*Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr.*

*La prima sorte toccò a Ioarìb, la seconda a Iedaià, 8la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Secania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele.*

*Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore. (1Cro 24,1-31).*

Mettere ordine nelle cose che riguardano Dio è grande amore, amore per il Signore e amore per gli uomini.

*Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.* Zaccaria ed Elisabetta erano persone giuste davanti a Dio. Cosa è la giustizia davanti al Signore? È l’osservanza irreprensibile di tutte le sue leggi e le sue prescrizioni. Zaccaria ed Elisabetta vivevano nella Legge del Signore, nei suoi Comandamenti, nei suoi Statuti, nelle sue Prescrizioni.

Non vivevano semplicemente. Vivevano in modo irreprensibile. Nessuno avrebbe mai potuto accusarli di una qualche trasgressione. La loro giustizia dinanzi a Dio era perfetta. Era questo il loro stile di vita. È questa attestazione che dovrebbe essere fatta per ogni cristiano, per ogni discepolo del Signore. Questa attestazione è necessaria per ogni missionario del Vangelo. Su di essa si fonda la credibilità della sua parola.

*Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

Quest’uomo e questa donna però non hanno figli. Il motivo non risiede nella loro volontà, bensì nella natura di Elisabetta che è sterile. Ora però non c’è alcun rimedio umano. Non solo Elisabetta è sterile, è anche avanzata negli anni. Avanzato negli anni è anche Zaccaria, ma questo non incide in nulla per un possibile concepimento.

 Volendo fare un raffronto con la Scrittura, l’ultima coppia dell’Antico Testamento è in tutto simile alla prima coppia, dalla quale sono nati tutti i figli di Israele: Sara e Abramo. Anche Sara era sterile. Abramo da lei non poteva avere alcun figlio. Dove però non ha potuto la natura, ha potuto invece la grazia Dio.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso». (Gen 18,1-15).*

Per grazia di Dio Sara divenne madre di Isacco. Cosa ne sarà ora di Zaccaria ed Elisabetta? Il Signore compirà lo stesso prodigio? Darà a Zaccaria e ad Elisabetta un figlio come lo ha dato ad Abramo e a Sara?

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe,*

Ora Zaccaria è nel tempio di Gerusalemme. È il turno della sua classe e tocca a lui officiare davanti al Signore.

*gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso.*

La sorte cade sopra di lui per fare l’offerta dell’incenso. Questa offerta veniva fatta due volte al giorno. L’altare dell’incenso era nascosto dalla vista del popolo. Vi entrava nel luogo santo solo il sacerdote e offriva l’incenso al Signore.

*Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.*

Quanti erano presenti nel tempio nell’ora dell’incenso pregavano fuori. Sapevano che veniva offerto l’incenso, ma non vedevano l’offerente. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore non era visto dal popolo in adorazione e in preghiera.

*Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.*

Mentre Zaccaria sta officiando il culto, un angelo del Signore gli appare. L’angelo sta ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Si è detto precedentemente che la storia è fatta di persone e le persone non sono solo quelle in carne ed ossa. Sono anche quelle spirituali. L’angelo è persona spirituale. Per questo può apparire dove e quando vuole. Per essere vista deve necessariamente farsi vedere. Ora l’angelo si fa vedere da Zaccaria.

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.*

Zaccaria sa di trovarsi dinanzi ad un essere celeste. Si turba perché è dinanzi ad un essere celeste. È preso da timore perché non sa quale sia il motivo di questa apparizione. Cosa vorrà da me il Signore? Perché ha mandato il suo angelo a visitarmi? Il turbamento e il timore di una persona dinanzi ad una visione angelica attesta e rivela che ci troviamo dinanzi ad un evento soprannaturale.

Siamo dinanzi ad un evento che è per noi, ma che è fuori di noi. Non viene da noi. Viene da Dio, dal Cielo, dall’Alto. Zaccaria sa di trovarsi dinanzi ad un messaggero di Dio, per questo si turba ed è preso da timore.

*Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.*

L’angelo, in tutta semplicità, invita Zaccaria a non temere. Non è venuto per annunziargli cose tristi, funeste, dolorose, catastrofiche, di lutto e di morte. Non è neanche venuto per annunziargli un prossimo giudizio di Dio sulla storia del suo popolo. È venuto per dirgli che la sua preghiera è stata esaudita. Lui ha invocato incessantemente un figlio dal Signore, un figlio avrà.

Sua moglie gli darà un figlio e lui lo chiamerà Giovanni. Fin qui potremmo dire che si tratta di una cosa normale: del semplice esaudimento di una preghiera. Invece non è così.

*Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,*

La gioia per la nascita di questo suo figlio travalicherà i confini della sua persona e della sua famiglia. Non solo si rallegrerà lui e la moglie, ma anche molte altre persone gioiranno e si rallegreranno. Come possiamo comprendere, si tratta di un vero evento di salvezza questa nascita. Non è per la nascita infatti che i molti si rallegreranno, ma per la salvezza di Dio che questa nascita porta. Lo confermano le parole dell’angelo.

*perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre*

Giovanni, il bambino che Elisabetta gli darà, sarà grande davanti al Signore. Sarà un Nazireo, consacrato al Signore fin dal primo istante della sua nascita. Infatti non berrà né vino e né bevande inebrianti. Sarà come Sansone, anche se infinitamente diverso da lui.

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste». E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13,1-25).*

Perché Giovanni è infinitamente diverso da Sansone? Perché sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre. Sansone veniva investito dallo Spirito del Signore. Giovanni è pieno, perennemente pieno, sempre pieno. Giovanni è tutto dello Spirito del Signore in ogni istante e per tutti i giorni della sua vita.

Mai Giovanni si separerà dallo Spirito Santo. Mai lo Spirito Santo si separerà da Giovanni. Lo Spirito Santo lo muoverà sempre dal di dentro del suo spirito e del suo cuore. Qual è allora la missione che dovrà compiere Giovanni?

*e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.*

Sarà quella di ricondurre i figli d’Israele al Signore loro Dio. Dovrà Giovanni operare un grande movimento di conversione e di ritorno di Israele al suo Dio e Signore.

*Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

Giovanni andrà dinanzi al Signore, lo precederà. Egli sarà il precursore di Dio. Ancora non si parla di Messia, anche se le parole lo lasciano intendere. Elia però fa pensare alla venuta del Signore. Lo attesta la profezia di Malachia:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta!*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Le parole della profezia sono assai misteriose. Esse non consentono che si possa pensare ad un ritorno di Elia sulla nostra terra prima della venuta del Signore. Gesù – lo vedremo in seguito – dice che l’Elia che sarebbe dovuto venire è venuto ed è Giovanni il Battista. Per questo Giovanni non camminerà come Sansone, distruggendo e abbattendo i nemici di Israele. Egli camminerà invece come Elia, con il suo spirito e la sua forza.

Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl’inferi, per la parola dell’Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto.

Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull’Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo. (Sir 48,1-11).

La missione di Elia era finalizzata a ricreare la fede in Dio, nell’unico Dio, del popolo del Signore, smarrito a quei tempi nell’adorazione dei falsi dèi dei popoli che lo circondavano. La missione di Giovanni è finalizzata a *“ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto"*. È questo un vero lavoro di conversione dei cuori.

Farà questo lavoro con la potenza dello Spirito Santo di cui è pieno fin dal grembo di sua madre. Il ben disposto da preparare è per il Signore che viene, che sta per venire. Il Signore viene nella persona del suo Messia. Così Signore e Messia, Dio e Messia si identificano. Come avviene questa identificazione lo vedremo in seguito.

*Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».*

Le parole di Zaccaria, rettamente comprese e interpretate secondo la verità del suo cuore così suonano: *“Caro il mio angelo, quello che tu mi dici non si può compiere. Tu mi annunzi una cosa impossibile. È impossibile perché mia moglie è già avanzata negli anni ed io sono vecchio”*. Sulla terra le cose non vanno come pensate voi nel Cielo. Qui abbiamo dei tempi, dei momenti. Se passano, passa anche la vita. Ora la mia vita e quella di mia moglie sono passate. Non possiamo concepire. Mai abbiamo potuto. Mai potremo. Zaccaria vede solo se stesso. Vede solo sua moglie. Non vede Dio. Non vede la sua onnipotenza. Non vede il passato di Israele. Non vede Abramo. Non vede tutti gli altri che hanno generato e compiuto imprese memorabili solo per l’onnipotenza del Signore Dio. Zaccaria non vede Dio dietro l’angelo. Il suo è vero dubbio di fede.

*L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.*

Ora l’angelo si presenta. Il Suo nome è Gabriele. Egli sta al cospetto di Dio. Sta presso Dio. Viene da Dio. Da Dio è stato mandato a parlargli e a portargli questo lieto annunzio. L’angelo non è venuto a dire a Zaccaria cosa deve fare lui. È venuto a dirgli cosa farà Dio attraverso di Lui. Zaccaria non deve credere in se stesso né in sua moglie. Deve credere in Dio e il Dio nel quale deve credere è il Dio Onnipotente, il Creatore dal nulla di tutte le cose. È Dio l’Attore principale di questa storia. È il Dio Onnipotente. È il Dio al quale nessuna cosa sarà mai impossibile. L’oggetto della fede chiesta a Zaccaria è Dio e Dio soltanto. Ora tutta la storia antica è fatta da Dio e dalla sua Onnipotenza. Basta leggere una qualsiasi pagina dell’Antico Testamento e sempre appare e si manifesta il Dio Onnipotente che agisce, opera, muove, rimuove, compie prodigi, salva, redime, giustifica, libera, dona vita. È Lui il Signore della storia e nessun altro.

*Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

Ora l’angelo lascia a Zaccaria un segno della verità di ogni sua parola. Lui resterà muto fino al giorno in cui ogni parola proferita dall’angelo non si sarà puntualmente adempiuta. Per tutti questi lunghi giorni non potrà parlare. Si ricorderà e mediterà sulle parole dell’angelo. Si aprirà alla fede in tutto ciò che oggi gli è stato annunziato. Ogni giorno Zaccaria dovrà vivere con questa fede: tutto quanto l’angelo gli ha detto a suo tempo si compirà. Quando Zaccaria potrà parlare di nuovo? Solo dopo aver dato il nome al bambino.

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.*

L’offerta dell’incenso aveva una sua specifica durata: appena qualche minuto. Il popolo attendeva che Zaccaria uscisse dal “Santo” e si meravigliava del suo indugiare. Quando si indugia più del normale, è facile che la mente comincia a pensare anche le cose più strane ed anche più gravi. Il tempo è quello giusto, perché Zaccaria non esce? Cosa gli sarà successo? Perché indugia ancora?

*Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

Zaccaria esce dal “Santo”, il luogo dove si offriva l’incenso, ma non può parlare. Il popolo comprende che aveva avuto una visione. Ignora però cosa sia realmente avvenuto. Nulla sa del dialogo con l’angelo e del segno che l’angelo gli aveva lasciato. Cercava Zaccaria di parlare con cenni, la lingua però resta incollata. Non si muove. La parola dell’angelo è vera. Si è compiuta nell’ultima parte, si compirà in ogni sua parte.

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.*

Zaccaria non torna subito a casa. Prima espleta il suo servizio. Compiuti i giorni del suo turno, fa ritorno alla sua città. Il servizio dell’incenso non richiedeva l’uso della voce e quindi lo può assolvere bene anche non parlando.

*Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:*

Ora si compie la prima parola dell’angelo. Elisabetta concepisce un figlio. Per cinque mesi nasconde l’evento. Anzi è essa stessa che si tiene nascosta. Qual è il motivo di questo nascondimento?

*«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

Era come stupita e meravigliata di ciò che il Signore aveva fatto per lei. La sterilità era considerata una non benedizione di Dio. Era vista come una vergogna per la donna. Leggiamo infatti nella Genesi:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,26-28).*

L’uomo e la donna non sono fertili per natura. Lo sono per benedizione e questa è dono attuale di Dio. Era questa la fede del popolo dell’Alleanza. Se una donna non concepiva è perché il Signore non aveva dato la sua benedizione. È questa la vergogna: non essere benedetta da Dio.

Alla fine di questo primo avvenimento che San Luca ci ha fatto conoscere dobbiamo affermare una grandissima verità: la salvezza non si compie per volontà di un uomo, o dell’uomo. Si compie perché irrompe nella nostra storia la misericordia di Dio con tutta la sua onnipotenza di grazia e di verità. È Dio il Salvatore dell’uomo. Dio però si serve dell’uomo per salvare l’uomo.

Anche l’uomo attraverso cui il Signore salva l’uomo è fatto direttamente da Lui, anche se attraverso il concorso dell’uomo, che diviene strumento nelle mani di Dio. Se Dio non fa quest’uomo, questa donna, la salvezza non si compie. Se l’uomo, la donna non si lascia fare da Dio strumento di salvezza, la salvezza non si compie. Una verità dobbiamo sempre portare e conservare nel cuore: è Dio il Salvatore dell’uomo, il suo Redentore. È la sua grazia. È il Suo Santo Spirito. È il Suo Figlio Unigenito. È ogni altro uomo che si lascia fare una cosa sola con Cristo nello Spirito Santo.

È Dio che agisce attraverso l’uomo da lui fatto strumento di salvezza il Salvatore dell’uomo. Ogni altro avvenimento che San Luca ha raccolto è portatore di una verità del mistero della salvezza di Dio. Quale verità ci porterà l’altro annunzio che l’angelo Gabriele è stato inviato a fare? Lo scopriremo leggendo l’annunciazione alla Vergine Maria nella casa di Nazaret.

**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GESÙ**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,*

Dall’annunzio a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme sono passati sei mesi. Ora l’angelo Gabriele riceve da Dio un’altra missione. Questa volta non dovrà recarsi nella grande Città di Gerusalemme, dovrà invece portarsi in una piccola città della Galilea chiamata Nazaret.

*a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

In questa piccolissima città vive una vergine che è la promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. Dalla casa di Davide per promessa di Dio sarebbe nato un giorno il Messia del Signore. La vergine dalla quale l’Angelo Gabriele dovrà recarsi si chiama Maria. Questo è il quadro storico: Luogo, città, persona da incontrare, nome. Il quadro storico è essenziale perché si possa parlare di avvenimento. L’incontro dell’angelo Gabriele con la vergine Maria è il secondo grande avvenimento del Vangelo secondo Luca. È l’avvenimento degli avvenimenti. È l’avvenimento dal quale ogni altro avvenimento riceve finalità, verità, compimento.

*Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

La prima parola con la quale l’angelo saluta la vergine Maria è piena di significato di salvezza. Leggendo le antiche profezie scopriamo che è racchiusa in questa parola tutta la salvezza che il Signore si accinge a preparare per il suo popolo. Si legge infatti nell’Antico Testamento:

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione.*

*Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.*

*Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.*

*Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge.*

*In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna. «Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione. Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.*

*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».*

*«Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna.*

*In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore. (Sof 3,1-20).*

La vergine Maria si deve rallegrare per una ragione divina, non umana. Dio ha deciso di togliere il peccato del mondo. Ha stabilito di liberare l’umanità dal peso antico che la opprime. È pronto a riconciliarsi con ogni uomo, cancellando la sua colpa, il suo peccato, la sua pena, la sua schiavitù. Vuole stringere con ogni uomo un patto di vita e di benedizione, di salvezza e di redenzione.

La gioia che Dio annunzia a Maria è gioia personale ed anche universale. È gioia personale perché lei viene proclamata dall’angelo *“piena di grazia”.* Nessun altro prima di lei è stato detto *“pieno di grazia”*. Nessun altro – tranne Gesù – è *“pieno di grazia”* alla maniera della vergine Maria. La vergine Maria – è questa verità dogmatica della Santa Chiesa – è piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, perché preservata da Dio, in previsione dei meriti di Cristo Gesù, dal peccato originale. La vergine Maria è così redenta per non contaminazione. Noi invece siamo redenti per liberazione. Per questo Maria deve rallegrarsi: ella è tutta avvolta dalla grazia di Dio. È stata concepita piena di grazia, è nata piena di grazia, vive piena di grazia. Si compiono in lei le parole dette da Dio al serpente dopo il peccato di Eva:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3,1-13).*

Maria non fu del diavolo neanche per un istante. Dal concepimento alla sua gloriosa assunzione in Cielo in corpo e anima fu sempre piena di grazia. Lei mai ha conosciuto il male. Nel Nuovo Testamento anche di Stefano si dice che è “pieno di grazia”, ma è pieno per redenzione, perché immerso nelle acque del Battesimo, perché liberato nel lavacro della rigenerazione.

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». (At 6,8-14).*

*“Pieno di grazia e di verità”* è detto anche Gesù.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

Ma Gesù è l’autore, la fonte, la sorgente di ogni grazia. Dalla sua grazia noi tutti siamo redenti. Dalla sua grazia la vergine Maria è stata preservata dal peccato originale. La vergine Maria deve rallegrarsi per un altro grande motivo: *“Il Signore è con te”*. Il Signore è con la Vergine Maria a motivo della sua santità, carità, amore. La Vergine Maria è tutta con il Signore, nella sua grande santità; il Signore è tutto con la Vergine Maria nel suo immenso ed infinito amore.

Il nostro saluto liturgico: *“Il Signore sia con voi”* è un augurio ed insieme una preghiera. Il saluto dell’angelo alla Vergine Maria è invece l’affermazione di una verità: *“Il Signore è con te. Tu sei piena di Dio, colma di Lui”*. Sappiamo chi è Maria dinanzi a Dio. Sappiamo chi è Dio dinanzi a Maria. Tutto questo però riguarda la persona della Vergine Maria, la sua essenza. Dio però non viene mai per dirci chi siamo. Viene per rivelarci cosa vuole che noi diveniamo. Il divenire *“altro”* di ciò che è l’essenza della vocazione. Cosa vuole Dio che la Vergine Maria *“diventi o divenga”*?

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.*

La Vergine Maria sa di trovarsi dinanzi ad una visione celeste, soprannaturale. Rimane turbata proprio per questo motivo. Sempre si rimane turbati quando ci troviamo alla presenza di un messaggero celeste. Avvertiamo la nostra pochezza, nullità. Sappiamo l’infinita grandezza di chi ci sta dinanzi. Dio è Dio e rimane e deve rimanere sempre Dio. Noi siamo uomini e dobbiamo rimanere sempre persone piccole, umili, creature. La Vergine Maria è la più umile di tutte le creature. Il suo turbamento è il frutto della sua grande umiltà. Ella non sa e non conosce il senso del saluto dell’angelo e se lo chiede dentro di sé.

*L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

L’angelo conosce il cuore della Vergine Maria e la invita a non temere. Lui è lì per un lieto annunzio, un annunzio di gioia e di pace. Non è per portare notizie di catastrofi o di morte. La sua venuta è nella pace e per la pace, nella gioia e per la gioia; nella misericordia e per la grande misericordia. Maria è invitata a non temere perché ha trovato grazia presso Dio.

Trovare grazia significa trovare compiacenza, gradimento, accondiscendenza. Tu, Maria, sei nel cuore e nei pensieri di Dio. Tu, Maria, piaci al tuo Dio e Signore. Dio con Te si trova bene, a suo agio. Tu, Maria, sei vera dimora di Dio sulla terra. Dio gioisce di te, gioisce per te.

*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

Ecco perché l’angelo è venuto: per dirle che concepirà un figlio, lo darà alla luce, lo chiamerà Gesù. Fin qui nulla di particolare. Da vergine deve diventare madre. Particolare è ciò che segue.

*Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*

Il figlio che nascerà da Maria non sarà però un bambino comune, come tutti gli altri bambini che nascono, sono nati, nasceranno. Questo bambino sarà grande. Non si tratta però di una grandezza umana, terrena e neanche grandezza di missione. Sarà prima di tutto grandezza di Persona. Lo confermano le parole che seguono: *“verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”*.

E ancora: *“Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre”*. Il figlio che nasce, Gesù, è il Figlio dell’Altissimo, è il Figlio di Davide, è il Messia del Signore, è l’atteso delle genti, è il Redentore dell’uomo, è il Salvatore dell’umanità. È questa la vera grandezza di Gesù. È una grandezza che è solo sua perché solo Lui è il Figlio dell’Altissimo e il Figlio di Davide; solo Lui è il Messia del Signore. Nasce per essere il Messia del Signore. Nasce e Dio gli darà il trono di Davide. Si compie in Gesù la parola detta da Dio a Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Dal Prologo di Giovanni sappiamo con divina esattezza cosa significa Figlio dell’Altissimo. Gesù è Figlio dell’Altissimo per generazione eterna.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Senza il Prologo di Giovanni, leggendo il Vangelo secondo Luca qualcuno avrebbe potuto sempre pensare ad una figliolanza morale, spirituale, particolare. Invece quella di Gesù è vera figliolanza per generazione: “natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”. Gesù è pertanto vero Figlio di Dio, vero Figlio di Davide. È vero uomo e vero Dio. È però una sola Persona: quella dell’Unigenito Figlio del Padre. La Persona è quella del Verbo Eterno. È il Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

*e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

La grandezza di Gesù è anche in ordine alla sua regalità. Gesù non è un re come tutti gli altri re: mortale, con successione. Egli è un re senza successione, perché regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe. Egli è anche un re dal regno senza fine. Noi sappiamo che tutti i regni di questo mondo hanno una fine. Cento, duecento, trecento anni, al massimo quattrocento o cinquecento e poi ogni regno implode, si distrugge da se stesso, viene distrutto dall’esterno a causa della sua fragilità. La storia attesta e scrive la morte naturale di ogni potenza umana.

Il regno di Gesù, del Figlio che nasce da Maria, invece non si distrugge, non finisce, non muore, non è conquistato da nessuno. Il regno di Gesù non avrà fine. Né fine di tempo, né fine di eternità. Durerà sulla terra fino alla consumazione dei giorni. Durerà nel cielo per tutta l’eternità.

È questa la grande verità del re e del suo regno. Il regno di Davide era finito. Il regno di Giuda era stato distrutto. Il regno di Israele conquistato e devastato. Il regno di Gesù non finirà, non sarà distrutto, non sarà né conquistato né devastato. Sarà eterno. Sarà unico. Sarà governato da un unico re, senza alcuna successione né nel tempo e né nell’eternità.

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».*

La Vergine Maria non dubita delle parole dell’angelo. Vuole sapere come tutte queste parole si compiranno in lei. Proviamo a pensare un po’ lasciandoci aiutare anche dalla storia antica di Israele. Prima di tutto la vergine Maria dicendo che non conosce uomo, attesta la sua verginità prima del matrimonio o dello sposalizio con Giuseppe. Maria è una giovane vergine, intatta, pura. Ella non ha mai appartenuto ad alcun uomo. Questa la prima verità. Anche se avesse fatto voto di verginità, questo voto poteva essere sciolto dallo sposo una volta che lo sposalizio fosse stato celebrato. Così recitava la legge dei Numeri:

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie”». Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,2-17).*

Altra verità è questa. Nelle cose di Dio mai si deve introdurre la volontà dell’uomo. Sappiamo che anche ad Abramo il Signore aveva promesso un figlio. Sara però era sterile. Cosa suggerì Sara ad Abramo? Di concepirselo dalla sua schiava Agar.

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, 8e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore:*

*«Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele. (Gen 16,1-16)*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui. (Gn 17-1-27).*

Sappiamo però che non era questa la volontà di Dio. Il figlio della promessa aveva come madre Sara non Agar. Nelle cose di Dio le modalità sono essenza, sostanza, verità. Non sono accidenti, cose futili, da nulla. Tu, angelo di Dio mi dici che devo concepire e dare alla luce un figlio. Io sono vergine e non conosco uomo. Come dovrà e potrà avvenire quello che tu mi stai annunziando?

Quali sono le modalità di Dio in ordine a ciò che tu mi stai profetizzando? Come fa una vergine a divenire madre, dal momento che è vergine? Quali vie dovrò intraprendere? Il testo così come suona non consente altre interpretazioni possibili. Altre interpretazioni possono essere anche date, ma facendo violenza alle parole e alle intenzioni secondo le quali la domanda è stata posta all’angelo.

Essa è vera domanda di chiarificazione, fatta per conoscere tempi e modalità giuste, secondo Dio. Chiedere per conoscere anche nelle modalità la volontà di Dio è grande sapienza, saggezza, intelligenza governata e diretta dallo Spirito Santo.

*Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.*

Ecco la risposta ed ecco le modalità secondo Dio. Maria è vergine e vergine resterà in eterno. Ella non sarà madre per volontà di uomo, per concorso di un uomo. Ella sarà madre perché lo Spirito Santo scenderà sopra di essa. Sarà madre perché la potenza dell’Altissimo la coprirà con la sua ombra.

L’ombra è l’onnipotenza di Dio. Ella sarà madre perché resa feconda dallo Spirito Santo, perché resa tale dall’onnipotenza del Signore. Chi nascerà da Maria sarà santo, sarà il Santo. Nascerà Dio. Non nascerà però il Padre. Nascerà il Figlio del Padre, il suo Figlio Unigenito. Il Figlio Unigenito del Padre si farà uomo nel suo grembo. Da Figlio di Dio diverrà Figlio di Davide. Il Figlio di Dio sarà il Messia di Israele. Questo concepimento è unico e solo nella storia dell’umanità.

È unico perché la Vergine Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo, perché investita dall’Onnipotenza del suo Signore e Dio. È unico perché chi nasce è lo stesso Dio, il Dio Altissimo nasce da lei, non nasce però il Padre, nasce il suo Figlio Unigenito. Questo concepimento unico per le modalità e unico per la persona che nasce sarà irripetibile. Solo Gesù è il Dio incarnato, l’Emmanuele, il Dio con noi, il Dio che si è fatto uno di noi, il Dio che è divenuto carne, che si è fatto uomo. Questo è il mistero che l’angelo le annunzia e queste le modalità.

*Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:*

Ora l’angelo dona alla vergine Maria un segno dell’onnipotenza di Dio. C’è qualcosa che è troppo grande o troppo difficile o troppo impegnativa per il Signore? Nessuna. Elisabetta era sterile. Ora è al sesto mese. Anche lei, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio. L’ha concepito da sterile e nella sua vecchiaia. L’ha concepito in una doppia impossibilità. Veramente a Dio tutto è possibile. Egli è l’onnipotente.

*nulla è impossibile a Dio».*

Essendo Dio l’Onnipotente, il Creatore dal nulla, sempre, nulla gli è impossibile. Egli è il Creatore dal nulla e in eterno rimane il Creatore dal nulla. Egli può dare la vita sempre, come vuole, perché è Lui l’autore della vita. Quello che si compie in Maria possiamo definirla una nuova creazione però al contrario. Leggiamo nella Genesi:

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

Il Signore Dio crea l’uomo dalla polvere del suolo. Spira nelle sue narici l’alito della vita. L’uomo diviene un essere vivente. Dalla costola di Adamo trae la donna, senza il concorso della donna. Prima Adamo, poi da Adamo Eva. Il Creatore è il Signore. Ora Dio prima crea la Donna. La crea per generazione da un uomo e da una donna. La crea però piena di grazia, immacolata, purissima.

Dalla Donna fa nascere il suo Figlio Unigenito, senza il concorso dell’uomo. Prima era nata la donna senza la donna. Ora nasce l’Uomo senza l’uomo. La prima coppia è nell’ordine di marito e di moglie, di sposo e di sposa. La seconda coppia è nell’ordine della Madre e del Figlio. La prima coppia generava figli a Dio attraverso la carne. La seconda coppia genera figli a Dio attraverso lo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Figli del regno non si diviene per generazione dalla carne ma per generazione da Spirito Santo per mezzo della fede.

È il vero mistero della nuova creazione che si compie. È Dio il Creatore di questa nuova coppia per la salvezza dell’umanità. Maria rimarrà sempre vergine, Cristo rimarrà sempre vergine. A differenza di Adamo e di Eva che non rimasero vergini. Maria è vergine nel corpo. Mai fu di un uomo. Ella è stata sempre del suo Signore e Dio. Maria è vergine nello spirito. Mai fu di un pensiero della terra. Ella è stata sempre del pensiero di Dio e dal pensiero di Dio.

Maria è vergine nell’anima. Mai fu intaccata dal peccato, mai per un solo istante nella sua anima entrò il diavolo. Dal primo istante del suo concepimento fino alla sua gloriosa assunzione al Cielo Maria fu sempre vergine, tutta vergine. Veramente nulla è impossibile a Dio.

*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

Ora che la Vergine Maria sa cosa il Signore vuole da Lei anche nelle modalità, dona tutta se stessa a Dio. Si consegna al suo Signore come la più umile delle serve. Tutto quello che il Signore ha detto si compia in me. Sono disponibile a porre me stessa perché il Signore possa realizzare il suo mistero di salvezza.

La serva è colei che non è mai dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà del suo Padrone. Maria è la serva che è sempre dalla volontà del suo Signore e Dio e per sempre vi vuole rimanere. Nulla di suo mai deve entrare nella volontà del suo Dio. Dio può fare di Lei ciò che vuole, quando lo vuole, come lo vuole.

Sono del Signore con il corpo, con la volontà, con i pensieri, con la mente, con lo spirito, con l’anima, oggi, domani, sempre, per tutto il tempo della mia vita. Questa è la disponibilità della Vergine Maria per il suo Dio e Signore. Ora l’angelo può tornare in Cielo a recare la buona novella, la buona notizia: Il Verbo si può incarnare. La vergine Maria ha accolto la vocazione di essere la Madre del suo Signore. Ora è giusto che diciamo una parola sull’angelo Gabriele.

Gabriele significa: *“Nunzio di Dio”*. È l’angelo che il Signore invia per manifestare agli uomini la sua volontà. È anche l’angelo che spiega le cose che Dio rivela perché vengano comprese e accolte nel cuore con fede intelligente, sapiente, saggia. L’angelo non solo annunzia a Maria il mistero della sua vocazione. Glielo spiega anche con ogni dovizia di particolari. Alla fine gli dona anche il segno della verità di ogni sua parola. Chi vuole comprendere l’opera dell’angelo Gabriele nel mistero della rivelazione di Dio può leggere i seguenti passi che troviamo nel libro del Profeta Daniele:

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.*

*Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera.*

*Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione:*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.*

*Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore». (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione.*

*In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando.*

*Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».*

*Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe. (Dn 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.*

*E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan.*

*Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti.*

*Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra.*

*Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà.*

*Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo.*

*La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante.*

*Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.*

*Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto. (Dn 11,1-44).*

È bello, oltre che molto utile, sapere questa verità sull’Arcangelo Gabriele. A volte anche per noi la Sacra Scrittura potrebbe rimanere un libro sigillato non con sette sigilli, ma con settantasette. Ci si mette in preghiera e si chiede a questo Arcangelo, che è l’interprete celeste della rivelazione di Dio, di svelarci il mistero racchiuso nelle parole “sigillate” della Scrittura per il nostro intelletto e la nostra umana sapienza. Occorre tanta umiltà e soprattutto tanta fede a colui che vuole conoscere i segreti della Scrittura. La nostra mente è limitata e la nostra intelligenza scarsa, molto scarsa. Dio è invece troppo alto, infinitamente alto. L’Arcangelo Gabriele può colmare questo abisso. È necessario però che con grande umiltà ci rivolgiamo a Lui e chiediamo il suo aiuto, che di certo non tarderà.

**MARIA VA A VISITARE ELISABETTA**

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

La Vergine Maria conosce ciò che Dio ha fatto per Elisabetta: l’ha resa madre nella sua vecchiaia. Da sterile e da donna avanzata negli anni ha fatto sì che diventasse madre. Maria si alza e va in fretta a trovare la sua cugina Elisabetta. Questa abitava in una città della regione montuosa della Giudea. Nessuno conosce ancora il mistero che si sta compiendo nella Vergine Maria. Non lo sanno in Nazaret. Non lo sanno fuori di Nazaret.

Elisabetta ignora quanto sta avvenendo in Maria e per mezzo di Lei. Nulla sa della vocazione ad essere Madre del Signore. La *“fretta”* di Maria ha un valore teologico, prima che di carità. Anche se qualcuno avesse saputo del mistero di Maria, nessuno è arrivato prima di Maria da Elisabetta. Ha anche un valore di carità: il bene non si deve rimandare a domani. La carità va sempre fatta in fretta, senza attardarsi, al momento del bisogno dell’altro. La carità è sempre dettata dal bisogno dell’altro, mai dalle nostre piccole comodità.

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

Il capofamiglia è Zaccaria. Maria entra nella casa di Zaccaria. La santità non annulla mai la verità. È sempre il rispetto della verità che attesta la nostra più grande santità. L’ordine di Dio è verità per noi. Rispettare l’ordine di Dio rivela il grado della nostra santità. Oggi nelle famiglie quest’ordine è trascurato, molto trascurato, quasi ignorato, dimenticato, disprezzato, vilipeso in nome di una uguaglianza fondata non più sulla volontà di Dio, bensì sulla tentazione dell’uomo e della donna. Quest’ordine non vissuto manifesta e rivela la poca nostra santità, la nostra poca obbedienza a Dio. Attesta che le famiglie non sono fondate su Dio, bensì sull’uomo e sui suoi pensieri cangianti. Senza rispetto dell’ordine stabilito da Dio per tutto il genere umano non c’è società che si possa edificare. Anche Dio rispetta questo suo ordine. Lo rispetta sempre. Notate: Maria non parla con Elisabetta. Non le dice nulla. La saluta solamente. Nessun’altra parola è uscita dalle sue labbra.

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*

Qual è il frutto di questo saluto, o quali frutti produce questo saluto? Il bambino sussulta nel grembo di Elisabetta. Elisabetta viene colmata di Spirito Santo. Lo Spirito che si è posato su Maria il giorno della visita dell’Angelo ora si posa su Elisabetta e sul bambino che ella portava nel grembo. Quanto ora avviene nella casa di Zaccaria è solo opera dello Spirito Santo.

L’Attore ora è lo Spirito di Dio. Ogni cosa è compiuta da Lui. La Vergine Maria porta lo Spirito Santo. Lo porta e lo dona. Lo porta e lo conferisce per semplice saluto. Non sono allora le molte o le poche parole che producono. Chi produce è solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo però deve essere portato dalla persona umana. Chi porta lo Spirito Santo? Colui o colei sul quale Lui si è posato. È la santità il vero veicolo dello Spirito del Signore. Cosa fa ora lo Spirito di Dio portato e dato dalla Vergine Maria?

*ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

Lo Spirito Santo rende Elisabetta profetessa. Elisabetta vede il mistero che si è compiuto nella Vergine Maria e lo dice. Sa chi è la Vergine Maria: la benedetta fra le donne. Anche il frutto del suo grembo è benedetto. Perché la Vergine Maria e il frutto del suo grembo sono proclamati benedetti?

*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Sono proclamati benedetti perché la Vergine Maria è la Madre del suo Signore, del suo Dio. Ella è Madre di Dio. Nella Scrittura Antica sono proclamate benedette fra le donne quelle donne che hanno operato meraviglie in favore del loro popolo. Le meraviglie consistono nella distruzione dei nemici di Israele. Benedetta fra le donne è Giaele. È Giuditta. Giaele uccise Sisara. Giuditta tagliò la testa ad Oloferne. Vale la pena leggere l’elogio che il libro dei Giudici e quello di Giuditta elevano per queste due donne:

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore!*

*Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando.*

*I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri.*

*Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”.*

*Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,2-31).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!». (Gdt 13,1-20).*

Il Bambino che la Vergine Maria porta nel grembo è il Dio di Elisabetta, il suo Signore. È il Messia di Dio. Essere la Madre del Messia è la benedizione delle benedizioni. È la somma gloria data da Dio ad una donna. Non c’è gloria più grande di questa. È una gloria che risplende dinanzi alla creazione intera.

Lo Spirito Santo dona ad Elisabetta la conoscenza del mistero della Vergine Maria e del Bambino che lei porta nel suo grembo. Elisabetta non conosce per scienza e dottrina umane e neanche per notizia proveniente dagli uomini. Elisabetta conosce per rivelazione dall’Alto, per illuminazione dello Spirito Santo, per sua mozione. Quanto avviene in Elisabetta dovrà essere il paradigma dell’intera vita della Chiesa.

Alla Chiesa spetta portare nel mondo lo Spirito Santo allo stesso modo in cui lo porta la Vergine Maria. La presenza dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù opererà ogni cosa. Lo Spirito Santo illuminerà, convincerà, chiarificherà, darà saggezza ed intelligenza, aprirà la mente e il cuore alla sana e santa comprensione del mistero. Un discepolo di Gesù senza lo Spirito Santo, privo di Esso, andrà nel mondo con le sole sue forze e queste saranno inutili in ordine all’intelligenza da parte degli uomini del mistero della fede di cui lui è portatore.

È lo Spirito del Signore l’Autore e l’Attore della salvezza nei cuori. Lo Spirito però deve essere portato dal discepolo di Gesù. Chi è allora il discepolo di Gesù? È il portatore nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli, dello Spirito Santo. La Vergine Maria diviene così il modello, l’immagine del vero discepolo di Gesù, che è un portatore di Spirito Santo.

*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.*

Lo Spirito Santo non solo costituisce Elisabetta profetessa e cantatrice del mistero della Vergine Maria e del Bambino, santifica lo stesso bambino che è nel grembo di Elisabetta. Si compiono le parole proferite dall’Angelo Gabriele a Zaccaria nel tempio:

*«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». (Lc 1,13-17).*

Lo Spirito ricolma di sé il bambino nel grembo della madre e questo esulta di gioia. Esulta perché entra nella salvezza del suo Dio. È tutto questo avviene per un semplice saluto, per un suono di voce. Il saluto e la voce sono però della Vergine Maria che è tutta piena di Spirito Santo.

Quando una persona è piena, colma di Spirito Santo, basta un sorriso, uno sguardo, una carezza, un saluto, un tocco… Basta anche sfiorarla e tutto cambia. Il cuore sussulta ed anche le membra sussultano e si rallegrano perché tutto viene toccato dalla grazia dello Spirito del Signore.

Non sono le parole proferite che cambiano la persona. È lo Spirito Santo che tocca la persona e la ricolma di sé che opera il cambiamento, che converte, risana, illumina, apre il cuore alla verità e l’intelligenza al mistero.

*E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Non solo la Vergine Maria viene proclamata benedetta fra le donne, viene anche detta beata. La benedizione è purissimo dono di Dio. Che la Vergine Maria sia la Madre del Signore è purissima grazia, purissima misericordia, purissima elargizione dell’Onnipotente. La beatitudine è invece frutto della risposta, frutto della fede, frutto dell’accoglienza della Parola.

La Vergine Maria è beata perché ha creduto. In che cosa ha creduto: che il Signore avrebbe manifestato in Lei tutta la sua onnipotenza e l’avrebbe resa Madre del suo Signore senza conoscere uomo.

La beatitudine è frutto della fede accolta e vissuta. La benedizione di Dio da sola non ci fa beati. Ci fa beati la benedizione che viene accolta e vissuta in pienezza di fede, di carità, di speranza.

L’errore di molta teologia contemporanea sta proprio in questo: nell’identificare beatitudine e benedizione, ignorando che la benedizione è pura grazia, la beatitudine è frutto della grazia di Dio. Il frutto delle beatitudini non è la benedizione. La benedizione è l’albero. Il frutto delle beatitudini è la gioia eterna che è il frutto della nostra fede nella vocazione – è questa vera benedizione – che Dio ci ha fatto. Ignorare questa distinzione è ignorare la verità fondamentale, essenziale del Vangelo.

**IL CANTICO DI MARIA**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore*

Ora la Vergine Maria si inabissa nel mistero di Dio. Dal mistero di Dio vede se stessa, vede la storia del suo popolo, vede la storia dell’umanità intera. Tutto è dal mistero di Dio e tutto si compie per il suo mistero e nel suo mistero. Dio è per la Vergine Maria il Grande, il Sommo, l‘Eccelso. Nessuno è sopra di Lui né per gloria né per onnipotenza. Egli è il Dio che fa la storia allo stesso modo che ha fatto la creazione. Tutto è nelle sue mani, nella sua volontà, nel suo amore, nella sua giustizia, nella sua verità. Per questo Dio deve essere magnificato, esaltato, celebrato, osannato, cantato.

Egli è tutto e da lui ogni cosa per grazia, per creazione, per rigenerazione, per santificazione, per elevazione, per amore, misericordia, pietà, compassione, giustizia. Non è la Vergine Maria che fa grande il Signore. Egli è grande, è il Grande per se stesso e da se stesso. La Vergine Maria riconosce e proclama la grandezza di Dio, la loda e la esalta, la benedice e la celebra.

*e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

L’anima della Vergine Maria magnifica il Signore. Il suo spirito invece esulta in Dio, gioisce nel Signore, che è confessato *“mio salvatore”*. La Vergine Maria si vede salvata da Dio. Redenta da Lui, giustificata, elevata. Non per immersione nelle acque del battesimo, come avviene per ogni credente, o per la fede nella parola di Dio, come per l’Antico Testamento.

Ella è salvata da Dio per prevenzione dal peccato originale. Ella fu preservata, fu piena di grazia, è resa giusta e santa in previsione dei meriti di Gesù. È Dio che l’ha fatta e voluta così. Dio per la Vergine Maria è vero salvatore. Per questa immensa grazia Ella esulta, gioisce, si rallegra nel suo Signore.

La Vergine Maria è la sola creatura al mondo redenta e salvata per preservazione. Questa verità è tutta sua e di nessun altro. Dal primo istante del suo concepimento Ella è piena di grazia e sempre rimase piena di grazia crescendo di grazia in grazia.

*perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

La Vergine Maria magnifica il Signore, esulta in Lui perché ha guardato l’umiltà della sua serva. Maria ora si proclama l’umile serva del Signore. Ella è colei che è tutta e solo del Signore, di nessun altro. Il Signore per questo l’ha scelta, perché a causa della sua umiltà Maria ha trovato grazia presso Dio. A causa della scelta operata su di lei da Dio, da questo istante, dall’istante cioè del concepimento del Verbo nel suo seno purissimo, fino alla consumazione dei secoli ogni generazione la proclamerà beata. La prima a proclamarla beata è stata sua cucina Elisabetta. Essa fu la prima. Un innumerevole esercito di voci seguirà e lungo tutto il corso della storia griderà sempre la beatitudine della Vergine Maria.

Una piccola osservazione teologica ora si impone. C’è la scelta di Dio che è anteriore alla nostra stessa esistenza. Maria è stata scelta da Dio prima del suo stesso concepimento e nel suo concepimento fu preservata dal peccato originale e fu piena di grazia. C’è però la risposta della persona alla grazia di Dio. Ora cosa dice la Vergine Maria? Dice che Dio l’ha potuta scegliere quale Madre del suo Divin Figlio a motivo della sua umiltà, della sua obbedienza, della sua fede, della sua risposta, dell’essere lei dichiarata la serva del Signore. Mai Dio può fare le sue cose con noi senza di noi. Ci può creare santissimi senza di noi, pieni di grazia senza di noi, ma non può realizzare le opere della sua salvezza senza di noi.

La Vergine Maria si è consegnata tutta a Dio, dichiarandosi sua serva. Per questa umiltà Dio l’ha guardata e l’ha confermata nella sua scelta. Per la sua totale disponibilità e verginità del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima, del corpo la Vergine Maria può essere Madre del Figlio dell’Altissimo. Questa umiltà vede Dio e per questa umiltà Maria diviene Madre del Redentore. L’umiltà è la sola via perché il Signore entri operativamente nella nostra vita. L’umiltà è il totale abbandono, o consegna della nostra vita al nostro Signore e Dio perché faccia di noi secondo la sua volontà. Ciò che tu vuoi, o Signore, compilo in me e attraverso me. Sono tutta tua per sempre. Niente è più mio, perché tutto di me è tuo.

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;*

A causa dell’umiltà di Maria il Signore ha fatto per lei grandi cose. Quali sono queste grandi cose? L’essere stata scelta per essere la Madre del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita che nel suo seno si fece carne; ma anche l’essere stata scelta per essere la Madre di ogni vivente in Cristo Gesù. Le grandi cose sono nella duplice maternità della Vergine Maria: Madre di Dio e Madre della Redenzione, Madre del Redentore e Madre dei redenti.

La maternità divina e la maternità universale è la grande cosa che il Signore ha fatto per lei. In ragione di queste due maternità ogni altra grande cosa – e sono veramente infinite queste grandi cose – il Signore l’ha fatta per la Vergine Maria. L’ultima grande cosa è questa: l’assunzione della Vergine Maria in corpo e anima in cielo e l’incoronazione a Regina di tutti gli Angeli e Santi.

Basta fare scorrere un poco tutte le Litanie che nel mondo vengono recitate in onore della Vergine Maria e si scopriranno queste infinite grandi cose fatte per Lei dal Signore Dio. Il Signore Dio è per Maria l’Onnipotente e il Santo. Dio è il Santo Onnipotente. La santità e l’onnipotenza sono essenza di Dio. Dio è santo nella sua onnipotenza e onnipotente nella sua santità. La santità di Dio è la sua stessa natura che è purissima verità, carità, misericordia, giustizia, compassione, perdono, amore infinito. Il Dio della Vergine è il Santo di Israele. È il Dio tre volte santo. È il Dio fonte di ogni santità. Solo Lui è il Santo e solo Lui l’Onnipotente. L’unicità è l’essenza stessa di Dio. Ogni creatura è santa se partecipa della santità di Dio. Le creature sono sante per partecipazione.

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

La santità di Dio è eterna ed infinita misericordia. Chi diviene santo e chi partecipa di questa eterna ed infinita misericordia? Vi partecipano e divengono santi tutti coloro che amano Dio e lo temono. Cosa è il timore del Signore? È riconoscere Dio come Signore, Creatore, Salvatore, Fonte di ogni grazia e verità, di ogni vita e bontà, Sorgente di ogni cosa sottomettendosi alla sua divina volontà.

Il timore del Signore vuol dire una cosa sola: scegliere ed accogliere Dio come il solo Signore della propria vita sottomettendosi alla sua volontà, facendo di essa la nostra unica e sola Legge. Su costoro Dio può riversare tutta la sua misericordia perché costoro si lasciano avvolgere da essa. Chi teme il Signore e chi non lo teme? Ecco come la Vergine Maria risponde a questa domanda cantando Dio come Signore dell’intera storia, della storia universale.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

Dio si rivela al mondo come il Signore. I superbi vengono dispersi nei pensieri del loro cuore. Costoro non temono il Signore, non sono umili dinanzi a Dio. Costoro vogliono prendere il posto di Dio. Vogliono gustare i frutti che produce Dio. Invece sperimentano nella loro vita il fallimento, la vanità, il nulla. Nulla sono e nulla rimangono perché chi vuole divenire qualcosa lo può solo in Dio, perché solo Dio è capace di fare grandi cose per gli uomini.

Dove non regna il timore del Signore, l’uomo rimane nella sua nuda umanità di peccato. Rimane nel suo non senso, nella sua stoltezza, nella sua falsità. Non senso, stoltezza, falsità mai potranno produrre qualcosa di buono. Producono invece ogni erba cattiva. È questa erba cattiva prodotta da lui stesso che fa disperdere, smarrire, confondere, disperare il superbo.

Non è necessario che Dio intervenga direttamente per disperdere i superbi nei pensieri del loro cuore. Sono gli stessi superbi che si disperdono a motivo della loro stoltezza. È come se uno invece di grano seminasse zizzania nel suo campo. Cosa potrà raccogliere? Zizzania ha seminato, zizzania raccoglierà. Ecco la dispersione. Se uno semina corruzione, corruzione raccoglierà e se uno semina stoltezza, stoltezza mieterà e stoltezza ammasserà nei suoi granai. Se uno semina ingiustizia, ingiustizia accumulerà, non certo opere di bene e di misericordia.

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

Potente è chi confida in se stesso, nella sua forza, nella sua alterigia. Quale benefico risultato potrà mai avere uno che confida solo in se stesso e nei suoi mezzi? Nessuno. Il nulla, la distruzione, il fallimento, la catastrofe attende tutti costoro. Senza Dio al timone della propria vita è il buio, il caos, il niente, la fine.

I potenti rovesciano se stessi dai troni a causa della loro stoltezza che fa prendere loro decisioni errate, false, sbagliate, non vere. Basta una sola decisione non buona, non giusta, non appropriata, non conveniente, fuori tempo e fuori luogo e si è già scalzati dal proprio trono. L’uomo senza Dio è la rovina di se stesso e di tutti coloro che sono sotto di lui, se questi non sono ancorati saldamente in Dio.

Gli umili invece vengono innalzati. Perché? Forse perché sono più capaci degli altri? Niente affatto. Vengono innalzati perché affidano ogni loro pensiero, opera, decisione, volontà al Signore perché sia Lui a ricolmare ogni loro cosa di grazia e di verità. È la verità e la grazia che innalza. Grazia e verità vengono solo da Dio. L’umile chiede ogni cosa a Dio. Con la grazia e la verità di Dio l’umile si innalza, perché fa ogni cosa nella benedizione del suo Signore. Il superbo pianta un campo di grano e lo lascia senz’acqua. L’umile pianta un campo di ottimo, eccellente grano e gli dona l’acqua a suo tempo. Il campo del superbo muore. Il campo dell’umile produce. L’acqua è il dono di Dio. L’umile è con Dio e da Dio. Il Superbo è fuori di Dio e senza Dio, per questo svanisce, perisce, è disperso.

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Anche gli affamati vengono ricolmati di beni. Perché? Perché bussano alla porta del Padre e il Padre li nutre con miele di frumento. I ricchi invece se ne vanno a mani vuote perché loro confidano solo nelle proprie sostanze e nelle proprie forze. Non sono le cose che nutrono l’uomo. Sono invece la grazia e la benedizione di Dio. Chi ha Dio, ha tutto. Chi non ha Dio, non ha niente.

È questo in fondo il significato di questo cantico della Vergine Maria: Lei è tutta da Dio, in Dio, per il suo Signore. Il suo Dio la elevata al sommo della santità, della carità, della fede, della misericordia, della bontà. Quanto il Signore ha fatto per lei a causa della sua umiltà lo farà – in relazione alla propria vocazione e missione – con ogni altra persona che si dichiarerà umile dinanzi a Lui.

Quanti invece escludono il Signore dalla propria vita non possono usufruire dei beni di Dio che sono grazia e verità e sono dispersi dalla loro stessa scelta. Costoro sono simili a quei viandanti nel deserto che hanno escluso l’acqua come fonte della loro vita. Sono condannati alla morte. La morte è il frutto della loro scelta sconsiderata, stolta, insensata. Quanti invece si premuniscono di acqua – è Dio l’acqua vera per ogni uomo – costoro attraversano il deserto sempre pieni di vita. L’arsura non li colpirà.

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Nella Vergine Maria Dio compie ogni promessa precedentemente fatta. Non compie le sue promesse per un qualche merito dell’uomo. Le compie solo per misericordia, per amore, per bontà eterna ed infinita. Siamo redenti, salvati, giustificati, elevati dall’amore di Dio, solo per amore e dall’amore di Dio.

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Questo amore è stato promesso ad Abramo e a tutta la sua discendenza. Questo amore mai verrà meno per Israele, suo servo. Israele in qualsiasi momento della sua vita potrà sempre usufruire della misericordia di Dio. Questa mai le sarà tolta. La Vergine Maria è il frutto della grazia e della misericordia di Dio. Questa grazia e questa misericordia Dio le dona agli umili. Anche Israele dovrà rivestirsi di umiltà e lasciarsi ricolmare dalla grazia e dalla misericordia di Dio.

La Vergine Maria però non si situa fuori della promessa di Dio ad Abramo. È Lei la Donna attraverso la quale Dio dona inizio al compimento di ogni sua promessa. Lei è Figlia di Abramo e perché Figlia di Abramo Dio può compiere tutte le sue promesse. La Vergine Maria è anche Lei figlia della storia della Salvezza.

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Viene precisato il tempo della permanenza della Vergine Maria nella casa di Zaccaria con Elisabetta: circa tre mesi. Anche per Lei giunge il tempo di lasciare Elisabetta e di fare ritorno a casa sua. C’è il tempo della misericordia, il tempo della carità, il tempo della compassione per gli altri, ma c’è anche il tempo della giustizia per se stessi. Solo chi è mosso dallo Spirito Santo sa vivere in pienezza di santità questi tempi.

La Vergine Maria è mossa sempre dallo Spirito del Signore, per questo Ella vive la più grande carità senza in nulla mancare alla giustizia e la più grande giustizia senza mancare in nulla alla misericordia e alla carità. Nella santità ogni tempo è vissuto secondo la volontà di Dio. Nella non santità il tempo è quasi sempre vissuto a capriccio, a gusto, a piacimento. Ora è giusto dire una parola sul *“Cantico”* nella Scrittura. Cosa è il *“Cantico”* nella Scrittura e quale la sua verità per la nostra fede? Il Cantico è la celebrazione di Dio che opera prodigi nella nostra storia, nella nostra vita, nel nostro tempo.

Il Cantico manifesta ed esprime la fede nel suo momento storico, personale. Come è differente il momento storico, come è diversa l’azione di Dio nella persona, così diverso e differente è anche il Cantico che nel preciso momento storico, della propria vita si eleva al Signore.

Ecco alcuni esempi:

Maria, la sorella di Mosè, canta Dio che mirabilmente trionfa sul Faraone, canta la liberazione, la vittoria, l’Onnipotenza del suo Dio.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti*

*furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Anna, la madre di Samuele, canta il Dio della vita, il solo che benedice un grembo e la vita nuova fiorisce, dove prima regnava il deserto della sterilità.

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

Davide, il re di Israele, vede se stesso solo come opera di Dio, frutto della sua volontà.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti.*

*Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

*Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,1-7).*

Nell’Apocalisse i beati cantano la gloria di Dio e dell’Agnello Immolato.

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:*

*«Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». (Ap 19,1-10).*

Viene anche cantata la caduta di Babilonia, che è la Roma imperiale, città idolatra bagnata dal sangue dei martiri.

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione.*

*Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra». (Ap 18,1-24).*

L’uomo di Dio vede l’opera del suo Signore nella sua vita, nella storia e la canta, la celebra, la dice come verità della sua fede.

**NASCITA E CIRCONCISIONE DI GIOVANNI IL BATTISTA**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.*

Quanto l’angelo aveva annunciato a Zaccaria nel tempio si realizza. Elisabetta dona alla luce un figlio. Il compimento della parola della profezia, se non è condizionata, si fonda non sul destinatario, ma sull’Onnipotenza di Dio.

Dio è il Signore della sua Parola. Dio è l’Esecutore di ogni sua volontà. Egli sempre può compiere la sua Parola perché l’Onnipotente. La storia non ha mai alcun potere sul compimento della Parola del Signore. Non può né ritardare, né anticipare. Tempi e momenti del compimento della Parola del Signore sono solo ed esclusivamente in Dio. È questo il grande mistero che ci avvolge.

*I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

La nascita del figlio di Zaccaria ed Elisabetta è manifestazione della grande misericordia di Dio verso Elisabetta. I vicini e i parenti si rallegrano con Elisabetta non perché aveva concepito e partorito un figlio, bensì perché sanno che Lei è oggetto della grande misericordia di Dio. Si ode quando si racconta, quando si parla, quando la notizia passa da bocca a bocca. L’evento del concepimento e del parto di Elisabetta non è rimasto senza eco. Tutti ne parlano, ma come evento che è frutto della grande misericordia di Dio verso Elisabetta.

Il Soggetto del racconto, delle voci, della narrazione non è Elisabetta, è il Signore che ha amato Elisabetta e l’ha resa madre. In Elisabetta è Dio che viene celebrato, benedetto, ringraziato. È per l’opera del Signore che ci si rallegra con lei. È somma giustizia rendere sempre a Dio ciò che è di Dio e agli uomini ciò che è degli uomini.

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.*

All’ottavo giorno, secondo la Legge del Signore, ogni bambino maschio veniva circonciso. Con la circoncisione si diveniva popolo dell’Alleanza, figli della promessa, eredi della benedizione. Al momento della circoncisione veniva dato il nome al bambino. Al figlio di Elisabetta si voleva dare il nome di suo padre, Zaccaria. Non era questo però il nome dato dall’angelo al momento dell’annunzio.

*Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

La madre si oppone a che gli venga dato il nome di suo padre. Per la madre il figlio si deve chiamare Giovanni.

*Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

Si dice alla madre che nella sua parentela non c’è nessuno che si chiami con questo nome. Giovanni non può essere il nome da dare al bambino. Evidentemente non sapevano nulla del fatto che il nome era stato dato dall’angelo nel tempio di Gerusalemme quando era apparso a Zaccaria.

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.*

Si chiede al padre perché sia lui a decidere il nome del figlio. Zaccaria è muto non sordo. A lui si può parlare. Non occorrono i cenni. I cenni è lui che li deve fare a causa del nodo della sua lingua.

*Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

Lui però non risponde con cenni. Questi potevano essere anche interpretati e compresi male. Chiede che gli si porga una tavola. La tavola era di cera e su di essa si poteva scrivere con uno stilo di ferro. Zaccaria scrive sulla tavola: *“Giovanni è il suo nome”*. Questa la sua volontà. Questo il nome del bambino.

Tutti rimangono meravigliati di questa scelta. È un nome profetico, legato alla salvezza di Dio. Misteriosa è la nascita del bambino. Misterioso è il nome che porta. Misteriosa sarà anche la sua storia e la sua missione.

*All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

Dato il nome al bambino, ogni parola proferita nel tempio dall’angelo si compie. Ora Zaccaria può parlare. Zaccaria parla e loda il Signore per tutte le meraviglie che aveva compiuto nella sua casa. Dio è nella sua casa. La sua preghiera è stata esaudita. Il bambino ha una grande missione. Lui lo sa e lo dice.

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.*

La nascita di Giovanni è un evento straordinario, un vero frutto della grazia e della misericordia di Dio. Zaccaria ed Elisabetta sono come Sara ed Abramo e come tante altre coppie dell’Antico Testamento, coppie scelte da Dio per manifestare la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua volontà di dare vita al suo popolo Israele. Nella casa di Zaccaria e di Elisabetta c’è il dito di Dio che opera. È questo il timore che prende i vicini. Sono queste le voci che risuonano per tutta la regione della Giudea.

*Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

Se Dio è intervenuto potentemente in questa casa è perché di sicuro vuole qualcosa di grande, non nella casa di Zaccaria, bensì nella casa di Israele. Ecco perché tutti si chiedono: *“Che sarà mai questo bambino?”*. Sarà come Isacco, come Mosè, come Sansone, come Samuele, come Davide, come uno dei grandi Profeti del passato, della loro storia? Cosa farà mai il Signore per il suo popolo attraverso Giovanni? Non è una voce che passa. È questa una voce che rimane. Rimane nel cuore di tutti. In questo bambino vedono Dio e la sua opera.

È una voce che si imprime nel cuore e si trasforma a sua volta in domanda e in successiva voce. Non è una voce pura e semplice. È una voce che si fa annunzio di una salvezza imminente che Dio sta per operare. Zaccaria, interprete dei desideri di tutti di conoscere cosa mai sarà di questo bambino, risponde con questo suo cantico di benedizione e di lode al Signore. Egli ci dice cosa il Signore sta per fare per la salvezza del suo popolo.

**IL CANTICO DI ZACCARIA**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

Zaccaria in questo istante viene colmato di Spirito Santo. Di Spirito Santo egli è pieno. Quanto egli canta al Signore è presentato dal Vangelo secondo Luca come vera profezia. È profezia di ciò che il Signore si sta accingendo a fare attraverso Giovanni e attraverso il Messia che è già presente nella nostra carne, anche se ancora non ha visto la luce.

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

Zaccaria benedice il Signore perché vede la salvezza promessa già in atto, già compiuta. È come se il Signore con l’Incarnazione del suo Verbo avesse già visitato e redento il suo popolo. In verità con l’Incarnazione del Verbo tutto il mondo è redento, anche se ancora manca l’attuazione storica della redenzione e della salvezza che avviene con il mistero della morte e della risurrezione di Gesù. Nella visione di spirito, nello Spirito Santo, Zaccaria già vede tutti i frutti della visita e della redenzione del suo Dio e Signore. Per questo la sua è vera profezia. Annunzia come compiuto un fatto che è solo iniziato e che attende a breve il suo compimento perfetto e definitivo.

*e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,*

Il Salvatore potente suscitato è il Messia del Signore. Il Messia del Signore è Figlio di Davide. Davide è servo del Signore. Il Messia è detto Salvatore potente perché la salvezza che Lui opererà sarà veramente efficace. In questo Salvatore potente si compiranno tutte le antiche profezie. Tutte le promesse di Dio troveranno per mezzo di Lui realizzazione grande, potente, forte.

*come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:*

Tutte le promesse di Dio sono state date ad Israele per mezzo dei santi profeti del passato. I profeti di Dio sono detti santi. Sono santi perché sono veri profeti. Sono profeti che dicono solo la volontà del Santo. Cosa avevano annunciato questi santi profeti?

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

Che il Signore avrebbe un giorno liberato Israele da ogni suo nemico. Lo avrebbe liberato da tutti coloro che lo odiano. Chi odia l’uomo non è l’uomo. Chi è il nemico dell’uomo non è l’uomo. Odia ed è nemico dell’uomo, di ogni uomo solo il diavolo.

È il diavolo il vero nemico dell’uomo ed è dal diavolo che Dio viene a liberarci. Liberando l’uomo dal diavolo, Dio ne fa un vero amico dell’uomo. Dio non viene per liberare l’uomo dall’uomo. Sarebbe una liberazione inutile, vana, infruttuosa. L’uomo in questo caso sarebbe sempre nemico dell’uomo. Venendo invece per liberare noi stessi dal diavolo, con questa liberazione ci fa amici degli uomini. È questa l’essenza e la verità dell’opera di Dio attraverso il suo Messia.

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

Con la nascita del suo Messia Dio ha reso veri tutti i suoi profeti. Li ha accreditati nella verità di ogni loro parola. Tutto è dalla misericordia di Dio. Abramo è stato chiamato per misericordia, per pura bontà divina e così tutti gli altri Padri dell’Antico Testamento. Il Messia che si è già incarnato non è il frutto delle opere di Israele. Egli è solo frutto della misericordia di Dio e dell’Alleanza fatta con Abramo, che è anteriore ad ogni merito di Israele.

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,*

È Dio che ha giurato ad Abramo la promessa della benedizione. È sempre Dio che ha promesso ad Abramo un discendenza numerosa. Come riassume Zaccaria, colmato di Spirito Santo, tutte le buone, ottime promesse di Dio e ogni suo giuramento fatto ad Abramo?

*liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,*

Dio viene per liberare il suo popolo dai suoi nemici. Chi sono questi nemici li conosciamo: sono il diavolo e il peccato. Dio viene per togliere il peccato del mondo, il vero nemico dell’uomo. Viene per togliere il peccato dal cuore dell’uomo. Lo toglie, togliendo il cuore di pietra e al suo posto mettendo un cuore di carne. Togliere il peccato è però solo la prima parte della salvezza. Togliere il peccato non è tutta la salvezza.

Si toglie il peccato al fine di rendere l’uomo capace di servire il Signore senza timore, senza paura degli uomini, senza rispetto umano. Senza il peccato che è come una catena che lega l’uomo al diavolo e al rispetto umano, l’uomo diviene forte nel servire il Signore fino al martirio. Il timore dell’uomo pone in una trappola. La ricerca della gloria degli uomini allontana dal servire il Signore. Impedisce di credere in Dio con libertà. Questa verità è così espressa da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. (Gv 12,27-43).*

Chi ci lega al timore degli uomini è il peccato che ci tiene prigionieri. La ricerca della gloria degli uomini è frutto del peccato. Questa ricerca è figlia della superbia che si annida nel nostro cuore. Senza peccato, siamo liberi di servire il Signore e solo Lui anche a prezzo della nostra vita.

*in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Senza peccato Dio è servito in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. Cosa è il servizio in santità e cosa il servizio in giustizia al suo cospetto? Al suo cospetto significa alla luce della sua presenza che è luce di verità piena. La presenza di Dio è luce eterna, verità, Legge, Comandamento, Prescrizioni.

Serviamo il Signore secondo la sua volontà, alla sua presenza, nel suo santo timore. La santità è la totale assenza di peccato nel nostro cuore. È libertà anche dal peccato veniale. È possesso di ogni virtù. La santità è carità piena, perfetta, amore purissimo e intensissimo per il Signore. Nella santità si è solo del Signore, si vive solo per amare Lui e in Lui amare ogni altro uomo. La giustizia è l’amore secondo la sua volontà, quella volontà che Lui ci ha manifestato, quella volontà che Lui ci manifesta mediante il suo Santo Spirito. Questo servizio in santità e giustizia fatto sempre al cospetto di Dio e per Lui non si esaurisce in un giorno, in un mese, per qualche anno. Esso è per tutti i giorni della nostra vita.

Il Messia per dare stabilità, eternità, durata al nostro amore, alla nostra carità, alla nostra santità, alla nostra giustizia, al nostro servizio. La stabilità si chiama perseveranza sino alla fine. Questo può avvenire perché siamo stati liberati dal peccato. È il peccato la debolezza e la fragilità dell’uomo.

Il peccato stanca, delude, arresta il cammino, ci fa pigri, poveri nello zelo, carenti nella carità, ci priva di ogni slancio, si affievolisce, ci fa dormienti nelle cose di Dio. Tolto il peccato, lo Spirito Santo prende il governo del cuore dell’uomo e lo spinge fino al martirio. È questa l’opera del Messia di Dio nei nostri cuori.

Quest’opera solo Lui la fa, solo Lui la può fare. Tutti gli altri lasciano, hanno lasciato, lasceranno l’uomo nel suo peccato, nella sua vecchia natura, nella sua fragilità e debolezza. Tutti gli altri non danno alcuna libertà dal peccato e pertanto non possono aiutare l’uomo a servire il Signore in santità, in giustizia, al suo cospetto per tutti i giorni della loro vita.

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

Chi è il bambino, cioè Giovanni, per rapporto al Messia che è già presente nel mondo a causa della sua Incarnazione già avvenuta? Giovanni ha come missione quella di essere vero profeta dell’Altissimo. Gesù dirà di lui che è più che un profeta. È il più grande tra i nati di donna. Quale sarà la missione particolare di questo profeta dell’Altissimo? Quella di andare innanzi al Signore a preparagli le strade. Gesù è il precursore di Gesù.

È il profeta che deve preparare i cuori ad accogliere il loro Messia presente nel mondo. Ma è anche il profeta che deve indicare al mondo chi è il vero Messia del Signore. Il Vangelo di Luca ci dirà come questo storicamente è avvenuto.

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

Giovanni dovrà dare al popolo del Signore la conoscenza della salvezza, dovrà cioè introdurre il suo popolo nella salvezza attraverso la predicazione della remissione dei peccati. Anche questo il Vangelo ci rivelerà. Giovanni infatti predicava un battesimo di conversione per la remissione dei peccati. Con la predicazione di Giovanni ognuno veniva a conoscenza dei suoi peccati. Si pentiva. Chiedeva perdono a Dio. Sigillava la sua volontà di conversione e di ritorno al Signore immergendosi, lasciandosi lavare dai suoi peccati nel fiume Giordano. Tutte queste cose San Luca ce le rivelerà nel terzo Capitolo del suo Vangelo. Zaccaria nello Spirito Santo sa chi è Giovanni e sa anche qual è la sua missione: quella che l’angelo gli aveva rivelato nel tempio di Gerusalemme.

Giovanni è vero profeta. È il Precursore del Signore. È la voce di colui che grida nel deserto per preparare la via al Signore. Giovanni è il profeta che non vede il Messia con gli occhi della fede o dello spirito, lo vede con gli occhi della carne e con mani di carne lo tocca perché lo battezza nel fiume Giordano. Questo privilegio, tra tutti gli antichi profeti, è toccato solo a lui. Questo Zaccaria vede nello Spirito Santo e questo canta con profonda verità.

*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,*

Il sole che sorge dall’alto è il Messia di Dio. Il Messia è il vero sole della vita: sole di verità, giustizia, pace, misericordia, perdono, santità, carità, pietà, di tutta la bontà del Padre verso l’uomo. Questo sole non è il frutto dei meriti e della grazia degli uomini. Questo sole è il frutto della tenerezza e della misericordia del nostro Dio. Questa frase di Zaccaria possiamo così commentarla servendoci del Vangelo secondo Giovanni:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,14-21).*

C’è tenerezza più grande di questa? C’è misericordia più eccelsa di questa? Per amore Dio ha donato il suo unico Figlio e l’ha dato dalla croce per noi. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Di questo amore è giusto che prendiamo coscienza. Da questo amore dobbiamo lasciarci conquistare, in esso inserirci, in esso vivere e morire.

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Chi sta nelle tenebre e nell’ombra della morte è prima di tutto il suo popolo. È anche ogni uomo. Ecco come il Vangelo secondo Matteo presenta Gesù all’inizio della sua missione: un Datore di luce vera, un sole che risplende:

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». (Mt 4,12-17).*

Il Messia viene per rischiarare ogni uomo, perché ogni uomo sta nelle tenebre e nell’ombra di morte. La missione del Messia di Dio è insieme particolare e universale, è per il suo popolo e per ogni popolo. Come il Messia di Dio dirige i nostri passi sulla via della pace? Portando il nostro cuore e la nostra volontà nel cuore e nella volontà del Padre. Portando ogni uomo all’obbedienza e alla fede al Vangelo. Entra nella pace chi entra nel Vangelo. Cammina sulla via della pace chi cammina con i passi di Vangelo e nel Vangelo. La pace è nella conoscenza e nel compimento di tutta la volontà di Dio.

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Giovanni cresce e si fortifica nel suo spirito. Come si cresce e come ci si fortifica nello spirito? Con la grande preghiera, con l’obbedienza ad ogni prescrizione della Legge del Signore, con l’esercizio delle virtù cardinali e teologali: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Seguendo ogni mozione dello Spirito Santo che ci spinge sempre secondo la volontà attuale che Dio ha sopra di noi. Giovanni visse in regioni deserte. Aveva molto contatto con Dio e poco con gli uomini. Era sempre in ascolto e in dialogo con il suo Dio. Assente o quasi era l’ascolto e il dialogo con gli uomini.

Immerso per circa trent’anni in Dio, da Dio aveva imparato a conoscere la sua volontà e a compierla alla perfezione. Ruppe questo dialogo di preghiera e di meditazione, di dialogo e di ascolto solo il giorno in cui il Signore lo inviò tra la gente a preparare la via al suo Messia. La comunione con Dio è essenziale se si vuole conoscere il Signore e questa comunione richiede lunghi, intensi giorni di contatto, di dialogo, di preghiera. Richiede che mai venga interrotta, mai sospesa, sempre alimentata e sempre ripresa. La distrazione è la morte del dialogo e della comunione con il Signore. Giovanni mai si distrasse, mai ruppe il dialogo con il suo Dio.

**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI**

**Prima riflessione:** Zaccariadubita della verità delle parole dell’Angelo Gabriele. Dubita perché vede sua moglie ormai avanzata negli anni e per di più sterile fin da sempre. Si dimentica per un istante che garante della Parola di Dio è Dio stesso, non l’uomo, la sua storia, la sua vita, la sua giovinezza, la sua vecchiaia, la sua fecondità, ogni altra umana capacità, comprese le relazioni dell’uomo con l’uomo. Si dimentica che la preghiera non viene esaudita con i desideri della creatura, bensì con il tempo di Dio che è sempre compimento pieno del suo mistero. Si dimentica che la storia della salvezza è opera di Dio, mai dell’uomo, anche se l’uomo è chiamato a collaborare, cooperare, prestare la sua umanità. L’Agente però è sempre Lui, il Signore Onnipotente, il Creatore dal nulla di tutte le cose. Si dimentica anche della storia passata che sempre veniva letta nelle sinagoghe e che sempre ricordava i grandi prodigi compiuti dal Signore nel niente e nel nulla della creatura.

**Seconda riflessione:** La Vergine Maria si apre alle parole dell’Angelo. Crede a quanto le viene annunziato. La sua è vera fede. È proprio della fede però fare ogni cosa secondo la fede. Si fa ogni cosa secondo la fede se si conoscono anche le modalità per il compimento della parola ascoltata. La Vergine Maria è la Donna saggia, prudente, intelligente, accorta. È la Donna che nulla vuole mettere di suo nelle cose del Signore e per questo chiede all’Angelo che le manifesti, le riveli anche cosa dovrà fare, quando, come, dove. L’Angelo le risponde che Ella non dovrà fare proprio nulla. Ella si dovrà lasciare fare tutta da Dio, dallo Spirito Santo. È sufficiente che Lei si consegni al suo Dio e Signore quanto c’è da fare sarà fatto da Lui, senza il concorso dell’uomo. La risposta della Vergine Maria è immediata: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto. Eccomi: sono la serva del Signore”*. Per questa consegna, il Verbo si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

**Terza riflessione:** Da Madre di Dio, Maria va a visitare la cugina Elisabetta. Non è una visita di cortesia. Quella di Maria è una vera missione. Mossa dallo Spirito Santo la Vergine Maria va nella casa di Elisabetta per portare lo Spirito del Signore. Da Lei, dal suo cuore, lo Spirito Santo si posa, per il suo saluto, sopra Elisabetta. Il Bambino viene colmato di Spirito Santo nel grembo della madre. La madre diviene profetessa e proclama il mistero che si sta compiendo in Maria. Maria è proclamata benedetta fra le donne, Madre del suo Signore, beata perché ha creduto nell’adempimento della Parola del Signore. Nessuna Parola finora della Vergine Maria. Solo la sua presenza. Solo una voce di saluto. La missione non si fa con ciò che si dice. La missine è fatta da Colui che si porta. Si porta lo Spirito Santo ed è Lui che compie ogni cosa, come ha compiuto ogni cosa nel grembo della Vergine Maria. È questo il mistero della missione. Essa è l’opera dello Spirito Santo portato dal missionario.

**Quarta riflessione:** Il cuore della Vergine Maria esulta, la sua anima magnifica il Signore, il suo spirito canta un inno di lode e di benedizione al Signore suo Dio. Il *“Magnificat”* è vera profezia, vero svelamento e rivelazione delle cose che Dio ha fatto in Maria e nella storia. Non solo quelle che ha fatto ieri, ma anche quelle che fa oggi, domani, sempre. Il *“Magnificat”* è la più bella fotografia di Dio, scattata dal cuore della Vergine Maria. Chi legge questo cantico con spirito libero, con cuore sincero, con animo puro, con sentimenti di vera pietà, vede Dio nella sua più pura verità e carità. Lo vede allo stesso modo in cui lo vedeva la Vergine Maria. Perché la Vergine Maria vede Dio nella sua grandissima carità e verità? Perché il suo cuore è tutto colmato di Spirito Santo, tutto pieno di Dio. Nel suo seno palpita la vita del Figlio dell’Altissimo. Il Dio che è nel cuore è anche sulle labbra e il Dio che è sulle labbra è già tutto impresso nella sua anima. Questa verità ci fa concludere che non si può parlare di Dio se Dio non è *“stampato”, “impresso”, “scritto”, “forgiato”, “modellato”* nel nostro cuore. Chi parla di Dio dall’esterno di sé parlerà sempre di Dio, ma senza la verità di Dio. Parlerà di un Dio che non conosce. La Vergine Maria parla del Dio che è la sua stessa vita, che è carne nel suo seno. Sovente noi parliamo di un Dio astratto, lontano, di un Dio ad immagine dei nostri pensieri.

**Quinta riflessione:** La Vergine Maria dice di sé che *“Dio ha guardato l’umiltà della sua serva”* e che per questo *“Tutte le generazioni la chiameranno beata”*. Cosa è in verità l’umiltà? Essa è la confessione e l’accoglienza del Signore come il solo Dio e Signore della nostra vita. La nostra vita è interamente sua. Non ci appartiene. È Lui il Padrone. Non siamo noi i padroni di noi stessi. Al Dio che confessiamo e accogliamo come il Signore e il Dio della nostra vita, la vita gli diamo perché disponga secondo il suo volere. A Lui diamo il corpo, lo spirito, l’anima, i pensieri, i desideri, la volontà, i sentimenti, i progetti, le relazioni. A Lui diamo tutto di noi perché sia Lui a governarla e a dirigerla secondo la sua volontà. La Vergine Maria ha dato tutta stessa a Dio per tutti i giorni della sua vita. Dio veramente è il suo Signore, il suo Dio, il suo tutto. Niente Ella ha trattenuto per sé, neanche un pensiero, o un sentimento. La differenza con noi è sostanziale: Noi sovente ci facciamo i Signori di Dio. Maria di Dio si è fatta la serva, l’umile serva sempre pronta ad ascoltare anche il più piccolo sospiro del suo Dio e Signore.

**Sesta riflessione:** LaVergine Maria proclama che il Signore *“ha fatto in Lei grandi cose”*. Quali sono queste grandi cose che il Signore ha fatto in Lei? L’ha preservata, in previsione dei meriti di Gesù, dal peccato originale. L’ha fatta piena di grazia. L’ha fatta la Donna più umile della sua creazione. L’ha scelta e costituita Madre del suo Figlio Unigenito. L’ha resa tutta santa. Ha fatto di Lei la mistica sposa di Dio. Maria è la Donna più eccelsa di tutta la creazione. Essa ha il posto immediatamente dopo la Beata Trinità. A Maria una cosa sola manca: La divinità, perché è creatura. Ogni altra gloria il Signore gliel’ha conferita per purissimo amore, proprio perché ha guardato la sua umiltà. Maria non si è insuperbita come Lucifero. Essa più bella e più lucente di Lucifero si è umiliata e si è proclamata la serva del Signore. Lucifero invece ha detto di non volere servire il Signore perché lui stesso si vedeva come il Signore, come Dio. Ma lui non era Dio. Era solo una creatura. Maria si professa la più umile delle creature e Dio la fa sua Madre. Maria è vera Madre di Dio.

**Settima riflessione:** Nei lunghinove mesi di silenzio Zaccaria medita, riflette, contempla le parole dell’Angelo. In quelle parole vede tutta la vita di suo Figlio e la canta. Il cantico di Zaccaria non è però il frutto della sua riflessione, ma dello Spirito del Signore che è sopra di lui. Cosa vede e cosa canta Zaccaria? Vede e canta Dio che non si è dimenticato del suo popolo, non si è scordato delle sue promesse. Vede e canta Dio che ha messo mano alla sua onnipotenza ed ha deciso di compiere tutte le antiche promesse, di realizzarle in questo tempo, ora e subito. Solo lo Spirito di Dio conosce le opere di Dio in pienezza di verità. Solo chi è nello Spirito di Dio sa cosa il Signore si sta accingendo a fare. Lo sa e lo dice secondo verità piena, perfetta, santa. Chi non è nello Spirito di Dio o rimane muto come Zaccaria all’inizio, oppure dona un significato parziale, quando non addirittura falso, delle grandi opere della salvezza del Signore. Chi dona un significato diverso alla verità di Dio che si compie nella storia attesta semplicemente che lo Spirito del Signore non è in lui. Lui non è mosso dallo Spirito Santo.

**Ottava riflessione:** Ora Zaccaria,perché colmato di Spirito Santo, sa chi è Giovanni. Egli è il Precursore del Messiadi Dio.Dovrà andare innanzi a Lui a preparagli la strada, raddrizzando i sentieri. Dovrà fare tutto questo donando *“al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati”*. La predicazione di Giovanni è un chiaro invito alla conversione. Nella conversione è la remissione dei peccati. Il battesimo al fiume Giordano sigillava la conversione avvenuta e di conseguenza anche il perdono dei peccati ottenuto da Dio in seguito al pentimento e alla richiesta di perdono. La predicazione di Giovanni il Battista entra a pieno titolo nel Vangelo. È vero Vangelo, perché è un evento che prepara la via a Cristo Gesù.

**Nona riflessione:** Zaccaria annunzia il Messia nell’immagine del sole che sorge dall’alto per rischiarare coloro che sono in terra di morte, in un paese di tenebre. Gesù inizia la sua missione ed è presentato dall’Evangelista Matteo in questa veste e secondo questa immagine. Il popolo che cammina in terra di morte e fra le tenebre è prima di tutto il popolo dell’Alleanza, è anche ogni popolo della terra. Gesù è il sole che viene per rischiarare e per illuminare con la verità purissima di Dio ogni uomo, tutti i popoli. Chi non si lascia illuminare e rischiarare da Lui continuerà ad abitare in terra di morte immerso nelle tenebre.

**Decima riflessione:** La salvezza che inizia nel dono di Giovanni il Battista che prepara la via al Messia del Signore non è un frutto che matura dall’albero dei nostri meriti o della nostra giustizia. Essa è un dono che viene dalla tenerezza e misericordia del nostro Dio. Dio salva l’umanità per amore, per purissimo amore, per misericordia, per eterna bontà. Questo non significa che l’uomo è salvato senza la volontà dell’uomo. La salvezza è un dono di Dio da accogliere nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove al dono di Dio non si risponde con la conversione e con la fede nel Vangelo nessuna salvezza mai si compirà.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL PRIMO CAPITOLO**

Sappiamo chi nasce, per chi nasce, come nasce, quando e dove.

Per grazia di Dio, per elargizione della sua misericordia nasce prima Giovanni il Battista da una donna sterile e per di più avanzata negli anni. Giovanni è profeta del Dio Altissimo, pieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre.

Per purissima carità di Dio nasce anche il Messia del Signore. Il Figlio di Dio nasce da una Vergine che è fatta Madre da Dio ma rimane sempre Vergine. È il miracolo dei miracoli e il mistero dei misteri. È l’Incarnazione del Verbo nel seno di Maria che si compie ed avviene nella casa di Nazaret.

Con la Vergine Maria inizia una missione nuova in tutta la storia della Salvezza. Inizia la missione dello Spirito Santo che non viene più direttamente dal Cielo come per gli uomini di Dio dell’Antico Testamento, ma viene dal cuore dell’uomo. Nel nostro caso specifico dal cuore della Vergine Maria.

In tal senso la Vergine Maria è figura, immagine e realtà della Chiesa. È dal cuore della Chiesa, come lo è stato dal cuore di Cristo Gesù, che lo Spirito dovrà sgorgare se si vuole realizzare la salvezza dell’umanità.

Vivendo ad immagine della Vergine Maria, la Chiesa porta lo Spirito Santo che si è posato su di essa il giorno della Pentecoste e lo effonde su tutti i credenti in Cristo Gesù. La missione dello Spirito portato dalla stessa umanità salvata all’umanità da salvare è il nuovo assoluto della Nuova Alleanza.

**TERZO COMMENTO**

**LA PAROLA RETTA**

La parola retta è il frutto di un pensiero retto. Il pensiero retto è frutto di una conoscenza retta. La conoscenza retta è frutto di un cuore retto. Un cuore retto è frutto di una sapienza continuamente aggiornata e di una verità perennemente cercata. Nel Libro di Giobbe il Signore si accende d’ira perché Elifaz di Teman, insieme ai suoi amici, non avevano detto cose rette su di Lui. Avevano parlato ma senza alcuna conoscenza delle cose. Quando la parola su Dio non è retta è segno che il pensiero non è retto.

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe». Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe (Gb 42,7-9).*

È giusto conoscere cosa Elifaz di Teman e i suoi amici avevano detto a Giobbe. Saremo aiutati a comprendere dove risiede la non rettitudine delle loro parole e perché esse offendo Dio. Anche noi siamo a rischio di dire parole non rette sul Signore nostro Dio, su Cristo Gesù nostro Redentore, sullo Spirito Santo, nostra Guida a tutta la Verità. Quando un discepolo di Gesù dice cose non rette sul suo Maestro, non è solo il Maestro che ne esce infangato, molto di più esce malconcio il discepolo.

Oggi tutta la cattolicità è infangata e malconcia. Le nostre parole sul Padre nostro, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla Scrittura Santa, sui ministri della Parola, sulla sana dottrina, sul peccato e sulla grazia, soffrono non di poca rettitudine, ma di moltissima. Vi è una piena contraddizione tra il dettato oggettivo della Rivelazione e della Sacra Tradizione e quanto oggi si afferma da parte dei discepoli di Gesù. Ognuno sembra avere un Vangelo e una dottrina personali.

*Elifaz di Teman prese a dire: «Se uno tenta di parlare, ti sarà gravoso? Ma chi può trattenere le parole? Ecco, sei stato maestro di molti e a mani stanche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati.*

*Ruggisce il leone, urla la belva, e i denti dei leoncelli si frantumano; il leone perisce per mancanza di preda, e i figli della leonessa si disperdono. A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa:*

*“Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?” (Gb 4,1-21).*

*Grida pure! Ti risponderà forse qualcuno? E a chi fra i santi ti rivolgerai? Poiché la collera uccide lo stolto e l’invidia fa morire lo sciocco. Ho visto lo stolto mettere radici e subito ho dichiarato maledetta la sua dimora. I suoi figli non sono mai al sicuro, e in tribunale sono oppressi, senza difensore; l’affamato ne divora la messe, anche se ridotta a spine, la porterà via e gente assetata agognerà le sue sostanze. Non esce certo dal suolo la sventura né germoglia dalla terra il dolore, ma è l’uomo che genera pene, come le scintille volano in alto. Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: a lui, che fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare, che dà la pioggia alla terra e manda l’acqua sulle campagne. Egli esalta gli umili e solleva a prosperità gli afflitti; è lui che rende vani i pensieri degli scaltri, perché le loro mani non abbiano successo.*

*Egli sorprende i saccenti nella loro astuzia e fa crollare il progetto degli scaltri. Di giorno incappano nel buio, in pieno sole brancolano come di notte. Egli invece salva il povero dalla spada della loro bocca e dalla mano del violento. C’è speranza per il misero, ma chi fa l’ingiustizia deve chiudere la bocca. Perciò, beato l’uomo che è corretto da Dio: non sdegnare la correzione dell’Onnipotente, perché egli ferisce e fascia la piaga, colpisce e la sua mano risana. Da sei tribolazioni ti libererà e alla settima il male non ti toccherà; nella carestia ti libererà dalla morte e in guerra dal colpo della spada, sarai al riparo dal flagello della lingua, né temerai quando giunge la rovina. Della rovina e della fame riderai né temerai le bestie selvatiche; con le pietre del campo avrai un patto e le bestie selvatiche saranno in pace con te. Vedrai che sarà prospera la tua tenda, visiterai la tua proprietà e non sarai deluso. Vedrai che sarà numerosa la tua prole, i tuoi rampolli come l’erba dei prati. Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come un covone raccolto a suo tempo. Ecco, questo l’abbiamo studiato a fondo, ed è vero. Ascoltalo e imparalo per il tuo bene» (Gb 5,1-27).*

*Bildad di Suach prese a dire: Fino a quando dirai queste cose e vento impetuoso saranno le parole della tua bocca? Può forse Dio sovvertire il diritto o l’Onnipotente sovvertire la giustizia? Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha abbandonati in balìa delle loro colpe. Se tu cercherai Dio e implorerai l’Onnipotente, se puro e integro tu sarai, allora egli veglierà su di te e renderà prospera la dimora della tua giustizia; anzi, piccola cosa sarà la tua condizione di prima e quella futura sarà molto più grande. Chiedilo infatti alle generazioni passate, considera l’esperienza dei loro padri, perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo, un’ombra sono i nostri giorni sulla terra. Non ti istruiranno e non ti parleranno traendo dal cuore le loro parole? Cresce forse il papiro fuori della palude e si sviluppa forse il giunco senz’acqua?*

*Ancora verde, non buono per tagliarlo, inaridirebbe prima di ogni altra erba. Tale è la sorte di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell’empio; la sua fiducia è come un filo e una tela di ragno è la sua sicurezza: se si appoggia alla sua casa, essa non resiste, se vi si aggrappa, essa non regge. Rigoglioso si mostra in faccia al sole e sopra il giardino si spandono i suoi rami, sul terreno sassoso s’intrecciano le sue radici e tra le pietre si abbarbica. Ma se lo si strappa dal suo luogo, questo lo rinnega: “Non ti ho mai visto!”. Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano. Dunque, Dio non rigetta l’uomo integro e non sostiene la mano dei malfattori. Colmerà di nuovo la tua bocca di sorriso e le tue labbra di gioia. I tuoi nemici saranno coperti di vergogna, la tenda degli empi più non sarà» (Gb 8,1-22).*

*Sofar di Naamà prese a dire: «A tante parole non si dovrà forse dare risposta? O il loquace dovrà avere ragione? I tuoi sproloqui faranno tacere la gente? Ti farai beffe, senza che alcuno ti svergogni? Tu dici: “Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi tuoi”. Tuttavia, volesse Dio parlare e aprire le labbra contro di te, per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa. Credi tu di poter scrutare l’intimo di Dio o penetrare la perfezione dell’Onnipotente? È più alta del cielo: che cosa puoi fare? È più profonda del regno dei morti: che cosa ne sai? Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare. Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire?*

*Egli conosce gli uomini fallaci; quando scorge l’iniquità, non dovrebbe tenerne conto? L’uomo stolto diventerà giudizioso? E un puledro di asino selvatico sarà generato uomo? Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme, se allontanerai l’iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l’ingiustizia nelle tue tende, allora potrai alzare il capo senza macchia, sarai saldo e non avrai timori, perché dimenticherai l’affanno e te ne ricorderai come di acqua passata. Più del sole meridiano splenderà la tua vita, l’oscurità sarà per te come l’aurora. Avrai fiducia perché c’è speranza e, guardandoti attorno, riposerai tranquillo. Ti coricherai e nessuno ti metterà paura; anzi, molti cercheranno i tuoi favori. Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è loro precluso, unica loro speranza è l’ultimo respiro!» (Gv 11,1-20).*

*Elifaz di Teman prese a dire: «Potrebbe il saggio rispondere con ragioni campate in aria e riempirsi il ventre del vento d’oriente? Si difende egli con parole inutili e con discorsi inconcludenti? Ma tu distruggi la religione e abolisci la preghiera innanzi a Dio. Infatti la tua malizia istruisce la tua bocca e scegli il linguaggio degli astuti. Non io, ma la tua bocca ti condanna e le tue labbra attestano contro di te. Sei forse tu il primo uomo che è nato, o prima dei monti sei stato generato? Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriato tu solo della sapienza? Che cosa sai tu, che noi non sappiamo? Che cosa capisci, che non sia chiaro anche a noi? Sia il vecchio che il canuto sono fra di noi, carichi di anni più di tuo padre. Poca cosa sono per te le consolazioni di Dio e una parola moderata rivolta a te?*

*Perché il tuo cuore ti stravolge, perché ammiccano i tuoi occhi, quando volgi contro Dio il tuo animo e fai uscire tali parole dalla tua bocca? Che cos’è l’uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato da donna? Ecco, neppure nei suoi santi egli ha fiducia e i cieli non sono puri ai suoi occhi, tanto meno un essere abominevole e corrotto, l’uomo che beve l’iniquità come acqua. Voglio spiegartelo, ascoltami, ti racconterò quel che ho visto, quello che i saggi hanno riferito, che non hanno celato ad essi i loro padri; solo a loro fu concessa questa terra, né straniero alcuno era passato in mezzo a loro. Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento. Voci di spavento gli risuonano agli orecchi e in piena pace si vede assalito dal predone. Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada. Abbandonato in pasto ai falchi, sa che gli è preparata la rovina.*

*Un giorno tenebroso lo spaventa, la miseria e l’angoscia l’assalgono come un re pronto all’attacco, perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l’Onnipotente; correva contro di lui a testa alta, al riparo del curvo spessore del suo scudo, poiché aveva la faccia coperta di grasso e pinguedine intorno ai suoi fianchi. Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie. Non si arricchirà, non durerà la sua fortuna, le sue proprietà non si estenderanno sulla terra. Alle tenebre non sfuggirà, il fuoco seccherà i suoi germogli e il vento porterà via i suoi fiori. Non si affidi alla vanità che è fallace, perché vanità sarà la sua ricompensa. Prima del tempo saranno disseccati, i suoi rami non rinverdiranno più. Sarà spogliato come vigna della sua uva ancora acerba e getterà via come ulivo i suoi fiori, poiché la stirpe dell’empio è sterile e il fuoco divora le tende dell’uomo venale. Concepisce malizia e genera sventura e nel suo seno alleva l’inganno» (Gb 15,1-35).*

*Bildad di Suach prese a dire: «Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo. Perché ci consideri come bestie, ci fai passare per idioti ai tuoi occhi? Tu che ti rodi l’anima nel tuo furore, forse per causa tua sarà abbandonata la terra e le rupi si staccheranno dal loro posto? Certamente la luce del malvagio si spegnerà e più non brillerà la fiamma del suo focolare. La luce si offuscherà nella sua tenda e la lucerna si estinguerà sopra di lui. Il suo energico passo si accorcerà e i suoi progetti lo faranno precipitare, perché con i suoi piedi incapperà in una rete e tra le maglie camminerà. Un laccio l’afferrerà per il calcagno, un nodo scorsoio lo stringerà. Gli è nascosta per terra una fune e gli è tesa una trappola sul sentiero. Terrori lo spaventano da tutte le parti e gli stanno alle calcagna. Diventerà carestia la sua opulenza e la rovina è ritta al suo fianco.*

*Un malanno divorerà la sua pelle, il primogenito della morte roderà le sue membra. Sarà tolto dalla tenda in cui fidava, per essere trascinato davanti al re dei terrori! Potresti abitare nella tenda che non è più sua; sulla sua dimora si spargerà zolfo. Al di sotto, le sue radici si seccheranno, sopra, appassiranno i suoi rami. Il suo ricordo sparirà dalla terra e il suo nome più non si udrà per la contrada. Lo getteranno dalla luce nel buio e dal mondo lo stermineranno. Non famiglia, non discendenza avrà nel suo popolo, non superstiti nei luoghi della sua residenza. Della sua fine stupirà l’occidente e l’oriente ne avrà orrore. Ecco qual è la sorte dell’iniquo: questa è la dimora di chi non riconosce Dio» (Gb 18,1-21).*

*Sofar di Naamà prese a dire: «Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e c’è fretta dentro di me. Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare. Non sai tu che da sempre, da quando l’uomo fu posto sulla terra, il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è di un istante? Anche se si innalzasse fino al cielo la sua statura e il suo capo toccasse le nubi, come il suo sterco sarebbe spazzato via per sempre e chi lo aveva visto direbbe: “Dov’è?”. Svanirà come un sogno, e non lo si troverà più, si dileguerà come visione notturna.*

*L’occhio avvezzo a vederlo più non lo vedrà né più lo scorgerà la sua casa. I suoi figli dovranno risarcire i poveri e le sue stesse mani restituiranno le sue ricchezze. Le sue ossa erano piene di vigore giovanile, con lui ora giacciono nella polvere. Se alla sua bocca fu dolce il male, se lo teneva nascosto sotto la sua lingua, assaporandolo senza inghiottirlo, se lo tratteneva in mezzo al suo palato, il suo cibo gli si guasterà nelle viscere, gli si trasformerà in veleno di vipere. I beni che ha divorato, dovrà vomitarli, Dio glieli caccerà fuori dal ventre. Veleno di vipere ha succhiato, una lingua di aspide lo ucciderà. Non vedrà più ruscelli d’olio, fiumi di miele e fior di panna; darà ad altri il frutto della sua fatica senza mangiarne, come non godrà del frutto del suo commercio, perché ha oppresso e abbandonato i miseri, ha rubato case invece di costruirle; perché non ha saputo calmare il suo ventre, con i suoi tesori non si salverà.*

*Nulla è sfuggito alla sua voracità, per questo non durerà il suo benessere. Nel colmo della sua abbondanza si troverà in miseria; ogni sorta di sciagura piomberà su di lui. Quando starà per riempire il suo ventre, Dio scaglierà su di lui la fiamma del suo sdegno e gli farà piovere addosso brace. Se sfuggirà all’arma di ferro, lo trafiggerà l’arco di bronzo. Se estrarrà la freccia dalla schiena, una spada lucente gli squarcerà il fegato. Lo assaliranno i terrori; le tenebre più fitte gli saranno riservate. Lo divorerà un fuoco non attizzato da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda. Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui. Sparirà il raccolto della sua casa, tutto sarà disperso nel giorno della sua ira. Questa è la sorte che Dio riserva all’uomo malvagio, l’eredità che Dio gli ha decretato» (Gb 20,1-29).*

*Elifaz di Teman prese a dire: «Può forse l’uomo giovare a Dio, dato che il saggio può giovare solo a se stesso? Quale interesse ne viene all’Onnipotente che tu sia giusto, o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? È forse per la tua pietà che ti punisce e ti convoca in giudizio? O non piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue iniquità senza limite? Senza motivo infatti hai angariato i tuoi fratelli e delle vesti hai spogliato gli ignudi. Non hai dato da bere all’assetato e all’affamato hai rifiutato il pane. Ai prepotenti davi la terra e vi abitavano solo i tuoi favoriti. Le vedove rimandavi a mani vuote e spezzavi le braccia degli orfani.*

*Ecco perché intorno a te ci sono lacci e un improvviso spavento ti sorprende, oppure l’oscurità ti impedisce di vedere e la piena delle acque ti sommerge. Ma Dio non è nell’alto dei cieli? Guarda quanto è lontano il vertice delle stelle! E tu dici: “Che cosa ne sa Dio? Come può giudicare attraverso l’oscurità delle nubi? Le nubi gli fanno velo e non vede quando passeggia sulla volta dei cieli”. Vuoi tu seguire il sentiero di un tempo, già battuto da persone perverse, che prematuramente furono portate via, quando un fiume si era riversato sulle loro fondamenta? Dicevano a Dio: “Allontànati da noi! Che cosa può fare a noi l’Onnipotente?”. Eppure è lui che ha riempito le loro case di beni, mentre il consiglio dei malvagi è lontano da lui! I giusti vedranno e ne gioiranno e l’innocente riderà di loro: “Finalmente sono annientati i loro averi e il fuoco ha divorato la loro opulenza!”.*

*Su, riconcìliati con lui e tornerai felice, e avrai nuovamente il tuo benessere. Accogli la legge dalla sua bocca e poni le sue parole nel tuo cuore. Se ti rivolgerai all’Onnipotente, verrai ristabilito. Se allontanerai l’iniquità dalla tua tenda, se stimerai come polvere l’oro e come ciottoli dei fiumi l’oro di Ofir, allora l’Onnipotente sarà il tuo oro, sarà per te come mucchi d’argento. Allora sì, nell’Onnipotente ti delizierai e a Dio alzerai il tuo volto. Lo supplicherai ed egli ti esaudirà, e tu scioglierai i tuoi voti. Quando deciderai una cosa, ti riuscirà e sul tuo cammino brillerà la luce, perché egli umilia l’alterigia del superbo, ma soccorre chi ha lo sguardo dimesso. Egli libera chi è innocente, e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani» (Gb 22,1-30).*

*Bildad di Suach prese a dire: «Dominio e terrore sono con lui, che impone la pace nell’alto dei cieli. Si possono forse contare le sue schiere? E su chi non sorge la sua luce? Come può essere giusto un uomo davanti a Dio e come può essere puro un nato da donna? Ecco, la luna stessa manca di chiarore e le stelle non sono pure ai suoi occhi: tanto meno l’uomo, che è un verme, l’essere umano, che è una larva» (Gb 25,1-6).*

**NATURA DELLA VERITÀ**

La natura della Verità è molteplice. Nella fede cattolica essa è insieme: Verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della creazione, del peccato, della morte, della redenzione, della giustificazione, della santificazione, della fede, della speranza, della carità, della Chiesa, dei Sacramenti, della Missione, della Tradizione, del Magistero, della santità personale, delle cose, della storia, del paradiso e dell’inferno, della giustizia e dell’ingiustizia, del singolo e della comunità, del presente e del futuro.

È sufficiente introdurre una variazione in una sola di queste realtà che sono la verità della cattolicità e tutta la Verità ne subisce un danno irreparabile. Tutte le altre verità vengono ad essere fortemente inquinate. Divengono addirittura inutili. Se noi priviamo Cristo Gesù della sua verità di Mediatore unico tra Dio e l’umanità, Mediatore universale di ogni dono di grazia, verità, preghiera, santificazione, redenzione, vita eterna, risurrezione, glorificazione, incorporazione, la Chiesa è senza alcuna verità.

La Chiesa può esistere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Privato Cristo della sua verità, anche la Chiesa viene oscurata nella sua verità. Se a Dio si può andare senza la via che è Cristo, se Dio può venire all’uomo senza la via che è Cristo, a che serve la Chiesa? Si può andare senza Cristo, si può andare senza la Chiesa. Così dicasi anche dello Spirito Santo. Se lo Spirito non è dato dagli Apostoli come Dono di grazia, verità, conoscenza, santificazione, a che servono gli Apostoli di Gesù Signore?

Se ognuno può prendere la Scrittura in mano e da se stesso se la può leggere – sola Scriptura – a che servono i ministri della Parola ordinati nella successione apostolica? Se la fede basta per la salvezza – sola fides – a che serve l’obbedienza al Vangelo, che è obbedienza a Cristo, agli Apostoli, e in Cristo e negli Apostoli obbedienza allo Spirito Santo? Se la grazia da sola mi salva – sola gratia – a che servono le opere, che sono il frutto della Parola creduta nella nostra vita? Si potrebbe continuare all’infinito.

**NATURA DEL PARLARE E NATURA DEL DIALOGO**

Dio parla sempre dalla Verità oggettiva che in Lui è metastorica nella sua essenza divina e nelle tre Persone divine ma è anche nell’opera da Lui creata, che comprende il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Nei cieli la prima parola non proferita da Dio è quella di Lucifero. Si proclamò Dio. Si fece uguale a Dio. Questo Angelo non parla dalla verità della creazione. Lui è creatura. Se è creatura, mai potrà essere Dio. Di Dio non è solo la divinità, ma prima di ogni cosa l’eternità. Dio è senza inizio e senza fine.

Nella creazione visibile le prime dieci Parole sono di Dio. Esse parlano dalla sua onnipotenza. Dice a ciò che non esiste di esistere e il non-esistente esiste. La creazione è Parola e Verità oggettiva di Dio. Non esisteva. Ora esiste. Anche l’uomo è Parola e Verità oggettiva di Dio. Prima non esisteva. Ora esiste. Se è Parola e Verità oggettiva di Dio, non è parola e verità di se stesso. Questa parola e questa verità sono essenza dell’uomo. L’essenza è creata dalla Parola e manifestata dalla Parola.

Ma nella creazione sappiamo che Lucifero ha voluto dirsi da se stesso. Tenta l’uomo perché si dica se stesso, abbandonando la Parola che dice la sua essenza per creazione e gliela rivela perché lui si faccia in conformità ad essa. Poiché l’uomo può essere solo da Dio, se si dice da se stesso incorre nella morte. Esce dalla Parola che lo dice creandolo e che lo mantiene in vita obbedendo ad essa.

Quando l’uomo esce dalla Parola che lo crea e che gli manifesta qual è la sua essenza, non può più ritornare nella Parola. Nella Parola ritorna solo se il Signore che lo ha creato ve lo riporta per nuova creazione o rigenerazione. L’uomo non ha una parola di creazione. Questa Parola è solo di Dio. Dio la dice e l’uomo ritorna in vita. Dio questa Parola la dice per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo. Gesù la dice per i suoi Apostoli, nello Spirito Santo. Se l’Apostolo non dice, l’uomo rimane nella morte.

Chi ritorna in vita per mezzo della Parola degli Apostoli, può dire una parola di conversione e di invito perché ci si lasci fare nuove creature, in Cristo per mezzo degli Apostoli. Se questa parola di conversione non viene detta, l’uomo rimane nella morte. Perché gli amici di Giobbe non hanno detto parole rette sul Signore? Perché la loro parola non considerava la Parola detta da Dio su Giobbe. La Parola di Dio necessariamente deve entrare nel parlare degli uomini. In essa è la verità dell’uomo.

Qual era questa Parola di Dio? “Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male»” (Gb 1,8). Essi hanno parlato non secondo verità. Non hanno tenuto in conto la giustizia di Giobbe. Non hanno pensato che un uomo potesse essere giusto e sofferente insieme. La loro è una parola non retta contro la storia di Giobbe che è di vera innocenza e giustizia grande. Essi parlano di un Dio che non è il vero Dio.

Diversa è invece la natura del dialogo. Il dialogo necessariamente deve partire da una parola di verità, Parola di Dio e della storia, in modo che la Verità entri nel cuore. Chi vuole dialogare deve conoscere la Verità di Dio e della storia, nella Verità di Dio e della storia vi è anche la verità di se stessi. Un cristiano non può dialogare se non dalla sua verità e così dicasi di un presbitero, un vescovo, un papa. Se un discepolo di Gesù non conosce, ignora, rinnega, tradisce la sua verità, mai potrà dialogare.

Dalla falsità mai potrà nascere un vero dialogo tra gli uomini. Chi dialoga non solo deve conoscere la propria verità, è obbligato a conoscere anche lo stato di verità o di falsità dell’altro. Ad un santo non gli si può chiedere la conversione. Ad un sazio non gli si può dire di mangiare. Ad un assetato non si dona pane. Ad un affamato non si porge acqua. La conoscenza dell’altro e della nostra fa vero il dialogo. Neanche si può parlare rinnegando o nascondendo la nostra verità che è verità creata in noi da Dio.

Ci si accinge a trovare nel Vangelo di Luca pensieri per dare una svolta alla nostra vita. Qual è il primo principio che deve governare il nostro lavoro? Dobbiamo addentrarci nelle parole sapendo che esse sono tutte portatrici di una verità posta in esse dallo Spirito Santo. Ma c’è anche un secondo principio. Una sola verità è solo una fiammella della Verità contenuta in tutto il Vangelo. Il fine del lavoro sarà quello di aggiungere alla Verità tutte le verità che la compongono. Una fiammella di verità non è la Verità.

Fin da subito ci consegniamo alla Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Donna che conservava nel cuore ogni fiammella della verità della storia, sapendo che in ognuna di essa si nascondeva la Verità del Padre, del suo Divin Figlio, dello Spirito Santo, dalla quale è la verità di ogni uomo. Noi sappiamo che in ogni Parola del Vangelo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo hanno nascosto la loro eterna e divina Verità. Metterla in luce è il nostro intento. Ci sostengano Angeli e Santi.

**PROLOGO**

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,*

L’Evangelista Luca parte dal cuore della verità storica. Qual è questa verità? Gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi. Ci si trova dinanzi a fatti, non a sole parole. È storico quanto accade nel tempo, sulla terra, nella creazione.

Perché sia dichiarato storico, un evento ha bisogno di essere testimoniato. L’ipotesi non è storia. È solo uno strumento di lavoro. L’ipotesi diviene storia quando è provata dalla testimonianza. Senza testimonianza non c’è storia.

“Gli avvenimenti si sono compiuti in mezzo a noi”. Il “noi” significa che molti dei discepoli di Gesù a questi avvenimenti hanno preso parte. Sono stati testimoni per visione e per ascolto. Questi avvenimenti sono già divenuti un racconto.

Il racconto indica che vi è un nucleo storico sul quale il narratore è concentrato. Poiché il racconto non è lettura di un testo, il nucleo centrale poteva anche essere adattato alle esigenze degli ascoltatori. Non si tradisce la verità.

La si rende viva. Ed è questa la regola della lettura del Vangelo e poi dell’omelia o della catechesi. Far sì che la Parola letta diventi Parola viva, attuale. Parola che parla oggi e sempre, sotto la mozione dello Spirito Santo.

Non è il ministro della Parola che deve rendere viva la Parola. È invece lo Spirito Santo che abita nel suo cuore. Senza lo Spirito di Dio, la Parola può essere nuova per gli uomini, ma vecchia per il Signore, anche parola morta.

Mentre per gli uomini la Parola potrebbe essere vecchia, per il Signore è come se oggi fosse uscita dal cuore del Padre. Signore della Parola è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è anche Signore della Verità contenuta nella Parola.

*come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,*

È questo il fondamento storico del racconto. Gesù ha parlato. Ha operato. Ha compiuto miracoli e prodigi. È stato crocifisso. È risorto. È asceso al Cielo. È la sua storia. La sua storia è divenuta racconto. La sua storia, non altro.

Da chi la sua storia è stata trasformata in racconto? Da coloro che furono testimoni oculari fin da principio. Chi sono questi testimoni oculari fin da principio? Sono gli Apostoli di Gesù. Sono i Dodici. Non sono altri.

I Dodici sono divenuti ministri della Parola. Quando? Quando Gesù diede loro il mandato missionario. Andate in tutto il mondo. Fate discepoli. Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo annunziando il Vangelo.

Il ministro della Parola non solo annunzia il Vangelo, insegna anche a quanti lo hanno accolto come si vive. Mostra anche a coloro che il Vangelo non lo accolgono che la sua vita è tutta un compimento della Parola che annunzia.

*Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2). Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26, 16). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21), Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola (Col 1, 25). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

Il ministro non è uno che semplicemente dice la Parola. Lui la Parola l’amministra, servendola in modo personale ad ogni anima. Questo può farlo, solo se abita nello Spirito del Signore e lo Spirito di Dio abita in lui.

*così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,*

L’Evangelista Luca non si accontenta di scrivere quanto ascoltato, o quanto gli era stato narrato o a quei tempi si narrava. Lui vuole rendersi conto di persona della verità di ogni racconto e per questo fa accurate ricerche.

Le ricerche sono fatte da lui accuratamente su ogni circostanza. Lui parte dagli inizi. E sappiamo che per lui gli inizi sono l’annunzio dell’Angelo a Zaccaria nel tempo e l’annunzio dello stesso Angelo alla Vergine Maria in Nazaret.

Qual è il frutto di queste accurate ricerche? La scrittura di un resoconto ordinato. L’ordine è temporale. Il prima viene prima. Il dopo viene dopo. È porre ogni cosa nel suo luogo e nel suo tempo. La storia è fatta di prima e di dopo.

Per chi scrive Luca il suo Vangelo? “Per te, illustre Teofilo”. Teofilo è un nome composto. Teofilo è colui che ama Dio. Ama Dio chi ama la Verità di Dio. La Verità di Dio è Cristo Gesù. Teofilo è il cristiano, il discepolo di Gesù.

Chi vuole amare la Verità di Dio, necessariamente dovrà conoscere la Verità di Cristo Gesù. Chi non conosce la Verità di Dio che è Cristo Gesù non ama Dio secondo verità. Gli manca la Verità di Dio. Cristo è la via del vero amore.

*in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

Attraverso queste accurate ricerche e il resoconto bene ordinato, l’illustre Teofilo è messo nelle condizioni ideali di potersi rendere conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto. Non sono invenzioni. Sono storia.

La storia è fatto, evento, cosa realmente accaduta. Non si può negare la sua realtà. La crocifissione di Gesù è storia. Storia è la sua risurrezione. Storia è il suo concepimento verginale. Storia è la sua nascita in Betlemme.

Storia sono i miracoli. Storia sono i suoi discorsi. Storia sono i suoi spostamenti da un luogo ad un altro. Storia sono le folle che accorrevano a Lui. Dalla verità della storia nasce la verità contenuta nella storia. Dalla verità viene la fede.

Storia, verità, fede sono tre realtà inseparabili. Mai la fede potrà nascere senza la verità, mai la verità potrà nascere senza la storia. Se cambia la storia, cambia la verità, cambia la fede. Senza storia non c’è verità. Senza verità non c’è fede.

Come Gesù è verità storica e la sua storia è verità mostrata e insegnata, così anche il cristiano è verità storica e la verità storica del cristiano deve essere verità mostrata e insegnata. Dalla Verità di Cristo nasceva la fede in Cristo.

Dalla fede in Cristo nasce la fede nel Padre. Dalla verità del cristiano nasce la fede nel cristiano. Dalla fede nel cristiano nasce la fede in Cristo. Se la storia del cristiano non è vera fede in Cristo, la fede in Cristo mai nascerà per lui.

Come la vera fede in Cristo è necessaria perché nasca la fede nel Padre, così la vera fede nel cristiano è necessaria perché nasca la vera fede in Cristo. La fede nel cristiano è vera, quando vera è la Verità in Cristo del cristiano.

**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA**

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta.*

Ecco la storia. “Al tempo di Erode, re della Giudea”. La storia è fatta di tempo, luoghi, persone. In questo preciso tempo vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia. I sacerdoti erano stati divisi in classi dal re Davide.

Chi vuole tutti i dettagli di questa suddivisone e anche di altre, troverà ogni cosa nel Primo Libro delle Cronache. Questo sacerdote, Zaccaria, aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Erano del casato di Aronne.

Aronne era della tribù di Levi. I sacerdoti nell’Antico Testamento erano tutti discendenti di Aronne. I Leviti invece erano tutti della Tribù di Levi. Zaccaria ed Elisabetta erano della Tribù di Levi, ma venivano dal casato di Aronne.

*Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.*

La storia generale è fatta di molte storie particolari. Qual è la storia di Zaccaria e di Elisabetta? Sono ambedue giusti davanti a Dio. Perché sono giusti? Perché osservano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.

La giustizia dinanzi a Dio si misura dall’obbedienza. L’obbedienza è alla Legge scritta. È alle prescrizioni date, stabilite, scritte, codificate, registrate. La giustizia inizia dall’obbedienza alla Legge. Niente obbedienza, niente giustizia.

Oggi si vuole una giustizia senza la Legge e le Prescrizioni scritte. Ci si appella ad una volontà di Dio contro la stessa Legge e le Prescrizioni da Lui date. La Legge, le Prescrizioni sono il dato oggettivo che obbliga sempre e per sempre.

*Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

Zaccaria ed Elisabetta non avevano figli. Elisabetta era sterile. Tutte e due ormai erano avanti negli anni. Essi si trovano nella stessa, identica condizione storica di Abramo e di Sara. Anche loro avanti negli anni e senza figli.

È cosa giusta ricordare la condizione storica di Abramo e di Sara. In quella storia è entrato il Signore con la sua divina onnipotenza. Al nostro Dio nulla è impossibile. Zaccaria conosce la storia di Abramo. Sa che è divenuto padre.

Se il Signore può in una storia, può anche in un’altra simile. In verità il Signore può in ogni storia, sempre. La sua onnipotenza non conosce limiti. Come dal nulla ha creato il cielo e la terra, Angeli e uomini, così potrà fare ogni altra cosa.

La fede necessariamente deve fondarsi sul dato oggettivo della storia. La storia di Abramo è dato oggettivo. L’onnipotenza creatrice senza limiti del Signore è un dato oggettivo. Lo attestano i cieli e la terra. L’universo è dato oggettivo.

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe,*

Essendo i sacerdoti divisi in classi, per ogni classe vi era il turno del servizio. Anche per Zaccaria giunge il giorno di esercitare le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore. Le funzioni venivano esercitate nel tempio di Gerusalemme.

Il culto nel tempio di Gerusalemme era assai complesso. A chi volesse entrare in una conoscenza piena è sufficiente leggere il Libro del Levitico. In esso è tutto descritto e prescritto. Nulla è lasciato alla volontà degli uomini.

D’altronde nella Scrittura Santa sia nelle relazioni dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo, nulla è lasciato alla volontà del singolo. Tutto invece viene stabilito dal Signore. Tutto è codificato. Tutto è registrato. Tutto è scritto.

*gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso.*

A quei tempi si usava la sorte, perché nessuno potesse pensare che uno venisse preferito a discapito degli altri. La sorte era nelle mani di Dio. A Dio si affidava la scelta. Anche Pietro sceglie per sorte, essendo due i candidati.

A Zaccaria tocca in sorte di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. In ordine alla narrazione che segue, è importante sapere che il sacerdote durante l’offerta dell’incenso non veniva visto dal popolo.

Infatti tutto il popolo, presente nel tempio, era nella piena ignoranza di quanto avveniva dietro la tenda. Il sacerdote che offriva l’incenso era solo con il Signore. Lui e il Signore e nessun altro. Tutto avveniva nella riservatezza.

*Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.*

Questo versetto conferma quanto detto dal precedente. “Fuori”, cioè fuori dalla tenda, “tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso”. Era questo uno dei momenti solenni del culto che si celebrava nel tempio.

Il popolo pregava e il Signore ascoltava la preghiera del suo popolo. Una delle funzioni dell’incenso anticamente era quella di nascondere la Maestà divina. Dio era invisibile. Invisibile doveva rimanere in eterno.

La trascendenza e l’invisibilità di Dio erano due pilastri essenziali nella fede veterotestamentaria. Nel Nuovo Testamento la visibilità di Dio è Cristo Gesù. La visibilità di Cristo Gesù è il cristiano. Oggi il cristiano deve manifestare Cristo.

*Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.*

Mentre Zaccaria è intento ad esercitare il culto dell’offerta dell’incenso, appare a lui un Angelo del Signore. Dove appare l’Angelo? Ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Impossibile non essere visto. L’Angelo appare per essere visto.

La Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, è ricca di apparizioni di Angeli. Nell’Antico Testamento tutto il Libro di Tobia ha per protagonista un Angelo. Non però nelle vesti di un Angelo, ma nelle vesti di un uomo.

Sappiamo che anche Gesù fu servito dagli Angeli. Nel deserto gli Angeli, dopo la vittoria sulle tentazioni, si pongono a suo servizio. Anche nell’Orto degli Ulivi un Angelo del Signore scende a confortarlo durante il suo combattimento.

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.*

Zaccaria vede l’Angelo, si turba ed è preso da timore. Turbamento e timore rivelano due essenziali verità. Ci troviamo realmente dinanzi ad un Angelo del Signore. Siamo davanti ad una vera manifestazione soprannaturale.

Questa è la prima verità. Ma il Signore non manda i suoi Angeli per nulla. Li manda per chiedere qualcosa agli uomini o per manifestare loro qualcosa. Cosa vorrà chiedere o cosa vorrà manifestare l’Angelo del Signore a Zaccaria?

Quando un uomo riceve una “teofania” cambia radicalmente la sua vita. È come se avvenisse una rottura, una frattura, uno sradicamento dal prima. Il dopo non è più continuazione del prima. Il dopo è totalmente nuovo. È il nuovo di Dio.

*Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.*

Ora l’Angelo rivela a Zaccaria perché lui è venuto: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita”. Lui non aveva figli. Chiedeva a Dio il dono di un figlio. Prega come Abramo. Anche Abramo chiedeva un figlio al suo Dio.

“E tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni”. Ecco l’esaudimento della preghiera. Il Signore ha deciso di mostrare la sua onnipotenza nella tua vita. Ti darà un figlio. Solo per questo l’Angelo è venuto?

Sappiamo sempre dalla Scrittura Santa che la manifestazione della divina onnipotenza nella sterilità di una famiglia è carica di future conseguenze per tutta la storia del popolo del Signore. Ogni teofania annuncia un grande mistero.

*Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,*

Il primo frutto sarà gustato da Zaccaria. Lui avrà gioia ed esultanza. Ora sa per esperienza personale e non più per narrazione storica che il suo Dio è veramente, realmente onnipotente. Cambia la fede di Zaccaria.

Si passa dall’ascoltato al vissuto, dal narrato al realizzato, da quanto è avvenuto negli altri a quanto avviene nella sua vita. La sua storia diviene dato oggettivo per gli altri. Anche lui entra da questo istante nella Storia Sacra.

Il secondo frutto lo gusteranno molti altri. Saranno molti infatti che si rallegreranno della sua nascita. Questo già significa che questa nascita esce dalla sfera familiare, entra nel popolo, anzi entra nella storia della fede.

*perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre*

Il figlio che nascerà sarà grande davanti al Signore. Chi è grande davanti al Signore? Chi porta il Signore nella storia degli uomini. Chi compie la missione che gli è stata affidata. È grande chi vive di solo ascolto del suo Dio.

Non berrà vino né bevande inebrianti. Questo significa che sarà interamente consacrato al Signore. Sarà del Signore per tutti i giorni della sua vita. Sarà un nazireo del Signore non a tempo, ma per sempre. Sarà tutto del suo Dio.

Da quando il Signore lo farà suo? Fin dal grembo della madre. Infatti sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Mai questo è avvenuto prima nella storia della salvezza. Geremia è stato chiamato dal grembo della madre.

Di Geremia in nessun luogo si dice che sia stato santificato nel grembo della madre. Anche Paolo dice di essere stato chiamato fin dal grembo della madre. Quando ricevette lo Spirito Santo? Dopo il battesimo in Damasco.

*e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.*

Giovanni sarà pieno di Spirito Santo. Lo Spirito è dato per una missione particolare. Lui dovrà ricondurre molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Quella di Giovanni è vera missione profetica. Ogni profeta ha una missione particolare.

Giovanni dovrà ricondurre al Signore loro Dio molti figli d’Israele. Meglio. Non li dovrà ricondurre. Li condurrà. La sua missione risveglierà nel popolo la fede che è sopita, spenta, addirittura morta. Questa la potenza della sua missione.

Sempre la fede ha bisogno del sostegno dell’uomo di fede. L’uomo è di vera fede, di fede forte e risoluta, se è nello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore rende forte una persona. La persona resa forte risveglia la fede in molte altre.

*Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

Ora l’Angelo fa un riferimento biblico molto esplicito e forte. “Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia”. Camminerà dinanzi a Lui. Chi è Lui? Lui è il Messia del Signore. Non camminerà da semplice uomo.

Camminerà con lo spirito e la potenza di Elia. Giovanni il Battista sarà forte come Elia, risoluto come lui, deciso come lui, pieno di zelo come lui. La sua però sarà potenza di Parola che converte. I tempi sono diversi, differenti.

La potenza di Elia serve per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto. Tutto questo accadrà, si compirà, per la Parola che conduce alla conversione.

Giovanni avrà una Parola nuova, forte, risoluta, certa, vera. Una Parola nello Spirito Santo capace di entrare nei cuori e muoverli a conversione. A nulla serve dire la Parola del Signore se non si ha nel cuore lo Spirito che converte.

La Parola di Giovanni, piena della fecondità spirituale dello Spirito Santo porta la Verità nei cuori. Per la Verità e nella Verità i padri andranno verso i figli e i figli verso i padri e padri e figli andranno verso il Signore. Tutto opera lo Spirito.

Lo Spirito Santo parla per bocca di Giovanni il Battista e lo Spirito che ha parlato converte i cuori alla sua Parola. Giovanni deve solo portare lo Spirito, lasciandosi muovere dallo Spirito per dire la Parola dello Spirito Santo.

*Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».*

Zaccaria ascolta le parole dell’Angelo del Signore. Sono parole che vengono da Dio. Può una parola di Dio non compiersi? Per la Parola del Signore vi sono cose non possibili, sapendo noi che Dio con la sola Parola ha creato ogni cosa?

E poi c’è la conferma della storia. Anche Abramo era nella stessa condizione di Zaccaria. Lui era avanti negli anni e sua moglie era sterile e anziana. Se Dio ha potuto con Abramo e Sara perché non potrebbe con Zaccaria e Elisabetta?

Ecco la risposta di Zaccaria: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. Quanto tu, Angelo di Dio, mi stai dicendo non vale certamente per me. Lo attesta la mia storia.

Et dixit Zaccharias ad angelum : Unde hoc **sciam**? Ego enim sum senex et uxor mea processit in diebus suis (Lc 1,18).

Kaˆ epen Zacar…aj prÕj tÕn ¥ggelon, Kat¦ t… **gnèsoma**i toàto; ™gë g£r e„mi presbÚthj kaˆ ¹ gun» mou probebhku‹a ™n ta‹j ¹mšraij aÙtÁj. (Lc 1.18).

Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo **fiet** istud quoniam virum non cognosco? (Lc 1,24).

Epen d Mari¦m prÕj tÕn ¥ggelon, Pîj **œstai** toàto, ™peˆ ¥ndra oÙ ginèskw; (Lc 1,34)

Abbiamo messo insieme le due risposte all’Angelo: quella di Zaccaria e quella della Vergine Maria. Mentre Zaccaria si rifiuta di credere, la Vergine Maria chiede solo per conoscere le modalità. La sapienza è scienza della Verità.

La Vergine Maria conosce la Verità di Dio. Non conosce la verità del suo concepimento. Non sa cosa dovrà fare e neanche quando. La sapienza non solo vuole conoscere la verità divina, celeste, eterna, ma anche la verità storica.

*L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.*

L’Angelo risponde a Zaccaria. Io non sono venuto a dirti se vuoi, non vuoi, se accetti, non accetti, sarà possibile, non sarà possibile. “Io sono Gabriele e sto dinanzi a Dio”. Dove Lui mi manda io vado. Ciò che mi comanda io faccio.

“Sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio”. Traduciamo: “Io ti annunzio da parte del Signore ciò che avverrà”. Anzi ciò che il Signore ha deciso di fare per tuo tramite e per il tramite di Elisabetta. Nient’altro.

Non sono qui per discutere con te e neanche per chiederti qualcosa. Il Signore non mi ha comandato altro e altro non debbo fare. Le parole di risposta dell’Angelo sono di divina chiarezza. Lui non è venuto per chiedere.

È venuto per portare questo lieto annunzio. Quanto ha detto si compirà. Lo ha deciso il suo Signore che è anche il Signore di Zaccaria e di Elisabetta. Nulla dipende dalla fede di Zaccaria. Lui può non credere, l’annunzio si compirà.

Nella Scrittura Santa dobbiamo distinguere profezia, oracolo, giuramento, annunzio, vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio sono dalla volontà di Dio e si compiono sempre. La vocazione è chiamata per un fine.

Alla vocazione l’uomo può sempre sottrarsi, rifiutando la sua obbedienza alla volontà di Dio, manifestata per comando o per vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio non dipendono dalla volontà dell’uomo.

Il Signore è sempre il Signore dell’uomo. La storia e l’eternità sono saldamente ancorati nelle sue mani. Geremia traduce questa verità con la parola: seduzione. “Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre”.

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani (Rm 9,16-23).*

L’Angelo non è venuto per chiedere qualcosa a Zaccaria. È stato mandato per annunziargli quanto Dio, il suo Signore, ha deciso di fare nella sua vita. Lui ha chiesto al Signore un figlio. Il Signore glielo darà. Il Figlio però sarà suo, di Dio.

*Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo»*

L’Angelo dona un segno della verità dell’infallibile compimento del suo annunzio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui questa cose avverranno. Zaccaria si dovrà ricordare a lungo della sua non fede.

Resterà muto perché non ha creduto alle parole dell’Angelo, che si compiranno a loro tempo. L’Angelo, per comando del Signore, priva Zaccaria della parola. È una privazione momentanea. Finché ogni sua parola non si sarà compiuta.

Il mutismo di Zaccaria ha un significato allegorico molto più vasto. Quando un uomo non crede nel suo Dio, la sua natura è condannata al mutismo su ogni verità. Mai potrà cantare la sua bellezza, la sua Verità, la sua grandezza.

La fede nella Parola del Signore apre le porte alla Verità perché entri nel nostro cuore e si trasformi in un inno di lode, benedizione, ringraziamento. Oggi Zaccaria non potrà benedire il Signore. Non ha creduto. Lo benedirà domani.

Quando l’uomo confesserà la gloria del suo Dio? Quando ogni Parola del Signore si sarà compiuta. La Parola ha due compimenti: nel paradiso e nell’inferno, nella morte e nella vita, nella salvezza e nella perdizione.

Quando l’uomo è nella vita, vede la Verità della Parola del Signore e loda il suo Dio. Quando invece è nella morte e nelle tenebre, non vede il compimento della Parola del suo Dio e si immerge ancora di più nelle tenebre e nella morte.

Nell’inferno, quando la Parola del Signore si sarà compiuta in ogni sua parte, allora griderà l’uomo la sua stoltezza. Confesserà la sua iniquità. Griderà la vanità delle sue opere malvage. Ma ormai sarà troppo tardi per lui.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo (Sap 5,1-15).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Non dobbiamo finire nell’inferno e nella perdizione eterna per confessare che ogni Parola del Signore è purissima Verità e si compie sempre. Quando saremo in quel luogo di tormento, sarà troppo tardi. Non c’è più ritorno indietro.

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.*

Il sacrificio dell’incenso, essendo governato da rigide e inviolabili ritualità, aveva una sua durata. Il popolo conosceva la durata di ogni funzione che si svolgeva nel tempio. A causa della visione dell’Angelo il tempo si era allungato.

Quanti erano in preghiera si meravigliavano per l’indugiare nel tempio di Zaccaria. Perché non esce? Cosa sarà successo? Perché indugia? Sono tutte cose legittime. Quando si va oltre le norme è anche giusto chiedersi.

C’è una meraviglia e una preoccupazione giusta, legittima. Ma anche ci sono meraviglie e preoccupazioni eccessive. Tutto è dato dal giusto tempo. Con Zaccaria si era andati oltre il tempo di solito impiegato. Meraviglia giusta!

*Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

Zaccaria finalmente esce. Ma non può parlare. È muto. Dal mutismo il popolo comprende che nel tempio aveva avuto una visione. Non si conoscono i contenuti. Ma qualcosa di soprannaturale è avvenuto dietro la tenda.

Zaccaria parla con la gente solo facendo dei cenni. Si compie così l’ultima Parola di Dio detta per bocca dell’Angelo. Una Parola di Dio si compie, tutte le altre si compiranno. Il mutismo attesta che la Parola ascoltata è vera.

Nell’Antico Testamento c’è un altro uomo che rimane muto. Il suo mutismo non è per non fede. È invece un segno del silenzio di Dio nei confronti del suo popolo. Dio decide di non parlare più ad un popolo sordo e insensato.

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,22-27).*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,18-26).*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto (Ez 33,21-22).*

Il silenzio di Dio è il frutto della sordità dell’uomo. Non è Dio che non parla. È l’uomo che non ascolta. Vale la pena ricordare sia quanto Eliu dice a Giobbe sia quanto il Signore dice al profeta Amos sulla fame e sete di ascolto.

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,14-33).*

*Ecco, verranno giorni oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,11-12).*

Quando Dio non parla è segno che l’uomo è divenuto sordo. Dio è Parola eterna di verità, misericordia, pace, giustizia. Se l’uomo non vede la Parola, non ascolta la Parola, è segno che è divenuto non solo sordo, ma anche cieco.

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.*

Nonostante Zaccaria sia rimasto muto, rimane in Gerusalemme per portare a compimento il suo servizio. Poi torna a casa. L’insegnamento è grande. Il lavoro va interrotto solo quando si è nell’impossibilità di portarlo a compimento.

Quando anche con un acciacco lo si può svolgere è cosa giusta che si adempia il proprio dovere. Oggi c’è la tendenza alla dispensa dal lavoro, perché esso non lo si vede nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio.

Dalla trascendenza il lavoro è stato portato nell’immanenza. Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di tutte le cose, tutto è fatto dalla volontà del singolo.

Volendo ancora riflettere. Il lavoro va vissuto come pura obbedienza al Primo Comandamento dato all’uomo dopo il peccato. Il lavoro diviene così vera redenzione: “Con dolore dalla terra trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane” (Gen 3,16-19). Per questo esso va pensato nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio. È un suo Comando. Una sua volontà.

Oggi però dalla visione trascendente, divina, soprannaturale il lavoro è stato portato nell’immanenza, facendo solo una relazione tra uomini o con se stessi. Così agendo, si è persa la sua verità. Lo si è portato nella falsità.

Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di ogni cosa, tutto è fatto dalla volontà del singolo. Mi va di lavorare, lavoro. Non mi va, non lavoro. L’ozio è peccato gravissimo.

Si disobbedisce al primo obbligo dato da Dio all’uomo. Nessuna legge umana può abrogare questa legge del Signore. Ma anche nessuna legge umana può favorire o incentivare l’ozio, il disinteresse, la pigrizia, il non amore per il lavoro.

Ma anche nessuna legge umana può ostacolare in poco o in molto mettendo l’uomo nella condizione di non poter obbedire al Comandamento del suo Dio. Una società senza Dio sarà anche una società senza la visione divina.

È questa oggi la vera povertà. Avendo la società abolito per legge tutti i riferimenti dell’uomo alla sua origine divina, soprannaturale, trascendente, mai potrà risolvere un solo problema dell’uomo. Manca la verità dell’uomo.

*Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:*

Si compie la prima Parola di Dio riferita dall’Angelo a Zaccaria: “Tua moglie ti darà un figlio. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi”. Quando una Parola si compie, le altre seguono.

È questa la Verità della Parola del Signore. Tutta la Scrittura Santa va pensata come una sola profezia, una sola Verità. Quando si compie una sola parte di essa, tutte le altre parti si compiranno. L’unità è essenza della Parola.

Nel mistero di Dio l’unità e la trinità sono una sola Verità. Tre sono le Persone, una è la natura divina. Questo stesso mistero è della Parola di Dio. Le Parole sono tante. La Parole è una. Le verità sono tante. La Verità è una, una sola.

Ogni parola che si compie è la Parola che si compie e ogni verità che si vive è la Verità che si vive. Vale questa verità anche al contrario. Si priva la Parola di una parola è la Parola che viene privata della sua essenza, unità, Verità.

Si priva la Verità di Dio del sacerdozio ordinato nella successione apostolica? È l’Eucaristia che viene privata della sua verità. Non solo. Anche la vita cristiana viene privata della sua verità. Chi mangia di me, vivrà per me.

Se non c’è Eucaristia, perché non c’è il ministro ordinato, il cristiano non potrà vivere per Cristo. Ma se non può vivere per Cristo, vivrà di conseguenza per la falsità. Infatti chi è lontano dall’Eucaristia è anche lontano dalla Santità.

Priviamo la comunità del Presbitero, del Vescovo nella linea della successione apostolica ininterrotta? È la Scrittura che priviamo della sua verità. Mancano i ministri della Parola, che sono i responsabili di Essa nello Spirito Santo.

Priviamo la Parola della verità del battesimo, priviamo l’uomo della grazia che viene da ogni altro sacramento, lo priviamo della fede, della speranza, della carità che nascono dalla Parola del Signore e che si vivono nel corpo di Cristo.

Priviamo la Chiesa di Cristo, la priviamo del suo cuore. La priviamo del fondamento della sua vita. Cristo e la Chiesa sono un solo corpo. Si priva la Chiesa di Cristo, si priva la Chiesa della sua vita.

Senza Cristo la Chiesa è comunità morta. Ma anche Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, se viene privato di Cristo, diviene un mistero senza vita, essendo Cristo Gesù la vita del Padre. Cristo è Figlio per generazione eterna.

Cristo Gesù è anche il Mediatore unico, universale, tra il Padre e l’umanità nello Spirito Santo. Poiché oggi non è una sola verità che è stata cancellata dalla Parola e della Verità, abbiamo una salvezza non salvezza.

Abbiamo una Chiesa non Chiesa, una verità non Verità, una parola non Parola, una grazia non Grazia, una umanità non vera Umanità. È la Parola la sola via di salvezza. È la Parola con tutte le Parole è la Verità con tutte le Verità.

Se oggi la Chiesa vuole fare una vera riforma, essa è una sola. Rimettere la Parola nelle sue parole. Rimettere la Verità nelle sue verità. Le sue parole senza la Parola, non danno vita. Le sue verità senza la Verità non danno Luce.

*«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

Poiché la fecondità è il frutto della prima benedizione del Signore - Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,28) – La non fecondità si pensava essere privazione di questa benedizione.

La donna non feconda veniva additata come la donna non benedetta dal Signore. Per questo Elisabetta dice: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini”.

In verità dobbiamo dire che dopo il peccato l’umanità è entrata nella legge del peccato e della morte. Dio mai ha tolto la prima benedizione. Oggi è il peccato che la toglie. Sono le trasgressioni che privano gli uomini della benedizione.

Oggi i molti vizi ai quali uomini e donne si abbandonano fin dalla più tenera età non rendono forse l’uomo e la donna incapaci di generare? Non producono nella sua natura dei danni così gravi da concepire la vita nella malattia grave?

Chi vuole generare la vita secondo la verità della vita deve astenersi dal vizio. Certi vizi generano vite ammalate con gravissime patologie. La natura può essere conservata in salute. Deve essere conservata in salute.

**L’ANNUNCIAZIONE**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,*

Prima eravamo nel tempio di Gerusalemme. Siamo nell’Antico Testamento. Ora siamo in Galilea. Si compie la profezia di Isaia. La salvezza del mondo viene da una Luce che sorge dalla Galilea. Oggi la Luce Eterna viene concepita.

*Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere* *e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).*

Al sesto mese, cioè sei mesi dopo l’annunzio recato a Zaccaria nel tempio, l’Angelo Gabriele, viene mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret. Anche qui l’Angelo è mandato per recare una notizia.

È importante che noi distinguiamo tra vocazione e annunzio. La vocazione è una proposta lasciata alla libera volontà dell’uomo. Può accogliere, può rifiutare. L’annunzio invece è una Parola che rivela ciò che il Signore ha deciso di fare.

Una verità va subito detta. Non è la storia che crea in seguito l’annunciazione. È l’annunciazione che crea la storia. Dio manifesta per mezzo del suo Angelo ciò che sta per fare, ciò che ha deciso di fare. Così ha deciso, così dovrà essere.

*a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”. Essendo Giuseppe della casa di Davide, Lui è erede della profezia fatta da Dio al padre suo mille anni prima.

La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone.

Non c’è un disegno di Dio che sia affidato ad un popolo, ad un gruppo, ad una moltitudine. Il Signore affida ad una persona. Dio affida ad Abramo. Abramo affida a Isacco. Isacco affida a Giacobbe. Giacobbe a Giuda.

Il Signore affida a Davide. Affida alla Vergine Maria. Affida a Giuseppe. Affida a Gesù. Tutto è da Dio. Dio affida. L’uomo di Dio affida. Dio affida. Cristo Gesù affida a Pietro e agli Apostoli. Affida a Pietro in comunione con gli Apostoli.

Affida agli Apostoli in comunione con Pietro. Gli Apostoli affidano a persone da esse ritenute idonee a svolgere il loro stesso ministero. Persona affida a persona. Singolo a singolo. Agli Apostoli si aggiungono i presbiteri.

Gli Apostoli in comunione con i presbiteri e i presbiteri in comunione con i vescovi. I presbiteri affidano nella loro comunità particolari servizi a persone che essi reputano degne di prestare uno speciale ministero.

L’affidamento è personale. Chi ha ricevuto l’affidamento diviene responsabile in eterno dinanzi a Dio dello svolgimento secondo il comando ricevuto. Nessuno può dire “Io non sapevo”. Assunto il ministero, del ministero si è responsabili.

Di ogni variazione introdotta dal suo cuore, o perché tentato, colui che ha ricevuto l’affidamento dovrà rendere conto a Dio. Questo significa che è sempre la singola persona il responsabile se la missione della salvezza fallisce.

Il Papa è responsabile per tutta la Chiesa. Il Vescovo per tutta la Diocesi. Il Parroco per la Parrocchia. Ogni altra persona è responsabile per il servizio conferito e assunto. Ognuno deve rendere conto a Dio nell’ultimo giorno.

Chi ha l’obbligo di vigilare e non vigila è responsabile dinanzi a Dio di tutti i disastri provocati dalla sua non vigilanza. Chi ha provocato disastri è responsabile dinanzi a Dio per averli provocati. Spettava a lui porre attenzione.

Chi doveva vigilare non ha impedito che i disastri fossero provocati. Vale per ogni missione conferita la regola dettata dal Signore per il profeta. Il profeta è simile ad una sentinella. La sentinella non può distrarsi dal suo ministero.

Se il profeta non dice quanto Dio gli comanda, la città perisce, ma la responsabilità è sua. Il peccatore muore per il suo peccato. Il profeta è responsabile. Ognuno deve chiedersi: io di cosa sono responsabile?

Vivo la mia responsabilità secondo la volontà di Dio? Tento gli altri perché non vivano la loro responsabilità o perché usurpino la responsabilità degli altri? Educo alla personale responsabilità quanti dipendono da me?

Dio manda il suo Angelo perché vuole affidare alla Vergine Maria una particolare missione. Essa è unica nella storia dell’umanità e anche nell’eternità, nello stesso mistero del Dio uno e trino. Missione unica in eterno.

*Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia.

Lei non è piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce.

La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei.

Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore.

A noi interessa sapere che Lei è piena di grazia. Significa che in Lei vi è totale assenza del male. Il male non l’ha sfiorata e mai la sfiorerà. La Chiesa dirà che Maria è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento.

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.*

Maria sa di trovarsi dinanzi ad una vera manifestazione soprannaturale. Il turbamento attesta la sua coscienza e la sua scienza di trovarsi dinanzi ad un Angelo del Signore. Dio per mezzo dell’Angelo è entrato nella sua vita.

Quando Dio entra nella vita di una persona, entra perché su di essa ha un progetto da realizzare. Il progetto di Dio è sempre di salvezza soprannaturale. Perché Maria si domanda che senso abbia un saluto come questo?

Maria si domanda sul significato del saluto dell’Angelo, perché nella Storia Sacra mai vi è stato un saluto come questo. Nessuno mai è stato proclamato pieno di grazia. Solo Maria è detta piena di grazia. Solo Lei è la piena di grazia.

Se Dio l’ha fatta piena di grazia di certo una ragione esiste. Lei cerca questa ragione. Ma essa mai potrà essere conosciuta per studio, per deduzione, per conoscenza fondata solo sugli strumenti a disposizione della mente umana.

Se Maria vuole conoscere il mistero che Dio vuole realizzare attraverso di Lei, dovrà attendere che l’Angelo le sveli il fine della sua presenza nella sua casa. Lui parlerà, Lei ascolterà, solo dopo aver ascoltato, potrà conoscere.

*L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Mentre Maria si domanda, l’Angelo così continua il suo annunzio: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”. Quando una persona trova grazia presso Dio? Quando Dio si compiace della persona per la sua fedeltà a Lui.

*Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). E mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Va’, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" /Rt 2, 10).*

*E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3). Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5).*

*Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5). Se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8). Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Trova grazia, quando Dio si compiace della persona per la sua piena obbedienza alla Parola. Vi è grande differenza tra il trovare grazia di una persona presso Dio o presso altre persone e il trovare grazia di Maria.

Presso Dio Maria trova grazia perché Dio si riflette in Lei più che il sole in uno specchio. In Maria Dio vede tutto se stesso. Vede la magnificenza della sua bellezza, la sua onnipotenza, la sua sapienza e intelligenza.

Non sia azzardato il paragone. Possiamo dire che creando Maria è come se Dio avesse creato un altro se stesso. Sappiamo che la creazione è frutto della sapienza e dell’onnipotenza del Signore. In essa Dio si manifesta e si rivela.

Se il Signore volesse fare una persona con più grazia di Maria non potrebbe. Dio per fare Lei si è servito di tutta la sua sapienza, intelligenza, onnipotenza. Tutto questo Dio lo ha fatto perché il Figlio suo deve farsi carne nel suo seno.

Il Verbo prima era nel seno del Padre. Ora dovrà anche abitare nel seno di Maria e in questo seno divenire carne per opera dello Spirito Santo. È questa unicità di essenza e di missione che costituisce Maria unica.

Maria è unica nel cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Divinamente grande è la Madre di Dio e Madre nostra. Dio per creare Lei non si è risparmiato in nulla. Vi ha messo la sua grazia e la sua sapienza senza misura.

*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

Come ha fatto con Zaccaria, l’Angelo reca a Maria un annunzio, una notizia: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. Maria sarà Madre. Concepirà un figlio. Lo darà alla luce. Lo chiamerà Gesù.

Viene annunziato un evento che si compirà subito. Maria sarà madre. Sarà madre per concepimento. Madre per parto. Madre per il nome che darà al Figlio che da Lei nascerà. Lo chiamerà Gesù: Dio salva o Dio è la salvezza.

Maria attualmente è promessa sposa a Giuseppe. Ancora però non hanno celebrato il matrimonio. Ma l’Angelo non è venuto per dirle che sarà madre. Non è venuto ad annunciare un fatto di natura. Lui è venuto per un fatto divino.

*Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*

Ecco le prime ragioni per le quali l’Angelo è nella casa di Maria per ragioni divine. Il Signore ha deciso di dare compimento alle sue profezie. Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo.

Ecco le esatte parole dell’Angelo: “Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Il riferimento è al Salmo 2 e al Salmo 110 (109), nei quali si parla di generazione da parte del Signore: “Oggi ti ho generato”.

Ma ancora possiamo pensare che il Figlio dell’Altissimo sia solo il Messia del Signore. Infatti il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Si compie con queste parole la promessa fatta da Dio a Davide e confermata dai profeti.

Possiamo pensarlo solo in questi primi versetti. Poi le parole dell’Angelo si addentrano nel mistero e siamo obbligati ad avere un pensiero e una verità nuova sul Messia del Signore. Ogni parola nuova aggiunge una verità nuova.

*e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Con queste ulteriori parole viene annunziato a Maria che Lei sarà la Madre del Messia. Infatti l’Angelo lo dice con grande chiarezza. “E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Se però leggiamo bene l’antica profezia e la confrontiamo con le parole dell’Angelo dobbiamo dire che l’Angelo aggiunge una verità nuovissima. Re e regno sono eterni. Non c’è dinastia messianica. Un solo re e un solo regno.

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre (2Sam 7,12-16).*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre! (2Sam 7,25-29).*

Nell’antica profezia Dio assicura un regno eterno a Davide. Saul, il primo, è morto e con lui anche il suo regno. Davide, anche lui, morirà, ma sul suo trono ci sarà sempre un suo discendente. La sua discendenza regnerà sul suo trono.

Con le parole dell’Angelo anche il re sarà eterno. Il re non avrà né discendenti né successori. Vi sarà un solo re e un solo regno e sia il re che il regno saranno eterni. L’Angelo aggiorna e completa l’antica profezia.

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».*

Ora si rivela tutta la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo che colma il cuore, l’anima, lo spirito della Vergine Maria. Maria ha ascoltato. Come si compirà questa profezia? Cosa dovrà fare Lei? Come dovrà agire?

Quali opere compiere? La profezia dice ciò che avverrà. Ma non dice come avverrà. Non dice cosa dovrà fare Lei e cosa dovranno fare altri. È cosa giusta che l’Angelo le manifesti anche le modalità storiche del compimento.

Sbagliare le modalità storiche è dare alla profezia un errato compimento. Anche Abramo ricevette l’annunzio della paternità. Sbagliò modalità. Anziché attendere un figlio da Sara, lo ebbe da Agar su consiglio di Sara.

Per avere un figlio da Agar non c’era alcun bisogno che il Signore gli facesse la promessa di un figlio. La promessa si compie in Sara non in Agar. Sappiamo che questo errore di interpretazione ha causato molto dolore.

*Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.*

Maria chiede, l’Angelo risponde. “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei.

Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. “Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Il nome è l’essere.

L’essere è il nome. Chi nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, perché Lui realmente è Figlio di Dio. Lui è il Figlio Eterno del Padre. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria.

È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio.

È questa sua unicità che crea una differenza divina ed eterna, umana e celeste con ogni altro uomo. Questa differenza è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Si badi bene. Non è l’essenza della fede cristiana.

È l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Questa verità fa Dio vero Dio. Negata questa verità Dio non è più vero Dio. Questa verità fa vero l’uomo. Negata questa verità l’uomo rimane in una falsità eterna. È senza la sua verità.

È questo l’errore che oggi, come vera pandemia, sta guastando la mente di tutti i credenti in Cristo Gesù. Si vuol fare di Lui solo un fatto cristiano, mentre Lui è vero fatto divino e vero fatto umano universale, eterno, immortale, perenne.

Se Cristo Gesù è un fatto divino, Dio non può essere pensato senza di Lui. Se è un fatto umano, l’uomo non può essere pensato senza di Lui. Senza di Lui abbiamo un Dio falso. Senza di Lui abbiamo un uomo falso.

Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla storia o dalla fede o dalla salvezza o dalla redenzione, abbiamo una storia, una fede, una salvezza, una redenzione false. Manca la Verità che dona verità ad ogni realtà.

È questo il grande errore in cui sono miseramente precipitati i cristiani: aver fatto di Cristo un fatto solo cristiano e neanche. Cristo Gesù non è un fatto cristiano. Lui è vero fatto umano ed è vera fatto umano perché vero fatto divino.

*Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:*

Ora l’Angelo vuole ulteriormente rassicurare la Vergine Maria. Le dona un segno della sua veridicità. “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio”. Perché questo è un segno per Maria?

Perché Elisabetta è già al sesto mese e tutti sanno che essa era detta sterile. Lei era sterile. Dio è entrato nella sua vita con la sua divina onnipotenza e il suo seno è divenuto fertile. Lei ha generato un figlio con Zaccaria.

La Vergine Maria non è sterile. È Vergine. La verginità è sterilità del corpo volendolo conservare nella purezza della Legge del Signore. Se poi la verginità è per dono del proprio corpo a Dio, il corpo è dato per ragioni spirituali.

Maria dovrà essere vergine per gli uomini. A Dio Lei dovrà consacrare la sua verginità perché il Signore mandi il suo Santo Spirito perché il Figlio di Dio nel suo seno si faccia vera carne, vero uomo, vero figlio dell’uomo.

*nulla è impossibile a Dio».*

Questo è il sigillo a tutto l’annunzio fatto dall’Angelo. C’è qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Lui tutto può in cielo e in terra. È sufficiente che dica una sola Parola e ciò che non esiste diviene esistente e l’impossibile si fa possibile.

È questa l’onnipotenza del Signore. È per l’onnipotenza che la creazione esiste. Ma è anche per la sua onnipotenza che la creazione vive. L’uomo invece pensa che tutto sia dalla natura. Non sa che la natura è da Dio. Oggi è da Dio.

Sempre è da Dio. La natura si regge sull’onnipotenza del suo Signore. Come l’esistenza è per la divina onnipotenza, così anche la vita nella creazione è per la divina onnipotenza. Se Dio ritirasse la sua onnipotenza, tutto finirebbe.

*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La grazia, lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio di cui Lei è piena spingono mente e cuore verso di loro. Non può essere non di Dio Colei nella quale Dio abita.

Quando un uomo non è spinto verso Dio è segno che Dio non abita in lui. Maria, che è pienamente colmata di Dio, è spinta verso Dio e subito dona il suo assenso. “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”.

Tutto Dio abita in Maria. Tutta Maria si fa dono a Dio. Quanto noi ci diamo a Dio? Ci diamo nella misura in cui Dio abita in noi. Se Dio abita poco, ci diamo poco. Se Dio abita molto, ci diamo molto. Il dono è nella misura della presenza.

Chi vuole darsi interamente a Dio deve fare in modo di crescere nell’abitazione di Dio in lui. Meno Dio cresce e meno ci si dona. Più cresce e più ci si dona. Quando ci si consegna poco a Dio è perché Dio abita poco in noi.

La missione è stata portata a compimento dall’Angelo. Ora è tempo che Lui ritorni da Colui che lo ha mandato perché gli comunichi gli esiti positivi di essa. Il Verbo Eterno del Padre può farsi carne. In questo istante tutto avviene.

Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “Avvenga per me secondo la tua Parola”. Et Verbum caro factum est.

**LA VISITAZIONE**

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

Subito dopo l’incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno, Maria si alza e va in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Dalla Galilea Maria si reca in Giudea. Non viene riferito il luogo dove Maria si reca.

Sappiamo che è una regione montuosa della Giudea. Essendo Zaccaria un sacerdote, di sicuro lui abita in una città assegnata ai figli di Levi. Si alza in fretta, perché mossa dallo Spirito Santo. Lo Spirito la muove e Lei si muove.

In Maria non ci sono ragioni umane che la muovono. Le ragioni sono dello Spirito. Se sono dello Spirito esse sono ragioni soprannaturali. Neanche Maria sa perché deve recarsi in quella regione. Solo lo Spirito Santo lo sa.

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

Maria è mandata dallo Spirito Santo nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Ancora però non conosciamo il motivo. Presto però lo conosceremo. Lo Spirito Santo non lo rivelerà in modo diretto, ma in modo indiretto, attraverso gli eventi.

Maria entra in casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Per tutti gli uomini di tutta la terra il saluto è solo un atto di cortesia, un gesto di convenienza. Esso manifesta e rivela vicinanza, fratellanza, presenza, amore, rispetto.

Essendo Maria piena di grazia, colma di Dio, nulla in Lei resta nella pura economia umana. Con Lei sempre si passa dall’economia naturale, umana, all’economia soprannaturale, divina, economia di Spirito Santo.

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*

La soprannaturalità è subito rivelata. L’alito della Vergine Maria, che sia suono, parola della sua bocca, è pieno di Spirito Santo. Anzi, è il veicolo attraverso il quale lo Spirito Santo dal cuore di Maria raggiunge il cuore di Elisabetta.

Questa verità è subito confermata. “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Si compie la parola dell’Angelo detta a Zaccaria: “Il bambino sarà colmato di Spirito Santo nel seno della madre”.

Non solo il bambino è colmato di Spirito Santo. Anche Elisabetta è colmata. Il Signore la investe con il suo Spirito di profezia e di conoscenza. Tutto questo avviene perché l’alito della Madre di Dio è il veicolo dello Spirito del Signore.

Perché l’alito del cristiano non è il veicolo dello Spirito Santo? Eppure il cristiano lo Spirito Santo lo riceve in ogni sacramento che celebra. Lo riceve secondo la natura del sacramento ricevuto. Non basta ricevere lo Spirito per essere in Lui.

Si è nello Spirito se si obbedisce allo Spirito, se si dimora in Lui, se da Lui ci si lascia muovere, condurre, illuminare, fortificare, consigliare. Più si è nello Spirito, più si cresce in Lui e più il nostro alito sarà il veicolo dello Spirito Santo.

L’uomo è come un legno. Se il legno è nel fuoco, esso si trasforma in fiamma, in calore, in fuoco. Se rimane fuori dal fuoco, rimane legno. Mai diventerà fiamma, calore, fuoco. Così dicasi dell’uomo. Anzi così dicasi del cristiano.

Se il cristiano è nello Spirito Santo, cresce nello Spirito Santo, è vero tempio dello Spirito Santo, anche il suo alito diviene il veicolo che porta lo Spirito e lo riversa in molti cuori. Se è fuori dallo Spirito, il suo alito è alito e nulla di più.

Oggi i cristiani si sono separati dallo Spirito, perché si sono separati dal Vangelo, dalla Parola di Cristo Gesù. Essendo senza lo Spirito, non c’è più per essi il dono dello Spirito ai cuori e questi rimangono nella loro oscurità di natura.

Il problema della non apertura alla fede da parte del mondo non è ascrivibile al mondo. Responsabili sono i cristiani il cui alito, la cui parola non è veicolo dello Spirito Santo. Ritorni il cristiano nello Spirito e il mondo si aprirà alla fede.

*ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

Elisabetta è colmata dello Spirito della profezia, della conoscenza, della visione delle cose misteriose e nascoste. Vede Maria con gli occhi dello Spirito e dice: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

Maria è proclamata benedetta fra le donne, perché vista come vera Madre del Messia. Il frutto del suo grembo è benedetto, perché è Lui il Messia di Dio. Dinanzi ad Elisabetta vi è il Messia e la Madre. Questo è il grande mistero visto.

Eppure gli occhi della carne nulla vedevano. Sul corpo di Maria ancora non era evidente nessun segno della sua maternità. Il concepimento era appena avvenuto. Elisabetta era all’oscuro di ogni cosa. Nessun altro sapeva.

*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Elisabetta non si ferma alla Scrittura Antica. È come se fosse stata presente all’annunzio dell’Angelo e avesse ascoltato tutte le parole proferite dal Messaggero celeste. Maria è la Madre del suo Signore, è la Madre del suo Dio.

Elisabetta fa la stessa confessione di Davide nel Salmo 110 (109): “Dice il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Il Signore è Dio. Il Signore è il Figlio di Davide.

Il Signore Dio dice al Signore che è il Figlio di Davide, al suo Messia, di sedere alla sua destra. Il Bambino che Maria porta in grembo è il Signore di Elisabetta. Signore di Elisabetta è solo Dio. Nessun altro è il Signore. Gesù è il Signore.

*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.*

Quando in Elisabetta si è compiuto il dono dello Spirito? Non appena il saluto di Maria è giunto ai suoi orecchi. È in questo istante che lei viene colmata di Spirito Santo e il bambino sussulta di gioia nel suo grembo.

Di questo dobbiamo tutti convincerci. O il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, veicolo dello Spirito, o tra noi e il mondo vi sarà solo la nostra umanità a mettersi in relazione. Ma la nostra umanità è della terra. Il mistero è del cielo.

Se in noi non abita e non dimora lo Spirito Santo, non vi potrà mai essere comunione con il mistero celeste. Il mistero celeste si comunica per via umana. Noi siamo nel mistero celeste. Lo Spirito attinge il mistero da noi.

Solo attingendolo dal nostro mistero lo potrà comunicare al mondo. Se in noi non vi è alcun mistero e Lui stesso non abita, vi sarà sempre relazione della carne con la carne. Mai dono dello Spirito Santo portatore del mistero celeste.

Il fallimento della missione cristiana è il segno e il sigillo della nostra uscita dal mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, della Madre di Dio e della Chiesa, del cielo e della terra, della vita e della morte.

Quando noi usciamo dal mistero di Cristo Gesù o non lo portiamo a compimento nella nostra carne, lo Spirito Santo non lo può attingere da noi per darlo ai cuori. Cosa vede Elisabetta? Il mistero di Dio in Maria.

Ma vede anche il mistero di Maria in Dio e in Cristo. Elisabetta non canta un altro mistero. Lo Spirito Santo le ha fatto vedere il mistero che è Maria ed è in Maria e lei canta, nello Spirito Santo, ciò che ha visto e i frutti operati in lei.

*E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Il mistero si è potuto compiere in Maria per la sua fede. “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Cosa è la fede? Consegnare la propria vita alla Parola di Dio. La Parola si legge e si ascolta.

La Parola di Dio si legge nella Scrittura nello Spirito Santo, nella comunità dei credenti, nella Chiesa. Alla Parola letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo si dona l’assenso della nostra vita. La si sceglie come unica nostra Legge.

Ma la Parola anche si ascolta per annunzio. Si ascolta perché annunziata da quanti il Signore ha preposto per questo ministero e si ascolta anche perché annunziata da messaggeri celesti e anche da profeti da Lui mandati.

Quanti sono annunziatori della Parola per ministero sacramentale – Battesimo, Cresima, Sacerdozio Ordinato – annunziano la Parola contenuta nella Scrittura, compresa nella Tradizione, illuminata giorno per giorno dal Magistero.

Quanti invece sono annunziatori della Parola per ministero profetico particolare, cioè extra-sacramentale, ascoltano dal Signore una Parola e la riferiscono a coloro presso i quali sono stati mandati. Maria ascolta dall’Angelo e crede.

Senza Parola scritta o ascoltata dai messaggeri di Dio non c’è fede. Oggi si vuole una fede senza ascolto della Parola. Fede è ciò che ognuno sente nel suo cuore. Per cui la fede è solo dal proprio cuore. Manca il dato oggettivo.

Quando dalla fede si toglie il dato oggettivo, essa non è più fede. È solo un vago sentimento dell’uomo. L’assenso è dato ad una Parola che è fuori di noi e che a noi viene data, annunziata, manifestata, rivelata. Si ascolta. Si crede.

**IL CANTICO DI MARIA**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore*

Quando una persona manifesta il suo cuore al Signore, lo manifesta nel momento storico e nella condizione spirituale in cui si trova. Più il cuore è pieno di Dio e più la manifestazione esprime questa pienezza. Il cuore non è statico.

Esso può crescere e anche decrescere dall’amore. Se cresce la manifestazione cresce in bellezza e in santità. Se decresce anche la sua manifestazione decresce in bellezza e santità. Quale il cuore, tale la sua manifestazione.

Dalla mediocrità nasce una manifestazione mediocre. Dalla perfetta santità una perfetta manifestazione. Dal peccato non nasce alcuna buona manifestazione. Sovente, anzi spesso, nascono manifestazioni di accusa o di bestemmia.

Maria ha il cuore pieno di Dio. Se Lei manifesta a Dio il suo cuore, lo manifesterà nella santità più elevata. Infatti bastano le prime parole per comprendere che il suo cuore è pieno di grazia e di verità, santità e amore.

“L’anima mia magnifica il Signore”. Il Signore è grande. Maria vuole cantare la sua grandezza. Vuole professare che Lui è grande. Vuole proclamare la sua grandezza perché il mondo intero la conosca. Dio è il sommamente grande.

*e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

Non solamente Dio è grande per creazione. È grande anche per salvezza, redenzione, santificazione. Se Dio fosse grande solo per creazione, tutti gli uomini sarebbero dannati in eterno. La vera grandezza di Dio è la sua salvezza.

Dio è grande per onnipotenza, misericordia, amore, pietà, redenzione, salvezza, giustificazione, giustizia, vita eterna. È una grandezza indivisibile. Se una di queste grandezze viene tolta, abolita, Dio non è più grande.

Oggi il nostro Dio è stato privato della redenzione e della giustizia. Non è più il Dio grande. È un Dio che non è più il vero Dio, perché l’uomo non è più il vero uomo. Si è fatto dell’uomo un non uomo. Un uomo irresponsabile, incosciente.

Sempre quando si fa del Dio vero un non vero Dio, del vero uomo si fa un uomo non vero. Dal vero Dio è il vero uomo. Dal falso Dio è il falso uomo. Poiché solo il Dio che è Padre di Cristo Gesù è il vero Dio, il vero uomo è solo da Lui.

Mai potrà un Dio non vero fare il vero uomo. L’uomo è stato creato solo dal vero Dio e solo il vero Dio lo potrà fare vero. Solo Lui sa come farlo vero uomo, dopo che l’uomo ha deciso di farsi uomo non vero. È verità innegabile in eterno.

*perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

Perché Dio è sommamente grande? Perché ha fatto Lei dal primo istante del suo concepimento, quando Lei ancora non esisteva, perché neanche concepita – è questa la vera umiltà – piena di grazia, immacolata, santissima.

È stato Dio a fare Lei creatura purissima, neanche sfiorata dal peccato di Adamo. È stato Dio a elevarla a Madre del Figlio suo. Lei, da creta – è questa la sua umiltà – è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo.

Tutte le generazioni vedranno la sua grandezza che in Lei è solo dono di Dio, opera sua, e la chiameranno beata. Beata perché scelta. Beata perché fatta Madre di Dio. Beata perché divenuta Madre del Cristo di Dio, del Salvatore.

È evidente che questa profezia si compie all’interno della vera fede in Dio. La grandezza di Maria si contempla dalla fede più pura e più santa. Più si cresce nella fede e più si vede la bellezza di Maria. Meno si cresce e meno si vede.

Che molti cristiani non chiamano più beata la Madre di Dio è un cattivo segno. È segno che la loro fede non è pura, vera, integra, santa. Vuoi sapere il grado della tua fede? Misurala con la tua fede nella Madre del Salvatore.

Chi non ha Maria come sua vera Madre non ha Cristo Gesù come suo vero fratello e neanche ha il vero Dio come suo vero Padre. Non vive nella Verità né dello Spirito né della Chiesa. Tutti i Santi sono grandi cantori di Maria.

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;*

Maria misura la grandezza di Dio dalla grandezza creata da Lui in Lei. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima fin dal suo concepimento. L’ha fatta piena di grazia. Ha scelto Lei come suo vero tempio in mezzo agli uomini.

Ha voluto che Lei fosse la Madre del suo Figlio eterno. L’ha fatta insieme Vergine e Madre, Madre sempre vergine. L’ha voluta tabernacolo della sua bellezza divina. L’ha adornata di ogni virtù. L’ha posta sotto le ali dello Spirito.

La santità di Dio è la gratuità del suo amore, della sua misericordia verso di Lei. Maria nulla ha fatto per meritare tutto questo. Lei è stata voluta così prima della sua stessa generazione. Se Dio volesse, non potrebbe fare un’altra Maria.

Ogni discepolo di Gesù guardando cosa prima era e vedendo cosa Dio ha fatto per lui, dovrebbe confessare la sua Santità con lode eterna. È quanto avverrà nel Paradiso. I beati canteranno senza mai stancarsi la Santità del loro Dio.

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

Dopo aver cantato la grandezza che il Signore ha creato in Lei, Maria ora canta la verità del suo Dio e Signore. “Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono”. Chi è che teme il Signore?

Teme il Signore chi crede nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge e presta la sua piena, perenne, perfetta obbedienza. Quando un uomo obbedisce al suo Signore, la sua benedizione si riversa tutta su di lui.

Oggi abbiamo abolito il timore del Signore. Vogliamo in nome dell’uomo, contro la Legge del Signore e le sue sante disposizioni, una relazione senza obbedienza alla Legge, al Vangelo. Una religione senza timore di Dio.

Per quanti non temono il Signore, per quanti disobbediscono alla sua Legge, il Signore dona la misericordia della grazia della conversione. Se questa misericordia viene rifiutata, ci sarà il giudizio e l’esclusione dal Paradiso.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

Ecco la Verità del nostro Dio. “Ha spiegato la potenza del suo braccio”. Il braccio del Signore è la sua verità e il suo giudizio eterno e inappellabile. Dio è venuto, ha giudicato i superbi e li ha dispersi nei pensieri del loro cuore.

Significa che i pensieri dei superbi sono il loro stesso carcere, nel quale essi stessi si imprigionano, giungendo poi alla prigione della perdizione eterna. Questo perché non c’è il timore di Dio nella loro vita. Vivono senza Legge.

Ogni sapienza viene da Dio. Superbo è chi rifiuta la Legge del Signore come sua prima sapienza e regola di saggezza. Rifiutando la sapienza, si avvolge nella siepe della sua stoltezza. Il Signore lo disperde perché si converta.

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

Chi sono i potenti? Coloro che si dichiarano non bisognosi di Dio. Loro bastano a se stessi. Non hanno bisogno di alcun Dio sopra di essi. Gli umili invece sono coloro che riconoscono il loro niente e invocano Dio come loro forza e vita.

I potenti vengono rovesciati dai troni. La loro stoltezza e insipienza li rende ciechi. Compiono azioni che sono la loro stessa rovina. Il potente si distrugge per le sue stesse opere. Si distrugge perché rifiuta la luce del suo Signore.

Invece gli umili hanno sempre bisogno del loro Dio e Signore. Avendo bisogno, Lo invocano e Dio sempre li soccorre con la sua sapienza e ogni altra grazia. Sapienza e grazia fanno grande l’uomo. Lo elevano ad altezze divine.

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

L’affamato è chi ha fame del suo Dio, fame di obbedienza, di vera adorazione, fame di verità, santità, misericordia, compassione, sapienza. Sempre il Signore ricolma dei suoi beni quanti glieli chiedono con vera fame e vera sete.

Ricco è colui che confida solo in se stesso. Poiché l’uomo è nulla senza Dio, è una brocca vuota, vuota è e vuota rimane. Non può essere riempito di Dio chi non vuole essere da Lui soccorso, aiutato, risanato, guarito, rigenerato.

Nulla può fare il Signore per coloro che non vogliono, anzi rifiutano che Lui prenda in mano la loro vita e la conduca sulla via della Verità e della giustizia, della sapienza e della pace. Dio sempre rispetta la volontà della sua creatura.

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Dio ha promesso che nella discendenza di Abramo avrebbe un giorno benedetto tutte le nazioni della terra e questo giorno è arrivato. La discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo che la Vergine Maria porta in grembo.

In questo contesto la misericordia è la volontà di salvezza universale del nostro Dio. Questa volontà di salvezza universale si riversa nel mondo, sulla terra per mezzo di Israele. Anche Israele deve però passare per la via del timore di Dio.

Come vi passa? Obbedendo alla voce del Signore che lo invita alla conversione. Perché Israele possa essere soccorso dovrà operare una profonda conversione: dovrà passare da Mosè a Cristo Signore.

Israele sarà soccorso per la sua fede in Cristo Gesù. Chi si lascerà salvare in Cristo, per Cristo, con Cristo, gusterà il soccorso del Signore. Chi invece si rifiuterà di credere, rimarrà nella sua non salvezza e non redenzione.

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Tutte le promesse di vera salvezza di Dio sono state fatte ai Padri. I Padri vanno da Abramo fino al momento del concepimento della Vergine Maria. Ora si deve passare dalla speranza nella promessa all’accoglienza della salvezza.

La salvezza è in Cristo Gesù. È data per la fede nel suo nome. Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo uno è il nome: quello di Gesù il Nazareno.

La fede in Lui è necessaria. Peccato che oggi si predica anche nella fede cattolica una salvezza senza Cristo Gesù. Si annullano così duemila secoli di attesa della salvezza. Ma anche duemila secoli di salvezza predicata in Cristo.

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Maria rimane nella casa di Elisabetta circa tre mesi. Poi torna a casa sua. È verità. Maria non rimane in casa di Elisabetta per aiutarla nei lavori domestici. Zaccaria è il sacerdote del Dio Altissimo ed è assistito da una numerosa servitù.

Maria rimane per dare ad Elisabetta la consolazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per comunicare alla sua parente la fortezza dello Spirito Santo, la potenza dell’amore del Padre, la soavità della grazia di Cristo Signore.

Maria è tabernacolo della divina Trinità. La Trinità vuole sostare anche presso Giovanni il Battista, ancora nel grembo della Madre, perché bisognoso di ogni fortezza spirituale in ordine al suo futuro ministero. Maria è presenza di Dio.

**NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA E VISITA DEI VICINI**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.*

Per Elisabetta si compie il tempo del parto. Dona alla luce un figlio. Si compie anche l’altra parola dell’Angelo. Concepirai un figlio: prima Parola. Sarà colmato di Spirito Santo nel grembo della madre: seconda Parola.

Sarà dato alla luce: terza Parola. Ancora però vi sono altre due Parole dell’Angelo che dovranno compiersi. Il nome Giovanni da dare al bambino: quarta Parola. Il ritorno della voce a Zaccaria: quinta Parola.

Tre si sono compiute. Ancora otto giorni e anche le altre due parole si compiranno. Otto giorni perché il nome veniva dato il giorno della circoncisione che per Legge del Signore data ad Abramo avveniva l’ottavo giorno.

*I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

I vicini e i parenti vedono Dio in questo evento. Riconoscono che il Signore aveva manifestato con questa nascita la sua grande misericordia. Si rallegrano con lei. Il cristiano sempre dovrebbe vedere nella sua vita l’opera di Dio.

Non solo dovrebbe vederla nella sua vita, ma anche nella vita dei suoi fratelli. Oggi è come se tutti fossimo senza Dio. C’è una immanenza che ci consuma. Non riusciamo a vedere Dio né nella nostra vita né in quella dei fratelli.

A cosa è dovuta questa cecità? Sicuramene ad un calo di fede, frutto a sua volta di un calo in obbedienza. Le visioni di immanenza sono sempre frutto di una perdita di trascendenza a motivo della fede morta che abita in noi.

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.*

Passano gli otto giorni. Secondo le prescrizioni della Legge il bambino va circonciso. Alla circoncisione era legata l’imposizione del nome. Vicini e parenti vogliono che si chiami Zaccaria come sua padre.

L’Angelo aveva annunziato che il suo nome sarebbe stato Giovanni. Quindi il bambino non può essere chiamato con il nome Zaccaria. Anticamente chi imponeva il nome era il padre. Imponendo il nome lo riconosceva come figlio.

*Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

Ma il padre è ancora muto e resterà muto finché il bambino non riceverà il nome Giovanni. Interviene la madre e dice che non si chiamerà Zaccaria, ma Giovanni. Questo intervento ci suggerisce che Zaccaria lo aveva detto a lei.

Elisabetta conosceva quanto era avvenuto nel tempio. Zaccaria le aveva scritto sicuramente ogni cosa. Per questo può intervenire. Ma non è lei che deve imporre il nome, ma il padre. Bisogna che il padre si esprima.

*Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

All’intervento di Elisabetta parenti e vicini, le fanno osservare che nella sua parentela non vi è nessuno con questo nome. Perché uscire dalla tradizione di famiglia? Perché questa novità nella sua casa? Le tradizioni vanno rispettate.

Le tradizioni vanno rispettate finché non si riceve un ordine dall’Alto, da Dio. Quando Dio interviene nella vita degli uomini, l’unica Legge valida è l’obbedienza alla sua Parola. Ora si deve obbedire a Dio. Solo a Lui.

Nessuno ha potere sulla Parola del Signore. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. L’obbedienza alla Parola è Legge che vale per ogni uomo. Si ascolta. Si lascia ogni cosa. Si obbedisce. Parola e obbedienza sono una cosa sola.

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.*

Poiché spetta al padre l’ultima parola sul nome da dare, i presenti domandano con cenni a suo padre come vuole che si chiami. È giusto che sia il padre a dare il nome e per questo è anche necessario chiedere. Si chiede, si conosce.

Le responsabilità non vanno mai saltate, mai presunte, mai immaginate. Le responsabilità vanno sempre rispettate. Nessuno deve fare ciò che spetta ad un altro per missione, vocazione, ministero, ufficio. Il padre è insostituibile.

Nella società molti sono i disastri per responsabilità non assunte, non rispettate, vissute in modo superficiale. Moltissimi disastri sorgono invece perché chi assume le responsabilità è carente di ogni competenza, studio, formazione.

*Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

Il padre chiede una tavoletta e scrive: “Giovanni è il suo nome”. Era il nome dato dall’Angelo. Giovanni è nome composto: Dio è favorevole. Tutti rimangono meravigliati. Si meravigliano del nome perché non conoscono la sua origine.

Non sanno nulla di quanto è avvenuto tra l’Angelo e Zaccaria nel tempio. La meraviglia potrebbe anche sorgere dal nome in se stesso: Dio è favorevole. Dio vuole mostrare la sua benevolenza, la sua misericordia, la sua compassione.

La meraviglia nasce inoltre dal fatto che nulla è “naturale” in questa storia. Non è naturale il concepimento e neanche il nome dato al figlio di Zaccaria. La meraviglia è il frutto di una presenza visibile di Dio in questa casa.

*All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

Dato il nome al bambino, si compie l’ultima profezia. Zaccaria ricomincia a parlare. “All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio”. Zaccaria ha dovuto attendere per lodare il Signore.

La Vergine non ha atteso la nascita del Figlio e l’ottavo giorno per parlare. Ella subito ha creduto e subito ha intonato il suo Magnificat al suo Dio e Signore. Vale anche per noi. Loderemo Dio in misura della nostra fede in Lui.

Se la nostra fede è immediata, se la nostra obbedienza è all’istante, all’istante e con immediatezza si loda il Signore. Se invece la nostra fede è inesistente anche la nostra obbedienza è inesistente. Inesistente sarà anche la lode.

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.*

Nella casa di Zaccaria è evidente la presenza di Dio. Tutto quanto accade attesta questa verità. I segni sono inconfondibili: concepimento nella vecchiaia, nome dato al bambino, prima il mutismo di Zaccaria e poi la parola che ritorna.

Nel tempo di appena nove mesi la vita di questa famiglia si è modificata. È il motivo che fa sì che tutti i loro vicini siano presi da timore. Il timore è segno manifesto che essi sanno di trovarsi in un evento soprannaturale, non naturale.

Neanche il visibile è naturale, perché il concepimento non è naturale e la parola che ritorna a Zaccaria non è naturale. “Per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose”. Dio è presente nella loro storia.

Noi sappiamo che nella Scrittura Sacra la presenza di Dio in una persona non era per la persona soltanto, era per tutto il popolo. Dio chiama una persona, ma per la salvezza di tutto il suo popolo. Giovanni attesta la presenza di Dio.

*Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

Quando il Signore si manifesta, si manifesta per il bene di tutto il suo popolo. La gente vede la presenza di Dio nella casa di Giovanni e anche in Giovanni: “Che sarà mai questo bambino?”. Se Dio è con lui, cosa Dio vorrà fare di lui?

Quale salvezza il Signore vuole operare per suo tramite? Che la mano del Signore è con Giovanni è realtà, verità, storia. Vedendo la presenza di Dio in Giovanni è lecito, è giusto, è logico chiedersi “Ma Dio cosa farà per lui?”.

Quanto vale per Giovanni, vale per ogni altro uomo nel quale il Signore rivela la sua presenza. Il singolo è per il popolo, per l’umanità. Quando Dio si manifesta in una sola persona lo fa perché vuole salvare la sua umanità.

La storia della salvezza è questa verità. Basta pensare ad Abramo. Il Signore lo chiama perché nella sua discendenza vuole benedire tutte le nazioni della terra. Anche il Messia viene per portare il diritto e la giustizia sulla nostra terra.

**IL CANTICO DI ZACCARIA**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

Come lo Spirito Santo ha cantato la Verità di Maria e del Signore per bocca di Maria, ora Lui canta per bocca di Zaccaria la Verità di Dio, del Messia, di Giovanni. Canta quanto il Signore ha stabilito di operare per la salvezza di tutti.

Non si può vedere la verità della storia se non nello Spirito Santo. Quanti non vedono la verità della storia, non possono cantare al Signore. Non possono dire le sue opere, perché le opere del Signore sono eventi, fatti, storia.

La Parola, il Canto, la Profezia sono a servizio della verità della storia sia del presente, come anche del futuro e del passato. Lo Spirito Santo non dice solo l’oggi dell’uomo, ma anche quanto è di ieri e quanto sarà di domani.

Chi vuole cantare la Verità di Dio e dell’uomo, lo può a condizione che lo Spirito Santo sia nel suo cuore, nella sua mente, sulla sua bocca. Senza lo Spirito della verità il canto mai potrà dirsi vero. Gli manca la Verità di Dio e della storia.

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

Zaccaria nello Spirito Santo vede il Signore, Dio d’Israele, all’opera. Lui ha visitato e redento il suo popolo. Non vede l’opera di Dio agli inizi, la vede alla fine, nel suo compiersi. Inizio e fine per lo Spirito Santo sono una cosa sola.

Per questo il Signore va benedetto. Lui è la fonte della benedizione. Oggi la sua benedizione si riversa sul popolo. Il Signore è venuto ed ha visitato e redento il suo popolo. Ancora Cristo Gesù non è morto e non è risorto.

Per lo Spirito Santo il mistero è uno. Si è compiuta la prima parte, la seconda si compirà. La salvezza è reale, storica. Prima era vera perché promessa da Dio. Ora è vera perché storia compiuta, realizzata. Verità eterna, verità storica.

*e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,*

Ecco come Dio ha visitato e redento il suo popolo. “Ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo”. Zaccaria non sta parlando di Giovanni, suo Figlio, ma di Gesù, il Figlio di Davide, il Messia.

Chi è il Messia per lo Spirito Santo? È potenza di salvezza nella casa di Davide, suo servo. Non è una potenza assieme alle altre potenze. Lui è potenza, le altre non sono potenze. Non vi è alcun’altra potenza oltre Cristo Gesù.

Kaˆ ½geiren kšraj swthr…aj ¹m‹n ™n o‡kJ Dauˆd paidÕj aÙtoà (Lc 1,68). Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui (Lc 1,69).

Óti ™tšcqh Øm‹n s»meron swt¾r Ój ™stin CristÕj kÚrioj ™n pÒlei Dau…d: (Lc 2,11). Quia natus est vobis hodie salvator qui est Christus Dominus in civitate David (Lc 2,11).

Cristo Gesù è la sola potenza di salvezza. Altre potenze non esistono. Solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre, il Figlio dell’Altissimo, e solo Lui è il Figlio di Davide, il Messia. Non esistono, mai esisteranno altri Messia del Signore.

*come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:*

Il Signore ha promesso questa potenza di salvezza per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo. Tutta l’Antica Scrittura è una profezia sulla salvezza che a noi viene per mezzo del Messia del Signore. La prima profezia è in Genesi 3.

Il Signore promette inimicizia tra la donna e il serpente, tra la stirpe della donna e la stirpe del serpente. Questa gli schiaccerà la testa e lui la insidierà al calcagno. L’inimicizia sarà eterna. Alla fine i due regni si separeranno.

Dopo questa prima profezia, la storia è sempre vivificata da una profezia sempre più aggiornata. Alla novità di ieri si aggiunge la novità di oggi. Leggendo tutte le profezie si può scrivere l’intera vita del Cristo di Dio.

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

Chi sono i nostri nemici? Sono tutti coloro che vogliono la nostra perdizione eterna. Sono coloro che non vogliono il nostro vero bene. Come ci salva Gesù dai nostri nemici? Donandoci ogni forza per non cadere nel peccato.

Con Gesù avviene una vera rivoluzione nella storia della salvezza. Nemico è uno solo: il diavolo che vuole la nostra perdizione eterna. Agli uomini dobbiamo donare tunica e mantello e anche l’altra guancia se ci percuotono.

Gesù si consegnò alla croce per insegnare ad ogni uomo che la vita ha valore se portata nella gloria eterna. Per avere la gloria eterna la stessa vita e le cose del mondo vanno sacrificate. Per la salvezza dell’anima tutto si deve perdere.

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

La promessa è prima dell’alleanza. L’alleanza è in vista della promessa. La promessa è la benedizione nella discendenza di Abramo, divenuta poi discendenza di Davide. Il Figlio di Abramo è il Figlio di Davide.

Il Figlio di Davide è il Messia. Si stringe alleanza con Dio nel Figlio di Davide, si entra nella benedizione e nei doni che la benedizione porta con sé: la misericordia è l’amore di Dio che precede ogni merito dell’uomo.

La misericordia è promessa di salvezza. La salvezza è condizionata alla fede nella Parola di Dio, che oggi è Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce alla Parola, al Vangelo, si ha diritto a conseguire i beni della promessa.

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,*

Il giuramento, fatto da Dio ad Abramo, padre del popolo del Signore, suo capostipite, è semplice nella sua formulazione. Dio ha promesso ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra.

Questa promessa è frutto della misericordia di Dio ma anche dell’obbedienza di Abramo. Anche la salvezza operata da Dio per Cristo, in Cristo, con Cristo, è frutto insieme della misericordia di Dio e dell’obbedienza di Cristo Gesù.

Sono tutti in grande errore quanti pensano che la salvezza sia solo frutto della misericordia del Signore. È frutto anche dell’obbedienza di Abramo, dell’obbedienza di Cristo Gesù, dell’obbedienza di chi vuole essere salvato.

*liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,*

Si è detto che con Gesù si è compiuta una vera rivoluzione nella storia della salvezza. I nemici non sono più coloro che occupano la terra dei Padri. Il regno di Dio che Gesù è venuto a instaurare è un regno senza terra.

Prima regno, popolo e terra erano una cosa sola. Con Gesù regno e popolo sono una cosa sola. La terra non esiste più come parte essenziale del regno. La terra per noi è il corpo di Cristo. È nel corpo di Cristo che esiste il regno.

Si serve senza timore, perché si serve nella fortezza dello Spirito Santo e nel suo timore. Il timore nello Spirito Santo è purissima obbedienza al Padre, per Cristo, fino alla morte di croce. La vita del discepolo è del Maestro per intero.

*in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Ecco come si serve il Signore al suo cospetto: “In santità e giustizia per tutti i nostri giorni”. Cosa è la santità e cosa la giustizia? Anche in questo servizio vi è una vera rivoluzione. Il prima scompare. Sorge un nuovo assoluto.

La santità è nella partecipazione, per rigenerazione nello Spirito Santo, della natura divina. Divenendo il cristiano di natura divina partecipata, deve far vivere in lui tutta la potenza di luce e di grazia della divina natura. Scompare la carne.

La giustizia è nella perfetta obbedienza alla Verità a noi insegnata di momento in momento dallo Spirito Santo. Chi non cammina nello Spirito del Signore, mai potrà servire Dio secondo perfetta giustizia. Agirà dalla sua mente.

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

Ora Zaccaria, sempre nello Spirito Santo, vede la vita del figlio che è nella sua casa. Chi è Giovanni per lo Spirito Santo? È un profeta. È un profeta unico nella storia della salvezza. Lui sarà chiamato profeta dell’Altissimo.

Ma l’Altissimo non è il Dio di Abramo. L’Altissimo è il Figlio Unigenito Eterno del Dio di Abramo. Giovanni andrà innanzi al Signore, innanzi al Dio Altissimo, innanzi al Figlio Eterno del Padre, a preparargli le strade.

Anche questa è novità unica. Tutti i profeti preparavano la via al Signore, Dio di Abramo. Giovanni prepara la via al Figlio del Padre divenuto Figlio dell’uomo, perché si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Novità delle novità.

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

Giovanni, il figlio di Zaccaria, andrà innanzi al Signore, lo precederà per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Non si tratta del battesimo di penitenza per la conversione e il perdono dei peccati.

Giovanni predica un battesimo ci conversione, ma per preparare i cuori ad accogliere Cristo Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato si toglie non solo per perdono, ma anche per rigenerazione.

Per lo Spirito Santo si è generati come nuove creature, ci si riveste di Cristo e della sua santità, dello Spirito e della sua verità, del Padre e della sua natura divina. La natura dell’uomo viene avvolta nella natura di Dio e trasformata.

*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,*

Il mistero della salvezza si compie non per i meriti dell’uomo, ma grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio. Tutto parte dal suo amore, dalla sua bontà, pietà, compassione verso l’uomo. Tutto è un dono del Signore.

Il sole che sorge dall’Alto è il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È un sole particolare. Viene dal cielo, ma brilla nella nostra carne. È un sole divino incarnato e dalla carne trasmette la sua luce.

L’incarnazione è essenza della nostra fede. L’incarnazione però non è solo fede è fatto storico, è evento. La Vergine Maria è fatto storico. Il suo concepimento è fatto storico. Il suo parto è fatto storico. Da Lei è nato il sole della vita.

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Perché ci visita il sole che viene all’alto? “Per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte”. Chi sta nelle tenebre e nell’ombra di morte? Tutta l’umanità. Non è un popolo e non sono più o molti popoli, ma tutti.

Si compie così la profezia di Isaia (Is, 8,22-9,6). Questa profezia è riportata dall’Evangelista Matteo al momento in cui Gesù inizia il suo ministero pubblico, dopo le tentazioni (Mt 4,12-17). Il Messia è luce delle genti, non di un popolo.

Il sole che viene dall’alto, risplende per dirigere i nostri passi sulla via della pace. Cosa è la pace? È il ritorno dell’uomo nella sua verità di origine. L’uomo ritorna in maniera ancora più grande: per partecipazione della divina natura.

**VITA NASCOSTA DI GIOVANNI BATTISTA**

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Il bambino è Giovanni. Il bambino cresce e si fortifica nello spirito. Lui è piano di Spirito Santo e lo Spirito gli comunica la sua fortezza. Fortezza in cosa? Nell’amore verso Dio e nell’obbedienza alla sua volontà.

La fortezza dello spirito è nell’amore, nella verità, nella conoscenza, nella scienza, nell’obbedienza. Lo spirito di Giovanni cresce nello Spirito Santo. Lui però non sta in mezzo agli uomini. Vive in regioni deserte, lontano dal chiasso.

Per ascoltare lo Spirito Santo, per imparare ad obbedire allo Spirito, si deve conoscere lo Spirito. Nel frastuono è impossibile conosce lo Spirito. Nel silenzio interiore ed esteriore lo Spirito può essere conosciuto, ascoltato, seguito.

Una verità va subito posta in grande luce. Dio manifesta la sua misericordia, tutta la sua misericordia attraverso la carne dell’uomo. Più la carne si fa pura e più potrà essere lo strumento di Dio per la sua opera di salvezza.

Se la carne non solo non si apre a Dio, ma addirittura si chiude, Dio mai potrà manifestare tutta la potenza del suo amore e della sua tenerezza. Gli manca lo strumento umano che è la carne dell’uomo. Senza carne niente redenzione.

**MARIOLOGIA SULLA SCIA DEL CONCILIO VATICANO II**

**L’ANGELO GABRIELE FU MANDATO DA DIO**

Oggi c’è una tendenza – in verità falsa e bugiarda – di eliminare gli interventi diretti del Signore, il solo Dio e il solo Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. È questo il frutto di quella mentalità atea che ormai sta conquistando anche le menti di quanti si dicono credenti nel vero Dio e il vero Dio è per noi solo uno: il Padre del Signore nostro Gesù. Perché ormai questa mentalità atea si sta imponendo con prepotenza e tanta arroganza? Perché in nessun modo ci si vuole legare ad un dato oggettivo. Si aboliscono gli interventi diretti di Dio, del vero Dio, perché si è già abolito il vero Dio. Poiché ormai il Dio di molti cristiani è un prodotto della loro mente, allo stesso modo che il vitello d’oro è stato un prodotto dei figli d’Israele nel deserto, si comprende perché si vuole abolire ogni intervento di Dio nella storia, ad iniziare dalla creazione. Ma se si aboliscono gli interventi diretti di Dio, tutta la Scrittura Santa, per noi il dato oggettivo della fede, diviene solo un dato soggettivo, un pensiero degli uomini uguale ad ogni altro pensiero. Poiché sarebbe assai vergognoso sostenere questo con pubblica dichiarazione, allora si procede per altre vie, ancora più vergognose della prima. Si interpreta il dato oggettivo privandolo della sua verità oggettiva. Così si pensa di salvare il dato scritturistico, ma privandolo di ogni verità oggettiva. La verità è quella che dona al dato oggettivo la mente dell’uomo.

Perché diciamo questo? Perché spesso si sente ripetere dai maestri della fede, che la Vergine Maria non ha ricevuto alcuna visita da parte dell’Angelo del Signore. Tutto sarebbe un frutto della sua mente o al di più un genere letterario pensato dall’Evangelista Luca, senza però alcun fondamento storico, reale. Significherebbe allora che non solo la visita dell’Angelo è immaginazione, ma anche l’incarnazione del Figlio di Dio è immaginazione. Che ogni parola riferita dall’Angelo è immaginazione. Anche il saluto dell’Angelo a Maria è immaginazione. Significherebbe infine che tutta la storia di Cristo, tutta la fede della Chiesa, tutta la sua struttura gerarchica è immaginazione. Se è immaginazione non vi è alcun obbligo di obbedienza. Infine questo significa che anche il Padre di Cristo Gesù è il frutto di questa immaginazione. Se Cristo è immaginazione, la Chiesa è immaginazione, ogni struttura oggettiva della Chiesa è immaginazione. Se è immaginazione Cristo, sono immaginazioni anche i sacramenti. Si spiega così oggi tutto il dialogo ecumenico che non contempla più le differenze oggettive. Queste possono essere eliminate. Ma se possono essere eliminate per gli altri, possono anche essere eliminate per tutti coloro che finora hanno vissuto in queste differenze oggettive. Lo stesso procedimento si sta compiendo nel dialogo interreligioso. Anche in questo dialogo si sta lavorando in tal senso, sempre da parte della Chiesa cattolica. Senza differenze oggettive siamo tutti uguali. Gli Dèi che adoriamo sono tutti uguali. Gli adoratori di questi Dèi sono tutti uguali. Non vi è alcuna differenza oggettiva tra gli uni e gli altri. Tra Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione nessuna differenza oggettiva. Sono tutti uguali. Il loro pensiero è uguale ad ogni altro pensiero. La loro religione uguale ad ogni altra religione. La loro fede uguale ad ogni altra fede. Noi invece cosa leggiamo nel Vangelo? Leggiamo queste precise parole: “Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,26.28). Ora è giusto che ci si chieda: queste parole sono oggettivamente vere o sono pura immaginazione? L’Angelo ha veramente detto queste parole o esse sono frutto di mente umana? La Vergine Maria è realmente piena di grazia, oppure è donna come tutte le altre donne e le altre donne tutte come la Vergine Maria? Il Signore è realmente con Maria? Ma quale Signore è con Maria? Quale Dio è con Maria?”. Se tutto è immaginazione, anche queste parole sono immaginazione e di conseguenza sono solo una favola artificiosamente inventata.

Personalmente credo nella verità oggettiva dell’Angelo e nella verità oggettiva di ogni sua Parola. Credo che la Vergine Maria realmente è stata colmata di grazia dal Signore. Credo che il Signore è con Lei fin dal primo istante del suo concepimento. Credo che realmente chi è stato concepito in Lei per opera dello Spirito Santo è il Verbo Eterno, colui per mezzo del quale il Signore Dio, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero che vive in un mistero eterno di unità e di trinità, unità della sola natura e trinità delle tre divine persone eterne, ha creato il cielo e la terra. Personalmente credo nella verità oggettiva di Cristo Gesù, il solo Figlio che il Padre ha generato nel seno dell’eternità. Credo in questa fede per non vanificare e dichiarare insensato, anzi veramente stolto, il sangue versato di milioni e milioni di martiri, milioni e milioni di perseguitati, milioni e milioni di umiliati, fustigati, derisi, carcerati, privati della libertà fisica perché hanno creduto in questa verità oggettiva. Se non credessi in questa verità oggettiva sarei anch’io un frutto di questa immaginazione e lavorerei per continuare a dare vita a questa immaginazione. Nulla è più antiumano per un uomo che rinunciare alla razionalità. Ma oggi la razionalità viene soffocata nell’ingiustizia. Anzi il soffocamento della razionalità attesta che siamo precipitati in una ingiustizia mai raggiunta prima e questa ingiustizia non è del mondo, ma dei discepoli di Gesù. Sono essi che stanno privando il mistero della sua oggettività. Madre vera del vero Figlio di Dio, aiutati. Non vogliamo essere figli tuoi per immaginazione.

**RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE È CON TE**

“Piena di grazia” è il nome che l’Angelo Gabriele dona alla Vergine Maria. Come in Dio, nome – Io Sono – e natura sono la stessa cosa, così in Maria, nome – Piena di grazia – e natura sono la stessa cosa. Chi è la Vergine Maria? È la “Piena di grazia”. Da quando essa è piena di grazia? Dal primo istante del suo concepimento. Mai essa è stata calata nell’eredità di Adamo. Sempre Lei è stata colma di Dio nella sua anima, nel suo spirito, del suo corpo. Lei mai è stata immersa nel peccato, neanche per un istante. Neanche quando era nel seno della madre. Lei è stata sempre avvolta dalla luce, dalla verità, dall’amore, dalla giustizia. Lei è stata sempre col suo Dio. La grazia, di cui Lei è piena, è il suo stesso Dio che ha preso posto nel suo cuore e in esso ha versato tutto il fuoco divino della sua carità, misericordia, benevolenza, bontà.

Possiamo affermare che la Vergine Maria è il vero paradiso, il vero tempio, la vera casa di Dio sulla nostra terra. Abitare in questa casa è la sua delizia, la sua gioia. Finalmente un cuore da Lui creato nel quale vi è sola luce, sola verità, solo amore, solo fede, solo obbedienza, solo ascolto. In questo cuore il Signore non solo ha abita e vi abita, da questo cuore ha anche tratto la vera carne per il Figlio suo, il suo Unigenito eterno. Sappiamo – e questa verità, verrà subito annunciata dall’Angelo – che il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo diverrà vera carne. vero uomo proprio nel cuore della Vergine Maria, nel suo seno purissimo, anch’esso pieno di grazia. È questo il grande mistero della Vergine Maria.

Ecco l’altra grande verità che annuncia l’Angelo Gabriele alla Vergine Maria: “Il Signore è con te”. È stato sempre con te. Sarà sempre con te. È con te fin dal primo istante del tuo concepimento. È con te fino all’ultimo tuo respiro sulla nostra terra. È con te per l’eternità. Possiamo applicare in modo pieno e perfetto quanto il Signore dice a Gerusalemme per mezzo del profeta Isaia. Questa profezia rivolta a Gerusalemme, rivela la sua duplice condizione: per un momento è stata senza Dio, a causa della sua ribellione al Signore. Poi il Signore ha perdonato il suo peccato ed è tornato con lei. Con la Vergine Maria non c’è mai il passaggio dal peccato alla grazia. Sempre Lei è nella grazia e sempre lei è con il Signore e il Signore è con lei. Tuttavia essendo la Vergine Maria immagine e figura della Chiesa, oltre che Madre, il Signore è con la Chiesa quando essa vive nell’obbedienza alla sua Parola. Se esce dalla Parola, il Signore esce dal tempio della Chiesa. Poi la Chiesa ritorna nella Parola e il Signore torna con essa. Ecco la stupenda profezia di Isaia: “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.

Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia. Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall’oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun’arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54,1-17). Se la Chiesa vuole che il Signore sia con essa, sempre essa deve abitare nel cuore di Maria, nel cuore della Madre sua. La Chiesa non deve solo nascere dal cuore della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Ma anche sempre per opera dello Spirito Santo la Chiesa dovrà abitare nel cuore della Madre sua perché essa possa essere con il suo Dio e Signore. Se la Chiesa non abita nel cuore della Madre sua, mai Dio sarà con essa. Abitare nel cuore di Maria è la condizione che il Signore sia con essa.

Altra verità che va messa nel cuore: Maria è nel pensiero di Dio fin dall’eternità. Come dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito è pensiero del Padre, così dall’eternità è pensiero del Padre la Vergine Maria. Il Verbo Incarnato e la Madre suo sono un solo Pensiero, non due pensieri, In tal senso possiamo applicare alla Vergine Maria quanto rivela il libro dei Proverbi sulla Sapienza: “Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,22-36). Come la creazione non si può pensare senza Il Verbo Incarnato, ma in Lui, per Lui, con Lui, sia come suo Creatore e sia come suo Redentore e Salvatore, così la creazione deve essere pensata nella Vergine Maria, sempre come Madre del Verbo Incarnato e partecipando con Lui, con il Figlio suo, del dono della nuova vita. Infatti la nuova vita della creazione è per Cristo, con Cristo, in Cristo, ma si compie per opera dello Spirito Santo nel cuore della Madre di Dio. Il cristiano ha una vocazione santa: per opera dello Spirito Santo lasciarsi fare dal Padre celeste, mistero di Cristo e della Madre. Non soltanto mistero di Cristo. Non soltanto mistero della Madre sua, ma eternamente mistero del Figlio e della Madre. Quanti non sono con Maria, non sono con Cristo, non sono con Dio, nello Spirito Santo. Vergine Piena di grazia, aiutaci a divenire, per opera dello Spirito Santo, mistero di Cristo Gesù e tuo mistero. Mostreremo al mondo la bellezza della vita nuova che il Padre ha creato per noi. Fa’ che quanti hanno abbandonato il tuo cuore ritornino in esso.

**HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO**

Dopo averla salutata, l’Angelo Gabriele dice alla Vergine Maria: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio” (Lc 1,30). Questa espressione – hai trovato grazia presso Dio – rivolta alla Vergine Maria per noi si riveste di un altissimo significato. Proviamo a metterlo in luce. Il Signore crea la Vergine Maria piena di grazia, la preserva, per un singolare privilegio in virtù dei meriti di Cristo a Lei applicati in previsione, da ogni macchia di peccato originale. La fa tutta bella, splendente, la rende più luminosa del sole. Quanto il profeta Ezechiele narra della bellezza creata da Dio nella donna trovata nel deserto è una pallidissima figura: “Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.” (Ez 16,3-14).

Perché questa bellezza è una pallidissima figura della magnificenza della Vergine Maria? Perché lei è stata rivestita di tutta la bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la luce degli Angeli del cielo è una pallida ombra dinanzi alla luce che splende in Maria, Luce eterna invisibile ad occhio umano, visibile solo agli occhi di Dio. Ora il Signore contempla questa sua opera, che è il suo capolavoro, il coronamento di tutta la sua creazione e si innamora di Lei. Questo significa per noi: hai trovato grazia presso Dio: il Signore ti ha visto, ha posato gli occhi su di te, si è innamorato di te. Maria è la creatura più eccelsa fatta dal Signore. Questa verità l’Angelo dice alla Vergine Maria: Il Signore si è innamorato della tua bellezza. Ecco le parole del Salmo: “Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45,1-18). Dinanzi a tanta divina bellezza creata da Dio per la Vergine Maria, Dio se ne innamora. Se ne innamora così tanto che la elegge ad essere la Madre del Figlio suo. Anche se volesse, non potrebbe creare una donna così bella. In Lei il Signore Dio ha esaurito la sua onnipotenza. Non c’è un oltre di bellezza che lui possa pensare. Oltre la Vergine Maria vi è solo la bellezza eterna. Dio può creare altri diecimila miliardi di universi. Può fare i cieli nuovi e la terra nuova. Mai potrà fare un’altra Donna uguale alla Madre sua. Non può perché dovrebbe fare un altro se stesso. Ma Dio non può fare un altro Dio. Sarebbe un Dio fatto e non un Dio eterno. Ora ogni Dio fatto è solo una creatura. Veramente Maria è la bellezza divina creata.

Madre del mio Signore, fa’ che ogni cristiano si innamori di te e ti elevi a Regina e Madre del suo cuore. Quando questo avverrà la sua vita gusterà la tua bellezza e se ne innamorerà.

**ED ECCO, CONCEPIRAI UN FIGLIO**

Ecco il lieto annuncio che l’Angelo Gabriele è venuto a portare alla Vergine Maria: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine” (Lc 1,31-33). È l’annuncio che da mille anni il popolo di Dio attendeva, ma anche l’annuncio che ogni profeta del Dio vivente avrebbe voluto far risuonare sulla nostra terra. Perché il Signore ha mandato l’Angelo Gabriele per recare questo lieto annuncio alla Vergine Maria e non si è servito di un profeta? A Dio occorreva un sì senza alcuna riserva da parte della Vergine Maria. Un sì senza alcun dubbio. Un sì che fosse frutto della più pura fede nella Parola a lei annunciata. Perché questo avvenisse, il Signore si serve dell’Angelo incaricato di portare agli uomini gli annunci che riguardano i più alti misteri. C’è mistero più alto dell’Incarnazione del Verbo della vita? C’è mistero più alto di una Vergine che in eterno deve rimanere Vergine e nello stesso tempo essere la Madre del Figlio dell’Altissimo? Ecco perché il Signore va oltre le vie finora percorse. Per la vergine Maria occorre una via celeste, una via oltre tutte le vie conosciute finora, una via di certezza infallibile. Le parole che l’Angelo rivolge alla Vergine di Nazaret vanno prese in esame una per una.

Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. L’Angelo annuncia a Maria un fatto, un evento, una storia. Annuncia tutto questo come già presente. Tu concepirai. Tu darai alla luce. Tu chiamerai Gesù il frutto del tuo seno. Chi è Gesù secondo le parole dell’Angelo? Lui sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo. La grandezza di Gesù non è da misurare con le grandezze che esistono sulla terra. Essa va misurata dalla divinità ed eternità perché lui dall’eternità viene. Infatti Lui verrà chiamato Figlio dell’Altissimo. Non sarà chiamato figlio dell’Altissimo perché suo Messia. Sarà chiamato Figlio dell’Altissimo perché Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Lui è il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità. Lui è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Ecco come lo Spirito Santo rivelerà questa divina grandezza nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Cfr. Gv 1,1-18). Il Figlio che la Vergine Maria concepisce è il Figlio Unigenito del Padre.

Questa verità era già rivelata dallo Spirito Santo nell’Antico Testamento: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9). Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! (Sal 110,1-5). Se togliamo a Cristo Gesù questa divina ed eterna grandezza, le umane grandezza per noi sono futilità, vanità, inutilità. Lui sarebbe un uomo come tutti gli altri uomini. Ora nessun uomo potrà mai né redimere né salvare un altro uomo. La grandezza del Figlio dell’Altissimo è la grandezza della sua croce, della sua umiliazione, dello svuotamento di sé per operare la nostra redenzione, per riscattarci dai nostri peccati. Ecco la sua grandezza: la sua obbedienza al padre fino alla morte e ad una morte di croce.

Si compiono in Gesù tutte le antiche profezie sul Messia. il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. Eccone due di queste profezie: “E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4). Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra (Zac 9,9-10). Madre di Gesù, fa che comprendiamo ogni Parola dell’Angelo a te rivolta. Nessun frammento di verità dovrà andare sciupato.

**COME AVVERRÀ QUESTO, POICHÉ NON CONOSCO UOMO?**

L’Angelo Gabriele dice alla Vergine Maria: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,30-32). Queste parole possono essere comprese secondo la carne e secondo la carne vissute ed allora è il disastro. La Vergine Maria è purissima abitazione di Dio. È tempio vivo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lei è piena di grazia. il Signore è con Lei. Lo Spirito Santo è con Lei. Lo Spirito Santo che è in Lei la spinge a manifestare all’Angelo il suo stato di vergine. “Non conosco uomo”. Come questo può accadere? Come può realizzarsi? Dimmi, ti prego, cosa devo io fare perché la volontà di Dio si compie per me. Poiché la Vergine Maria è nello Spirito Santo sa sempre per mezzo dello Spirito che nessun pensiero dell’uomo dovrà essere introdotto nei pensieri di Dio. L’opera di Dio dovrà compiersi secondo il suo pensiero, le modalità da Lui stabilite, le vie da Lui pensate nella Sapienza divina ed eterna del suo Santo Spirito. Se nei pensieri Dio, nelle sue vie, nelle sue modalità, introduciamo i nostri pensieri, per ogni pensiero che introduciamo l’opera del Signore viene guastata. Si compie per noi quanto rivela il Qoelet: “Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere” (Qo 10.1). Maria è l’unguento purissimo del Signore. Ora questo unguento va conservato santissimo. Nessun pensiero umano dovrà guastarlo, alterarlo, modificarlo, travisarlo, privarlo della sua divina bellezza.

Quanto vale per la Vergine Maria vale anche per ogni discepolo di Gesù. Anche lui è chiamato a realizzare un altissimo mistero, lo stesso mistero dal Padre consegnato al Figlio nello Spirito Santo. La Vergine chiede luce sulle modalità e le vie perché il mistero possa compiersi in lei secondo purissima verità. Anche il cristiano deve chiedere allo Spirito Santo che gli riveli modalità e vie perché il mistero della redenzione e della salvezza si possa compiere per lui. Se la Vergine Maria avesse introdotto per la realizzazione del mistero un solo suo pensiero, il mistero sarebbe stato guastato, così anche il cristiano se introduce un solo suo pensiero nel mistero a lui affidato e che dovrà essere realizzato, anche per lui il mistero risulterà guastato, trasformato, alterato e nessuna salvezza, nessuna redenzione si compirà per mezzo di lui. Ogni pensiero che si introduce nel mistero lo rende nullo. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ogni cristiano introduce nel mistero della Chiesa i suoi pensieri, le sue vie, che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo e la Chiesa è divenuta vana nella sua missione. Ciò che fa è opera della carne e non più frutto dello Spirito Santo che agisce in essa e per essa. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo e con grande umiltà chiede e ottiene risposta. Noi siamo impestati di superbia, ci sostituiamo allo Spirito Santo e per noi il mistero è stato interamente guastato, alterato, modificato. Esso non è più il mistero che il Signore ci ha affidato. Quanto molti cristiani stanno realizzando non è più il mistero loro affidato, ma sono frutti di progetti della loro mente. Nessuna salvezza viene prodotta. Il mistero è stato alterato.

Un esempio tratto dal Libro della Genesi potrà aiutarci. Il Signore aveva promesso ad Abramo un figlio: “Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6). Ecco il consiglio dato ad Abramo da sua moglie: “Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei (Gen 16,1-4). I disegni di Dio non sono quelli di Sara: “Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto” (Gen 17,15-22). La Vergine Maria non deve seguire nessun pensiero della terra. Lei deve obbedire alla Parola del Signore nel rispetto delle sue divine modalità. Per questo lo Spirito Santo le suggerisce di chiedere all’Angelo le vie da seguire per una obbedienza perfetta e santissima. Madre di Dio, insegnaci a camminare nella sapienza sempre.

**LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE**

Lo Spirito Santo non ha lasciato la rivelazione incompleta. Essa è perfetta in ogni parte del mistero. Lui però non ha voluto che un solo agiografo contenesse tutto il mistero. Ogni agiografo ha bisogno dell’altro agiografo e ogni libero della Scrittura Santa necessita di ogni altro libero di essa. L’Apostolo Giovanni ha bisogno di essere aiutato dall’Evangelista Luca e questi necessita della luce dell’altro. Per l’Evangelista Luca sappiamo come è avvenuto il concepimento verginale in Maria: per opera dello Spirito Santo. Ecco le parole dell’Angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Chi è che nasce per opera dello Spirito Santo dalla Vergine Maria? Il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno. Ecco le parole dello Spirito Santo a noi fatte giungere per l’Evangelista Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). Mistero divino ed eterno.

Lo Spirito Santo per l’Apostolo Giovanni non solo rivela chi è Cristo Gesù prima del tempo e nel tempo, rivela anche chi è Cristo Gesù dopo il tempo, dopo la sua gloriosa risurrezione: “E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14). Cristo Gesù è il solo vero Dio e vero uomo. Solo Lui il Figlio del Padre.

Dinanzi a tanta potenza di luce che illumina il mistero di Cristo Gesù è gravissimo peccato di tradimento e di rinnegamento contro la divina rivelazione equiparare Gesù Signore ad ogni altro uomo, ad ogni altro fondatore di religione, ad ogni altro antropologo, filosofo, ideologo che sorgono sulla terra e che sono tutti creati per mezzo del Verbo Eterno e redenti per mezzo del Verbo Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al cielo, costituito dal Padre il solo Signore del cielo e della terra, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha in mano il libro sigillato della storia e dell’eternità, il solo che lo può aprire, il solo Pastore per condurre le anime alle sorgenti delle acque della vita: “Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»” (Ap 7,16-17). Negare la verità di Cristo Signore attraverso le molteplici modalità infernali che oggi il cristiano sta inventando, non è solo annientamento della verità di Cristo, ma anche annientamento della verità della Chiesa e dello stesso cristiano. Il cristiano oggi sta dicendo al mondo che può vivere senza Cristo Gesù. Che Cristo Gesù non gli serve. Ma se Cristo Gesù non serve agli altri, perché dovrebbe servire al cristiano? Ecco il dramma che si sta consumando sotto i nostri stolti e insipienti occhi: la morte del cristiano e di conseguenza un invecchiamento irreversibile della stessa Chiesa. Quando apriremo gli occhi sarà troppo tardi. L’incendio ormai ha divorato la grande foresta della Chiesa e i piromani sono stati proprio i discepoli di Gesù. Per rispetto verso l’uomo hanno lasciato che la Chiesa bruciasse e per rispetto verso l’uomo hanno condannato l’umanità a rimanere schiava del peccato e della morte. Strategia veramente infernale. La Madre di Dio intervenga subito affinché nessun cristiano distrugga Cristo Signore.

**NULLA È IMPOSSIBILE A DIO**

Il Signore si rivela ad Abramo come Dio l’Onnipotente: “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò” (Gen 17,1-5). Dopo la liberazione dalla schiavitù d’Egitto, Onnipotente è il nome stesso di Dio. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è l’Onnipotente: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,3-9). A questa rivelazione – Io sono Dio, l’Onnipotente. Io sono l’Onnipotente – subito nella stessa Genesi Dio rivela ad Abramo che nulla gli è impossibile: “Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,9-15). Il Signore, il Dio l’Onnipotente, l’Onnipotente, dal nulla ha creato il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Se prima nulla esisteva e poi per la sua Parola tutto esiste, c’è qualcosa che Lui non possa fare? Se ha creato tutto ciò che esiste, visibile e invisibile, se è stato Lui a porre la legge della vita in ogni essere da Lui creato, può anche sospendere questa legge per attestare la sua Onnipotenza. Un uomo e una donna possono generare la vita perché dal Signore sono stati benedetti. Procreare è frutto perenne della divina benedizione. Una natura che per un mistero a noi ignoto rimane sterile, non capace cioè di generare vita, può essere messa da Dio sempre nella condizione di poter generare. Sara è sterile e avanzata negli anni. Abramo è anche lui avanzato negli anni. A lei e a lui il Signore, l’Onnipotente, oggi dichiara che nulla gli è impossibile. Infatti fra un anno Sara terrà un bambino tra le sue braccia, un bambino che è nato da lei e da Abramo. Veramente nulla è impossibile per il Signore, per il suo Dio che è l’Onnipotente.

Maria non è sterile. Lei è vergine. Al Signore serve una vergine per far nascere il Figlio suo. Maria rimanendo in eterno vergine dovrà essere la Madre del Figlio dell’Altissimo per opera e virtù dello Spirito Santo. Forse ancora noi non abbiamo compreso il mistero che il Signore Dio, l’Onnipotente, vuole realizzare in Maria. In Lei, nel suo seno verginale, nel suo seno che mai ha conosciuto e mai conoscerà uomo, il Signore Dio l’Onnipotente ha stabilito che il suo Figlio Unigenito, il suo Unigenito Eterno, il Verbo da Lui generato nell’eternità, divenga carne. si faccia vero uomo. La persona del Verbo Eterno in Maria deve divenire vero uomo. È vero Dio e deve farsi vero uomo, questo sempre per opera dello Spirito Santo. Perché la Vergine Maria riceva forza per emettere il suo atto di fede con un sì eterno, l’Angeli Gabriele le ricorda che Elisabetta nella sua vecchia ha concepito un figlio e lei era detta sterile. Perché ha concepito un figlio? Perché nulla è impossibile a Dio. Perché Maria può concepire il Figlio Unigenito del Padre nel suo seno verginale? Per la stessa ragione: perché nulla è impossibile a Dio. Tra Elisabetta e Maria la differenza è di un abisso eterno. Elisabetta, sterile, concepisce per opera dell’uomo, un uomo. Maria, per opera dello Spirito Santo, non concepisce un uomo. Nel suo seno il Figlio unigenito del Padre si fa vero uomo. Il Vero Dio si fa vero uomo.

Ecco come Sant’Anselmo annuncia questo grande mistero: “Divina enim natura et, humana non possunt in invicem mutari, ut divina fiat humana aut humana divina: nec ita misceri ut quaedam tertia sit ex duabus, quae nec divina sit omnino, nec humana. Denique si fieri posset ut altera in alteram converteretur, aut esset tantum Deus et non homo, aut solum homo et non Deus. Aut si miscerentur ita, ut fieret ex duabus corruptis quaedam tertia quemadmodum de duabus individuis animalibus diversarum specierum masculo et femina nascitur tertium, quod nec patris integram nec matris servat naturam, sed ex utraque tertiam mixtam nec homo esset nec Deus. Non igitur potest fieri homo Deus quem quaerimus, ex divina et humana natura, aut conversione alterius in alteram, aut corruptiva commixtione utriusque in tertiam, quia haec fieri nequeunt, aut si fieri valerent, nihil ad hoc quod quaerimus valerent. Si autem ita quolibet modo conjungi dicuntur hae duae naturae integrae, ut tamen alius sit homo, alius Deus, et non idem sit Deus qui et homo: impossibile est, ut ambo faciant quod fieri necesse est. Nam Deus non faciet, quia non debebit; et homo non faciet, quia non poterit. Ut ergo hoc faciat Deus Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem, quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo (CDH 2,7 PL 158, 404 B 405 A).

I Padri della Chiesa, dalla Cristologia purissima, così insegano: Ciò che il Verbo della vita era non lo ha dismesso, lasciato, perduto. Ciò che era dall’eternità rimane per l’eternità: il Figlio Unigenito del Padre. Ciò che invece non era – e non era vero uomo – lo ha assunto. Lui per l’eternità è il Verbo che si è fatto carne. Riportiamo per intero un Sermone di Sant’Agostino. Ci aiuta a comprende tutto il mistero di Cristo Gesù, non solo quello dell’Incarnazione, ma anche della Passione Redentrice: “Nel giorno solenne dei santi martiri è un dovere il discorso di rito. Parleremo della gloria dei martiri e diremo in breve della giustizia della loro causa: ci aiutino le loro preghiere. In occasione di tali solennità va ricordato per prima cosa alla Santità vostra che non riteniamo di voler conferire qualcosa ai martiri da parte nostra, per il fatto che ne celebriamo le solennissime ricorrenze. Quanto a loro, non hanno bisogno delle nostre feste, poiché godono in cielo insieme agli angeli: non perché li onoriamo si compiacciono di noi, ma se li imitiamo. Quantunque, anche quando li onoriamo, è a noi che giova, non a loro. Onorarli e non seguirne l'esempio è, però, nient'altro che adulazione menzognera. Tali festività sono state appunto istituite nella Chiesa di Cristo perché, in forza di esse, la comunità delle membra di Cristo si senta spinta ad imitare i martiri di Cristo. Questo è l'unico vantaggio di questa festività, non ve n'è altro. Poniamo ci venga proposto di imitare Dio; l'umana debolezza replica che è troppo, per sé, imitare colui al quale non si può paragonare. Se poi ci viene proposto all'imitazione l'esempio dello stesso Signore nostro Gesù Cristo - che, pur essendo Dio, rivestì carne mortale allo scopo di far passare negli uomini di carne mortale una forza orientativa e di offrire un esempio, e del quale è stato anche scritto: Cristo patì per noi lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le orme - nondimeno, anche al riguardo, l'umana fragilità ribatte: che somiglianza c'è tra me e il Cristo? Egli, però, pur essendo carne, è il Verbo incarnato. Infatti, il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi . Assunse la carne, non cedette l'essere il Verbo, prese ciò che non era, non perdette ciò che era (Si deinde ipsius Domini nostri Iesu Christi ad imitationem nobis proponatur exemplum, qui propterea cum Deus esset, mortali carne vestitus est, ut hominibus mortalem carnem gerentibus insinuaret praeceptum, et demonstraret exemplum; de quo etiam scriptum est: Christus pro nobis passus est, relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia eius: tamen et hic adhuc respondet humana fragilitas, Quid simile ego et Christus? Ille etsi caro, tamen Verbum caro. Verbum enim caro factum, ut habitaret in nobis: carnem assumpsit, non Verbum perdidit; quod non erat accepit, non quod erat amisit). Perciò, era Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo. Che somiglianza c'è, quindi, tra me e Cristo? Pertanto, ad eliminare ogni pretesto della debolezza priva di fede, i martiri ci hanno aperto una via lastricata. Con lastre di pietra, infatti, doveva essere costruita, perché vi procedessimo sicuri: proprio da loro, con il loro sangue e le loro testimonianze. Infine, senza alcun pensiero dei loro corpi, pur di guadagnare a Cristo le genti, quasi davanti a lui che cavalcava un giumento, stesero i loro corpi come fossero mantelli . Chi è che si vergogna di affermare: sono inferiore a Dio? Naturalmente inferiore. Sono inferiore a Cristo? Inferiore a Cristo anche nella sua natura mortale. Pietro era quel che sei tu, Paolo era quel che sei tu, gli Apostoli e i Profeti erano quel che sei tu. Se ti pesa l'imitazione del Signore, imita il compagno di servizio. È andata avanti la schiera dei servi, è stato eliminato il pretesto dei pigri. Da ultimo, dice ancora: Sono da meno di Pietro, sono da meno di Paolo. Sei da meno della verità? Sono coronati gli ignoranti, non c'è scusa per gli imbelli. Alla fine, sei da meno dei fanciulli, sei da meno delle fanciulle? Sei da meno di santa Valeriana? Se hai ancora ritrosia a imitare, non vuoi essere con Vittoria? Così, infatti, ci è stata data lettura della serie dei Venti santi Martiri: a cominciare dal vescovo Fidenzio, si è chiusa con santa Vittoria, donna di fede. Si parte dalla fede, si conclude con la vittoria. Nei martiri non si bada alla pena ma alla causa. La causa strappa via gli pseudo martiri dei donatisti. Notate bene, perciò, fratelli; celebrate le "passioni" dei martiri in modo da essere indotti a imitarli. Costoro, perché la loro sofferenza risultasse feconda, scelsero la causa. Fecero infatti attenzione al Signore il quale non dice: Beati i perseguitati, ma: Beati i perseguitati per causa della giustizia. Scegli la causa e non avrai pensiero della pena. Se invece non scegli la causa, troverai la pena e sulla terra e nella vita futura. Non lasciarti commuovere dai supplizi e dalle sofferenze dei malfattori, dei sacrileghi, dei nemici della pace e dei nemici della verità. Essi infatti non muoiono per la verità: muoiono, però, proprio per impedire che si diffonda la verità, che si proclami la verità, che si possegga la verità; perché non sia amata l'unità, perché non si preferisca la carità e non si possegga l'eternità. Quanto pessima causa! Ne deriva una sofferenza inutile. Tu che ti fai vanto del tuo patire, non fai caso che tre furono le croci quando il Signore subì la passione? Il Signore patì in mezzo a due ladri: non era la pena a distinguere, ma la causa il criterio valido. Appunto in quel Salmo si leva la voce dei martiri: Fammi giustizia, o Dio. Non teme il giudizio: infatti il fuoco non trova in lui nulla da consumare; dove tutto è oro, la fiamma non fa paura. Fammi giustizia, o Dio, distingui la mia causa da quella di gente spietata. Disse forse: "Distingui la mia pena"? A ciò si potrebbe opporre: "Un ladro subì la pena". Disse forse: "Distingui la mia croce"? Essa è riservata anche ad un adultero. O che disse: "Distingui la mia catena"? Essa serve a tener legati anche i ladri. O che ha detto: "Distingui la mia ferita"? Anche i criminali sono messi a morte con la spada. Quindi, essendo evidente che ogni strumento di sofferenza è usato indistintamente contro buoni e cattivi, la voce del martire proruppe nell'espressione: Fammi giustizia, o Dio, e distingui la mia causa da quella di gente spietata. Se distingui la mia causa, tu coroni la mia perseveranza. Bastino queste riflessioni come ammonimento alla Carità vostra, in questo luogo sacro; infatti i giorni sono brevi ed abbiamo ancora altro da trattare con la Carità vostra nella Basilica Maggiore (Discorso 325 - Nel natale dei venti martiri).

Poiché nulla è impossibile a Dio, il Verbo Eterno si fa carne nel seno della Vergine Maria. Il vero Dio diviene vero uomo. Non è un uomo che viene fatto vero Dio. Fare questo è impossibile a Dio. Nessun Dio può farsi. Nessun Dio può fare un altro Dio. Il Verbo non è fatto Dio. Il Verbo è generato dal Padre, ma sussiste nell’unica, nella sola natura eterna, nella quale sussistono il Padre e lo Spirito Santo. Invece è il vero Dio che si è fatto vero uomo per opera dello Spirito Santo. Questa è la verità di Gesù. Questa verità, che è già annunciata nell’Antico Testamento, riceve pienezza di rivelazione solo nel nuovo: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Sal 2,6-7). Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» (Sal 110,1-4). Ecco la sublime luce del Nuovo Testamento: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4). La verità di Cristo Gesù è prima del tempo, nel tempo, e anche dopo il tempo. Ecco la verità dopo il tempo, dopo la sua morte, con la sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Cfr. Ap 5,1-14). Questa verità è solo di Cristo Gesù e di nessun altro. Nessun altro possiede questa verità prima del tempo. Nessuno nel tempo. Nessuno dopo il tempo. Attribuire questa verità ad un qualsiasi essere creato – e tutto ciò che esiste è stato creato per mezzo del Verbo eterno del Padre – è falsità, menzogna, inganno. Oggi però questa falsità, questa menzogna, questo inganno stanno conquistando molti cuori. Questo accade perché si vuole ridurre Cristo Gesù ad un uomo come tutti gli altri uomini. Nulla di più. Nulla di meno. Se Cristo è solo un uomo come tutti gli altri uomini, la sua parola è parola uguale ad ogni altra parola che esce dalla bocca di un uomo. Anche la sua “religione” è religione uguale ad ogni altra religione che è uscita dalla bocca degli altri uomini. Anzi ognuno si può fare la sua religione. Nessuna superiorità degli uni verso gli altri. Va predicata l’assoluta uguaglianza e parità. Solo che Gesù è vero Dio e vero uomo ed è il Creatore di ogni uomo. Questa verità è solo sua. In quanto loro Creatore e Signore, ogni uomo deve obbedienza a Colui che lo ha fatto. In quanto vero Dio e vero uomo, la sua è vera Parola di Dio e alla sua Parola tutti devono aderire. È questa verità che oggi si vuole cancellare. Il cristiano è cristiano finché crede nella purissima verità di Cristo Gesù. Se esce dalla sua verità non è più cristiano. Madre del Verbo Incarnato, aiutaci. Vogliamo vivere e morire confessando che tu sei la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Veramente in te il Verbo eterno si è fatto carne. Nulla è impossibile a Dio.

**ECCO LA SERVA DEL SIGNORE**

L’Angelo Gabriele rivela alla Vergine Maria il mistero che il Padre celeste ha stabilito fin dall’eternità di compiere per Lei, in Lei. Ella dovrà essere la Madre del suo Figlio Unigenito, rimanendo Vergine in eterno. Vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, in ogni cellula del suo essere Lei dovrà essere tutta per il Figlio suo. Maria così risponde: “Ecco la serva del Signore: Avvenga per me secondo la tua Parola”. Maria è la serva del Signore. Anche Cristo è il servo del Signore. Vi però tra la serva e il servo una sostanziale, divina, eterna, umana differenza. Il Servo del Signore è il Figlio Unigenito del Padre che si fa carne nel suo seno. Si fa carne, per assumere nella carne tutti i peccati dell’umanità per espiarli nel suo corpo: “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).

Ecco come l’Apostolo Paolo annunzia questo mistero: “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6.11). “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

La Vergine Maria è la serva del Signore perché consegna tutta se stessa a Lui, perché Lui possa dare la vera umanità al suo Figlio Unigenito, da Lui generato prima di tutti i secoli. Senza divenire vero uomo, il Figlio mai potrà compiere l’umana redenzione. Come Cristo Gesù consegna tutta la sua vita al Padre per compiere la sua divina volontà, così anche Maria consegna la sua vita tutta al Padre perché il Padre compia la sua volontà. È in questa consegna che può avvenire l’incarnazione e di conseguenza la redenzione dell’umanità. La Vergine Maria sappiamo che è la serva del Signore perché non solo accompagna Cristo Gesù fin sul Golgota e Lei, come Abramo, lo offre nel suo cuore in sacrificio al Padre. Ciò che ad Abramo è stato risparmiato, a Maria fu chiesto. Sul Golgota si dichiara la serve del Figlio suo pronta a fare la sua volontà, pronta ciò ad essere per l’eternità, la madre di ogni discepolo di Gesù. Su questo servizio d’amore ecco una riflessione che merita di essere altamente meditata.

Nella Scrittura Antica, una immagine che può aiutarci a comprendere quanto è avvenuto presso la croce di Cristo Signore, è quella di Rut. Leggiamo quanto è accaduto allora. Ci aiuterà ad entrare nel mistero di quanto è accaduto sul Golgota e che deve accadere ogni giorno: “Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,1-17). Rut decide di essere la vita di Noemi. Noemi accoglie Rut come sue vita. Presso la croce non è Maria e né Giovanni che decidono cosa essere l’una per l’altro. È Cristo Signore che, per volontà del Padre, illuminato dal suo Santo Spirito, decide che Maria debba essere la vita di Giovanni e che Giovanni debba essere la vita di Maria. E tutte e due devono essere la vita di Cristo presente nel mondo. Mistero indicibile e insondabile. Mistero che solo nello Spirito Santo si può comprendere. Senza lo Spirito Santo in noi questo mistero ci sfugge e noi e la Vergine Maria saremo due estranei. Maria non è nostra vita. Noi non siamo vita di Maria. Noi e Maria non siamo vita di Cristo in mezzo ai nostri fratelli. Cristo Gesù, Maria, il discepolo sono un solo mistero. Non tre misteri, ma un solo mistero per volontà del Padre, per comando di Cristo.

Riflettiamo nello Spirito Santo e comprenderemo. Cristo Gesù è la vita del mondo. Gesù vita del mondo potrà essere dato al mondo se avviene una mirabile unità di Madre e di Figlio tra Maria e il discepolo di Gesù. Il Padre ha disposto che Cristo Gesù si faccia vita, verità, grazia, luce, redenzione, salvezza, giustificazione attraverso la Madre sua. Sempre per volontà del Padre e per comando di Cristo Gesù, Giovanni, il suo discepolo, potrà dare al mondo la vita, la verità, la grazia, la luce, la redenzione, la salvezza, la giustificazione solo attingendola dalla Vergine Maria, non però più da Maria come vera Madre di Cristo Signore, ma da Maria come sua vera Madre. Quando il discepolo di Gesù non ha Maria come sua vera Madre, perché non la prende con sé come sua vera Madre, lui manca della sorgente presso la quale attingere Cristo Gesù e il suo mistero di salvezza e di redenzione. Cristo si fa vita in Maria. Maria si fa vita di Cristo in Giovanni, Giovanni si fa vita di Cristo presso ogni uomo. Quando Giovanni si separa da Maria, non è più vita di Cristo, non essendo vita di Cristo, mai potrà essere vita di Cristo presso ogni uomo. È una cisterna piena di crepe. Non contiene l’acqua di Cristo e di conseguenza non potrà dissetare il mondo con l’acqua della vita che è Gesù Signore. Questa mirabile unità di vita tra Cristo Gesù, Maria, l’Apostolo non è una necessità che viene dal basso, dal cuore dell’uomo. È invece una unità che viene dallo stesso cuore del Padre, comunicata a Cristo dallo Spirito Santo. Non è un frutto della pietà mariana. È invece volontà eterna del Signore nostro Dio. Il vero adoratore del Padre mai potrà adorare il Padre secondo purezza di verità se non attinge la grazia e la verità di Cristo Signore dal cuore della Madre sua. Oggi vi è totale separazione da Cristo Gesù, perché vi è totale separazione dalla Madre sua. Il mistero dovrà essere conservato nella sua verità oggi e per sempre e per l’eternità.

La Vergine Maria non è la serva del Signore parzialmente o in modo limitato. Essa è la serva del Signore dal primo istante del suo concepimento e rimanere la sua serva in eterno. Lei è stata, è e sarà sempre la serva del Signore, sempre a suo servizio per fare la sua volontà. Oggi, nei cieli eterni di Dio, Lei è la serva sempre pronta ad ascoltare ogni Parola del Padre per la salvezza dei suoi figli. Sempre pronta ad andare alla ricerca dei figli smarriti per le vie di questo mondo inseguendo chimere di libertà e vivendo sul modello del figlio minore della parabola evangelica. Il suo è un vero servizio di salvezza perché ogni figlio perduto ritorni pentito alla casa del Padre e la casa del Padre è la Chiesa del Figlio suo. Ecco il vero servizio di Maria: Dal cielo per lei, facendosi sua carne e suo sangue, il Figlio del Padre è disceso sulla terra come vero uomo. Per lei, per il suo seno mistico, ogni figlio di Adamo, lasciandosi fare dallo Spirito Santo suo vero figlio, dovrà raggiungere il regno eterno di Dio. È il mistero della Vergine Maria.

**ELISABETTA FU COLMATA DI SPIRITO SANTO**

Prima della visita della Vergine Maria a Santa Elisabetta, lo Spirito del Signore era un dono che solo il Signore poneva su quanti lui eleggeva e chiamava per affidare una speciale, particolare missione. Leggiamo nel Libro dei Numeri: “Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30). Il Signore prende parte dello spirito che è su Mosè e lo pone sui settanti anziani. Quanti dovranno aiutare Mosè nel condurre il popolo verso la Terra Promessa sono tanti. Lo spirito è uno. Un solo popolo, una sola guida, una sola missione.

Un fatto singolare nell’Antico Testamento si compie tra Elia ed Eliseo: “Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui” (2Re 2,8-15). Non è Elia che versa il suo spirito su Eliseo. È il Signore che lo versa. Elia, da vero profeta del Signore, gli profetizza che la sua preghiera sarà esaudita se lo vedrà mentre sarà rapito nel cielo.

In Gesù si compiono due profezie di Isaia: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi” (Is 11,1-5). “Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti “(Is 6,1-6). Anche su Gesù lo Spirito Santo si posa perché discende direttamente dal cielo: “Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17). Gesù non avrebbe potuto riceve lo Spirito del Signore attinto da nessun altro uomo. In tutti coloro che lo hanno preceduto vi era qualche scintilla di Spirito Santo. In Gesù si è posato senza misura in tutta la sua pienezza divina ed eterna. Anche nella Vergine Maria lo Spirito è sceso direttamente da cielo. Lo rivelano le parole dell’Angelo Gabriele. In verità Lei era già colmata di Spirito Santo fin dal primo istante del suo concepimento: “Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio»” (Lc 1,26-37). La Vergine Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo che è sceso su di Lei direttamente dal cielo, da Dio.

Lo Spirito Santo che dovrà santificare l’umanità è il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù ed esso viene versato dal suo corpo morto mentre ancora era appeso al legno: “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37). Il frutto di Cristo viene alitato sugli Apostoli direttamente da Cristo Gesù. Gli Apostoli ricevono non uno Spirito differente, ma il suo stesso Spirito, il suo Alito eterno, frutto del suo sacrificio sulla croce: “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19.23).

L’Evangelista Luca fa discendere lo Spirito Santo direttamente dal cielo, da Dio: “Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (Ar 2,1-4). Perché nessuno potesse mai pensare che lo Spirito che si è posato sugli Apostoli nel Cenacolo fosse un Spirito differente da quello di Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo per la penna dell’Agiografo Giovanni rivela che è lo stesso Spirito. Ora lo Spirito di Cristo Gesù è lo Spirito degli Apostoli. Lo Spirito degli Apostoli per l’imposizione delle mani da parte degli Apostoli è lo Spirito di ogni discepolo di Gesù. Uno solo è lo Spirito. Esso è lo Spirito di Cristo da Cristo dato agli Apostoli, dagli Apostoli dato ad ogni discepolo di Gesù: “Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani” (At 8,14-25). Uno è lo Spirito e una è la missione di salvezza e di redenzione. Uno è il corpo missionario; il corpo di Cristo nel quale ognuno vive una particolare manifestazione dello Spirito Santo: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1 Cor 12,1-31).

“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-16). Un solo Cristo Gesù, Signore, Salvatore, Redentore. Un solo Spirito Santo. Un solo corpo. Una sola missione da compiere: formare il corpo di Cristo nella storia. Se il corpo di Cristo non viene formato secondo le regole del corpo di Cristo, la nostra missione è vana e noi attestiamo che lo Spirito Santo non governa la nostra vita così come ha governato la vita di Cristo Gesù.

Nella casa di Elisabetta, avviene con la Vergine Maria quanto avverrà la sera della risurrezione nel Cenacolo. Gesù soffia sugli Apostoli ed essi sono colmati di Spirito Santo. Il suono della voce della Vergine Maria è udito da Elisabetta, questa viene colmata di Spirito Santo. In un secondo momento, in una ulteriore riflessione, rifletteremo su quanto è accaduto con la presenza dello Spirito Santo in Elisabetta: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo”. Vi è però una infinita differenza tra lo Spirito Santo alitato da Gesù sugli Apostoli e quello che come alito o soffio o voce della Vergine Maria colma Elisabetta. Lo Spirito alitato da Cristo è dato per essere donato ad ogni altro uomo. Sono gli Apostoli coloro che nella storia dell’umanità dovranno dare lo Spirito Santo ad ogni uomo. Elisabetta riceve lo Spirito Santo ma mai potrà alitarlo su altre persone. È per la sua persona. Maria però è figura di ogni discepolo di Gesù. Questi deve versare lo Spirito di conversione sopra ogni cuore al quale annuncia il Vangelo. Senza lo Spirito di conversione, lo Spirito che si riceve per via sacramentale, produrrà ben pochi frutto di grazia e di verità. Siamo conformati a Cristo, ma poiché non siamo stati colmati dello Spirito di conversione, non produciamo i frutti di Cristo. Prima di ricevere lo Spirito attraverso i sacramenti, sempre lo dobbiamo ricevere come Spirito di conversione. È quanto fa Pietro il giorno di Pentecoste: “All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,27-41). Se il cristiano non versa nei cuori lo Spirito della conversione, la sua predicazione del Vangelo rimane sempre inefficace, non produce alcun frutto, né di conversione e né di santificazione. Lo Spirito di conversione è anche Spirito che illumina il mistero di Cristo e prepara il cuore perché possa anche lui divenire mistero del mistero, nel mistero di Cristo Gesù. La Vergine Maria venga oggi e sempre a visitarci. Porti con sé la potenza dello Spirito Santo e lo riversi nei nostri cuori. Accoglieremo il mistero di Cristo Gesù, ci lasceremo fare suo mistero. Vivremo il mistero e lo mostreremo al mondo. Mostrare il mistero compiuto, che si compie in noi, è la vera via dell’evangelizzazione.

**A CHE COSA DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME?**

La Vergine Maria ha ricevuto l’annuncio dell’Angelo Gabriele. Ha fatto la sua professione di fede e di obbedienza: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Così continua il racconto di Luca: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta” (Lc 1,39-40). Da quanto riferito dall’Evangelista nessuno conosce il mistero che si compie in Maria. Nessuna parola è detta ad Elisabetta. Agli orecchi di lei giunge solo il saluto della Vergine Maria. La sua voce è però particolare. Essa è veicolo dello Spirito Santo. Lo Spirito che è in Maria si versa su Elisabetta e questa vede in visione di spirito il mistero di Maria e lo canta: “A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”. Il mio Signore è Dio. La Madre del mio Signore è la Madre di Dio. La Madre di Dio è nella casa di Zaccaria, è dinanzi ad Elisabetta.

Lo Spirito di Dio che dal cuore di Maria si versa nel cuore di Elisabetta, compie la parola che l’Angelo Gabriele aveva detto a Zaccaria nel tempio: “Egli sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre” (Lc 1,13-17). Giovanni nel seno della madre viene colmato di Spirito Santo ed è costituito profeta del Dio vivente. Tutto questo avviene per un semplice saluto. Questa è la potenza dello Spirito del Signore che abita in Maria. Veramente in Lei lo Spirito è senza misura. È presente in lei con tutta la sua divina onnipotenza. Lo Spirito che è in Maria è lo Spirito di Cristo Gesù. Lo Spirito di Cristo che si è posato su Giovanni domani riconoscerà Gesù quando dovrà testimoniare per Lui. Chi ha lo Spirito di Gesù nel cuore sempre riconoscerà Cristo Gesù.

Maria è figura della Chiesa. Ogni membro del corpo di Cristo deve essere così pieno di Spirito Santo da trasformare il suo alito, la sua voce in dono agli altri dello Spirito Santo. Non però dello Spirito di rigenerazione e di conformazione a Cristo– Lo Spirito della rigenerazione e della conformazione a Cristo avviene attraverso la via dei sacramenti – ma lo Spirito della conversione, della sapienza, dell’intelligenza, dell’adesione a Cristo. Con questo Spirito che si effonde, chi lo riceve viene illuminato perché veda il mistero che gli è posto innanzi, il mistero di Cristo, e si converta ad esso. Anche gli Apostoli e ogni ministro di Cristo, se vogliono che l’opera dei sacramenti produca ogni frutto di vita eterna, devono prima versare su quanti lo ascoltano lo Spirito della luce e della conversione.

Madre del mio Signore, scendi a visitare la Chiesa di Cristo e colmala del tuo Santo Spirito.

**E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO**

Per opera dello Spirito Santo Elisabetta sa chi è Maria: è la Madre del suo Signore. Maria porta in sé il Signore di Elisabetta, il suo Dio, fattosi uomo. Maria è la Donna perfetta. È perfetta perché Dio l’ha fatta piena di grazia, immacolata, splendente di santità, adorna di ogni virtù, rivestita di luce eterna. Lo splendore di Maria supera quello del cielo e della terra messi insieme. A Maria manca solo la divinità per essenza; per partecipazione Ella, nel cielo, è tutta rivestita di Dio, avvolta di luce eterna, trasformata in luce.

La beatitudine è vita, è il possesso della vita, è la trasformazione del proprio essere in vita, che diviene anche un frutto di vita per gli altri, perché anche loro entrino nella beatitudine, nella vita vera, quella che discende da Dio e ricolma l’anima di verità, di santità, di gioia, di carità, di pace. Maria è beata, è piena di vita. In Lei non solo abita la vita eterna, il Figlio di Dio, che è la luce e la vita del mondo. In Lei il Figlio del Padre si fa uomo; dal sangue e dalla carne di Maria, per opera dello Spirito Santo, il Verbo diviene carne. Per mezzo di Lei il vero Dio nasce come vero Uomo, rimanendo però vero e perfetto Dio.

Questa pienezza di vita, questa vita che si fa frutto di vita per lo stesso Dio, trova la sua origine nella fede di Maria. Maria ha accolto la Parola di Dio, si è consegnata interamente ad essa. Attraverso la fede di Maria Dio si fa Figlio della Donna, la Donna diviene vera Madre di Dio. Maria dona la vita al Figlio di Dio, il Figlio di Dio costituisce Maria Madre della vita. Per la fede di Maria avviene questo scambio mirabile di vita: Dio dona tutta la sua vita a Maria, Maria dona tutta la sua vita a Dio. La dona in un modo così eccelso, unico, irripetibile, che in Lei, attraverso la sua vita, Dio attinge la vita per la sua umanità.

Colui che era solo Dio da principio, in eterno, ora non è più solo Dio, è Dio ed è uomo, il vero Dio è divenuto vero Uomo. Il Verbo che è presso Dio ed è Dio, ora è Verbo Incarnato. Per la fede di Maria cambia lo statuto ontologico di Dio. In Dio è avvenuto un cambiamento sostanziale, di essenza. Non nella sua natura divina, che è una, eterna, immutabile, senza cambiamento. Il cambiamento è avvenuto nella seconda Persona della Santissima Trinità. Questa, per la fede di Maria, per il dono della vita che Maria ha fatto, è divenuta Persona divina incarnata. Ora esiste, esisterà sempre come Verbo eterno incarnato, Verbo eterno fattosi uomo, Verbo eterno unito in modo inseparabile, ma anche inconfondibile e indivisibile con la natura umana. Il cambiamento sostanziale, per assunzione dell’umanità, avvenuto in Dio ha fatto sì che vi fosse anche un cambiamento sostanziale nell’umanità. L’umanità che è stata creata da Dio, che è separata da Dio, che non è emanazione da Dio, per la fede di Maria ora diviene parte dello stesso Dio.

La Donna fatta da Dio, fa Dio suo Figlio. Dio è vero figlio di Maria, Maria vera Madre di Dio. Per la fede di Maria avviene uno sconvolgimento in Dio e nell’umanità. Dopo la fede di Maria, il cielo non è più lo stesso, Dio non è più lo stesso, ma anche l’umanità non è più la stessa, la creazione non è più la stessa. Non in termini di salvezza, di redenzione, di santificazione, o di glorificazione. Non sono più la stessa cosa in ragione dell’essenza nuova che è in Dio e nella creazione. Dio è uomo, in Cristo; l’uomo è Dio in Cristo. La creazione si è unita al suo Creatore nella Persona del Verbo, il suo Creatore si è unito alla sua creatura, sempre nella persona del Verbo. Questa unione mirabile tra Dio e la creatura, tra Dio e l’universo, tra Dio e l’uomo, è avvenuta nel seno verginale di Maria, ma è avvenuta per la fede di Maria. Maria è Colei che ha permesso a Dio di operare un così sostanziale cambiamento in se stesso e nell’intera creazione. Tutto questo è avvenuto perché Maria ha creduto. Maria è beata, piena di vita, perché ha creduto, si è consegnata alla Parola di Dio, si è lasciata fecondare dalla Parola e questa in Lei si è fatta carne. Maria con il suo sì non solo è divenuta la Madre della vita per l’intera creazione, che in Lei ha ricevuto un nuovo statuto, un nuovo modo di essere, ma è anche l’immagine, la figura, di ogni altra possibile fede che dal cuore dell’uomo si innalza verso Dio. È il modello perfetto e l’esempio incontaminato di come si crede in Dio. Con Maria la fede non è più scienza, dottrina, dogma, verità del cielo e della terra. Con Maria la fede diviene consegna, dono totale alla Parola, perché sia essa a condurre la nostra vita.

È la Parola eterna che si fa carne in Maria, non è Maria che fa carne la Parola. Maria si è consegnata alla Parola lasciando che si facesse carne, vero uomo, nel suo seno. Maria è la Vergine che senza riserve si dona al suo Signore, rimane sempre vergine, perché appartiene solo al suo Signore nel corpo, nell’anima, nello spirito, nei sentimenti, nei pensieri, in tutto il suo essere. Fede e verginità sono una sola cosa. Maria da vergine, rimanendo vergine, si consegna al Signore. Maria è Madre di vita e della vita, non per quello che ella ha fatto, ma perché si è lasciata fare dalla Parola, si è lasciata talmente fare che la Parola eterna in Lei si è fatta carne. Vergine Maria, beata e benedetta nei secoli eterni, conduci anche noi nella verginità della tua fede. Fa’ che niente ci appartenga, perché tutto è del Signore. Vogliamo essere vergini nella fede, per essere insieme a te beati e benedetti, datori della vera vita ad ogni uomo.

**ALLORA MARIA DISSE**

Nell’Antico Testamento, al tempo dei Giudici, una donna, Anna, mortificata, umiliata, disprezzata, offesa da Peninnà, moglie come lei dello stesso uomo, e non compresa nella sua più pura e più santa femminilità, dal marito, Elkanà, a causa della sua sterilità, si rivolge al Signore chiedendogli di asciugare le sue lacrime. Seguiamo il racconto: “Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima” (1Sam 1,9-18).

Il Signore ha ascoltato la sua preghiera. Le ha asciugato tutte le sue lacrime. Dopo aver partorito il figlio, così si rivolge al suo Dio: “Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10). In questa preghiera per Anna il Signore è veramente il Signore. Tutta la vita dell’universo è nelle sue mani. La storia degli uomini è nelle sue mani. Nulla sfugge al suo volere. Tutta la rivelazione su Dio dell’Antico Testamento confluisce in questo Cantico. Dopo questo Cantico ogni persona potrà rivolgersi al Signore e se lo fa con la stessa fede di Anna, anche la sua preghiera sarà ascoltata, perché veramente nulla è impossibile a Dio.

Il Cantico della Vergine Maria non solo è purissima profezia sulla verità del Signore, esso va ben oltre, infinitamente oltre. Le parole di Maria sono purissima manifestazione della verità di Dio, ma anche altissima rivelazione sulla sua stessa persona. Questo Cantico è una risposta alle parole della cugina Elisabetta che aveva dichiarato Maria beata a causa della sua fede: “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Maria vede il suo passato. Lei è tutta opera del Signore. Niente vi è in Lei che non venga dal suo Dio, fin dal primo istante del suo concepimento. Vede il suo futuro. Lei sarà solo e sempre opera del suo Dio.

Perché ha potuto e potrà essere solo opera del Signore? Perché essendo essa impastata di grazia divina e senza alcuna macchia di peccato nella sua anima, avendo lo Spirito Santo preso possesso del suo cuore, essendo i suoi pensieri solo pensieri di Dio, non vi è stato mai e mai vi potrà essere neanche un piccolissimo ostacolo che possa intromettersi tra Lei e il suo Dio. È il Signore che dall’eternità ha pensato cose mirabili per Lei. Ha fatto di Lei la più alta e stupenda immagine della sua santità. In bellezza supera non solo ogni elemento della creazione visibile e invisibile, ma tutta la creazione nella sua mirabile e stupenda armonia. La sua luce oscura la luce più intensa e luminosa di ogni Angelo e Santo del Paradiso. Tutte le luci messe insieme non eguagliano il suo splendore, luminosità e chiarezza.

Contemplando Lei, dobbiamo confessare che il Signore ha impegnato tanta onnipotenza più di quanto non ce n’è voluta per la creazione dell’intero universo, tanta santità più di quanto ne è stata necessaria per creare tutti gli Angeli del Paradiso. Qual è la vera grandezza di Maria? L’essere eternamente vergine per il suo Dio, vergine nel corpo, vergine nell’anima, vergine nello spirito, vergine nel cuore, vergine nella volontà, vergine nei desideri, vergine nei sentimenti, vergine in ogni molecola della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Vergine significa che né il mondo e né lo spirito del male hanno potuto mai neanche proiettare la loro ombra su di Lei. Maria è la sola donna, la sola creatura, che avvolge con la sua santità Satana e gli schiaccia la testa. E tutto questo non per suo merito, ma per merito di Colui che l’ha fatta così: vittoriosa sempre sul male. Satana mai potrà dire a Dio: “Anche lei è stata mia o in molto o in poco”. Mai potrà innalzare nell’inferno eterno questo grido. Maria è la sola Creatura che è stata sempre del Signore. Madre del mio Signore, ottienici la grazia di mai più essere di Satana né in molto e né in poco.

**L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE**

Dio è conosciuto per le opere che Lui compie. Le parole rivelano la sua divina ed eterna essenza. Le opere da lui compiute servono per attestare che ogni parola da Lui a noi detta è purissima verità. Il Signore dice ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3). Perché questa parola possa rivelarsi vera sono necessarie due qualità o due essenze del Signore: la sua onnipotenza e la sua eternità o immortalità. Nessun uomo potrà mai promettere quanto viene detto ad Abramo. Nessun uomo è onnipotente e nessun uomo è immortale, eterno. Come il Signore si rivela onnipotente? Donando ad Abramo un figlio nella sua vecchia. Abramo è avanti negli anni e Sara, sua moglie, non solo è avanti negli anni, in più è stata sempre sterile: “Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6). “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò” (Gen 17,1-5). “Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso»” (Gen 18,9-15). “Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità” (Gen 21.33). Nella vita di Abramo Dio si rivela grande, infinitamente grande. Quanto dice lo compie. Lui è vero Dio.

La Vergine Maria non vede Dio grande e neanche lo vede grandissimo. Lo vede oltre ogni grandezza umanamente immaginabile. Quanto il Signore ha fatto in Lei, è opera che è al di sopra, infinitamente al di sopra di tutte le opere da Lui compiute fino al presente. È anche opera che mai più potrà essere realizzata dal Signore. Il Signore potrebbe far partorire tutte le donne sterili di questo mondo e per miracolo potrebbe far generare figli ad ogni vergine – si parla di un miracolo ipotetico perché mai il Signore opererà un concepimento senza il concorso dell’uomo, essendo questa la legge della sua creazione – mai però potrà far nascere nuovamente da una vergine il Figlio suo Unigenito. È questa opera unica, irripetibile, come unica e irripetibile è la generazione eterna del Verbo dal Padre. È questa l’opera delle opere del Signore e quest’opera Lui la compie nel seno della Vergine Maria. La compie però dopo che Lei ha fatto la sua professione di fede e si è consegnata interamente alla sua volontà: “Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”. Nella Vergine Maria il Dio eterno, immortale, Colui per mezzo del quale tutto è stato creato, diviene carne per opera dello Spirito Santo. Lei è la sola donna che può dire al suo Dio, Creatore, Signore, Salvatore: “Tu sei carne dalla mia carne. Tu sei sangue dal mio sangue. Tu sei vita dalla mia vita”. Nessuna altra donna mai potrà dire a Dio queste parole. Grandezza simile non esiste nell’universo creato. Per questo Maria magnifica il Signore. Deve cantare questa grande opera. Lei è solo lo strumento umano. Ogni altra cosa in Lei si è compiuta per opera dello Spirito Santo.

Dio va magnificato perché questa opera deve essere conosciuta dal mondo intero. È l’opera attraverso la quale si dovrà compiersi la redenzione e la salvezza del genere umano. Oggi quest’opera non è più cantata. Di Cristo Gesù ne abbiamo fatto un uomo come tutti gli altri uomini e della Vergine Maria una donna come tutte le altre donne. Lo stesso suo concepimento verginale per opera dello Spirito Santo lo si sta riducendo ad una favola. Satana sa come distruggere Cristo nei cuori. Lui non si serve di quanti non sono suoi discepoli. Lui prende i suoi discepoli e li ammaestra con le sue infinite falsità e menzogne. Oggi è riuscito a ridurre a menzogna il mistero dell’Incarnazione del Verbo Eterno, del Figlio Unigenito del Padre. Essendo una favola l’Incarnazione, tutto il mistero di Gesù diviene una favola. I cristiani alla scuola di Satana oggi sono moltissimi e tutti bravi. Regina dei Profeti, vieni in nostro aiuto. Insegnaci a cantare il mistero che si è compiuto in te.

**PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA**

Abramo cerca una moglie per suo figlio. Manda il suo servo nella casa della sua parentela che abitava in Carran, sua terra d’origine. Ecco come il Libro della Genesi narra questo evento con ogni dovizie di particolari: “Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.

Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».

Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.

Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».

Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».

E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».

Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).

Il Signore cerca una Madre per il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno. Sulla terra non esiste alcuna vergine che possa corrispondere per dare compimento a questa divina volontà. Ecco allora cosa fa il Signore. La crea Lui. La fa immacolata, purissima, santissima fin dal primo istante del suo concepimento. La colma di grazia. La sceglie fin da subito come sua dimora, sua casa, suo tempio. Fin dal primo istante della sua esistenza, Maria è vera dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Non solamente il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei. In Lei vive, in Lei dimora. Abitare in Lei è la sua gioia. Si va infinitamente oltre ciò che è detto della sapienza nel Libro dei Proverbi: “Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo” (Pr 8,30-31). Il nostro Dio nel suo mistero di unità e di trinità pone le sue delizie nel cuore della Vergine Maria, da Lui creata in una maniera sublime. Nessuna creatura sia dell’universo invisibile che di quello visibile può essere a Lei paragonata. Lei è la creatura senza confronti e senza paragoni. Lei è la sola creatura al mondo elevata così in alto, tanto in alto da essere posta alle soglie della divinità. Dopo di Lei c’è solo Dio.

Né dobbiamo pensare che il Signore ha agito con Lei come ha agito con quella neonata da lui trovata nel deserto, secondo la profezia di Ezechiele. Maria è stata santificata dal Padre celeste nel momento stesso in cui inizia la sua esistenza. Fu purificata per prevenzione. Lei è stata concepita senza la macchia del peccato originale. Lei non fu lavata. Lei da sempre è stata la Regina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Neanche dobbiamo pensare ad un qualche tradimento della Vergine Maria, a causa della caduta in qualche peccato. Lei mai ha conosciuto il peccato, neanche un solo peccato veniale, un solo peccato di un moto del cuore. Sempre Lei è stata piena di grazia. A lei il Signore ha concesso il dono dell’impeccabilità. Questa la bellezza della Vergine Maria. Ecco per intero la profezia di Ezechiele: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.

Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.

Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63). Di tutto questo nulla si addice alla Vergine Maria. Lei è infinitamente oltre di tutto quanto si narra o è contenuto nelle profezie del Signore nostro Dio. È infinitamente oltre il mistero della Madre del Signore.

Che significa allora: “Perché ha guardato l’umiltà della sua serva”? Qui occorre che noi entriamo ancora più in profondità nel mistero della Vergine Maria. Il Signore ha fatto Lei in un modo speciale. L’ha fatta sempre “fattibile”, sempre “modellabile”, sempre “formabile”, sempre capace di ricevere da Dio una nuova forma. Il Signore l’ha fatta creta nelle sue mani. Creta senza mai opporre una qualche resistenza. È questa l’umiltà della Vergine Maria: Dio può sempre intervenire nella sua vita e chiedere a Lei una nuova obbedienza e Lei è sempre pronta a porsi interamente nelle mani del suo Dio, consegnando a Lui tutta se stessa. Così è avvenuto il giorno dell’Annunciazione: “Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola”. Questo è anche avvenuto prima che Gesù rendesse il suo spirito al Padre: Lei si lasciò donare dal Figlio come Madre al discepolo che Gesù amava e Lei si lasciò prendere da lui come sua vera Madre. Mai c’è stata una sola volontà di Dio a lei manifestata che da lei non sia stata immediatamente trasformata in purissima obbedienza. Dio vede che può trasformare la Vergine Maria secondo quanto la sua sapienza divina ed eterna gli suggerisce e Lui prova una grande gioia a darle sempre forme più alte e più eccelse. Lui mai in Maria troverà una benché minima resistenza, neanche la resistenza di un moto primissimo del suo cuore. Questo il Signore vuole, questo sia fatto per la sua più grande gloria. La Vergine Maria nella virtù dell’umiltà è vero modello per tutti noi. Come Lei non ha opposto alcuna resistenza alla sapienza del Padre, così anche noi possiamo non opporre alcuna resistenza. Perché Maria non ha opposto mai neanche la più piccola resistenza? Perché il suo cuore era pieno di grazia e la sua anima scoppiava di santità. Chi pone ostacoli e resistenze a Dio è solo il peccato. Meno peccati abitano nel cuore e meno forte sarà la resistenza. Si toglie ogni peccato e non vi è più alcuna resistenza. Maria è piena di grazia e la sua resistenza alla volontà di Dio è nulla. Questa è la grande umiltà della Madre del Signore: il suo essere senza peccato, il suo non avere mai conosciuto il peccato e di conseguenza la sua totale consegna al suo Signore, il suo totale abbandono nelle sue mani. Il suo lasciarsi sempre fare da Lui, secondo la sua volontà.

È legge universale: si toglie il peccato, si toglie la resistenza. Si mette il peccato nel cuore, si irrobustisce la resistenza. Se oggi c’è grande resistenza alla verità di Cristo Gesù, giungendo addirittura a negare la sua divinità e la sua incarnazione, è questo il segno che non solo il peccato abita in noi, ma che noi siamo divorati, consumati, bruciati dal peccato. Nella Vergine Maria mai è entrato il peccato, sempre ha abitato la grazia, crescendo Lei di grazia in grazia e di sapienza in sapienza. Questa ininterrotta crescita fa di lei una creta sempre pronta ad ogni lavorazione, creta sempre docilissima e sensibilissima nella mani del suo Dio e Signore. Noi invece, a causa del peccato che è per noi più che altoforno, giorno dopo giorno diveniamo creta cotta, durissima, impossibile da essere lavorata, modellata. Se siamo stati cotti nell’altoforno del peccato, solo per grazia di Dio possiamo riprendere la nostra natura di creta docile. Ma non senza la nostra conversione e la volontà manifestata al Signore di volere porre noi stessi nuovamente nelle sue mani, dimorando nella sua Parola. È questo che ogni discepolo di Gesù deve sapere: il peccato è per noi più che altoforno. Se abitiamo in esso e in esso dimoriamo, siamo in tutto simile a creta posta a cuocere negli altiforni. Gli altiforni distruggono la verità della nostra umanità. Ne creano una totalmente falsa, perché la rendono non più “operabile” dal Signore nostro Creatore e Dio. Noi invece vogliamo dimorare nel peccato, facendo anche leggi di peccato come via per creare la vera umanità, e nello stesso tempo godere i frutti della vera umanità. È impossibile. La verità umanità si costruisce dimorando noi negli altiforni della grazia, della verità, della santità, dell’obbedienza. Il nostro altoforno è solo Cristo Gesù, il suo cuore, allo stesso modo che l’altoforno della Vergine Maria era il cuore del Padre e il suo fuoco lo Spirito Santo. Una umanità che esce dal cuore di Cristo Gesù, una umanità che non è invitata ad entrare nel cuore del suo Redentore e Salvatore, è condannata alla grande disumanità. È questo oggi il peccato cristiano: condannare l’umanità alla disumanità. La Madre di Gesù venga e ci aiuti a liberarci da un così orrendo peccato.

**GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME**

Le grandi cose che il Signore ha fatto per Lei, la Vergine Maria le può conoscere solo per rivelazione dello Spirito Santo. Non le conosce però tutte in una sola volta. Né in una sola volta conosce per rivelazione tutta la bellezza e grandezza del suo mistero. Le conosce per rivelazione graduale, nella misura ininterrotta della sua crescita in sapienza e grazia. Come Gesù cresce in sapienza e grazia, così anche la Vergine Maria cresce in sapienza e grazia. Man mano che aumenta in Lei la grazia e la sapienza, aumenta anche la rivelazione del suo mistero e di conseguenza la conoscenza di esso. Se leggiamo il racconto dell’annunciazione, troviamo subito ben quattro grande cose che l’Onnipotente ha fatto per Lei: l’ha colmata di grazia. Lei è la piena di grazia. Il Signore ha scelto il suo cuore come suo tempio, sua abitazione perenne. Possiamo dire che abitare nel cuore della Vergine Maria, per il Signore è vera delizia, vera gioia. Maria, per la sua docilità, anche questa è opera di Dio in Lei, ha trovato grazia presso Dio. Dio si compiace di Lei. Di Lei sempre si può “vantare” dinanzi a tutta la sua creazione. L’ha fatta Madre del suo Figlio Unigenito, Madre del suo Messia.

Possiamo applicare alla Vergine Maria, parafrasandole, le parole dette dal Signore a Satana quando si è presentato al suo cospetto: “Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione alla mia serva Maria? Nessuno è come lei sulla terra: donna integra e retta, timorata di Dio e lontana dal male, piena di grazia e saggezza, sempre pronta ad ascoltare la mia voce». Satana rispose al Signore: «Forse che Maria teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a Lei, alla sua persona, e a tutto quello che è in Lei? Tu hai benedetto il suo cuore e la sua anima e la tua grazia per Lei si espande sulla terra. Ma stendi un poco la mano e provala con la sofferenza e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto è nella sua persona è in tuo potere, ma non stendere la mano su di Lei». Satana si ritirò dalla presenza del Signore” (Cfr. Gb 1,6-12). Satana provò la Vergine Maria con ogni dolore, ogni sofferenza. Le fece bere l’amaro calide l’esilio e il calice amarissimo della morte in croce del Figlio suo. Non vi fu sofferenza alla quale Maria non sia sta sottoposta. Ma Lei sempre rimase intatta nella sua pienezza di grazia. Sempre ha benedetto e lodato il suo Signore. Sempre ha obbedito e si è sottoposta ad ogni sofferenza, facendo della sua vita un sacrificio, un olocausto offerto a Dio per la redenzione del mondo in Cristo Gesù.

Grande cosa è quanto le dice Elisabetta. Maria è la Madre del mio Signore. Lei è la benedetta fra le donne. Lei è beata perché ha creduto nell’adempimento della Parola del Signore. Ma anche grandissima cosa è quanto rivela l’Apostolo Giovanni di Lei. La Vergine Maria è la donna dalla preghiera sempre ascoltata dal Figlio. Nessuna preghiera presentata dalla Madre al Figlio rimarrà senza ascolto. Chi vuole che il Figlio ascolti la sua preghiera deve presentarla per il cuore della Madre sua. Grande cosa è la sua mediazione che deve regnare tra Gesù e ogni uomo. Lei dice ai servi di fare tutto ciò che Gesù dirà loro e i servi ascoltano. Anche questa è una grande cosa. Alla Vergine Maria il Signore Dio ha concesso il dono di essere ascoltata. Quando Lei parla ad un cuore, sempre il cuore ascolta. È questo un dono altissimo. Ogni missionario di Gesù deve chiedere questo dono alla Vergine Maria. Come chiederlo in verità? Chiedendo che sia Lei a parlare in noi con il suo cuore e la sua bocca. Se questa grazia da noi non viene chiesta, possiamo anche parlare per una intera vita, nessuno mai ascolterà le nostre parole. Sono parole non dette da noi per il cuore e le bocca della Vergine Maria. Su questo dono ogni missionario si Gesù dovrebbe riflettere, meditare, soprattutto chiederlo ogni volta che inizia a parlare delle cose di Dio. Prima di iniziare si mette un momento in preghiera e chiede a Lei, la Madre di Dio, che prenda possesso del suo cuore e della sua bocca e parli al popolo di Dio, ad ogni altro uomo. Se è Lei che parla, di certo i cuori sapranno ascoltare e il Vangelo di Cristo Gesù sarà accolto e messo nel cuore.

L’Apostolo Giovanni rivela ancora due grandi cose fatte per la Vergine Maria dal Signore Onnipotente. Il Figlio suo l’ha resa Madre del discepolo, di ogni suo discepolo. Vera maternità mistica, spirituale, soprannaturale. Nessun’altra donna ha ricevuto un dono così alto: essere la Madre mistica, spirituale, soprannaturale di ogni discepolo di Cristo Gesù. Non solo l’Onnipotente la fa Madre di ogni discepolo del Figlio suo, le dona ogni grazia e ogni potere in cielo e sulla terra perché sempre Lei si possa prendere cura dei suoi figli. La storia ci attesta che sempre la Vergine Maria ha assolto questo soprannaturale mistero con il suo grande amore di Madre. Infine il Signore dopo aver trasformato il suo corpo in spirito, in luce, l’ha fatta sedere alla destra del Figlio suo nel suo Paradiso, dopo aver vestita interamente della luce della sua divinità ed elevata a Regina del cielo e della terra, ponendo tutta la sua creazione visibile e invisibile, materiale e spirituale, sotto il suo governo.

La Vergine Maria nello Spirito Santo vede queste grandi cose e per questo magnifica il suo Signore. Ma sono tutte queste le grandi cose fatte dal Signore Onnipotente per Lei? Queste sono quelle rivelate nella Scrittura. Poi ci sono le altre rivelate dallo Spirito Santo nel corso della storia: Maria è stata concepita immacolata, purissima, santissima. Maria è stata assunta in cielo in corpo e anima. Cosa domani lo Spirito Santo ci rivelerà a noi non è dato ancora di conoscerlo. Sappiamo che tutte le grandi cose fatte dall’Onnipotente per la Madre di Dio le potremo contemplare quando anche noi saremo accanto a Lei nei cieli beati.

**LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO**

La Vergine Maria non solo è vera profetesse del Dio vivente, non solo è più che profetessa, Lei è Regina dei Profeti, Regina deli Apostoli, Regina dei Martiri e dei Confessori della fede. I profeti hanno annunciato la venuta del Cristo di Dio, del suo Messia. In Lei il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne per opera dello Spirito Santo. Lei lo ha dato alla luce e ne ha fatto dono al mondo. Non solo. Lo ha anche accompagnato sul Golgota e ne ha fatto un sacrificio, un olocausto offrendolo al Padre per la salvezza dell’umanità. Essendo vera profetessa del nostro Dio, non solo conferma tutta la Parola di Dio a noi giunta per mezzo dei profeti che l’hanno preceduta. Ad ogni Parola da essi detta Lei dona pieno compimento nel suo Cantico di lode. La misericordia del Signore è Cristo Gesù crocifisso, morto, risorto, asceso al cielo per la nostra redenzione eterna. Su chi si stende la misericordia del Padre? A chi è donato Cristo Signore perché sia per loro luce, verità, grazia, pietà, compassione, perdono, vita eterna? È donato a tutti coloro che temono il Signore. Cosa è il timore del Signore? È la purissima fede che si fa accoglienza di Cristo Gesù. Non è nel timore del Signore chi non accoglie Cristo Signore e se Cristo Signore non è accolto per la fede, la misericordia del Signore non si stende su di lui.

Ecco la rivelazione del Signore sul timore di Dio, che è anche dono dello Spirito Santo: “Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,1-21).

Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 2,7-18).

La misericordia di Dio, del nostro Dio, è Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù non c’è alcuna vera misericordia. Oggi non solo si predica una misericordia senza la fede in Cristo e la sua accoglienza nel nostro cuore, si predica anche una misericordia senza alcuna fede nella Parola del Signore. La prima misericordia del Signore è la sua Parola a noi data per essere da Lui benedetti. Si accoglie la Parola, si crede in essa, il Padre può darci Cristo come sua purissima misericordia di salvezza e di redenzione. Non si accoglie la Parola, non c’è misericordia per noi. Qual è l’errore nel quale noi siamo precipitati? Nel separare la misericordia sia dalla Parola e sia da Cristo Gesù. La misericordia che predichiamo è una misericordia inventata, pensata, immaginata dagli uomini. Di certo non è la misericordia cantata dalla Vergine Maria. La Parola è la misericordia di Dio. Cristo Gesù è la misericordia di Dio. Cristo e la Parola vanno accolti.

Regina dei profeti, fa’ che crediamo nella vera misericordia di Dio: la Parola e Cristo Gesù.

**HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO**

Il braccio del Signore è di misericordia, perdono, riconciliazione, salvezza, benedizione, liberazione, perché è braccio di vera creazione, vera nuova creazione, ma anche purissima giustizia. Ecco cosa rivelano Antico e Nuovo Testamento sul braccio del Signore: “Per questo dì agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi (Es 6, 6). Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile (Es 13,14). Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto" (Es 13,16). Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato (Es 15,16). Il Signore rispose a Mosè: "Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no" (Nm 11,23). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4,34).

Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5,15). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7,19). Al contrario essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con braccio teso (Dt 9,29). Voi riconoscete oggi - poiché non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore vostro Dio - voi riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso (Dt 11,2). Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26,8). Perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio (1Re 8,42). Ma temete il Signore, che vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: davanti a lui solo prostratevi e a lui offrite sacrifici (2Re 17,36).

Anche lo straniero, che non appartiene al tuo popolo Israele, se viene da un paese lontano a causa del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, a pregare in questo tempio (2Cr 6,32), Con lui c'è un braccio di carne, con noi c'è il Signore nostro Dio per aiutarci e per combattere le nostre battaglie". Il popolo rimase rassicurato dalle parole di Ezechia, re di Giuda (2Cr 32,8). Siano atterriti dalla potenza del tuo braccio coloro che bestemmiando sono venuti qui contro il tuo santo tempio". Con queste parole egli terminò (2Mac 15,24). Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? (Gb 40,9). Poiché non con la spada conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma il tuo braccio e la tua destra e la luce del tuo volto, perché tu li amavi (Sal 43,4). È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe (Sal 76,16). Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici (Sal 88,11). È potente il tuo braccio, forte la tua mano, alta la tua destra (Sal 88,14). La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza (Sal 88,22).

Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97,1). Con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135,12). Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo (Sap 5,16). Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? (Sap 11,21). Gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16,16). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36,5). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30,30). Signore, pietà di noi, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia (Is 33,2).

Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono (Is 40,10). Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri" (Is 40,11). La mia vittoria è vicina, si manifesterà come luce la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio (Is 51,5). Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? (Is 51,9). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52,10). Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? (Is 53,1). Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59,16). Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: "Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato (Is 62,8).

Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira (Is 63, 5). Colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63,12). Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno (Ger 21,5). Io ho fatto la terra, l'uomo e gli animali che sono sulla terra, con grande potenza e con braccio potente e li do a chi mi piace (Ger 27,5). Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile (Ger 32,17). Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32,21). Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2,11).

Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20,33). Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante (Ez 20,34). "Figlio dell'uomo, ho spezzato il braccio del faraone re d'Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprender forza e maneggiare la spada" (Ez 30,21). Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35,3). Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1,51). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12,38). Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là (At 13,17).

Se vogliamo entrare nella più pura verità sul braccio del Signore, dobbiamo leggere un brano del Libro della Sapienza. È lo Spirito Santo che ci offre la verità nella sua purezza più alta e più santa: “Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,17-12,2).

Il braccio del Signore è la sua divina ed eterna onnipotenza. Essa però non è una onnipotenza arbitraria, dispotica, ingiusta, irrazionale, istintiva, reattiva. Essa è invece onnipotenza governata dalla divina ed eterna sapienza dello Spirito Santo. È sempre nello Spirito Santo e nella sua sapienza che il Padre esercita la sua onnipotenza. Cosa vuole lo Spirito Santo nella sua sapienza? La conversione del peccatore. Ecco questa prima sapienza come viene manifestata dal Signore nel profeta Ezechiele: “Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete” (Cfr. Ez 18,1-32). E ancora: “Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele» (Cfr. Ez 33,1-20). Perché il peccatore si possa convertire il Signore mette a suo servizio tutta la sua divina onnipotenza. Gli manifesta che la vita è nella sua Parola. Nella disobbedienza alla Parola non c’è vita. Il potente, il superbo, il ricco sempre aiutati dall’onnipotenza del Signore loro Creatore sono condotti a riflettere sulla loro vita. Noi non siamo signori della nostra vita. Non governiamo la storia. Non abbiamo alcun potere sulla creazione. Tutto ci sfugge di mano. Noi non abbiamo neanche potere su una mosca o su in invisibile virus. A stento ne abbiamo governato uno e subito ne viene fuori uno più letale del primo. L’onnipotenza del Signore serve a smascherare tutti i falsi profeti che appestano la nostra terra. Ogni loro falsa profezia è sempre resa vana dalla divina onnipotenza del Signore nostro Dio. Solo a Lui obbedisce ogni elemento della creazione.

Vale la pena leggere uno dei tanti alterchi tra i veri profeti, numerosissimi, e i profeti del Dio vivente, pochi in verità: “Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».

Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».

Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».

Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».

Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui. Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore” (1Re 22,1-38). Smentire i falsi profeti e ogni loro falsa profezia è frutto del braccio santo del Signore sempre però governato dalla sapienza dello Spirito Santo. Basterebbe riflettere su questa verità e subito potrebbe abbandonare ogni falso profeta e ogni falsa profezia. La storia non è sotto il governo dei potenti, dei superbi, dei ricchi, dei signori di questo mondo. Essa è solo e sempre sotto l’onnipotente governo del Signore.

Anche le Beatitudini così come sono riportate dal Vangelo secondo Luca conducono alla medesima verità: “Eud egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,20-36). La vita dei poveri, degli affamati, dei sofferenti, dei perseguitati per il nome di Cristo Gesù è tutta nelle mani del Padre, il quale è loro perenne Provvidenza. La vita dei ricchi e dei gaudenti, dei superbi e dei potenti è nello loro mani che sono mani fatte di pula che il vento disperde. Anche questa è purissima verità rivelata: “ Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). Ad ognuno la responsabilità della decisione: scegliere se porre la sua vita nelle sue mani fatti di pula che il vento disperde oppure porla interamente nelle mani del suo Signore, il cui braccio è onnipotente e santo.

Lo Spirito Santo vuole che il giusto perseveri nella sua giustizia senza mai deviare né a destra e né a sinistra. Chi vuole progredire nella perfetta giustizia deve porre tutta la sua vita sotto la custodia del braccio santo del Signore. Come questo potrà accadere? Ponendo interamente nella Parola del suo Dio e prestando ad essa ogni obbedienza. Un altro Salmo può venirci in aiuto: “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6). La profezia della Vergine Maria è purissima voce di conferma di ogni Parola proferita dal Signor Dio nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Gesù dice nel Vangelo secondo Matteo che Lui non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. La stessa verità va proclamata per la Vergine Maria. Nel suo Magnificat Lei non abolisce la Parola data precedentemente da Dio, dona ad essa purissimo compimento. Madre di Dio, viene in nostro soccorso. Fa’ che anche noi portiamo a compimento ogni Parola del Figlio tuo.

**RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA**

Quando la Vergine Maria rivela che il Signore si è ricordato della sua misericordia, lo Spirito Santo attraverso la sua bocca vuole dirci una sola Parola: Dio ha promesso la redenzione dell’uomo attraverso il suo Cristo e questa promessa l’ha attuata. Perché lo Spirito Santo può dare questa rivelazione? Perché la Donna attraverso cui il Messia sarebbe stato concepito è la bocca attraverso la quale Lui sta parlando. La differenza tra la Parola della promessa detta dallo Spirito Santo attraverso i suoi strumenti umani del passato, profeti e saggi d’Israele, e la Parola proferita oggi attraverso la bocca della Vergine Maria è altissima. I profeti e i saggi dicono una verità che avverrà nel tempo. Maria dice una verità che è già avvenuta. Già si è compiuta in Lei. Lei è già la Madre del Signore, la Madre del Messia. Anche l’Angelo Gabriele dice una profezia che si compirà a brevissimo, ma che ancora non si è compiuta. La Vergine Maria ancora non ha detto il suo sì alle sue parole: “L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio»” (Lc 1,30-37).

Elisabetta piena di Spirito Santo rivela che la Vergine Maria è già la Madre del suo Signore. Il Messia è già nel suo seno. Il Verbo eterno del Padre già si è fatto carne: “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45). Il Cantico di Zaccaria unisce in modo mirabile il passato della profezia, il presente che si compie nella Vergine Maria e il futuro che si compirà nel Cristo di Dio e in Giovanni il Battista, mandato per rendere testimonianza alla luce: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,68-79).

La misericordia di Dio è Cristo Gesù. Se escludiamo Gesù Signore dalla misericordia, nessuna misericordia potrà mai essere data. Questa identità eterna tra la misericordia del Padre e Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati e quindi entrare nel mistero della redenzione, della giustificazione, della vita eterna, mai dovrà essere dimenticata. È invece quanto sta accadendo ai nostri giorni. Abbiamo separato la misericordia da Cristo Signore. Questa è la più grande eresia mai avvenuta nella Chiesa di Dio. Non poteva non essere così, dal momento che si è separata la misericordia prima che dalla fonte eterna che è Cristo, dalla sua fonte storica e strumentale o sacramentale che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Separata la misericordia dalla sorgente sacramentale, è stato facile separarla anche dalla sua fonte eterna che è solo Cristo Signore. Ma se si separa la misericordia da Cristo Gesù, che è la misericordia eterna data a noi dal Padre, la si separa anche dal Padre e dallo Spirito Santo. Si fa della misericordia un atto giuridico anziché un vero atto antropologico. Come atto giuridico la misericordia sarebbe un atto di non considerazione del peccato. Hai peccato? Il tuo peccato è come se non esistesse. Entra nel mio paradiso. Invece come atto antropologico la misericordia è la partecipazione dell’uomo della natura divina e il cambiamento della sua natura secondo Adamo in natura secondo Cristo e lo Spirito Santo, natura tutta conformata a Cristo e resa spirituale. Dio si è ricordato della promessa fatta ad Abramo di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza e questa discendenza nella quale ogni uomo potrà essere benedetto è nel grembo della Vergine Maria. Veramente il Signore ha adempiuto la sua misericordia nel dono di Cristo Gesù, datore della grazia, della verità, della luce, della vita eterna perché l’uomo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito sia trasformato in verità, luce, grazia, vita eterna. Il mistero della divina misericordia è oltremodo grande. Ci aiuti la Vergine Maria ad accoglierlo nella sua divina bellezza e onnipotenza.

**UN DECRETO DI CESARE AUGUSTO**

Come il Signore compie le sue profezie è un mistero che possiamo conoscere solo nel momento del suo compimento. Leggiamo due profezie: “Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,15-21). Come libererà il Signore il suo popolo che è nella dura schiavitù di Babilonia. Attraverso un editto del re Ciro: “Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”»” (2Cro 36,22-23). Ora leggiamo la seconda profezia: “E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4). Come il Signore dona compimento a questa profezia di Michea? Attraverso un altro editto, un altro dogma, questa volta promulgato dall’Imperatore di Roma, sotto il cui dominio soggiaceva anche la Palestina. L’ordine di spostarsi da Nazaret a Betlemme non viene da un Angelo del cielo e neanche per una particolare rivelazione del Signore fatta a Giuseppe, così come avviene nel Vangelo secondo Matteo. In Luca l’ordine viene da lontano, da molto lontano. Viene da Roma.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio (Lc 2,1-7).

Giuseppe è uomo di Dio. La giustizia è la veste della sua anima e del suo spirito. Lui è giusto perché obbedisce sempre al suo Dio. Lui sa che il Signore gli parla attraverso la Parola della Scrittura, attraverso gli Angeli del cielo, ma anche attraverso gli uomini che governano la terra. Possiamo ben dire che ogni evento che avviene nella nostra vita è una Parola che Dio ci rivolge. Se siamo nello Spirito Santo, dallo Spirito siamo condotti alla più alta e pura obbedienza. Se non siamo nello Spirito Santo ci ribelliamo ad essa. Quando ci si ribella alla Parola scritta per noi, sempre ci si ribellerà alla Parola proferita dagli Angeli di Dio e anche alla Parola di Dio che viene a noi dalla storia. Ecco cosa dice Eliu a Giobbe: “Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-36). Giobbe è invitato dallo Spirito Santo che parla attraverso la sapienza di Eliu a vedere la storia come Parola di Dio. È in questa visione nello Spirito Santo la sua salvezza.

Come la Parola di Dio scritta e consegnata alle Sacra Scritture ha bisogno dello Spirito Santo per essere santamente interpretata, così anche la Parola di Dio che è la nostra storia ha bisogno dello Spirito Santo per essere letta secondo purissima verità. Solo se letta secondo purissima verità, la possiamo vivere con purissima obbedienza. Se invece la leggiamo senza lo Spirito Santo, o diamo una cattiva obbedienza o addirittura possiamo ribellarci ad essa. Giuseppe nello Spirito Santo sa che si deve dare all’editto di Cesare Augusto ogni obbedienza. Sapendo questo chiede a Maria, sua sposa, che anche Lei obbedisca allo Parola di Dio contenuta nell’editto dell’imperatore. Giuseppe obbedisce a Dio. Maria obbedisce a Giuseppe. Per questa duplice obbedienza, si compirà la profezia del Signore data per mezzo del profeta Michea. Questo ci fa concludere che le vie attraverso le quali ogni profezia del Signore si compie sono purissimo mistero. Una cosa rimane però stabile in eterno: ogni profezia si compie anche per la nostra obbedienza. Maria dice sì alle Parole dell’Angelo e il Verbo si fa carne nel suo grembo. Giuseppe dice sì alle Parole dell’Angelo e prende Maria come sua sposa. Ancora: Giuseppe dice sì alla Parola che il Signore gli fa giungere per bocca dell’Imperatore di Roma e il Messia nasce a Betlemme, secondo l’antica profezia. Tutto è dall’obbedienza.

La Lettera agli Ebrei non fa dipendere tutta la storia della salvezza dall’obbedienza di persone singole? Ecco quale esempio: “Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti” (Cfr. Eb 11,1-40). La fede è della singola persona. È la fede della singola persona la via attraverso la quale si compie il mistero della salvezza promessa da Dio.

Per fede nella Parola dell’Angelo, la Vergine Maria la Vergine ha concepito il Verbo della vita. Per fede nella Parola dell’Angelo, Giuseppe ha preso con sé Maria come sua sposa. Per fede nella Parola di Dio giunta al suo orecchio per editto dell’Imperatore, Giuseppe si reca a Betlemme. Per fede nella Parola di Giuseppe, Maria si sposta con Lui nella città di Davide. Per questa fede si compiono le profezie. Ma anche Gesù compie il mistero della Redenzione per fede nella Parola del Padre suo. Tutto è dalla fede e la fede è di ogni singola persona. Dio non agisce per fede collettiva, ma per fede personale. È la persona la via attraverso la quale ogni mistero si compie. Si compie per l’obbedienza ad ogni Parola che il Signore fa giungere al nostro orecchio. Se il mistero si compie nella storia per la mia fede, allora è necessario che io obbedisca ad ogni Parola che il Signore fa giungere al mio orecchio. Come posso conoscere la purissima verità di ogni Parola? Attraverso la sapienza, l’intelligenza, la conoscenza dono dello Spirito Santo al mio cuore e alla mia mente. Se mi separo dallo Spirito Santo, mi separo anche dalla verità della sua Parola. Anche se obbedisco alla Parola, obbedirò in una maniera non vera e non santa. Non si compirà mai per me il mistero della salvezza. Non sono nella purissima obbedienza alla verità dello Spirito Santo contenuta nella sua Parola.

Oggi è questo il fallimento del cristiano. Essendosi separato dallo Spirito Santo, è anche separato dalla Parola e dalla verità contenuta in essa. Senza l’obbedienza alla verità dello Spirito Santo contenuta nella Parola sia della rivelazione che della storia, il mistero mai si potrà compiere. Possiamo noi fare anche cose stupende, ma sono cose che non appartengono al mistero. Il mistero si compie per la nostra purissima obbedienza, non alla Parola, ma alla verità che lo Spirito Santo ha posto nella Parola. Quando ci convinceremo che il mistero è affidato ad ogni singola persona, allora comprenderemo che anche nel corpo di Cristo ogni discepolo di Gesù può compiere tutto il mistero di Cristo e può anche far sì che esso non si compia. A noi l’altissima responsabilità di obbedire prontamente, subito, allo Spirito Santo e alla sua verità. Madre del Verbo Incarnato, aiuta ogni cristiano perché possa obbedire alla verità dello Spirito.

**VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA**

Gesù è nato in Betlemme. Qualcuno sa, perché presente alla nascita, che una nuova vita è venuta alla luce. Nessuno però sa chi è Colui che è nato. È questa la vera evangelizzazione. Essa non è sapere che Gesù è esistito, che ha predicato, che ha compiuto miracoli, che è stato crocifisso. Queste sono notizie storiche. Non sono evangelizzazione. L’evangelizzazione inizia nel momento in cui si dice chi è Cristo per noi, per il mondo intero. Oggi il mondo è senza più evangelizzazione perché anche se si parla di Cristo Gesù, si danno di lui delle notizie storiche. Non si annuncia con fermezza, potente convincimento di fede, grande forza di Spirito Santo chi è Gesù non per una singola persona, ma per tutto il mondo. Anzi possiamo affermare che invece dell’evangelizzazione stiamo assistendo alla contro-evangelizzazione, all’anti-evangelizzazione. Possiamo così parafrasare le parole dell’Apostolo Giovanni sull’anticristo: “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi evangelizzatori sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anti-evangelizzatore che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. Chiunque non riconosce che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, non è da Dio” (1Gv 4,1-6.11-16). Dobbiamo affermare con potenza di Spirito Santo che oggi è il cristiano l’angelo di Dio mandato nel mondo per annunciare ad ogni uomo la grande gioia: Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito affinché chi crede il Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Se il cristiano non vive questa missione angelica, il mondo rimane nella morte per sua grande colpa di omissione. È questa la grande responsabilità del cristiano: con la sua missione angelica vissuta secondo purezza di verità, il mondo può entrare sulla via della vera salvezza. Se però il cristiano omette questa sua missione, il mondo rimane nella morte, ma di questa morte il cristiano è responsabile, causa della sua infedeltà alla missione ricevuta.

C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-14).

Fosse almeno solo omissivo il cristiano sul mistero di Cristo Gesù! Omettesse solo di riferire al mondo intero il grande amore che il Padre nostro celeste ha fatto ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione! I danni sarebbe infimi. Invece oggi si deve gridare al cristiano con le stesse parole di Giobbe: “Tacete. Non parlate più di fede e né di religione. Dimenticate Dio, Cristo Gesù, la Chiesa. Sarebbe questo per voi e per il mondo intero un vero atto di saggezza”. Ecco come Giobbe denuncia la parola falsa su Dio dei suoi tre amici: “Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12). In nome di Cristo il cristiano oggi rinnega Cristo, in nome della Chiesa distrugge la Chiesa, in nome di Dio priva Dio di ogni sua verità, in nome dello Spirito Santo ha ridotto in menzogna tutta la verità dello Spirito Santo. Tutto questo viene chiamato oggi evangelizzazione, Chiesa in uscita, vero annuncio di salvezza. Il nome vero di questo disastro è “anti-evangelizzazione”.

Parafrasiamo ancora un brano sempre della Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni: “Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anti-evangelizzatore deve venire, di fatto molti anti-evangelizzatori sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è l’anti-evangelizzatore se non colui che nega che Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, mandato da Dio per la nostra salvezza eterna? L’anti-evangelizzatore è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui” (1Gv 2,18-29). I nemici di Cristo Gesù, i suoi più potente nemici, sono quelli che dimorano nel suo seno. Oggi non è il mondo che sta radendo al suolo tutta la purissima fede in Gesù Signore. Sono i figli della Chiesa che si sono alleati con Satana per lo smantellamento di tutto l’edificio santo della Chiesa. Sono loro che aprono le porte ad ogni falsità e menzogna su Cristo, aprendo le porte ad ogni falsità e menzogna sull’uomo.

Sono i figli della Chiesa i predicatori di un Vangelo diverso e di un Cristo anch’esso diverso e sono essi gli operai fraudolenti per la distruzione della verità di Gesù Signore. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo: “Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.” (2Cor 11,1-14). “Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,1-6-10). Cristiano, ricordalo, non lo dimenticare! Sei tu oggi l’angelo mandato da Dio nel mondo per evangelizzare ad ogni uomo la grande gioia con la quale il Padre vuole colmare i nostri cuori stanchi, oppresso, sfiduciati, senza vera speranza. Sei tu che devi annunciare che il solo Salvatore e Redentore che il Padre ci ha donato è Cristo Signore. Sei tu che devi predicare il purissimo Vangelo della grazia e della vita eterna. Se tu non vivi da vero angelo del Signore sei responsabile della morte eterna di molti tuoi fratelli. Se tu predichi un Vangelo diverso, un Cristo diverso, una fede diversa, un Padre diverso, uno Spirito Santo diverso, una Chiesa diversa, ti macchi di un orrendo delitto. Non solo non hai predicato Cristo. Hai anche falsificato il mistero della redenzione e della salvezza. Il Signore ti ha dato le chiavi del suo regno perché tu apra il cuore di Cristo Gesù perché ogni uomo possa entrare in esso. Invece tu cosa hai fatto? Hai gettato vie le chiavi vere. Ne hai costruite delle false. Così tu ni sei entrato nel cuore di Cristo e a quanti vogliono entrare lo impedisci. Questo è il frutto del tuo Cristo diverso, del tuo Vangelo diverso, della tua religione diversa, della tua chiave diversa. Se tu non ritorni ad essere vero Angelo di Dio per recare ad ogni uomo la buona notizia della grande gioia, il mondo si perderà ma della sua perdita il Signore domanderà conto a te. Ogni tua falsificazione del Vangelo chiede le porte della vita e apre quelle della morte.

Stella dell’Evangelizzazione, aiutaci. Vogliamo predicare il vero Cristo secondo il vero Vangelo.

**ADAGIATO NELLA MANGIATOIA**

Parola e storia, storia e Parola, nella nostra santissima fede, sono intimamente congiunte. Anzi, c’è qualcosa di più da dire: La storia è creata dalla Parola onnipotente di Dio. Quando però la storia è di redenzione, salvezza, giustificazione, essa è sempre creata dalla Parola di Dio e dall’obbedienza dell’uomo. Se l’uomo non pone la sua obbedienza allo stesso modo che Dio pone la sua Parola, mai vi potrà essere vera storia di redenzione e di salvezza. Il Signore ha deciso di creare la storia della salvezza. Nella pienezza di tempi manda il Figlio suo unigenito, il suo Verbo eterno. Il Verbo si fa cerne nel seno della Vergine Maria. Il Padre manda il Figlio. Il Figlio di lascia mandare. Obbedienza nell’eternità. Il Padre vuole donare il Figlio per la salvezza del mondo. Il Figlio di lascia donare. Senza l’obbedienza di Cristo Gesù alla volontà del Padre mai vi sarebbe stata redenzione e mai salvezza: “È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,4-10). Non basta però la sola volontà del Verbo Incarnato, occorrono altre due volontà. La prima volontà è quella degli Apostoli che devono andare per il mondo con un ordine ben preciso di Cristo Gesù: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Neanche questa volontà basta. Occorre la volontà di ogni singola persona. Ad ogni singola persona va predicato il Vangelo di Cristo Gesù. Ogni singola persona accoglie il Vangelo, si converte, si lascia battezzare, sotto la guida degli Apostoli vive tutto il Vangelo da essa accolto. Oggi abbiamo la volontà del Padre che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza di Cristo Gesù e della sua verità. Abbiamo il sacrificio di Cristo che si è offerto per noi al Padre. Manchiamo della volontà di chi è preposto all’annuncio del Vangelo. Oggi infatti il Vangelo non è più predicato secondo purezza di verità e di una missione di salvezza soprannaturale se n’è fatta una missione di salvezza naturale. Questa trasformazione della missione è altissimo tradimento del mandato a noi affidato da Gesù Signore. Per la nostra non obbedienza al mandato ricevuto, il sacrificio di Cristo viene ridotto a vanità e a menzogna.

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Ai pastori viene annunciato la lieta novella che nella città di Davide è nato un Salvatore che è Cristo Signore. Viene dato ad essi il segno di riconoscimento: “Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia”. Non appena gli Angeli risalgono in cielo, subito essi si mettono in cammino e si recano a Betlemme. Qui trovano ogni cosa secondo quanto l’Angelo aveva loro detto. Cosa essi aggiungono allo storia? La conoscenza del mistero. La storia era dinanzi agli occhi di tutto. Il mistero era però nascosto nella carne del bambino appena nato. I pastori vengono e svelano il mistero. Quel bambino è il loro salvatore. È la rivelazione che dona la verità a quella storia. Oggi Cristo è il Salvatore e il Redentore. Noi non abbiamo un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Abbiamo invece un uomo spogliato delle sue vesti è inchiodato su una croce. Se il cristiano non svela il mistero nascosto in quell’uomo crocifisso, il mondo vede una storia di ieri, nulla conosce del mistero nascosto in quella storia. Per il cristiano viene svelato il mistero e per il cristiano viene tenuto nascosto. Grande è la nostra responsabilità. Oggi il mistero non solo è tenuto nascosto. Si dice che neanche è mistero universale di salvezza. Se ogni uomo, come i pastori, non trova il mistero annunciato davanti ai suoi occhi, mai potrà credere nel messaggero di Cristo Signore che glielo annuncia. Annuncio del mistero e storia devono essere una cosa sola. A nulla serve annunciare il mistero se poi esso non è trovato nella storia. L’Angelo annuncia ai pastori che è nato Cristo Signore. Aggiunge che è nato in Betlemme. Dice loro come lo potranno riconoscere. Essi si recano senza indugio e trovano il mistero. Lo trovano e al mistero aggiungono la rivelazione. Regina degli Apostoli, fa’ che sempre annuncio del mistero e storia siano una cosa sola.

**LUCE PER RIVELARTI ALLE GENTI E GLORIA DEL TUO POPOLO, ISRAELE**

Gesù è Luce per rivelare alle genti il Padre, il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, l’unico e solo Dio vivo e vero, nel suo mistero di unità e di trinità. In Gesù si compie la profezia di Isaia: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli” (Is 42,1-8). “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra» (Is 49,1-6). La profezia del Vecchio Simeone aggiunge una verità che manca all’antica profezia di Isaia. Gesù è luce per illuminare alle genti il mistero del vero Dio. Lui porterà la salvezza del Padre donando ad ogni uomo la conoscenza della verità del Padre. Gesù è il solo che conosce il padre e il solo che po’ rivelarlo.

Questa stessa verità in modo completo e perfetto così è rivelata da Gesù stesso nel Vangelo secondo Matteo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30). Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di questa verità, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo sta al Padre, così la Chiesa sta a Cristo. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa purissima verità di Cristo e della Chiesa: “Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16). Se la Chiesa non è da Cristo e per Cristo, essa diventa un fardello inutile per se stessa e per il mondo intero.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Gesù è anche gloria del popolo d’Israele, gloria del popolo di Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo grande mistero di Cristo Gesù in relazione alle nazioni e al suo popolo: “Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).

Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).

Come nel deserto è stato il popolo a chiedere ad Aronne che gli facesse un Dio, così è anche oggi. Oggi ogni discepolo di Gesù chiede al suo presbitero, al suo vescovo, al suo papa che gli faccia un Cristo diverso dal Cristo dello Spirito Santo che è il Cristo della Rivelazione, della sana dottrina, della Tradizione della Chiesa, il Cristo dei martiri e dei confessori della fede. Vuole un Cristo fuso di pensieri della terra e confuso con i pensieri del mondo. Se il presbitero, il vescovo, il papa sono ben piantati e radicati nello Spirito Santo sempre essi daranno il vero Cristo, non cadranno in questa tentazione. Se non sono ben piantati e radicati nello Spirito Santo, faranno come Aronne: fonderanno un Cristo con pensieri della terra e lo daranno al cristiano e anche al mondo. Questo Cristo non rivela più il Padre. Non rivela più lo Spirito Santo. Non rivela più l’uomo all’uomo. Chi costruisce un falso Cristo è responsabile dinanzi a Dio di ogni peccato che si commette nella storia. Un falso Cristo è sorgente di ogni idolatria.

Regina degli Apostoli, non permettere che i Pastori diano al mondo un falso Cristo. Mai.

**ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA**

Simeone prima chiede al Signore di lasciare che il suo servo vada in pace secondo la sua parola. Ormai i suoi occhi avevano visto il Messia del Signore. Ecco quanto Simeone aveva ascoltato dallo Spirito Santo e anche chi lui aveva visto: “Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,25-32). Dopo aver detto chi è Gesù – La salvezza di Dio da Lui preparata davanti a tutti i popoli: Luce per rivelare Dio alle genti e gloria del suo popolo, Israele – ora rivela alla Vergine Maria chi è Gesù nella storia: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione…. Mentre dice chi è Gesù, guarda verso la Vergine Maria e a Lei dice: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”… poi continua con Gesù: “Affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. È come se dinanzi agli occhi di Simeone scorresse tutta la vita di Gesù.

Mettiamo in luce di purissima verità prima ciò che riguarda Cristo Gesù: Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. Cristo Gesù è la Parola vivente del Padre. Chi rifiuta la sua parola cade nelle tenebre dell’errore e nella falsità della salvezza. Esce dalla luce e precipita nelle tenebre. La luce antica di Dio diviene luce piena in Cristo Gesù. Non si accoglie la luce piena, l’altra, la luce antica, non è più luce. Diviene tenebra. La risurrezione invece è passaggio dalla luce appena abbozzata alla luce piena, dalla morte alla vita, dalla falsità alla verità, dal peccato alla grazia, dalla morte fisica alla risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. Dinanzi alla Parola di Cristo Gesù ogni cuore viene svelato, ogni pensiero manifestato. Vengono messi in luce i cuori veri e i cuori falsi, i cuori che vogliono lasciarsi circoncidere e quelli invece che vogliono rimanere di pietra, i cuori che amano Dio e quelli che lo odiano. Niente rimane nascosto. Ogni cuore: saggio, stolto, interessato, indifferente, pieno di falsità o aperto alla verità, carico di malvagità o libero, tanto libero da accogliere Cristo, anche i cuori timorosi vengono portati alla luce. Dinanzi a Cristo Gesù non c’è ipocrisia che resiste e neanche caverne nelle quali potersi nascondere. Tutto è in piena luce. Ognuno è ciò che realmente è. Si può fingere con gli uomini, mai con Cristo Signore. Lui sapeva ciò che c’è in ogni cuore e prima ancora che il pensiero venga concepito.

A Gesù possiamo applicare il Salmo allo stesso modo in cui si applica a Dio Padre: “Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24). Cristo Gesù possiede la stessa visione del Padre suo.

Ecco cosa ancora rivela il Libro del Siracide sugli occhi del Signore: “Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta (Sir 23,116-21). I Vangelo ci attestano che dinanzi alla Parola di Gesù ogni cuore si manifestava come se fosse in piena luce. Bastava un gesto di Gesù, anche semplicissimo, e quanto era nel segreto subito veniva alla luce come se fosse in pieno giorno. Quanto Gesù ha detto a Nicodemo è giusto che venga ricordato: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21). Simeone rivela alla Vergine Maria una purissima verità di Gesù: i suoi occhi sono occhi di Dio, la sua Parola è Parola di Dio. Dinanzi a Gesù non ci sono tenebre nelle quali potersi nascondere. È sufficiente un suo semplice gesto o una sola Parola e ogni cuore si manifesta nella sua verità o falsità. Dinanzi a Cristo Signore non c’è mai notte, perché dinanzi a Lui c’è sempre una purissima luce.

Le parole che Simeone rivolge alla Vergine Maria sono una profezia di martirio non cruento ma incruento: “Anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Per comprende cosa è questa spada che trafigge l’anima della Madre di Dio, dobbiamo conoscere cosa il Signore ha chiesto ad Abramo: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18). Anche alla Vergine Maria il Signore ha chiesto che gli offrisse Gesù, il suo Figlio Unigenito, in sacrificio, sul monte. Le modalità storiche sono diverse, ma il sacrificio è lo stesso. Quello che cambia è l’intensità di amore e di santità con la quale la Vergine Maria offre il Figlio al Padre. Lei lo deve offrire nel grande perdono e nella grande preghiera per la conversione di ogni uomo. Lei offre, perdona, si offre al Padre. Dal Figlio si lascia donare al discepolo per iniziare da questo istante una continua offerta di ogni suo figlio dato a Lei da Cristo Gesù, non solo da offrire ma anche da condurre alla salvezza. Grande è il mistero del dolore della Madre del Signore. Non vi è dolore perfetto come il suo, perché non esiste offerta santa come la sua. Lei ha fatto la sua offerta offrendosi con cuore purissimo nello Spirito Santo.

La Chiesa ha sempre applicato alla Madre del Signore un brano delle Lamentazioni: “L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,10-22). Il dolore della Vergine Maria è oltremodo grande. Lei in un istante, nel suo spirito, illuminato dalla grazia dello Spirito Santo, vede tutti gli oltraggi, i tradimenti, i rifiuti, le opposizioni, i martiri e i confessori della fede che il peccato dell’uomo avrebbe operato contro Cristo Gesù e il suo corpo. È questo il suo grande dolore vissuto ai piedi della croce. È come se tutto il peccato del mondo si fosse abbattuto nella sua anima e l’avesse trafitta. Questo dice Simeone a Lei, alla Madre di Gesù, alla Madre del corpo di Cristo. Non è un dolore minimo quella della Vergine Maria. A questo dolore ella ha aggiunto la sua preghiera: “Signore non imputare loro questa peccato”. Il suo cuore è infinitamente più trafitto che il corpo di Stefano. Per questa sua preghiera e per questo suo martirio uniti alla preghiera e al martirio di Cristo Signore, Lei oggi e sempre può ottenere di generare a Dio molti altri figli. Ci aiuti la Madre celeste a comprendere il suo grande dolore e a vivere il nostro sul suo modello ed esempio. Con Lei nel cuore ogni dolore si può vivere in santità e offrire al Padre.

**PIENO DI SAPIENZA, E LA GRAZIA DI DIO ERA SU DI LUI**

La crescita di una persona non è per tutti uguale. Mosè è allevato in Egitto dalla figlia del Faraone. In quella casa non c’è sapienza e neanche il Signore. Lui cresce in età: “Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’apri e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!». Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo (Es 2,5-15).

Samuele invece cresce presso il Signore. Lui cresca e il Signore era con lui. Samuele era gradito al Signore “Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Elei allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini (1Sam 2,118-26). Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. 21 Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,19-21). Vi è già infinita differenza tra la crescita di Mosè e quella di Samuele. Samuele cresceva presso il Signore. Cresceva con il Signore che gli parlava.

Ancora differente è la crescita di Giovanni il Battista. Lui è pieno di Spirito Santo. Cresce e si fortifica nello Spirito. Non si parla di Lui che cresce in sapienza sotto il governo della grazia di Dio: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17). In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1,76-80). Neanche Giovanni il Battista è nuova creatura. Lui non è nato da acqua e da Spirito Santo. È colmo dello Spirito di profezia. Ma ancora siamo assai lontani dal Nuovo Testamento. Questa distanza tra l’Antico e il Nuovo Testamento così è stata rivelata da Gesù Signore: “Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui (Lc 7,24-28). Noi sappiamo che il più piccolo nel regno di Dio è Cristo Gesù. Ma in Cristo Gesù, se colmo di grazia e di Spirito Santo, è ogni battezzato. Ogni battezzato infatti è nato da acqua e da Spirito Santo, divenendo nuova creatura. La nuova creatura potrà crescere in sapienza e grazia per tutti i giorni della sua vita.

Diversa invece è la crescita di Gesù. Lui non cresce solo in età (corpo), non cresce solo in sapienza (spirito), cresce anche in grazia (anima). La sua crescita è perfetta ed armoniosa, completa e vera: “Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Lc 2,39-40). La crescita è vera se è armoniosa come armoniosa era la crescita di Gesù Signore. Nessuna crescita è vera, se assieme alla crescita del corpo non cresce con la stessa intensività, anzi con una intensità ancora maggiore lo spirito e l’anima. Oggi dobbiamo confessare che stiamo crescendo come dei mostri. Curiamo il corpo concedendo ad esso ogni cura, anche le cure più dannose e più inutili, a causa di quella ormai idolatria universale che è l’adorazione del corpo che sta conquistando ogni uomo. Per la cura del corpo non ci sono limiti. Tutto ad esso si deve concedere. Ma noi sappiamo che l’idolatria sempre è generatrice di ogni morte e noi stiamo uccidendo il nostro corpo attraverso la sua adorazione e la concessione ad esso di ogni vizio. Anche il vizio di assumere sostanze nocive, di morte, gli stiamo concedendo. I mercanti di morte fanno ottimi affari con le loro sostanze di morte proprio a causa dei vizi degli uomini. Perché gli uomini adorano il corpo e lo abbandonano ai vizi? Perché in essi sono assenti sia la crescita in sapienza e sia la crescita in grazia, che sono due potentissimi doni di vita a noi elargiti dal Padre in Cristo per opera del suo Santo Spirito. Avendo noi idolatrato il corpo, in noi non c’è più posto per la vera adorazione del vero Dio e Signore, del vero Salvatore e Redentore, del Datore a noi della vera vita, vera, sapienza, vera luce, vera intelligenza, vera fortezza, vero governo del nostro corpo.

La nostra non crescita in sapienza e grazia è così stolta e insipiente da pensare, immaginare, credere che sia sufficiente una legge per supplire ai disastri provocati dall’idolatria. Se una legge fosse capace di supplire ad ogni disastro dell’idolatria, allora veramente la nostra fede sarebbe inutile, inutile la grazia, inutile la sapienza, inutile lo Spirito Santo. Inutile anche la croce di Cristo Gesù. Veramente se una legge umana potesse supplire alla nostra idolatria del corpo e dei suoi desideri, Cristo sarebbe morto invano e la sua croce sarebbe veramente stoltezza o scandalo così come insegna l’Apostolo Paolo ai Corinzi: “Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,17-25). Quello che è più triste è che oggi anche i discepoli di Gesù stanno cadendo nella stessa stoltezza e insipienza da credere che sia sufficiente indicare alla natura la via del bene – che poi non si tratta di un bene soprannaturale: la liberazione da ogni idolatra, ma di un bene materiale e temporaneo – perché l’umanità entri nella fratellanza universale e nella pace cosmica. Fratellanza universale e pace cosmica o planetaria sono possibili solo in virtù della nostra crescita in sapienza e grazia, così come cresceva Cristo Gesù. Per questo Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Perché Lui ci dona lo Spirito Santo, frutto della sua morte per crocifissione. Nascendo noi da acqua e da Spirito Santo, lui ci genera a nuova vita. Colmandoci di sé e di grazia santificante ci dona il governo del nostro corpo e ci libera da ogni idolatria del corpo, nella quale infallibilmente cadremo senza il suo pieno governo di tutta la nostra vita. Ma oggi, noi discepoli di Gesù, abbiamo decretato che di Cristo neanche si debba parlare. Con quali conseguenze? Con la condanna dell’uomo all’idolatria del proprio corpo e la sua consegna ad ogni vizio. Siamo noi così i più grandi collaboratori dei mercanti di morte. Noi gli offriamo un corpo idolatrato e loro a questo corpo che si nutre di vizi gli offrono il frutto della morte. La Madre di Gesù ci liberi da un così orrendo e universale peccato. Mai permetta che siamo noi gli artefici dell’idolatria dell’uomo verso se stesso e il suo corpo.

Qualche mese addietro ho scritto perché Cristo è necessario a noi, anzi è il Necessario. Non solo Cristo Gesù è il Necessario. Lui è il Necessario eterno e universale. Ogni tanto è bene che ogni sua verità sia ricordata e mai dimenticata:

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14). Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

Anche una seconda riflessione è utile ricordare. È di qualche anno fa. Essa riguarda Gesù: IL DIFFERENTE.

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura .

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua verità vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita. Madre di Gesù, aiutaci nella più pura e santa fede e verità di Cristo Gesù nostro Signore.

**MA ESSI NON COMPRESERO CIÒ CHE AVEVA DETTO LORO**

La sorgente di ogni comprensione tra gli uomini è lo Spirito Santo. Il Signore dona il suo Spirito, l’uomo lo accoglie ed è per l’umanità una perenne Pentecoste. Il Signore ritira il suo Spirito a causa della morte dell’anima perché colma di ogni vizio e peccato che abitano in essa ed è la Torre di Babele. Ma anche tra quanti sono pieni di Spirito Santo, la comprensione avviene nella misura della potenza e della grandezza dello Spirito nel loro cuore e nella loro anima. Maria è piena di Spirito Santo. Anche Gesù è pieno di Spirito Santo. La misura dello Spirito del Signore che abita nel suo cuore è infinitamente più grande della misura dello stesso Spirito di Dio che abita nel cuore della Madre sua. Differente è anche la misura che è nel cuore di Giuseppe. Ecco perché Gesù dona una risposta a Maria e a Giuseppe ed essi non comprendono. Avendo essi però lo Spirito Santo nel loro cuore e nella loro anima, una cosa la comprendono: non è Gesù che deve seguire loro, sono loro che devono seguire Gesù. Sono loro che sempre devono camminare dietro di Lui. Dove Lui va, essi dovranno andare. Dove Lui si ferma, essi si dovranno fermare. Poi, man mano crescerà lo Spirito Santo nel loro cuore e nella loro anima, crescerà anche la comprensione delle parole che Gesù rivolgerà loro. Metodologia divina. Metodologia che si comprende solo nella misura della crescita in noi dello Spirito di Dio. Più si cresce nello Spirito e più si comprende secondo lo Spirito.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro (Lc 2,41-50).

La stessa verità va predicata per la comprensione tra gli uomini. Essi potranno comprendersi nella misura in cui lo Spirito Santo cresce nel loro cuore e nella loro anima. Quando parla una persona ricca di Spirito Santo, perché pieno di grazia e di verità nel suo cuore, la sua parola, ma anche le sue opere, sono comprese o meno comprese o addirittura rifiutate in misura dello Spirito del Signore che governa il cuore e l‘anima, lo spirito e la mente di chi ascolta. Se la misura è poca, poca sarà anche la comprensione. Se la misura è molta, molta sarà anche la comprensione. Pertanto chi vuole comprendere chi cammina nello Spirito Santo deve impegnarsi a crescere anche Lui nello Spirito del Signore. Tra chi cammina secondo la carne e chi invece si impegna a camminare lasciandosi condurre dallo Spirito del Signore, mai potrà esserci comprensione. Le opere dello Spirito sono follia per chi cammina secondo la carne. Se vogliamo che gli uomini si comprendano, dobbiamo noi crescere nello Spirito Santo e aiutare ogni altro a crescere. Madre di Gesù, vieni in nostro aiuto. Fa’ che possiamo crescere in ogni sapienza, intelligenza, conoscenza nello Spirito Santo.

**SUA MADRE CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE NEL SUO CUORE**

Ricevere senza custodire a nulla serve. Si riceve invano. Anche se si riceve, se la cosa che si riceve non viene custodita, essa si disperde come pula al vento o come neve al sole. Ecco come il Nuovo Testamento parla della custodia e del custodire e anche dei custodi: “Sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano (Lc 4,10). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8,15). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8,29). Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano (Lc 22,63). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17,11). Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura (Gv 17,12). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17,15). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20,15). Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua (At 12,4). E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere (At 12,6). Alla fine il cancelliere riuscì a calmare la folla e disse: "Cittadini di Efeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Efeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? (At 19,35). Quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano (At 22,20). "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,35). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24,23). Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve (At 25,4). Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare" (At 25,21). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3,23). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4,7). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3,3). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6,20). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1,14). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1,5). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19,10). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20,13). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22,7). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare" (Ap 22,9). La Vergine Maria dal momento dell’annunciazione dell’Angelo riceve dal Signore una storia sempre nuova. Ogni storia è un dono di Dio. Se è dono di Dio essa va custodita nel cuore. Perché essa va custodita? Perché ogni storia data a noi da Dio è in tutto simile ad un granello di senape. Solo quando esso è ben piantato nel cuore e fatto ben crescere – questo è il vero significato della parola: custodire – allora esso si manifesta in tutta la sua bellezza e noi conosciamo secondo verità quanto è nascosto in quel piccolissimo seme.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,51-53).

Questa sapienza, intelligenza, conoscenza, dobbiamo noi imparare dalla Vergine Maria. Anche noi da Dio siamo posti quotidianamente in una storia nuova. Quando la storia è dinanzi ai nostri occhi, noi non possiamo conoscere la verità posta in essa. Se invece noi la custodiamo nel cuore e la meditiamo giorno e notte con l’aiuto dello Spirito Santo, allora a poco a poco la sua verità si svelerà dinanzi ai nostri occhi. Se invece la storia non viene da noi né custodita e né meditata, esca scivola sulla nostra vita e noi continuiamo a fare le cose che sempre abbiamo fatto, perché incapaci di custodire il grande dono che il Signore ci ha fatto. Si è rivelato a noi attraverso la storia e noi non lo abbiamo conosciuto. Abbiamo sciupato una così grande grazia.

La Scrittura Antica è anche questo insegnamento: vedere la storia presente come frutto dell’abbandono del nostro Dio. Si vede il frutto del peccato, si confessa il peccato, si chiede al Signore che intervenga e liberi. Ecco cosa confessa Azaria mentre è nella fornace ardente: “Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).

La storia che il Signore crea per noi, dobbiamo noi custodirla, farla crescere nel cuore, affinché conosciamo tutta la verità, la luce, la santità che si manifesta in essa. Se la storia non è di bene, ma di grande sofferenza, allora anche in questo caso essa va custodita nel cuore, affinché nella preghiera e nella meditazione, scopriamo le cause che l’hanno prodotta. Perché dobbiamo scoprire le cause? Perché essa è sicurante il frutto o di un peccato o di una prova alla quale il Signore vuole sottoporci. Se essa è frutto dei nostri peccati, ognuno è obbligato a riconoscere e a confessare il suo personale peccato che ha contribuito alla nascita di questa storia di sofferenza. Non basta però confessare il peccato, urge anche una reale e sincera conversione nella ferma e decisa volontà di ritornare nella più grande obbedienza al Signore nostro Dio. Se la storia di sofferenza è invece per noi una prova, allora essa va vissuta nella grande santità.

Oggi invece quando vi è una storia di sofferenza si continua a viverla nel peccato, anzi nel grande peccato. Nessuno pensa che noi siamo tutti responsabili di essa. È questo il segno che in noi non è avvenuta nessuna conversione e nessun riconoscimento dei nostri peccati. Significa altresì che continueremo a commettere gli stessi peccati e anche peccati ancora più grandi, essendo noi incapaci di leggere i grandi segni che la storia porta con sé. Se invece la nostra storia di sofferenza è perché il Signore vuole provare la nostra fedeltà a Lui, allora questa storia di sofferenza va vissuta nella più grande santità. Essa non dovrà essere inquinata neanche da un piccolissimo peccato veniale. Oggi, poiché siamo divenuti incapaci di custodire nel cuore ogni storia di sofferenza – frutto del peccato o anche prova di fedeltà – non solo non eliminiamo i grandi peccati che sempre aggrediscono la nostra quotidianità, ci immergiamo in peccati ancora più grandi, più pesanti. Questo significa che vi è assenza nel nostro tempo della vera profezia. La vera profezia sempre ha indicato al popolo del Signore la causa o l’origine della storia di sofferenza e anche la via per liberarsi da essa: “Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?» (Gl 1,1-8.13-16). La Madre nostra celeste chieda al Signore nostro Dio che faccia risuonare sulla nostra terra la vera profezia, affinché entriamo nella verità della storia, ci pentiamo, ci convertiamo per tornare a vivere una storia di grazia, benedizione, vita eterna, vera santità.

**RIEMPITE D’ACQUA LE ANFORE**

Nella nostra santissima fede per ogni obbedienza prestata alla Parola di Cristo Gesù, per ogni obbedienza data alle mozione e alle ispirazioni dello Spirito Santo, è un miracolo che si compie. Chi vuole trasformare la sua vita in un miracolo perenne deve far sì che essa sia tutta una obbedienza a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Proviamo a leggere quanto è avvenuto durante le nozze di Cana. La Vergine Maria, tutta piena di Spirito Santo, obbedisce alla mozione dello Spirito del Signore. Mossa dallo Spirito di Dio vede che è venuto a mancare il vino. Sempre mossa dallo Spirito del Signore manifesta a Cristo Gesù il momento particolare che non è certo di grande onore per gli sposi. Ancora mossa dallo Spirito Santo dice ai servi di fare tutto ciò che Cristo Gesù avrebbe loro chiesto: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Gesù, anche Lui colmo di Spirito Santo, obbedisce all’ispirazione e alla mozione dello Spirito Santo. Chiede ai servi di riempiere d’acqua le anfore. I servi obbediscono e riempiono le anfore. Riempite d’acqua le anfore dona loro un altro comando: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Anche a questa parola di Gesù i servi obbediscono. Essi dalle anfore non attingono vino, attingono invece acqua. È per la loro obbedienza che l’acqua di trasforma in vino. Anche colui che dirige il banchetto, mosso dallo Spirito Santo, constata il miracolo e lo testimonia allo sposo. Se colui che dirigeva il banchetto, non lo avesse manifestato allo sposo, il miracolo sarebbe rimasto nascosto. Ora è cosa giusta affermare che chi opera il miracolo è l’ispirazione e la mozione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo muove il cuore di Maria. Lo Spirito Santo muove il cuore di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo muove la pronta obbedienza dei servi. Lo Spirito Santo muove colui che dirige il banchetto a confessare la bontà del vino. Al di là dei molti significati spirituali che possono essere dati a questo primo miracolo di Gesù, c’è la verità letterale che va mezza in luce: l’acqua è trasformata in vino per l’obbedienza allo Spirito Santo, per l‘obbedienza alla Madre di Gesù, per l’obbedienza a Gesù. Chi dona un ordine obbedisce allo Spirito Santo. Chi riceve l‘ordine obbedisce a colui che l’ordine ha dato, in verità però anche lui obbedisce allo Spirito Santo sotto la cui mozione e ispirazione tutto ha avuto inizio e tutto sotto la sua mozione e ispirazione deve concludersi. È grande, oltremodo grande, il mistero dell’obbedienza. Essa, l’obbedienza, è operatrice di ogni miracolo. È la verità della nostra fede.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni. (Gv 2,1-12).

Urge però dire che l’obbedienza stessa è un miracolo. È il miracolo che produce ogni altro miracolo. Perché l’obbedienza è un vero miracolo? Perché essa non è frutto della natura. Essa può essere frutto solo della grazia. È vero dono dello Spirito Santo l’obbedienza, ogni obbedienza, anche l’obbedienza ai più piccolo precetti della Legge del Signore. Se ogni obbedienza è grazia, la grazia di obbedire va sempre chiesta al Signore. In tal senso deve essere compresa la frase di Sant’Agostino: “Da quod iubes et iube quod vis. Dammi ciò che comandi e comanda ciò che vuoi”. “Dammi la grazia di obbedire a ciò che comandi e comandami ciò che vuoi”. Questo significa che sempre dobbiamo chiede al Signore la grazia perché la nostra obbedienza sia pronta e immediata. Perché obbedisse al comando di passare per la via della croce prima di salire al cielo, Gesù si sprofondò nella preghiera nell’Orto degli Ulivi. La grazia gli fu concessa. Lui esce dalla preghiera già vittorioso nel dare al Padre ogni obbedienza. Ecco il segreto della nostra vita spirituale: la grazia del Signore che predispone il nostro cuore e la nostra mente ad ogni obbedienza sia al Vangelo che allo Spirito Santo. Senza la preghiera il miracolo dell’obbedienza non si compie e senza obbedienza nessun altro miracolo potrà essere da noi prodotto. Il cristiano è vero albero di miracoli di ogni genere. Perché possa produrre i miracoli dell’obbedienza è necessario che lui attenga da Dio la grazia perché la sua obbedienza allo Spirito Santo e al Vangelo sia sempre pronta, immediata, senza neanche il ritardo di un istante. Lo Spirito Santo muove e la Vergine Maria obbedisce. Lo Spirito Santo ispira e Cristo Gesù obbedisce. Lo Spirito Santo muove e i servi obbediscono. Il miracolo si compie. L’acqua si trasforma in vino. Tutto è dalla grazia dell’obbedienza allo Spirito Santo. Madre di Dio, ottienici dal Padre celeste la grazia di obbedire al Vangelo e allo Spirito Santo.

**NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO?**

Ogni evento della vita di Gesù è per noi un grande insegnamento, perché vera rivelazione. Ecco alcuni insegnamenti che possiamo trarre da questo evento storico avvenuto quando Gesù aveva dodici anni. Maria e Giuseppe vivono di perfetta obbedienza alla Legge del Signore. Essi obbediscono non solo ai grandi precetti, ma anche a quelli minimi. La volontà di Dio per essi è sempre volontà di Dio. Essi non separano mai ciò che è grande da ciò che è minimo. Essi sanno di trovarsi sempre dinanzi alla volontà di Dio. Qualsiasi cosa Dio chiede proviene sempre dal suo cuore. Ora il cuore di Dio mai dovrà essere deluso. Ciò che Lui chiede è sempre cosa santissima. Su questa visione nello Spirito Santo della volontà di Dio noi cristiani di questo tempo dovremmo riflettere molto. Noi oggi diciamo non più volontà di Dio tutta la divina rivelazione. Mentre diciamo che è volontà di Dio ogni nostro pensiero. Qualsiasi pensiero viene partorito dalla nostra mente contro la Legge santa del nostro Dio affermiamo che esso è divina volontà. Così anche i più grandi delitti e misfatti sono detti purissima volontà di Dio.

A dodici anni un bambino era obbligato anche lui ad osservare la Legge del Signore. Per questo Maria e Giuseppe portano con loro Gesù per la festa di Pasqua. Cadendo Gesù sotto l’obbligo di osservare la Legge, di camminare nella volontà di Dio, Lui è obbligato ad obbedire non solo alla Legge ma ad ogni Parola che Dio dovesse rivolgere al suo orecchio. Cambiando i doveri di Gesù verso il Padre suo, devono necessariamente cambiare anche i doveri di Maria e Giuseppe nei riguardi di Gesù. Si entra in una nuova fase della vita di Gesù. Maria e Giuseppe devono sapere che in qualsiasi momento il Signore Dio potrebbe dare un comando al Figlio suo e Questi deve prontamente obbedire. Infatti è ciò che avviene. Il Padre dona un comando al Figlio e il Figlio prontamente obbedisce. Si ferma a Gerusalemme e nel tempio discute con i Dottori. Questi domandano e Lui risponde. Lui chiede ed essi rispondono. I dottori però non sanno che stanno dialogando con il loro Dio e Signore. Pensano di trovarsi dinanzi ad un bambino sommamente saggio. Conoscendo invece la perfetta obbedienza di Gesù, Maria e Giuseppe neanche pensano che è cambiato lo statuto di Gesù dinanzi al Padre suo. Essi partono per Nazaret, ma Gesù non è con loro. Non per disobbedienza, ma a causa di una obbedienza superiore. Ecco l’altro grande insegnamento: dinanzi ad una obbedienza superiore l’obbedienza inferiore viene meno. Gesù non avvisa Maria e Giuseppe di questa obbedienza superiore. Non ne ha neanche il tempo. Al Padre che chiede subito si risponde. Quando il Padre chiede non esiste nessun’altra persona. Esiste solo il Padre e nessun altro.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Quando Maria e Giuseppe si accorgono che Gesù non è nella carovana, ormai è passato un giorno. Si ritorna a Gerusalemme. Gesù viene trovato tra i dottori. Maria le dice: “Figlio, perché ci hai fatto questo?”. La risposta di Gesù è immediata: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ecco l’altro grande insegnamento. Maria e Giuseppe ora sanno che Gesù dovrà essere sempre sotto obbedienza del Padre suo. In qualsiasi momento il Padre chiede, Lui deve obbedire. Cambiano da questo istante le loro modalità di relazionarsi con Gesù Signore. Gesù deve essere perennemente libero per prestare al Padre ogni immediata obbedienza. Da questo momento sono loro che devono seguire Gesù, non è più Gesù che deve seguire loro. Tuttavia lo Spirito Santo ci rassicura. Quando Gesù non è sotto obbedienza del Padre suo, è sempre sottomesso a Maria e a Giuseppe. Gesù sempre rispetta Maria e Giuseppe. Mai viene meno nei suoi doveri di figlio. Ecco allora un altro forte insegnamento. L’obbedienza a Dio non libera dall’obbedienza ai genitori. Libera solo quando il Signore chiede qualcosa che va oltre l’obbedienza alla sua Santa Legge. Sappiamo che Gesù applica la Legge da Lui vissuta anche a quanti domani dovranno essere Apostoli e Missionari nel mondo del suo Vangelo. Gesù dice questo con una frase lapidaria: “Lascia che i morti seppelliscano i morti. Tu viene e seguimi”. Si obbedisce ai Genitori obbedendo alla Legge di Dio. Se Dio sospende questa Legge per una obbedienza superiore, questa obbedienza obbliga. La Madre di Gesù ci aiuti a comprendere questo mistero che è la nostra stessa vita.

**QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA**

Le parole che la Vergine Maria dice ai servi – Qualsiasi cosa vi dica, fatela – sono le stesse parole che il faraone dice a tutto il suo popolo per riguardo a Giuseppe – Fate quello che vi dirà –, costituito amministratore universale di tutto il grano d’Egitto per gli anni dell’abbondanza e per gli anni della carestia. La vita del popolo egiziano era tutta nelle mani di Giuseppe. Ecco come nel Libro della Genesi è narrato questo evento: “Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno. Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone. Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato». Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».

Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione». Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.

Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia». La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto. Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile. Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41.157).

Gesù è costituito dal Padre Mediatore universale nel dono della Rivelazione, della Grazia e Verità, della Luce e Vita eterna, della Pace e della Riconciliazione, della Redenzione, della Salvezza. Tutto il Padre si dona all’uomo in Cristo per lo Spirito Santo. Senza passare per la via che è Cristo Gesù nulla dal cielo discende sulla terra e nulla dalla terra sale al cielo. La Vergine Maria riconosce, nello Spirito Santo, che solo Gesù può chiedere al Padre un suo particolare intervento e a Lui manifesta ciò che manca nel banchetto nuziale. Sa anche che Gesù ha bisogno dei servi per operare e a loro dice di fare qualsiasi cosa Cristo Gesù avrebbe loro chiesto. Veramente in ogni Parola del Vangelo è nascosto un mistero indicibile. Nel Vangelo nulla è detto a caso. Tutto invece è scritto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Per leggere secondo verità il racconto delle Nozze di Cana dobbiamo vedere, nella Donna forte di cui parla il Libro dei Proverbi, la Vergine Maria: “Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31). Nelle nozze di Cana tutto inizia da Lei e tutto si svolge per mezzo di Lei. Lei è la Vergine e Madre sapiente, accorta, solerte, intelligente, forte, sa a chi chiedere e cosa chiedere. Sa cosa può fare Gesù e cosa possono fare gli altri. Ecco la grande virtù della Madre di Dio: la sua quasi invisibilità. Lei è presente ma di una presenza discreta, che non fa chiasso, che non cerca la propria gloria, anzi la nasconde. La gloria dovrà essere tutta di Dio e tutta di Cristo Gesù. È questo il grande insegnamento che Lei oggi ci dona. Da lei non si smette mai di apprendere. Anche a noi è chiesto di imitare la Vergine Maria. In cosa dobbiamo imitarla? Nella sua presenza quasi invisibile, ma fortemente efficace. La nostra presenza è efficace non perché siamo noi a fare le cose o a risolvere i problemi soprannaturali della salvezza e della redenzione. È invece efficace perché sappiamo a chi ci dobbiamo rivolgere. La Vergine Maria non è Lei che trasforma l’acqua in vino. Sa però chi può farlo e chi può cooperare per dare soluzione al problema. Perché noi possiamo vivere una presenza efficace sul modello della Vergine Maria, dobbiamo essere pieni di Spirito Santo come Lei, umili come Lei, sapienti come Lei, misericordiosi come lei, avere a cuore la gloria del Figlio suo con la stessa intensità di amore e di fede come la sua. Senza perenne mozione da parte dello Spirito Santo del nostro cuore, della nostra volontà, dei nostri pensieri, mai potremo avere nella storia una presenza discreta, ma efficace. Senza il governo della nostra vita da parte dello Spirito del Signore, i vizi di conquistano, le tenebre ci avvolgono, la superbia ci consuma, la vanagloria di prende, l’invidia ci divora. Non lavoriamo per la gloria del Signore, ma solo per il nostro più grande tornaconto. In questo caso, lavorando solo per noi stessi, la nostra presenza non sarà mai né discreta e né efficace. Sarà presenza sempre ingombrante, inutile, vuota, priva di verità e di vita, incapaci di offrire soluzioni vere.

Sarebbe sufficiente che il cristiano imitasse la Madre sua, e la sua presenza nella storia sarebbe perennemente efficace perché saprebbe a chi rivolgersi. E qui entriamo nel grande mistero della comunione con Dio e anche all’interno del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo nessun membro può da solo compiere tutte le mansioni del corpo. Nel corpo di Cristo invece ogni membro attinge vita dagli altri membri e a loro dona vita. Questa verità della comunione va predicata anche del Mistero della Beata ed Unica Trinità. Anche nella Beata ed Unica Trinità si vive il mistero dello scambio di vita, anzi in questo mistero lo scambio è ancora più forte. In ragione del mistero della pericoresi il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. Il Figlio tutto nel Padre e nello Spirito Santo. Mistero indicibile di scambio di vita. Chi vuole che la sua sia nel corpo di Cristo una presenza sempre efficace, deve, come la Vergine Maria, sapere a chi rivolgersi e ad ognuno ci si deve rivolgere per quello che essi sono preposti per dover dare e non altri. La Vergine Maria non chiede l’intervento ai servi, lo chiede a Cristo Gesù. Non chiede ai servi di operare il miracolo, lo chiede a Gesù. Lei ad ognuno chiede ciò che ognuno può dare e questa scienza è solo in Lei dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo sa cosa ognuno può fare e anche non fare. Si cresce nella scienza e nella sapienza dello Spirito Santo e anche noi conosceremo di ogni membro del corpo di Cristo cosa ognuno può fare e cosa mai potrà fare. Senza la purissima scienza dello Spirito Santo, camminiamo nella storia da ciechi. Abbiamo la presunzione di essere noi presenza efficace nella storia, mentre in realtà i bicchieri rimangono senza vino e le anfore senza acqua. Gesù rimane senza richiesta e neanche i seri vengono esortati a fare quanto loro sarà chiesto.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni (Gv 2,1-12).

Ora cerchiamo di entrare in profondità nel mistero della Vergine Maria. Il Padre dei cieli, nello Spirito Santo, l’ha costituita suoi occhi nel cielo e sulla terra, in tutto simile alla donna forte di cui parla il Libro del Siracide. Costituita suoi occhi dal Padre celeste, a Lei è affidato il ministero della visione. Lei vede ciò che manca, ciò che è perfetto, ciò che è imperfetto, ciò che va aggiunto, ciò che deve essere tolto, ciò che va migliorato e ciò che va perfezionato. A chi deve manifestare ciò che i suoi occhi vedono? Al Figlio suo. Chi è il Figlio suo? Il Figlio suo è Cristo Gesù. Questo prima che Gesù le donasse tutti i suoi Apostoli come suoi veri figli e ogni altro membro del suo corpo. Oggi a chi deve manifestare la Vergine Maria ciò che ha visto? Prima di tutto agli Apostoli. Poi ad ogni discepolo di Gesù. A chi lei deve manifestare ciò che ha visto è ancora lei che sempre lo vede, perché anche questa visione le ha concesso il Padre nostro celeste. È questa verità si rivela nel racconto evangelico delle nozze di Cana. La Vergine Maria manifesta a Cristo ciò che manca. Dice ai servi ciò che devono fare. Da queste verità nasce, deve nascere, una pietà mariana nuova, che non dovrà essere solo quella che da noi giunge al suo cuore ricco di misericordia, pietà. compassione, intercessione, richiesta incessante di preghiera. Nasce la relazione discendente: quella che dal suo cuore deve giungere al nostro. Quella della nostra obbedienza ad ogni suo desiderio. Cristo ascolta il desiderio della Madre. I servi ascoltano il desiderio della Madre. Si compie il miracolo. Ciò che mancava adesso non manca più. Se manca in noi questa pietà mariana discendente, la tavola dell’umanità sarà sempre sezza il vino della grazia, della verità, della luce, della pace, perché manca una relazione primaria, essenziale, costitutiva della nostra pietà mariana: ascoltare ogni suo desiderio che nasce dalla sua perfettissima visione nello Spirito Santo. Se noi non ascoltiamo, se noi prima ascoltiamo e poi trasformiamo secondo il nostro cuore ciò che Lei ha chiesto, nulla si compie. La tavola dell’umanità rimane senza grazia, senza verità, senza riconciliazione e senza luce, perché continua a rimanere senza Vangelo. Se la Vergine Maria dice che la nostra tavola ecclesiale è senza Vangelo, il Vangelo deve essere portato e il Vangelo si porta attraverso un miracolo che non deve compiere Gesù, ma il discepolo al quale la Vergine Maria lo chiede, lo ha chiesto, lo chiederà. Tutto è dalla fedeltà alla richiesta a noi fatta dalla Madre di Dio. Lei vede con gli occhi del Padre, nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lei parla con la bocca del Figlio suo a noi. Se noi ascoltiamo con l’orecchio del Padre nello Spirito Santo e agiamo con la potenza della grazia di Cristo Signore, ciò che Lei ha chiesto potrà sempre essere realizzato. Se lei oggi dice che sulla tavola della Chiesa non c’è il Vangelo, inutile portare altre cose. Il Vangelo manca e il Vangelo va portato. Chi deve portare il Vangelo? Colui o coloro ai quali Lei ha chiesto di portarlo. È una missione che finisce quando finisce la nostra vita sulla terra. Se noi non obbediamo o trasformiamo l’obbedienza, nulla si compie. La storia certificherà il nostro fallimento. Sarà essa a manifestare al mondo intero la nostra stoltezza e insipienza. La Madre nostra ci aiuti a comprendere secondo verità il suo mistero.

**COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA METTONO IN PRATICA**

Ogni evento che avviene attorno alla vita di Gesù, è un evento “suscitato dallo Spirito Santo”, perché vi è una verità che va messa in luce, per il bene più grande non solo di Cristo, non solo degli Apostoli di Cristo, ma di ogni suo discepolo, tutti a servizio del mistero della redenzione e della salvezza. Dinanzi a Cristo c’è solo il Padre e la sua volontà. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo e la sua eterna verità. Dinanzi alla missione di salvezza c’è solo la salvezza è il suo mistero. Ecco come in un altro brano del Vangelo questa verità è messa in luce da Cristo Gesù, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore: “Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio»” (Lc 9,57-62). Dinanzi alla missione a servizio del dono del Vangelo c’è solo la missione. Ogni altra cosa non deve neanche esistere. Questa stessa verità è detta anche in modo più esplicito sempre da Gesù: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,16-23.37-39). Dinanzi a Cristo c’è solo Cristo e dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Dinanzi alla volontà del Padre c’è solo la volontà del Padre. Ogni altra cosa va dichiarata inesistente. Anche un piccolissimo affetto potrebbe sottrarci dal compiere tutta la volontà che il Padre ha scritto per noi sul rotolo della nostra vita per mezzo del suo Santo Spirito. È questo il motivo per cui oggi Gesù legge in modo divino un evento umano: “E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,19-21).

È invece nostro malcostume porre ogni cosa dinanzi alla volontà del Padre, a Cristo Gesù, alla sua Parola, alla missione di salvezza e di redenzione, alla verità a noi consegnata, al mistero che è stato posto nelle nostre mani, nel nostro cuore, sulla nostra bocca. Cosa dice Gesù oggi a coloro che gli annunciano: “Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti”? Risponde che sono sua madre e i suoi fratelli non quanti vogliono vedere Lui, ma quanti si pongono all’ascolto di Lui e mettono in pratica quanto hanno ascoltato. Questo evento è altamente istruttivo per ogni discepolo di Gesù, discepolo del presente e del futuro. Quando si è dinanzi a Cristo, si è dinanzi a Lui solo per ascoltare. Ecco come questa verità Gesù la rivela a Marta: “Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42). Ora, se anche la Madre di Gesù, dinanzi a Gesù, deve mettersi in ascolto di Cristo e fare quanto Cristo rivela e annuncia, vi potrà mai esservi sulla terra e nel cielo chi possa pensare di essere dispensato dall’ascoltare Cristo, in virtù di un qualche privilegio particolare? Anche gli Angeli del cielo dinanzi a Cristo devono smettere ogni loro attività, porsi in adorazione e dire: “Parla, o Signore, che i tuoi servi ti ascoltano”. Dinanzi a Cristo non c’è né padre, né madre, né fratello, né sorella, né parenti, né amici che possano vantare un qualche privilegio. Dinanzi a Cristo Gesù tutti devono porsi in adorazione e dire: “Parla, nostro Maestro, noi siamo venuti per ascoltarti e per vivere ciò che tu ci dirai”. Questo brano del Vangelo è verità eterna per ogni discepolo di Gesù. Se anche la Madre di Gesù è chiamata dinanzi a Cristo a prostrarsi in adorazione del suo Dio e Signore e chiedergli che parli al suo cuore, nessuno potrà mai pensare di godere di speciali privilegi che lo dispensino dall’ascoltarlo e dal fare la sua divina volontà. Dinanzi al Padre c’è solo il Padre, Dinanzi a Cristo c’è solo Cristo. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Madre di Dio, insegnaci la tua grande umiltà. Alla tua scuola vogliamo ascoltare Cristo Gesù.

**E DA QUELL’ORA IL DISCEPOLO L’ACCOLSE CON SÉ**

Ho scritto qualche giorno addietro che il cristiano è colui che sempre porta con sé la Madre di Dio e Madre sua e la dona ad ogni altro discepolo di Gesù perché anche lui l’accolga come sua vera Madre. Chi è la Vergine Maria per un discepolo di Gesù? È la sola che conosce il vero Cristo di Dio, il vero Messia del Signore. È la sola che può vigilare sulla nostra vita perché nessun falso Cristo e nessun Cristo falso entri nel nostro cuore. È la sola che conosce il cuore di Cristo e ogni Parola che è sgorgata da esso e per questo è la sola che può aiutarci affinché nessun falso Vangelo e nessun Vangelo falso venga da noi accolto. Se accogliamo nel cuore un falso Cristo e un Cristo falso è segno che siamo governati da un Vangelo falso e da un falso Vangelo. È segno altresì che adoriamo un falso Dio e un Dio falso e di conseguenza costruiamo una falsa umanità e una umanità falsa. Senza la Madre di Dio che veglia su di noi siamo come i figli d’Israele nel deserto senza Mosè. Ecco cosa è successo loro: “Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 31,1-14). Per questo dobbiamo imitare Giovanni e prendere Maria come nostra vera Madre. Maria è la perla preziosa che Gesù ha acquistato per noi sulla croce, a prezzo del suo sangue: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27). Il discepolo e la Madre devono essere una sola vita, sempre, in eterno.

Oggi, se ci stiamo trasformando in costruttori di idoli – Il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità. Quando un discepolo di Gesù cade nell’immoralità attesta che la Vergine Maria che dice di amare è per lui vero idolo. È idolo perché spogliata della sua verità, della sua volontà, di ogni suo desiderio. Nell’immoralità anche il culto verso la Vergine Maria è un culto idolatrico. Questo culto mai potrà produrre un solo frutto di luce per noi. La sana moralità sempre attesterà se il nostro culto per la nostra Madre celeste è vero oppure è falso, se è solo parola o anche realtà. Basta anche proferire una parola insipiente e si dimostrerà che la Madre nostra non è amata secondo purezza di verità. Il nostro cuore ancora è nel peccato e il peccato è non amore.

Madre del cristiano, fa’ che il nostro amore per te sia testimoniato dalla nostra vita santa.

**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA**

L’Apostolo Paolo non rivela le modalità storiche del concepimento e della nascita del Figlio di Dio. Dice però una verità che vale quanto tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Gesù è nato da donna. Gesù è vero uomo. In questa sua Parola è condannata tutta la gnosi dei primi secoli della Chiesa che insegnavano la non incarnazione del Verbo eterno. Sappiamo che contro la gnosi il primo ha insorgere è stato l’Evangelista Giovanni. Il prologo del suo Vangelo rivela che il Verbo realmente, veramente, sostanzialmente si è fatto carne. I Padri della Chiesa così ammaestravano i fedeli in Cristo Gesù e così rispondevano agli gnostici: “Ille etsi caro, tamen Verbum caro. Verbum enim caro factum, ut habitaret in nobis : carnem assumpsit, non Verbum perdidit; quod non erat accepit, non quod erat amisit”. E ancora: “Quod non est assumptum non est sanatum”. O anche: “Quod non est assumpum non est redemptum”. Ecco come lo Spirito Santo attraverso l’Evangelista Giovanni rivela la purissima verità di Gesù e come attraverso gli Evangelisti Luca e Matteo, sempre lo Spirito Santo rivela il concepimento verginale che si compie in Maria per la sua fede: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25). Chi attesta la verità di Gesù è lo Spirito Santo. È Lui il cantore della sua verità fino alla consumazione dei secoli. Anche nell’eternità chi vuole conoscere il mistero di Cristo Gesù sempre dovrà stare ad ascoltare il canto dello Spirito del Signore. Quando ci si distacca o ci si separa dallo Spirito Santo non abbiamo più la verità di Gesù Signore. Oggi ci siamo separati dallo Spirito Santo a causa della falsità che abbiamo sposato e all’istante abbiamo perso la verità di Cristo e ci siamo inabissati in un mare di falsità e di menzogne, di errori e di eresie. Una verità però va gridata. Quando si perde la verità di Cristo Gesù è la verità dell’uomo che si perde. Persa la verità dell’uomo, si perde anche la verità della propria missione di essere strumenti di Cristo per la salvezza di ogni uomo e la salvezza inizia dall’annunzio della verità di Cristo Gesù. Ogni uomo nasce da donna. Sarebbe una verità senza alcuna rilevanza se così fosse. Ma chi nasce da donna non nasce un uomo, come per tutte le altre donne. Chi nasce da Donna è il Verbo Eterno, il Figlio Eterno del Padre. È il Figlio del Padre che nasce da Donna e il Figlio è il suo Unigenito Eterno. È il suo Verbo eterno.

Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).

Ancora lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci dice perché il Padre ha mandato il Figlio suo e ha voluto che nascesse da Donna. Ecco le sue parole, parole dello Spirito Santo, non parole dell’Apostolo Paolo: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).

Se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è in crisi, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. La Madre nostra celeste non permetta che questo progetto satanico si impossessi dei cuori.

**UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI**

Salomone onorò la Madre sua, facendola sedere su un trono alla sua destra: “Betsabea si presentò al re Salomone. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra” (1Re 2,19). Onore grandissimo. Assuero onorò Mardocheo dinanzi a tutta la città, facendogli indossare vesti regali e manifestando per lui il suo compiacimento: “Quella notte il Signore tolse il sonno al re, che perciò disse al suo precettore di portargli il libro delle memorie, le cronache, e di dargliene lettura. Egli vi trovò scritto, riguardo a Mardocheo, che egli aveva riferito al re che due eunuchi del re, nel fare la guardia, avevano cercato di aggredire Artaserse. Disse allora il re: «Quale onore o favore abbiamo fatto a Mardocheo?». I servi del re risposero: «Non hai fatto nulla per lui». Mentre il re veniva informato circa la benevolenza di Mardocheo, ecco Aman nel cortile della reggia. Allora il re disse: «Chi c’è nel cortile?». Aman era venuto per dire al re di fare impiccare Mardocheo al palo che egli aveva preparato per lui. I servi del re dissero: «Ecco, Aman è nel cortile della reggia». E il re replicò: «Chiamatelo!». Allora il re disse ad Aman: «Che cosa dovrò fare per l’uomo che io voglio onorare?». Aman disse in cuor suo: «Chi il re vuole onorare se non me?». E rispose al re: «Per l’uomo che il re vuole onorare, i servi del re portino una veste di lino che viene indossata dal re e un cavallo che il re suole cavalcare: siano dati a uno degli amici del re, fra i nobili, e questi ne rivesta l’uomo che il re ama; poi lo faccia salire sul cavallo e si annunci nella piazza della città: “Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare”». Il re disse ad Aman: «Come hai detto, così fai a Mardocheo, il Giudeo, che si trova nel cortile della reggia, e non trascurare nulla di quello che hai detto». Aman prese la veste e il cavallo, rivestì Mardocheo e lo fece salire sul cavallo, passò per la piazza della città annunciando: «Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare». Mardocheo ritornò nel cortile della reggia, e Aman tornò a casa sua afflitto e con il capo coperto” (Est 6,1-12). Anche il Signore nostro Dio vuole onorare la Madre del Figlio suo. Come la onora? Le dona come veste la sua luce divina ed eterna. Mette sul suo capo una corona di dodici stelle. Pone la luna a sgabello dei suoi piedi. La innalza a Regina del cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi. La costituisce Madre di ogni suo discepolo. Pone nelle sue mani ogni grazia. Ogni preghiera a Lui rivolta da Lei sarà sempre esaudita. Le ha preparato un trono di gloria eterna alla destra del Figlio suo. In luce e in splendore la Vergine Maria supera tutta la luce e lo splendore degli Angeli e dei Santi messi insieme. Se si forma con ogni luce degli Angeli e dei Santi un fascio unico di luce, la luce con la quale il Signore ha avvolto la Madre sua è infinitamente più splendente. Noi neanche riusciamo ad immaginare la gloria con la quale Lei è stata onorata.

Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).

È verità. Il Padre dei cieli ha grandemente onorato la Madre del Figlio suo. Noi, quale onore diamo alla nostra Madre? Quale gloria le tributiamo? Dobbiamo confessare che la maggior parte dei cristiani neanche credono che la Vergine Maria è loro vera Madre. Alcuni addirittura la disprezzano da non considerarla neanche vera Madre del Signore. Quanti ancora credono, spesso la coprono di insulti e bestemmiano il suo santissimo nome. Altri ancora si rivolgono a Lei solo nei momenti in cui hanno bisogno di qualche grazia. Ma sono pochi, veramente pochi coloro che l’hanno presa con loro come vera loro Madre. Prenderla come vera Madre significa prenderla come vera Maestra, vera Maestra che deve insegnarci come si ama il Figlio suo. come si accoglie il Vangelo con obbedienza immediata, come si mette a frutto la grazia che discende a noi dal cuore di Cristo Gesù, come ci si lascia governare dallo Spirito Santo. Fa questo chi sosta in silenzio dinanzi al suo trono di gloria eterna e si mette in ascolto del suo cuore. Ma chi può ascoltare Lei? Può ascoltarla chi ha il cuore puro, senza peccato. Chi ha l’anima piena di grazia. Con il peccato la Madre nostra mai si potrà ascoltare e con il vizio che infanga il nostro corpo ci si tiene lontani da Lei. Chi non vive con la Vergine Maria un rapporto di vera figliolanza e di vera maternità, mai potrà essere vero discepolo di Gesù. È vero discepolo di Gesù solo il vero discepolo della Madre sua celeste. È questo l’onore che la Madre nostra ci chiede: ascoltare il suo cuore senza alcuna interruzione. Lasciare che il suo spirito parli al nostro spirito. Lasciare che la nostra anima si modelli sempre sulla sua. Noi dobbiamo mostrare al mondo intero la bellezza del suo amore, la ricchezza del suo perdono, lo splendore della luce che dal suo volto si riflette sul nostro colto. È la giusta modalità per onorare la Madre nostra.

**VENERARE LA MEMORIA DELLA GLORIOSA SEMPRE VERGINE MARIA**

Nelle meditazioni che seguiranno sulla Beata Vergine Maria ci lasceremo aiutare da quanto è scritto su di Lei, dai Padri che hanno celebrato il Concilio Vaticano Secondo, nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, la “Lumen Gentium”. Ecco cosa troviamo subito agli inizi del pensiero o della fede dei Padri Sinodali: “Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), « Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine ». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo». Ecco due verità che urge mettere in piena luce evangelica: “Nato da donna” e “Aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi. Deve pure venerare la memoria innanzi tutto della gloriosa e sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo”. Procediamo con ordine.

Nato da Donna. Dicendo l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati (Gal 4,4) che il Figlio di Dio è nato da Donna, vuole affermare che Gesù è vero e perfetto uomo, allo stesso modo che è vero e perfetto Dio, perché colui che nasce da Donna è il Figlio di Dio e noi sappiamo chi è il Figlio di Dio che si fa carne. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Sappiamo che il suo Figlio Unigenito è il Verbo eterno e sappiamo che il Figlio è generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Ecco come mirabilmente l’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo rivela questa purissima verità: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). Chi è allora la Vergine Maria? È la Madre di Dio.

La Vergine Maria non solo è la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù l’ha data a noi come nostra vera Madre perché anche noi nascessimo da Lei, nascessimo da Donna come veri figli di Dio. Ecco la grande differenza tra Cristo che nasce da Donna e noi che nasciamo da Donna. Lui che dall’eternità per l’eternità è il Figlio di Dio, nasce da Donna e diviene il Figlio dell’uomo. Noi siamo solo figli di uomo e per di più nemici di Dio. Nel Battesimo, per la fede in Cristo Gesù, lo Spirito Santo ci fa nascere dalla Vergine Maria e noi diveniamo in Cristo veri figli del Padre. Il Padre ci rende partecipi, sempre in Cristo, della natura divina. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: “È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza” (Col 2,9-10). Questo è il grande prodigio che opera lo Spirito Santo nel seno mistico della Donna. Maria è vera nostra Madre. Per Lei ogni giorno nasciamo alla nostra vera figliolanza. Siamo figli di Dio se siamo figli di Maria. Siamo veri figli di Dio se siamo veri figli di Maria. Ecco l’atto costitutivo, fondativo della maternità di Maria, della nostra nascita da Donna: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27). Mistero indicibile, frutto solo dell’amore divino ed umano con il quale il Figlio ci ama. Ci ha dato sua Madre come nostra vera Madre perché anche noi nasciamo da Lei. Senza la nascita mistica da Lei per opera dello Spirito Santo, mai diventeremo figli nel Figlio e mai il Padre ci farà suoi veri figli di adozione e ci renderà partecipe della sua natura. Mistero indicibile.

Venerare allora la memoria del santi e venerare la memoria della Vergine Maria non è la stessa cosa. I santi sono amici di Cristo Gesù. Maria è sua Madre e noi dobbiamo amare Maria così come amiamo Cristo Gesù. Non è questa una esagerazione. Ci autorizza Gesù: “Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato(Gv 5,22-23). Non si tratta di adorazione. Ma di amore. Cristo Gesù e la Madre sono un solo amore. Il nostro amore per Cristo e per la Madre nostra devono essere sempre un solo amore. La distanza con la venerazione verso i santi è infinita. Ecco perché sempre la Chiesa ha operato una distinzione tra la venerazione dei santi e la venerazione per la Madre di Dio. Quella verso i santi è venerazione di “dulia”. Quella verso la Madre di Dio è di “iperdulia”. I santi si amano come nostri amici. La Vergine Maria si ama come nostra Madre, nostra vera Madre. Come Cristo Gesù ama la Madre sua allo stesso modo noi dobbiamo amare la Madre sua che è Madre nostra. Un solo purissimo amore verso Cristo e verso la Madre. Non togliamo nulla a Cristo. Diamo a Maria ciò che le appartiene. Questa differenza di venerazione va affermata e difesa. Un battezzato in Cristo che si vergogna di Maria è un battezzato che si vergogna di Cristo Gesù.

**MARIA È VERAMENTE MADRE DELLE MEMBRA**

Nelle Litanie Lauretane invochiamo Maria nel mistero della sua maternità. Ella è: “Madre di Dio, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre di misericordia, Madre della divina grazia, Madre della speranza, Madre purissima, Madre castissima, Madre sempre vergine, Madre immacolata, Madre degna d'amore, Madre ammirabile, Madre del buon consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore”. La maternità è un fatto di natura. Può essere anche un fatto di adozione. Nella legge degli uomini l’adozione è solo uno statuto giuridico. Conferisce quei privilegi che sono della natura, ma che non possono venire a noi per natura, perché non siamo dalla natura. Siamo per volontà di colui che ci adotta come suoi figli. In Dio non si applica la statuto che proviene dalla legge degli uomini. Si applica invece lo statuto che viene dalla volontà del Padre. Cerchiamo allora si entrare negli abissi di questo mistero. Sappiamo che l’uomo al momento stesso della sua creazione, fu fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. L’immagine e la somiglianza non sono date per generazione, ma per purissimo atto di creazione. Ora sappiamo che nella natura creata nessuno può dare ad un altro la sua immagine e la somiglianza per volontà. Noi non abbiamo nessun potere di creazione. All’uomo è dato il potere di generazione. L’uomo genera a sua immagine e somiglianza. Dio crea la sua immagine e la sua somiglianza nell’uomo. È grande il mistero della nostra creazione.

L’adozione, con la quale il Padre ci fa suoi figli, nel Figlio suo Gesù Cristo, è vera generazione, è vera partecipazione della sua divina natura e si compie per opera dello Spirito Santo che ci rigenera e ci fa vero corpo di Cristo. Dallo Spirito Santo siamo generati come vero corpo di Cristo, come sue vere membra. Questo altissimo mistero si compie nel Battesimo. Con il Battesimo siamo introdotti nel seno mistico della Beata Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Lei, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio. Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre. E questo il mistero che si compie nel Battesimo.

Infatti Maria vergine, la quale all'annunzio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è «veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra». Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima (LG 53).

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e in Lei sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui in Lui e per Lui verso le sorgenti delle acque della vita.

Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Madre di Dio, aiutaci a comprendere il mistero che è la tua maternità verso ogni discepolo di Gesù, che per opera dello Spirito Santo è divenuto nel tuo seno tuo vero figlio.

**PERMANGONO NEL LORO DIRITTO LE SENTENZE**

Lo Spirito Santo, per bocca del Siracide, rivela che delle opere di Dio, che sono tutte amabili, appena una scintilla de ne può osservare: “Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?” (Sir 42,15-25). Che dire all’allora dell’opera che dona compimento ad ogni altra opera di Dio e che supera per bellezza e maestà tutte le altre opere messe insieme? Possiamo affermare allora che di questa opera solo un atomo finora ne abbiamo osservato. Il mistero è così grande e così profondo che nessuna mente creata può inabissarsi in esso.

Ecco perché viene affermato: “Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi”. Questa affermazione ha il suo fondamento nella storia. Lo Spirito Santo ha posto nei cuori semi purissimi di questo mistero e questi semi lungo il corso degli anni hanno maturato ottimi frutti. Ma lo Spirito Santo non ha finito di seminare nel cuori questi semi sul mistero della Madre di Dio e Madre nostra. I Padri Conciliari danno facoltà ad ogni cuore di fare sviluppare i semi posti in esso dallo Spirito Santo. Man mano che questi semi germogliano e portano frutto il mistero della Madre di Dio si fa sempre più luminoso. Noi fra mille anni non sappiamo questi semi quale verità faranno maturare, di sicuro sappiamo che se lo Spirito Santo sparge questi semi e sempre ne spargerà il mistero della Madre di Dio diventerà sempre più luminoso. È stato così per ieri. Sarà così anche per il futuro. Lo Spirito Santo mai smetterà di seminare nei cuori semi del mistero della Vergine Maria e sempre questi semi porteranno frutti.

Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi (LG 54).

 C’è però una verità che va affermata perché non si cade in errore e si confondano i frutti buoni che maturano con i semi dello Spirito Santo e i frutti cattivi che maturano con i semi che provengono dal cuore dell’uomo. Sono buoni tutti quei frutti che rispettano le verità della fede che già appartengono al deposito della sana dottrina. Nessun frutto dovrà considerarsi buono se nega o in molto o in poco tutte le verità che riguardano il mistero di Cristo Gesù. Ad esempio non si può dire che Maria è corredentrice in senso stretto perché Lei stessa ha iniziato la sua vita nel grembo materno da immacolata fin dal primo istante del concepimento in previsione dei meriti di Cristo. Lei coopera da redenta e da santissima alla redenzione dell’uomo in modo infinitamente superiore ad ogni altro membro del corpo di Cristo. È questo un seme del suo mistero che va fatto crescere. I frutti saranno oltremodo buoni.

Questo vuole essere solo un esempio che deve aiutarci perché produciamo frutti purissima verità. La verità va fondata nel rispetto di ogni altra verità che è stata a noi rivelata e che già conosciamo. Verità infallibilmente vera è anche la fede definita o dogmatica. Nessuna illuminazione e nessun frutto dei semi dello Spirito Santo potranno contraddire o addirittura negare una sola verità rivelata e definita. È questa la santa metodologia che sempre deve aiutarci perché si cammini sempre nella purissima verità. L’entusiasmo non aiuta la verità. L’entusiasmo è come lo zelo senza riflessione. Questo zelo non porta alla giustizia ma all’ingiustizia e così è l’entusiasmo senza confronto con la verità rivelata e dogmatica. Ma porterà alla purissima verità. Certo, volere conoscere tutto della Madre nostra celeste è cosa santissima. Però mai dobbiamo nuocere alla Vergine Maria dicendo per esagerazione cose non perfettamente vere sul suo mistero. Le faremmo un cattivo servizio. La verità invece la innalza al di sopra di ogni creatura e la fa risplendere nella Chiesa e nel mondo. Oggi dobbiamo denunciare che nella Chiesa in ordine al mistero rivelato e alla fede definita spesso si procedere per istinto di peccato e vengono negate verità rivelate essenziali per la vita della Chies e questo per piacere agli uomini. Madre di Dio, vieni in nostro soccorso. Aiutaci. Vogliono parlare di te come si conviene: con purezza di scienza e di conoscenza della tua verità.

Una riflessione su una verità che riguarda la vita dell’Apostolo Paolo ci aiuta ad entrare in questo mistero: “Non combattiamo secondo criteri umani”. Ogni uomo di Dio – l’Apostolo Paolo è vero uomo di Dio – deve solo curare gli interessi di Dio e gli interessi di Dio sono Cristo Gesù e il suo Vangelo. Dinanzi agli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, ogni interesse personale deve scomparire. Neanche deve esistere. Tutta la vita di un uomo di Dio deve essere consacrata per combattere in difesa dei diritti di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Ecco cosa attesta Paolo su Timòteo: “Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona”(Fil 2,19-24). Chi ha cuore solo gli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, mai potrà combattere in difesa di Cristo e del suo Vangelo secondo criteri umani. Deve combattere sempre secondo criteri divini, criteri di Spirito Santo, criteri di purissima sapienza e intelligenza. Potrà fare questo solo chi calpesta la sua vita sotto i piedi. Chi invece tiene alla sua vita, agirà come il mercenario del quale parla Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e anche come un ladro e un brigante: “Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore” (Gv 10,7-13). Accusare l’Apostolo Paolo di combattere secondo criteri umani è grande disonestà della mente, ma anche grande malvagità del cuore. Solo chi è cattivo nel cuore potrà accusare l’Apostolo di curare i suoi interessi. In fondo questi significa: “combattere secondo criteri umani”. Era questo il grande peccato dei sacerdoti del tempo di Malachia: essi combattevano secondo criteri umani, davano la Parola con grande parzialità, a seconda della loro convenienza o dei loro interessi terreni, che di certo non erano gli interessi di Dio: “Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9). Sempre quando al posto degli interessi di Dio si curano i propri interessi, i disastri sono infiniti. Cristo Gesù e il suo Vangelo vengono calpestati, anziché essere noi a calpestare noi stessi.

Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta. Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza. (2Cor 10,1-11).

L’Apostolo Paolo sempre ha calpestato se stesso. Sempre si è lasciato calpestare dal mondo intero al fine di combattere solo per la difesa degli interessi di Cristo Signore e del suo Vangelo. Se un ministro di Cristo non calpesta se stesso sempre calpesterà gli interessi di Cristo e del suo Vangelo, gli interessi della verità e della giustizia. Ma se calpesta gli interessi di Cristo Gesù, calpesterà anche gli interessi del Padre, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, dell’intera umanità. Oggi avendo noi deciso di curare solo i nostri miseri interessi umani, ci troviamo a mettere sotto i piedi ogni verità e ogni giustizia perché stiamo calpestando Cristo Gesù e la sua eterna, divina, umana verità di unico Salvatore e Redentore di ogni uomo. Madre di Gesù, aiutaci. Facci prendere coscienza che gli interessi di Cristo non vanno calpestati. Se questi diritti sono calpestati è il cielo e la terra che vengono calpestati. Non c’è più salvezza né redenzione per nessun uomo. Siamo condannati alla schiavitù per sempre.

Ancora sugli interessi di Cristo Gesù: Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano. È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricompensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli. La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sollecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza meditazione né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede. Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a sufficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amore sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio.

Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene incontro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola. Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri interessi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempire il vuoto dell'essere. Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unicamente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi preferiamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa.

Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci concede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quella sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turbare la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano. Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispongono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra. Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima.

Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramente soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eterna, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dalla sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontrastato è il corpo, è una società dove regna ed impera il peccato. È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifica ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvezza del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuori perché entrino in essa e formino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù. Madre di Dio, tu che hai fatto sempre gli interessi della beata Trinità, insegnaci come essere sempre pronti e disponibili alla missione che il Figlio tuo ci affida nella sua Chiesa. Aiutaci o Madre a comprendere tutto questo. Tu ci sosterrai, e noi entreremo in una nuova mentalità, avremo altro spirito ed altro cuore, saremo nella libertà dell'anima, in quella pienissima gioia che sempre ci rende solleciti verso il bene, anche quando è l'ora della prova e della difficoltà. Madre Santa non permettere che criteri umani guastino la purezza della verità di Cristo, del Padre, dello Spirito Santo, della Chiesa, dei Sacramenti, della grazia, della santità, della personale responsabilità per la salvezza di nostri fratelli. Chi inquina la purezza della verità attesta che il suo cuore è governato da criteri umani e da peccaminosa parzialità.

**CON LEI SI COMPIONO I TEMPI E SI INSTAURA LA NUOVA «ECONOMIA»**

I tempi che si compiono sono quelli di dare realizzazione ad ogni profezia e promessa, giuramento e oracolo del Signore. Ecco alcuni di questi oracoli e di queste promesse:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).

“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa” (Is 11,1-10).

I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne (LG 55).

“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato»” (Ger 31.31-34).

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7,10-14).

Queste sono solo alcune della promesse fatte del Signore. In verità non c’è Parola dell’Antico Testamento che non trovi il suo compimento in Cristo Gesù. Quando il Signore darà realizzazione ad ogni sua Parola? Nella pienezza del tempo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo mistero:

“Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).

Tutto questo movimento per dare compimento ad ogni Parola di Dio, prende inizio nella sua realizzazione storica dalla Vergine Maria. Esso inizia nella storia a compiersi dopo che Lei diede il suo sì alle Parole dell’Angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Con questo sì la storia inizia il suo nuovo corso. Con questo sì la testa del nemico dell’uomo, il diavolo, inizia ad essere schiacciata. Nel sì della Vergine Maria è racchiuso tutto il mistero della salvezza. Ora questo mistero dovrà compiersi nel modo più perfetto possibile. Il compimento ultimo avverrà quando saranno fatti i nuovi cieli e la nuova terra.

La Madre di Gesù ci ottenga la grazia di essere anche noi attori di questo suo movimento di salvezza e di redenzione, in Cristo, per lo Spirito Santo.

**CON LIBERA FEDE E OBBEDIENZA**

La fede è vera fede se è purissimo atto umano ed è atto umano quell’atto di fede dato alla Parola di Dio con la partecipazione di tutta la mente, tutto il cuore, tutta la volontà, ogni desiderio. Quanto il Salmo dice dell’atto umano di Gesù in ordine alla sua fede e alla sua obbedienza, lo possiamo predicarlo anche della Beata Vergine Maria: “Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»” (Sal 40,8-9). La Lettera agli Ebrei rivela che è proprio in ragione di questa volontà che noi siamo stati redenti: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre “(Eb 10,5-10). Anche la fede della Madre di Dio è purissimo atto umano. Lo attestano le sue parole manifestate all’Angelo Gabriele. La prima parola è richiesta per conoscere le modalità secondo le quali Lei dovrà obbedire: “Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34). Non si possono sbagliare le modalità nelle opere di Dio. L’obbedienza non deve essere solo alla Parola di Dio, ma anche alle modalità da Lui stabilite e che possono non essere contenute nella Parola e per questo sono necessarie altre Parole di luce. L’Angelo dona ogni luce ed ecco subito la sua risposta: “Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»” (Lc 1,38). Purissimo atto umano. Risposta data in piena coscienza, deliberato consenso, scienza perfetta, con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutta se stessa. Questa è la volontà di Dio? Questa sarà in eterno la sua volontà. Questo Lei vuole.

Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano ». Per cui non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede» e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei viventi e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria »(LG 56).

Se la fede della Vergine Maria non è un purissimo atto umano verso il mistero soprannaturale che dovrà realizzarsi in Lei, per mezzo di Lei per opera dello Spirito Santo, neanche l’amore potrà essere purissimo atto umano, anch’esso orientato interamente ad amare il mistero soprannaturale che si è compiuto in Lei. Fede e amore dovranno essere per tutta la vita purissimo atto umano. Fede e amore sono però nella Vergine Maria governati dalla più pura sapienza, intelligenza, scienza, fortezza, consiglio, pietà e timore del Signore dello Spirito Santo che dal primo istante del suo concepimento ha preso dimora nel suo cuore e man mano che aumentava la misura del cuore, aumentava e cresceva anche la misura della potente azione dello Spirito Santo. Sono pertanto in grandissimo errore tutti coloro che vedono Maria come tutte le altre donne e tutti gli altri uomini che vedono la luce sulla nostra terra. Tutti i figli di Adamo nascono con la pesante sua eredità, privi della grazia santificante. Maria è invece piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento e da questo istante è anche piena di Spirito Santo. La sua volontà è la volontà più pura e più santa che esiste nel mondo. In più essa è perennemente sotto la potentissima mozione dello Spirito Santo. Dove c’è lo Spirito del Signore c’è sempre la più grande e piena libertà. Libertà di amare e di obbedire pienamente a Dio. Vergine Obbedientissima, ottienici la grazia di imitarti nella fede, nella carità, nella speranza.

**UNIONE DELLA MADRE COL FIGLIO NELL'OPERA DELLA REDENZIONE**

Per mettere in luce l’unione della Vergine Maria con Cristo Gesù nell’opera della redenzione, è cosa più che necessaria partire dalla creazione della donna, leggendo quanto è narrato nel capitolo secondo della Genesi: “Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,21-23). Il Signore vuole creare sulla terra la nuova umanità. Questa volta non crea prima l’uomo. Crea prima la donna. La crea immacolata, purissima. Intesse corpo, spirito e anima, non con la polvere del suolo, ma con la sua grazia.

Nella creazione della Nuova Eva, Dio impegna tutta la sua onnipotenza, più di quanta ne ha impegnata per creare sia l’universo visibile e sia quello invisibile, sia quello materiale e sia quello spirituale. Poi l’avvolge con un muro di fuoco divino perché Satana non possa toccarla neanche con la sua ombra. Lei mai dovrà conoscere il peccato. Mai. Poi rivela a Lei per mezzo dell’Angelo Gabriele quale dovrà essere la sua missione, lei dona il suo pieno assenso e nel suo seno verginale purissimo per opera dello Spirito Santo il Figlio eterno del Padre si fa carne. Adamo, solo perché il Signore ha preso da lui una costola, ha potuto dire: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne”. La Vergine Maria potrà dire molto di più: “Questa volta è vita dalla mia vita, anima dalla mia anima, spirito dal mio spirito, soffio dello Spirito Santo dal mio Spirito Santo”.

Ancora una seconda verità. L’attingiamo dalla vita di Abramo: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,1-2). Abramo obbedisce. Il figlio gli viene risparmiato. Ecco alla fine della prova cosa il Signore gli dice: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18). Anche la Vergine Maria fu messa alla prova. A Lei il Figlio non fu risparmiato. Lei lo ha offerto realmente mentre era sulla croce. Per questa offerta quali parole il Signore le rivolge? Eccole: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27).

Sono parole, queste, che associano la Vergine Maria e la uniscono al mistero di Cristo per l’eternità. A Maria Gesù consegna ogni uomo, nella persona dell’Apostolo Giovanni, come suo vero figlio e ad ogni uomo è consegnata la Madre perché venga accolta come sua vera Madre, come la cosa più preziosa oggi e per l’eternità. Chi vuole essere vero discepolo di Gesù, vero figlio del Padre, per opera dello Spirito Santo dovrà essere vero figlio della Vergine Maria. Redenzione e salvezza mai potranno essere vere se si separa Cristo dalla Madre. Sempre si separa Cristo dalla Madre, quando il discepolo si separa dalla Madre. Ecco qual è la missione della Vergine Maria nell’opera della redenzione: accompagnare ogni discepolo di Gesù perché lui faccia discepoli tutti gli uomini. Come li farà veri discepoli? Facendoli veri figli di Maria. Come il vero Figlio di Dio divenne vero figlio dell’uomo nel seno purissimo nella Vergine Maria, così ogni figlio dell’uomo diviene vero Figlio di Dio divenendo nel seno mistico della Madre di Dio vero figlio di Maria.

Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò. Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. Lc 2,41-51) (LG 57).

Quanto l’Evangelista Luca narra nei due primi Capitoli del suo Vangelo rivela questa perenne unione tra Cristo Gesù e la Madre sua. Sappiamo che tutto il Vangelo dell’Apostolo Giovanni è racchiuso in due episodi che riguardano la Vergine Maria: le Nozze di Cana e la sua presenza ai piedi della croce. Diviene così impossibile pensare a Cristo senza pensare a Maria o pensare a Maria senza pensare a Cristo Gesù. Così come diviene impossibile pensare al figlio senza la Madre e alla Madre senza il figlio, che è il cristiano. Lo Spirito Santo venga, ci prenda per mano e ci introduca negli abissi del Mistero della Madre nostra. Il suo Mistero è la vera porta per entrare nel Mistero di Cristo Gesù, il nostro Salvatore e Redentore. Avendo noi oggi abbandonato il mistero di Cristo è segno che neanche il mistero di Maria conosciamo.

**AVANZÒ NELLA PEREGRINAZIONE DELLA FEDE**

Ogni eccellente maestro nella fede, nella carità, nella speranza, in ogni altra virtù, necessariamente dovrà essere un eccellente discepolo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Gesù è perfettissimo maestro nella fede nelle cose del Padre suo, con la Parola e con le opere, perché Lui è perfettissimo discepolo del Padre e dello Spirito Santo. Ecco la confessione di perfettissimo discepolato fatta da Gesù Signore: “Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50). Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Anche l’Apostolo Paolo è perfetto maestro nelle cose che riguardano Gesù Signore, perché è stato sempre perfetto discepolo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Ecco la confessione che lui fa del suo essere perfetto discepolo di Gesù: “Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo” (Fil 3,7-16). Questa è legge universale: chi vuole essere perfetto maestro deve essere perfetto discepolo. Nessuno potrà mai sfuggire a questa legge. Quando un cristiano non è perfetto discepolo di Gesù, sarà sempre un cattivo, se non pessimo maestro per gli altri.

Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Gv 2 1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrifico, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19,26-27) (LG 58).

Anche la Vergine Maria si sottopose a questa Legge. Possiamo affermare che Lei è stata la più fedele creatura nella sequela del Figlio suo e dello Spirito Santo. Possiamo anche dire che veramente Lei non ha lasciato che andasse perduto nessun frammento della vita e delle parole del Figlio suo. Lei ogni giorno vedeva crescere Gesù in sapienza e grazia. Lo vedeva nella sua relazione con il Padre e con lo Spirito Santo e sempre mossa dallo Spirito di cui Lei era oltremodo colma, tutto conserva nel suo cuore, tutto meditava, tutto comprendeva con la luce soprannaturale con la quale giorno per giorno veniva assistita. Così lei cresceva dietro le orme del Figlio suo. Gesù da questa crescita della Madre era confortato, sostenuto, aiutato, allo stesso modo che fu aiutato dalla presenza della Madre ai piedi della croce. Avendo la Madre sua raggiunto il sommo della perfezione di discepola ai piedi della croce, Gesù la dona al discepolo come sua vera Maestra, perché Lei sempre mostrasse all’Apostolo Giovanni la vita vissuta da Gesù con la sua stessa vita. Infondo è questo il vero insegnamento. Gesù con la sua vita mostrava la vita del Padre. Maria con la sua vita deve mostrare la vita di Cristo Gesù. Giovanni con la sua vita deve mostrare la vita del suo Maestro e Signore. Impara dalla Madre in modo visibile e in modo visibile mostra al mondo la vita di Gesù Signore. Ecco perché la Vergine Maria è necessaria per la nostra vita. Senza di Lei mostreremo la vita di un falso Cristo. Madre du Gesù, aiutaci. Vogliamo contemplarti per essere tuoi veri discepoli. Solo se saremo tuoi veri discepoli potremo mostrare al mondo la vera vita del Figlio tuo. Daremo il vero Cristo.

**PER ESSERE COSÌ PIÙ PIENAMENTE CONFORME AL FIGLIO SUO**

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne, vero uomo, nel seno purissimo della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Salendo attraverso la via della croce, si presenta al Padre nella gloria della sua risurrezione e il Padre lo innalza a Signore del cielo e della terra, a Giudice dei vivi e dei morti. Lui è l’unico e il solo Signore, l’unico e il solo Giudice. Si compie in Lui la profezia di Daniele: “Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14). Solo in Cristo Gesù si compie questa visione del profeta.

Ecco la descrizione dell’investitura nei cieli eterni così come è vista e contemplata dall’Apostolo Giovanni: “E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14). Con l’intronizzazione di Gesù a Signore del cielo e della terra, con in mano il libro della storia e dell’eternità nelle sue mani, libro che solo Lui può aprire, tutto ciò che il Padre ha scritto nel rotolo del suo Libro, si è compiuto. Ora tutto è nelle mani di Gesù: il cielo e la terra, la vita e la morte, il tempo e l’eternità. Chi vuole partecipare al suo trionfo nella gloria, deve divenire con Lui un solo corpo, una sola anima, un solo spirito, una sola obbedienza, una sola croce. Entrerà alla fine della storia nella gloria come Lui è nella gloria. A chi diviene come Lui, Lui lo rivestirà di ciò che è Lui. È la scelta cui viene sottoposto ogni uomo: “Io, oggi, dice il Padre celeste, il nostro Creatore e Signore, pongo dinanzi a te, Cristo, che è la via della vita, e il mondo che è la via della morte e della perdizione eterna. Scegli Cristo perché tu possa essere rivestito di luce eterna. Se scegli il mondo avrai morte e perdizione eterna. Tu avrai ciò che sceglierai”. Cristo Gesù il dono di sé lo ha fatto. Ora spetta ad ogni uomo accoglierlo. Se lo rifiuta, per lui non ci sarà vita eterna.

Gesù è il solo ed unico Signore dei signore e il Principe dei re della terra. Lui è il Re dei re e il Signore dei signori: “Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19,11-16). Questa gloria è solo sua e di nessun altro.

Ecco cosa Gesù darà a coloro che avranno accolto il suo dono e in Lui si sono lasciati fare dallo Spirito Santo dono di salvezza per ogni altro loro fratello: “E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,1-27).

“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21).

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, innalzata da Gesù a vera Madre del discepolo che lui amava, ha vissuto la missione di salvezza e di redenzione in favore dei suoi figli e del mondo intero al sommo del suo dono al Figlio e per il Figlio al suo corpo che è la Chiesa. Essendo il suo dono perfettissimo, perfettissimo è anche l’onore che il Figlio le conferisce. La innalza a Regina del cielo e della terra. La costituisce vera Madre di tutti i rigenerati e i rinati da acqua e da Spirito Santo. La riveste della sua stessa gloria. Il suo trono è alla destra del Figlio.

Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli» (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte (LG 59).

La Vergine Maria è associata più di ogni altro, più che lo stesso Abramo, al martirio del Figlio suo: “Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,33-35).

La Vergine Maria è costituita da Cristo Gesù la Nuova Eva, la Nuova Madre del discepolo e dell’intera umanità. Chi vuole ritornare nella vita dovrà accogliere Lei come sua vera Madre: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).

Come Maria è vera Madre di Cristo Gesù, così dovrà esser vera Madre di ogni altro discepolo di Cristo Gesù, vera Madre di tutto il suo corpo. Di ogni discepolo dovrà essere affermato ciò che l’Apostolo Paolo dice di Cristo Gesù: “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,4-7). Divenendo veri figli di Maria, si diviene veri figli di Dio, perché si diviene per opera dello Spirito Santo vero corpo di Cristo.

La Vergine Maria è Maestra per la Chiesa nella preghiera: “Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,12-14). Non c’è preghiera ecclesiale, se manca la Vergine Maria, nel cui cuore deve confluire ogni desiderio e ogni volontà di tutti i discepoli di Gesù perché sia Lei a presentare il cuore di tutti, cuori divenuti con il suo un colo cuore, al Figlio, perché lo presenti al Padre. Senza la Vergine Maria, ognuno pregherà con il suo cuore. Mai però la preghiera sarà di un solo cuore, perché i cuori diventano un solo cuore solo nel suo. Facendo noi un solo cuore con il suo, nel suo facciamo un solo cuore con Cristo, nel cuore di Cristo facciamo un solo cuore con il Padre, sempre per opera dello Spirito santo.

Ecco come l’Apocalisse descrive la gloria della Vergine Maria, innalzata a Regina con Cristo Re a governo della Chiesa e del mondo: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,19-12,1).

Ecco come la Chiesa nella sua preghiera elevata alla Vergine Maria rivela la sua fede in Lei. La Vergine Maria è: “Santa, anzi Santissima, Madre di Dio, Vergine delle vergini, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre della divina grazia, Madre purissima, Madre castissima, Madre sempre vergine, Madre immacolata, Madre degna d'amore, Madre ammirabile, Madre del Buon Consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore, Madre di Misericordia, Vergine prudentissima, Vergine degna di onore, Vergine degna di lode, Vergine potente, Vergine clemente, Vergine fedele, Specchio della santità divina, Sede della Sapienza, Causa della nostra letizia, Tempio dello Spirito Santo, Tabernacolo dell'eterna gloria, Dimora tutta consacrata a Dio, Rosa mistica, Torre di Davide, Torre d'avorio, Casa d'oro, Arca dell'alleanza, Porta del cielo, Stella del mattino, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei cristiani, Regina degli Angeli, Regina dei Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina dei Màrtiri, Regina dei confessori della fede, Regina dei veri cristiani, Regina delle Vergini, Regina di tutti i Santi, Regina concepita senza peccato originale, Regina assunta in cielo, Regina del santo Rosario, Regina della famiglia, Regina della pace”. Ogni titolo che lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa manifesta l’onore e la gloria che il Figlio suo, per volontà del Padre, ha conferito alla Madre sua. Veramente il Figlio l’ha innalzata ad una gloria quasi divina. Alla Vergine Maria manca solo la divinità e l’eternità. Il Signore Dio ha rivestito la Vergine Maria della sua divinità, della sua luce eterna. Mai la potrà rivestire di eternità, perché Lei rimarrà in eterno Creatura, la più eccelsa delle creature, ma sempre creatura del Padre. Maria in eterno confesserà che Lei è solo opera del Padre. Sempre canterà il suo Magnificat: “Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e santo è il suo nome”. È questa la vera umiltà di Maria: “Mai Lei cadrà nel peccato di Satana. Lei confesserà se stessa solo purissima opera di Dio. La più grande delle opere di Dio, ma sempre opera di Dio”.

**OGNI SALUTARE INFLUSSO DELLA BEATA VERGINE VERSO GLI UOMINI**

Sappiamo che il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Grazia, la sola Luce, la sola Verità, la sola Misericordia, la sola Vita eterna data dal Padre all’uomo è Cristo Gesù. Questo però non significa che Cristo Gesù sia venuto dal cielo allo stesso modo che l’Arcangelo Raffaele fu mandato dal Signore ad accompagnare Tobia lungo il suo pericoloso viaggio per le vie di questo mondo, infestato di ladri e briganti che avrebbero potuto privarlo della sua stessa vita. Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, si è fatto carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Ecco il primo salutare influsso della Vergine Maria nell’opera della salvezza. Lei consacra al Padre tutta la sua anima, tutto il suo spirito, tutto il suo cuore, tutta la sua volontà, tutto il suo corpo, tutta intera la sua vita, ponendosi ad esclusivo servizio dello Spirito Santo non solo al fine di dare la carne al Figlio di Dio, ma anche per aiutare il Figlio di Dio a crescere in grazia e in sapienza, grazia e sapienza necessarie perché il Figlio offrisse al Padre la sua obbedienza fino alla morte per crocifissione. Non esiste influsso più grande di questo: il dono di tutta la vita per dare al Figlio di Dio quel corpo necessario per operare la redenzione. Se la Vergine Maria non avesse dato il corpo al Figlio nessuna redenzione si sarebbe compiuta: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10). Il Padre nello Spirito Santo dona il Vero Dio per la redenzione del mondo. Maria, per volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo, dona il vero uomo. Il vero Dio nel suo seno si fa vero uomo. La redenzione diviene possibile. Senza il dono a Dio del vero uomo nessuna redenzione sarebbe stata possibile.

Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita (LG 60).

Riflettiamo ancora. Ad Abramo, per il dono del figlio a lui fatto, figlio dato e risparmiato, il Signore promette che nella sua discendenza sarebbe state benedette tutte le nazioni della terra: “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18). Cosa il Signore ha dato alla Vergine Maria non solo per aver dato al suo Figlio Unigenito la vera carne, ma anche per aver offerto il Figlio suo sul Golgota in sacrificio a Lui, al Signore, con tutto il suo cuore di Madre, offrendo tutta se stessa nel Figlio per la redenzione del mondo? Il Signore per questa sua offerta la innalza ad essere la Madre di tutti i viventi in Cristo Gesù: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27). È oltremodo grande il mistero della Vergine Maria in ordine alla redenzione dell’uomo. Lei per la realizzazione di questo mistero ha consacrato ogni atomo della sua anima, del suo spirito, del suo corpo, della sua volontà, del suo cuore, di ogni suo desiderio. La sua vita fu un sacrificio a Dio dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo respiro. Possiamo attestare che la Madre di Dio è per Gesù vero nuovo Giardino piantato in Eden, nel quale il Padre per opera dello Spirito Santo, ha piantato il nuovo albero della vita, albero che sempre dovrà crescere in questo Giardino per divenire sempre più maestoso al fine di produrre ogni frutto di vita eterna per ogni uomo. In questo giardino, che è la Vergine Maria, come vero corpo di Cristo, dovrà piantarsi ogni membro del corpo di Cristo, con volontà e con adesione perfetta, perché anche lui in Cristo porti molto frutto di vita eterna per ogni suo fratello. Chi si lascia piantare dallo Spirito Santo nel Giardino della Vergine Maria, in Cristo produrrà molto frutto. Chi non si lascia piantare in questo Giardino, sarà come un tamarisco nel deserto. Da esso non si potrà mai raccogliere nessun frutto di salvezza. Lo Spirito venga e ogni giorno ci pianti in questo Giardino purissimo che è la Madre di Dio, come vero corpo di Gesù. L’albero che produce i frutti è Cristo Signore. Il Giardino nel quale è piantato pe produrre frutti è Maria.

**ELLA È DIVENTATA PER NOI MADRE NELL'ORDINE DELLA GRAZIA**

Nella nostra fede c’è un essere che diviene e c’è un essere che viene fatto. Il Verbo eterno del Padre è divenuto carne, si è fatto carne. Lui era Dio in principio e nel tempo divenne carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Ciò che si predica del Verbo eterno o del Figlio Unigenito eterno del Padre non lo possiamo predicare della Vergine Maria. Lei è stata fatta da Dio, creata cioè dal Signore, purissima, immacolata, piena di grazia. Lei da Dio è stata fatta tempio della sua eterna gloria, sua abitazione vivente. Il cuore della Vergine Maria per il Signore è stato ed è vero paradiso. Lei non è divenuta Madre del Figlio dell’Altissimo da se stessa. Prima lei, con decreto eterno, è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. Poi dal Signore è stata fatta immacolata e colmata di ogni grazia. Poi a Lei l’Angelo Gabriele le ha manifestato il volere del suo Dio e Lei si è dichiarata la Serve del Signore. Qualsiasi cosa il Signore avesse voluto fare di Lei, Lui avrebbe potuto farla. La Vergine Maria riconosce che tutto in Lei è opera del suo Dio e Signore e lo conta nel suo Inno di lode, di benedizione, di ringraziamento, di purissima profezia: Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome Perché l’Onnipotente ha fatto per lei gradi cose? Perché ha visto l’umiltà della sua serva. In cosa consiste questa umiltà? Nell’essere la Vergine Maria opera esclusiva di Dio. Lei perennemente veniva fatta dal suo Dio e Lei si lasciava fare, senza opporre alcuna resistenza. D’altronde mai avrebbe potuto opporre una qualche resistenza. La resistenza la oppone il peccato. Lei non avrebbe potuto opporre alcuna resistenza perché sempre purissima e perfettissima nell’obbedienza e nell’amore, nella fede e nella speranza e in ogni altra virtù. Per opera dello Spirito Santo Lei è stata resa Madre del Figlio dell’Altissimo. Lei non si è fatta Madre, è stata fatta Madre. Madre del Figlio unigenito del Padre. Questa la sua vera grandezza. Mai nessun’altra donna potrà mai essere insignita di una così alta dignità. Non dignità di essere stata concepita immacolata. Il Signore potrebbe concepire altre persone. Ma di essere stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. In eterno questa dignità è solo sua. Nessun’altra donna potrà mai essere costituita Madre del Figlio di Dio. L’Incarnazione è mistero irreversibile e Dio ha un solo Figlio. Non solo è mistero irreversibile, è unico in eterno.

La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia (LC 61).

Quanto detto per il Figlio Unigenito del Padre – Maria del Figlio Unigenito del Padre è stata fatta Madre per opera dello Spirito Santo ed è stata fatta Madre dal Padre celeste – va anche detto per la Maternità della Vergine Maria nei confronti di ogni discepolo di Cristo Gesù. Non è stata Maria a farsi Madre del discepolo e né il discepolo a farsi figlio della Madre. È stato invece Cristo Gesù, per volontà del Padre, che sempre per opera dello Spirito Santo ha fatto Maria Madre del discepolo e sempre nello Spirito Santo il discepolo è stato fatto figlio di Maria. Ecco perché Maria non è divenuta. Lei è stata fatta per noi Madre. Non però Madre per natura così come è avvenuto per Cristo Gesù, ma Madre nell’ordine della grazia. Che significa Madre nell’ordine della grazia? Significa che il Signore nel suo disegno eterno di amore ha voluto che tutto ciò che è di Cristo Gesù fosse anche di ogni suo discepolo. Cristo Gesù è Figlio del Padre. In Lui tutti i suoi discepoli, per grazia, diventano veri suoi figli. Gesù è vero Figlio di Maria, in Lui, per grazia, tutti i suoi discepoli diventano veri figli di Maria. Come sono veri figli di Dio così sono veri figli di Maria, per grazia. Gesù è colmo di Spirito Santo. Ogni suo discepolo in Lui, per grazia, diviene colmo di Spirito Santo. Gesù è con la sua Incarnazione è costituito Redentore e Salvatore di ogni suo fratello in Adamo. In Lui, anche ogni suo discepolo, per grazia, per dono dello Spirito Santo e nello Spirito Santo, è costituito Salvatore e Redentore di ogni uomo. Cristo Gesù è il Vincitore del peccato e della morte. In Lui, per grazia, per opera dello Spirito Santo, ogni suo discepolo è costituito vincitore del peccato e della morte. Ma tutto questo grande mistero si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. È evidente che se ogni suo discepolo partecipa della vita e della missione di Gesù e di ogni altra sua relazione, infinitamente di più questa partecipazione è della Madre sua. Sempre però nell’ordine della grazia. Divenendo il discepolo di Gesù vero Figlio di Maria, da Maria lui dovrà essere preso per mano e condotto fino alla sua immolazione sul Golgota. Vale in eterno questo comando di Dio Padre: “Maria, predi il tuo figlio, va sul monte e offrirlo a me in sacrificio”. Quanto ha fatto con Cristo Gesù, la Vergine Maria deve farlo con ogni altro suo figlio. È questa la missione che Gesù le ha affidato sul Golgota: fare di ogni suo figlio un sacrificio gradito al Padre suo. Questa missione è universale. Chi non si lascia condurre da Maria sul Golgota, non compie la sua missione, non raggiunge la perfezione di Cristo nella sua vita. Questa missione è della Madre di Gesù. Missione unica e universale. Lei sempre deve portare sul Golgota ogni suo figlio. Lasciarsi portare sul Golgota è la vera obbedienza che ogni figlio deve alla Madre sua, Madre per grazia.

**RICONOSCERE QUESTA FUNZIONE SUBORDINATA A MARIA**

Cristo Gesù nella sua Persona divina ed eterna non è solo il Figlio Unigenito del Padre, è anche il Figlio della Beata Vergine Maria. Per opera dello Spirito Santo, il Verbo Eterno in Lei si è fatto carne. In Lei ha assunto la sua vera umanità. Essendo vero Figlio dell’uomo ha offerto al Padre il suo corpo per la nostra redenzione eterna: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10). Il corpo che Gesù offre al Padre è il corpo assunto per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. È per l’offerta di questo corpo che la salvezza si compie per tutto il genere umano. È per questo corpo che tutta la creazione viene ricondotta al Padre. È in questo corpo che ogni uomo deve abitare chi vuole essere salvato e gustare domani la pace e la gioia eterna. Parte nobilissima di questo corpo, del corpo della Redenzione e della Salvezza, è la Vergine Maria. La Donna ha dato il corpo al Figlio. Il Figlio ha fatto la Donna suo corpo. Per analogia, possiamo applicare a Lei lo stesso principio applicato per definire il suo immacolato concepimento e la pienezza della grazia con la quale è stata avvolta fin dal primo istante della sua vita: “Ante previsa merita” – in previsione del frutto di redenzione e di salvezza che Gesù avrebbe prodotto dalla croce. In previsione di questo frutto possiamo affermare che la Vergine Maria mentre dava il corpo al Figlio, il Figlio la faceva suo corpo. E questo credo che sia il più grande mistero che si è compiuto nella Donna. La Donna faceva il Figlio di Do suo corpo e dal suo corpo il Figlio di Dio faceva la Donna suo corpo. Volendo sviluppare questo mistero, il Figlio di Dio offrendo il suo corpo sulla croce per la redenzione del mondo, anche la Madre sua offre al Padre, unendola al suo sacrificio. Ma anche la Donna offrendo al Padre il Figlio suo per la salvezza dell’umanità, nell’offerta che fa del Figlio offre anche se stessa. Questo mistero è grande. Dal momento del battesimo, il Figlio del Padre offre ogni altro membro del suo corpo al Padre unendolo al suo sacrificio. Ecco come questo mistero è rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29). È un mistero grande quanto si compie in Cristo e nella Madre sua, in Cristo e in ogni membro del suo corpo.

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore (LG 62).

Se al mistero della redenzione Cristo Gesù aggiunge ogni membro del suo corpo, ogni membro coopera con Cristo, in Cristo, per Cristo, in misura della sua santità. Ora vi è santità più grande di quella che avvolge anima, spirito, corpo della Madre di Dio? Vi è partecipazione più grande di quella operata dalla Donna che dona il corpo al Figlio di Dio perché possa operare la nostra redenzione eterna? Vi è partecipazione più grande al corpo di Cristo che possa superare quella della Madre di Dio, associata e fatta membro del corpo di Cristo fin dal primo istante del suo concepimento? Il dono della Madre è fatto nel dono di Cristo ed è il dono di Cristo che dona valore di redenzione e di salvezza al dono della Madre di Dio. Così come è il dono di Cristo che rende partecipi della redenzione ogni altro membro del suo corpo. Per grazia di Cristo il Padre ci associa al mistero di Cristo. Associati al mistero di Cristo per grazia di Cristo, possiamo partecipare all’opera della redenzione di Cristo. Ma è sempre una partecipazione subordinata al dono di Cristo Gesù. Ecco perché la Vergine Maria mai potrà essere chiamata: ”Corredentrice”. Si proclamerebbe la Donna accanto a Cristo, ma non subordinata a Cristo, non dipendente dalla sua grazia. La Vergine Maria santificata per i meriti di Cristo, offre il suo corpo a Cristo, dona il corpo a Cristo e nel corpo di Cristo e per Cristo, diviene anche Lei sacrificio per la redenzione dell’umanità. Ma sempre in subordinazione, mai in parallelo.

Cosa significa in subordinazione e mai in parallelo? In subordinazione significa che essendo Cristo il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore prima perché tutto è stato fatto per Lui e in vista di Lui. Mediatore dopo nell’ordine della redenzione. Tutto è redento da Lui in vista di Lui. Nessun altro è stato costituito Salvatore, nessun altro Redentore, nessun altro Mediatore. Questa purissima verità è l’essenza della Rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ecco come essa viene svelata dall’Apostolo Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18). Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).

È piaciuto a Dio rendere partecipe in modo subordinato a Cristo Gesù tutto il corpo redento dell’umanità all’opera di redenzione del Figlio suo. La prima redenta in previsione del frutto di Cristo è la Donna. La Donna fin dal primo istante del suo concepimento è corpo di Cristo e fin dal suo concepimento partecipa alla redenzione del Figlio suo. Lei vi partecipa in una maniera unica, specialissima. Lei vi partecipa donando al Figlio eterno del Padre lo stesso corpo della redenzione. Lei vi partecipa offrendo sul Golgota, più che Abramo, il proprio Figlio al Padre per la salvezza del mondo. Lei più che ogni altra creatura viene associata presso il Golgota al martirio del Figlio. Il Figlio è trafitto nel corpo sulla croce, Lei è trafitta nell’anima dalla spada della sofferenza ai piedi della croce. Non solo. Il Figlio dalla croce costituisce la Donna vera madre anche del suo corpo che è la Chiesa. Anche questo corpo Lei sempre deve dare alla luce e sempre lo deve offrire al Padre per la redenzione dell’umanità. Ma sempre in via subordinata e mai in parallelo. Lei, santificata in Cristo, partecipa alla santificazione del mondo. Lei, redenta in Cristo, partecipa alla redenzione di tutti i suoi figli. Lei martire ai piedi della croce chiama al martirio ogni suo figlio, più che la Madre dei setti fratelli Maccabei. Leggiamo questa storia e scopriremo che la Vergine Maria non deve esortare solo sette figli, ma ogni figlio che il Padre dei cieli le dona in Cristo Gesù, suo Figlio per generazione dallo Spirito Santo.

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».

Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi». Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).

È grande il mistero della Vergine Madre. Come il Figlio riceve la vita dal Padre dall’eternità e dona tutta la sua vita al Padre fin dall’eternità, così anche si deve predicare della Donna. Lei riceve la vita soprannaturale dal Figlio fin dal primo istante del suo concepimento e da questo primo istante tutta la sua vita è consacrata al Figlio. Il sommo di questa consacrazione è sul Golgota quando il Figlio nel suo corpo la offre al padre associandola al suo sacrificio e quando la Donna offre se stessa al Padre offrendosi nel Figlio per la redenzione di tutti i figli che il Padre dei cieli le avrebbe dato per opera dello Spirito Santo. Questo mistero ora solamente accennato andrebbe sviluppato al fine di mettere nella sua luce piena il mistero della Donna. Madre di Dio, ottienici ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo perché sempre possiamo parlare di te in modo lodevole e degno. Il tuo mistero è oltremodo grande. Nessuna mente umana è capace di contenerlo. Tu ci aiuterai e noi ne sveleremo qualche scintilla. Aggiungendo scintilla a scintilla, esso a poco a poco si manifesterà nel suo splendore.

**ALLA RIGENERAZIONE E FORMAZIONE DEI QUALI ESSA COOPERA CON AMORE DI MADRE**

La Vergine Maria coopera sia nella nascita del corpo di Cristo che è la sua Chiesa e sia per la santificazione di essa con amore di Madre. Lei mette nell’opera della salvezza e della santificazione il suo cuore di Vergine, di Madre, di Donna. Non è però con il cuore ricevuto da Adamo, così come avviene per ogni altra donna che nasce sulla nostra terra. Chi nasce da Adamo, vive con il cuore di Adamo, pensa con il cuore di Adamo, opera e agisce con il cuore di Adamo. Qual è la caratteristica di questo cuore? È un cuore privo dello Spirito Santo, un cuore spoglio di ogni verità e grazia, di ogni luce non solo luce soprannaturale, ma anche luce naturale, luce frutto della sua razionalità e intelligenza create. Questo cuore di Adamo sempre allontana dalla verità di Dio che è verità dell’uomo, di ogni uomo. Nulla di tutto questo avviene nella Vergine Maria. Il suo cuore di Vergine, il suo cuore di Donna, il suo cuore di Madre è tutto inabitato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a questo cuore la sua verità di essere cuore vergine, cioè cuore tutto consegnato al Padre dei cieli per essere interamente consacrato al servizio di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa. Dona anche la verità al suo cuore che è cuore di Madre. Qual è la caratteristica del cuore di una Madre governata dallo Spirito santo. Consacrarsi, consumarsi, dare la vita, spendersi tutta per il bene dei suoi figli. Un cuore di Madre governato dallo Spirito Santo nulla vuole per sé. Tutto invece vuole per i suoi figli. Ecco la differenza tra un cuore che di Adamo nel petto di una madre e il cuore della vergine Maria tutto governato dallo Spirito Santo. La differenza ce la rivela il Signore attraverso il profeta Isaia: “Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,8-18). Ecco la differenza tra un cuore ereditato da Adamo e il cuore invece ereditato da Dio nel suo Santo Spirito. Maria, nel cui cuore vive tutto il cuore del Padre, mai si dimenticherà dei suoi figli, dei figli che Dio che gli ha dato e che gli darà, mai li abbandonerà, sempre si prenderà cura di loro, sempre su di loro veglierà, sempre li chiamerà perché ritornino nella casa del Padre e sempre metterà ogni cura perché non solo rimangano vero corpo di Cristo, ma come vero corpo di Cristo, crescano sempre di più in modo da manifestare al mondo intero la bellezza della verità, della luce, della grazia, della vita di Cristo Gesù che sempre li alimenta e li nutre.

La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli, cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre (LG 63).

Il cuore della Vergine Maria è anche cuore di Donna. C’è un abisso tra un cuore di uomo, anche se pienamente governato, mosso, condotto dallo Spirito Santo e un cuore di Donna, anch’esso mosso, governato, diretto e condotto dallo Spirito Santo. Il cuore di Donna, governato dallo Spirito Santo, è interamente consacrato all’amorevolezza, alla misericordia, alla salvezza, alla redenzione, al perdono, alla riconciliazione, alla pace, alla comprensione. Il cuore di Donna della Vergine Maria, la Chiesa lo ha sempre cantato in quell’inno stupendo che inizia con le Parole: “Salve Regina”. Ecco cosa rivela in esso lo Spirito Santo a tutti noi:

Salve Regina, Madre di misericordia: vita, dolcezza, speranza nostra. Il cuore dell’uomo è in tutto simile ad una zattera sballottata dai venti di un forte ciclone tropicale, perché attaccato da dubbi, incertezze, angosce, pensieri, sentimenti che perennemente gli tolgono la pace. Come se questo non bastasse, vengono ad aggiungersi vizi, peccati, trasgressioni che poi lo spingono alla vanità, all’effimero, alla stupidità, a calarsi in situazioni che lasciano cicatrici che neanche un’intera vita di purificazione e di penitenza riescono a guarire. La zattera, da elemento si sicurezza, certezza, stabilità diventa essa stessa strumento di rovina e di perdizione per l’uomo. Allora non c’è proprio salvezza per questo nostro cuore che ad un certo momento diventa estraneo a noi stessi, forestiero alla nostra vita, perché incapace di condurci sui sentieri della verità e della giustizia? La salvezza c’è ed ha un solo nome: Maria. Maria è la Vergine Benedetta, la Donna umile, casta, vergine, santa. Maria è la Donna del sì perenne, costante, senza mai un solo tentennamento. Maria è la Madre di Gesù, da Lui a noi data come vera nostra Madre. Maria è il porto sicuro della nostra salvezza. Maria è la nostra Regina, così la invoca la Chiesa. Non è però una Regina assisa sul suo trono nei Cieli, dal quale guarda noi, povere e misere creature impassibile e statica, senza alcun interesse per la nostra vita. La nostra Regina ha il suo trono nel nostro cuore e questo trono si chiama “Misericordia”. Maria è la Madre della Misericordia. Così la saluta la Chiesa: “Salve Regina, Madre di Misericordia, Vita, Dolcezza, Speranza Nostra, Salve”. Ella nel nostro peccato è la porta della misericordia e del perdono. Nella nostra morte è la via della nuova vita. Nella nostra amarezza quotidiana è la dolcezza che ridona sapore al nostro gusto spirituale. Nella nostra disperazione è la strada della speranza. Aggrappati a lei mai ci perderemo, ci dispereremo, mai saremo sconfitti e umiliati dal male. Aggrappati a lei saremo sempre pronti a risorgere, a risollevarci, a rinnovarci perché è Lei che dona la forza e l’energia, la grazia ed ogni altro dono. Aggrappati a lei, la nostra zattera mai affonderà, mai faremo naufragio, mai saremo divorati dalle onde impetuose del male. Il male si potrà anche abbattere sopra di noi, ma noi lo vinceremo, perché sempre con la Vergine Maria si risorge. Vergine Maria, Donna santa, Madre casta, Amica fedele, Compagna solerte, Regina umile, aiuta il mio pazzo cuore a riprendere la via verso tuo Figlio Gesù. Rinnova in me la vita, infondimi la speranza, ottienimi una certezza: vivere e morire per te, che sei la madre mia dolcissima.

A te ricorriamo noi, esuli figli di Eva. È questa la nostra condizione umana: esuli figli di Eva. Figli di Eva in esilio. Figli di Eva sfrattati dalla loro casa, dalla loro patria, dai loro amici e parenti, da conoscenti e familiari. Figli di Eva in una terra straniera, ostile, nemica. Ecco l’origine del nostro esilio: “Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita” (Gen 3, 22-24). Nel giardino dell’Eden si stava bene: il lavoro era un gioco, un divertimento, una festa. Le piante producevano ogni buon frutto. Al centro del giardino vi era anche l’albero della vita che conferiva l’immortalità. La donna era carne dalla carne dell’uomo e osso dalle sue ossa. In quella terra di delizie vi era pace, armonia, equilibro, distensione, riposo, conoscenza reciproca, accoglienza, rispetto, amore, ogni bene, abbondanza di vita. Fuori di quel giardino di delizie – per questo detto paradiso terrestre – la vita è divenuta morte, la pace guerra, l’amore odio, il lavoro fatica, i frutti veleno, la comunione divisione, l’unità dissidio, la fratellanza inimicizia, il matrimonio divorzio e adulterio, la donna una cosa, l’uomo un despota, l’accoglienza uccisione, la conoscenza ignoranza. Tutto si è capovolto, rovesciato. In questa situazione di disastro materiale e spirituale, in questa terra che è un deserto di morte, uccisione, violenza, rapina, furto, latrocinio, concupiscenza, lussuria, falsa testimonianza, ingiustizia, violazione di ogni più elementare diritto, calunnia che uccide persone innocenti e falsità che rovina una vita per sempre c’è salvezza per l’uomo? A chi si potrà rivolgere perché rinasce nel suo cuore la speranza? Presso chi si potrà rifugiare per trovare un qualche sollievo, un attimo di pace, un momento di gioia? Unica àncora di salvezza è Lei, la Vergine Maria, la nostra Madre, la nostra Regina. Ella è la Madre della vita. La Regina della pace e della vera speranza. Ella è il faro che ci segnala dove possiamo trovare un porto sicuro nel quale ripararci da tutte le intemperie e le furie delle onde del male e del peccato. Ella è la nostra certezza, la nostra garanzia, il nostro riparo, il nostro rifugio, la nostra difesa, la nostra protezione, il nostro costante aiuto e sostegno. A Lei si deve ricorrere sempre, presso di Lei sempre dimorare, nella sua casa abitare, nel suo cuore albergare, con Lei camminare, accanto a Lei riposare. Lei è il nostro parafulmine, la nostra corazza, il nostro elmo, il nostro scudo. Lei è anche la nostra spada di difesa contro ogni attacco del male che sempre si avventa contro di noi. Chi ricorre a Lei è certo di perenne salvezza. Mai naufragherà. Mai si inabisserà. Mai scomparirà nelle onde del male. Mai il vento del peccato lo trascinerà nel regno delle tenebre e dell’errore. La nostra salvezza Dio l’ha posta tutta nelle mani della Madre sua e Madre nostra. Vergine Maria, Madre della Redenzione, se per un solo istante dovessimo allontanarci da te, viene subito in nostro aiuto. Sii sempre la nostra salvezza.

Gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Ogni lacrima che viene versata sulla nostra terra è il frutto del peccato, che si manifesta come stoltezza, insipienza, arroganza, stupidità, leggerezza, superficialità, prepotenza, dispotismo, schiavizzazione. Tutte queste cose generano morte, disperazione, dolore infinito, perdita della pace, miseria spirituale e fisica, povertà estrema, solitudine incolmabile, separazioni, divisioni, disunioni, divorzi, abolizione della famiglia, unioni non secondo Dio. Questa torre di Babele che è incomprensione e non amore tra gli uomini ingrossa sempre il fiume delle lacrime che allaga il mondo e lo rende una grande devastazione. In questa situazione di pianto e di dolore cosa fa la Vergine Maria? È la Madre che assiste il Figlio suo dimorando ai piedi della sua croce, condividendo con Lui il suo immenso dolore. Un passo delle Lamentazioni ci rivela quanto grande sia il dolore della Vergine Maria, dolore che è nostro, ma che Ella fa suo e lo trasforma in uno strumento di redenzione e di salvezza. “Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi” (Lam 1,12-14). Ecco quale dovrà essere la nostra grandezza: non solo far sì che per mezzo nostro neanche una sola lacrima venga versata dai nostri fratelli. Questo può avvenire rimanendo noi sempre nella più alta santità, in una obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore. Ogni trasgressione della Legge di Dio, anche lieve, ingrossa il fiume delle lacrime e aggiunge dolore a dolore. Dobbiamo anche essere capaci di assumere le lacrime dei nostri fratelli ed asciugarle. Come si assumono e come si asciugano? Attraverso il nostro grande amore, la nostra immensa carità, la condivisione, il dono del Vangelo, la testimonianza della nostra fede, il portare ciascuno dei nostri fratelli piangenti e doloranti, tristi e sconsolati a Lei, alla nostra Madre celeste, a Lei che sa prendere su di sé tutte le nostre lacrime e le sa asciugare con la sua immensa misericordia e la sua infinita compassione. Imitare la Vergine Maria è interrompere per quanto è nella nostra santità questo fiume di lacrime. Possiamo farlo in tanti modi: regalando un sorriso, dicendo una parola buona, evitando un giudizio, astenendoci da ogni condanna, accogliendo sempre, non dicendo mai frasi oscene ed offensive, pregando, aiutando, sostenendo, facendo bene ogni cosa, studiando, lavorando con coscienza e onestà, partecipando con zelo alla vita della comunità parrocchiale. Infinite sono le opere che possiamo fare perché le lacrime vengano asciugate sul volto dei nostri fratelli. Vergine Maria, Madre della redenzione, asciuga le nostre lacrime. Fa’ però di noi persone che asciugano le lacrime dei loro fratelli. Angeli e Santi, sosteneteci. Vogliamo essere datori di gioia verso tutti.

Orsù, dunque, avvocata nostra. Nella “Salve Regina”, la Vergine Maria è invocata, pregata, implorata come “Avvocata nostra”. Ora chiediamoci: perché alla Vergine Maria è stato dato il nobile ed eccelso titolo di “Avvocata”? In che cosa consiste esattamente, teologicamente parlando, questo ministero della Madre di Dio? Quale virtù si vuole manifestare della nostra Madre celeste? Noi abbiamo di sicuro un concetto errato del significato di “avvocato”. Pensiamo che sia colui che con la sua bravura, la sua perizia, la sua scienza, la sua esperienza attinta nelle aule dei tribunali, sia capace di difendere il reo, trasformando l’ingiustizia in giustizia, la reità in innocenza, la colpevolezza in retto comportamento, il male in bene, la condanna in assoluzione. Quando però la colpevolezza è così evidente da non potersi in alcun modo negare, ecco che l’avvocato deve far sì da renderla il meno volontaria possibile, un puro accidente, una triste casualità, un fatto senza piena responsabilità. La Vergine Maria non vive questo tipo di “avvocatura”. Lei è vera Avvocata, ma in modo assai diverso. Ella è “Avvocata” prima di tutto perché nostra “Assistente”, nostra “Guida”, nostra “Consigliatrice”, nostra “Esperta”, nostra “Amica”, sempre vicino a noi per illuminarci con i suoi consigli, aiutarci con il suo discernimento, spronarci con la sua esortazione, indicarci la via da seguire con la sua perfetta esemplarità, insegnarci come si obbedisce prontamente alla Parola del suo Divin Figlio, sostenerci con il suo grande incoraggiamento. Il suo primo ufficio è quello della prevenzione. Ella deve operare affinché mai cadiamo nel male, nella trasgressione, nella disobbedienza, nell’abbandono della retta fede, della santa carità, della bella speranza. Il suo secondo ufficio è quello di elevarci nello spirito e nell’anima, attraverso una moralità alta, una spiritualità eccelsa, un’ascesi perfetta che giunge a non commettere più neanche un piccolo peccato veniale. Il suo terzo ufficio è quello di indicarci la via del pentimento, del dolore dei peccati, della volontà di non offendere più il Signore, del desiderio di camminare sempre nella sua Legge, del proposito di una più grande santità dopo aver offeso il Signore ed essere ritornati nella sua grazia e santità. Il suo quarto ufficio, in quanto nostra “Avvocata”, è quello dell’intercessione presso Dio. L’intercessione è duplice: prima di tutto è richiesta a Gesù di ogni più grande grazia per la nostra più alta santificazione. In secondo luogo è impetrazione di perdono. Siamo peccatori. La Vergine Maria chiede a Gesù che mostri verso di noi tutta la sua misericordia, tutta la sua pietà, tutta la ricchezza del suo amore, tutta la sua divina compassione. È questa la sua vera missione di “Avvocata” nella sua intercessione: imitare il vignaiolo della parabola evangelica che chiede al padrone di non tagliare il fico sterile perché lui stesso lo avrebbe curato con più grande attenzione. Il fico va tagliato. Ma dopo aver speso ogni energia. Per noi ci sarà anche l’inferno eterno, ma solo dopo che la nostra “Avvocata” ha speso tutte le sue energie per curare la nostra sterilità spirituale. È questa l’assistenza che sempre dobbiamo chiedere alla nostra “Avvocata”: che non si risparmi mai in niente per la nostra conversione, redenzione, salvezza. Che tutto operi per la nostra più grande santità. Vergine Maria, Avvocata nostra, intercedi per noi. Vogliamo produrre frutti di vera salvezza. Angeli e Santi di Dio, custoditeci nella purezza della nostra “Avvocata” e Madre nostra dolcissima

Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. L’occhio è lo sguardo del cuore. Come è il cuore così è anche l’occhio. Se il cuore è benigno, misericordioso, pietoso, compassionevole, ricco di amore, anche l’occhio manifesterà queste virtù. Se invece il cuore è truce, spietato, sporco, lurido, anche l’occhio esprimerà questi vizi. Ad ogni suo discepolo Gesù chiede un cuore puro per avere occhi così limpidi da poter vedere Dio. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”. Quale Dio dobbiamo noi vedere? Non certo il Dio trascendente, quello che sta nel più alto dei cieli, il Dio tre volte santo, ammantato di gloria e di maestà, luce eterna e divina. Per vedere questo Dio celeste non occorre solo il cuore puro, occorrono anche gli occhi di spirito. Gli occhi di carne non ci aiutano a vederlo. La carne è sempre carne e mai potrà vedere il Dio purissimo spirito. Il cuore puro è capace invece di vedere il Dio “Incarnato”, il Dio che si è “identificato” con il “povero, umile, sfrattato, schiavizzato, esiliato, umiliato, peccatore, carcerato, misero”. Con il Dio che è sempre vicino a noi, che solo cammina nelle nostre città, che sfruttato lavora nelle nostre case, che ammalato riempie i nostri ospedali, che delinquente affolla le nostre carceri, che profugo fa straripare i centri di accoglienza, che lavoratore stagionale calpesta le nostre campagne irrorandole con il sudore della sua fronte per un salario di miseria. Con il Dio che vende il suo corpo per le strade vittima di moderni sistemi di schiavitù, che è stipato nelle baraccopoli e nei tuguri. Il cuore puro è capace di vedere quel Dio che ha un posto nella scala sociale al di sotto degli animali. Se noi vogliamo che la Vergine Maria ci veda con i suoi occhi pieni di misericordia, pietà, compassione, amore materno, ci veda e si pieghi su di noi per portarci il conforto della sua presenza e l’aiuto della sua onnipotenza per grazia, che riversi su di noi ogni bene celeste, a cominciare dal perdono per ogni nostro peccato, è giusto che anche noi iniziamo a vede il “Dio povero e umile” che vive accanto a noi, presso di noi. Se noi “questo Dio incarnato, visibile, presente, invadente” non lo vediamo con occhi di misericordia, ma solo con occhi di empietà, peccato, egoismo, malignità, malvagità, invidia, concupiscenza, vendetta, desiderio di grande giustizia, se noi non lo perdoniamo, non lo incoraggiamo, non lo aiutiamo, potrà Lei, che è Madre proprio di questo “Dio visibile”, avere pietà di noi? Se noi questo “Dio visibile” lo angariamo, sfruttiamo, se a lui neghiamo i più elementari diritti, se lo trattiamo peggio che i nostri animali della stalla, la Vergine Maria, Madre di misericordia e di pietà, mai si potrà piegare su di noi per lenire le nostre ferite e per farci risollevare dalla nostra miseria spirituale. Se Lei viene nella nostra vita, viene proprio per questo: per aiutarci a vivere la più alta misericordia, che è salvezza, redenzione, carità, perdono, opera di grande giustizia verso ogni uomo e in modo particolare per l’uomo che è caduto nelle mani dei briganti e che lo hanno lasciato sul ciglio della strada mezzo morto, ricoperto di piaghe e spogliato di tutti i suoi averi. Allora è giusto che io mi chieda: posso invocare gli occhi misericordiosi della Vergine Maria? Posso io ricorrere al suo amore e alla sua materna compassione? Posso io servirmi del suo cuore perché venga in mio aiuto? Lo posso se il mio cuore è misericordioso. Se è senza compassione, mai potrà chiedere a Lei qualcosa. Devo prima chiedere un cuore nuovo. Vergine Mara, Madre della Redenzione, facci di cuore nuovo, puro, santo. Angeli e Santi di Dio, dateci occhi capaci di vedere il Dio visibile.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù. Il cristiano vive di vera speranza. Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarsi da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, oggi fa’ che noi vediamo Gesù, oggi lo amiamo, oggi lo serviamo. Potremo così essere certi di vederlo anche domani, nell’eternità. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a vivere per Gesù, in Gesù, con Gesù, oggi e per i secoli eterni.

Il frutto benedetto del tuo seno. Queste parole della nostra preghiera – il frutto benedetto del tuo seno - sono vera profezia, autentica rivelazione, sono pronunziate da Elisabetta, mossa dallo Spirito Santo che si era posato su di Lei nell’istante in cui il saluto della Vergine Maria giunse al suo orecchio. Ecco come San Luca narra questo evento: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). È questa la nostra speranza: contemplare per l’eternità il volto del frutto benedetto del seno della Vergine Maria. Questo frutto è Gesù Signore, il nostro Messia e Salvatore, il nostro Redentore e Signore, la nostra vita eterna. È assai difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato… Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata. Vergine Maria, Madre della Redenzione, canta al nostro orecchio il tuo canto di vita eterna. Ci libereremo da ogni altro canto di morte che il mondo innalza per confondere le nostre menti. Angeli e Santi di Dio, tendeteci anche voi la mano e guidateci per il giusto sentiero.

O clemente, o pia, o dolce vergine Maria. La nostra santa fede sulla Vergine Maria confessa che Ella è clemente, è pia, è dolce. Clemenza, pietà, dolcezza sono tre grandi virtù. Esse rivelano l’essenza della verità, carità, misericordia, santità della Madre di Dio e Madre nostra. La Vergine Maria è clemente. La clemenza è la virtù che fa sempre trionfare l’amore sulla più stretta giustizia. L’amore è perdono, compassione, commiserazione, offerta di pace, accoglienza, solidarietà. La Vergine Maria è solidale con i peccatori, non nel senso che Lei giustifichi i nostri peccati. La giustificazione dei peccati rende empi, perché il male è sempre male. Mai potrà essere dichiarato bene. Maria è solidale con i peccatori – non con i loro peccati – perché vuole la loro salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Li vuole tutti discepoli del Figlio suo. La solidarietà della Vergine Maria è preghiera, intercessione, interessamento, intervento puntuale nella nostra storia per sollecitare la nostra conversione. Lei è Madre anche dei peccatori e una Madre vuole solo la salvezza di ogni suo figlio. La solidarietà è legge di vita. La Vergine Maria è la Madre della vita. Condurre un peccatore nella vita eterna è il suo ufficio, mistero, incarico che Gesù le ha affidato il giorno in cui l’ha resa Madre dell’umanità ai piedi della Croce, nella persona del discepolo che Lui amava. Da quel giorno il sonno è finito per Maria. Ella non riposa finché l’ultimo peccatore non si sarà convertito. Se noi imparassimo da Lei! Sulla terra vi sarebbe qualche santo in più e qualche peccatore in meno. Noi sappiamo solo giudicare, criticare, mandare all’inferno. La Vergine Maria è pia. La pietà è l’amore del padre, della madre per tutti i figli. È quell’amore che genera, fa crescere, si preoccupa, si occupa, non si dona pace, non trova un attimo di respiro finché il più grande bene non sia stato compiuto. La Vergine Maria è pia perché quotidianamente lavora per il bene più grande di ogni suo figlio e questo bene è la più alta santità, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La pietà cerca sempre come essere di aiuto al fratello, che non è santo ma peccatore, non è giusto ma ingiusto, non è perfetto ma imperfetto, non è buono ma cattivo. Essa vince sempre con il bene il male, con l’amore l’odio, con la giustizia l’ingiustizia, con la mitezza la sete di vendetta, con la carità ogni egoismo, con la preghiera ogni falsità e menzogna. La Vergine Maria è dolce. La dolcezza è mostrare sempre un volto accogliente, che ispira pace, fiducia, amore, benevolenza, compassione. Questa virtù non opera contro la verità, nel senso che o trascura la verità, o la dimentica, o non la ricorda, o addirittura la calpesta. Questa non è dolcezza, ma insipienza e stoltezza. La Vergine Maria è dolce perché il suo volto ispira la fiducia nel perdono, ma nello stesso tempo chiede la volontà di conversione e di ritorno nella Parola di Gesù, nel suo Santo Vangelo. Per molti di noi la dolcezza è chiudere gli occhi dinanzi a falsità, menzogna, inganno, vizio, peccato, empietà, idolatria, trasgressione dei Comandamenti, vita contro il Vangelo. Questa non è la dolcezza della Vergine Maria. La sua dolcezza è quell’amore grande che mentre ci accoglie ci fa vedere tutta la bruttura del nostro male, perché ci pentiamo e cambiamo vita. Vergine Maria, Madre clemente, Madre pia, Madre dolce, Madre della Redenzione, insegnaci a vivere queste tue virtù con somma verità. Angeli e Santi di Dio, aiutateci. Vogliamo imitare la nostra dolcissima Madre.

Oggi è questa la grande povertà della Chiesa: l’assenza del cuore di Vergine, di Madre, di Donna della Madre nostra. Se Cristo Gesù ci ha dato questo cuore dall’alto della sua croce, da Crocifisso, questo cuore ci è stato donato perché noi lo facessimo divenire nostro cuore. Perché con questo cuore nel nostro anche noi impariamo a vivere con cuore vergine, cuore di madre, cuore di donna. Un cristiano sempre deve ispirare ogni sua parola ed ogni sua opera non solo al cuore di Cristo Gesù, ma anche al cuore della Madre sua. È quanto rivela l’Apostolo Paolo di se stesso: lui vive con il cuore di Cristo e con il cuore della Madre di Cristo Gesù: “Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari (1Ts 2,1-8). Quando ogni figlio della Chiesa metterà nel suo cuore il cuore della Madre di Gesù, cuore di Vergine, cuore di Madre, cuore di Donna, cuore che a lui è stato consegnato da Cristo Signore come suo vero cuore, allora e solo allora la Chiesa brillerà nel mondo con tutta la potenza del suo amore. Se il cuore di Maria non diviene cuore di ogni suo figlio, la Chiesa sarà sempre povera di amore e nessuno si convertirà a Cristo Signore. Manca il cuore di Donna, di Madre, di Vergine che attira e converte. Madre di Dio, aiutaci. Fa’ che il tuo cuore viva in ogni discepolo di Gesù. Lo esige la salvezza del mondo.

**ESSA CUSTODISCE INTEGRA E PURA LA FEDE DATA ALLO SPOSO**

Dire che la Chiesa, sul modello della Madre di Dio, è vergine come la Madre di Dio è vergine, significa una cosa sola: liberare il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, il corpo da ogni prostituzione spirituale e anche dalle conseguenti immoralità e idolatrie nelle quali ogni prostituzione spirituale conduce. Significa conservare purissimi corpo, spirito, anima, volontà, desideri, mozione e aspirazione sempre e solo nel cuore di Cristo e nella purissima verità dello Spirito Santo. Per ogni prostituzione di pensiero che il cristiano commette, non è più vergine per il suo Dio e Padre, per il suo Cristo e Signore, per il suo Santo Spirito e creatore perenne in noi della verità di Cristo Gesù. Oggi non possiamo affermare che il cristiano sia vergine per il suo Signore e Dio. Non lo è perché non è più nella verità della Beata Trinità, in questo mistero che rivela chi è il nostro Dio, uno nella natura e trino nelle persone divine. Non lo è perché sta calpestando Cristo Gesù nel suo mistero eterno e anche mistero di creazione, redenzione, giustificazione, santificazione. Non lo è perché lo Spirito Santo non è più in lui il Creatore di Cristo e della sua verità. Non lo è perché neanche la Chiesa è per lui la Luce delle genti, il canale attraverso cui Cristo Gesù fa sgorgare la sua verità, la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna per il salvezza di ogni uomo. Non lo è perché ha ridotto il Vangelo a pensiero della terra, facendone una favola o un misero genere letterario. Non lo è perché anche il culto da lui sta per essere ridotto ad una sterile ritualità.

Se il cristiano non è più vergine per il suo Signore e Cristo, non è più vergine neanche nei riguardi del mondo quando con la sua vita è chiamato a manifestare la bellezza della sua fede e la gloria di Cristo che Gesù che sempre deve illuminare il suo volto. Il cristiano è vergine quando tutta la verità di Cristo, la verità del Padre, la verità dello Spirito Santo, la verità del Vangelo, la verità della Chiesa, la verità dell’universo brilla sul suo volto ed è proclamata con la sua Parola. Se anche una scintilla di verità viene sostituita con le tenebre, il cristiano non è più vergine, sta iniziando il cammino della sua grande prostituzione spirituale. Poiché oggi non una fiammella, ma quasi tutto il grande rogo della verità rivelata stiamo spegnendo con l’acqua del pensiero del mondo, allora è veramente difficile affermare che il cristiano è vergine per il suo Signore e Dio. Ma se non è vergine, se è contaminato dal pensiero del mondo, non è più strumento di salvezza. Non lavora per la sua salvezza. Non lavora per la salvezza dei suoi fratelli. Con il pensiero del mondo si lavora per la perdizione e per le tenebre, mai si lavora per la redenzione e per la luce.

Ecco in quale grande prostituzione spirituale può precipitare il cristiano, passando poi inevitabilmente alla grande idolatria e grandissima immoralità. Ecco cosa rivela Ezechiele:

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, 37 ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.

Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.

Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-62).

Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità (LG 64).

Aggiungiamo ora alcune riflessioni sulla verginità della Madre di Dio. Ci aiutano ad entrare nel suo mistero. Maria è tutta del Signore fin dal primo istante della sua vita. Lei progredì di verginità in verginità. Mai un solo pensiero della terra è entrato nel suo cuore.

Santa Vergine delle vergini. La Madre di Dio e Madre nostra è Vergine nell’anima. Dal primo istante del concepimento, essa è stata come formata e intessuta di grazia e colmata di Spirito Santo. Mai c’è stato posto in essa per il serpente ingannatore. Mai Satana ha potuto mettervi piede. Realmente si è compiuta in Maria il protovangelo della nostra redenzione: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15). L’inimicizia tra Maria e Satana è iniziata nel grembo materno e mai è venuta meno. La sua anima mai è appartenuta ad una creatura, neanche per un istante. Sempre del suo Signore, solo del suo Signore. La grazia da Lei è stata portata al sommo dello sviluppo e della fruttificazione. Mai nessun’anima è stata e sarà come quella di Maria. È vergine nel cuore, sede dell’amore, dei desideri, delle aspirazioni. Maria ha avuto un solo amore, un solo desiderio, una sola aspirazione: amare il Signore suo Dio in pienezza di obbedienza alla sua volontà, alla sua Parola, alla Legge, ai Comandamenti. Lei ha amato per obbedienza, ha obbedito per amore. Non solo ha obbedito, ha desiderato, ha bramato, ha cercato, ha aspirato sempre ad un amore e ad una obbedienza senza ostacoli, ma soprattutto senza ritardi, senza perdita di tempo, senza lacune, senza imperfezioni. La sua è stata una obbedienza senza misura. Il Padre chiedeva nello Spirito Santo e lei prontamente obbediva, amava, serviva, si poneva in ascolto del suo Signore. Lei è la perfetta serva del suo Dio. Questa la peculiarità del suo amore vergine. È vergine nella volontà. In ogni uomo la volontà a volte si dirige verso Dio a volte verso Satana, a volte verso il bene a volte verso il male, a volte verso l’acqua a volte verso il fuoco, a volte ascolta le seduzioni delle tenebre a volte tende verso la luce. In Maria non c’è stata mai una tendenza verso Satana, il male, il fuoco, le tenebre. In Lei il cammino è stato sempre nella volontà di Dio, sempre nel bene, sempre nella luce, sempre nelle acque dello Spirito Santo, che sono acque di vita e di altissima santità. Satana mai potrà esaltarsi dinanzi al Signore di aver potuto qualcosa contro la Madre di Dio e Madre nostra. Lui sempre ha dovuto sperimentare la sconfitta dinanzi a questa Donna. Sempre lei le ha schiacciato la testa. Questa la verginità della volontà della Vergine Santa. È vergine nel corpo. Il corpo della Madre di Dio è vergine non solo perché mai è stato dato ad un solo uomo. Esso è vergine anche perché mai è stato dato al peccato, alla disobbedienza, al vizio, all’immoralità, alla disonestà, all’impurità. Mai esso è stato deturpato da male, né grave e neanche minimo. Il suo corpo è stato sempre della luce, della verità, delle virtù, della giustizia, della santità. Veramente il corpo di Maria è quella rupe inaccessibile per ogni forma di male. Il suo corpo è il frutto della santità della sua anima, della purezza del suo spirito, della bontà della sua volontà. Al pari della sua anima, del suo cuore, della sua volontà, questa verginità è iniziata nel grembo della madre fin dal primo istante. Il peccato non lo ha potuto inquinare. Corpo santissimo da sempre e per sempre. Maria è la Santa Vergine delle vergini, perché lei supera la santità di ogni altra vergine e di tutte le vergini insieme. Nulla supererà mai la verginità di Maria. Ci aiuti Lei ad essere tutti vergini per il nostro Dio.

Santa Vergine delle vergini. Maria è Santa Vergine delle vergini. Ella è la più vergine tra le vergini e la più santa. Per comprendere questo mistero dobbiamo definire il grado di verginità di Maria. Ella è unica nel suo genere. È unica e irripetibile. La verginità è nel corpo, nello spirito, nell’anima. È nella volontà, nei pensieri, nei desideri. È nei gusti, nelle aspirazioni, nelle attese. È nella fede, nella carità, nella speranza. La verginità investe tutta la persona umana, in ogni manifestazione del suo essere. Il corpo di Maria mai è stato di alcun uomo, né prima il concepimento di Gesù, né durante la gestazione, né dopo il parto. Esso è stato solo di Dio, sempre, in ogni momento della vita terrena. Il suo è un corpo consacrato solo a Dio. Se fosse solo questa la verginità di Maria, essa sarebbe solo fisica. Dio però non vuole solo questa verginità. Vuole anche quella dello spirito e dell’anima. Maria è vergine nello spirito perché mai ha avuto un solo pensiero che non fosse di purissima santità. Tutto il suo spirito è appartenuto solo al Signore, mai alla terra. Maria non ha concepito mai un solo pensiero di terra, un pensiero mondano, profano, meno nobile, meno santo, meno pudico, meno casto, meno puro. Ogni suo pensiero è purissimo, castissimo, infinitamente pudico, santissimo. Questa verginità il Signore desidera, brama. Lui non vuole che il nostro cuore appartenga ad altri. Lui è geloso del nostro cuore. Lo vuole tutto per sé. Maria in questo è la sola donna e la sola rimarrà per l’eternità che ha donato il suo cuore vergine, non inquinato da alcun altro desiderio, se non dal desiderio purissimo di essere tutta e sempre del suo Dio e Signore. Se non tutti possono avere la verginità del corpo, perché intraprendono la via del matrimonio, che è santo e benedetto dal Signore, tutti però possono raggiungere la verginità del loro spirito. È questa la santità cristiana: il totale rinnegamento e abbandono dei nostri pensieri. Questa stessa santità propone San Paolo ai Filippesi. “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita” (cfr. Fil 2,1-18). Maria è Vergine nell’anima. Mai Lei ha commesso un solo peccato veniale, neanche con un pensiero remoto, remotissimo, lontano. La sua anima è stata sempre candida, sempre santissima. Dio ha fatto di essa la sua dimora sulla terra. Possiamo dire che il Signore sulla nostra terra aveva due Dimore Santissime: Cristo Gesù e la Vergine Maria, il Figlio e la Madre, anche se diversa per sostanza e per natura è l’abitazione in Cristo e in Maria. San Paolo ci dice che: “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza” (Col 2,9-10). Da Maria dobbiamo imparare questa verginità dell’anima, dello spirito, del corpo. Dio anche di noi vuole fare una dimora santissima sulla nostra terra. Purtroppo dobbiamo confessare che noi siamo più dimora di satana che di Dio, più del peccato che della santità. Siamo assai lontani dal realizzare in modo perfetto la nostra vocazione ad essere santi per il nostro Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per Cristo.

Regina delle Vergini. La verginità di Maria è particolare. Essa è dell’anima, dello spirito, del corpo. È di tutta la persona: del cuore e della mente, dei sentimenti e dei desideri, della volontà e delle aspirazioni. Anche la stessa pelle della Vergine Maria è vergine, incontaminata, santa. È anche verginità prima della nascita. Essa inizia al momento stesso del suo concepimento. Maria è stata concepita già vergine. Vergine significa incontaminata, pura, non inquinata, non mescolata, non alterata. Vergine era Adamo al momento della sua creazione e così anche Eva. Poi però venne il peccato, la disobbedienza, la ribellione. Adamo ed Eva non sono stati più vergini. Satana era entrato nel loro cuore e ne aveva alterato la bellezza non solo, ma anche l’appartenenza, l’origine. Essi che erano da Dio, si alterarono divenendo da se stessi e dallo stesso nemico di Dio, che è il serpente antico. Questo mai si potrà dire della Madre di Dio e Madre nostra. Ella è stata sempre pura, integra, incontaminata nella sua natura. Questa non è appartenuta a Satana o a se stessa neanche per un istante. Dal momento del suo concepimento, cioè dagli inizi della sua vita, Maria iniziò tutta vergine, tutta per il suo Dio e Signore. Questa però non è tutta la verginità di Maria. Essa accompagnerà tutta la sua vita. Maria è Vergine anche dopo il termine della sua vita sopra la nostra terra nel suo corpo di carne. Per l’eredità di Adamo, ogni uomo al momento della morte vede la sua natura trasformarsi, corrompersi, deteriorarsi. Da carne diventa polvere del suolo. È questa vera perdita della verginità della sua natura. In Maria neanche questa perdita si è compiuta. All’istante stesso del suo transito verso il Cielo, ella è stata trasformata in natura tutta spirituale, in corpo glorioso, immortale, incorruttibile, di luce. Noi tutti risorgeremo un giorno, ma dalla corruzione del sepolcro. La Vergine Maria non conobbe questo frutto dell’eredità di Adamo. La Verginità sublime di Maria è prima di tutto quella della sua anima. Questa fu sempre dello Spirito Santo, del Padre e del Figlio, che in Lei stabilirono la loro perenne Dimora. Mai satana entrò per un solo istante con il peccato nell’anima purissima e santissima di Maria. Non vi entrò con il peccato originale e neanche con il peccato attuale. Maria non conobbe neanche un piccolissimo peccato veniale, neanche la più lieve, o minima trasgressione della legge del Signore. Mai si pose contro la volontà del suo Dio. Come fu purissima l’anima, così purissimo è stato sempre il suo spirito. È difficile conservare vergine il nostro spirito. Esso è sempre pronto all’inquinamento, all’assunzione di pensieri e desideri che non sono quelli di Dio. La Vergine Maria non conobbe neanche un pensiero, neanche un desiderio che non fossero santissimi. Lei è la dimora dei pensieri di Dio e dei suoi desideri. Solo di Lei e di nessun’altra creatura si può contare una verginità così alta, profonda, universale, coinvolgente tutto l’arco della sua terrena esistenza. Tanto ha potuto in lei la grazia del Signore. Infine Maria è Vergine nel corpo. Non solo non si è mai lasciata tentare da un qualche atto meno puro o meno santo, ella mai ha conosciuto uomo. Né prima del fidanzamento con Giuseppe, né durante, né dopo nel matrimonio. La verginità della Madre di Dio è per tutti i giorni della sua vita. Maria nell’anima, nel corpo, nello spirito, nei pensieri e desideri, nella volontà e nel cuore è stata sempre di Dio, mai è stata di altre creature né visibili e né invisibili. Dio ha fatto questa Donna esclusivamente per Lui e per nessun altro. Maria è stata perennemente custodita da Dio in questo suo disegno eterno. Da parte sua, Maria ha cooperato con Dio più che tutte le creature dell’universo messe assieme. Solo Cristo Gesù è più alto di Maria. La santità di Cristo è la luce più eccelsa del Paradiso. Cantare questo mistero della Madre di Dio è obbligo per ogni cristiano. Insegnarlo al mondo intero è un suo ministero d’amore, oltre che di giustizia. Ogni uomo deve conoscere quanto grande, potente, santo è il Signore nostro Dio che opera queste meraviglie . Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per il nostro Dio.

Madre sempre Vergine. Noi confessiamo con purissima fede la perpetua verginità della Madre di Gesù. Lei non ha mai conosciuto uomo né prima del fidanzamento con Giuseppe, né durante il fidanzamento e lo sposalizio con lui, né dopo la sua morte, essendo morto Giuseppe, secondo la tradizione, prima del compimento del mistero pasquale di Cristo Signore. Compresa in questa prospettiva di relazione coniugale con un uomo, mai Maria ha conosciuto un uomo. Neanche Giuseppe ha mai conosciuto. Il loro fu un matrimonio castissimo, purissimo, santissimo, non perché il rapporto coniugale nel matrimonio non sia santo, ma perché Dio Padre ha voluto che Maria fosse solo sua e di nessun altro, neanche per un solo istante della sua vita. Fosse sua nel corpo, che nello spirito e nell’anima, consegnata interamente al mistero di Madre del Redentore. In questa volontà di Dio Lei sempre si è conservata. Quella di Maria è vocazione alla verginità eterna, perpetua, per sempre. Dio ha creato questa donna per essere solo sua, tutta sua, dal primo istante del suo concepimento per tutta l’eternità. Maria mai sarebbe potuta essere di un’altra creatura né nel corpo, né nell’anima, né nello spirito. Nella pienezza del suo essere, della sua vita, dei suoi pensieri, del suo cuore, della sua mente, del suo spirito, dei suoi sentimenti e desideri, delle aspirazioni e realizzazioni, Maria è stata fatta per essere solo ed unicamente del suo Dio. Nessuno ha mai avuto una qualche influenza su di lei. Mai lei ha rinnegato, tradito, minimizzato, vilipeso la sua vocazione ad essere solo di Dio. Satana non ha posseduto Maria neanche per un semplicissimo istante. Maria è Vergine nel cuore. In esso mai è entrato un solo desiderio che non fosse solo per il suo Signore, mai un’aspirazione che non fosse di purissima carità secondo la volontà di Dio. Mai ha bramato qualcosa che non fosse per mozione dello Spirito Santo. Nel cuore di Maria mai c’è stato posto per un’altra creatura. Esso è stato solo e sempre del Signore, solo e sempre dello Spirito Santo, solo e sempre della Beata Trinità, solo e sempre Dio ha potuto abitare in esso. Il nostro cuore invece è una piazza, uno stadio, un porto di mare, uno stagno, un anfiteatro nel quale trovano posto bene e male, giustizia e ingiustizia, santità e peccato, Dio e il diavolo, verità e menzogna, purezza e impurità, fedeltà e infedeltà, pietà ed empietà, paradiso e inferno, desideri di ogni genere, aspirazioni senza alcuna onestà, sentimenti privi di castità, malizia e bontà ed ogni altra impurità della terra. In esso non c’è posto per il Signore, perché è un’abitazione senza recinzione. Tutti gli animali selvatici vi possono entrare provocando disastri morali e spirituali senza alcun limiti. Dio non ama questo cuore, perché esso non è sua dimora esclusiva. Lo deve condividere con i suoi avversari, i suoi nemici, coloro che lo contrastano e vogliono la sua eliminazione. È triste un cuore nel quale il Signore non sta a suo agio e molti nostri cuori sono un vero disagio per Lui. Lui lascia, abbandona e se ne va. Non così è il cuore della Madre di Gesù. Esso è interamente consacrato all’abitazione di Dio e per questo in esso si trovano solo pensieri e desideri di vera adorazione, pura obbedienza, servizio casto e disinteressato, giustizia perfetta, carità senza alcuna ombra di interesse personale, zelo per la Santa Legge, profonda aspirazione di altissima fedeltà ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. In esso abita solo la più pura santità. In un cuore così santo Dio trova la sua gioia nell’abitarvi, dimorarvi. Possiamo dire che il cuore della Vergine Maria, dopo quello di Cristo Gesù, è la seconda vera abitazione del Padre sulla nostra terra, infinitamente più che nel tempo di Gerusalemme e quasi allo stessa parità della sua abitazione nel Cielo. Il cuore della Vergine Maria è il terzo Cielo del Padre. Il Primo Cielo è la sua stessa vita intra trinitaria. Il secondo è il cuore di Cristo Gesù, suo Figlio Unigenito fattosi carne e venuta ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità in pienezza secondo ogni abbondanza. Il terzo cielo è il cuore purissimo della Madre sua. Tutti gli altri hanno un cielo che si deve purificare, sanare, guarire, elevare, portare nella bellezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per il Signore. Se la Novena alla Vergine Maria, Madre Immacolata, Madre Purissima, Madre Vastissima, Madre sempre Vergine, è stata celebrata con pienezza di fede, con il cuore colmo di Spirito Santo, con l’anima piena di grazia e con il corpo lontano dal peccato, i frutti spirituali saranno molti.

**I FEDELI SI RIFUGIANO SOTTO LA SUA PROTEZIONE**

Perché il culto sia vero è necessario che venga innalzato nel rispetto di due verità: la verità della persona che viene celebrata e la verità della persona che il culto celebra. Il nostro culto è celebrato in onore del Dio in cui noi crediamo, Dio Onnipotente: Padre e Figlio e Spirito Santo. Ma è anche celebrato in onore della Beata Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi. Poiché differente è la loro verità, differente è anche il culto. Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore, il Redentore, il Santificatore, la Verità, la Vita, la Misericordia, il Perdono, la Consolazione, la Giustizia, la Pace. Il nostro culto che è purissima adorazione del suo mistero in ogni sua parte è di Latria o di Adorazione. Si adora il Padre confessando la sua eterna verità in tutta la sua pienezza. Si adora il Figlio, Cristo Gesù, celebrando tutto il suo mistero eterno e di incarnazione e questa celebrazione abbraccia tutti i momenti della sua vita, dal concepimento fino alla sua gloriosa ascensione al cielo. culmine del culto verso Cristo Gesù è la celebrazione del Mistero Pasquale. Si adora lo Spirito Santo celebrando il suo mistero eterno e nella sua perenne opera di conformazione a Cristo che si compie in ogni sacramento che si celebra. Per lo Spirito Santo il Figlio Eterno del Padre si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù diviene vita in ogni cuore che per la fede nel suo Santissimo nome, si lascia fare sempre per opera dello Spirito Santo corpo di Cristo. La vita del Padre, attraverso la vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo diviene vita particolare per ogni sacramento che viene celebrato. Ed è questa la seconda verità che fa il culto vero. Esso va celebrato sempre dalla purezza e santità della nostra verità, verità creata in noi dallo Spirito Santo, verità che sempre lo spirito del Signore dovrà rendere più perfetta e più santa. Dalla falsità del nostro essere in Cristo si eleva a Dio un culto falso, un culto non gradito al Signore. Ecco come viene denunciata la falsità del culto elevato a Dio da un cuore falso.

Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 1,1-20).

Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).

Qual è la verità che noi confessiamo dello Spirito Santo? Eccola: “Lo Spirito Santo è la vita del Padre e di Cristo Gesù, la vita della Parola, la vita della fede, della speranza, della carità, la vita della verità, del culto, della preghiera, la vita della Chiesa, la vita che dona vita dove c’è non vita e solo morte. Senza lo Spirito Santo tutto è privo della sua vera vita: il Padre, il Figlio, la fede, la carità, la speranza, la verità, il Vangelo, la Parola, la Rivelazione, il culto, l’intera religione, il cuore, la mente, l’anima, lo stesso corpo dell’uomo. Altra verità dello Spirito Santo rivela che è il cristiano che è vita dello Spirito Santo che deve dare vita al Padre, al Figlio, allo stesso Spirito Santo, alla Parola, alla Rivelazione, alla fede, alla carità, alla speranza, al culto, alla preghiera, alla Chiesa, all’intero universo. Se il cristiano si separa da Cristo Gesù, per lui non solo tutto viene privato di ogni vita, lui stesso si trasforma in un creatore del morte, nella falsità e nella menzogna. Oggi il cristiano si è separato dallo Spirito Santo. Qual è il frutto che esso sta producendo? Sta avvolgendo nella sua falsità e menzogna il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Parola, la Rivelazione, la fede, la speranza, la carità, il culto, la preghiera, la Chiesa, la scienza e ogni pensiero. Tutto senza lo Spirito Santo viene trasformato in falsità e in menzogna. Tutte le moderne dottrina su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sul tempo, sull’eternità, sulla vita, sulla morte, altro non sono che il frutto della falsità e della menzogna che governano il cuore dell’uomo separato dalla purissima luce di verità e di vita che sgorgano dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che deve inondare di verità, di luce, di sapienza tutta la terra, è lo Spirito che sgorga dal cuore squarciato di Cristo Gesù e dal suo corpo che è la Chiesa. Poiché oggi la Chiesa, ridotta dai cristiani senza lo Spirito Santo ad una colossale menzogna e inganno, è stata dichiarata inutile all’uomo e quindi l’adesione visibile ad essa non più necessaria, non essendo né Cristo e né la Chiesa più necessari, si condanna l’intero universo e anche la stessa Chiesa alla morte. Se ne fa sia dell’universo e sia della Chiesa un Mar Morto, un Mare nelle cui acque vi è totale assenza di ogni vita. In ogni acqua brulica la vita, solo nelle acque del Mar Morto vi è totale assenza di vita e in un Mar Morto noi stiamo riducendo la Chiesa e l’intero universo, dal momento che abbiamo privato noi stessi dello Spirito Santo, privando allo stesso tempo la Chiesa e ogni altro uomo. Se non ci convertiamo nuovamente allo Spirito Santo, ogni pensiero che produciamo con la nostra mente è solo un pensiero di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di falsità e non di verità. È un pensiero che aggiunge più sale al sale che già rende ogni acqua priva di vita.

Cristo Gesù deve vivere in ogni uomo, perché ogni uomo abbandoni la via della morte e si faccia vita in Cristo, lasci la via della falsità, delle tenebre, della cattiveria e diventi in Cristo vera via di verità, di luce, di bontà, di sapienza. Se dichiariamo Cristo Gesù non necessario a noi, diciamo che lo Spirito Santo non è necessario a noi. Ma se lo Spirito Santo non è necessario, dichiariamo che ogni uomo da se stesso può divenire via, verità, vita, luce, grazia, sapienza. Da se stesso può redimere se stesso e il mondo. Queste cose le diciamo perché siamo privi dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo la nostra parola è di morte e non di vita e il nostro pensiero è di tenebra e non di luce. Siamo privi della Spirito Santo perché abbiamo dichiarato Cristo Gesù non necessario. Anche questa dichiarazione è il frutto dell’assenza in noi dello Spirito di Cristo Gesù, del suo Santo Spirito. Ma perché siamo giunti a questo disastro spirituale? Perché a poco a poco ci siamo allontanati dal Vangelo e abbiamo iniziato a pensare secondo il mondo. Pensa oggi secondo il mondo e pensa domani, abbiamo ridotto la fede, la religione, il culto, la Chiesa in morte, in tenebra, in falsità e in menzogna. Abbiamo elevato il pensiero del mondo in fede, in religione, in culto, in Chiesa, in vera vita per noi. Poiché abbiamo rinnegato Cristo e con Cristo lo Spirito Santo, altro non facciamo che aggiungere sempre più sale al Mar Morto e sempre più impoveriamo quel piccolo rivolo di Spirito santo che ancora scorre nel mondo a causa di quei discepoli di Gesù che ancora credono in Cristo e nello Spirito. Ancora per poco, dal momento ormai che una guerra invisibile contro ogni persona che ancora vive di Cristo e per Lui e si lascia muovere e condurre dallo Spirito Santo. È questa guerra invisibile – giocata sporcamente in nome dello stesso Cristo e dello Spirito Santo, con l’autorità di Cristo e dello Spirito Santo, ma di un Cristo e di uno Spirito Santo che sono morti dentro di noi – che sta corroborando nella loro violenza i distruttori di Cristo e della Chiesa e sta indebolendo i giusti, perché li fa scoraggiare perché abbandonino la via della giustizia, della luce, della verità. Quanti sono rimasti fedeli allo Spirito Santo devono sapere che se si separano da Lui, anche loro diventeranno portatori di molto sale al Mar Morto del mondo e della Chiesa, aumentando la morte e privando sia l’umanità che la Chiesa della vera vita che è Cristo Gesù. La Madre della Vita, la Vergine Maria, ci faccia una cosa sola con il vero Cristo e il vero Spirito Santo. Porteremo vera acqua di vita e aiuteremo l’umanità e la Chiesa a ritornare nella vita.

La verità del nostro Dio nei suoi molteplici misteri è la fonte, la sorgente, il principio e il fine di ogni altra verità esistente nell’universo che può essere solo verità creata, verità donata, ma anche verità che dovrà essere messa a frutto perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Ecco la grande, divina, eterna, infinita differenza che separa il culto verso Dio e i suoi molteplici misteri e il culto verso la Beata Vergine Maria. La Vergine Maria è verità, santità, amore, misericordia, dono creato dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. In Lei noi celebriamo Dio che ha creato l’opera più alta, più splendente, più ricca, più luminosa di tutta la luce degli Angeli e dei Santi. Celebriamo Dio che per Lei ha fatto grandi cose. L’ha creata immacolata, purissima, santissima. L’ha elevata all’altissima dignità di essere Lei, la Donna, la Madre del suo Figlio Unigenito. Il Figlio l’ha costituita Madre di ogni suo discepolo. Lo Spirito Santo l’ha portata al sommo della santità e della perfezione raggiungibili da una creatura umana. Al termine della sua vita terrena il Signore l’ha assunta in cielo in corpo e anima e l’ha costituita Regina del cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi, facendola sedere alla sua destra per l’eternità. Ecco la verità della Vergine Maria ed ecco la verità che noi celebriamo nel culto. Celebrando la vergine Maria, noi celebriamo l’opera di Dio compiuta in Lei dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ma anche celebriamo il dono di tutta se stessa che la Vergine Maria ha fatto al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Noi celebriamo la vergine Maria nel suo mistero di Madre di Dio, Madre della Chiesa, Madre dell’umanità redenta, Madre anche dell’umanità da redimere. Celebriamo Maria nel suo consegnarsi a Dio in ogni momento della sua vita. Poiché Lei è Madre nostra, sotto il suo manto sempre ci rifugiamo perché sia lei a custodirci come ha custodito Cristo Gesù e anche sia lei a farci crescere come vero corpo di Cristo, veri suoi membri, in conformità ai sacramenti che noi riceviamo. È grande il mistero della Vergine Maria e grande è anche il nostro amore per Lei. Celebrando Lei nulla togliamo né al Padre né al Figlio e né allo Spirito Santo. Anzi onoriamo grandemente il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, perché la Vergine Maria è l’opera più stupenda da essi compiuta. Celebrando la Vergine Maria, noi ringraziamo il Signore per averci dato una Madre così eccelsa. Celebriamo il Signore che l’ha costituita mediatrice per noi di tutte le sue grazie. Sul mistero della Madre di Dio mai si rifletterà abbastanza. Esso è sempre nuovo dinanzi ai nostri occhi. Il culto verso di Lei ha un nome particolare: iperdulia. Quello verso Dio è di latria o purissima adorazione. Quello verso i santi è di dulia, cioè di venerazione dei servi di Dio. Quello per la Madre nostra è di iperdulia. Poiché la Vergine Maria è stata la più eccelsa dei servi e delle serve del Signore, Lei è si proclamata la Serva del Signore, lei è venerata come serva specialissima e per questo il suo culto è di iperdulia. Nulla si toglie a Dio venerando la verità della Madre di Dio. Nulla si toglie perché la Vergine Maria è verità creata dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. È verità creata ad immagine della quale anche noi siamo chiamati a lasciarci creare dallo Spirito Santo.

Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di « madre di Dio » e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48). Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato cosi come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo. Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr. Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza » (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti (LG 66).

Una meditazione sull’Antifona: “Sub tuum praesidium”, ci aiuterà a comprende secondo purezza di verità il mistero della Madre di Dio e Madre nostra. In questo mistero noi siamo chiamati ad inabissarci se vogliamo entrare nel mistero di Dio e rimanere in esso per l’eternità beata.

Sub tuum praesidium confugimus. Stiamo meditando le preghiere attraverso le quali l’anima cristiana si rivolge alla Madre nostra celeste. Da oggi iniziamo la riflessione su una stupenda antifona che così recita: “Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta” (“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”). Immaginiamo una persona in aperta campagna inseguita da molti uomini ben armati, che vogliono ucciderla. Per questa persona non vi è alcuna possibilità di rimanere in vita. Vi è una disparità di forze che attesta che la sua fine è venuta. Uno contro mille non ha alcuna via di fuga. Presto sarà raggiunto ed eliminato. A meno che non vi sia dinanzi a lui un presidio militare ben fortificato, ben difeso, ben armato nel quale possa trovare asilo, rifugio, salvezza. È sufficiente entrare in esso e la sua vita è salva. Noi tutti ogni giorno siamo inseguiti da mille diavoli che vogliono privarci della nostra vita, desiderano la nostra morte spirituale, bramano portare nell’inferno la nostra anima, gustano di vedere nei vizi il nostro corpo, si rallegrano quando confondono i nostri pensieri trasformando per noi il bene in male e il male in bene. Per noi non c’è alcuna possibilità di salvezza. A meno che non vi sia dinanzi a noi un presidio spirituale ben fortificato, ben difeso, ben armato, ben custodito, inviolabile, nel quale nessun diavolo potrà mai entrare. Questo presidio ben armato, custodito, difeso, inviolabile, impenetrabile è la Vergine Maria. Il suo presidio è un rifugio sicuro, a prova di proiettili infernali, diabolici, satanici. Nella Chiesa un tempo questa fede era solida, robusta, forte. Formava generazioni e generazioni di anime. Creava certezze in molti cuori. Se sono sotto la custodia della Madre di Dio, ce la farò. Satana non mi vincerà. Il diavolo non trionferà su di me. Lei mi proteggerà, mi nasconderà sotto il suo manto santo, mi farà da scudo e da baluardo, sarà per me una cittadella fortificata, un bunker anti-satanico e anti-diabolico. La solidità di questa fede nella Vergine Maria aiutava giovani ed adulti, bambini e anziani a non contrarre vizi e a liberarsi da essi. Sosteneva il cammino nelle virtù. Dava alle ragazze la forza di rimanere vergini fino al giorno del matrimonio. Spingeva ad una vita di obbedienza a Dio, nell’osservanza dei suoi Comandamenti. Oggi questa fede nella Vergine Maria è in decadenza. Sta scomparendo dal cuore di molti. I giovani non recitano più neanche un’Ave Maria. Vivono come se la Madre di Gesù non esistesse per loro, non fosse la loro Madre celeste, il rifugio sicuro, il presidio contro l’assalto del male, la fortezza inespugnabile nella quale trovare riparo. Se non riprendiamo la fede nella Vergine Maria, difficilmente si potranno costruire una vita autenticamente cristiana. La Vergine Maria è vera nostra Madre. Come in una famiglia senza la Madre subito vi è la dissoluzione di essa. Manca il centro di unità, carità, misericordia, pace, coesione, comunione, rifugio, salvezza. Così dicasi della Vergine Maria. Chi non vive con una forte fede in Lei, ben presto diviene più che un orfano. È in tutto simile ad un bambino abbandonato, che satana raccoglie e lo forma nella scienza e nell’arte del vizio, dell’immoralità, della superbia e di ogni concupiscenza. Gli insegna tutte le sottigliezze del male e la sua anima è dannata per sempre, perché preda del peccato e di ogni disobbedienza alla legge del Signore. Non si può far crescere un’intera generazione senza una solida fede nella nostra Madre Celeste. Neanche si può stare un solo secondo fuori del suo presidio. Satana sa come catturare un cuore e contro le sue insidie solo Lei ci può salvare. Nessun altro ha ricevuto da Dio la potestà, la forza, la grazia di schiacciare la testa al nemico dell’uomo. Solo la Vergine Maria può fare questo. Ella lo fa se noi siamo sotto il suo presidio, se ci rifugiamo all’ombra delle sue ali, se dimoriamo nella sua casa. Per questo urge più che mai formare alla fede nella Madre nostra celeste. Dobbiamo tutti crescere nel grande amore per Lei, facendo sì che Lei faccia parte della nostra vita, diventi la nostra stessa vita. Se noi e Lei diventiamo una cosa sola, allora sì che Satana nulla potrà più contro di noi. Non potrà toglierci più neanche un capello del nostro capo. Tutto di noi è posto al sicuro, quando la sua vita diventa la nostra vita e la nostra vita diviene la sua vita. È grande il mistero della Madre nostra celeste. È un mistero di salvezza eterna. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi otteneteci questa fede. In essa vogliamo vivere e morire. Vogliamo abitare oggi e sempre nella Casa della Madre di Dio.

Sancta Dei Genetrix. Se leggiamo la storia delle guerre dell’umanità, iniziando da quella epica, favolosa, fantastica e finendo a quella reale, compresa quella atipica dei nostri giorni, che è guerra contro il nemico invisibile, notiamo che non vi sono “presidii” invincibili, inviolabili, imbattibili. Se non si riesce da terra, si va dal cielo, Se dal cielo non è possibile, si passa dal mare. Se dal mare diviene difficile, si va da sotto terra. Se non ce la si fa con la forza, si adopera l’astuzia. Se la legalità svanisce, ci si serve dell’illegalità, del tradimento, dell’inganno, di ogni altra furbizia. Neanche i bunker antiatomici sono inviolabili. Una mente umana li ha progettati e realizzati, una mente umana è capace di distruggerli, abbatterli, sradicarli. Tutto ciò che è costruito dall’uomo, dall’uomo è anche distrutto, annientato, raso al suolo. Da Troia alle Torri Gemelli la storia ci dice che nessuna città è mai sicura. Tutto ciò che è sotto il cielo è sempre raggiungibile. Noi cristiani non ci rifugiamo sotto un presidio costruito dall’uomo, non entriamo in una torre innalzata da mente umana. Se così fosse, la nostra speranza sarebbe assai fallace. Sarebbe per noi questa una torre di sabbia, un presidio di fango, una capanna di paglia facilmente incendiabile. Il nostro presidio non è stato fatto da mani d’uomo, bensì da Dio stesso. Anzi esso è la stessa Madre di Dio. È Colei che è proclamata Santa Genitrice di Dio. Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo quando volle farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi. Maria è vera Genitrice di Dio, non nel senso che da Lei è nata la divinità. Questo sarebbe assurdo, oltre che falso. La divinità è eterna. La Vergine è nel tempo. La divinità è da nessuno e neanche da se stessa, dal momento che è eterna, cioè senza principio e senza fine. Mai ha iniziato ad esistere e mai finirà. Essa è da sempre e per sempre e così dicasi delle Tre Persone della Santissima Trinità. Queste sussistono dall’eternità, per l’eternità nell’unica natura divina che è eterna, senza principio e senza fine. La non esistenza da alcuno è il proprio della divinità. Il Figlio Unigenito, il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità, che è da sempre e per sempre, che sussiste nell’unica natura divina, nell’unità dello Spirito Santo, per la nostra salvezza discende dal cielo. Si fa carne nel seno della Vergine Maria. Maria è vera Genitrice di Dio, perché il Figlio che nasce da Lei è vero Dio. Non nasce da Maria un corpo, una carne. Nasce il Figlio dell’Altissimo con una umanità perfetta. L’unico vero, consustanziale, Figlio del Padre è vero, consustanziale, Figlio di Maria. Gesù è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Non però due persone: la persona umana e quella divina. Bensì due natura perfette: quella divina e quella umana, nell’Unica Persona del Figlio Unigenito del Padre. In Cristo Gesù dobbiamo separare ciò che appartiene all’eternità e ciò che invece appartiene al tempo. Tutto il mistero della sua umanità appartiene al tempo. Concepimento per opera dello Spirito Santo, nascita, crescita, missione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al Cielo, appartengono al tempo e dal tempo entrano nell’eternità, allo stesso modo che la generazione eterna, il suo essere Figlio del Padre, consustanziale a Lui, appartiene all’eternità ed entra nel tempo in un momento particolare della nostra storia. Solo 2022 anni fa, si fece carne, divenendo storia della nostra storia e vita della nostra vita. È stoltezza, somma insipienza, confondere in Cristo divinità ed umanità, eternità e tempo, il prima eterno, il dopo umano, ed il dopo ancora di nuovo nell’eternità, ma non come la prima eternità. Prima era senza vera umanità. Ora è con la vera umanità. Prima era senza il corpo crocifisso e risorto. Ora è con il corpo crocifisso e risorto. Prima non era il Redentore dell’uomo. Ora è il nostro Redentore e Salvatore. Prima Maria non esisteva. Adesso è vera Genitrice del Figlio dell’Altissimo. Poiché Maria è vera Genitrice del Figlio dell’Altissima, a Maria appartiene al tempo, poiché l’incarnazione è mistero che è avvenuto nel tempo, l’umanità di Cristo mai potrà dirsi mistero che appartiene all’eternità di prima. È invece mistero che è dell’eternità di dopo. La Santa Genitrice di Dio è il nostro presidio. Esso è inespugnabile. Maria appartiene a quella stirpe benedetta che ha come missione quella di schiacciare la testa al serpente antico, all’ingannatore dell’uomo, a colui che ha tradito Eva con la sua falsità e menzogna. Non c’è serpente del quale Ella non debba schiacciare la testa. Tutti i serpenti di questo mondo dinanzi alla Vergine Maria fuggono, perché sanno che se si dovessero accostare a Lei, la loro testa rimarrebbe schiacciata. Chi si rifugia in Maria, in questo presidio che è rivestito della stessa onnipotenza divina in ordine al combattimento contro Satana, è sicuro di ottenere sempre la vittoria. In esso, sotto di esso, bisogna rifugiarsi e rimanere in eterno. Fuori di questo presidio si muore. In esso si vive, non per nostro merito, ma per virtù della Santa Genitrice di Dio. Vergine Maria. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci in questo presidio santo.

Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus. Pensiamo per un istante alla prova che ha dovuto subire Cristo Gesù: la morte in croce per la nostra salvezza eterna. Pensiamo per un istante anche alla prova cui fu sottoposta la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella ha assistito nel grande silenzio di preghiera il suo divin Figlio Crocifisso per i nostri peccati. La prova è il crogiuolo della nostra fede, speranza, carità. Ecco cosa ci insegna la Parola di Dio: “Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6). Con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10)”. “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,6-9). Per superare le innumerevoli prove di cui è lastricata la nostra via verso il Paradiso Il Signore ha posto accanto a noi una persona amica perché sostenga i nostri passi, guidi il nostro sguardo, elevi il nostro cuore, dia forza alla nostra volontà, santifichi la nostra anima, renda sempre più puro il nostro corpo, liberandolo da ogni vizio e imperfezione. Questa persona è per noi più che la mamma per il neonato, più che l’acqua per i pesci, più che l’aria per gli uccelli, più che il pane per il nostro sostentamento. Essa è più della nostra stessa vita. Questa persona ama noi più di come noi amiamo noi stessi. Il nostro amore per noi è un niente dinanzi al suo immenso amore che nutre per noi. Questa persona ha un solo nome: Maria. Questa persona è la Vergine Santa, Pura, Casta, Madre di Dio e Madre nostra, la nostra Ausiliatrice, il nostro Conforto, la nostra Protezione, la nostra Difesa, Colei alla quale il Signore ha demandato la missione di aiutarci a superare ogni prova in modo che possiamo camminare sempre spediti verso la Patria eterna. La Vergine Maria, sempre previene le nostre necessità, urgenze, molteplici prove. Ella vuole però che noi confidiamo in Lei, di Lei ci fidiamo, a Lei ricorriamo, a Lei ci rivolgiamo manifestandole tutte le difficoltà che si abbattono sul nostro cammino. È come se noi camminassimo in un bosco nero, oscuro, senza alcuna luce e dal cielo si abbattessero sul nostro campo centinaia e centinaia di fulmini. La Vergine Maria vede i fulmini e sa come proteggerci da essi, solo però che Lei vuole che noi Le manifestiamo la nostra paura, le nostre ansie, i nostri timori, quel terrore che si impossessa di noi e sembra quasi che ci tolga il respiro. “Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova”: deve avere per noi un solo significato: Tu Vergine Santa, Vergine Benedetta, Madre castissima, purissima, santissima, se vuoi comprendere il nostro grido mettiti al nostro posto per un istante. Solo così potrai vedere la piccolezza del nostro cuore e per questa visione della nostra pochezza tu sarai mossa a compassione, a pietà. Conoscendo tu il nostro intimo saprai anche come muoverti e cosa operare per la nostra liberazione. Senza immedesimazione, le nostre prove potrebbero essere giudicate, valutate, pesate come non prove, mentre in realtà esse sono vere prove per noi. Tu prenderai il nostro posto e allora comprenderai la pesantezza di esse e ci aiuterai a superarle. Tu ti calerai in noi e allora la nostra salvezza sarà grande, spettacolare. Tutto il mondo la vedrà e confesserà che è stato per un esplicito e formale intervento della tua intercessione che la salvezza è entrata nella nostra vita e non siamo rimasti schiacciati dalle prove che inevitabilmente si abbattono sulla nostra esistenza di persone credenti. È questo il nostro peccato: noi non abbiamo la giusta valutazione delle prove dei nostri fratelli, perché manchiamo di immedesimazione. Viviamo fuori della loro realtà. Siamo distanti dalla loro vita. Le vediamo sempre a partire dalle nostre piccole, povere, meschine necessità o urgenze, le giudichiamo dalla nostre inesistenti prove, e per questo non diamo loro la giusta soluzione, che è di purissima salvezza. Per aiutare e per essere aiutati nelle necessità o prove della vita occorre che la Vergine Maria ci doni il suo cuore per amare, i suoi occhi per vedere, le sue mani per afferrare, i suoi piedi per camminare, la sua bocca per alitare lo Spirito Santo, la sua volontà per essere orientati sempre verso il più grande bene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi di Dio, venite presto in nostro aiuto.

Sed a periculis cunctis libera nos semper. Ricordiamoci, per un istante, cosa abbiamo già detto alla Vergine Maria, in questa preghiera: “Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta” (“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”). La Vergine Maria, che è nostra fortezza, nostro sicuro rifugio, Lei che è la Santa Madre di Dio, non deve disprezzare le suppliche dei cuori provati ed afflitti. Ogni nostra preghiera da Lei deve essere ascoltata, esaudita e trasformata in una grande grazia per la nostra vita. Ora chiediamo che ci liberi sempre da ogni pericolo. Qual è oggi il più grande pericolo che affligge l’umanità, in modo del tutto particolare le giovani generazioni? Questo pericolo è senza alcun dubbio il vagabondaggio spirituale, sapienziale, intellettuale. È questa una piaga che come virus letale si introduce nella mente e la riduce a brandelli. L’uomo diviene incapace di riflettere, pensare, agire, discernere, vedere il bene, seguirlo. Chi cade nel vizio del vagabondaggio spirituale diviene un automa, un condotto dalla corrente del male, un trascinato dal vento della vanità e inutilità, un rovinato dall’uragano del peccato che ha ridotto in attimi spenti, senza speranza, l’intera esistenza. Leggevo in questi giorni una favola moderna. È un racconto che lascia senza respiro. È descritta la vita di un giovane che passa da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza. Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene? Chi ci potrà mai liberare da questo vagabondaggio spirituale che è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica? Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Il vagabondaggio spirituale è per noi più che Erode, più che i sommi sacerdoti e i farisei o dottori della Legge del tempo di Gesù, più che lo stesso Pilato, più che i soldati che insultavano e si prendeva gioco di Cristo Signore. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola ancora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri. Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvarci da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre della Redenzione, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Angeli e Santi aiutateci a ritrovare la via della sapienza del cuore e della mente. Voi ci aiuterete e noi ci potremo salvare da questa sfacelo del nostro essere.

Virgo gloriosa et benedicta. La preghiera “Sub tuum praesidium” si conclude con queste parole: “O Vergine gloriosa e benedetta”. Queste parole sono una vera confessione di fede sulla Madre di Gesù e Madre nostra. Perché la nostra fede confessa che Maria è gloriosa e benedetta? La Vergine Maria è gloriosa perché il Signore l’ha avvolta della sua gloria, l’ha rivestita di sé, l’ha interamente trasformata in luce. Gli ha donato una gloria che è al di sopra di ogni altra gloria. Essa in gloria supera infinitamente la gloria degli Angeli e dei Santi messa insieme. Volendo fare un esempio: se ogni Angelo e ogni Santo fosse una luce e unissimo insieme tutte le loro luci da formare una luce grandissima, da sola quella della vergine Maria la supererebbe e quella sarebbe come ombra dinanzi alla gloria che risplende nella Vergine Maria. Il Libro dell’Apocalisse così contempla la Madre di Gesù: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). La Vergine Maria è la quarta luce del Paradiso. È una luce che partecipa più di ogni altra la gloria della natura divina. Tanto eccelsa è la Madre del Signore e Madre nostra. La Vergine Maria è benedetta. La benedizione è data nella Scrittura Santa a donne famose, che hanno compiuto opere di grande salvezza per il popolo del Signore. Benedetta è Giaele, che uccise Sisara il nemico di Israele: ”Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27). Benedetta è Giuditta che taglia la testa ad Oloferne: “Chiamarono subito Achiòr dalla casa di Ozia ed egli, appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. Quando l’ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. Allora Achiòr, vedendo quello che il Dio d’Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d’Israele fino ad oggi” (Gdt 14,6-10). Benedetta è proclamata la Vergine Maria dalla cugina Elisabetta: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). La Vergine Maria è benedetta perché la sola fra le donne che ha dato al mondo il Messia del Signore, dal quale è venuta per noi la redenzione e la pace. È anche benedetta perché in Lei per primo Satana fu sconfitto nella sua superbia a causa della grande umiltà della Madre di Dio: “«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono” (Lc 1,46-50). È grande il mistero della Vergine Maria. Ella è la seconda potenza di grazia nel Cielo, non però come fonte, ma come mediazione. Prima via di mediazione ed anche fonte di grazia è Cristo Gesù. Seconda via di mediazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è Lei, la gloriosa e benedetta Madre del mio Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici questa grandissima fede nella verità della Chiesa che ti proclama gloriosa e benedetta. Angeli e Santi fate che invochiamo la Madre nostra celeste in pienezza di fede e di amore.

**FALSA ESAGERAZIONE ED ECCESSIVA GRETTEZZA DI SPIRITO**

Come è possibile, parlando del mistero della Vergine Maria, evitare di cadere nella falsa esagerazione e stare lontani dall’eccessiva grettezza si spirito? La via da percorrere è una sola: mettere bene in luce la verità di Dio Padre, la verità del Figlio Eterno del Padre, la verità di Dio Spirito Santo, la verità della Beata Vergine Maria, la verità degli Angeli e dei Santi. Mettendo bene in luce ogni verità della nostra santissima fede, a noi rivelata nelle Scritture Canoniche, noi sempre eviteremo la falsa esagerazione e l’eccessiva grettezza di spirito. Sempre parleremo della Madre di Dio e Madre nostra in modo lodevole e degno.

La verità del Padre. Chi è il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la della verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

La verità di Cristo Signore. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui. Due riflessioni ci aiutano a comprende il mistero di Cristo Gesù.

Gesù, il Differente. Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango. Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre. Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Gesù, il Necessario eterno e universale. Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14). Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

Dalla grazia, dalla luce, dalla vita, dalla verità, dalla giustizia, dalla carità di Cristo tutto deve procedere, nello Spirito Santo. Cristo Gesù, nello Spirito Santo, riceve tutto dal Padre. Ogni creatura, visibile e invisibile, tutto deve ricevere da Cristo Gesù nello Spirito Santo.

La Verità dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Nella sua essenza più vera e più santa, qual è la sua missione? Lui deve creare oggi e sempre l’immagine di Dio in ogni uomo. Deve aiutare ogni uomo perché non solo non smarrisca l’immagine di Dio, ma anche la ricomponga e secondo questa immagine lui viva. La sua missione nel mondo produce frutti meravigliosi. Frutto stupendo è Giobbe. Veramente lo Spirito Santo non solo ha conservato, ha anche portano al sommo sviluppo possibile l’immagine di Dio. Manca in Giobbe ancora l’’immagine di Cristo ma questa immagine la si forma solo attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti. Ecco cosa ha fatto lo Spirito Santo di un pagano:

Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta. Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).

Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).

Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).

Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).

Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).

Ecco cosa opera lo Spirito Santo: sempre in virtù e in previsione dei meriti di Cristo. Cristo Gesù riceve dal Padre. Lo Spirito Santo riceve da Cristo e con la grazia di Cristo opera questi grandi prodigi nell’uomo che da lui si lascia muovere e condurre. Giobbe non è un figlio di Abramo. è un figlio di Adamo. Come figlio di Adamo è Melchisedek. Come figlia di Adamo è Rut.

La verità della Vergine Maria. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e mai si parlerà di Maria con falsa esagerazione. Si esagera falsamente quando si parla della Vergine Maria e la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ora noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si evita si parlare di Lei con eccessiva grettezza di Spirito se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

La verità degli Angeli. Gli Angeli sono puri spiriti, ministri del Signore, sempre pronti a fare la divina volontà. Essi vivono in eterno nella luce e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La verità dei Santi. I Santi sono coloro che hanno raggiunto nella loro vita una particolare conformazione a Cristo Gesù e come suo vero corpo hanno cooperato alla realizzazione del mistero della salvezza. Ognuno secondo il dono di grazia e di luce che lo Spirito Santo ha creato nel loro cuore. Lo Spirito Santo li ha creati e loro si sono lasciati creare. Tra loro e la Vergine Maria la distanza è abissale. Quanto ha fatto lo Spirito nella Vergine Maria e quanto fa per Lei è cosa unica, imitabile, irripetibile.

Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa; raccomanda di osservare religiosamente quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù (LG 67).

È sufficiente riflettere sulla sola preghiera dell’Ave Maria, per parlare sempre in modo degno di Lei. Se poi all’Ave Maria, aggiungiamo il Magnificat, la verità della Vergine Maria emergerà in tutto il suo splendore. Ecco qualche riflessione sia sull’Ave Maria che sul Magnificat:

Rallegrati, o Maria. Iniziamo ora a meditare l’“Ave Maria”. Essa è il frutto di tre parole: dell’Angelo, di Santa Elisabetta, della Chiesa, rispettivamente: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!” “Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte. Amen”. L’Angelo entra nella casa della Vergine Maria, in Nazaret, e le rivolge un saluto, che nessun orecchio umano aveva mai sentito: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”. Chiediamoci: perché la Vergine Maria è invitata a rallegrarsi, gioire, esultare, fare sprigionare tutta la letizia che è nel suo cuore? Nell’Antico Testamento uno solo era il motivo per cui una persona, o un intero popolo era invitato a esultare di gioia: “La venuta del suo Dio”. Rallègrati, Maria! Dio sta per venire con potenza nella tua vita. Il tuo Signore sta per invaderti in un modo nuovo, inaspettato, inaudito. Rallègrati, Maria! Il tuo Creatore sta venendo per farti una proposta che ogni donna del suo popolo vorrebbe oggi sentire. Rallègrati, Maria! Il tuo Salvatore per mezzo di te vuole fare nascere l’Uomo nuovo, dal quale poi sorgerà l’umanità nuova. Rallegrati, Maria! Lo Spirito Santo sta per prendere dimora nel tuo seno dal quale dovrà nascere il Figlio dell’altissimo. Rallegrati, Maria! Dal tuo sì alla proposta divina cielo e terra esulteranno perché l’universo intero sarà riconciliato con Dio. Rallègrati, Maria! In te il Signore sta per compiere un’opera che mai ha compiuto e mai più compirà: tu sarai Madre Vergine in eterno. Rallègrati, Maria! Da te non nascerà un uomo, come per tutte le altre donne. In Te si farà vero Uomo, rimanendo vero Dio, il Verbo Eterno del Padre. Rallègrati, Maria! Ciò che i cieli dei cieli non riescono a contenere si farà carne nel tuo grembo verginale. Tu sarai la Madre del tuo Signore, del tuo Dio. Rallègrati, Maria! Il Signore chiede il tuo cuore per dare al suo Figlio Unigenito una dimora sulla nostra terra. Rallègrati, Maria! Tutto il Cielo attende il tuo sì per innalzare al suo Dio e Signore il canto nuovo della vita. Rallègrati, Maria! Da te oggi nasce la speranza di salvezza per l’umanità. Tu sei la porta della vita per ogni uomo. Rallègrati, Maria! Tu sei la casa di Dio sulla terra. Dio ha scelto te come suo tabernacolo vivente. Infiniti sono i motivi per cui Maria è invitata a rallegrarsi. Nella sua gioia è la nostra gioia, la gioia dell’uomo. Oggi l’umanità sta perdendo la verità della gioia. Ignora che essa nasce solo dalla visita di Dio. Ignorando la via della gioia, si sta inabissando in gioie di morte, di annientamento del suo essere e della sua natura, del suo operare e del suo agire. Si sta tagliando ogni ponte per la stessa costruzione di se stessa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna della gioia perfetta, Angeli a Santi di Dio, riconduceteci alla vera fonte di ogni gioia duratura ed eterna.

Piena di grazia. La Vergine Maria è piena di grazia. Anche di altre persone, è detto nel Nuovo Testamento, che sono piene di grazia: “Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo... pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (At 5,5.8). Qual è la differenza che vi è tra Stefano e la Vergine Maria? Stefano è stato concepito nel peccato come qualsiasi altro uomo che viene al mondo. È divenuto pieno di grazia, dopo il battesimo. Pieno di grazia è rimasto a motivo della potenza dello Spirito Santo di cui era rivestito. La pienezza è però limitata. Ogni bicchiere, ogni recipiente è pieno, quando il liquido che contiene giunge fino all’orlo e quasi trabocca. Altra è però la pienezza di un centilitro, altra è la pienezza di un milione di metri cubi, altra ancora è quella di un oceano sconfinato. Stefano ha la pienezza limitata. La Vergine Maria è piena di grazia dal primissimo istante della sua vita. Ella iniziò ad esistere piena di grazia. Ella è concepita piena di grazia. Il peccato originale non l’ha neanche sfiorata per un attimo. Questa è la prima verità. La Vergine Maria è piena di grazia perché “Immacolata Concezione di Dio”. Ella nella creazione è la sola “Opera di Dio”, senza alcun limite di immagine e di somiglianza con il suo Creatore. Noi riflettiamo una scintilla della natura ed essenza di Dio. La Vergine Maria riflette Dio più di tutta la creazione messa insieme. Ella è piena di Dio. È rivestita di Dio. È avvolta di Dio. Non solo Ella è piena di grazia. La grazia dell’istante del suo concepimento e la grazia dell’ultimo istante della sua vita non è nella stessa misura. Piena era prima. Piena è ora. La misura è però cambiata. Ora è senza misura. La sua pienezza è senza alcun limite. Dio ha dato tutto se stesso a questa Donna. Nulla ha tenuto per sé. Ha potuto dare tutto perché la Vergine Maria ogni giorno si lascia ricolmare da Dio, perché umile serva nelle sue mani. La Vergine Maria è la perfetta collaboratrice con Dio. Possiamo applicare a Lei in modo perfettissimo l’immagine del vaso e del vasaio. Dio è il Vasaio. La vergine Maria è il Vaso. È il Vaso che non oppone alcuna resistenza, neanche di un solo peccato veniale, di una sola “innocente” trasgressione, di un solo piccolo moto del suo cuore, neanche il suo istinto naturale oppone resistenza al suo Signore. Giorno per giorno, giorno dopo giorno, anno per anno, anno dopo anno, il Signore lavora il suo Vaso e ne fa il suo Capolavoro. La Vergine Maria si lascia lavorare da Dio e diviene l’opera più eccellente nella sua creazione. Anche con noi Dio vorrebbe lavorare. Anche noi vorrebbe modellare. Ma noi siamo creta dura, non modellabile, non scorrevole sotto le sue mani. Tutto in noi è duro: cuore, mente, pensieri, corpo, anima, spirito, sentimenti, volontà, desideri. Sono duri di peccato, vizio, trasgressione, violazione della legge santa di Dio, inconsistenza veritativa e dottrinale. Siamo talmente induriti nel cuore e nella mente che niente riesce a scalfirci. Dio non può lavorare con noi. Neanche la sua Onnipotenza può nulla senza la nostra docilità al suo volere. Eppure anche noi Dio vorrebbe fare “pieni di grazia”, di santità, verità, giustizia, pace, amore, carità. Anche noi vorrebbe ricolmare di Spirito Santo. Vorrebbe, ma noi non vogliamo. Siamo troppo attaccati alla nostra durezza da rendere vana ogni sua azione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Piena di Grazia, Tutta Santa, rendici miti e umili di cuore. Angeli e Santi, venite in nostro aiuto, vogliamo lasciarci modellare da Dio per essere anche noi pieni di grazia e di Spirito Santo.

Il Signore è con te. L’Arcangelo Gabriele, mandato sulla nostra terra per annunziare il mistero di Dio ed anche per spiegarlo, dice alla Vergine Maria: “Il Signore è con te”. Nella Santa Messa, il Sacerdote si rivolge al popolo con questo saluto per ben tre volte: all’inizio prima dell’atto penitenziale, nel cuore della messa, prima del prefazio, alla fine, prima della benedizione di congedo. Egli però non dice: “Il Signore è con te, popolo di Dio, sua santa assemblea, sua comunità riunita per la celebrazione dei santi misteri”. Dice invece: “Il Signore sia con voi”. È questa un augurio, una preghiera, un’invocazione. Non è però una realtà, una certezza, un modo di essere, uno stato del cristiano. Con la Vergine Maria è verità, certezza, suo particolare stato, sua vita. Dio è con Maria. Il Signore è con Lei. Lei vive con il Signore. Il Signore vive con Lei. Vive in Lei e per Lei. Vive nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo, nei suoi pensieri, desideri, sentimenti, volontà, aspirazioni, progetti. Dio è per la Vergine Maria respiro di vita eterna, alito di salvezza perenne, linfa di quotidiana crescita spirituale, acqua che sempre la disseta di verità, giustizia, più alta santità. È come se Dio avesse svuotato la Vergine Maria di se stessa per riempirla di Lui. Questo dono di Dio a Lei è stato possibile, diviene ogni giorno possibile grazie alla sua immensa, alta, profonda umiltà. Con noi Dio invece non è. Lo è solo apparentemente. Noi camminiamo con la nostra volontà, pensiamo con i nostri pensieri, amiamo con il nostro cuore, decidiamo con i nostri sentimenti. La Vergine Maria invece cammina con la volontà di Dio, pensa con la sua mente, ama con il suo cuore, decide con i sentimenti del suo Signore. È questa la vera verginità di Maria: non tenere nulla del suo corpo, della sua anima, della sua mente, dei suoi desideri per se stessa. Non dare nulla di ciò che appartiene a Lei agli altri. Tutto di sé, dal primo istante del suo concepimento fino al momento del suo transito nel Cielo è stato interamente di Dio. Neanche una minima parte di sé è stata trattenuta per sé o data agli altri. Tutta, sempre, interamente di Dio. Sempre, tutta, vergine per il suo Signore. Noi non siamo con Dio. Ci auguriamo di poterlo essere. Preghiamo per divenirlo. Ma dobbiamo confessare che siamo con noi stessi, per noi stessi. Dio è con noi, quando gli permettiamo di essere la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, il sangue del nostro sangue, il respiro del nostro respiro, il corpo del nostro corpo, la vita della nostra vita, la natura della nostra natura. Nella Vergine Maria questo è avvenuto. L’Apocalisse ce la mostra vestita di sole, cioè avvolta interamente di Dio. Dio le fa da veste. Vestire Dio è divenire come Dio. Non per arroganza, superbia, vanagloria, esaltazione, tentazione. La Vergine Maria è divenuta come Dio per somma umiltà, per annientamento del suo essere e della sua vita. In Lei si compie la parola di Satana: “Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3,1-5). Non però come la intendeva Satana, bensì come dall’eternità l’aveva pensata il Signore: non per la via della ribellione, della trasgressione, della superbia e dell’insubordinazione, bensì per la via dell’umiltà, dell’obbedienza, della sottomissione al Signore, della totale verginità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei vestita di Dio, sei come Dio, Perfettissima sua immagine creata. Dio è con te. Fa’ che sia anche con noi. Angeli e Santi aiutateci a vestirci anche noi del nostro Creatore e Signore.

Tu sei benedetta fra le donne. “Tu sei benedetta fra le donne” è un titolo rarissimo nella Bibbia. Prima della Vergine Maria, è dato a due sole persone: Giaele è Giuditta. È dato a Giaele perché libera il popolo di Dio dall’oppressione di Sisara, al quale con un piolo schiaccia la testa: “Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27). Quanto più grande è la Vergine Maria. Ella ogni giorno schiaccia la testa al nemico dell’uomo che è il serpente antico: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). È dato questo titolo a Giuditta, perché taglia la testa ad Oloferne, liberando con questa sua prodezza tutto il popolo dei Giudei da un duro e crudele asservimento al Re di Babilonia: “Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!»” (Gdt 13,18-20). Infinitamente più grande è la Vergine Maria. Per la sua obbedienza a Dio, viene reso all’impotenza il nemico dell’umanità, colui che la vuole tenere prigioniera sotto la dura schiavitù del peccato, della morte, di ogni altro male fisico e spirituale. Da Elisabetta questo titolo è dato alla Vergine Maria, perché scelta da Dio ad essere la Madre del Messia, del Redentore, del suo Dio: “Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45). La Vergine Maria è la sola donna al mondo che Dio ha scelto per essere la Madre del Figlio suo, del suo Verbo Eterno, del suo Unigenito. La sua è una grandezza unica, irripetibile. Non è esistita prima. Non esisterà dopo. Per l’eternità e per il tempo questa gloria è solo della Vergine Maria. Per questa opera la Vergine Maria non ha annientato alcun’altra persona. Ha però annientata se stessa, si è annichilita dinanzi a Dio, si è fatta la sua umilissima serva. Ha dato tutta se stessa per il compimento della missione ricevuta. Ai piedi della croce si è lasciata fare martire nell’anima. Trapassata dalla spada del dolore per la crocifissione del Figlio, offre se stessa a Dio per la salvezza di tutti i suoi figli. Non chiede giustizia. Non domanda vendetta. Prega perché nessuna goccia del sangue del suo Amato Figlio cada invano. Lei è la Madre con un solo desiderio: che ogni suo figlio giunga nella gloria del Cielo, nella beatitudine eterna. Per questo Ella ogni giorno scende in campo per tagliare la testa al nostro nemico infernale che è Satana, il falso, il bugiardo, il mentitore, il menzognero, l’ingannatore, il negatore della verità di Dio e dell’uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Benedetta per i secoli eterni, liberaci dal male che ci opprime e dal peccato che ci conduce alla morte. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a proclamare sempre le lodi della Beata Vergine Maria, la Beata e Benedetta tra le donne.

Benedetto il frutto del suo seno. Santa Elisabetta proclama benedetto il frutto del seno della Vergine Maria. Tutti i frutti di ogni seno, sia delle donne che degli animali sono benedetti. Questa benedizione è all’origine della vita. Non c’è vita senza questa iniziale benedizione di Dio. “Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gn 1, 20-28). Non è però secondo questa benedizione che Elisabetta parla del Figlio di Maria. Gesù è benedetto perché è visto come il Messia del Signore, il Redentore dell’uomo, il suo Salvatore potente. Verso questa interpretazione ci spinge il Cantico di Zaccaria: “E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”. (Lc 1,76-79). Secondo questa visione di purissima fede Gesù è proclamato benedetto, facendo eco al Salmo: “Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre” (Sal 118 (117), 21-29). La Vergine Maria è Madre del Messia del Signore, del Figlio di Davide, del Re d’Israele, di Colui che viene nel nome del Signore per togliere il peccato del mondo e far risplendere la luce della Signoria di Dio in ogni cuore. In fondo Elisabetta anticipa quello che poi dirà anche il Vecchio Simeone: “«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,29-35). Grande è il mistero che porta in sé il Figlio della Vergine Maria. In Lui si compiono tutte le Antiche profezie sul Messia del Signore. Quanto i profeti hanno annunziato, oggi è dichiarato realizzato. Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Il Messia di Dio è il Signore di Elisabetta, perché Dio Lui stesso e il Figlio dell’Altissimo. Grazie, Madre della Redenzione, per aver portato nel grembo il nostro Dio, il nostro Salvatore, il nostro Signore, il nostro Redentore.

Santa Maria, Madre di Dio. Nella prima parte dell’“Ave Maria”, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e Santa Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. Nella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la “Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”. La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità. La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza. Vergine Maria, Madre di Dio, Madre della Redenzione, Santissima, Regina degli Angeli e dei Santi, vieni in nostro aiuto. Insegnaci ad amarti.

Prega per noi, peccatori. Quando la Chiesa pensa alla Vergine Maria, la vede con gli occhi della fede così come ce la presenta l’Apostolo Giovanni alle nozze di Cana, in perenne atteggiamento di preghiera e di supplica dinanzi a Gesù Signore: “Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,1-11). La Vergine Maria, non solo possiede il cuore più santo di tutto l’universo creato, non solo in esso vi è lo Spirito del Signore che intercede per noi secondo i disegni del Padre. Ella è anche la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù, poiché vero uomo e vero Dio, deve alla Madre la stessa obbedienza che deve al Padre suo celeste. Quando la Madre chiede, il Figlio sempre l’ascolta. L’ascolta perché sua Madre ed anche perché in Lei prega lo Spirito Santo, che è sempre in eterna e divina comunione con il Padre e il Figlio nel seno della Beata Trinità. La Chiesa vede se stessa, in ogni suo figlio, nel peccato. Non vive da vera sposa di Gesù Signore. Non obbedisce al Padre celeste con osservanza perfetta dei Comandamenti. Non governa le relazioni con gli uomini nella comunione dello Spirito Santo. Non è corpo puro del suo Maestro e Signore. Non rispecchia la santità della Madre sua, Vergine in eterno per il suo Dio. Il peccato la inquina, la trasgressione la incattivisce, la disobbedienza la impoverisce, l’immoralità la priva della sua luce, rendendola assai opaca di fronte al mondo. Essa non brilla per testimonianza ed esemplarità, per fedeltà al suo Dio e per misericordia verso gli uomini da condurre alla salvezza. La Chiesa vede se stessa priva del vino della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi può intercedere? Chi può chiedere al Signore una conversione radicale, una trasformazione globale della nostra vita? Non certo noi che siamo peccatori. Una sola può intervenire e una sola può chiedere: Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la Mistica Sposa dello Spirito Santo, la Figlia tutta santa del Padre. Così la Vergine Maria diviene la Mediatrice della nostra invocazione di pietà e di misericordia. Chi ha offeso il Padre e il Fratello, nella Madre possiede una potente alleata di implorazione di perdono, compassione, benevolenza, commiserazione. La Madre copre con la sua materna amorevolezza l’immensa catasta delle nostre colpe e presenta al Padre e al Fratello le ragioni, che sono tutte nel suo cuore, perché loro debbano avere pietà di noi e rimettere la malizia della nostra colpa. Senza la mediazione della Vergine Maria saremmo tutti senza speranza. Non sapremmo a chi ricorrere. Certo, possiamo sempre rivolgerci direttamente al Padre e al Fratello, ma quando si è nel peccato, il peccato allontana, non avvicina a loro. Quando si è nel peccato, presso la Madre si corre, mai ci si allontana da essa. Ella è per noi la Madre che accoglie, copre, difende, si interpone e chiede lei per noi ciò che noi mai avremmo avuto il coraggio di chiedere e implorare. Veramente la Vergine Maria è la porta di ogni speranza di salvezza, nella conversione del cuore e della mente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, prega per noi peccatori. Fatti nostra Mediatrice e intercede per noi. Angeli e Santi di Dio, venite in nostro aiuto e soccorso.

Adesso e nell’ora della nostra morte. Amen. La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele: “Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7). Cavalletta = parole, locusta = opere, bruco = pensieri, grillo = omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano. Oggi in modo particolare questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è l’arma micidiale. Siamo travolti dall’invisibile, dal quasi inesistente. Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo irreale che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero, bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa la trova nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele narra nella sua profezia: “Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»” (Gl 2,22-27). È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, pregate per noi, oggi e sempre e nell’ora della nostra morte. Amen.

L’anima mia magnifica il Signore. Il cuore della Madre di Dio è purissimo, immacolato, pieno di grazia e di verità, santissimo, castissimo, vergine. Mai esso è stato di una creatura, perché sempre e tutto del suo Dio e Signore. Per Maria, più che per ogni altra creatura, si compie la beatitudine proclamata da Gesù Signore: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. La Vergine Maria vede Dio nella sua bellezza eterna e divina, ma anche nella sua opera di salvezza e di redenzione quotidianamente compiuta e realizzata nella storia. Ella vede Dio non come lo vediamo noi con il cuore impastato di peccato, falsità, menzogne, tenebre, concupiscenza, superbia, idolatria, empietà, avarizia ed ogni altro genere di iniquità e nefandezza. Con questo cuore lurido e sporco anche la visione di Dio è lurida e sporca. È una visione di un Dio, creato e fatto dall’uomo ad immagine del suo peccato. Oggi è questa la tragedia che ci sta sommergendo tutti: vedere Dio, cantarlo, descriverlo, parlare di Lui, studiarlo, insegnarlo, predicarlo, testimoniarlo, profetizzarlo, scriverlo, dipingerlo, ma sempre con questo cuore immondo, impuro, pieno di rapina e di iniquità. Al tempo di Gesù, maestri di Dio, erano scribi e farisei. Ma qual era il risultato del loro insegnamento? Avevano ridotto la fede ad una religione immonda e impura, senza Dio, atea, perché impuro e immondo era il loro cuore. Ecco come Gesù vede questo loro cuore: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità” (Mt 23,25-28). Era un cuore il loro nel quale Gesù vede: ”impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22. Il canto che l’uomo fa del Dio è sempre a rischio del suo cuore impuro. Oggi in modo particolare questo rischio si è trasformato in realtà, dal momento che si Dio si parla male, si dicono cose false, non vere, avendo molti suoi maestri, esperti, professori e dottori, presentato Lui un modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai dette, mai neanche pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. La Vergine Maria non magnifica il Signore, perché Dio mai potrà essere magnificato. La sua gloria è sempre sopra i cieli e dei cieli e la sua bellezza è eterna, divina, indicibile. La magnificenza di Dio è una sola: la sua verità pura e semplice. La Madre di Dio magnifica il Signore dicendo la sua più pura, santa, eterna, divina, intramontabile verità. La gloria di Dio è la sua verità. È anche la verità dell’uomo fatto da Dio. L’umile Ancella del Signore profetizza nella più assoluta esattezza la verità di Dio e dell’uomo, nella quale vi è anche la sua verità. Il Dio vero che è sulle sue labbra è il Dio vero che è nel suo cuore. Se nel suo cuore vi fosse un Dio falso anche le sue labbra canterebbero un Dio falso. Il corpo di Maria magnifica il Signore perché la sua anima è tutta abitata dalla gloria dell’Onnipotente. Questo l’uomo deve comprendere oggi e sempre: se il suo cuore è di peccato anche il suo Dio è un Dio di peccato, se invece il suo cuore è santo anche il suo Dio sarà un Dio santo. Tutte le contaminazioni del suo cuore saranno contaminazioni del suo Dio e tutte le luci divine che sono nel suo cuore saranno luce di verità sul suo Dio. La Vergine Maria possiede il Dio purissimo e purissima è anche la verità delle sue labbra. Ella così canta il suo Signore, magnificandolo nella sua eterna verità. Così vuole che noi lo magnifichiamo: dicendo al mondo intero ciò che Lui è oggi, domani, sempre. Oggi noi non magnifichiamo il Signore. Non conosciamo la sua verità. Il nostro cuore è impuro ed anche le nostre labbra sono immonde. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci dal cuore purissimo.

E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. Nella Scrittura Antica, l’esultanza, la gioia dello spirito e del cuore, è motivata da un intervento puntuale di Dio nella storia di una singola persona o dell’intero popolo del Signore: “Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso” (1Sam 2, 1). “Il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie” (Sal 27, 7). “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore” (Is 54, 1). “Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli” (Is 61, 10). “Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3, 14). “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore” (Zc 2, 14). “Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zc 9, 9). Anche la Vergine Maria esulta nel suo spirito in Dio. Ella confessa Dio il suo salvatore. Ella è la prima salvata da Dio. La salvezza che Dio ha compiuto in Lei è singolare, unica, che non sarà mai di nessun’altra creatura. Ella è stata salvata non per redenzione. Si redime, si riscatta, si libera colui che è prigioniero, schiavo del diavolo, del male, del peccato, della morte spirituale. Gesù è il Redentore del mondo intero, ma non di sua Madre. Sua Madre non è stata comprata, non è stata liberata, non è stata sottratta al potere del diavolo, non è stata tratta fuori dalla sua prigionia, non è stata riscattata dalla sua schiavitù. Satana non ha mai avuto un solo istante di dominio sopra di Lei. La Vergine Maria è però vera salvata da Dio. Ella è stata salvata per prevenzione. La grazia di Cristo Gesù le è stata applicata in previsione, ancor prima di nascere, di vedere la luce. Le è stata applicata all’istante stesso in cui Lei è stata chiamata ad esistere. Lei è sempre esistita immacolata, pura, vergine, santissima. L’ombra del male mai si è poggiata su di Lei. Ella è stata sempre vestita del sole della grazia, verità, giustizia, santità, purezza interiore ed esteriore. Quanto Giovanni vede è il compimento di ciò che è iniziato al primo istante dell’esistere di Maria: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12. 1). Dinanzi a tale bellezza tutta la creazione, visibile e invisibile, si inchina e proclama la Vergine Maria beata e benedetta per i secoli eterni. Di Maria si può cantare quanto lo sposo canta della sua sposa: “Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,6-16). Chi è l’Autore di tutta questa bellezza, di questo fascino spirituale nel quale gli Angeli si rispecchiano e vedono il limite nella loro creazione? Questo Autore è uno solo: Dio. È Dio che dall’eternità ha pensato, ha voluto, ha deciso, ha realizzato. Maria è l’opera più eccellente di Dio. È l’opera che in bellezza supera l’intera bellezza della creazione visibile e invisibile. Ella non è però fuori dell’umanità. Dell’umanità è vera figlia e per questo ella esulta in Dio suo salvatore. L’ha creata da Eva, salvandola per prevenzione, in previsione dei meriti di Gesù Signore. Questo è il grande prodigio che la Vergine Maria contempla e per il quale esulta. Dio è stato veramente il suo Salvatore potente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci a contemplare questa bellezza, in modo che i nostri cuori siano rapiti, incantati, trascinati a Dio.

Perché ha guardato l’umiltà della sua serva. L’Antico Scrittura così parla così parla dell’umiltà: “Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà” (Pro 15,33). “Frutti dell’umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l’onore e la vita” (Pro 22,4). “Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l’umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore” (Sof 2,3). Dell’umile il Signore si compiace. Gesù stesso così si rivela ai suoi discepoli: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,28-30). L’umiltà è la fonte di ogni vera vita. È giusto che ci chiediamo: cosa è esattamente, nella più pura essenza l’umiltà? La risposta non può essere se non semplice: l’umiltà è la confessione limpida, onesta, seria, giusta, santa della verità di cui sono fatti il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima. La prima verità è questa: noi siamo di Dio, fatti da Lui, fatti per Lui, fatti per vivere in Lui. Senza questa originaria, essenziale, costitutiva verità, mai noi possiamo divenire umili. Manca il fondamento stesso, il principio basilare di ogni umiltà. Un uomo che non dovesse riconoscere la sua origine da Dio e il suo fine – egli è per il Signore – è condannato ad una stoltezza perenne. Dalla stoltezza ben presto si passa all’empietà, all’idolatria, che è negazione e sconfessione della nostra primaria verità: “Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gn 1,26-17). Oggi questa verità è calpestata, rinnegata, abbandonata, rifiutata, negata. Senza questa verità non c’è futuro per l’uomo, perché non vi è fondamento divino nella sua vita. È un albero senza radici, cioè un tronco destinato a finire nel fuoco. C’è però una seconda verità che merita tutta la nostra attenzione. L’uomo non è stato fatto da Dio al momento della sua creazione, all’inizio del tempo e della generazione quando è stato concepito. L’uomo è fatto ogni giorno dalla volontà di Dio. È questa l’umiltà di cui parla oggi la Vergine Maria. Ella vede Dio in ogni momento della sua storia. Lo vede come il Signore, il Creatore, il Salvatore oggi della sua quotidiana esistenza. Ogni attimo è di Dio. Ogni attimo si deve donare a Dio. Ciò che Dio chiede si dona, ciò che comanda si fa, ogni suo desiderio si realizza. Ella è dalla volontà di Dio in modo stabile, duraturo, perenne, nelle piccole e grandi cose, nei piccoli e grandi pensieri, nelle piccole e grandi manifestazioni del suo quotidiano. Dio vede che in Maria non vi è alcuno ostacolo all’obbedienza. Non vi è neanche l’impedimento di un solo piccolissimo peccato veniale. Dio vuole ed ella esegue. Dio desidera ed ella si dispone all’ascolto di ogni suo desiderio. Dio comanda ed ella obbedisce prontamente, senza neanche l’intervallo di un istante tra l’ascolto e la risposta. Dio guarda questa umiltà di Maria e si esalta in Lei. Veramente questa volta ha fatto un’opera grande, grandissima. Ha fatto un cuore che sa donarsi tutto a Lui, una volontà che si consegna interamente, un corpo che non è mai appartenuto ad altri, un’anima che è tutta bella, pura, casta, immacolata, santa per il suo Dio. Se Dio guardando la sua creazione, ha dovuto confessare la bellezza e la bontà di essa: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1,31), dinanzi allo spettacolo di purezza della vergine Maria, Dio deve attestare non solo che l’opera da Lui fatta è molto buona, ma che Maria supera per bontà, bellezza, magnificenza tutt’intera la creazione visibile ed invisibile. Maria è un’argilla finissima nelle mani del suo Dio. Dio potrà fare di Lei tutto ciò che vuole. In Lei non troverà mai una piccolissima, infima resistenza. Non ci sarà neanche un granello di sabbia dura che possa impedire o ritardare la modulazione e formazione di essa. Pensieri, sentimenti, volontà, corpo, anima, spirito, giorno, notte, settimane, mesi, anni sono interamente del suo Dio e Signore. Maria non dispone di sé neanche di un solo istante. Anche l’istante è del suo Dio, del suo Signore, Creatore, Padre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la santa umiltà.

D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Particolarità, temporalità, spazialità, località, momentaneità, fugacità: è questa la caratteristica o essenza dell’uomo. Anche per i Santi della terra e del Cielo vale questa legge: chi è onorato in un luogo e chi in un altro, chi in un tempo e chi in un altro, chi è amato di più e chi di meno. Moltissimi sono stati dimenticati, altri trascurati, tanti ignorati in vita e in morte. Ognuno è rivestito di una particolare gloria. La gloria dell’uno differisce però dalla gloria dell’altro, che può essere più o meno grande, più o meno estesa, mai però universale. Il limite è la loro caratteristica peculiare. Sono Santi, ma nel limite della loro santità. È questa la loro verità. Tutto cambia quando ci troviamo dinanzi alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Lei ha un rapporto singolare, unico con ogni discepolo di Gesù ed ognuno è discepolo di Gesù per questo rapporto personale, particolare con Lei. Per cui la verità del discepolo è verità di Maria, la verità di Maria è verità del discepolo. Questo rapporto è di maternità e di figliolanza. La vergine Maria è Madre del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù è figlio della Madre di Dio. Anzi è da dirsi che uno è discepolo di Gesù perché è Figlio della Madre sua. Se non è Figlio della Madre sua neanche è suo discepolo. La Vergine Maria, ancora non è aveva proferito questa profezia e già la cugina Elisabetta l’aveva proclamata beata e benedetta: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). Elisabetta non è figlia di Maria, Gesù ancora non l’ha costituita Madre del suo discepolo, eppure la proclama beata. Perché? È sufficiente che un uomo sia giusto, pio, pieno di Spirito Santo, perché veda la grande opera che Dio ha compiuto in questa sua umile serva e all’istante la proclamerà beata e benedetta per il secoli eterni. Se questo non lo fa, allora significa che lui non è né giusto, né pio, né pieno di Spirito Santo. È un cieco che non vede le grandi opere di Dio. Se poi nega la grandezza della Vergine Maria, la combatte, vuole distruggerla, allora non è soltanto non giusto, non pio, non pieno di Spirito Santo è anche malvagio, cattivo, diabolico, satanico. Il suo cuore è impuro, la sua anima è sporca, il suo spirito è nero. Per questo non può sopportare la luce purissima che si irradia dal Madre del Signore. Se la Scrittura minaccia un male di cecità perenne a chi non rispetta i genitori – “L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti” (Pro 30.17) – cosa capiterà a coloro che disprezzano la Madre che li ha generati come veri figli di Dio e discepoli del loro Salvatore e Redentore? Per tutti i denigratori della gloria della Vergine Maria di certo ci sarà la cecità eterna nel buio più profondo dell’inferno. Costoro hanno oscurato nei cuori la luce che avvolge la Madre di Dio e per loro non ci sarà spazio nella luce eterna, a meno che non si convertano, non riparino la loro stoltezza e insipienza e inizino anch’essi a cantare le glorie della Vergine Maria, chiamandola dinanzi al mondo intero beata e benedetta. Un cristiano che non ama, non rispetta, disprezza, bestemmia, ingiuria, infanga la luce della Madre di Dio presso chi potrà mai ricorrere nel momento del bisogno? Non di certo dal Figlio suo? Gesù non ascolterà mai chi insudicia la Madre sua. Neanche lo Spirito Santo potrà soccorrere. Lui è il suo mistico Sposo. La sua mistica Sposa non solo è casta, è anche immacolata, purissima, santissima, vergine nel cuore, nell’anima, nello spirito. Del Padre dei cieli neanche se ne parli. La Vergine Maria è l’opera più stupenda di tutta la sua creazione. Ella da sola supera per bellezza tutto l’universo creato, visibile e invisibile. Chi ama la Vergine Maria è nel cuore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Chi la proclama beata e benedetta e la ama con cuore puro, libero, santo, è amato da tutto il Cielo. Mai vi potrà essere posto nel Paradiso per chi non canta le gloria della sua Regina. Angeli e Santi, aiutateci ad amare Vergine Maria, Madre della Redenzione, con amore intenso, puro, santo, vero, libero, dinanzi al mondo intero, senza alcuna paura.

Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome. La Vergine Maria celebra, ringrazia, loda e benedice il Signore perché l’Onnipotente ha fatto grandi cose per Lei. Proclama anche la santità del suo nome. Dio è Santo, anzi è il Santo, la Sorgente, la Fonte di ogni santità, bontà, misericordia, perdono, grazia, amore, fedeltà, carità. Le basi del suo trono sono tutte verità e giustizia. Mai Dio potrà fare qualcosa meno giusto o di meno santo. Tutte le sue opere attestano questa grande verità: la sua santità. Lui non fa preferenza di persone, non esalta il ricco ed umilia il povero, non separa e non distingue l’amico dal nemico, chi lo ama da chi lo odia, perché il suo amore sempre si riversa su ogni creatura. Nel giorno del giudizio, la sua giustizia sarà riconosciuta e confessata santa anche da coloro che sono stati condannati. Anche loro grideranno che il Signore è il Santo e che è solo per loro colpa che si trovano a marcire nella morte eterna della perdizione. Dio è il Santo. Se ha fatto Maria grande, se ha fatto per Lei grandi cose, nessuno potrà negarle. Tutti le dobbiamo confessare, perché è in questa confessione che si manifesta nel modo più bello e più giusto la verità della santità di Dio. Chi non confessa le grandi cose che Dio ha fatto per Lei, è un cieco e uno stolto. È anche un profanatore della gloria del Signore. Dio ha fatto l’opera più eccelsa nella sua creazione e noi non la proclamiamo, anzi la neghiamo e la rinneghiamo. Se questo dovesse avvenire, quanto questo avviene è segno della nostra cecità spirituale, frutto della nostra empietà e idolatria. Non solo per la Vergine Maria l’Onnipotente, il Santo ha fatto grandi cose. Le ha fatte uniche, non ripetibili. Solo in Lei, solo per Lei e per nessun altro. Nessuno si offenda. Non vi è stato, non vi è, non vi sarà mai più sulla nostra terra e nell’universo intero una creatura che possa paragonarsi anche in minima parte alla Vergine Maria. Lei è la sola, l’unica Donna, la sola Creatura innalzata dal Signore ad altezze veramente divine. A Lei manca solo la divinità di origine, eterna. Dio gliel’ha comunicata per partecipazione. Ella è partecipe della divina natura in un modo unico, solo, singolare, particolare, speciale. La Vergine Maria è Madre di Dio. È Madre e Vergine. È la Vergine Mara, la Madre Vergine che ha concepito per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita, il Figlio Eterno del Padre, che nel suo grembo ha voluto farsi uomo. Da lei il vero Dio è anche il vero uomo. Avendo concepito, generato, partorito il Figlio Unigenito di Dio, Lei è vera Madre di Dio, vera Madre del suo Figlio Eterno, vera Madre del Verbo divino. La Vergine Maria è stata costituita dal Figlio Mediatrice di tutte le grazie. Non c’è grazia che non discenda da Lei nei nostri cuori. Chi vuole un dono dal Cielo deve chiederlo a Lei. Il Figlio ascolta una sola voce: quella della Madre sua. Noi preghiamo con la sua voce, con il suo cuore, con la sua anima e Cristo Gesù esaudisce ogni nostro desiderio, perché è il desiderio della Madre sua che Lui sempre ascolta ed esaudisce. La Vergine Maria è Madre di ogni discepolo di Cristo Gesù. Come in Lei e per Lei il Figlio di Dio è divenuto Figlio dell’uomo per opera dello Spirito Santo, così in lei e per Lei, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, ogni figlio dell’uomo viene generato a figlio di Dio. In lei deve nascere alla nuova dignità di figlio di Dio ogni redento. La Vergine Maria è vera madre di ogni cristiano. Da vero figlio sempre deve vivere. Con lei deve stringere un rapporto di vera figliolanza. Lei è vera nostra Madre. Noi siamo chiamati a vivere come veri suoi figli, figli santi, pii, devoti, casti, puri, giusti. La Vergine Maria è rivestita di luce purissima, divina. Non c’è luce nel Cielo superiore alla sua luce tra tutte le creature, Angeli e Beati. La sua supera per intensità tutta la luce messa insieme di tutti gli abitanti del Cielo. Solo Dio è superiore alla Vergine Maria in luce e in Santità, solo Cristo Signore è più alto in gloria e in magnificenza. Dopo Cristo è la Vergine Maria splendente di gloria eterna e divina. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci ad innamorarci di una così grande opera. Opera unica, sola, irraggiungibile, irripetibile in eterno.

Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Misericordia e giustizia sono in Dio le verità attraverso le quali Lui opera ed agisce con la creatura fatta ad immagine e somiglianza del Creatore. La misericordia che previene la giustizia e questa segue sempre quella. Mai la misericordia è esercitata senza la giustizia e mai la giustizia potrà prescindere dalla misericordia. Ma cosa è esattamente la misericordia e cosa la giustizia? Quando noi parliamo di misericordia, intendiamo la grandezza abissale dell’amore di Dio che viene riversato su di noi prima di tutto come creazione, poi come benedizione, infine come abbondanza di vita sia spirituale che fisica. Tutto è dalla grazia di Dio. Tutto è una elargizione della sua divina bontà. Tutto è dalla sua misericordia eterna. Tutto è dal suo amore senza limiti. Così canta il Salmo: “Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre” (Cfr. Sal 136 (135), 1-26). Quest’amore precede ogni decisione dell’uomo ed ogni moto della sua volontà. Esso è offerto a tutti. Nessuno ne è stato mai escluso. La misericordia deve viversi però sempre nella più grande giustizia. È questo il timore del Signore del quale oggi si parla. Cosa è allora la giustizia che deve sempre accompagnare la misericordia eterna di Dio? La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Qual è allora la Parola di Dio in ordine alla sua misericordia? Essa è semplicemente questa: per sola misericordia Dio ci chiama a lasciarci rivestire del suo amore, della sua verità, della sua grazia, di ogni sua benedizione. Il dono di Dio però viene dato a noi sotto condizione: lo dobbiamo vivere per intero, oggi e sempre, nella sua Parola, in obbedienza ad ogni suo volere, in risposta ad ogni suo comando. L’acqua sgorga dalla fonte in modo ininterrotto e perenne. Non la si può portare a casa senza un recipiente. Chi possiede il recipiente attinge l’acqua e la porta a casa. Più grande e il recipiente e più acqua potrà attingere. Più acqua attingerà e più quelli della casa si potranno dissetare, sfamare, curare, lavare, pulire, mettere in ordine. L’acqua è pienezza di vita. Deve l’acqua è assente, lì regna solo la morte e neanche essa perché è la vita stessa che scompare da quei luoghi. Il nostro recipiente per attingere ogni grazia di Dio, ogni suo amore, ogni sua misericordia, ogni elargizione della sua bontà è la nostra obbedienza. Senza questo recipiente, nessuna acqua divina potrà mai essere attinta e noi siamo invasi e pervasi dalla morte. La nostra vita è finita, finisce, finirà. Ecco allora cosa insegna la Vergine Maria in questo suo cantico di lode per il suo Dio e Signore. Il nostro Dio è una sorgente perenne di grazia e di verità in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Questa sorgente sgorgherà sempre. Mai si esaurirà. Neanche nell’eternità potrà mai venire meno. La sua acqua è la nostra vita del corpo, dell’anima, dello spirito. Ma chi potrà portare a casa quest’acqua di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna per se stessi e per gli altri? Sono coloro che si accostano ad essa con il recipiente dell’obbedienza, dell’ascolto della voce del Signore. Chi teme il Signore e gli obbedisce, si ricolma di vita eterna per se stesso e per i suoi fratelli. Chi non teme il Signore, perché non lo ascolta, mai potrà gustare di quest’acqua della vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad entrare in questa verità. Da essa sgorgherà per il mondo intero l’acqua della salvezza e della vita eterna.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Della storia Dio è il Signore, la Provvidenza, il Governatore, il Re, il Giudice, il Salvatore, il Redentore. Della storia Lui è anche la vita e la verità, la giustizia e la pace, l’amore e la santità. Tutto è da Dio, sempre, in ogni momento. Dio che è in sé, nella sua natura, carità eterna, tutto opera perché l’uomo si lasci conquistare da questa sua essenza divina e divenga anche lui carità dalla sua carità e in essa. Ogni intervento di Dio nella nostra storia ha un solo fine: liberarla dalla stoltezza, che è empietà, idolatria, egoismo, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, chiusura dell’uomo nei cardini di se stesso e della sua arroganza, prepotenza, oppressione dell’uomo verso l’uomo, infinita schiavitù fisica, morale, spirituale. Per questo il Signore spiega la potenza del suo braccio: per rivelare al mondo la straordinaria grandezza del suo amore e della sua misericordia. Gli umili vedono il braccio del Signore spiegato e si lasciano conquistare dalla sua carità. I superbi invece vi si oppongono, resistono, vogliono combattere con Dio per vincerlo, annientarlo. In nessun modo vogliono piegarsi alla sua volontà di verità e di amore. Per piegare i superbi ecco cosa fa il Signore: li disperde nei pensieri del loro cuore. Disperso nei suoi pensieri, l’uomo diviene una nullità, un essere senza orientamento, finalità, verità, compostezza, serietà. Si smarrisce tra le cose, non le conosce più, non distingue più l’utile dall’inutile, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che giova da ciò che è dannoso, quanto lo fa progredire e quanto invece lo sprofonda negli abissi della regressione della sua stessa natura già compromessa dal male e dal peccato. Quando una persona si insuperbisce, si distacca da Dio, vuole divenire padrone della storia, pretende di governare gli altri, esige sottomissione, chiede totale schiavitù al suo volere, priva i fratelli della loro dignità di cuore e di mente, di desiderio e di volontà, toglie la santità all’anima, perché li obbliga a non camminare con Dio, ma a seguire le sue fantasie, ecco allora che il Signore discende dal cielo e spiega il suo braccio potente. Al Signore non occorrono grandi cose per la distruzione del superbo. Gli è sufficiente che lo disperda nei suoi pensieri, lo confonda, gli tolga la luce della sua sapienza, lo privi dell’intelligenza del suo Santo Spirito, per un attimo lo abbandoni a se stessi. È la fine. Dal buio del suo cuore opera cose così mostruose che segnano la sua rovina. Questa privazione di luce, sapienza, intelligenza, accortezza, discernimento, questo abbandono ai pensieri del cuore non governati dalla verità divina, ha però un solo significato in Dio: aiutare ancora una volta il superbo a ritornare sui suoi passi. Esaminando la sua vita senza Dio, come il figliol prodigo, deve avere il coraggio di ritornare nella casa del Padre, rivestendosi però della più grande umiltà e pentimento. Si ritorna nella casa del Padre per vivere secondo le regole dell’amore del Padre e queste regole sono: accoglienza totale della volontà del Padre sulla sua vita, rispetto della volontà del Padre sulla vita di tutti i suoi fratelli, di ogni uomo che il Signore pone accanto e che è un dono del suo amore e della sua grande misericordia. Si sta nella casa del Padre secondo la volontà del Padre, non più secondo la nostra. Per questo il Signore viene, mostra la sua potenza, confonde i nostri pensieri, lascia che noi sprofondiamo nel baratro della stoltezza ed insipienza. Dopo essere sprofondati negli abissi degli inferi, dal più profondo di essi dobbiamo gridare il nostro aiuto al Signore, manifestandogli la nostra volontà di voler vivere secondo le sue sante disposizioni. In realtà la venuta di Dio nella nostra vita è sempre per la nostra più grande salvezza e redenzione. Se però noi leggiamo in modo volgare la venuta del Signore, la banalizziamo, la facciamo consistere in una sciocchezza o in una semplice nostra debolezza, allora non abbiamo compreso nulla dell’agire di Dio e della manifestazione del suo braccio potente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vedere nella nostra vita il braccio potente del Signore a noi manifestato per la nostra vera salvezza e redenzione.

Ha rovesciato i potenti dai troni. Il potente è rovesciato dalla forza nella quale ha posto la sua fiducia. La sua è un potenza stolta, insipiente, malvagia, vana, contro l’uomo. È una potenza dalla quale non nasce il bene universale, bensì quello particolare, di alcuni contro altri, dei pochi contro i molti. Questa potenza non è benedetta da Dio e tutto ciò che Dio non benedice va in rovina, crolla, viene abbattuto. Questa potenza è in tutto simile alla statua del sogno di Nabucodònosor, che troviamo nel Libro del profeta Daniele: “Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra” (Dn 2,31-35). Tutte le statue della potenza mondana iniziano con la testa d’oro. All’oro segue l’argento, all’argento il bronzo, al bronzo il ferro, al ferro l’argilla. Alla fine basta un piccolissimo sasso che si stacca dalla montagna e tutta la statua va in frantumi. Di essa rimane solo un cumulo di macerie. Questa è la testimonianza che viene dalla storia. Ogni regno, ogni nazione, ogni popolo, ogni tribù, ogni famiglia che ha costruito la sua gloria sulla potenza e prepotenza, angheria e sopruso, rapina e omicidio, furto e sacrilegio, frode e privazione dei diritti della persona umana, tutte queste realtà hanno i giorni contati. Essi durano finché il sassolino rimane attaccato al dorso del monte. Non appena si stacca senza alcun preavviso, è la fine. I potenti sono rovesciati, le civiltà crollano, le culture svaniscono. Nulla rimane se non un cumulo di macerie. Questa è la potenza dei potenti e la forza dei forti. Nessuno si faccia illusione. Ognuno sappia solo aspettare. La fine verrà. Questo insegnamento dona il Signore al suo profeta Abacuc, il quale lo accusa di essere un Dio spettatore dell’oppressione: “Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?” (Ab 1,2-4.13-17). La risposta del Signore non tarda a venire: “Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso” (Ab 2,1-5.7-10). Ogni uomo dinanzi alla potenza ingiusta e malvagia dell’uomo nulla dovrà fare. Dovrà solo rimanere nella sua fede. Porre interamente la sua vita in una obbedienza perfetta alla volontà del suo Signore. La fine del potente verrà, perché è proprio la potenza ad uccide l’empio e a sradicarlo dalla faccia della terra. In un istante la Vergine Maria contempla la storia del mondo, di prima e di dopo, e proclama quale è stata e sarà la sua legge: la potenza sarà distruttrice di se stessa. Basta alla fine un piccolissimo sasso e la storia si rimette nuovamente in cammino, riprende a respirare di verità, pace, saggezza, grande libertà. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a non lasciarci travolgere da nessuna forma di potenza in questo mondo, né fisica, né materiale, né spirituale.

Ha innalzato gli umili. L’umile davanti a Dio e agli uomini è colui che vede se stesso come perenne opera di Dio. Entriamo per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per il resto essa è interamente consegnata alle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o che da essa venga fuori, verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero del genio che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro. Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, un granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso. Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista. La Vergine Maria vede se stessa nelle mani del suo Dio. Ciò che il suo Signore ha fatto per Lei, ha fatto di Lei, vuole farlo, può farlo, naturalmente rispettando sempre l’unicità della sua vocazione e missione, con ogni altra persona della terra. Da tutti il Signore vuole trarre grandi cose. Vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha pensato a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile. L’umile è il perenne “lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato” dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui. Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità. L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità. Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male. Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, immortale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi rendeteci miti e umili di cuore.

Ha ricolmato di beni gli affamati. Fame e sete sono due bisogni primari dell’uomo. Senza acqua e senza pane, il nostro corpo esaurisce le sue energie vitali e muore. Si può resistere qualche settimana senza pane. Senza acqua dopo alcuni giorno si è già nella morte. La stessa legge vale per la nostra anima. Essa si deve alimentare di Dio, che è il suo pane e la sua acqua. Dio si dona all’uomo sotto forma di grazia e verità, di Parola e sacramenti. Si dona personalmente Lui stesso con ogni altro dono di sapienza, saggezza, prudenza. Con Dio che viene in noi, vengono tutti i suoi beni divini ed eterni. Nulla più manca all’uomo. Ha tutto, poiché ha il suo Dio che è il Tutto per lui. L’uomo però non deve sentirsi mai sazio di Dio, perché Dio mai vuole che l’uomo sia sazio di Lui. Per questo egli è chiamato ad avere sempre una grandissima fame e un fortissima sete. Egli deve essere perennemente assetato del suo Dio e affamato del suo Signore. Ecco come il Salmo canta questa fame e questa sete di Dio: “Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Cfr. Sal 42 (41) 1-12). E ancora: “O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene” (Cfr. Sal 63 (62) 1-12). Nel Vangelo troviamo due beatitudini sulla fame e sulla sete di Dio: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5,6). “Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati” (Lc 6,21). Vi è anche l’invito esplicito di Gesù ad accostarsi a Lui e a dissetarsi: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,37-39). Nel Paradiso eternamente saremo saziati gustando il nostro Dio nel quale saremo immersi. “Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21, 6). “Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22, 17). In verità cosa canta la Vergine Maria in questo inno di lode in onore del suo Dio? Il suo Dio, se diverrà anche il nostro Dio, ci sazierà di Lui, ci sfamerà donandoci a mangiare la sua stessa vita. Ci disseterà con il suo sangue. Ci riempirà con il suo corpo. Ci ricolmerà di ogni bene divino, soprannaturale, celeste. Sarà Lui per noi l’albero eterno della vita e noi godremo di perenne sazietà. Mai sentiremo la fame e mai proveremo la sete, ad una condizione: che siamo sempre assetati e affamati di Lui, della sua verità, della sua Parola, del suo Vangelo, della sua grazia, di ogni altro dono divino. Fame e sete di Dio mai si devono attenuare in noi. Ogni giorno devono divenire più imperiose. Il desiderio di Lui ci deve consumare. Lui deve essere sempre cercato. La ricerca di Dio deve essere il fine e lo scopo della nostra esistenza. Dio solo per pochi istante si lascia trovare da noi. Poi scompare nuovamente, perché nuovamente lo cerchiamo e nuovamente lo troviamo. Abituarsi a Dio è già cadere nell’idolatria del pensiero o dell’immagine. Un Dio che non si cerca più non è mai il vero Dio, perché il vero Dio è infinito e mai potrà essere compreso, afferrato totalmente dal nostro cuore e dalla nostra mente. Dio non è una cosa. Dio è l’Immensità Eterna. È l’Infinito Divino. È la Realtà senza spazio, senza limite, senza tempo. Come si fa a contenere nella nostra mente o nel nostro cuore una Realtà Eterna e Divina così grande? Ecco perché dobbiamo avere sempre fame e sete di Lui, perché Lui è oltre, infinitamente oltre tutto quello che ci ha già donato. Lui è oltre la sua grazia, oltre la sua Parola, oltre i suoi doni, perché è sempre oltre la nostra capacità di corpo e di spirito, di anima e di mente. Dio è ciò di cui l’uomo mai potrà dirsi di essere sazio. Neanche l’eternità è sufficiente a saziarci di Dio. Se l’eternità ci saziasse di Lui, sarebbe una noia eterna. Non sarebbe vita eterna. È invece vita eterna perché perenne gusto di Dio senza mai compiersi e mai alterarsi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, dateci questa sete e questa fame. Non permettete che mai possiamo dirci di essere sazi del nostro Dio e Signore.

Ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ricco è colui che è pieno di sé. È l’empio, lo stolto, l’insipiente. È il dotto e l’intelligente superbi. È colui che si pensa da se stesso, per se stesso, per cui non ha bisogno di Dio, dei fratelli. Lui basta a se stesso. In se stesso trova la sua pienezza. È questa la superbia dell’uomo. È questo il suo peccato: credersi, voler essere, vedersi in tutto simile a Dio, uguale a Lui. Leggiamo nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,14-22). È questa l’illusione dell’uomo, di ogni uomo: credersi ricco, mentre in realtà non lo si è. Nessuno potrà mai dirsi ricco, perché è proprio dell’umanità essere povera, misera, piena di peccato. Giobbe così gridava nella sua infermità: “L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma” (Gb 14,1-2). Questa è la costituzione ontologica dell’uomo dopo il peccato. Ma anche prima del peccato l’uomo non era ricco, perché la sua vita era non da se stesso, ma dall’albero posto nel cuore del giardino: “Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Cfr. Gn 2,8-17). L’uomo è il più povero tra tutte le creature che il Signore fatto nel suo universo. Lo ha fatto dipendente in eterno da Lui: nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel tempo e nell’eternità. Lo ha fatto dipendente in ogni cosa sempre dagli altri, sia nell’ordine della natura che della grazia. La sua vita è dagli altri. Essa è anche per gli altri. Il ricco invece vive la sua vita assumendo dagli altri, ma donando agli altri. Lui è circoscritto nella sua umanità e non vuole più nessuno attorno a lui. Gli altri li vuole solo come servi, alle sue dipendenze dispotiche e tiranniche. È in tutto simile ad una bottiglia sigillata, piena di niente. È una bottiglia morta che mai potrà ricolmarsi di una qualsiasi cosa. Il sigillo non consente che alcuna cosa vi entra e alcuna vi esca. La bottiglia è chiusa nel suo egoismo, nella sua superbia, nella sua arroganza, nel suo vuoto. Cosa dice la Vergine Maria, Madre della Redenzione? Che il Signore nulla potrà mai fare per queste bottiglie sigillate. Necessariamente le dovrà rimandare vuote. Mai le potrà ricolmare del suo amore, della sua saggezza, sapienza, intelligenza, bontà, misericordia, pazienza, carità ed ogni altro dono divino. Non può perché la bottiglia non lo permette. È sigillata, ermeticamente chiusa, impermeabile ad ogni azione di grazia e di verità del suo Dio. Pur volendo, il Signore nulla potrà fare. Glielo impedisce la volontà dell’uomo che ha stabilito e deciso di essere recipiente ben sigillato dinanzi al suo Dio. Poiché senza di Dio, fuori di Lui, noi siamo nella morte, se il Signore ci rimanda a mani vuote, significa che per noi ci sarà solo lo spettro della morte eterna che ci attende. Infatti non possiamo essere ricolmati di beni nell’eternità se ce ne andiamo a mani vuote nel tempo. Esempio di come si va via a mani vuote è Giuda: “Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5). Solo per un istante le sue mani furono piene di soldi. Poi se ne dovette andare a mani vuote. Triste fine di un ricco, del ricco, di ogni ricco di questo mondo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci poveri in spirito.

Come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre. È giusto chiedersi: cosa esattamente aveva promesso Dio ad Abramo che oggi si compie nella vita della Vergine Maria attraverso il frutto benedetto che Lei porta nel suo grembo verginale, per opera dello Spirito Santo? Ecco le esatte parole di Dio. «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1-3).L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18). La benedizione di Dio, per l’obbedienza di Abramo, si sarebbe riversata un giorno sul mondo intero, attraverso la sua discendenza. Ora la discendenza di Abramo non sono tutti i suoi figli, altrimenti ogni discendente di Abramo sarebbe una fonte di benedizione per il mondo, per ogni uomo. La discendenza di Abramo è uno solo: Cristo Gesù. Ecco come questa verità ci viene insegnata da San Paolo nella lettera ai Galati. Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito… Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Cfr. Gal 3,6-29). In Cristo Gesù, vera, unica, sola discendenza di Abramo, Dio può adempiere ora tutte le sue promesse di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Può fare di ogni uomo un suo figlio di adozione, rendendolo partecipe della sua divina natura e costituendolo in Cristo Gesù erede del suo regno eterno che è il Paradiso. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nel suo consiglio eterno di salvare l’uomo solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio, nello stesso cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Gesù Signore. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e l’ha fatta proprio in Cristo, per mezzo di Lui, per Lui e con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo. Vergine Maria, madre della redenzione, Angeli e Santi, donateci la vera fede in Cristo Signore.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Dal momento della creazione fino al raggiungimento del Paradiso, la stessa gloria che ci avvolge nel Cielo, tutto è un dono della misericordia di Dio. Per amore il Signore ci ha creato. Per amore ha perdonato la colpa delle origini. Per amore Dio è sceso sulla nostra terra prendendoci per mano e conducendoci verso la vita allo stesso modo che il Pastore fa con il suo gregge. Il Salmo ha questa stupenda immagine di Dio. Il Signore è il vero Pastore dell’umanità. “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 (22) 1-6). Nel Nuovo Testamento, la misericordia di Dio viene vissuta al sommo delle sue possibilità. La creazione e ogni altra opera di Dio in favore dell’uomo diviene una pallida immagine, una figura dinanzi alla stupenda realtà che ci avvolge. La misericordia di Dio raggiunge il suo culmine quando lo stesso Dio, nel Corpo e nel Sangue del Suo Figlio Unigenito, nel Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria, si fa nostro nutrimento, nostra sostanza e noi ci facciamo sua sostanza, perché siamo resi partecipi della stessa natura divina. È un mistero così alto da risultare alla fine incomprensibile e poiché si compie attraverso una via di quotidiana semplicità, quale quella del “pane” e del “vino”, da oscurare i nostri occhi e la nostra stessa mente. Se sapessimo veramente la grandezza di questo sacramento, frutto della misericordia del Padre e dell’amore di Cristo sino alla fine e della forza trasformatrice dello Spirito Santo, noi di certo non parteciperemmo alla Santa Messa e non ci accosteremmo all’Eucaristia così come oggi ci accostiamo e partecipiamo. Solo la misericordia di Dio può camminare con la nostra stanchezza e oppressione di peccato. Solo essa ci può liberare dalla nostra abitudine e fragilità che nasce dalla nostra trasgressione perenne del Comandamento del Signore. Solo essa non viene mai meno. L’uomo cade, si smarrisce, si stanca, abbandona la retta via, rinnega il suo Signore, lo tradisce, lo insulta, se lo vende, lo tratta male, giunge persino a bestemmiarlo, gli attribuisce ogni cosa non buona che viene o dalla natura o dall’uomo. Lo accusa di ogni misfatto, ingiustizia, evento calamitoso, disgrazie e cose nefande che la storia pone sotto i nostri occhi. E tuttavia il Signore, nonostante che sia il più maltrattato dell’universo, mai si stanca di amarci. Veramente la sua carità non conosce limiti. Realmente lui riesce sempre ad amarci e a perseverare nella sua misericordia e bontà del cuore. Dio si ricorda della sua misericordia inserendoci nel suo amore, partecipandoci la sua carità, vestendoci della sua pazienza, irrobustendoci con la sua pietà, perché vuole che di Lui siamo e manifestiamo noi oggi misericordia, pietà, carità, compassione, pazienza, benignità, grande amore. In fondo è questa la nostra vocazione: rivelare attraverso la nostra vita concreta quanto è grande e alta, profonda e abissale la sua divina carità per gli uomini. Gesù questa misericordia la mostrò in tutta la sua forza divina ed umana, eterna e terrena. Ogni uomo che veniva a contatto con Gesù appurava quanta potenza di trasformazione era in questa sua misericordia: ciechi, lebbrosi, muti, sordi, parlatici, peccatori, affamati, soli, incompresi, abbandonati, oppressi, stanchi, miseri, tutti sono stati arricchiti da questa sua misericordia. Ora lo stesso mondo attende che noi cristiani facciamo quanto ha fatto Cristo Signore. Così Dio anche oggi rivela e manifesta quanto grande è la sua misericordia e la sua pietà. Lo rivale e lo ricorda, lo manifesta e lo vive attraverso la grande misericordia del cristiano, che deve essere in tutto conforme a Gesù Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci ricchi in misericordia.

Quando noi parliamo della Vergine Maria nel rispetto della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e anche nel rispetto della verità degli Angeli e dei Santi, sempre parleremo di Lei dalla sua purissima verità che è verità creata in Lei e dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Essendo verità creata mai potrà essere verità creante. Essendo grazia creata mai potrà essere grazia creante. Essendo purissima grazia creata potrà cooperare più di ogni altra grazia creata con la grazia creante perché la grazia creante crei grazia in ogni altro cuore. Ecco come Lei ha cooperato con la grazia creante. Ha dato al Padre il suo corpo, la sua anima, il suo spirito e tutta se stessa in ogni atomo del suo essere perché il Padre per mezzo dello Spirito Santo operasse nel Figlio il mistero della sua incarnazione. Non esiste cooperazione più grande di questa con la grazia creante. In più presso la croce del Figlio suo Lei è stata costituita Madre, perché in Lei e per Lei, sempre per opera dello Spirito Santo, la grazia creante operasse la redenzione di ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio nel suo Figlio Unigenito e sempre per Lei fosse accompagnato per lasciarsi ogni giorno fare a perfetta immagine di Cristo Gesù. La Madre di Dio ci faccia, per opera dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Cristo Signore.

**SEGNO DI SICURA SPERANZA E DI CONSOLAZIONE**

La Vergine Maria non è solo segno di sicura speranza e di consolazione. È la Madre della speranza ed è la Madre della consolazione. Quando però Lei può esercitare la sua missione materna che deve generare nei cuori speranza e consolazione? Quando noi viviamo da vero corpo di Cristo Gesù. Più noi cresciamo nella nostra vocazione alla più alta e perfetta conformazione a Cristo Signore e più la Vergine Mara, nostra purissima Madre di speranza e di consolazione, può ristorare il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Può togliere dalla nostra vita tutto ciò che ci separa dalla conformazione perfetta a Cristo Gesù e dare ad essa tutto ciò che favorisce la nostra cristiformità fino a giungere ad essere perfetti nell’amore e nell’obbedienza così come Cristo Gesù è perfetto nell’amore e nell’obbedienza. Il sommo dell’amore e dell’obbedienza è stato raggiunto da Lui sulla Croce, da Crocifisso, da Trafitto per amore del Padre. Se leggiamo l’episodio delle nozze di Cana, conosceremo che consolazione e speranza sono un frutto della preghiera della Vergine Maria. Lei sa chi è il Figlio suo, sa cosa può fare. Si accosta a Lui e gli manifesta il grande disagio che sarebbe sorto tra i commensali se subito non si fosse provveduto a portare vino sulla tavola. Lei poi si rivolge ai servi e chiede loro di obbedire a Cristo Gesù. Gesù comanda ai servi. I servi obbediscono e il vino della speranza e della consolazione ritorna in quel convito di festa e la gioia è grande. Cosa ci deve insegnare questa evento della vita della Vergine Maria? Lei è all’origine della consolazione e della speranza. È Lei che vede cosa non c’è più. È lei che chiede. È Lei che indica la via. Ma poi perché il suo desiderio di consolazione e di speranza si compia, è necessario l’obbedienza dei servi. Maria, Cristo Gesù, i servi con la loro obbedienza, producono nel convito grande gioia, grande pace, grande consolazione, grande armonia. Questo significa, deve significare per noi che se vogliamo che la missione materna della Vergine Maria, Madre della consolazione e della speranza, produca frutti di vera pace, vera serenità, vera quiete spirituale, vero ristoro, dobbiamo anche noi obbedire a Cristo allo stesso modo che i servi. Questi hanno obbedito a Gesù con immediata obbedienza. Siamo noi i servi attraverso i quali le consolazioni e le speranze della Madre di Dio si riversano nella Chiesa e la conservano nella gioia e nella pace, nell’amore e nella luce, nella giustizia e nella santità. Se noi sottraiamo alla Vergine Maria la nostra obbedienza che poi è obbedienza a Cristo Gesù, allora la Chiesa e il mondo vengono privati del vino della gioia e della vita. Mai potrà nascere la speranza e mai la consolazione perché alla Vergine Maria, alla nostra Madre, manca la nostra obbedienza. La nostra obbedienza ad ogni suo desiderio è la via perché consolazione e speranza governino i cuori.

La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10).

Ma c’è una seconda verità, anch’essa tratta dal Vangelo secondo Giovanni, che merita ogni nostra attenzione. Quando la Vergine Maria può creare speranza e consolazione nei nostri cuori? Quando noi la prendiamo come nostra vera Madre e la eleviamo a Regina, Governatrice, Conduttrice, Signora della nostra vita. Noi diamo Le tutta la nostra vita, la consacriamo al suo cuore e Lei sempre sarà presente nella nostra casa per esercitare la sua altissima missione di Madre. Ecco allora la via perché la Vergine Maria possa essere e vivere come nostra vera Madre: prenderla con noi e avere con Lei una relazione di veri figli. Ma tutto questo potrà avvenire se in Cristo saremo vero suo corpo, veri figli del Padre, vero tempio dello Spirito Santo. Cristo Gesù ha dato a noi la Madre sua come nostra vera Madre. A noi l’obbligo di essere e di crescere come veri discepoli di Gesù. La missione materna della Vergine Maria è altissimamente cristologica. Lei deve aiutarci a che noi formiamo tutto Cristo nella nostra vita. Ed è questa la vera speranza e la vera consolazione. Quando la speranza di un discepolo di Gesù si compie? Quando raggiunge il fine del suo essere discepolo del Signore. Qual è questo fine? Essere nella Chiesa e nel mondo vera immagine di Gesù Crocifisso. Qual è la nostra più grande consolazione? È quella di sapere che in questo ininterrotto lavoro dello Spirito Santo al fine di creare in noi la perfetta immagine di Gesù Signore, Lui, lo Spirito, non sta operando vanamente perché noi siamo argilla nelle sue mani e lui realmente può modellare l’immagine di Cristo Gesù in noi, facendoci sua immagine vivente, immagine del Crocifisso per amore. È grande il mistero della Vergine Maria. Lei è Madre di Cristo ed è Madre del discepolo di Cristo. Nel suo seno verginale il Figlio di Dio si è fatto vero uomo. Nel suo seno mistico ogni figlio dell’uomo, per opera dello Spirito Santo deve divenire vero figlio di Dio. Diviene vero figlio di Dio, se diviene vero figlio di Maria, vero corpo di Cristo Gesù. Teologia, Cristologia, Mariologia divengono così un solo mistero. Non tre misteri separati e distinti, ma un solo mistero. Ma anche la vera antropologia mai potrà essere separata dalla vera Mariologia. Si toglie la Madre dall’umanità ed essa non avrà più vita, mai potrà essere generata come nuova creatura, perché lo Spirito Santo genera come nuove creature solo nel seno mistico della Madre di Dio. È questo il grande mistero che avvolge la Madre nostra. Vergine Maria, vieni in nostro aiuto. Facci mistero del tuo mistero per essere mistero di Cristo Signore, mistero del Padre e dello Spirito Santo, mistero di speranza e di consolazione per la Chiesa e per il mondo.

**SIANO FELICEMENTE RIUNITE IN UN SOLO POPOLO DI DIO**

Esiste una Legge della preghiera che mai dovrà essere ignorata da chi si presenta dinanzi al trono dell’Altissimo per chiedere anche la più piccola grazia per se stesso o per i suoi fratelli. Questa Legge ha un nome: Legge dell’assunzione o Legge del prendere su di sé ogni cosa al fine di colmarla di purissima fede, altissima carità, soprannaturale speranza. In fondo è la Legge dell’Incarnazione. Gesù ha assunto la nostra natura umana, con essa ha assunto ogni suo peccato e lo ha espiato sulla croce al posto nostro. Compiuta l’espiazione ora Lui può chiedere al Padre il perdono per i peccati del mondo. Lui ha preso il peccato del mondo, lo ha tolto attraverso il sacrificio della sua croce, ora può chiedere al Padre che perdono i peccati di ogni creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. Ma quando il Padre persona i peccati? Quando l’uomo accoglie le sue condizioni. Quali sono queste condizioni? Che si divenga vero corpo di Cristo Gesù, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui, il nostro peccato è rimesso. Si rimane suo corpo si cresce di grazia in grazia. Si esce dal suo corpo di ritorna nella nostra morte di un tempo. A noi, figli della Beata Vergine Maria, è chiesto di pregare Lei perché interceda presso il Figlio suo affinché la Chiesa, lacerata da scismi, eresia, divergenze dottrinali, ogni altra peccato, perché solo il peccato dell’uomo divide la Chiesa nella sua mirabile unità, venga ricomposta in unità. Applichiamo ora la Legge della preghiera. Chi può innalzare questa supplica alla Madre nostra perché interceda pressa il Figlio suo? La può innalzare chi ogni giorno offre il suo corpo in sacrificio al Padre per il perdono dei peccati, per l’espiazione di essi, perché vengano tolti da ogni cuore e da ogni mente.

L’unità può essere ricostituita solo togliendo il peccato dal cuore. Il peccato è superbia, avaria, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, stoltezza, insipienza, malvagità, cattiveria. Se io non faccio nulla per togliere prima di tutto il peccato dalla mia anima, dal mio corpo, dal mio spirito, rimango causa di divisione, di frattura, di scisma, di separazione. Se sono scandalo per la comunità di certo non posso pregare la Vergine Maria. La mia preghiera mai potrà essere ascoltata. Manca da parte l’espiazione del peccato dei fratelli, ma anche la volontà di togliere io dal mio corpo e dalla mia vita il peccato, il solo che è il creatore di scismi, di separazioni, di eresie, di ogni altra frantumazione del corpo di Cristo Gesù. Questa Legge della preghiera mai dovrà essere dimenticata. Mai data per scontata. Sempre essa va vissuta, perché è dalla vita di essa nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima che noi possiamo implorare la Vergine Maria. Mai si potrà chiedere a Cristo che tolga il peccato negli altri, se noi coltiviamo peccati, vizi, trasgressioni, ogni violazione dei Comandamenti della Legge del nostro Dio. Prima è necessario che togliamo la trave dal nostro occhio. Poi possiamo iniziare la nostra accorata preghiera perché la Vergine Maria intervenga e ottenga dal Figlio questa altissima grazia. Chi vuole togliere il peccato nel cuore dei fratelli, è obbligato prima a toglierlo dal suo cuore. Poi è anche chiamato a vivere come vero corpo di Cristo, la Legge dell’Incarnazione. Deve partecipare in Cristo, con Cristo, per Cristo all’espiazione dei peccati di ogni suo fratello ed è suo fratello ogni figlia di Adamo. Anche Cristo Gesù è Figlio di Adamo e come vero figli di Adamo ha espiato il peccato di tutti i suoi fratelli, tutti figli dell’unico padre.

Senza la Legge dell’Incarnazione facciamo una preghiera che non è la nostra vita, non è la nostra anima, non è il nostro cuore. Mai la Vergine Maria la potrà ascoltare. Ecco perché molte nostre preghiera rimangono inascoltate, non vengono elevate dalla Legge della preghiera. Elevare una preghiera non rispettando la Legge della preghiera non solo non è pregare, in più manifestiamo quanto stolto e insensato è il nostro cuore. Noi creiamo scandali, scismi, divisioni e poi preghiamo la Vergine Maria affinché interceda presso il Figlio suo e crei l’unità in senso al suo corpo. Se invece io mi presento a pregare consumando tutta la mia vita per togliere da essa anche il più piccolo peccato veniale – anche questo è creatore di separazioni e di lacerazione dal momento che una sola parola vana può distruggere l’armonia di una intera comunità – allora la Vergine Maria vede che il mio cuore sempre lavora per la più grande unità della Chiesa e subito Lei, sul fondamento della mia vita, chiede al Figlio di intervenire perché l’unità nel suo corpo possa ricevere più grande splendore e bellezza. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare la Legge della preghiera. Solo questa Legge impedirà che possiamo pregare non solo vanamente ma anche sacrilegamente perché offendiamo la divina Maestà. Madre nostro, non permettere che invochiamo il tuo santissimo nome dal peccato del cuore.

**IL VERBO SI FECE CARNE**

**INTRODUZIONE**

Giovanni, o il "discepolo che Gesù amava, come egli stesso velatamente si presenta nel suo Vangelo, conobbe il "Maestro" in giovanissima età, con Lui visse la vita pubblica, e in questa fu testimone oculare dei momenti più ricchi e più carichi di significato salvifico. Assistette infatti alla risurrezione della figlia di Giàiro (cfr. Mc 5,21-43), fu sul monte quando il Signore si trasfigurò (Lc 9,28-36), nell'orto degli ulivi fu presente all'orazione di Cristo Signore (Mt 26,36-46), anche al processo, davanti a Caifa ed Anna, ebbe modo di rendersi presente (Gv 18,12-18), poiché godeva di una certa amicizia in ambiti del Sinedrio, fu sotto la croce assieme alla Madre di Gesù, a lui Gesù morente affidò la Madre sua ed Egli la prese nella sua casa (Gv 19,25-27).

Scrisse il suo Vangelo (il quarto) in età assai avanzata. Cristo è il Rivelatore del Padre (Gv 1,18), il Datore dello Spirito Santo (Gv 20,22), l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Pane della vita, la via, la verità e la vita, la Risurrezione, la Luce vera, il Buon Pastore, colui il cui costato aperto fece sgorgare sangue ed acqua il nuovo Tempio, la casa di Dio e la porta del cielo, la vera vite, il serpente innalzato nel deserto, che guarisce e salva dai morsi velenosi del serpente antico quanti guardano a Lui con uno sguardo di fede. Come dice il profeta: "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto").

Ma soprattutto Giovanni ha penetrato il cuore del Maestro. Nell'ultima cena posò il suo capo sul petto di Lui, quando Pietro gli fece cenno di chiedere al Signore il nome della persona che lo avrebbe tradito (Gv 12,21-30). Solo di lui poteva essere la frase: "Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

Ci amò sino alla fine della vita, in un duplice senso: per tutto lo spazio della sua vita terrena, dal primo istante fino all'ultimo, ma anche soprattutto con pienezza di amore, con oblazione totale, con il dono di tutto se stesso, fino all'ultima goccia del suo sangue. Egli si consumò per noi ed ancora sulla croce aveva sete di amare il Padre suo e in Lui tutti noi. "Ho sete" di amore, di salvezza, di redenzione, di verità, di santificazione, di adorazione del Padre mio che è nei cieli.

 Giovanni dona anche la definizione di Dio: "Dio è amore". Ma dona anche la motivazione ultima della sua fede: "Noi abbiamo creduto all'amore". Tutta questa ricchezza egli presenta nel suo Vangelo. Egli raccoglie tutta la sapienza rivelata della comprensione anteriore a lui del mistero di Cristo Signore, l'accresce con la sua moltiforme esperienza, maturata nella comunione di vita con Cristo e con la Madre sua, ce la offre in un tutto elaborato personale, che si discosta sensibilmente dai vangeli detti sinottici. In questa pienezza di rivelazione e di comprensione bisogna situare Giovanni e tuttavia il suo Vangelo nasce in un tempo in cui cominciavano a pullulare le eresie, la più perniciosa è senza dubbio l'eresia gnostica. Ma di questo se ne parlerà in seguito.

**L'ULTIMO SCRITTO DEL NUOVO TESTAMENTO**

Della vita di Giovanni, dopo la risurrezione del Signore e la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, conosciamo pochissimo. Lo troviamo con Pietro alla porta Bella del tempio, alla guarigione dello storpio e alla disputa che ne seguì con i Sommi Sacerdoti. Discese con Pietro in Samaria, per dare lo Spirito Santo ai neo-battezzati. Poi di lui si tace. Prima dell'ascensione gloriosa al cielo, presso il Mare di Galilea, c'è la domanda di Pietro su Giovanni: "Signore, e lui?" (Gv 21,21).

La tradizione orale lo vuole presente ad Efeso. Fu esiliato nell'Isola di Patmos, dove scrisse l'Apocalisse. Egli stesso così scrive: "Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos, a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù" (Ap 1,9).

Scrisse anche tre lettere. Nella prima presenta il mistero di Cristo, il suo amore, la relazione con il Padre, l'opera della salvezza, la nuova vocazione dell'uomo: camminare nella verità per essere in comunione gli uni con gli altri. Nelle altre due tratta due problemi particolarissimi di due chiese locali.

Cosa ha di particolare il Vangelo. Come aquila, penetra in profondità il Mistero di Cristo. Mirabilmente egli coglie il compimento dell'Antico Testamento, la realizzazione perfetta della redenzione, l'apertura al tempo della Chiesa. Il Vangelo non solo rivela il Cristo Signore, rivela anche il Padre e lo Spirito Santo, rivela il cammino della Chiesa nel tempo e la sua vocazione all'unità, la stessa che vive e regna nelle tre Persone divine.

È il Vangelo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei sacramenti, della vita eterna. Ma anche è il Vangelo di Maria Santissima, della Madre di Gesù, posta all'inizio e alla fine della vita pubblica del Maestro.

Con Maria inizia il Vangelo alle nozze di Cana, quando Cristo diede cominciamento ai suoi segni e miracoli per l'intercessione della Madre sua; con Maria termina, alla croce, quando pone fine ai suoi segni di amore, compiendo l'ultimo, il gesto più grande e più sublime, il dono della Madre sua come nostra Madre nel cammino della salvezza.

Per leggere e comprendere Giovanni occorre avere una grande dimestichezza con l'Antico Testamento.

Le figure dell'Agnello, del Tempio, della Pasqua, della Manna nel deserto, della Scala di Giacobbe, dell'Acqua, del Serpente sono da lui assunte e presentate nella loro pienezza di verità, di realtà, di salvezza operata, di fede vissuta.

La stessa Legge e i profeti, ed alcuni personaggi dell'Antico Testamento sono addotti nelle varie argomentazioni per confondere l'incredulità dei Giudei. Ma soprattutto Giovanni parla di Cristo come il Rivelatore della sua divinità. L'autorivelazione di Gesù per essere compresa ha bisogno di essere penetrata alla luce del Libro dell'Esodo, e in modo particolare della stessa Autorivelazione che Dio fa di se stesso a Mosè: "Io sono", "Io sono colui che sono.

Ebbene molteplici sono le formule di Autorivelazione di Cristo nel Vangelo di Giovanni: "Io sono": Il Pane della vita; la via, la verità, la vita; la risurrezione e la vita; la luce del mondo; il Buon Pastore; la Porta delle pecore etc.

Non solo in Giovanni la fede si specifica: tutti devono credere in lui con la stessa fede con cui si crede in Dio Padre, senza alcuna differenza o distinzione, senza riserve, con pienezza di dono della mente e del cuore. La completezza della rivelazione sbalordisce. Giovanni è perfetto. La sua è sintesi di tutta la Bibbia. Giovanni si conosce con la Bibbia, ma la Bibbia pienamente si conosce per Giovanni. E tuttavia ci sono anche degli aspetti esterni, provenienti dal mondo circostante, che bisogna evidenziare per assaporare con pienezza di significato il Vangelo di Giovanni.

**LA GNOSI CONTRO LA CARNE**

Nel mondo ellenistico-pagano, dopo il periodo della grande filosofia classica, esaurito il grande discorso di Platone e Aristotele, il pensiero si era quasi smarrito in mille rivoli di teorie e di sistemi.

Nel primo secolo della nostra era nasce una corrente assai pericolosa per il cristianesimo e in special modo per la fede nell'Incarnazione del Figlio di Dio, il Logos eterno.

È la gnosi, dottrina assai nefasta, poiché alla sua concezione particolarissima di Dio, del mondo e dell'uomo, legava una teoria assai curiosa sulla corporeità. Tutto ciò che è corpo, carne, non può essere salvato, è destinato a sparire. Non ha spazio nella salvezza definitiva dell'uomo.

Le conseguenze furono subito avvertite, poiché la fede cristiana ha come suo dogma e verità portante il messaggio della salvezza l'Incarnazione di Dio. Poiché la carne non può essere salvata, Dio non l'ha potuta assumere.

Come spiegare allora il racconto evangelico della nascita, della vita, della stessa morte di Cristo? Sorse in concomitanza l'altra grande eresia del "docetismo". Tutto era apparenza. Tutto sembrava come se Cristo fosse nato, vissuto, morto.

Inutile dire che con la gnosi e il docetismo tutta la fede cristiana crolla. È come un altissimo edificio minato alle fondamenta. La fede cristiana è fede nell'incarnazione, senza incarnazione non c'è fede cristiana, non c'è salvezza vera ed autentica. Se Cristo non ha assunto la carne, Cristo non l'ha salvata.

In questo contesto pseudo-filosofico Giovanni fa udire la sua voce autorevole, del testimone che ha visto, ha toccato, e per questo può rendere testimonianza.

Particolare significato riveste in questo contesto l'introduzione alla sua prima lettera:

*"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,1-4).*

La stessa affermazione ricorre in altre parti della stessa lettera:

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo" (1Gv 1,5).*

*"Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre" (1Gv 2,22-23).*

*"Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo" (1Gv 4,1-3).*

*"E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio" (1Gv 4,14-15).*

*Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio" (1Gv 5,11-13).*

Giovanni conosce il pericolo dell'eresia e delle conseguenze del docetismo e delle sue interpretazioni allegoriche che svuotavano di significato "storico", quindi vero, reale, il dono che Dio Padre ci ha fatto nel suo Figlio Unigenito. Il suo Vangelo è pertanto l'affermazione chiara ed inequivocabile dell'assunzione della carne fatta dal Figlio di Dio, non solo egli assume la carne, egli si fa, diviene carne, come se Dio si fosse "trasformato" in carne.

Il divenire carne di Cristo è da intendersi nella fede dell'unione ipostatica, dogma della Chiesa, quindi verità eterna ed immutabile del Concilio di Calcedonia del 451, dove si afferma che Cristo è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, nell'unità della sola ed unica Persona, la Persona preesistente ed eterna del Logos, del Verbo che in principio era presso Dio ed era Dio.

Dicevano i Padri della Chiesa che il Verbo ciò che non era l'assunse, ciò che era non lo lasciò. "Quod non erat assumpsit, quod erat non amisit". Ma di questo se ne parlerà nei capitoli seguenti. Ora ci è sufficiente dire ed affermare l'importanza della testimonianza giovannea tutta centrata nel ribadire con forza e fermezza la vera incarnazione del Verbo. La carne veramente è carne di Dio ed è carne umana, quindi materia, anima, corpo, spirito da salvare e per questo egli li assunse nell'unità della sola ed unica Persona divina, da sempre e per sempre Dio nell'unità della sola ed unica natura divina.

**LA SAPIENZA È IL LOGOS**

Giovanni è uomo di "carne e di spirito" della discendenza di Abramo. Egli è un ebreo, che vive, respirandola, tutta la rivelazione dell'Antico Testamento.

Pur usando termini e linguaggio ellenistici, proprio del suo tempo e dell'ambiente, questi termini e questo linguaggio sono carichi e ricolmi di spirito e di significato propri del suo popolo.

Sappiamo che in Israele si è sviluppata una grande corrente sapienziale. Concretamente essa si concretizzò nella stesura dei libri didattici, o sapienziali, ma vitalmente va oltre, perché il suo principio è universale e investe tutte le molteplici circostanze della vita.

La sapienza che storicamente è la Legge o la Rivelazione da Dio fatta a Israele, in se stessa è oltre la stessa legge, perché è prima della Legge. La legge, pur essendo fatta di sapienza, non contiene tutta la sapienza. C'è qualcosa che l'Antico Testamento intravede, ma non afferra completamente, e tuttavia ciò che intravede è già di per se stesso sublime. Diamo alcuni esempi della comprensione che Israele aveva della sapienza.

*La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*

*È un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza.*

*Essa in realtà è più bella del sole, e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere" (Sap 7,22-30).*

La concezione del più stretto monoteismo ancora non è pronta per l'ulteriore rivelazione della verità trinitaria, cioè del monoteismo trinitario. Manca quindi la "Personalizzazione". Quando Cristo verrà e rivelerà se stesso, il Padre e lo Spirito Santo, le note della sapienza divengono del Logos, ecco perché il Logos è la Sapienza Personalizzata, cioè la Sapienza che è Persona in Dio, e cioè la seconda Persona della Santissima Trinità.

Pertanto non è secondo l'ambiente ellenistico e la sua filosofia sulle "rationes seminales" o del "logos" filosofico, della "creatura intermedia" tra Dio e il mondo degli uomini che bisogna leggere il prologo di Giovanni, ma partendo dal concetto di sapienza, che in Dio è la Seconda Persona della Santissima Trinità.

Il mondo pagano ha prestato a Giovanni solo il termine "logos", o "verbo", la nozione, perfezionata dall'ulteriore rivelazione di Cristo, l'ha mutuata dall'Antico Testamento.

Leggiamo in un altro passo:

*"Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora.*

*Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata.*

*Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, mi rallegravo davanti a lui in ogni istante; mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo" (Pro. 8,22-31).*

Ancora più eloquente è la parola del Siracide:

*La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza: Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra. Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Il giro del cielo da sola ho percorso, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi cercai un luogo di riposo, in quale possedimento stabilirmi.*

*Allora il creatore dell'universo mi fece piantare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno.*

*Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità.*

 *Sono cresciuta come un cedro sul Libano come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano.*

*Come cinnamomo e balsamo ho diffuso profumo; come mirra scelta ho sparso buon odore; come galbano, onice e storace, come nuvola di incenso nella tenda.*

*Come un terebinto ho esteso i rami e i miei rami son rami di maestà e di bellezza.*

*Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei prodotti. Poiché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24,1-21).*

Per l'Antico Testamento la sapienza è già di essenza divina: è spirituale, increata, assiste il Signore nella creazione. L'Antico Testamento non poteva darci di più. Operata la personalizzazione della Sapienza, saremmo arrivati alla "deità". Nel Nuovo Testamento la rivelazione veterotestamentaria prende forma, si specifica, si personalizza, si incarna, diviene Vangelo, ma anche vita e via per ogni uomo. È Cristo Gesù Signore e Messia, Redentore dell'uomo.

**IN PRINCIPIO ERA IL VERBO**

Il Vangelo di Giovanni, a differenza degli altri tre, non parte dalla vita terrena di Gesù per svelarci il suo mistero di Messia e Signore, di atteso delle genti, che viene preannunziato nella sua nascita, visto apparire sulla scena del mondo, che inizia il suo cammino come discendente di Davide, o come nuovo Mosè, il profeta che doveva venire, secondo l'antica profezia (Dt 18,15-22). Giovanni non usa il metodo detto "ascendente" di certe moderne "cristologie", che partono dalla storia e attraverso le opere, le parole, la vita, la morte e la risurrezione, arrivano all'affermazione della divinità di Cristo e della sua uguaglianza con Dio.

Giovanni non conosce questo metodo. E neanche conosce l'altro, quello discendente, che parte dalla Trinità e sviluppa l'azione storica di Cristo, come conferma della sua origine divina e della sua missione di salvezza del genere umano.

Egli ha vissuto con Cristo, è stato testimone oculare, dal Battesimo di Giovanni fino alla sua ascensione gloriosa al cielo, egli ha visto, toccato, udito quell'uomo. Lo Spirito Santo è disceso su di lui "nel cenacolo", la sua mente comprende il mistero di quell'uomo, con il quale egli aveva mangiato e bevuto, prima e dopo la risurrezione dai morti. Egli vide e credette

Il quarto Vangelo è un intreccio mirabile di trascendenza e di immanenza. In ogni momento c'è la piena comprensione del mistero dell'"Agnello di Dio che porta il peccato del mondo". Ogni riga, ogni pagina, ogni capitolo esamina il mistero da un'angolazione particolare, ma chi legge sa e conosce già la Persona, chi è, donde viene, perché è venuta, cosa vuole, come opera, cosa l'attende.

La Persona di Cristo veramente "regna" nel Vangelo di Giovanni, ma "regna" come Verbo di Dio venuto nella carne per la nostra salvezza, per darci la grazia e la verità, per ricondurci al Padre suo che è nei cieli.

L'autore ha piena padronanza dell'evento dell'uomo Dio. Ecco perché in ogni istante riesce a presentare globalmente il mistero di salvezza, attraverso grandi dialoghi e grandi segni che svelano completamente il cuore dell'uomo. È sì il Vangelo di Giovanni rivelazione del cuore di Cristo e del suo amore, ma anche è piena rivelazione del cuore dell'uomo, della sua apertura alla fede, ma anche della sua chiusura alla trascendenza, alla verità, a quella novità che in ogni momento deve muovere l'uomo nel suo cammino verso il suo Signore.

Nel Vangelo di Giovanni non possiamo porre la domanda: "Chi è costui", perché lo si sa già.

Bisogna solo accettare o rifiutare, accogliere o respingere, aprirsi alla fede o chiudersi, morire con Cristo o ucciderlo. Ma non si hanno altre scelte. Il metodo di Giovanni non lascia spazio se non alla fede o all'incredulità, alla risurrezione di vita o alla risurrezione di condanna.

In questa prospettiva di globalità, ma anche di decisionalità negativa o positiva si cercherà attraverso il prologo di presentare l'opera giovannea.

**IL VERBO ERA PRESSO DIO**

L'inizio del prologo è come quel colpo di lancia nel costato di Gesù morto sulla croce, dal quale uscì sangue ed acqua. "In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, ed il Verbo era Dio".

La fede viene subito messa dinanzi alla sua responsabilità di accettare o di rifiutare, ma essa non può "giocare", dubitare", "immaginare", "fingere", "pensare altro", oppure escogitare un'altra interpretazione se non quella letterale che le parole martellano all'intelligenza e alla razionalità dell'uomo.

Solo la rinunzia all'intelligenza e alla razionalità, quindi nella totale pazzia, si può dare altra interpretazione, differente da quella che le parole contengono. Si crede, o non si crede, si accetta o si rifiuta, si accoglie o si rinnega. Non esistono altre vie. Qualsiasi altra via è contro la razionalità dell'uomo.

Perché Giovanni fa una triplice affermazione: L'eternità del Verbo, la consustanzialità con Dio, la divinità. Eternamente, in principio, da sempre e per sempre, il Verbo è Dio ed è con il Padre, non è distante da lui, separato, lontano. Egli è presso il Padre, con il Padre.

*"Io sono nel Padre e il Padre è in me". E tuttavia "il Padre è più grande di me". La Prima Lettera specifica il senso di questa affermazione:*

*"Il Padre è colui che genera, il Figlio è colui che è stato generato".*

*La relazione e l'essere presso Dio si specifica come relazione di generazione, nell'oggi dell'eternità. Già lo affermava il Salmo: "Disse il Signore al mio Signore siede alla mia destra". "Oggi ti ho generato". È questo un tema caro anche alla Lettera agli Ebrei.*

*Giovanni chiariva ancora questa relazione e la definisce come "unità": il Padre e Cristo sono divinamente, mirabilmente, eternamente uniti, non solo loro due, nella loro unità è anche lo Spirito di verità.*

La Trinità immanente, ad intra, è in Giovanni chiara, evidente, appare limpida, poiché spesse volte sono richiamate le relazioni tra le divine Persone. La fede della Chiesa darà il senso ed il significato alla rivelazione contenuta in Giovanni, ma non la inventerà, non la modificherà, niente vi aggiungerà e niente vi toglierà. Solo specificherà alla luce dello Spirito di verità l'essere di Cristo Gesù in seno alla Beata Trinità.

L'essenza divina di Cristo Gesù, la sua uguaglianza con Dio, la relazione di Paternità e di Figliolanza è principio di lettura del Vangelo di Giovanni e in tutte le pagine appare chiara e manifesta questa verità. Nicodemo, i Giudei, gli Apostoli colgono dalle parole di Cristo Gesù questa verità. Lo stesso Giovanni il Battista la conferma e quasi la profetizza. "Egli era prima di me". Bisogna che egli cresca e che io diminuisca".

Quanto detto è già sufficiente a dimostrare il principio che governa il Vangelo di Giovanni, la lettura attenta del Testo verifica il principio e lo compie in ogni sua parte. E tuttavia non è importante tanto il principio ermeneutico, quanto le conseguenze che da questo principio promanano: l'inescusabilità di chi si chiude all'opera e alla parola del Figlio di Dio:

*"Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione" (Gv 15,22-25).*

Infatti in Giovanni alla fede si contrappone l'odio per Cristo e per il Padre. L'umanità è da lui divisa in due parti: credenti e non credenti, fedeli e anticristi, coloro che amano e coloro che odiano, e tutto questo in relazione alla parola annunziata, all'evento proclamato, all'opera vista.

La fede in Giovanni nasce dall'annunzio inequivocabile, certo, sicuro. Ma essa deve anche fondarsi sul "vedere". Per credere bisogna vedere, per vedere bisogna operare, fare, compiere gesti, opere, portenti.

E tuttavia l'opera di Cristo è il suo amore per noi. Per il mondo è l'amore dei fedeli in Cristo e la loro carità che trasforma gesti ed avvenimenti. Altrimenti senza la "vista", l'uomo non può aprirsi alla fede e quindi l'annunzio è solo ideologia. Oggi è necessario, seguendo il principio di Giovanni, annunziare con fermezza la verità e questo spesso non accade. Ma l'annunzio anche se fermo non è sufficiente, occorre che l'uomo veda la nostra fede trasformata in carità, in opere di giustizia e di equità, in quella solidarietà e comunione di cui oggi tanto si parla. La solidarietà è il frutto della verità. E chiunque annunzia deve mirabilmente unire verità e carità, parola ed opera, cielo e terra, morte al peccato, ma anche risurrezione a vita nuova.

È questo il grande mistero di un annunzio sconvolgente: In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero", consustanziale, coeterno, Signore, Creatore con il Padre e lo Spirito Santo. È la nostra verità, perché è l'essenza stessa del Verbo. È la sua vita prima e poi la nostra. "Dio è la vita eterna e questa vita è in Cristo Gesù". Ma la vita è in Cristo Gesù, perché Egli è il Verbo e in quanto Verbo è la vita: eterna, divina, che salva, redime, purifica e santifica chiunque, attraverso la fede, volge lo sguardo a colui che hanno trafitto ed innalzato come Serpente nel deserto della storia degli uomini.

**EGLI ERA LA LUCE VERA**

La contrapposizione è uno dei temi molto caro a Giovanni. Le antitesi di vita e morte, luce e tenebre, fede e incredulità, prima e dopo, discendere e salire sono familiari al linguaggio giovanneo. C'è nel quarto Vangelo una serie di immagini e di simboli che gli conferiscono una particolarità unica. L'allegoria è elemento caratterizzante, manca la parabola. Ciò si spiega non solo per il tempo in cui il Vangelo è stato scritto e per il contesto storico-ambientale, ma anche per la sua specifica intenzionalità e quel ricorso all'Antico Testamento che predilige il simbolo e l'immagine.

L'immagine è colta sempre dalla realtà e trasportata su un piano superiore, trascendente. In certo qual modo può essere paragonata l'immagine all'analogia, solo che l'analogia è legata al pensiero, mentre l'immagine è colta dalla realtà, attribuita a Cristo Gesù, a Dio Padre, allo Spirito, al mondo del divino, e per mezzo di essa si coglie un attributo, o una qualità di Dio.

Acqua, Luce, Pane, Pastore, Tempio, Via, Vita, Agnello, Sangue, Pecora, Vite, Tralci sono assunti da Giovanni e con essi presenta la figura, l'essenza, l'opera, la missione di Cristo Signore.

La luce si contrappone alle tenebre. Quando Giuda uscì dal cenacolo, dopo lo svelamento del suo proposito di tradimento, fuori "era buio". Si tratta certamente di mancanza di luce del sole, ma ancor più dell'altra Luce, che è Cristo Gesù.

Giovanni presenta Cristo Luce del mondo in modo del tutto particolare al capitolo 9 del suo Vangelo, con l'episodio del cieco nato, da lui guarito, dopo avergli spalmato sugli occhi del fango e dopo averlo inviato a lavarsi alla Piscina di Siloe.

L'affermazione di Gesù è assai chiara:

*"Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alla domanda dei farisei: "Siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9,39-41).*

Un'altra dichiarazione la troviamo nel racconto della risurrezione di Lazzaro:

*"Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce" (Gv 11,9-10).*

Giovanni dicendo che Verbo è "La luce vera, quella che illumina ogni uomo", afferma in verità che Cristo Gesù, il profeta di Nazaret, è colui che dona all'uomo la possibilità di vedere. Cosa? Dio, se stesso, la sua origine, il suo presente, il suo futuro nel tempo e nell'eternità.

La luce fa cogliere i particolari di ogni cosa. Cristo fa afferrare il senso e il significato della nostra esistenza e dei suoi molteplici collegamenti e relazioni.

La sua luce si contrappone alle tenebre, che significano incapacità di vedere, di camminare, di orientarsi, di operare il bene.

*"Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio "(Gv 3,18-21).*

Cristo è Luce di verità, di amore, di pace, di misericordia. Si contrappone alle tenebre che sono odio, menzogna, omicidio, malvagità. Egli è il Principe della Luce, preannunziato già dagli Antichi profeti e si contrappone all'altro principe, al principe delle tenebre, il diavolo, che è padre di menzogna, di odio, di falsità ed è omicida fin dagli inizi, perché la verità non abita in lui. Quanti operano il male, restano nelle tenebre, non vengono alla luce, non amano Cristo.

Infondo Cristo è rinnegato, non amato, rifiutato da quanti sono operatori di male. Costoro vivono nel buio e odiano la luce perché svela le loro opere. Il rifiuto di Cristo non è mai per motivi ideologici o per principi dottrinali, di profonda filosofia e di pensieri altissimi. Il rifiuto di Cristo è sempre a causa di opere malvagie che si compiono e con le quali Cristo non può coabitare.

È la prima grande verità del rapporto di Cristo con noi. Mentre nelle prime affermazioni sul Logos che era in principio, che era presso Dio e che era Dio, Giovanni coglieva un aspetto del Verbo di Dio e precisamente quello che riguardava la sua natura, l'intima sua essenza e la relazione intratrinitaria, con quest'altra affermazione egli lo considera per rapporto al mondo: Egli è venuto come luce vera, quindi piena, e si contrappone ad ogni luce falsa, non piena, spenta.

Questa verità dobbiamo sempre conservare se vogliamo parlare rettamente del Verbo di Dio, del Verbo che è la Luce vera che illumina ogni uomo. Ma c'è un'altra considerazione da fare. Se Cristo è la luce vera, tutte le altre luci devono cedergli il passo. Le altre luci sono e possono essere solo un riflesso di Lui. Sono come la luna che a volte ne trasmette poco, a volte assai, a volte niente della luce del Sole. Cristo è il sole di giustizia, di verità. Gli altri sono solo pallide lune che se trasmettono della luce è perché l'hanno attinta da Lui per vie misteriose, ma soprattutto per grazia del Signore Dio.

Mondo Pagano e Antico testamento devono pertanto inchinarsi davanti a Lui e lasciarsi illuminare dalla sua luce radiosa che mai tramonta.

Egli è la stella del mattino che deve brillare nel mondo fino alla sua consumazione ed oltre.

*"Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non ascolta le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12,46-50).*

**I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO**

La figura del Messia di Dio era già stata descritta da Isaia, il quale non solo "vide" il suo martirio, la sua sofferenza, i dolori di morte e ogni ingiustizia che si abbatterono su di Lui. Il profeta "vide" e parlò dell'abbandono e del disprezzo, con parole chiare, inequivocabili:

*"Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato... Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo" (Is 53,2-8).*

Sembra anche di sentire l'altra grande affermazione del Libro della Sapienza:

*"È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine" (Sap 2,14-17).*

Mentre nei Vangeli sinottici coloro che si oppongono e rifiutano Cristo Signore hanno un nome ed anche una loro configurazione netta e precisa: I Sommi sacerdoti dal potere sacro scardinato da Dio e dalla sua santa legge, i farisei dalla "santità" a misura del peccato, i dottori della legge, che insegnavano come aggirare i comandamenti sì da non osservarli, gli erodiani, immischiati fino al collo nella politica e nei giochi del potere profano. Marco e Matteo sono un chiaro esempio del comportamento peccaminoso di farisei e dottori della legge.

In Giovanni queste molteplici categorie non esistono. Ci sono solo i Giudei e sono i nemici dichiarati del Signore. L'odio contro Cristo era arrivato a tal punto da escludere dalla sinagoga chiunque lo avesse riconosciuto come Messia di Dio, o in qualche modo avesse accolto la sua predicazione, anche solo attraverso una collaborazione lontana e remota.

Nei grandi discorsi dei capitoli 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12 Cristo non fa altro che fondare la sua messianicità sul fondamento della Scrittura e sulle opere da lui compiute. Ma l'odio contro la divina verità aveva accecato i suoi avversari, ed ogni giorno di più il baratro e l'abisso si spalancava.

Sappiano da Giovanni che era l'invidia a dettare la malizia e la malvagità ai Giudei. Chiara è l'affermazione del Sommo Sacerdote Caifa:

*"Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione... Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" (Gv 11,47-50).*

È importante come al momento della passione l'affermazione del prologo si compie pienamente. Gesù non fu solo rifiutato dai Sommi Sacerdoti, dai Farisei, Sadducei, Erodiani, Scribi e Dottori della Legge. Ogni uomo è stato chiamato a prendere posizione per Lui, o contro di Lui. La folla, Pilato, i Soldati: ognuno avrebbe potuto usare o giustizia, o misericordia, o clemenza, o anche un briciolo di consolazione. Per Cristo si compirono le parole del Salmo:

*"Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa" (Sal 21,13-19).*

E l'altro Salmo:

*"Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto" (Sal 6,21-22).*

Il rifiuto di Cristo è universale. Chi per paura, chi per malvagità, chi perché canna sbattuta dal vento, chi per superbia, chi per invidia, chi per sete di guadagno, chi ancora per superficialità, e mille altre conseguenze del peccato dell'uomo, tutti hanno contribuito alla condanna di Cristo.

Ebrei, Pagani, Giudei, Romani, politici, sacerdoti, dotti, ignoranti, popolo, governanti, acculturati, ignoranti, servi e padroni, seguaci e non, quanti sono dominati dal peccato hanno cooperato alla crocifissione del Figlio di Dio. Ecco perché a giusta ragione la Scrittura definisce il Cristo: "il reietto degli uomini". È l'umanità che rifiuta Cristo, non il singolo personaggio. Il singolo concorre, perché parte di una massa più grande e di un ingranaggio o meccanismo di peccato, a infliggere la sentenza a Cristo Signore.

Non si vede come certa letteratura, e anche qualche sceneggiato abbia voluto far cadere il peso della morte dell'Uomo-Dio solo su Giuda. Giuda concorre per la sua avidità e la sua sete di denaro. Ma egli è solo uno strumento del peccato, non è lo strumento che da solo può operare una così grande "tragedia", la "tragedia dell'umanità".

Dico tragedia dell'umanità, poiché uccidendo la Luce e la Verità l'umanità si schiera in modo inconfondibile dalla parte delle tenebre e del principe di questo mondo.

E sempre, ogni qualvolta c'è da scegliere tra luce e tenebre, l'uomo decide per le tenebre, a causa delle sue opere che sono malvagie. E tuttavia c'è un piccolissimo gregge che è con Cristo, che sceglie la sua sofferenza, la sua croce, la sua morte. È Maria, la Madre di Gesù, che stava presso la Croce, assieme a Giovanni e ad altre pie donne, che avevano scelto di seguire il Signore, e che per questo non hanno posto nelle faccende di questo mondo.

Cristo e questo piccolissimo gregge sono gli attori, ciascuno secondo il suo ruolo e la sua funzione assegnata da Dio, eppure il mondo sembra ignorarli. Di loro non sa che farsene. Per questo se ne sbarazza e se ne sbarazzerà sempre in modo crudele e spietato, poiché non c'è servo più grande del padrone.

**IL VERBO SI FECE CARNE**

Scopo di questo secondo capitolo non è tanto di soffermarci sull'evento in se stesso considerato del Verbo che si fece carne. Nell'introduzione si è già detto quanto è necessario per comprendere nella fede il significato dell'affermazione giovannea. A noi interessa in questo luogo soffermarci sul perché dell'incarnazione e sui frutti della venuta del Figlio di Dio come uomo in mezzo a noi. E questo dobbiamo evidenziarlo attraverso la lettera e lo Spirito che aleggia nel quarto Vangelo.

C'è un perché dell'Incarnazione del Verbo? Oppure essa è un mistero impenetrabile, incomprensibile che lo Spirito "conosce", ma che la mente non può afferrare? Oppure la mente può essere resa partecipe della comprensione, o della conoscenza dello Spirito? Giovanni cosa ci rivela del mistero di Cristo Signore?

Il compito per chi riflette e cerca di leggere il mistero per renderlo comprensibile all'intelligenza non è facile per niente. E tuttavia per quanto è possibile dobbiamo anche rendere partecipe l'intelligenza della comprensione del mistero e non lasciare tutto alla conoscenza spirituale e al cuore.

È la razionalità, e quindi l'intelligenza, che rende vera la fede e la libera dal fideismo, anche se come afferma San Tommaso nella Summa Teologica: "La fede inizia là dove termina la ragione. Ubi deficit ratio, ibi est fidei aedificatio".

Il metodo per pervenire alla risposta è quello di interrogare tutta la Scrittura, poiché come già detto nel prologo confluisce tutta la Scrittura e in esso trova tutta la sua verità, in pienezza di rivelazione.

**LA LEGGE CI FU DATA PER MEZZO DI MOSÈ**

Nel mondo Giudaico Mosè era l'Autorità. Dire Mosè era dire la legge. Come una specie di identificazione. Mosè uguale Legge.

E tuttavia la prima grande affermazione, ed è la verità storica, su Mosè è una puntualizzazione di Giovanni. Anche se Mosè si identifica alla Legge, egli si identifica in quanto mediatore di essa, non Autore. Autore della Legge è Dio. Quindi anche Mosè è sottomesso alla Legge. Neanche Lui può aggiungere, o togliere, secondo il comando del Deuteronomio.

Sappiamo la fine che ha fatto la legge lungo il corso della storia di Israele e quanta fatica dovettero sopportare i profeti per ricordarla integra e intatta, sempre pura, ma anche sempre nuova, poiché di volta in volta essa si purifica da quanto era tradizione umana, o infiltrazione di tendenze trasgreditrici.

Conosciamo quanto Paolo afferma sulla legge. Essa non ha il potere di giustificare l'uomo. Essa è solo un pedagogo, che ha la missione e il compito di condurre a Cristo. E tuttavia la Legge era la "vita" del popolo di Israele, la gloria. Anche se non osservata, essa rappresentava la sapienza e la saggezza divina in mezzo al popolo. La fierezza di Israele era la sua Legge. Basta scrutare alcune pagine del Deuteronomio per convincersene. La Legge era espressione della volontà di Dio, su di essa era stata stipulata l'alleanza. Per essa Dio concede i suoi favori al popolo. La non osservanza rendeva peccatore Israele e quindi non più degno di ricevere la benedizione divina.

Giovanni con una sola parola compendia e supera tutto l'Antico Testamento e la gloria della Legge: "La legge ci fu data per mezzo di Mosè". Basta. Non va oltre. Bisogna andare oltre. Siamo nel tempo di una nuova economia di salvezza, siamo nel tempo in cui il Verbo si è fatto carne. Non è più un uomo il mediatore tra Dio e il popolo e per un solo popolo? Ci troviamo dinanzi al Verbo nella Carne e alla sua mediazione universale di salvezza, non più attraverso il dono della legge, ma di qualcosa che è infinitamente oltre, perché sommamente oltre è colui che esercita l'ufficio di mediazione tra Dio e l'uomo.

L'Antico Testamento cede il passo al Nuovo. Inizia la Nuova Alleanze, cambiano gli stessi contenuti, le forme, il tempo e la realtà. Dinanzi alla Verità che è Cristo, il passato diviene figura, segno, cammino verso i beni duraturi ed eterni. La stessa legge si compie, diviene perfetta carità.

Giovanni non rinnega l'Antico Testamento, ne riconosce il suo profondo significato. Esso è il tempo degli inizi, il cominciamento della salvezza, ma non è tutta la salvezza, non è tutta la legge, non è tutta la verità.

Ciò che Dio si accinge a rivelare e a dare in Cristo Gesù è novità assoluta. È l'inaudito che si sta per compiere sotto i nostri occhi. Se non fosse stato vero di verità storica, quindi visibile, udibile, toccabile, quindi annunzio, testimonianza, certificazione, sarebbe stato persino inimmaginabile, impensabile, indescrivibile.

La legge è la prima via di un cammino dell'umanità verso il suo Dio. Ora essa non è più sufficiente. "Se la vostra giustizia non supera quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel regno dei cieli". La giustizia antica si compie nella verità e nell'amore, in quella grazia che vennero a noi per mezzo di Gesù Cristo. Comprendere teologicamente il significato di questa espressione di Giovanni senz'altro ci permette di rivedere anche il nostro modo di concepire la religione e soprattutto di viverla secondo verità e giustizia.

**LA GRAZIA E LA VERITA' PER MEZZO DI GESU' CRISTO**

Cos'è la verità? È la domanda che Pilato fece a Cristo Gesù, uscendo dal pretorio, e che per lui rimase senza risposta, perché lui non era "dalla verità", lui era dalla parte del potere politico e non cercava la verità, bensì la gloria terrena e come piacere a Cesare, anche servendosi delle ingiustizie, dei soprusi, del sangue e della vendetta spietata e crudele. Pilato non può conoscere la verità.

La verità è l'essenza stessa Dio. Poiché Dio è il Sommo ed Infinito Bene, in Lui verità e bontà coincidono, sono la sua divina natura.

Nelle creature la verità è partecipata, poiché tutti proveniamo dalla Parola Eterna del Dio vivente.

Le cose sono di per se stesse vere. Infatti per se stesse conservano la propria natura. Purtroppo l'uomo no. La verità dipende in lui dalla sua volontà. L'uomo quindi non è vero per natura, ma per volontà. Se vuole, se accoglie, se rimane.

Il primo uomo è stato creato da Dio nello stato di verità. Poi Eva si mise a confabulare con il principe della menzogna e la falsità si annidò nel cuore umano, a causa di quel primo peccato. Comincia per l'uomo un altro cammino, il cammino della falsità, della menzogna che è: odio, inimicizia, vendetta, rancore, dissensi, separazioni, morte, ogni altro genere di peccato. Il peccato è il cammino della falsità dell'uomo. Il peccato è quindi contro la natura dell'uomo, perché da vera la rende falsa, bugiarda, menzognera.

Dio inizia la ricostruzione dell'uomo. Ma neanche Dio può più rifare l'uomo, senza la volontà dello stesso uomo. Per rifarlo, però, occorre che questi accetti di passare dalla falsità dell'essersi fatto alla verità dell'essere stato fatto. Questo passaggio è in ogni istante sottoposto alla volontà dell'uomo, per cui in ogni istante ci può essere l'involuzione, o il ritorno alla propria volontaria falsità.

La legge aveva iniziato questo cammino. L'alleanza l'aveva stipulato. Ma era solo un inizio. La verità cominciava a farsi strada sulla terra, l'uomo con divina pazienza veniva introdotto da Dio nel regno della sua luce. E tuttavia sappiamo dalla Scrittura le infinite volte in cui l'uomo preferì ritornarsene nella sua falsità, scegliendo il regno della prigionia, di cui l'esilio babilonese è pallida immagine dell'altro esilio nell'idolatria e nella perdita di ogni identità: spirituale, morale, corporale.

Dio ha un piano ancora segreto, misterioso, rivelato nell'Antico Testamento, ma non iniziato nella sua piena realizzazione: La verità, anche se piena, da sola non è sufficiente per ricondurre l'uomo nel regno della libertà e della pace, del pieno possesso del suo essere. Gli occorre un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una mente nuova. È necessario operare nell'uomo come un trapianto: togliere la pietra, mettere la carne. Solo così l'uomo sarà capace di amare.

La grazia che Cristo ci dona è il suo Santo Spirito, la Terza Persona della Santissima Trinità, in Lui, Dio stesso si dona all'uomo e diviene il suo Principio operativo, la sua capacità di compiere il bene.

Lo Spirito in Giovanni è presentato sotto l'immagine dell'acqua. Se ne parla nel dialogo con la Samaritana:

*"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,12-14).*

L'affermazione diviene esplicita. L'acqua è lo Spirito:

*"Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,37-39).*

Il dono di grazia sgorga dal costato aperto di Cristo sulla croce:

*"Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,33-34).*

Comparando questa espressione alla sua immagine vetero-testamentaria di Ezechiele, scopriamo tutto il suo profondo e spirituale significato:

*"Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare... Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque, dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Ez 47,1-12).*

Il dono dello Spirito è presentato da Giovanni come nuova creazione dell'uomo, il giorno della risurrezione, il nuovo giorno della nuova nascita:

*"Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,22-23).*

La verità è l'essenza di Dio svelata e rivelata in pienezza, la grazia è Dio stesso, che per i meriti e il sacrificio di Cristo nella sua passione e morte, che si dona all'uomo nel suo Santo Spirito, per la totale rinnovazione dell'uomo. Con il dono della verità e della grazia l'uomo è rifatto, ricreato, ricostituito, ricomposto. È in condizione, se vuole, di realizzare se stesso secondo quella verità che Dio, creandolo, gli ha partecipato: verità di comunione, di pace, di amore, di giustizia, di fratellanza, di vera adorazione, di quell'adorazione che ormai bisogna che sia fatta in spirito e verità. È il culto perfetto che Dio attende dai suoi figli.

La grazia si specifica in Giovanni come Vita. Chiarificato è il discorso sul Pane della vita del capitolo 6. La manna, il pane del deserto, non aveva impedito la morte. Molti furono sterminati nel deserto a causa della loro incredulità. Cristo, invece, offre se stesso, dona la sua vita, perché l'uomo non muoia, ma viva tutta la verità del suo essere, che è singolarità, comunione, tempo ed anche eternità, poiché la sua vocazione è vocazione all'eternità, con Dio, nel regno del Padre.

Di questa grazia, che è vita eterna, vera, increata, data all'uomo per la sua vita, e di questa verità, Cristo è il mediatore.

**DIO NESSUNO L'HA MAI VISTO**

Quando il libro della Sapienza parla dell'uomo in relazione alla conoscenza della volontà di Dio così si esprime:

*"Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo? Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?" (Sap 9,13-17).*

In un altro passo leggiamo:

*"Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare" (Sir 42,21-22).*

L'uomo è nell'incapacità naturale di penetrare il mistero che avvolge il creato di Dio. La sua razionalità ed intelligenza sono di natura creata, quindi avvolte dal limite e dalla finitudine. Inoltre il peccato ha indebolito la forza di penetrazione. La volontà poi usa l'intelligenza e la razionalità per il male e quindi distorce la stessa piccola comprensione che il lume naturale riesce già con fatica a percepire.

Se poi si vuole elevare il campo di comprensione e dal mistero creato si passa al mistero increato, allora lì la scintilla si spegne e l'uomo cammina brancolando. Avverte, sente, percepisce, ma poi non riesce a dare un volto, un nome, un'immagine vera di quanto ha intravisto. E in effetti se esaminiamo alla luce della rivelazione dell'Antico Testamento le differenti comprensioni religiose del divino ci accorgiamo già dell'abisso che le separa dalla manifestazione di Dio. Ed anche l'Antico Testamento, messo a confronto con il Nuovo, fa emergere l'infinità novità nella rivelazione di Dio che Cristo ha dato a noi. Ecco perché Giovanni può a ragione affermare che "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Cosa ha rivelato Cristo Gesù del Mistero del Padre suo. Prima di tutto la sua Figliolanza, poi l'uguaglianza nelle Persone, infine il Mistero di Unità e di Trinità, che costituisce l'essenza stessa di Dio. Dio è Padre, Dio è Figlio, Dio è Spirito Santo.

Da notare che Cristo Gesù è stato condannato a morte per questo motivo. Perché lui che è uomo si è fatto figlio di Dio, uguale a lui. I Giudei lo dicono chiaramente:

*"Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33).*

Ciò che Cristo ci ha fatto conoscere del Padre è principalmente l'amore con il quale il Padre ci ha amato:

*"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).*

In verità la missione di Cristo è dall'amore, nell'amore e per l'amore del Padre. Dall'amore perché Dio che è in se stesso eterna carità vuole la salvezza della creatura fatta a sua immagine; nell'amore perché è comunione agli uomini dell'amore del Padre; per l'amore del Padre, perché Cristo è venuto perché ritorniamo alla casa paterna e riconosciamo il Signore come nostro Dio e Padre e prestiamo a lui l'adorazione, che è ascolto della sua voce, portata a noi dal suo Figlio Unigenito:

*"Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12,49-50).*

Dopo che Cristo è venuto dal cielo per noi e ci ha rivelato di lassù tutto il mistero del Padre ed il suo amore che crea, salva, redime, si dona, giustifica, dà la vita eterna, solo per un atto di follia e di insipienza l'uomo può chiudersi al mistero di questo amore, rifiutarlo, rinnegarlo, tradirlo, ostacolarlo.

Purtroppo la storia testimonia e certifica la somma insipienza dell'uomo che rifiutò Cristo allora, e che quotidianamente lo rinnega e lo disprezza, chiudendosi definitivamente al suo mistero di salvezza per tutto il genere umano.

Con la venuta di Cristo il cielo si squarcia, in Cristo e nel suo amore l'uomo può vedere il mistero celeste, contemplarlo, comprenderlo in una maniera sempre più perfetta, nello Spirito di verità, dono di Cristo alla sua Chiesa, perché questa sia "guidata verso la verità tutta intera" (Gv 16,13).

**VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI**

Delizia di Dio è abitare con i figli degli uomini. Sappiamo e conosciamo la costante presenza di Dio nell'Antico Testamento: con Mosè e con i profeti. Lo stesso culto era segno di presenza viva di Dio nella vita del popolo, assieme alla legge, l'espressione più alta della volontà manifestata di Dio.

L'esodo, in modo particolare, ci dice del come concretamente Dio esercitava la sua presenza nel popolo. Attraverso Mosè, mediatore della sua volontà, Dio interveniva costantemente nella vita quotidiana del suo popolo. La tenda del convegno serviva a questo. Mosè entrava nella tenda, dove c'era l'arca ed il propiziatorio e Dio dal propiziatorio comunica la sua volontà a Mosè e questi l'eseguiva, comunicandola al popolo.

La rivelazione dell'Antico Testamento manifesta un Dio vicino all'uomo, che è con l'uomo e tuttavia resta pur sempre lontano, abita in un luogo inaccessibile, nell'alto dei cieli. Dalla sua dimora scruta la vita dei figli degli uomini e interviene ogni qualvolta la sua presenza si rende necessaria per guidare il popolo sulla via del bene, per educarlo e riportarlo sulla retta strada.

La sua è presenza spirituale, efficace, di Signore. Egli di questa storia è il Signore. La guida e la conduce secondo la sua santissima volontà, la sua onnipresenza e onniscienza, assieme alla sua divina provvidenza.

La tenda si trasforma in tempio, il sacerdozio in istituzione, i re si fanno per discendenza. L'uomo a poco a poco tende a sostituirsi a Dio, a prenderne il posto, a manipolarne la volontà. Coi profeti il Signore rivela la sua Signoria anche sulla stessa istituzione regale e sacerdotale. E tuttavia egli è sempre il Dio della trascendenza. Ha la tenda in mezzo a noi, ma è pur sempre avvolto dall'invisibilità. Solo Mosè aveva potuto vederlo, ma solo di spalle, poiché dovette nascondersi nei crepacci della roccia.

Un grido profetico squarcia la storia. Nascerà da una vergine un bambino che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi. L'invisibilità diviene visibilità, la trascendenza immanenza, la lontananza vicinanza, la divinità si unisce all'umanità, il cielo si fece terra, Dio si fa uomo, il Verbo Carne.

Perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi? È la domanda che ci permette di addentrarci nel mistero salvifico di Cristo redentore.

**ECCO L'AGNELLO DI DIO**

Nel Vangelo di Giovanni la prima voce della storia che parla di Cristo è quella di Giovanni il Battista, la quale presenta Gesù con parole misteriose:

*"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me" (Gv 1,29-30).*

È la prima connotazione dell'abitazione del Verbo in mezzo a noi. Egli abita come agnello di Dio, come colui che toglie il peccato del mondo.

Gesù è il vero agnello pasquale. Giovanni lo afferma con chiarezza inequivocabile:

*"Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso" (Gv 19,35-36; Es 12,46).*

Il popolo degli Ebrei, celebrando la Pasqua, il sangue non lo beveva, lo aspergeva sugli stipiti delle porte come segno per l'angelo sterminatore, perché passasse oltre. Dell'agnello mangiava solo la carne. Per antica tradizione non spezzava le ossa, che dovevano rimanere intatte. Il rito della Pasqua, secondo le prescrizioni del libro dell'Esodo, comandava che nulla restasse fino al mattino (Es 12,1 ss.).

L'agnello liberava dalla morte con il sangue sparso, nutriva di forza con la sua carne. Manteneva in vita, questa vita rafforzava per il lungo pellegrinaggio verso la libertà.

Di Cristo il sangue si beve, la carne si mangia e tutto questo per avere la vita eterna.

*"In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,52-57).*

Dimorare in mezzo a noi come agnello di Dio, fino alla consumazione dei secoli, significa per l'uomo una vocazione altissima: il dimorare di lui in Dio. Attraverso la carne ed il sangue dell'agnello, Dio dimora nell'uomo e l'uomo in Dio. La carne ed il sangue dell'agnello divengono la tenda della dimora: lì Dio si incontra con l'uomo e l'uomo con Dio, ma è un incontro di vita eterna.

È grande il mistero dell'agnello. Il suo è mistero di amore. Perché l'uomo possa dimorare in Dio, egli si immola, dona la sua vita, versa il suo sangue, si fa cibo e bevanda. L'uomo ritrova la sua dimora, in essa trova Dio e la vita.

Farsi agnello è possibile, ma solo per amore. Solo chi ama può annullarsi per i fratelli, annientarsi perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Ma l'agnello ha anche un altro significato nella Scrittura Santa. L'agnello è legato al sacrificio e all'espiazione vicaria. Cristo Gesù tutto questo lo ha fatto in modo cruento, versando il suo sangue, perdendo la vita, morendo, in espiazione dei nostri peccati. Ecco perché nella Prima Lettera è detto che "Cristo Gesù è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli del mondo intero" (1Gv 2,2).

È il dolore, la sofferenza, il patimento che Isaia descrive e profetizza con parole che quasi identificano la sofferenza e Cristo Gesù, la pecora muta condotta al macello, che non apre bocca dinanzi ai suoi tosatori:

*"Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti... Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca" (Is 52,13-52,7).*

Abitare in mezzo a noi come l'uomo della sofferenza dona alla nostra vita un altro senso ed un altro significato. L'imitazione di Cristo è anche nella morte, nel dolore, nella passione. Il cristiano non fugge la sofferenza, la offre, la vive, aiuta i fratelli ad offrirla, a viverla, a toglierla dal mondo attraverso l'opera di giustizia e di carità.

Ma il cristiano soprattutto deve decidersi di non essere mai causa di sofferenza per i fratelli.

Ogni sofferenza, ogni dolore che nasce dall'ingiustizia, dalla malvagità, dal peccato, rende l'uomo agnello immolato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ma con Cristo e per Cristo e in Cristo il cristiano deve vivere la sofferenza, perché lui non può fare il male, per togliersela di dosso, come Cristo che morì giusto per gli ingiusti, santo per i peccatori.

Imitare Cristo nella sofferenza è la via santa per abitare in mezzo agli uomini. Ma quanta differenza dal modo di operare e di comportarsi Cristo, oggi, in questo mondo, dove la sofferenza è dichiarata contraria all'essere stesso del cristiano e dell'uomo e dove attraverso l'ingiustizia e il peccato la si vuole abolire dalla nostra vita. Toglie la sofferenza solo chi porta il peccato come Cristo e lo espia. Ma togliere il peccato è ritrovare la nuova via per abitare con gli uomini e porre la nostra tenda cristiana in mezzo a loro. Abitare è condividere, essere in comunione. Ma l'uomo ha solo peccati. Abitare con loro è prendere i peccati su di noi e portarli con Cristo sulla croce per la loro espiazione e redenzione.

**GRAZIA SU GRAZIA**

È affermazione chiave del Prologo:

*"Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (Gv 1,16).*

La pienezza di cui Giovanni parla è la pienezza del Verbo che si fece carne. È pienezza divina ed umana, del Figlio Unigenito del Padre che nasce dal seno della Vergine Maria.

Dalla sua divinità abbiamo la perfetta e completa rivelazione. La rivelazione è grazia Dio, puro dono che il Padre ci fa in Cristo Gesù. A differenza di tutti gli altri profeti che ascoltano le cose di Dio e le trasmettono, Cristo Gesù è il Dio venuto tra noi per parlarci del Padre, per manifestarci il suo amore, per dirci il suo mistero.

Tutto ciò che Cristo ci ha detto e rivelato del mistero divino sgorga dalla sua pienezza di divinità. Il dialogo con Nicodemo lo manifesta chiaramente:

*"In verità, in verità ti dico: noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo" (Gv 3,11-13).*

La pienezza di divinità diviene "identità", "unità" con il mistero di Dio, poiché è l'unico mistero che il Verbo possiede nella sua interezza, in quanto Figlio:

*"Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto. Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gli rispose Gesù: Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse" (Gv 14,7-11).*

Cristo possiede in sé questa certezza nella verità della sua essenza:

*"Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16,28).*

Assieme alla pienezza di verità e di rivelazione del mistero divino, dal Verbo Incarnato si attinge ancora un'altra grazia. È il dono dello Spirito Santo, meritato per noi dalla sua obbedienza e il suo amore per il Padre suo fino alla morte e alla morte di croce, fino alla fine.

*"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi... Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,16-26).*

Grazia su Grazia è l'altro immenso dono, il dono della pace:

*"Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27).*

Il dono è dato dal Risorto il giorno di Pasqua, nel Cenacolo:

*"Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,19-21).*

Cos'è la pace in Giovanni, uomo profondamente immedesimato con la rivelazione veterotestamentaria, oltre che pienamente afferrato dalla pienezza di verità del suo Maestro?

La pace è l'abbondanza del dono di Dio, che riversandosi sull'uomo, lo rifà, lo ricompone, lo ricostituisce, lo rende atto e capace di vivere e di operare secondo la santissima volontà dell'Onnipotente.

La pace di Cristo Gesù è la nuova creazione dell'uomo, nuovo modo di essere e quindi di operare con Dio, con gli uomini, con l'intero creato.

Ecco perché la pace di Dio non è la pace che dona il mondo. Il mondo ha la "pace" dell'uomo vecchio", intessuto di peccato, di superbia, di concupiscenza, di avarizia, di lussuria, di ogni altro genere di vizi. La sua pace non nasce dal nuovo essere dell'uomo che non ha ancora ricevuto. Per riceverlo, se vuole, deve attingerlo in Cristo. Ma Cristo dal mondo è rifiutato. Da qui la sua impossibilità a dare e a ricevere la vera ed autentica pace.

Ma oggi l'uomo pensa senza Cristo, rifiuta Cristo, lo rinnega. Vorrebbe però vivere e godere i frutti della sua passione e morte. Questo è impossibile, poiché solo rimanendo vitalmente legati a lui come il tralcio alla vite, per la fede e la carità, l'uomo può gustare e donare la pace del Signore Gesù. "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Grazia su grazia è ancora la gioia, frutto di un cuore ricolmo di Dio e dell'osservanza dei suoi comandamenti:

*"Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,13-14).*

La gioia è qualità del regno futuro, che è pace e gioia nello Spirito. La gioia in se stessa è pienezza di vita, è l'essere che vive inabissato in Dio. Questa gioia non è dell'uomo, essa è di Cristo e da Cristo data a noi, perché la viviamo pienamente e la trasmettiamo agli altri. È nel momento che essa è trasmessa agli altri, che essa diviene piena e perfetta in noi. "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,4).

La grazia che Cristo Gesù ha portato sulla terra con la sua incarnazione, vita, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo è infinita: con lui il cielo è disceso sulla terra e la terra è salita al cielo. Per lui, con lui e in lui l'uomo è ritornato nella pienezza della verità del suo essere, quella pienezza che aveva perduto a causa della menzogna e della falsità, di quelle tenebre che il principe di questo mondo aveva inoculato nel suo cuore e nel suo spirito.

**GLORIA COME DI UNIGENITO DAL PADRE**

La gloria è la luce divina che si riflette sul volto dell'uomo. La Scrittura conosce la gloria di Mosè appena disceso dal monte, dopo essere stato a contatto con il Signore:

*"Quando Mosè scese dal monte Sinai, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con il Signore" (Es 34,29).*

Questo stesso episodio viene ripreso e riletto da Paolo:

*"Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. Anzi, sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo" (1Cor 2,7-11).*

Giovanni fu testimone oculare della gloria del Signore Gesù, sul monte. Pietro così ricorda quell'avvenimento:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1,16-18).*

Giovanni della storia di Cristo a volte non ci offre la cronologia del singolo avvenimento, quanto la comprensione del mistero globale che in essa si è svolto. Con poche parole egli riassume tutto il mistero che ha avvolto il Maestro e il Signore:

*"Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò! (Gv 12,27-28).*

Tra Padre e Figlio vi è uno scambio di gloria:

*"Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17,1-5).*

La gloria è la partecipazione della natura divina che si riflette sulla creatura. Cristo Gesù, in quanto Verbo di Dio, è la stessa natura divina. Ma egli è anche perfetta natura umana, in quanto tale deve riflettere la gloria dell'Onnipotente.

L'obbedienza perfetta è la via attraverso cui la gloria di Dio si riversa abbondantemente sulla creatura umana. Per l'obbedienza l'uomo fa risplendere nel mondo la gloria di Dio, che è il suo nome, la sua santità, la sua signoria, la sua bontà e misericordia, la sua giustizia, la sua vita eterna. Quando queste qualità e attributi divini regnano sulla terra, la terra è investita dalla gloria dell'Onnipotente.

Cristo Gesù ha dato agli uomini la gloria del Padre e l'ha data fino alla fine del suo amore, fin sulla croce e nella morte di croce. Tutta la sua vita fu spesa per la gloria del Padre. Somma e altissima, piena e totale, perfettissima e divinissima per Lui la gloria del Signore si diffuse sulla terra, allo stesso modo e con la stessa intensità la gloria di Dio avvolse Cristo e lo trasformò.

Passando attraverso la morte, il più alto atto e il sublime, dove tutta la natura umana si annienta e si consuma per dare gloria a Dio, Cristo riceve un corpo immortale, incorruttibile, glorioso e spirituale per la potenza dello Spirito Santo. È il miracolo dell'amore del Verbo Incarnato per il Padre e del Padre per il Figlio suo Unigenito, il quale venendo sulla terra aveva assunto un corpo corruttibile, mortale, di carne.

Ciò che si verifica in Cristo deve necessariamente farci riflettere: la gloria è solo in Dio e da Dio, si ottiene per mezzo di Cristo Gesù, nella pienezza del suo amore e della sua obbedienza. È glorificato da Dio anche sulla terra, chi sulla terra glorifica il Padre dei cieli.

Questa gloria vide Giovanni e ne parlò: la vide in ogni gesto, parola, azione, opera compiuta da Cristo e non soltanto nella risurrezione o dopo. Questa gloria egli ci annunzia perché anche noi ci convinciamo a dare al Padre nostro celeste il culto in spirito e verità, che è la via perché la gloria di Dio risplenda e trionfi nella nostra vita e per mezzo nostro nel mondo intero.

In fondo la vocazione cristiana è vocazione orientata al trionfo della gloria del Signore sulla terra, oggi e sempre.

Questa stessa rivelazione sulla gloria mirabilmente è così sintetizzata da San Paolo:

*"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2,5-11).*

Giovanni così conclude il miracolo dell'acqua diventata vino:

*"Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2,11).*

Sono fuori del mondo e della storia quanti vogliono operare una spaccatura in Cristo, nel Cristo del prima e del dopo Pasqua, del Gesù di Nazareth e del Cristo glorioso e messia di Dio.

Il mistero di Cristo è uno. Questo unico mistero Giovanni ha visto e ci ha trasmesso:

*"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).*

**CONCLUSIONE:**

La testimonianza di Giovanni da solo non è sufficiente. È salvezza per lui, ma non è ancora salvezza per noi, se non entriamo nel mistero del Figlio di Dio e lo confessiamo nella nostra vita.

Le modalità di questo incontro sono anche segnalate nel Vangelo e sono le stesse vissute dalla moltitudine degli uomini e delle donne che incontrarono il Signore.

I primi discepoli incontrano Cristo, fanno l'esperienza dello stare con lui. Vi rimangono, lo seguono sulla via della missione, fino alla fine.

Nel mondo contemporaneo difficile è fare l'esperienza con Cristo Signore, vivere con lui un giorno, fino all'ora decima. Eppure la Chiesa è continuatrice nel tempo dell'opera di Cristo, deve far sì che gli uomini, incontrando Lei, incontri Colui che essa rende presente e manifesta.

Parlare di Cristo, senza mostrarlo, senza renderlo presente, è annunzio vano, che non produce e non genera vita eterna. Cristo bisogna incontrarlo. Ognuno comprende di Cristo ciò che il cristiano è, opera, vive. Il cristiano è il segno di Cristo nella contemporaneità dell'uomo. Di questa verità bisogna convincersene e convincersene presto: molti non credono in Dio, poiché quel Dio che il cristiano presenta non è stato capace di cambiare la vita dell'annunziatore, anzi l'ha radicata molto di più nei peccati e nelle trasgressioni. Cristo è via, verità e vita. La vita del cristiano è verità ed è via per il mondo. La spontaneità di Pietro, l'amore di Giovanni, la semplicità di Natanaele, la testimonianza di Andrea devono essere realtà di ogni giorno, perché chiunque venga a contatto con la Chiesa operi il passaggio a Cristo Signore.

La Samaritana è la donna chiusa nel suo mondo che tarda a comprendere il senso vero delle parole di Cristo. Vive una vita alquanto "licenziosa", poiché cambia spesso marito. Ma una volta conquista dall'amore di Cristo Gesù, si trasforma in missionaria del Vangelo, annunzia ai suoi la buona novella e converte molti concittadini a Cristo Signore. Poi scompare dalla loro vita, l'incontro con il Cristo, la fa passare in secondo piano. È la retta regola dell'apostolato cristiano. Il missionario conduce a Cristo. Egli è come Giovanni il Battista. Il suo compito è solo quello di accompagnare la sposa dallo sposo. Le nozze sono tra la sposa e lo sposo, non tra l'accompagnatore e la sposa. Anche questo dobbiamo apprendere per retto, vero e fecondo apostolato di salvezza e di redenzione dell'uomo.

Marta, Maria e Lazzaro si incontrano in un momento di dolore. Lazzaro è morto ed il Maestro non è lì presente. Le due sorelle sono sorrette dalla fede, chiedono a Cristo il conforto. Cristo Gesù risuscita il fratello. La vita è fatta di momenti lieti, ma anche tristi. C'è la gioia ma anche la sofferenza. Nella gioia è facile conservare la fede, difficile è conservarla nella sofferenza, nel dolore, nella morte dei propri cari. Ebbene Marta e Maria sono esempio vivente di fede. Non si arrendono dinanzi alla morte, chiedono a Dio ed ottengono da Cristo il rafforzamento della loro fede nel Dio che risuscita i morti e fa vivere coloro che non sono più.

Ma non solo ci sono coloro che hanno la fede di Abramo, il Vangelo è annunzio per ogni uomo. Anche i pagani vengono a contatto con Cristo, a Lui si rivolgono per ottenere grazie e miracoli. Al centurione Cristo Gesù guarisce il servo. Importante è osservare come costui è arrivato a Cristo: attraverso la testimonianza, il sentire, la fama che si era diffusa di Cristo nella regione. L'opera di bene a volte precede il missionario e gli spiana la strada. Far precedere le nostre opere è il metodo e la via che raggiungono il cuore di quanti ancora sono lontani e non raggiungibili dalla nostra voce. C'è quindi un'evangelizzazione che parte dall'opera ma che poi deve necessariamente essere seguita dall'annunzio esplicito, fatto con la parola della buona novella.

Particolare menzione meritano le donne. Esse hanno un grande ruolo nella missione del Signore, poiché lo assistono con i loro beni. Sono loro che, assieme a Maria, la Madre di Gesù, vivono in modo del tutto singolare la passione e morte del Signore. Sono anche loro che il giorno dopo il sabato si recano di buon mattino al sepolcro per terminare il rito della sepoltura. La loro fede non crolla neanche dinanzi alla morte del loro maestro. Il loro amore si prende pensiero di un'opera di misericordia. E tuttavia in quest'amore Maria Maddalena conserva un posto particolarissimo: piange dinanzi alla tomba vuota, non sa darsi pace per la scomparsa del suo "Rabbunì". Maria Maddalena vive in modo mirabile il racconto del Cantico dei cantici, e in tal senso è modello ed esempio dell'amore che il cristiano deve a Cristo.

In fondo l'amore di Cristo e dell'anima cristiana è un amore sponsale. È questo il mistero dell'incarnazione del Verbo. In Lui la natura umana si è eternamente sposata con la Persona del Verbo di Dio. In lui ogni natura umana è chiamata a celebrare questo mistero di comunione, di amore, di "solo spirito".

Cosa in verità i personaggi di Giovanni hanno compreso del Verbo di Dio, di quest'uomo che camminava con loro e parlava di nuova nascita, di luce vera, di pane di vita, di risurrezione, di porta delle pecore, di via e di verità, di rivelazione, di ascendere e di salire in cielo? La loro fede possiamo riassumerla in tre brevi concetti: Cristo è il Maestro, è il Figlio di Dio, è il re di Israele.

**RABBÌ**

Leggiamo nel racconto della Lavanda dei piedi:

*"Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13,12-17).*

Chi è un maestro? A questa domanda ci risponde Luca, attraverso il Libro degli Atti:

*"Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece ed insegnò dal principio, fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo" (At 1,1-2).*

Il vero Maestro è colui che insegna ciò che fa. Cristo è nostro Maestro a doppio titolo, perché insegna ciò che vive, e perché vive ciò che Lui è. Lui è la Verità, vive tutta la Verità del suo essere, ammaestra gli uomini a fare ciò che lui ha fatto.

Conosciamo il rimprovero di Gesù a Scribi e Dottori della legge:

*"Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi" (Mt 23,2-5.13-15).*

Confessare che Gesù è il Maestro significa non conferire ad altri questo titolo. È fare la stessa confessione di Pietro, dopo il discorso tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao:

*"Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,60.66-68).*

Riconoscerlo come il Maestro, il Rabbì, significa e vuol dire per noi accogliere la sua Parola come la sola verità della nostra vita. Ma è anche sapere che non c'è altro esempio, fuori del suo, cui ispirarci per vivere la sua verità: il suo amore fino alla consumazione dell'essere, il chinarci per lavare i piedi ai fratelli. Annientarsi nel servizio della verità e carità è il modo vero, autentico, di confessare la fede nel Maestro e Signore della nostra vita.

In Cristo il cristiano deve divenire Maestro dell'umanità: maestro nel vero, nel giusto, nel santo, nell'onesto, in tutto ciò che è amabile, sincero, leale, divino, celeste. È la grande missione che nasce dalla confessione della nostra fede in Cristo nostro Maestro e Signore della nostra vita.

**IL FIGLIO DI DIO**

 L'espressione "Figlio di Dio", in se stessa considerata, alla luce dell'Antico Testamento, implicava una "relazione" particolare di un uomo con il Signore, Dio e Padre di Israele.

Generalmente essa era attribuita al Messia venturo. Ma già il Salmo 2 parlava di una realtà quasi misteriosa, poiché introduceva anche in Dio la generazione, e quindi parlava di un Figlio di Dio per generazione. Il Salmo 2 è il primo dei salmi messianici e in esso sono attribuiti alla stessa Persona il titolo di Messia e di Figlio, ma figlio per generazione:

*Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: "Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: "Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore, Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai" (Sal 2,1-9).*

La lettera agli Ebrei, dopo aver proclamato la figliolanza divina di Cristo con le parole:

*"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà divina nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb. 1,1-5); dimostra, scritturisticamente, e quindi con le parole del Salmo 2, la superiorità di Cristo sugli stessi Angeli (Eb 1,5).*

Per un Ebreo, ligio al più rigido monoteismo, confessare la divinità di Cristo per generazione, proclamare la divina figliolanza sarebbe stato creare una dualità nella sua fede nel Dio unico, Creatore del cielo e della terra. Per questo molti si rifiutavano categoricamente.

Prima della venuta di Cristo sulla terra, anche se la Scrittura faceva riferimento a una qualche discendenza per generazione, questa a volte era spiegata in senso morale. Ma quando Cristo Gesù è venuto, ha parlato, ha rivelato il suo mistero, ha dato lo Spirito Santo, il senso morale scompare, resta il senso "reale". Cristo Gesù è da Dio, "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre". Questa è stata sempre la fede della Chiesa, anche se ufficialmente definita nel Concilio di Nicea, contro l'affermazione di Ario, che proclamava Cristo la più eccellente della Creature, fatta da Dio, ma non generata, quindi non della stessa sua natura, l'unica natura divina.

In Giovanni la fede nella divinità di Cristo è costantemente affermata, senza dubbi, né incertezze, come è anche affermata la divinità dello Spirito Santo.

L'uguaglianza di Gesù con Dio è il motivo della condanna a morte di Cristo. Infatti Gesù Signore fu accusato di bestemmia, per aver affermato la sua divina figliolanza. E Cristo Gesù non poteva morire se non per questo motivo, per aver confessato la sua identità. "Tu lo hai detto, io lo sono".

Perché ci convinciamo della profondità della comprensione del mistero di Cristo che possedeva Giovanni, basti solo pensare alle formule di presentazione di Cristo Gesù: "Io sono". Dall'esodo sappiamo che questa era la formula di autorivelazione del Dio dei Padri. Era questo il suo nome. "Io-sono mi ha mandato a voi" (Es 3,14).

Questa stessa espressione e formula di autorivelazione Cristo assume e se ne serve per manifestare la sua natura divina. Chiara, senza incertezze, senza dubbi è la fede di Giovanni. Cristo è di natura divina, viene da Dio, è il Figlio di Dio:

*"Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: È nostro Dio!, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò. Gli dissero allora i Giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono".*

La relazione Padre-Figlio accompagna tutto il Vangelo di Giovanni ed è sviluppata nei suoi molteplici aspetti. Nei capitolo 13.14.15.16.17 essa diviene l'argomento centrale. Basta citare una frase fra tutte:

*"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo" (Gv 17,22-24).*

Questa fede oggi si vorrebbe abbandonare, molti l'hanno già abbandonata. Questa verità è l'essenza del Vangelo di Giovanni, dichiararla non vera, è dichiarare non vero lo stesso Vangelo. D'altronde Giovanni non trova nessuna altra formula per chiudere il suo libro:

*"Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-31).*

**IL RE D'ISRAELE**

Confessare Cristo come il Re d'Israele è accoglierlo come il Messia di Dio, colui che il popolo attendeva perché instaurasse il regno di Dio in mezzo a loro.

Al tempo in cui Cristo visse ed operò la sua missione di salvezza, il messianismo si era tinto di una forte colorazione politica. I Vangeli sinottici lo dimostrano e lo confermano. Anche Giovanni lo fa intendere. Dopo la moltiplicazione dei pani, il popolo è già in procinto di proclamarlo re:

*"Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo! Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo" (Gv 6,14-15).*

Gesù ha sempre rifiutato l'idea messianica del popolo. Ha sempre insegnato ai suoi discepoli il vero senso della sua missione e della sua regalità.

Le parole dette a Pilato sono la dimostrazione della sua volontà di non lasciarsi per nulla coinvolgere nelle deformazioni del popolo: "

*"Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù. Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18,33-37).*

Gesù è re, ma non di questo mondo. Che cos'è allora il suo regno? La tradizione biblica sapeva che Dio è il Signore del suo popolo, al quale insegnava la verità e la giustizia. E tuttavia l'uomo volle un giorno lasciarsi governare non più da Dio ma da uomini. Iniziò per Israele un periodo oscuro, che fu quello della monarchia politica.

C'erano sì i re in Israele, ma è come se non ci fossero.

Diverse volte il Signore aveva promesso che Lui stesso un giorno si sarebbe presa cura delle sue pecore e le avrebbe pascolate con cura e con amore, conoscendolo una per una. Avrebbe ridato a Israele il significato della sua vocazione originaria: il ritorno all'ascolto della volontà del suo Signore.

Cristo identifica il regno di Dio con la verità: verità su Dio e sull'uomo, che è verità di giustizia, di pace, di gioia, di carità, di comunione, di obbedienza alla voce del Signore. Non è più la terra, le sue ricchezze, le sue conquiste, e neanche le indipendenze politiche che interessano a Cristo. Cristo non vuole cambiare padrone, vuole che l'uomo cambi se stesso, ritrovi il suo Signore, obbedisca al suo Creatore e Padre.

Ecco perché il suo regno non è un regno umano, fatto di leggi umane, governato dal potere e sovente dalla prepotenza, dall'angheria, dal sopruso, dall'ingiustizia.

Il suo regno non può essere un pezzo di terra, il suo regno è l'universo, il mondo intero e in questo regno ogni uomo può essere suddito fedele ed obbediente, a condizione che passi attraverso l'ascolto ed entri per mezzo della fede nelle acque del battesimo.

Il regno è la sua persona, perché Lui è la verità. E tuttavia per entrare nel suo regno bisogna abbandonare le opere della carne, i dettami del mondo, l'impero del principe di questo mondo e questo può avvenire solo attraverso la passione e la sofferenza di un amore che cerca Dio con la perdita della vita.

"Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Nel regno si entra seguendo le orme di Cristo, percorrendo la sua via, compiendo il suo sacrificio, completando la sua passione e morte.

Cristo regnò dal legno della croce. È quello il suo trono. Confessare che Cristo è il re d'Israele significa pertanto un nuovo modo di concepire l'esistenza: viverla interamente e interamente offrirla a Dio, e poiché si può offrire a Dio solo il bene, bisogna che trasformiamo l'esistenza in bene, in carità, in amore, in giustizia, in verità. La via per operare questo passaggio è solo la croce e la sofferenza, vissuta pienamente e pienamente offerta. In questo abbiamo il conforto della lettera agli Ebrei:

*"Ed era ben giusto che colui, per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza" (Eb 2,10).*

E ancora:

*"Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,7-9).*

In questa terra il regno di Dio è il trionfo del Signore. Perché Dio trionfi e la sua gloria risplenda l'uomo offre tutta la sua vita. Nell'altro mondo, nel mondo celeste, il Signore ridarà tutta la gloria che gli abbiamo data, trasformando completamente il nostro corpo e facendo gioire l'anima.

Possiamo terminare dicendo che il regno di Dio è oggi il trionfo della gloria del Signore su questa terra e ciò avviene attraverso l'offerta della nostra vita. È questo il frutto che il Signore vuole da noi.

Sul legno della croce Cristo raggiunge il sommo della glorificazione del Padre, poiché lì si consumò d'amore, come olocausto perfetto e gradito al Padre suo. Lì anche la Madre sua, ai piedi della croce, offrì se stessa per l'affermazione della gloria del Padre dei cieli.

Dare gloria a Dio è la vocazione dell'uomo e tutto quanto Cristo ha fatto l'ha fatto perché l'uomo ritornasse a dare al Padre suo quella gloria che l'uomo gli aveva rapinato nel giardino dell'Eden, quando la falsità e la menzogna si erano impossessati del suo cuore.

Grazie siano rese a Cristo e alla Madre sua, perché sul Calvario, sulla croce e ai piedi di essa, hanno insegnato all'umanità intera come si rende gloria al Padre celeste: consumandosi d'amore nella sofferenza per Lui, il Signore, il Padre dei cieli, il Creatore. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Amen.

**CONCLUSIONE**

**Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.** Il Vangelo secondo Matteo inizia annunziando che Gesù è figlio di Davide, figlio di Abramo. La sua è solo esigenza storia di manifestare da chi Gesù discende, oppure le sue motivazioni sono di purissima teologia? La storia interessa alla Scrittura nella misura in cui serve alla teologia. Una storia senza contenuti teologici non serve a Dio e mai essa è fatta divenire Scrittura Santa. Allora è giusto chiedersi: Quali sono i contenuti teologici di questa verità storica?

Gesù è figlio di Abramo, anzi è il Figlio di Abramo. È il Figlio della promessa. È la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le tribù della terra, tutte le nazioni del mondo. Dio, il Padre Santo, il Padre Eterno, il Padre Creatore e Signore dell’uomo, non conosce altro Figlio nel quale ha stabilito di benedire tutte le nazioni della terra. Il nostro Dio è il Signore dalla fedeltà eterna ad ogni sua parola, ogni sua promessa, ogni sua profezia, ogni suo oracolo, ogni suo giuramento. Così ha promesso ad Abramo, così sarà per l’eternità.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3). L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Oggi questa verità sta scomparendo dalla mente e dal cuore di molti cristiani. Se questa verità muore, con essa muore la Chiesa, muore la vera fede, muore Cristo, muore la Vergine Maria, muoiono tutte le altre verità che vengono da Cristo e per Lui, e che sono date in Lui, per essere vissute con Lui. Muoiono i sacramenti e muore la vita soprannaturale. Muore anche il discepolo di Gesù Che senso avrebbe un discepolo di Gesù se la verità di Cristo muore nella Chiesa e nel mondo? Questa verità di Cristo va difesa e se necessario scritta nella storia anche con il nostro sangue. È vergogna teologica per un cristiano pensare che Cristo sia come uno dei tanti fondatori di religione. Lui è la benedizione del Padre per ogni religione. Ma è alto tradimento e anche peccato contro lo Spirito Santo cancellare Lui dalla storia in nome di un Dio unico senza volto, senza Parola, senza Legge, senza Alleanza, senza alcun contenuto di verità e di salvezza. Infine è distruzione del mistero di Dio, che è mistero di Unità e di Trinità, ma anche di Incarnazione per portare sulla terra la grazia e la verità, togliere Cristo come unico e solo mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore universale, senza il quale Dio rimane nel suo cielo e l’uomo nel suo inferno di peccato e di morte.

Il discepolo di Gesù deve impegnarsi con tutte le sue forze, ma non per dire una Parola di Vangelo, non per invitare qualcuno nella Casa del Padre, non per predicare la salvezza nel nome di Cristo. Queste cose sono frutti. Ci si deve impegnare con tutte le nostre forze ad essere una cosa sola con Gesù, come Gesù era una cosa sola con il Padre, affinché noi siamo vera presenza di Lui, manifestazione di Lui, rivelazione di Lui, vita di Lui nel mondo. Il mondo vedrà Cristo in noi e di certo di convertirà alla nostra Parola, perché è Parola di Cristo e se è Parola di Cristo, è Parola piena di Spirito Santo, unta di Lui e sarà questa Parola a trasformare i cuori, intenerirli, attrarre a Cristo Signore. È giusto allora che ogni discepolo di Gesù si chieda: “Sono io vera manifestazione, rivelazione, presenza di Cristo nel mondo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Quali ritardi ho accumulato nella mia conformazione e configurazione a Cristo? Quali ostacoli vanno superati?”. E ancora: “Sono stato di impedimento, con il mio esempio, la mia parola, il mio comportamento, le mie azioni perché i miei fratelli raggiungessero la conformazione a Cristo? Sono stato loro di scandalo, o peggio di tentazione, perché con la mia parola volutamente li ho trascinati su sentieri di male? Sono pronto a riparare il male ed anche le tentazioni che hanno rallentato la missione cristiana?”. Sono domande alle quali ognuno è obbligato a rispondere con un vero esame di coscienza, in modo che i possiamo anche noi nascere con Lei alla vita nuova di veri discepoli di Gesù.

Questa nascita è necessaria in ragione di quanto rivela san Paolo ai Galati. Divenuti noi una cosa sola con Cristo ed essendo Cristo la discendenza nella quale Dio ha posto la benedizione delle nazioni e dalla quale essa si riversa nei cuori, anche noi siamo questa discendenza ed è in noi che Dio ha posto la benedizione del mondo ed è da noi che la benedizione si diffonde sulla terra. Se noi non siamo vera discendenza di Abramo, in Cristo, noi non siamo benedizione e per noi e da noi nessuna benedizione passa nei cuori. Il mondo a causa del nostro peccato rimane senza pace, senza vita, senza grazia, senza salvezza. Dio non cambia il suo disegno eterno di salvezza. La sua benedizione è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo, benedizione del Padre, è nel cristiano. È il cristiano in Cristo la benedizione di Dio ed è in lui, con lui, per lui che essa dovrà raggiungere ogni uomo.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,15-29). Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

La Parola di Paolo pone sulle nostra spalle una pesante responsabilità. Immaginiamo una massa innumerevole in un deserto, assetata, affamata, arsa dal sole, senza indumenti, tutti scalzi. Io solo, tu solo, abbiamo una riserva celeste di acqua, cibo, vestiti e quanto serve per dare vita a quella moltitudine condannata a sicura morte. Noi possiamo dare loro tutto il necessario, oppure essere strumenti vuoti, insensibili, apatici, indifferenti, noncuranti. Noi siamo la vita e la morte di quella gente. Noi siamo la salvezza o la perdizione. Noi siamo il paradiso o l’inferno. Noi siamo l’odio o l’amore. Tutto dipende dalla nostra volontà. Tu che sei discepolo di Gesù sei chiamato dalla per essere portatore della benedizione di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Tu hai dato il tuo sì Cristo Gesù. Non può ritirare la tua parola. Ma neanche puoi vivere come se mai gliel’avessi data. Da te si attende pienezza di verità e fedeltà e mai potrai esserlo se non ti rivesti di Cristo e non diviene con Cristo una sola vita, per essere una sola benedizione. La nostra missione non è prima di tutto verso gli altri, ma verso noi stessi. Essa consiste nel mettere mano con serietà alla formazione in noi di Cristo Gesù. Il discepolo è in tutto ad immagine della Madre di Gesù. Maria diede Cristo, ma prima permise allo Spirito Santo che lo facesse carne nella sua carne dalla sua carne. Poi lo diede al mondo. Se lo Spirito Santo non forma Cristo nel nostro spirito, dal nostro spirito, nella nostra anima, dalla nostra anima, mai lo possiamo dare al mondo. La nostra missione è vana, sterile, non darà mai Cristo Gesù.

Ma Gesù non è solo figlio di Abramo. È anche figlio di Davide. È figlio di Davide perché Dio lo ha costituito suo Re, suo Unto, suo Cristo, suo Messia per edificare a Lui un regno eterno. Gesù è il Re eterno dal regno eterno. Nel regno di Cristo si entra attraverso la conversione a Cristo e la fede nel suo Vangelo. Conversione e fede nel Vangelo non sono prima per gli altri, sono prima per noi. Ci convertiamo a Cristo, crediamo nella Parola di Cristo, viviamo secondo la Parola di Cristo, diveniamo in Cristo regno di Cristo, per essere domani consegnati al Padre per l’eternità. Senza la nostra conversione e la nostra fede, noi stessi siamo fuori del regno di Cristo. Mai nessuno per noi entrerà dentro. Nel regno si entra attraendo dal regno. Si è nel regno, si attrae al regno. Si è fuori del regno, si allontana anche l’altro dall’entrare nel regno.

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”» (2Sam 7,8-16).*

Il regno di Dio si edifica sulla terra solo se si è pieni di Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che muove di noi cuore, mente, desideri, pensieri, la tentazione avrà il sopravvento e le opere della carne saranno i soli frutti che sapremo dare ai fratelli. Ma se non costruiamo il regno di Dio, la nostra missione è vuota. Una parola dell’Ispiratrice è illuminate: “Il deserto è buio, come fate a riconoscerlo? La roccia è sabbiosa, come fate a costruire? La casa senza tetto, come fate ad abitare? I sandali senza suole, come fate a camminare?”. Senza lo Spirito è questa la nostra condizione spirituale. Essa è misera, estremamente misera.

Ma Gesù non è solo figlio di Abramo, figlio di Davide, Lui è figlio di Adamo. Lui viene per dare salvezza ad ogni figlio di Adamo. Ogni figlio di Adamo deve essere da noi servito, accudito, amato, offrendogli la Parola, invitandolo a divenire discepolo di Cristo in Cristo, perché diventi, per opera dello Spirito di Santificazione, vero figlio del Padre. La nostra è missione universale. Anche le parole della Madre della Redenzione, rivolte all’Ispiratrice, attestano questa verità: “Il mondo ha dimenticato la Parola di mio figlio Gesù. Vuoi ricordarla?”. A chi va ricordata? Al mondo, cioè ad ogni uomo. Missione universale. Parola da dare a tutti, nessuno escluso.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3, 23-38).*

Proviamo oggi e sempre a vivere nella più grande imitazione della Madre di Dio, compiendo un vero esercizio spirituale nella crescita nelle virtù, aggiungendo ciò che ancora manca alla nostra perfezione. Se l’albero non si vivifica, nessun frutto si raccoglierà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). La Madre di Gesù ci prenda per mano e ci guidi in questi giorni in una crescita spirituale tanto forte da permetterci di ricuperare tutto il tempo finora consegnato alla vanità e al vuoto.*

**Giuda generò Fares e Zara da Tamar.** La carne di Abramo, prima che divenga carne di Cristo, deve attraversare un “letto di storia” lungo circa mille e ottocento anni, È un letto lungo, molto lungo. Solo il Signore è capace di realizzare la sua promessa. Se fosse stato per opera dell’uomo, la carne di Abramo sarebbe stata inghiottita dalla storia, come molta altra carne, che è nata ed è scomparsa. Il primo che attenta alla carne di Abramo è Esaù. Lui non vuole essere portatore di nessuna carne. Per un piatto di lenticchie si vendette la sua primogenitura. Se il padre Isacco avesse affidato alla sua accidia la carne di Abramo, questa sarebbe stata senza futuro. Per una grazia misteriosa la madre Rebecca, con fortezza e prontezza nello spirito, fece sì che la benedizione passasse a Giacobbe. Lo fece con inganno, ma a quei tempi la morale ancora era solo agli inizi.

Giacobbe invece priva della primogenitura i primi tre suoi figli. Ruben perché si era macchiato di un gravissimo peccato di immoralità. Si era unito con la concubina del padre. La concubina del padre era carne del padre. È grave peccato di incesto ed è un infamia in Israele. L’incesto è sanzionato dal Signore nella sua Legge con particolari pene. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia.

*Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lev 18,6-30).*

*Simeone e Levi, secondo e terzogenito, sono esclusi dal portare nel lungo letto della storia la carne di Abramo per una vendetta immotivata che si è trasformata nella cancellazione di un popolo. Il padre mai ha sopportato questo loro orrendo peccato. Non vuole con essi neanche entrare in comunione. Sono persone dall’ira violenta e crudele, senza alcuna pietà. Giuda invece vive quella “immoralità” che ancora era ritenuta “morale”. Ancora i Comandamenti non erano stati donati e la coscienza non era formata su di essi. Allora la coscienza alcune cose le avvertiva come “male”, altre cose, anche se non erano bene, non sempre erano viste come un male. La coscienza, lasciata a se stessa, senza alcuna formazione, facilmente entra nella confusione tra bene e male morale, per questo Dio si fa il grande Educatore del suo popolo. Oggi invece noi ci stiamo comportando in modo contrario all’agire di Dio. Anziché educare al bene e al male secondo Dio, ci nascondiamo dietro il “non giudicare, non condannare” e lasciamo libero sfogo da ogni peccato. Giacobbe fa capire, da vero padre, ai suoi figli ciò che è bene e ciò che è male. L’incesto è male. La vendetta immotivata, esagerata, crudele, violenta è male. Da queste cose i suoi figli si devono sempre astenere. Sono offese gravissime alla dignità dell’uomo. O iniziamo ad educare le coscienza, oppure tutto diventerà bene per l’uomo.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,2-12).*

Anche il discepolo di Gesù deve porre mano ad una forte, delicata, sensibile educazione e formazione della coscienza. Una coscienza lassa apre la porta ad ogni peccato e trasgressione. Basta un solo peccato veniale per oscurare la nostra missione. Il peccato mortale la rende inutile e infruttuosa, controproducente a motivo dello scandalo che sempre segue e precede il nostro cammino. Gesù esorta i suoi discepoli a mettere ogni impegno al fine di togliere la trave dai loro occhi. Vedranno bene per togliere la pagliuzza che è nell’occhio del fratello. Ci avverte anche perché non imitiamo la condotta di scribi e farisei. Costoro filtravano il moscerino per gli altri, mentre ingoiavano il cammello per sé. Le coscienze lasse non servono a Dio. Lui non potrà mai operare con esse. Figuriamoci se potrà lavorare con coscienza maligne, malvage, tortuose, stolte e insipienti. Urge che tutti ci formiamo una coscienza retta, sempre conforme alla Legge del Signore, al Vangelo di Cristo Gesù. Non è per noi solo esigenza di morale, per poter domani raggiungere il Paradiso – con la coscienza sporca non si entra nel Cielo di Dio – è molto di più: è esigenza di missione. La nostra missione evangelizzatrice si potrà compiere solo dalla coscienza retta. Con altre coscienze, il mondo saprà bene come stare lontano da noi. Nessun’altra coscienza potrà attrare il mondo a Cristo, solo la coscienza retta.

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro?*

*E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,8-38).*

Il Discepolo di Gesù deve essere un grande formatore di coscienze. Potrà svolge questo suo ministero, se avrà la stessa sensibilità di Cristo Gesù. Per questo non solo dovrà crescere in Cristo, ma sempre più dovrà colmarsi di Spirito Santo. È nello Spirito di Dio che si opera il bene ed è in Lui che il bene è anche conosciuto.

Come sta Giuda in fatto di coscienza? Ancora non perfettamente a posto. Per prima cosa non osserva la legge del levirato, per paura di perdere il terzo dei suoi figli. Essendo morti i suoi due primi figli, dati a Tamar, si guardò bene dal dargli il terzo. Ma i suoi figli non sono morti per colpa di Tamar, donna straniera non appartenente al popolo del Signore, ma perché Er si rese odioso agli occhi del Signore e Onan si consumò nel suo egoismo, per egoismo sciupava il suo seme, mentre il seme è la vita. Il Signore lo fece morire per la sua egoistica sterilità voluta. Onan è figura “perfetta” della nostra società. Essa è divenuta sterile per egoismo. E quando concepisce un figlio, lo uccide anche. Potrà il Signore gradire questa triste, insana, egoistica sterilità? Potrà mai il Signore sopportare che una piccola comodità privi il suo regno di figli, quando Lui stesso ha garantito di essere provvidenza, aiuto, sostegno, pane, acqua, cibo, vestito? La nostra è una società di morte per scelta di egoismo e per totale assenza di fede nel Dio Provvidenza dell’uomo. L’uomo creato da Dio per dare la vita, per essere creatore al posto suo – procreatore – per bieco e triste egoismo, si è ribellato a questo comando, che è il primo a lui dato dal suo Creatore e Signore. Muore lui e muore la vita. Questo il futuro di molta parte dell’umanità.

Tamar vuole un figlio a tutti i costi. Giuda le ha negato il diritto, lei se lo prende, ma con il suocero, ingannandolo. Si veste da prostituta, si lascia mettere incinta, gli partorisce due figli. È da questo incesto che viene la carne di Cristo Gesù, carne di Abramo, carne di Giuda da Tamar. In lei il diritto negato diviene diritto carpito con inganno. Urge illuminare questa storia.

*Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.*

*Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Gen 38, 1-30).*

Tamar ci rivela che la carne che Gesù dovrà redimere, salvare, è carne senza alcun rispetto della Legge del suo Signore, Creatore, Dio. È una carne che si crea i diritti e poi se li prende anche attraverso vie immorali, vie di inganno, sotterfugi, travestimenti non solo fisici ma anche spirituali. Ma ancora è una carne che non rispetta i diritti degli altri, compiendo il proprio dovere. Oggi, nel nostro mondo, nella nostra società che si è distacca da Gesù Signore, non stiamo ritornano forse ai tempi di Tamar e di Giuda. Molti sono i diritti negati, molti i diritti inventati, molti i diritti trascurati, molti i non diritti conquistati con l’inganno, la frode, la menzogna legale, scientifica, psicologica, filosofica, storica. Se non ritorniamo a Cristo Signore la trappola dei falsi diritti ci imprigionerà tutti. Anche nei ministeri, nei carismi, nelle responsabilità da vivere nella Chiesa di Dio quanti sono i diritti negati, arbitrari, immaginari, inventati? Quanti falsi diritti, richiesti e pretesi come veri – utero in affitto, fecondazione eterologa, compera di bambini, madri surrogate, matrimoni tra gli stessi sessi e mille altre cose nefande - vengono presi seguendo la spietata logica del male? Oggi il peccato è un diritto. La virtù è un vizio da estirpare. Questo mondo Gesù deve salvare. Chi può salvarlo è il cristiano che si forma nella coscienza e vive ogni diritto di Dio su di lui e ogni dovere di lui verso l’umanità intera. In questo campo regna il caos più che nella Torre di Babele. Di questo caos responsabile è il cristiano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, venite in nostro soccorso. Aiutateci perché possiamo formarci una coscienza retta, sensibile, affinché diamo a Dio ogni diritto di Dio, oggi quasi tutti a lui negati, e al prossimo ogni nostro dovere per un servizio secondo il Vangelo. È in questo rispetto dei diritti e dei doveri che siamo portatori della benedizione.

**Salmon generò Booz da Racab.** Il nostro Dio non lavora per manifestare al mondo la sua onnipotenza creatrice e trasformatrice, servendosi degli elementi della sua creazione. Il lavoro Dio lo fa per rivelare tutta la potenza sanatrice, liberatrice, redentrice in favore dell’uomo. Questo lavoro di Dio si completa con la morte di Cristo Gesù sulla croce. Chi vuole sapere quanto è granfe l’amore di Dio per l’uomo, è sufficiente che si rechi presso il Golgota è contempli per un solo istante Cristo Signore appeso su un palo, trafitto da tutti i peccati dell’umanità. Lui li ha inchiodati sulla sua croce, nella sua carne per toglierli dal nostro cuore e dalla nostra anima. La Croce è il sommo della potenza di amore del nostro Dio. La Croce è anche il sommo della potenza di amore di ogni vero figlio di Dio. La salvezza è dalla potenza di amore che si sprigiona dalla Croce di Cristo e nostra in Lui.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15)).*

Avendo Cristo Gesù associato per intero ogni suo discepolo alla sua missione, ora spetta al cristiano mostrare tutta la potenza dell’amore di Dio, divenuto amore di Cristo, perché il mondo veda e si converta, veda e si lascia avvolgere anch’esso da questa potenza infinita di amore, divenendo a sua volontà, manifestazione dalla Croce di una perfettissima obbedienza al suo Creatore e Signore. Il cristiano non solamente è il profeta, il teologo, il maestro, il dottore, il testimone che parla di Dio. È anche e soprattutto colui che mostra realmente, concretamente, nella storia quotidiana, quanto è grande la potenza di amore del suo Cristo, nel quale si manifesta tutto il Padre suo. Se il cristiano non mostra nei fatti tutta la potenza dell’amore di Cristo, il suo linguaggio è vano, inutile. Parla di un Dio Crocifisso per amore e lui è uno che fugge da ogni Croce. Annunzia un Dio liberatore e lui è schiavo del vizio e del peccato. Predica un Signore che redime da ogni schiavitù del principe di questo mondo, e lui del diavolo è servo fedele, anche se è papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato. battezzato. La parola non basta, non è sufficiente perché il mondo si apra a Cristo. È necessaria la visione di Cristo, la manifestazione di tutta la sua potenza di amore nel cristiano. Quanto l’apostolo Giovanni dice di Cristo e della sua relazione con Gesù Signore, il mondo deve confessarla per intero di ogni cristiano. Se questa medesima confessione non avviene, mai vi sarà una sola conversione. Manca la visione di Cristo nel cristiano. Il mondo vede un uomo, non vede Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

In Egitto, durante la lotta di amore tra Dio e il faraone per convincerlo a lasciare libero il suo popolo, il suo miracolo era il governo di mosche, rane, zanzare, cavallette, epidemie, grandine, ogni altro elemento della natura. Oggi questo miracolo è insignificante. Non parla più. Oggi il vero miracolo di Dio è il cristiano crocifisso sulla Croce dell’obbedienza alla sua Parola. Questo miracolo sconvolge il mondo. Esso mostra di Dio tutta l’onnipotenza della sua grazia, della sua verità, del suo amore, dello Spirito Santo che è “il vero chiodo” che tiene strettissimamente legato il cristiano alla Croce della sua obbedienza. Se questo miracolo non si compie, perché il cristiano non chiede a Dio ogni giorno che lo Spirito Santo lo inchiodi sulla sua Parola, il mondo rimane nelle tenebre della sua idolatria e immoralità. Quando il cristiano scende dalla Croce – ed oggi quasi tutti abbiamo deciso di scendere – Dio rimane muto. Non parla più attraverso il miracolo del cristiano e il mondo si inabissa nella sua oscurità che poi si trasformerà in oscurità eterna. Possiamo affermare per il cristiano quanto è detto dall’Apostolo Giovanni nel suo Prologo del Verbo eterno: “Per Lui tutti è stato fatto e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste”. “Per il cristiano, fatto oggi miracolo di Dio, il mondo si accosta a Cristo e senza il cristiano nessun uomo si accosterà al suo Salvatore e Signore. Gli manca il miracolo di credibilità, il miracolo che apre le porte del cuore alla vera fede”. Per il cristiano, miracolo dell’onnipotenza dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, il mondo si salva.

*Raab è una prostituta in Gerico. Questa donna giunge alla vera fede nel Dio di Abramo, per il miracolo della liberazione compiuto dal Signore. Essa crede che il Dio degli Ebrei è il vero Dio, è il Dio Onnipotente al quale obbedisce tutta la creazione. È il Dio sopra tutti gli dèi. È il Dio che tutto ciò che vuole, lo compie e gli dona realtà storica. Questa donna sa che se il Signore ha fatto entrare i suoi figli e adoratori nel territorio della sua città, per essa non ci sarà più alcuna vita. Il loro Dio è capace di abbattere qualsiasi muro ed aprire ogni porta. Questa sua fede non rimane verità morta nel suo cuore. La spinge a salvare la vita degli esploratori, chiedendo a sua volta che venga salvata la sua vita. Anche lei vorrà essere una adoratrice del loro vero Dio, del Dio Onnipotente, Signore, Salvatore. Lei salva la vita ai figli di Dio, i figli di Dio, nel nome del loro Dio, salveranno la vita a lei. Il patto è stipulato. Ora va semplicemente osservato.*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra (Gs 2,1-24).*

Ora è giusto che discepolo di Gesù si chieda: “Il mondo vede il miracolo che Dio ha compiuto in me, o sono io il distruttore del miracolo di Dio a causa della mia cattiva volontà di distruggere ciò che con fatica di amore il Signore ogni giorno opera nel mio spirito per la mia completa ricomposizione? Se il mondo non vede me miracolo di Dio, come penso di poter portare qualche anima a Cristo Gesù? Esistono altre vie per la conversione dei cuori? Le vie percorse da me, non miracolo di Dio, producono frutti di salvezza? Ma io ancora credo che il Signore mi ha fatto e mi vuole fare miracolo dell’onnipotenza del suo amore, perché i cuori si convertano a Gesù Signore?”. Molte altre domande ognuno potrà formulare al suo cuore. Una però dovrà essere la risposta: o mi lascio fare miracolo quotidianamente dal Signore, oppure per me nessuno verrà mai alla fede. Raab non è stata evangelizzata dai figli di Israele. Essa è stata illuminata e attratta a Dio dalla storia compiuta da Dio in Egitto. È il miracolo di Dio che la fa donna credente, donna di salvezza.

L’Apostolo Giacomo si serve di questa donna, Raab (o Racab) per insegnare ai cristiani che non basta la fede in Dio per essere salvati. La fede deve trasformarsi in opere. Raab crede in Dio, si mette a disposizione per la salvezza dei figli di Dio. Per questa opera viene salvata. Se avesse avuto solo la fede, ma non si fosse messa a servizio degli esploratori, anche lei sarebbe stata votata allo sterminio il giorno della distruzione della città. Fede e amore, una è l’albero e l’altro è il frutto. Un albero senza frutto è buono solo per il fuoco.

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,14-26).*

Al discepolo di Gesù sono chieste due cose: essere e rimanere sempre miracolo di Dio, perché molti per lui giungano alla vera fede in Cristo Gesù. Se anche per un attimo l cristiano smette di essere miracolo di Dio, il mondo ritorna mondo e le tenebre ritornano tenebre. Manca il miracolo che sostiene il cammino del mondo verso Gesù Signore. Ma questo non basta ancora. Il discepolo di Gesù deve quotidianamente trasformare la fede in amore, producendo ogni frutto di amore per essere lui salvato. Raab giunge alla fede attraverso il miracolo di Dio. Ottiene la sua salvezza per il miracolo d’amore da lei compiuto. La salvezza degli esploratori è vero miracolo e vero frutto del suo amore. Per il miracolo di Dio crede. Per il suo miracolo di amore, frutto della sua fede, vive. Non solo vive, entra nella genealogia di Gesù. La sua carne, anche se in modo spirituale, entrerà a far parte della carne di Cristo.

Ho detto: “in modo spirituale”, perché Gesù non è carne dalla carne di Giuseppe, lo sposo di Maria. Gesù è solo carne della Madre per opera dello Spirito Santo. Giuseppe dona a Cristo la sua “carne spirituale”, gli dona il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, tutto il suo amore. È questo amore che diviene vero miracolo di salvezza per Gesù Signore e per la Madre sua. Questa donna deve essere per il discepolo di Gesù sua vera immagine, figura, modello. Noi abbiamo creduto per il miracolo che Dio ha compiuto nell’Ispiratrice. Siamo divenuti a nostra volta miracolo di Dio. Dobbiamo rimanere in eterno miracolo di Dio. Dobbiamo ora produrre veri frutti di amore per la nostra salvezza. È il cammino sempre dinanzi a noi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Gesù a rimanere nella storia, potente miracolo di Dio per la salvezza del mondo. Angeli, Santi, aiutate ogni discepolo di Gesù perché compia ogni opera di amore vero per la sua salvezza e quella dei suoi fratelli.

**Booz generò Obed da Rut.** Tamar entra nelle genealogia di Gesù perché si è presa con l’inganno e in modo immorale un diritto che le era stato negato. Raab vi entra per l’amore di salvezza riversato sugli esploratori a motivo della sua fede nel Dio Onnipotente, Signore, Liberatore. In lei mirabilmente fede e amore divengono una cosa sola. La storia di Rut è invece singolare. Lei non conosce nulla del Dio di Noemi, Conosce una donna sola, afflitta, emigrata in terra straniera in cerca di nutrimento, senza marito e senza figli. L’amore verso questa donna è così forte in lei da farle prendere la decisione di rinunciare alla propria vita per metterla tutta a servizio per il conforto, la consolazione, il bene di questa donna. Lei rinunzia al suo bene, al bene anche di formarsi una nuova famiglia, pur di essere di aiuto ad una donna, che è sua suocera, il cui cuore è infranto.

Per questo amore che per lei è consacrazione piena, senza riserve al servizio della suocera, cambia i suoi dèi, il suo popolo, lascia la sua terra, si dimentica della sua vita. Nulla di essa appartiene più ai suoi dèi, al suo popolo, alla sua terra, alla sua gente, ai suoi amici. Niente appartiene più a se stessa. Ne fa un dono alla suocera e, per essere tutta della suocera, assume anche il suo Dio, la sua fede, la sua legge, le regole dell’amore e della vita della suocera. Quello di Rut è un amore di abbandono e di consegna. Lascia tutto solo per servire. In questo lasciare non c’è alcun vantaggio, alcun profitto, alcun beneficio, alcun interesse. Anzi vi è rinuncia ad ogni vantaggio, profitto, beneficio, interesse. Rut è un dono fatto alla suocera. Noemi potrà disporre di lei secondo i desideri del suo cuore, le esigenze quotidiane della sua vita. È come se Rut si fosse venduta come schiava. Si tratta però di una vendita senza prezzo. È vendita volontaria, spontanea, frutto solo dell’amore che è nel suo cuore.

*Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più (Rut 1,1-22).*

Essendosi venduta alla suocera, il suo unico pensiero è come portare un po’ di pane nella casa della “padrona”. Il suo amore diviene servizio umile. Si reca nei campi a spigolare, con tutti i rischi cui andava incontro una donna sola e per di più straniera in un paese non suo, anche se era stato adottato come suo. Lei è ricca di amore. Il nuovo Dio da lei abbracciato è la Sorgente stessa dell’amore. È anche il solo Ispiratore di ogni amore che è nell’uomo. Se Dio non ispira un cuore e non infonde in esso una fortissima tensione ad amare, il cuore rimane di pietra. È simile ad un sasso. È pura insensibilità. Il Signore non sta a guardare dal cielo. Né si lascia vincere in amore. Ispira ogni amore nel cuore di Booz, il proprietario del campo nel quale lei era andata a spigolare e Rut avverte tutta la benevolenza, la tenerezza, la potenza dell’amore del nuovo Dio verso di Lei. Il Signore la rende gradita agli occhi di Booz, il quale comanda ai mietitori di usarle rispetto, lasciare cadere spighe, non raccogliere quelle cadute. Persino è invitata a condividere il suo pane e la sua acqua. Lei è donna che ama tanto. È donna che sperimenta quanto il Signore sa amare coloro che amano. “Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”.

Quando un uomo, rifiutando ogni mozione di grazia e di verità da parte del suo Dio, disobbedendo ad ogni sua legge di amore, giustizia, compassione, pietà, perdono, aiuto, diviene spietato di cuore e di mente, con la sua durezza di spirito e di anima allontana da sé tutta l’onnipotenza di misericordia del suo Dio. Il suo peccato è potentissima e altissima diga che ostruisce il flusso dell’acqua della vita verso la sua arida anima ed essa rimarrà non solo arida, ma anche bruciata e arsa dal sole cocente, fino a divenire un deserto privo di qualsiasi forma di vita. È il Signore il solo che può ispirare un cuore ad essere misericordioso. Se il cuore è di pietra mai potrà essere ispirato. Ma anche verso un cuore di pietra mai il suo Dio potrà orientare la sua misericordia materiale. Orienterà sempre la misericordia spirituale per la sua conversione. Non è facile entrare nella logica divina della misericordia. Una verità è certa, infallibile per noi. Se siamo misericordiosi, sempre il Signore avrà il suo occhio benevolo su di noi. Rut è donna ricca di misericordia. L’occhio del Signore diviene occhio di Booz. Attraverso quest’uomo Dio le attesta quanto potente, efficace, ricca è la sua misericordia.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede (Rut 2,1-17).*

Ma Rut non è solo donna di misericordia, pietà, compassione, sostegno. È donna fedele alla sua “padrona”. Lei ha consacrato la sua vita al servizio di Noemi. Il servizio è anche ascolto. Noemi parla e Rut l’ascolta. Sa che anche i desideri della “padrona” vanno ascoltati e lei si pone in un ascolto senza riserve. Mai ci potrà essere amore senza vero ascolto. Amare è anche lasciarsi fare il bene dalla persona amata. Perché si deva lasciare che la persona faccia il bene a noi? Solo per amore. Perché si sa che è il nostro bene che è il suo vero bene. Senza il nostro bene il suo non sarebbe vero bene. Noi ci lasciamo fare il bene, ascoltiamo, obbediamo e nell’obbedienza compiamo il più grande servizio di amore per la persona amata. È questo il principio divino che sempre ci deve spingere ad amare: il bene voluto, pensato, progettato dalla persona amata per noi è il più grande bene per essa stessa. Sapendo questo, chi veramente ama, si lascia amare secondo il cuore della persona che si ama. Amo il bene che la persona amata mi suggerisce perché so che è il suo più grande bene.

Rut è donna dall’amore più puro e più grande. L’amore fa di lei la serva obbediente in ogni cosa che la sua “padrone” le suggerisce. Questa donna ci insega che anche i desideri dell’altro vanno amati, altrimenti non si ama secondo pienezza di amore. Quando si consegna la vita ad un’altra persona – e Rut l’ha messa interamente a servizio della suocera – essa non è consegnata solo a beneficio del suo corpo, ma anche dei suoi pensieri, desideri, aspirazioni. Noemi ha un grande desiderio. Vuole dare un marito a Rut, perché possa essere pienamente donna. Anche se è con lei e per lei, chi ama mai priva l’altro del suo essere, del suo cuore, della sua vita. L’amore vero è rispetto della persona. Rut ama Noemi, ma anche Noemi ama Rut. Non vuole che domani Rut rimanga sola. Rut ha pensato al futuro di Noemi, Questa pensa al futuro di Rut come suo vero bene. Questo è il vero amore, l’amore che discende da Dio. Noemi pensa il bene ed anche suggerisce come poterlo raggiungere. Booz è l’uomo giusto per una donna che sa amare. Si deve aiutare Booz a prendere la decisione di sposare Rut,

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città (Rut 3,1-15).*

Quanto Noemi aveva visto nel suo spirito, ora si compie. Booz si mette all’opera perché si possa giungere ad una conclusione secondo la volontà di Dio in questa grande opera di misericordia e amore. Assieme alla volontà, Booz mette somma intelligenza e sapienza.

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo. Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni» (Rut 4,1-11).*

Discepolo di Gesù, tu hai “consacrato” la tua vita per amare la tua “Padrona”, alla quale hai consegnato la tua volontà. Nessuno può amare la Madre di Gesù se non si lascerà amare da Lei. È Lei che pensa qual è il più grande amore per te. Se tu ami Lei, ti lascerai amare da Lei, facendo solo la sua volontà, sapendo che la sua volontà realizzata dona grande gioia al suo cuore e al suo spirito. Se ti vuoi amare veramente, realmente, eternamente, secondo verità e giustizia, come Rut, deve ascoltare sempre la sua voce. Il suo è desiderio materno di amare. La sua volontà non ti indica come fare il bene a Lei. Lei è oltre questa logica umana dell’amore. Il suo desiderio invece è volere, pensare, stabilite, nello Spirito Santo qual è il più grande bene per te, manifestartelo, perché tu ti possa realizzare pienamente in esso. La Vergine Maria sta bene, quando tu stai bene e tu stai bene solo nel compimento della sua volontà. L’obbedienza alla sua voce che ti chiede il ricordo della Parola, è prima di tutto il più grande bene per te. Tu sei cristiano. Tu vivrai come vero cristiano. Darai al tuo essere di Cristo pieno compimento. Realizzando tutto il più grande bene per te, sarai di bene anche a Lei, perché per mezzo del tuo bene realizzato, molti altri potranno domani realizzare il loro bene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Cristo Gesù perché creda che solo ricordando la Parola si compirà il suo più grande bene. Angeli, Santi, fateci essere perfetti realizzatori di ogni desiderio della Madre di Dio e Madre nostra.

**Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria.** Viene ora ricordata la quarta donna dalla cui carne Giuseppe, lo sposo di Maria, attinge la carne. Che carne è la carne di Betsabea? Essa è carne fragile, carne imprudente, vanitosa. È carne che lascia che il suo corpo diventi oggetto di ammirazione, seduzione, tentazione. Si lascia vedere nuda dal re. Seduce il re per essere sedotta dal re. Dal re si lascia chiamare. Si reca nella sua casa. Dal re si lascia possedere. Betsabea è vera carne di peccato. Apparentemente è il re che impone a Betsabea la sua potenza di re. In verità è la donna che impone al re la sua potente forza di seduzione e di conquista. Non è il re che conquista la donna, è invece la donna che conquista il re. Tanto può la forza della seduzione.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa (2Sam 11,1-4).*

Quanta differenza con Giuseppe. Quest’uomo è sedotto da una donna. Non pecca con lei. Da lei si lascia accusare. Finisce in prigione per non offendere il suo Signore. Betsabea invece sa che il re è tanto debole nella sua carne e per questo lo tenta, perché sa che sarebbe caduto.

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re (Gen 39,7-20).*

Oggi si fa un grande chiasso intorno alle donne. Gli uomini sono come Davide: deboli nella carne, perché senza Dio e senza coscienza morale. Ma è anche giusto che ci si chieda: “Ma la donna cosa fa per proteggere la sua virtù, la sua onestà, il suo corpo, la sua vita?”. La custodia della propria vita il Signore l’ha posta nelle mani anche della donna. Con questo non si vuole giustificare nessun comportamento anche minimamente non sano o perfettamente non corretto di nessun uomo. Si vuole semplicemente ricordare una somma, vitale, verità: “La virtù cardinale della prudenza è per ogni persona, sia uomo che donna”. Molti “delitti” avvengono anche per imprudenza. Di ogni imprudenza siamo noi responsabili dinanzi a Dio. Davanti agli uomini possiamo anche non passare per imprudenti. Davanti a Dio siamo colpevoli di imprudenza e spesso anche di seduzione e adescamento con il nostro comportamento non puro e non santo. Davide, essendo re, avrebbe dovuto rispettare ogni giustizia riguardante il re, che è il primo difensore della moralità del suo popolo. Cadde. È responsabile dinanzi a Dio. Betsabea non è però immune del suo grande peccato di seduzione e di accondiscendenza a peccare con il re.

A quei tempi, il peccato di adulterio era sanzionato con la morte degli adulteri. Occorreva far sì che nessuno sospettasse che un adulterio era stato commesso, dal momento che il marito della donna si trovava lontano da casa, essendo in guerra a combattere le battaglie del re. Davide pensò subito di farlo tornare a casa. Una volta che il marito avesse messo piedi nella sua casa, anche per una sola ora, questo sarebbe stato sufficiente a scagionare il re e la donna dall’adulterio. Si sarebbe potuto pensare che la donna fosse incinta da parte del marito. Invece Uria non volle metter piedi in casa e Davide pensò di farlo uccidere. Morto il marito lui avrebbe potuto prendere con sé la donna e nessuno avrebbe potuto più accusarla di peccato. Ma come ucciderlo, senza che si potesse pensare ad un omicidio? Facendolo cadere in una imboscata. Così una parola cattiva mai sarebbe sorta. Dinanzi ad una sciagura c’è solo pianto e consolazione. Il piano escogitato è pienamente riuscito. Uria muore in battaglia da vero eroe.

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,5-27).*

Morto il marito in un “incidente” di guerra costruito ad arte, con scienza e intelligenza, ma anche con grande cattiveria e malvagità di cuore, l’adulterio è nascosto agli occhi del mondo. Davide sposa la donna. Nasce il bambino. E il Signore cosa pensa di questi fatti? Lui, nel suo cielo, chiude gli occhi su questi giochi di peccato oppure i suoi occhi sono sempre aperti e a suo tempo interviene per manifestare la sua giustizia e la sua verità? Possiamo dire che oggi il mondo vive alla maniera di Davide. Si abbandona ad omicidi, aborti, stupri, violenze di ogni genere. Si consegna interamente al male e al male si vota. Non rispetta più neanche le più elementari leggi della sana moralità. Lingua, occhi, orecchi, mani, piedi sono un fiume attraverso il quale il male si diffonde nel mondo. Il pensiero ogni giorno elabora mali nuovi, cattiverie nuove, malvagità nuove. E Dio cosa fa? Interviene o non interviene? La risposta è duplice: a modo suo interviene sempre e sempre i frutti di male li trasforma in veleno per coloro che se ne nutrono. Mai Lui lascia impunito un solo peccato. Ci si può anche pentire del peccato. Rimane sempre la pena da scontare e questa è dura, dolorosa, persistente. Il peccato è perdonato, la pena rimane da soddisfare. La confessione cancella la colpa. La soddisfazione estingue la pena. Questa distinzione tra colpa e pena oggi è scomparsa dalla coscienza cristiana. Chi pecca sappia che sempre dovrà soddisfare per il suo peccato. Il peccato è odio e insulto contro il Signore. La soddisfazione è amore grande verso Dio e verso il prossimo. Ma anche amore verso se stessi nel sopportare ogni dolore in sconto dei propri peccati. Con Davide Dio interviene con mano pesante. Perdona il peccato. L’espiazione è molto, ma molto dolorosa. Essa è dolorosissima. Gli costa una guerra civile e la fuga da Gerusalemme.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore (2Sam 12,1-25).*

Ma osserviamo bene. Chi annunzia la giustizia di Dio a Davide è il suo profeta. Chi dovrebbe annunziare la verità del suo Dio ai suoi fratelli è il cristiano. Ma il cristiano oggi è divenuto un “cane” muto, incapace di abbaiare. Non però per accidia spirituale. Ma per falsità e stoltezza veritativa e teologica. Il cristiano oggi non crede più nel peccato. Anche se avverte che qualcosa non è poi così buona ai suoi occhi, non crede che il male sia anche peccato. Questo significa che manca qualsiasi riferimento al Signore, alla sua Legge, alla sua Parola, al suo Decreto Eterno. Così considerato, il male va anch’esso parte del cambiamento delle cose. Ieri una cosa non era buona, oggi è buona. Ieri l’adulterio era un male, oggi è un bene, anzi cosa necessaria. Ieri l’omosessualità era un male, oggi è un bene, un diritto dell’uomo. Ieri uccidere un neonato era un crimine, oggi è un diritto della donna. Ieri rubare era cosa da evitare, oggi si può rubare a condizione che lo si faccia con intelligenza. Basta sfuggire alle maglie della legge umana. Ieri mostrarsi nudi in pubblico e compiere certe azioni, era vera impudicizia. Offendeva il comune senso del pudore. Oggi il pudore è un vizio da evitare. Il nudo è arte e più si è nudi e più si è artisti del proprio corpo. Perché questo accade? Perché il cristiano non vede più Dio e per lui il male non viene riferito così come lo vede il Signore. Senza Dio scompare il peccato e a poco a poco anche la verità del male scompare. Una cosa però rimane vera in eterno: presso Dio il peccato resta peccato e il male resta male. Mai diventeranno bene.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in questo mondo dove Dio è stato cancellato nel suo giudizio veritativo e morale sulle azioni degli uomini, metti nel cuore del cristiano la perfetta verità del nostro Dio, che è pietoso, misericordioso, giusto, lento all’ira. Angeli, Santi, aiutate i discepoli di Gesù perché diventino veri profeti del Dio vivente e gridino al mondo ciò che è volontà di Dio, sua Legge, suo Diritto, sua Giustizia sulla quale ogni uomo sarà giudicato.

**Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.** La Vergine Maria, appena entra nella narrazione del Vangelo secondo Matteo, viene rivelata nella sua purissima verità dallo Spirito Santo. Lei non è incinta per opera di un uomo. È incinta per opera di Dio. Porta in grembo un figlio per un miracolo unico, mai avvenuto prima e mai ripetibile nella storia dell’umanità. Per miracolo dell’Onnipotente Dio potrebbe operare una partenogenesi, mai potrebbe creare una seconda Vergine Maria. In Lei si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo il suo Figlio Unigenito eterno. È purissima verità eterna. Cristo Gesù non viene dalla carne di un uomo. Quella di Gesù è carne dalla Vergine Maria. San Luca, sempre illuminato dallo Spirito Santo, ci offre nei dettagli il momento del concepimento della Vergine. È questa l’ora che tutti i profeti e giusti attendevano. Essa avviene nel silenzio di una piccola casa, situata in una sconosciuta città della Galilea, ai confini della Terra Promessa.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

Né possiamo dire che avviene con Maria e Gesù quanto è avvenuto con Adamo ed Eva. Anche se Eva è carne dalla carne dell’uomo e ossa dalla sue ossa, Eva non è figlia di Adamo. È tratta da Adamo, non è generata dalla sua carne. Non viene da Lui. Gesù invece è vero Figlio di Maria e Maria è vera Madre di Dio. È un rapporto umanamente e divinamente oltre quanto può accadere nella creazione. In Maria si incontrano Dio e la donna, l’eternità e il tempo, la divinità e l’umanità. In Lei Dio, il Figlio di Dio si fa carne. Diviene vero uomo. Questo mistero è solo di Maria, della Vergine Madre. Mai nessun’altra creatura potrà elevarsi ad una gloria così alta.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,18-23).*

Anche se in Paolo, secondo la più pura tradizione veterotestamentaria, la sua espressione attesta che il Figlio di Dio è vero uomo, dobbiamo riconoscere che la sua affermazione attesta la Verginità di Maria e la nascita per opera dello Spirito Santo di Cristo Gesù. Gesù non è il frutto di un uomo e di una donna. Gesù non è neanche solo uomo. È l’unigenito Figlio di Dio.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Chi nasce dalla Vergine Maria è divinamente manifestato in tutta la sua bellezza eterna da Giovanni nel suo Prologo. Gesù non è figlio di Dio in senso morale e neanche perché è il suo Messia. Gesù è il Figlio di Dio perché Lui è il Verbo che in principio è Dio e che in principio è presso Dio. Gesù è il Verbo mediatore unico nella creazione. È il Verbo che è anche, per mezzo della sua incarnazione, mediatore unico nella redenzione e nell’opera della salvezza.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Non solo Giovanni ci dice chi è il Verbo che si incarna, ma perché è venuto: per darci la grazia e la verità, per rivelarci il Padre nella sua più pura verità e amore. Chi vuole conosce Dio, o lo conoscerà per Cristo, in Cristo, con Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, o parlerà di Dio sempre per sentito dire. Di Lui proferirà parole false e parole vere, ma sempre saranno molto di più quella false che non quelle vere. Quelle false poi annulleranno il valore di quelle vere. Succede come avviene quando si mette un grammo di sale in un barile d’acqua. La quantità dell’acqua è cosa grande per rapporto al sale, che quest’ultimo neanche si sente in quel “mare” di acqua. Così è delle parole vere su Dio. Sono così poche per rapporto al numero delle parole false, che esse si annullano e si cancellano. Vengono anch’esse travolte nella falsità. È quanto sta succedendo ai nostri giorni anche con la purissima religione che nasce dal Vangelo. Sono così tante le eresie, le falsità, le mostruosità che si dicono su Dio, su Cristo, sulla Chiesa, sulla vita eterna da far risultare false anche le poche parole vere. In più sono così numerosi i falsi dottori e i falsi maestri da oscurare anche quei pochi maestri e dottori che rimangono nella più pura verità di Cristo Gesù, della sua Chiesa, del suo Vangelo, della sua Parola.

Il “concentrato di verità” offertoci da Giovanni sulla missione di Gesù, viene presentato da Paolo in ogni aspetto del mistero della redenzione e della giustificazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. La salvezza non è solo per Lui, ma anche in Lui e con Lui. Tutto è in Cristo che si compie, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di salvezza.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

È giusto che una verità oggi vada gridata non solo al mondo, ma ad ogni persona che in qualche modo e per qualche titolo umano o soprannaturale fa riferimento alla Scrittura Santa. Se lo Spirito Santo annunzia la Vergine Maria nella sua più santa verità: “Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo e in Lei si fece carne il Figlio Unigenito del Padre”, è onestà storica confessare questa verità. Non parliamo di obbligo di fede, ma solo di onestà storica. Questa onestà è il primo passo per chi vuole aprirsi alla più pura fede nella Madre di Dio fino a giungere ad essere, per Cristo e in Cristo e con Cristo, suo vero figlio. Anche di noi essa dovrà trovarsi incinta nel suo cuore e nel suo spirito per opera dello Spirito Santo. È per questo concepimento di noi nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo mistico seno, che si diviene veri figli di Dio. Per opera dello Spirito Santo nel suo seno il Figlio di Dio divenne vero Figlio dell’uomo. Per opera dello Spirito Santo nel suo mistico seno, i figli degli uomini diventeranno figli di adozione del Signore per partecipazione della divina natura. Ma questo sempre nella Madre di Dio e per Lei dovrà avvenire. Chi non ha la Vergine Maria per Madre non ha Dio per Padre, non è vero corpo di Cristo, non vive da vero corpo di Cristo. Come Gesù è mediatore universale, unico, tra Dio e l’umanità, così la Vergine Maria, è mediatrice universale tra l’umanità e Cristo Signore nello Spirito Santo. Esiliare la Madre di Dio dal cuore è esiliarci da Cristo. Esiliati da Cristo, siamo anche esiliati dal vero Dio. Senza la Madre di Gesù che ogni giorno ci partorisce in Gesù come suo vero corpo, diveniamo adoratori di divinità esoteriche. È quanto sta avvenendo in molti cristiani. Tolta la Madre di Dio dal cuore, con essa sparisce lo Spirito Santo. Sparisce il Figlio. Sparisce il Padre. La falsità ci invade e l’immoralità ci consuma. È di vitale importanza difendere per onestà storica la gloria della Madre di Gesù: “Lei si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Da Lei è nato il Verbo Eterno del Padre”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, infondi ogni giorno nel cuore un amore sempre più grande per la tua verità. Chi parla falsamente di Te, parlerà sempre falsamente del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo. Sarà una predicatore di favole e menzogne infernali. Angeli, Santi, aiutateci a crescere nella verità e nell’amore per la Madre della Redenzione. Dal suo amore e dalla sua verità cresceremo nell’amore vero verso Dio e verso l’intera umanità.

**Non temere di prendere con te Maria.** Un uomo è giusto quando osserva la Legge del Signore, ascoltando sua voce, camminando nei suoi Comandamenti, osservando ogni altra prescrizione data da Dio al suo popolo. Giuseppe, da uomo giusto, cioè da perdona che cammina sulla via tracciata dal suo Signore, pensa di separarsi da Maria, senza farle però alcun male e per questo sceglie di ripudiarla in segreto. È questa la sua grande giustizia: pensa al suo bene, ma anche al bene di Maria. Non vuole che alcun male piova addosso a Lei. È come se fosse un fidanzamento fallito, andato a male. Nessuno avrebbe pensato ad altre cose. L’onore della Madre di Dio è salvo. È come se Lei non fosse più gradita ai suoi occhi. In tal modo si assume tutta la responsabilità del ripudio. La Legge di Mosè a quei tempi conceda ampi margini all’uomo in caso di ripudio.

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre.*

*Così estirperai il male in mezzo a te. Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele. Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto. Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,13-29).*

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

Se Giuseppe avesse deciso di prendere con sé Maria, quando è venuto a sapere a sapere della sua maternità, sarebbe stata una decisione umana, non certo divina. Ora nello sposalizio di Giuseppe con Maria nulla viene dall’uomo, nulla mai dovrà avvenire, perché tutto va fatto sempre per comando del Signore. Giuseppe deve passare dalla giustizia all’obbedienza. Non si tratta di una obbedienza solo iniziale. La sua obbedienza a Dio deve essere per tutti i momenti della sua vita a partire dall’istante in cui l’Angelo gli appare e gli comunica la volontà del suo Dio. L’osservanza della Legge farà di Giuseppe un uomo giusto. L’obbedienza a Dio ne farà uno sposo e un padre putativo di purissima adozione, sempre a disposizione della Madre e del Bambino, perennemente alle disposizione di Colui che governa la vita della Madre e del Figlio. Non esiste la giustizia senza l’obbedienza e neanche l’obbedienza senza la giustizia.

Ma qual è la relazione tra giustizia e obbedienza? Nella giustizia la volontà dell’uomo è data alla Legge già pubblicata, già conosciuta, già rivelata. Senza l’obbedienza alla Legge, cioè senza la giustizia, il cuore è incapace di ascoltare il Signore. Dio mai potrà operare con chi non è giusto, non osserva la sua Legge. Come fa un adultero, un ladro, un omicida, un bestemmiatore, un idolatra, uno che vive di superstizione, che dice falsa testimonianza, a camminare ascoltando la voce del suo Dio? Non si possono vivere le beatitudini senza l’osservanza di Comandamenti. Sarebbe come se un architetto volesse costruire il piano superiore di una casa senza aver prima costruito quello inferiore, almeno nelle strutture portanti.

Questa Legge vale anche per i ministeri e i carismi del Nuovo Testamento. Come fa un cristiano a vivere il ministero e i carismi sempre mosso dallo Spirito Santo, se la sua vita è posta fuori dai Comandamenti e vive più nel peccato che nella grazia, più nel male che nel bene, più nell’oscurità che nella luce? Come si fa a realizzare una pastorale ispirata dallo Spirito Santo, quando il cuore è condotto dal peccato, dalla trasgressione, dalla violazione puntuale dei Comandamenti? Chi vuole essere mosso dallo Spirito di Dio deve portare se stesso nella pienezza dell’osservanza della Legge del suo Dio. Un ministro che trasgredisce in modo abituale i comandamenti, non importa se sia il sesto, il settimo, l’ottavo, il primo e gli altri, mai sarà mosso dallo Spirito del Signore e il suo ministero è una abitudine di morte. Anche se fa cose eclatanti per gli uomini, nessun flusso di grazia e di verità sgorgherà mai dal suo seno.

Il Libro della Sapienza ci rivela che la volontà attuale di Dio la si può conoscere solo per rivelazione, per comunicazione dall’Alto. Chi vuole conoscere ciò che Dio, in questo momento storico, vuole da lui, deve invocarlo, chiedendoglielo con preghiera accorata. Noi non sappiamo se Giuseppe abbia chiesto questa luce al suo Signore, oppure abbia deciso secondo le regole della giustizia, giustizia naturalmente secondo il suo cuore, non però secondo il cuore di Dio. Il testo sacro tace ed anche noi dobbiamo tacere. Sappiamo tuttavia che la decisione di Giuseppe non fu a cuore leggero. Di sicuro Lui ha meditato, riflettuto, agito. Resta valida in eterno la verità: chi vuole conoscere il pensiero di Dio deve chiederlo a Dio.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

San Paolo su questo argomento introduce una verità di grande rilievo e vale per gli uomini del Nuovo Testamento. Camminando nella verità e lasciandosi aiutare dallo Spirito Santo per essere da Lui trasformati in uomini spirituali, progredendo di perfezione in perfezione nella sua comunione, si giunge anche a possedere il pensiero di Dio. Si deve però aggiungere che sempre si ha bisogno di una rivelazione puntuale, storica, di volta in volta. Infatti gli Atti degli Apostoli ci rivelano che a Paolo sempre il Signore manifestava la sua volontà sulla missione da compiere. Anche la perfezione della spiritualità richiede sempre la manifestazione della volontà storica di Dio. Se non basta la completa spiritualizzazione, figuriamoci se basti la sola giustizia.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Anche gli Angeli del Cielo, pur essendo puri spiriti, possono conoscere la volontà di Dio, solo per comunicazione. Questa verità è rivelata dall’Angelo Raffaele a Tobi e a Tobia: “Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore” (Tb 12,13). Giuseppe riceve la rivelazione. Ora sa quale dovrà essere il suo futuro. Se ascolta, è giusto ed è uomo di purissima fede. Se non ascolta, anche se è stato giusto, non lo è più, perché non ha obbedito alla voce del Signore che gli ha comunicato un comando puntuale.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa (Mt 1,18-20).*

Quanto è accaduto a Giuseppe si inserisce perfettamente nella storia del popolo di Dio. Esso è un popolo particolare e deve camminare con due obbedienze: l’obbedienza alla Legge e l’obbedienza alla voce del Signore. L’obbedienza alla Legge sempre lo rende pronto per camminare nell’obbedienza ad ogni comando puntuale che viene dato ad esso. Se però non si cammina nella Legge, mai si potrà camminare nell’obbedienza attuale, manca la giustizia essenziale, fondamentale, sulla quale solamente si può innestare la seconda obbedienza.

Questa verità vale anche per il Nuovo Popolo nato dalla Nuova Alleanza. Anch’esso dovrà camminare con l’obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Senza l’obbedienza al Vangelo, mai si potrà camminare di obbedienza allo Spirito. Senza l’obbedienza al Vangelo, il cuore diviene di pietra e l’anima muore alla vita di grazia. Lo Spirito di Dio abbandona l’uomo e nessuna mozione, ispirazione, parola attuale lo potrà raggiungere. Posso testimoniare che quanti sono fuori del Vangelo non solo non ascoltano lo Spirito che oggi parla alla sua Chiesa per via profetica, ma quasi tutti si ergono a combattenti e paladini, servendosi della calunnia, della falsa testimonianza, della menzogna, delle dicerie, per abbattere il profeta del Signore.

La non obbedienza alla Legge di Dio diviene non obbedienza alla Legge di Cristo, la non obbedienza alla Legge di Dio e di Cristo si trasforma in arma di distruzione della voce dello Spirito Santo. Chi osserva la Legge Antica ha un piccolo seme di timore di Dio nel cuore e mai si servirà della calunnia per distrugge, spegnere lo Spirito Santo. Chi osserva il Vangelo, può anche nutrire dubbi o incertezze, se però non vi è nulla contro il Vangelo, lascia che lo Spirito Santo parli, anche se personalmente non vi sarà da parte sua alcuna adesione. Trasgredire i Comandamenti e poi abbattere lo Spirito Santo, rivela che non si è nella giustizia. Giuseppe, uomo giusto, nulla ha compreso, però non fece alcun male alla Madre di Dio. Si ritirò in silenzio dalla sua vita. Uomo giusto che non si servì della falsa testimonianza, né della calunnia e neanche del pettegolezzo o di altre parole vane che avrebbero potuto provocare danni.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche tu avevi bisogno della rivelazione dello Spirito per conoscere la volontà di Dio e della sua sapienza e saggezza per comprendere il mistero. Aiuta noi a vivere di perfetta giustizia. È la via santa per non distruggere le cose del Signore ed anche per obbedire ad ogni suo comando puntuale nell’oggi della storia. Angeli, Santi, voi che sapere che tutto deve essere operato dalla conoscenza della volontà di Dio, nella comprensione dello Spirito Santo, otteneteci ogni grazia di scienza, rivelazione, manifestazione della puntuale, attuale, storica della divina volontà sulla nostra vita.

**Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù.** Se vogliamo comprendere chi è Giuseppe, lo Sposo della Madre di Dio, dobbiamo avere una chiara conoscenza del nostro Dio e in modo particolare della sua paternità. Per generazione eterna Dio è Padre di un solo Figlio, il suo Verbo Eterno, che è il suo Unigenito. Questo suo Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9).*

Ad extra del suo mistero di unità e di trinità Dio non è Padre per generazione, ma per creazione. Lui ci ha creati. Siamo opera delle sue mani. Siamo sue creature, ma non siamo figli. Per una sua particolare grazia, Lui ha elevato Israele all’altissima dignità di figlio. Lo ha anche dichiarato il suo primogenito, non però l’unigenito, perché ogni altro popolo dovrà essere chiamato a divenire suo figlio. La morte dei primogeniti d’Egitto è come “un risarcimento a Dio” per la morte della schiavitù alla quale il Faraone aveva condannato il suo figlio primogenito, cioè Israele.

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato. Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

Il profeta Isaia ricorda questa verità e su di essa fonda la nascita della speranza del suo popolo. Può un padre abbandonare il figlio suo primogenito? Può lasciare che si perda per sempre? Lo può consegnare per tutto il tempo della sua vita alla morte dell’esilio e alla schiavitù degli dèi stranieri? Israele, sapendo che Dio è suo Padre fin da sempre, deve a Lui innalzare una preghiera accorata perché il Padre si muova a pietà, perdoni il suo peccato, ritorni in mezzo ad esso, di nuovo diventi sua vita e sua benedizione. Senza la verità che Dio da sempre è Padre che perdona e si vuole riconciliare con il suo popolo, mai si potrà costruire la vera speranza.

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63,11-19).*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,5-11).*

Fortissimo risuona in mezzo a Israele la parola di consolazione del Padre. Una madre può abbandonare il frutto del suo grembo e la storia ci rivela che questo è vero. Oggi vi sono sofisticate pratiche abominevoli di peccato che trasformano una madre, in madre biologica, in madre da utero in affitto, in madre che abortisce e che è fortissima sostenitrice del diritto delle donne ad abortire. Vi sono madri che vendono il bambino e donne che lo comprano. Dio mai farà una cosa simile con Israele. Mai lo venderà al nemico. Israele si potrà anche vendere, mai però sarà il suo Dio a venderlo. Ad un suo grido di aiuto, sempre il Signore viene e salva.

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore – ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,8-18).*

*Ma Dio non è solo Padre di Israele, è anche lo Sposo fedele di una sposa sempre infedele. Perché insegue gli idoli e ad essi si prostituisce. L’infedeltà della sua sposa crea un dolore indicibile allo Sposo. Presso di Lui non c’è il ripudio. C’è solo l’attesa che la sposa lasci, abbandoni i suoi amanti e faccia ritorni a Lui con tutto il cuore. Il Signore tutto quello che fa, permette che avvenga, compreso l‘esilio, lo fa e lo permette per aiutare la sua sposa perché ritorni a Lui nella fedeltà, nell’amore, nell’obbedienza, nel dono totale di sé.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Nel Nuovo Testamento cambia sostanzialmente la relazione con il nostro Dio. In Cristo ci fatti figli nel suo Figlio. È come se Dio avesse un solo Figlio, il suo Unigenito, e ogni altro figlio scompare. Tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. In Lui, per Lui, con Lui siamo veri figli di adozione, anzi più che figli di adozione. In Cristo è come se tutti fossimo generati da Lui. È una figliolanza che va ogni verità e ogni nozione giuridica e morale di figliolanza per adozione, per scelta, per elezione. È una figliolanza “per generazione” e per partecipazione della divina natura. Questo mistero è troppo alto per poter essere compreso da una mente di argilla come la nostra. Tuttavia il mistero è veramente divino, soprannaturale, al di là di ogni verità umana conosciuta. Su questo mistero mai si indagherà a sufficienza. Anche se si indagasse per i secoli eterni, sempre una scintilla ne possiamo comprendere.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5).*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1,22-23).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,1-7-10).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

San Paolo dichiara se stesso “padre” dei Corinti, perché è stato lui a generarli per la fede in Cristo Gesù. Lui è loro padre per generazione spirituale. Infatti è dalla sua Parola e per la sua Parola che essi sono divenuti in Cristo veri figli di adozione del Padre. Gli altri possono essere pedagoghi, maestri, loro professori nella verità, mai però potranno essere loro “padri”. È questa una paternità particolare, speciale, unica nel suo genere. È una paternità per Parola di Cristo seminata nei loro cuore, Parola che ha generato in loro Gesù Signore.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-121).*

Giuseppe è sposo, vero sposo della Madre di Dio. È questo il primo comando che il Signore gli ha dato: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa” (Mt 1,20). Con lo sposalizio, Giuseppe e Maria, sono una vera famiglia. Giuseppe è vero sposo. Maria è vera sposa. Sono in Dio, per Lui, una cosa sola. Sono sposo e sposa, ai quali il Signore chiede che si faccia a Lui dono del loro corpo, perché esso sia tutto a servizio del suo Figlio Unigenito. Maria deve dare, ha dato il suo corpo a Dio, perché il suo Figlio nascesse nella carne, dalla carne come suo vero Figlio. Gesù ha un solo Padre per natura e questo Padre è solo Dio. Così come Gesù ha una sola Madre e questa Madre è Lei, Maria. Nessun’altra donna potrà mai essere Madre per natura, Madre secondo la carne di Cristo Gesù.

Nessuno osi affermare – perché vera bestemmia contro la verità storica – che Giuseppe e Maria non siano una vera famiglia. Nessuno osi infangare – bestemmia ancora più grande – la santità della famiglia di Nazaret. Un uomo e una donna non necessariamente devono essere fisicamente un solo corpo, per essere una sola vita. Si può essere vera famiglia anche nella verginità permanente, per obbedire ad un comando dato loro dal Signore. Ma oggi il mondo non conosce il pensiero di Dio, perché neanche conosce Dio e dal suo peccato, dalla sua immoralità, dalle sue nefandezze osa giudicare la famiglia più vera e più santa che esiste al mondo. Nessuno osi neanche minimamente pensare di poter paragonare Maria e Giuseppe a tutte le nefandezza che oggi si compiono nel nostro mondo depravato nel quale regna una sola legge, quella del peccato e della morte, quella della falsità e della menzogna, dalla quale tutto si vede e tutto si immagine, tutto si stabilisce e si definisce. Maria e Giuseppe vivono una unione casta, verginale, per comando del Signore, per suo eterno decreto. Dio, nello Spirito Santo, dona loro la più alta santità e nella santità mai un corpo è vinto dalla sua natura, perché in esso regna e governa lo Spirito di Dio. Ma di queste cose il mondo nulla conosce e nulla sa. Chi ha orecchi per intendere intenda! Solo chi è nella luce dello Spirito potrà comprendere la santità, la verità, la verginità, il rispetto, il governo nello Spirito, l’obbedienza a Dio di Maria e Giuseppe.

Come però Dio è Padre di ogni uomo per elezione, adozione, generazione spirituale, così Giuseppe diviene vero Padre di Gesù, per elezione, per adozione, per generazione spirituale, per opera dello Spirito Santo. Giuseppe genera Gesù nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Maria dona a Gesù il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, il suo sangue, la sua carne. Giuseppe dona a Gesù il suo spirito, la sua anima, il suo cuore, gli dona la sua regalità, lo fa vera discendenza di Davide per il suo concepimento nello spirito e nel cuore. Avendo Giuseppe dato tutto se stesso a Cristo, anche la sua regalità gli dona. Per Giuseppe Gesù diviene vero figlio di Davide, diviene vero Messia, vero Re dal regno eterno.

Giuseppe è Padre di Gesù non perché adotta il Figlio della Vergine Maria con adozione giuridica, anche se frutto di grande amore. Giuseppe è Padre perché lui genera nel suo cuore e nel suo spirito il Figlio dell’Altissimo. In Giuseppe, per opera dello Spirito Santo, si compie lo stesso miracolo compiuto nel seno della Vergine Maria. Come Maria dona il corpo a Cristo , così Giuseppe gli dona l’anima e lo spirito. È lo Spirito Santo che concepisce il Figlio di Dio nella sua anima e nel suo spirito e per questo lui è vero Padre di Gesù. Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, l’anima, nel suo spirito e nella sua anima, sempre per opera dello Spirito Santo. La sua è vera paternità spirituale. Gesù è parte di lui così come è parte di Maria, anche se paternità e maternità sono totalmente differenti. Una è tutta fisica, l’altra è tutta spirituale.

Quella di Giuseppe è anche una paternità di consacrazione. Il Figlio di Dio, generato per opera dello Spirito Santo nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima, non viene adottato per completare il desiderio dell’uomo di essere padre. Viene adottato perché Giuseppe viva la vera paternità che è consacrazione piena al bene del figlio. Dio, avendo adottato l’uomo, ad esso consacra tutta la sua vita. Gliela consacra dalla croce. La morte di Gesù in croce è il frutto della consacrazione di Dio, tutto a servizio del più grande bene dei suoi figli. Da questo istante Giuseppe non vivrà più per se stesso, ma per il Figlio e per la Madre, ai quali consacra la sua vita fino al dono totale di sé. Ma di queste cose il mondo nulla sa e nulla comprende. Il mondo vive nell’orrendo peccato e il peccato è cecità e morte. Come fa un padre secondo il mondo a consacrare la vita al figlio, se non rispetta il primo diritto del figlio a vivere sempre attaccato al seno della madre e di essere custodito perennemente nel suo grembo? Giuseppe non deve salvare il Bambino, ma il Bambino e sua Madre. Lui è consacrato al bene del Figlio e della Madre. È crudele, disumano, spietato quell’uomo che sottrae un bambino alla propria madre. Ma è anche crudele, disumana, spietata quella madre che vende un bambino a uomo privandolo per sempre della vita che necessariamente deve attingere dalla vera madre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad entrare nel grande mistero che grava tutto sulle spalle di Giuseppe, tuo castissimo sposo. Tu ci sosterrai e noi vedremo il mistero con gli occhi dello Spirito Santo e mai ci adegueremo la nefasto pensiero del mondo. Angeli, Santi, otteneteci dallo Spirito Santo una luce particolare per comprendere cosa è la vera paternità e maternità al fine di poterla difendere da tutti gli attacchi distruttori del mondo.

**Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio.** Lo Spirito Santo rivela all’Evangelista Matteo che è nella Vergine Maria che si compie la profezia di Isaia. Maria non è “La vergine” perché tale si è conservata fino al momento delle sue nozze. Ai tempi dell’Antico Testamento e fino a qualche anno addietro anche tra i cristiani le ragazze si presentavano vergini all’altare nel giorno delle nozze. Oggi, anche i cristiani si sono consegnati al mondo del peccato e della disobbedienza a Dio e prima che si giunga al matrimonio, se si giungerà, vi sono dieci, quindi anni di “serena convivenza peccaminosa”, nella violazione quotidiana del precetto del Signore. Non solo regna questa “serena convivenza peccaminosa”, ma anche con troppa facilità si passa da un uomo ad un altro uomo e da una ragazza ad un’altra ragazza. Parlare di continenza, verginità, virtù, astensione dai rapporti prematrimoniali è anacronistico discorso: fuori tempo, fuori modo, fuori contesto, fuori società.

“Che male c’è! Quando ci si ama tutto è consentito!”. Per amore si divorzia, per amore si scambiano mariti e mogli, per amore non c’è verginità prematrimoniale, per amore ci si unisce tra uomini e uomini e donne e donne, per amore si comprano i figli e per amore essi vengono venduti, per amore si presta l’utero e per amore si dona il seme ad un’altra coppia perché possa concepire. Tutti i misfatti oggi sono chiamati “amore”, “diritti”. E così si unisce ciò che Dio non ha unito e si scioglie ciò che Dio ha unito. Si cambia donna e uomo come si cambia ogni altra cosa in questa civiltà “dell’uso e getta”. Viviamo ormai in una società in cui la Chiesa è come “obbligata, costretta” a ratificare ogni immoralità. Il mondo non chiede forse ad essa di essere accolto così come esso è: “mondo immondo, mondo che vive nella trasgressione e nella disobbedienza al Comandamento di Dio” e di condividere in tutto la sua vita di grazia con la partecipazione anche all’Eucaristia? La Chiesa deve accondiscendere alle richieste del mondo, oppure rimanere fedele alla Legge di Dio, portata a compimento da Cristo nel suo Vangelo?

Maria è Vergine perché il Signore le ha chiesto di consacrare tutto a Lui: corpo, anima, spirito, cuore, sentimenti, pensieri, anima. Nulla che è in Lei, che è di Lei, le appartiene. Tutto deve essere un dono per il suo Signore e Dio. Se è un dono del suo Dio, mai potrà essere un dono per un solo uomo, mai un dono per Satana e i suoi Angeli di tenebre. La Vergine Maria fin dal primo istante del suo concepimento è stata posta in una tenda di grazia e a sua custodia il Padre dei Cieli ha posto lo Spirito Santo, perché vigilasse e impedisse che qualcuno o qualche pensiero si accostasse ad essa, neanche come alito di vento fugace. Maria in eterno deve essere del suo Dio e solo sua. Neanche con un desiderio irrealizzato Lei deve appartenere al mondo, alla terra, alle cose di quaggiù. Lei dovrà essere tutta prua, tutta casta, tutta santa, tutta immacolata, tutta senza peccato, perché Dio ha deciso di farla sua sposa in eterno e la sua sposa deve essere vergine come lui è vergine, santa come Lui è santo, pura come Lui è puro, immacolata come Lui è immacolato, celeste come Lui è celeste. È una verginità quella della Madre di Dio oltre ogni verginità umana. Una creatura potrà anche essere vergine nel corpo, difficilmente è vergine nei pensieri, nei desideri. Già nessuna creatura nasce vergine nell’anima, perché inquinata dal peccato. Maria mai fu toccata da un solo peccato, neanche lievissimo, di inavvertenza. La sua verginità è totale, sempre.

Acaz vive di non fede. Non crede più nella Parola del suo Dio. Non si fida di Lui e cerca alleanze con i popoli perché il suo regno possa restare in piedi. Dio è geloso del suo popolo. Non vuole che stringa alleanza con i popoli. Sarebbe rinnegamento e tradimento di Lui. A che serve un Dio se non è capace di difendere il suo popolo con il quale ha stretto un’alleanza di protezione, custodia, difesa, liberazione da ogni nemico? Isaia chiede al re che domandi al Signore un segno della sua benevolenza e della sua protezione. Il re si rifiuta. Adduce come pretesto che Lui non vuole tentare il Signore. È il Signore che ti invita e il re cosa pensa? Se io ascolto il Signore lo tento. Non si tenta il Signore, quando lo si ascolta, Lo si tenta quando non lo si ascolta; quando si agisce contro di Lui e si spera nella salvezza e nella redenzione. Il Signore il segno lo dona ugualmente. È il segno di una vergine che concepisce, partorisce, al bambino che viene al mondo sarà dato il nome di Emmanuele: Dio con noi. Volendo significare che veramente, realmente Dio è con il suo popolo, quando il popolo è nella Parola del suo Dio.

*Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento. Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria».*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all’estremità dei canali d’Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli scoscese, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso a nolo oltre il Fiume, con il re d’Assiria, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l’abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra. Avverrà in quel giorno: ogni luogo dove erano mille viti valutate mille sicli d’argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge (Is 7,1-25).*

Il segno dato da Isaia va ben oltre il momento storico di Acaz. La Vergine che partorisce è Maria di Nazaret. Il Figlio suo è sì il Dio con noi, perché è il Dio che “si è fatto noi”. È il Dio che si è fatto carne, vero uomo, è nella carne è venuto ad abitare con noi, in mezzo a noi, per darci la grazia e la verità, per rivelarci tutta la conoscenza del Padre nostro che è nei cieli. Nel profeta Geremia, nello stesso Capitolo, in cui è annunziato che il Signore ama il suo popolo di amore eterno e profetizza che Lui stipulerà una Nova Alleanza con Israele, vi è una frase misteriosa che allude, secondo i Padri, alla Vergine Maria: *“Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! (Ger 31.22).* Anche in questa profezia secondo santi interpreti è prefigurato il concepimento verginale di Gesù nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno. «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31.1-40).*

La Vergine Maria è data ad ogni discepolo di Gesù come sua vera Madre. Quando un figlio può dirsi vero figlio? Quando della madre imita le sue virtù? Quali virtù oggi il cristiano deve imitare di Maria? La prima virtù è la verginità della mente. Mai essa dovrà venire concepita con pensieri di Satana o del mondo. La mente dovrà essere vergine per il suo Dio e solo dai suoi pensieri può essere resa feconda. La seconda verginità è del cuore. In esso mai dovrà entrare un solo desiderio impuro, lascivo, peccaminoso, di male. Nel cuore dell’uomo vi dovrà abitare solo il Signore e la sua luce, la sua grazia e verità. Il cuore dovrà essere sempre puro per il suo Dio. La terza verginità è dell’anima. Essa mai dovrà venire inquinata dal peccato. Il peccato concepisce e partorisce morte attorno a sé. L’anima del discepolo di Gesù deve invece sempre partorire e generare vita. La quarta verginità è del corpo. Come lo si conserva vergine il corpo? Donandolo alla Legge, alla Parola, agli Statuti del nostro Dio. Nel matrimonio celebrato dinanzi a Dio potrà essere dato da vergine alla donna quello dell’uomo e all’uomo quello della donna, ma sempre conservandolo puro e santo nella Legge del Signore. Un vero figlio di Maria, uno che prende Maria nella sua casa, con sé, sarà vero figlio se costruisce la sua vita su questa quadruplice verginità: dei pensieri, del cuore, dell’anima, del corpo. Senza vera imitazione della Madre di Dio, non si è veri figli, non si ama Lei con cuore vergine e puro, santo e immacolato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dallo Spirito Santo questa quadruplice verginità per essere veri tuoi figli per tutti i nostri giorni. Angeli, Santi, liberate il nostro corpo, la nostra anima il nostro cuore, la nostra mente da ogni impurità, nefandezza, peccato.

**Senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.** La Vergine Maria deve vivere con il suo Dio per il suo Dio di pura e sola verginità. Il suo cuore, il suo corpo, i suoi pensieri devono essere tutti e sempre per il suo Signore. Lei deve testimoniare al mondo intero, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova che si può vivere rispettando ogni volontà che Dio manifesta alla sua creatura. Naturalmente non con le forze della natura umana, che sono inesistenti, ma con la grazia di Dio. Il Signore sempre dona la sua grazia perché si obbedisca ad ogni suo volere. Se Dio comanda qualcosa, ha già donato la grazia perché la si possa anche compiere. All’uomo è chiesta però una duplice fede: fede che è l‘obbedienza la sola via della vita per lui; ma anche fede nella preghiera affinché ogni grazia già data possa essere fatta propria da colui che deve disporsi ad una pronta e immediata obbedienza. Senza queste due fedi: nella volontà di Dio e nella sua grazia, la natura dell’uomo prende il sopravvento e si incammina per vie di disobbedienza e di morte. La straordinaria potenza e forza della sua grazia viene ricordata a Paolo dallo stesso Signore.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

Il rapimento al terzo cielo è grazia che deve rafforzare Paolo perché mai si stanchi sulla via della missione evangelizzatrice. Ma questa altissima grazia avrebbe potuto portarlo alla superbia. Basta un nulla perché l’uomo divenga stolto e si attribuisca un qualche merito. Ecco allora che il Signore lo immerge in un dolore persistente. La sofferenza dovrà sempre legarlo alla fragilità della sua condizione umana, ini modo che nessun pensiero di superbia mai venga a inquinare il suo cuore. Lui prega il Signore perché lo liberi da questa indicibile sofferenza, da questa spina nella carne. La risposta del Signore è immediata: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”.

La Vergine Maria non è solo un vaso pieno, anzi colmo di grazia, ma è anche un vaso che giorno per giorno cresce e la grazia di Dio diviene sempre più abbondante. Con la grazia di Dio, da lei sempre chiesta e implorata, può vivere in eterno vergine per il suo Signore, non permettendo che nessun pensiero, anche purissimo e santissimo, al di fuori di quello di Dio entri nel suo cuore. Questa verità va ben compresa. La tentazione non viene dai pensieri impuri, cattivi, di male, stoltezza, insipienza, malvagità. Essa può venire anche da pensieri purissimi, santissimi, innocentissimi. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma come è possibile che un pensiero santissimo può essere tentazione per noi? È sempre tentazione se non è il pensiero di Dio con il quale dobbiamo governare la nostra vita. Vi è pensiero più santo del fare il bene? Eppure anche questo pensiero santo è tentazione se non è la volontà di Dio su di noi. Prima che il Signore parli, doni un ministero, un carisma, manifesti una sua particolare volontà, tutti i pensieri santi sono santi per noi. Dopo che il Signore ha parlato, solo il suo pensiero è santo. Tutti gli altri pensieri, anche santissimi in sé, sono tentazione per noi. Vanno tolti dal cuore.

La Vergine Maria è colma di tanta grazia e tanta sapienza nello Spirito Santo da non trasformare mai un pensiero santissimo in tentazione per Lei. Lei ha un solo desiderio nel cuore: fare solo e sempre la volontà del suo Dio. Quanto Dio le chiede, questo dovrà essere il suo pensiero santo. Altri pensieri mai potranno albergare nel suo cuore. Se ogni discepolo di Gesù imitasse la Madre di Dio, di certo mai cadremmo in questa trappola di inferno. Maestro e armatore di queste trappole di inferno è Satana, il quale conoscendo qual è la volontà di Dio su di noi, subito viene e ci propone altre vie e altre opere da compiere, in se stesse perfette, sante, buone. Solo però che non sono la volontà di Dio scritta per noi. È una volontà scritta da Lui con pensieri santi, che però non sono stati scritti per noi. Un esempio è sufficiente ad illuminare il nostro spirito. Ogni medicina è ottima in sé ed è una cosa santa. Satana cosa fa: prende il ricettario di Dio prende anche il libro dove vi è contenuta ogni medicina, e scrive per noi una ricetta. A chi è incaricato di curare il cuore, gli dona medicine per curare il fegato e a chi è preposto per curare i polmoni, gli dona medicine per curare lo stomaco. A chi deve curare le ossa, gli offre un rimedio per curare le vene. Lui è questo caos e disordine operativo. Dona le medicine sbagliate al medico giusto, ma dona anche i ferri buoni al medico sbagliato. E così il medico della anime cura i corpi e il medico dei corpi cura le anime. Questa la sua astuzia infernale. La Vergine Maria mai è caduta in questa trappola di morte, perché Lei è stata sempre in ascolto del suo Dio. Lo Spirito Santo, che era in Lei con la sua potentissima azione di grazia, mai ha permesso che Lei cadesse in un errore simile. Lei deve essere vergine in eterno e in eterno è rimasta in questa purissima volontà del suo Signore.

Lei però era sposata a Giuseppe. Sappiamo che per Legge del Signore l’uomo aveva facoltà di sciogliere qualsiasi voto o promessa fatta a Dio prima dello sposalizio. Se la Vergine Maria avesse fatto voto di verginità perpetua, con lo sposalizio Giuseppe avrebbe potuto liberarla dal suo voto. Non certo per arbitrio, ma per volontà scritta del Dio che governa ogni vita.

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione.*

*Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie” (Num 30,2-16).*

Anche Giuseppe deve essere vergine per il suo Dio. Lui deve rispettare la verginità di Maria per rispetto della sua verginità. Vivendo lui in obbedienza a Dio permette a Maria che anche Lei viva in obbedienza al suo Signore. Consacrandosi interamente lui al suo Dio, consente, anzi aiuta Maria perché anche Lei si consacri tutta e sempre per la gloria più grande del suo Signore. Il principio di verità che nasce è divinamente grande. L’obbedienza di uno a Dio consente che tutti possano obbedire. Mentre la disobbedienza di uno potrebbe portare tutti alla disobbedienza. L’obbedienza di Giuseppe è grazia per l’obbedienza di Maria, l’obbedienza di Maria è grazia per l’obbedienza di Giuseppe. È in questo purissimo amore di obbedienza che Maria ama Giuseppe e Giuseppe ama Maria, consacrando ognuno la propria vita perché l’altro possa essere interamente fedele nell’obbedienza e nell’amore per il suo Signore. Questa verità è stata rivelata a Paolo dallo Spirito Santo e da Lui manifestata nella Lettera ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Chi è allora la Vergine Maria? Colei che per mezzo della sua obbedienza non solo ha permesso l’Incarnazione del Verbo e per Lui la salvezza e la redenzione è venuta sulla nostra terra, ma anche colei che per la sua obbedienza a Dio permette a Giuseppe che anche Lui possa essere sempre obbediente al suo Signore, che lo vuole interamente consacrato a custodire la Madre e il Bambino perché nessuno uomo approfitti di loro e faccia loro del male. Chi è anche Giuseppe? È Colui che per la sua obbedienza permette alla Madre di Gesù che possa essere sempre la Sposa fedelissima del suo Signore, Creatore, Padre. Sempre la virtù dell’uno aiuta la virtù dell’altro e sempre l’obbedienza dell’uno è grazia infinita per l’obbedienza dell’altro. Oggi questa sua luce dobbiamo mettere nel cuore: fare dell’obbedienza della Vergine Maria la nostra obbedienza, perché dalla nostra obbedienza sorga tanta grazia e tanta luce da dare al mondo per la sua obbedienza.

La storia, prima dell’inizio della storia, ci attesta che la disobbedienza di un solo angelo trascinò nell’inferno un terzo si angeli, i quali da Angeli di luce divennero angeli di tenebra. Questo disastro per disobbedienza avvenne nel cielo, prima ancora della creazione dell’uomo.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. a donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

Ma anche all’inizio della storia, subito dopo la creazione, la disobbedienza di una sola persona, della donna, trascinò nella disobbedienza Adamo e la morte è venuta nel mondo, assieme a tutti i disastri che noi conosciamo e dei quali noi siamo quotidianamente attori e spettatori. Nessuno è immune dal creare disastri. Noi prima creiamo i frutti velenosi e poi siamo obbligati a mangiarli. Ma tutti siamo creatori e consumatori allo stesso tempo. Non crea frutti velenosi, ma frutti di bene solo chi vive di perfetta obbedienza al suo Signore e Dio.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Nel Vangelo secondo Matteo, il Signore tutto ha posto nell’obbedienza di Giuseppe ad ogni comando del Signore. Possiamo affermare che Giuseppe e Maria sono vero compimento della famiglia delle origini. Da quella famiglia venne la morte, da questa famiglia viene la vita. Ma questa famiglia non è fondata sulla carne, ma sulla fede. In questa famiglia i corpi sono solo strumento per la più grande obbedienza a Dio a servizio della vita eterna che è tutta in Cristo Gesù. Con l’Evangelista Matteo lo Spirito Santo pone ancora una volta la famiglia nel cuore della storia della salvezza. Anzi è dalla famiglia che nasce la storia che diviene salvezza.

La meditazione sul primo Capitolo del Vangelo secondo Matteo, deve far nascere nel cuore un solo desiderio: se ognuno di noi si facesse purissima obbedienza a Dio, diventerebbe sostegno e aiuto per ogni altra obbedienza, oltre che si trasformerebbe in un fiume di grazia per ogni altro uomo. Se ogni discepolo di Gesù evitasse di lasciarsi scrivere ricette di bene da Satana, dal principe del mondo, e mettesse in pratica ogni Parola a lui rivolta direttamente dal suo Signore, con la sua obbedienza opererebbe il processo inverso a quello di Lucifero: trascinerebbe con sé un terzo dell’umanità nel regno di Dio. Lasciandosi invece ognuno tentare da Satana verso il male, presentato a noi come purissimo bene nelle sue molteplici, anzi quotidiane ricette in cui lui “scrive la volontà sua presentandola come volontà del nostro Dio”, nessuna obbedienza è data a Dio e l’uomo rimane nella sua morte. Anche dal bene secondo Satana viene la morte. Mai nascerà la vita.

Per ogni discepolo di Gesù queste parole sono queste ricette di apostolato scritte da Satana che ci impediscono di trascinare con noi uomini nel regno di Dio. È stoltezza pensare che una persona che cammina con in tasca le ricette di Satana possa costruire il regno del suo Cristo. Satana non scrive mai le ricette per il regno di Dio, ma sempre per il suo regno. La sua astuzia è quella di scriverle con parola di Dio che non sono parole per noi. Sarebbe sufficiente liberarci da ogni ricetta di Satana, per dare vigore sempre di Cielo al discepolo di Gesù e fare di esso un potente strumento della salvezza del nostro Dio e Signore.

Quando Gesù venne sulla terra, vide che tutte le ricette di pastorale di scribi, farisei, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo erano tutte scritte da Satana e non dal Padre suo. Lui iniziò a fare pastorale con ricette quotidiane scritte dal Padre per opera dello Spirito Santo e la luce iniziò a brillare nuovamente sulla terra.

Abbiamo compiuto queste riflessioni sul mistero della Madre di Dio, guidati e illuminati dalla meditazione sul Vangelo secondo Matteo, Capitolo Primo. Sono certo che almeno un pensiero è stato messo nel cuore. Se ora, nella preghiera constante alla Madre di Gesù, chiediamo che lo renda vita per noi, di certo i frutti non mancheranno. Per la nostra obbedienza alla volontà di Cristo Gesù che ci è stata manifesta, noi possiamo divenire causa di obbedienza per molte altre anime. Il mondo vedrà la nostra luce e si lascerà attrarre da essa. Alla luce si attrae dalla nostra luce. Solo chi obbedisce potrà essere causa di obbedienza. Chi non obbedisce alla Parola, mai potrà dare vita al mondo. Giuseppe obbedisce. Si mette a servizio della volontà di Dio. Vive tutta la sua verginità in funzione della verginità della Madre di Gesù e al servizio della sua obbedienza. Nessun servizio è più grande e più fruttuoso dell’obbedienza alla volontà scritta, dettata, ricordata, ripetuta, rinnovata per noi dallo Spirito Santo. Se ognuno decide di essere obbediente al comando della Madre di Gesù, di nuovo la luce illuminerà il mondo di verità, giustizia, amore, grande santità. È questa la missione che ci attende: l’obbedienza alla Parola.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai obbedito, hai servito il Signore, sei stata tutta sua perché Giuseppe è stato tutto di Dio. Mai ti ha sfiorato con un solo pensiero non purissimo e non santo. La sua verginità ha fatto sì che la tua verginità si elevasse al sommo della sua bellezza. Così tu e lui ci insegnati che il vero amore per l’altro è nella più alta obbedienza al Signore e Dio. Senza obbedienza c’è tentazione e la casa di Nazaret era per voi custodita nella più alta santità. Madre di Dio, fa’ che nelle nostre famiglie sempre l’obbedienza dell’uno aiuti e favorisca l’obbedienza dell’altro e se uno diviene disobbediente, l’altro accresca la sua fedeltà. Angeli e Santi, venite in nostro soccorso e insegnateci la meravigliosa legge dell’obbedienza. Mai permette che Satana possa scrivere per noi le sue ricette di bene, presentandole come vera, buona, santa volontà di Dio, perché scritte sul ricettario con parola di Dio.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178175210)

[Catanzaro 24 Marzo 2025 1](#_Toc178175211)

[CUR CREDO: DE SPÍRITU SANCTO EX MARIA VÍRGINE 1](#_Toc178175212)

[PREMESSA 1](#_Toc178175213)

[**INTRODUZIONE** 1](#_Toc178175214)

[PRIMO COMMENTO 160](#_Toc178175215)

[VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO I 160](#_Toc178175216)

[**LA GENEALOGIA** 160](#_Toc178175217)

[**LA NASCITA DI GESÙ** 161](#_Toc178175218)

[**LETTURA PASTORALE DEL TESTO** 162](#_Toc178175219)

[SECONDO COMMENTO 162](#_Toc178175220)

[**INTRODUZIONE** 162](#_Toc178175221)

[**DOEMANDE** 171](#_Toc178175222)

[**GENEALOGIA DI GESÙ CRISTO** 171](#_Toc178175223)

[**NASCITA DI GESÙ** 189](#_Toc178175224)

[**CHIEDITI:** 194](#_Toc178175225)

[**OSSERVAZIONI CONCLUSIVE** 195](#_Toc178175226)

[TERZO COMMENTO 196](#_Toc178175227)

[**LA PAROLA DI DIO È VIVA** 196](#_Toc178175228)

[**VERITÀ PRECOTTE E SURGELATE** 196](#_Toc178175229)

[**PERCHÉ PENSIERI E NON ALTRE PAROLE** 196](#_Toc178175230)

[**LA VERA METODOLOGIA** 197](#_Toc178175231)

[**ASCENDENTI DI GESÙ** 197](#_Toc178175232)

[**GIUSEPPE ASSUME LA PATERNITÀ LEGALE DI GESÙ** 202](#_Toc178175233)

[PRIMO COMMENTO 207](#_Toc178175234)

[VENGELO SECONDO LUCA CAPITOL I 207](#_Toc178175235)

[**PREFAZIONE** 207](#_Toc178175236)

[**ANNUNZIO DELLA NASCITA DEL PRECURSORE** 208](#_Toc178175237)

[**ANNUNZIO DELLA NASCITA DI Gesù** 214](#_Toc178175238)

[**MARIA IN VISITA DA ELISABETTA** 218](#_Toc178175239)

[**IL «MAGNIFICAT»** 219](#_Toc178175240)

[**NASCITA DEL PRECURSORE** 222](#_Toc178175241)

[**IL «BENEDICTUS»** 224](#_Toc178175242)

[**MOSSO DALLO SPIRITO** 229](#_Toc178175243)

[SECONDO COMMENTO 231](#_Toc178175244)

[**INTRODUZIONE** 231](#_Toc178175245)

[**IL CONCEPIMENTO DI GIOVANNI IL BATTISTA** 233](#_Toc178175246)

[**IL CONCEPIMENTO DI GESÙ** 234](#_Toc178175247)

[**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DEL PADRE NEL CUORE DEGLI UOMINI** 235](#_Toc178175248)

[**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DI GESÙ NELLA MENTE DEI DISCEPOLI** 236](#_Toc178175249)

[VANGELO SECOND LUCA APITOLO I 239](#_Toc178175250)

[**METODOLOGIA INTERATTIVA** 239](#_Toc178175251)

[**LETTURA DEL TESTO COMMENTATO** 241](#_Toc178175252)

[**PROLOGO** 241](#_Toc178175253)

[**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA** 250](#_Toc178175254)

[**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GESÙ** 260](#_Toc178175255)

[**MARIA VA A VISITARE ELISABETTA** 279](#_Toc178175256)

[**IL CANTICO DI MARIA** 284](#_Toc178175257)

[**NASCITA E CIRCONCISIONE DI GIOVANNI IL BATTISTA** 293](#_Toc178175258)

[**IL CANTICO DI ZACCARIA** 296](#_Toc178175259)

[**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI** 301](#_Toc178175260)

[**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL PRIMO CAPITOLO** 304](#_Toc178175261)

[TERZO COMMENTO 304](#_Toc178175262)

[**LA PAROLA RETTA** 304](#_Toc178175263)

[**NATURA DELLA VERITÀ** 309](#_Toc178175264)

[**NATURA DEL PARLARE E NATURA DEL DIALOGO** 310](#_Toc178175265)

[**PROLOGO** 312](#_Toc178175266)

[**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA** 315](#_Toc178175267)

[**L’ANNUNCIAZIONE** 326](#_Toc178175268)

[**LA VISITAZIONE** 335](#_Toc178175269)

[**IL CANTICO DI MARIA** 338](#_Toc178175270)

[**NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA E VISITA DEI VICINI** 342](#_Toc178175271)

[**IL CANTICO DI ZACCARIA** 345](#_Toc178175272)

[**VITA NASCOSTA DI GIOVANNI BATTISTA** 349](#_Toc178175273)

[MARIOLOGIA SULLA SCIA DEL CONCILIO VATICANO II 350](#_Toc178175274)

[**L’ANGELO GABRIELE FU MANDATO DA DIO** 350](#_Toc178175275)

[**RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE È CON TE** 351](#_Toc178175276)

[**HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO** 354](#_Toc178175277)

[**ED ECCO, CONCEPIRAI UN FIGLIO** 355](#_Toc178175278)

[**COME AVVERRÀ QUESTO, POICHÉ NON CONOSCO UOMO?** 357](#_Toc178175279)

[**LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE** 359](#_Toc178175280)

[**NULLA È IMPOSSIBILE A DIO** 360](#_Toc178175281)

[**ECCO LA SERVA DEL SIGNORE** 365](#_Toc178175282)

[**ELISABETTA FU COLMATA DI SPIRITO SANTO** 369](#_Toc178175283)

[**A CHE COSA DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME?** 374](#_Toc178175284)

[**E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO** 374](#_Toc178175285)

[**ALLORA MARIA DISSE** 376](#_Toc178175286)

[**L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE** 378](#_Toc178175287)

[**PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA** 379](#_Toc178175288)

[**GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME** 386](#_Toc178175289)

[**LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO** 388](#_Toc178175290)

[**HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO** 390](#_Toc178175291)

[**RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA** 396](#_Toc178175292)

[**UN DECRETO DI CESARE AUGUSTO** 397](#_Toc178175293)

[**VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA** 401](#_Toc178175294)

[**ADAGIATO NELLA MANGIATOIA** 404](#_Toc178175295)

[**LUCE PER RIVELARTI ALLE GENTI E GLORIA DEL TUO POPOLO, ISRAELE** 406](#_Toc178175296)

[**ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA** 411](#_Toc178175297)

[**PIENO DI SAPIENZA, E LA GRAZIA DI DIO ERA SU DI LUI** 415](#_Toc178175298)

[**MA ESSI NON COMPRESERO CIÒ CHE AVEVA DETTO LORO** 426](#_Toc178175299)

[**SUA MADRE CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE NEL SUO CUORE** 427](#_Toc178175300)

[**RIEMPITE D’ACQUA LE ANFORE** 430](#_Toc178175301)

[**NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO?** 432](#_Toc178175302)

[**QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA** 433](#_Toc178175303)

[**COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA METTONO IN PRATICA** 438](#_Toc178175304)

[**E DA QUELL’ORA IL DISCEPOLO L’ACCOLSE CON SÉ** 440](#_Toc178175305)

[**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA** 442](#_Toc178175306)

[**UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI** 445](#_Toc178175307)

[**VENERARE LA MEMORIA DELLA GLORIOSA SEMPRE VERGINE MARIA** 447](#_Toc178175308)

[**MARIA È VERAMENTE MADRE DELLE MEMBRA** 448](#_Toc178175309)

[**PERMANGONO NEL LORO DIRITTO LE SENTENZE** 450](#_Toc178175310)

[**CON LEI SI COMPIONO I TEMPI E SI INSTAURA LA NUOVA «ECONOMIA»** 455](#_Toc178175311)

[**CON LIBERA FEDE E OBBEDIENZA** 457](#_Toc178175312)

[**UNIONE DELLA MADRE COL FIGLIO NELL'OPERA DELLA REDENZIONE** 459](#_Toc178175313)

[**AVANZÒ NELLA PEREGRINAZIONE DELLA FEDE** 461](#_Toc178175314)

[**PER ESSERE COSÌ PIÙ PIENAMENTE CONFORME AL FIGLIO SUO** 462](#_Toc178175315)

[**OGNI SALUTARE INFLUSSO DELLA BEATA VERGINE VERSO GLI UOMINI** 467](#_Toc178175316)

[**ELLA È DIVENTATA PER NOI MADRE NELL'ORDINE DELLA GRAZIA** 469](#_Toc178175317)

[**RICONOSCERE QUESTA FUNZIONE SUBORDINATA A MARIA** 471](#_Toc178175318)

[**ALLA RIGENERAZIONE E FORMAZIONE DEI QUALI ESSA COOPERA CON AMORE DI MADRE** 476](#_Toc178175319)

[**ESSA CUSTODISCE INTEGRA E PURA LA FEDE DATA ALLO SPOSO** 485](#_Toc178175320)

[**I FEDELI SI RIFUGIANO SOTTO LA SUA PROTEZIONE** 493](#_Toc178175321)

[**FALSA ESAGERAZIONE ED ECCESSIVA GRETTEZZA DI SPIRITO** 505](#_Toc178175322)

[**SEGNO DI SICURA SPERANZA E DI CONSOLAZIONE** 542](#_Toc178175323)

[**SIANO FELICEMENTE RIUNITE IN UN SOLO POPOLO DI DIO** 544](#_Toc178175324)

[IL VERBO SI FECE CARNE 545](#_Toc178175325)

[**INTRODUZIONE** 545](#_Toc178175326)

[**L'ULTIMO SCRITTO DEL NUOVO TESTAMENTO** 546](#_Toc178175327)

[**LA GNOSI CONTRO LA CARNE** 548](#_Toc178175328)

[**LA SAPIENZA È IL LOGOS** 549](#_Toc178175329)

[**IN PRINCIPIO ERA IL VERBO** 552](#_Toc178175330)

[**IL VERBO ERA PRESSO DIO** 553](#_Toc178175331)

[**I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO** 556](#_Toc178175332)

[**IL VERBO SI FECE CARNE** 559](#_Toc178175333)

[**LA LEGGE CI FU DATA PER MEZZO DI MOSÈ** 559](#_Toc178175334)

[**LA GRAZIA E LA VERITA' PER MEZZO DI GESU' CRISTO** 560](#_Toc178175335)

[**DIO NESSUNO L'HA MAI VISTO** 562](#_Toc178175336)

[**VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI** 564](#_Toc178175337)

[**ECCO L'AGNELLO DI DIO** 565](#_Toc178175338)

[**GRAZIA SU GRAZIA** 567](#_Toc178175339)

[**GLORIA COME DI UNIGENITO DAL PADRE** 569](#_Toc178175340)

[**CONCLUSIONE:** 571](#_Toc178175341)

[**RABBÌ** 572](#_Toc178175342)

[**IL FIGLIO DI DIO** 574](#_Toc178175343)

[**IL RE D'ISRAELE** 575](#_Toc178175344)

[CONCLUSIONE 578](#_Toc178175345)

[INDICE 630](#_Toc178175346)